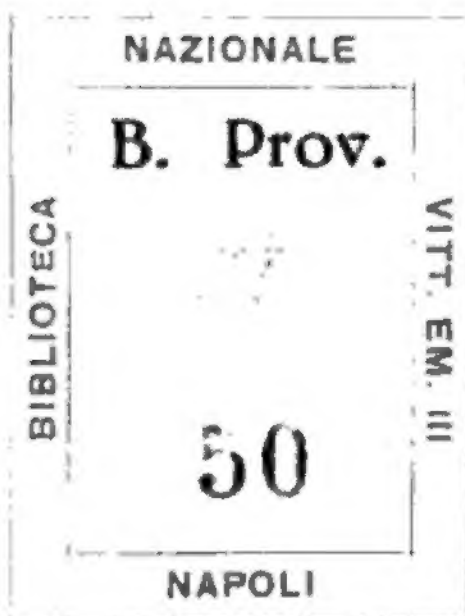
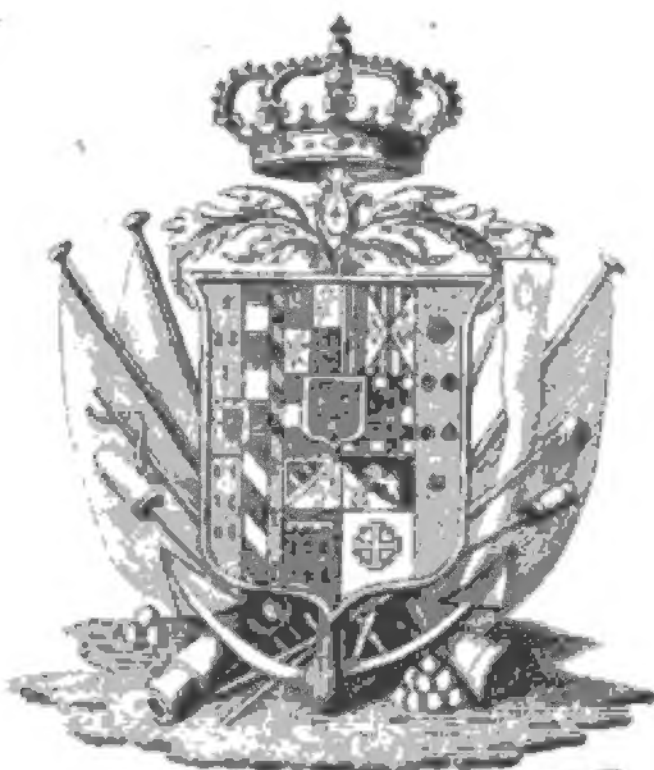






REALE OFFICIO TOPOGRAFICO

32 Armadio.



Scansia Lett. 5

~~170~~
13

12-C 10

12-C 10



136

2

14

B. Prov.

IX

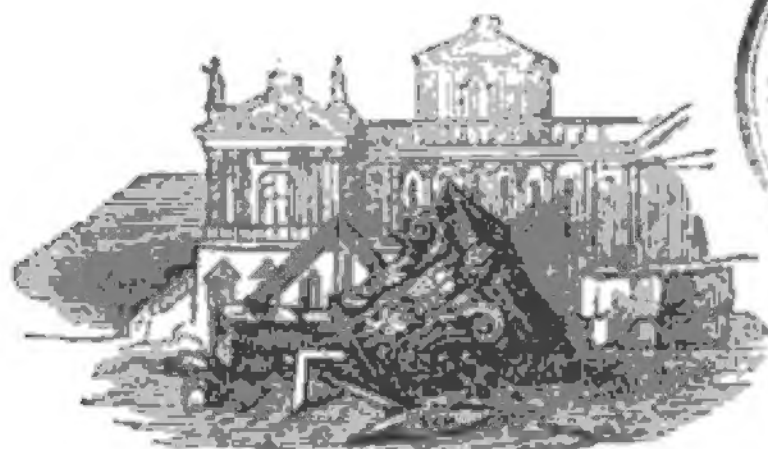
50



642142

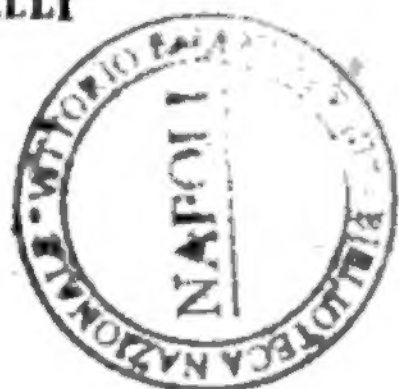
G U I D A
PER
LA SICILIA
OPERA
DI GIOVANNA POWER
NATA FILLEPREUX

SOCIA CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ ZOOLOGICA DI LONDRA, ONORARIA DELL'*UNITED SERVICE INSTITUTION* DI LONDRA, CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE MEDICHE E NATURALI DI BRUSSELLES, DELLA CUVIERIANA DI PARIGI, DELLA SOCIETÀ DI BELLE LETTERE, SCIENZE ED ARTI DI MARSIGLIA, DELLA SOCIETÀ REALE ACCADEMICA DEL DIPARTIMENTO DELLA LOIRA-INFERIORE, DELLA SOCIETÀ POLIMATICA DEL DIPARTIMENTO DI MORBIHAN, DELL'ACCADEMIA GIOENIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI CATANIA, DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE DI PALERMO, DELLA REAL ACCADEMIA PELOMITANA DI MESSINA, DELL'ACCADEMIA DELLA CIVETTA DI TRAPANI, DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DE' FELANTI DI ACI-REALE, DELL'ACCADEMIA DE' TRASFORMATI DI MOTO, DELL'ACCADEMIA VERGUSA DI CASTROGIOVANNI, SOCIA ONORARIA DELL'ACCADEMIA LILIBETANA DI SCIENZE E LETTERE DI MARSALA, EC. EC.



N A P O L I
DALLO STABILIMENTO POLIGRAFICO DI FILIPPO CIRELLI
Editore del Poliorama Pittoresco, del Lucifero ec.

—
1842.



A Sua Eccellenza

IL CAVALIERE D. NICOLA SANTANGELO

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI.

Eccellenza

Alla cara Sicilia, come chiamavala Ippolito Pindemonte, alla Sicilia illustre e bella come tutte genti la chiamano, aggiungono ora lustro e bellezza le cure di un magnanimo Re tutto intento a procurarle la floridezza di che dispensiera divenne la civiltà moderna. Alla storia è serbato il narrare le glorie di FERDINANDO II; a me donna straniera, concedasi l'intitolare a V. E. che n'è il degno Ministro, la descrizione che con la mia oscura penna ho fatta di quella classica terra, nella quale mi

*aggirai per venti anni, e dove rinvenni materie abbondanti
a' miei studi prediletti.*

*Scevro di ogni pregio è l'opera mia; ma sincera è
la lode che rendo a quella bella parte d'Italia, come sincera
è l'ammirazione e la devozione con la quale mi dichiaro*

Di vostra Eccellenza

Umilissima Serva
GIOVANNA POWER
NATA VILLEPREUX.

INTRODUZIONE



Chi si fa a visitare la Sicilia, classica isola, superiore ad ogni altra in ricchezze naturali ed artistiche, dee avvertirvi pur troppo la mancanza di una Guida esatta e completa. Questa mancanza appunto fu da me riconosciuta quando, tratta principalmente da investigazioni di storia naturale trascorsi per ogni banda l'avventurosa contrada. Volsi l'animo sin d'allora a provvedere i viaggiatori di quell'ajuto che io non aveva trovato; e però più volte e per ogni verso ricalcai quella terra, notai quanto v'era di più importante sotto qualunque aspetto, e così formai il libro che ora presento al pubblico. Ecco pertanto le norme da me tenute nel comporlo, giacchè era mio debito il dichiararle.

Vien premesso un cenno storico sulla Sicilia in generale e principalmente intorno ai suoi abitatori de' quali rapidamente dico le precipue vicende; prescindendo dalle storiche notizie che poi son premesse ad ogni luogo di qualche importanza.

Incominciando poi il mio viaggio da Messina, parlo di tutti i paesi ragguardevoli per antica origine, indico i prodotti loro, gli uomini più illustri, le medaglie più particolari; descrivo i monumenti d'arte d'ogni maniera, le biblioteche, i

*

musei, le vedute pittoresche, riserbandomi in ultimo il trattar di Storia Naturale. Anche di quelle città e paesi che non sono sulla via da me seguitata nel viaggio indicato in questa Guida do la descrizione come sopra, perchè nulla manchi di quanto importi alla conoscenza di ciascuna delle sette province siciliane. Non ho trascurato di aggiungere ancora le notizie statistiche, massime per ciò che riguarda popolazione, estensione e prodotti di ogni natura, così per la contrada che per ciascun paese. Ho creduto a comodo de' viaggiatori dover notare altresì le migliori locande e corrieri, il valore delle monete, le principali fiere, la tariffa de' cavalli di posta, le diligenze, i vapori, i giorni di partenze delle poste per fuori regno ec. La rubrica della Storia Naturale, solita ad esser trascurata dagli autori di Guide, si troverà in questa trattata con diligenza. Oltre gli oggetti notati nel corpo dell'opera (1), ho voluto aggiungervi in appendice alcuni cataloghi appartenenti alla Conchiologia, alla Tetologia, all'Ornitologia, alla Botanica ec. Riguardo poi all'Etna, daranno quelle appendici una statistica de' boschi di quel vulcano, un catalogo di Mineralogia Etnea, una tavola cronologica delle sue eruzioni. Deggio avvertire che per gli oggetti di Storia Naturale indico sempre i speciali siti ove rinvengonsi: così viene agevolato agli stranieri il rinvenirli e raccogliarli, se tal'è la loro intenzione, senza le altrui informazioni, or equivoche, ora false e raramente veridiche. Anzi per vie meglio facilitar la ricerca di tali oggetti, ho voluto in appendice indicare i metodi da me usati all'uopo; ed oltre a ciò ho aggiunto, per quanto mi è stato possibile, ai loro nomi scientifici anche i volgari e vernacoli. Grazie a tale corrispondenza di nomi, lo straniero che volesse di quelli far acquisto, anche senza andare in Sicilia potrebbe ottenerli, indicandoli coi nomi colà usati dal volgo a qualche siciliano ignaro della scienza.

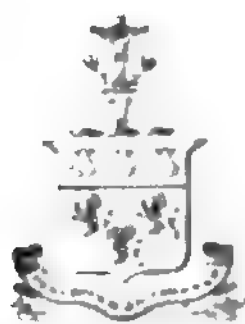
(1) Gli oggetti di Storia Naturale notati nel corso dell'opera, e ne' cataloghi aggiuntivi, trovavansi quasi tutti nel mio Gabinetto.

Quel cammino da me battuto nel girar la Sicilia, quello stesso addito ai viaggiatori come il più comodo ed opportuno. La via tenuta è per l'appunto lungo le marine, cominciando da Messina, con allontanarmi di rado dalle coste, e ritornando quasi al punto stesso dal quale partii. Ma perchè si può tener pure altri sentieri, non giugnerà discara a coloro che vorran prevalersi del mio libro una tavola di alcuni viaggi per la Sicilia con tutte le indicazioni che potranno esser meglio opportune ai loro bisogni. A render poi l'opera di maggior interesse ho avuto cura di accompagnarla d'una gran carta geografica dell'isola, divisa in Provincie, distretti e circondarî, con le vie compiute o tracciate : carta fatta da me espressamente eseguire con la maggiore esattezza che mi fu possibile. Inoltre essi avranno in quest'opera altresì tre carte topografiche, quelle cioè di Girgenti, di Siracusa e di Selinunte.

Questo breve cenno di quanto si contiene in questa Guida sarà sufficiente a far comprendere, se non vado errata, qual tempo, quanta fatica, e che dispendio ha dovuto costare a me tale impresa. Possa perciò venir essa avvalorata dal pubblico suffragio! Possa la cortesia de' lettori compatire l'autrice, facendo ragione alla sua buona intenzione, quella cioè di esser utile agli stranieri non meno che ai nazionali.



**Gli esemplari che non saranno muniti delle presenti armi e nome dell'autrice
si dichiarano contraffatti e si sottoporranno al rigor delle leggi.**





CENNO STORICO SU LA SICILIA



Le nostre nozioni non favolose intorno ai primi abitatori della Sicilia non vanno al di là de' Ciclopi e de' Lestrigoni. Omero dette alquanti cenni sui Ciclopi di Sicilia, considerandoli come esseri storici, sicchè per esso possiam tenerli di origin pelagica, e provenienti dall'Epiro. Abitavano i monti di quell'isola. I Lestrigoni erano per Omero una genia di uomini non dissimili da' Ciclopi, ma distinti da un diverso mestiere. Forse i Lestrigoni coltivavan la terra, ed i Ciclopi si dissero Lestrigoni allorchè si dettero alla coltura de' campi.

Sopraggiunsero i Sicani della Iberia, i quali cacciati da' Liguri giunsero in Sicilia, e vi proclamarono col culto di Cerere la coltura de' campi utile ad un tempo ed opportuna. Allora i Ciclopi ed i Lestrigoni si unirono a questi novelli abitatori dell'isola: ne tolsero i più civili costumi e così di varî popoli si formò un solo, che fu detto Sicano. I Sicani non più sparsi in famiglie, si dispersero in borgate. Questi borghi erano ancora sulle alture, ed ebbero la denominazione generale di fortezze: le quali, come per l'Italia, si dissero *Croni* o *Saturni*. Saturno fu divinità pelagica quivi onorata.

L'Etna, vulcano antichissimo, con le sue eruzioni turbò la quiete di questa unione di popoli, ed obbligolli a cambiar cielo. Quindi, abbandonata la parte orientale dell'isola dove eransi stabiliti, si volsero verso l'occaso. Così libero campo rimase ai Siculi, i quali tredici secoli pria dell'era Cristiana, dalla bassa Calabria vi si trasferirono.

Secondo lo Scinà, non è vero che in Sicilia cresca spontaneo il frumento selvatico. Diodoro, forse per amor di patria, fu indotto a crederlo. I botanici, per patria del grano, l'Asia e particolarmente la Persia, riconoscono. Forse gli antichi ed i poeti massimamente, se pur non finsero, furono ingannati dalla simiglianza di altre piante che spontanee in Sicilia vegetano, e che sotto la sembianza di orzo e di frumento, non sono con tutto ciò nè l'uno nè l'altro. Certo è del rimanente che il grano fu da remotissimi tempi coltivato in Sicilia.

I Siculi guidati da Siculo loro re, valicato lo stretto di Cariddi, fondarono Zancle; quindi si sparsero per Leontino, Ibla, Ortigia e Catana. Contemporaneamente i Morgeti, compagni nella emigrazione ai Siculi, edificarono Morganzia, dando alla nuova città il nome già da essi dato ad altra loro città nel Sannio. Un nuovo popolo uscito dall'Epiro venne a cercar ventura in Sicilia cinque anni pria di costoro, e si collocò presso i Sicani a Segeste, ed Erice. Poscia giunsero i Fenicii tratti dalla fertilità dell'isola, che molto agevolava il loro traffico. Intanto alcuni uomini de' tempi eroici, che scorrevano il mondo a beneficio dell'uman genere cooperavano all'immegliamento dell'isola. Aristeo, peritissimo in agricoltura e nel governo delle greggie, insegnò l'arte di raccogliere il mele. Ercole introdusse i bagni termali, istituì nuove feste e nuovi riti, e gli umani sacrifici abolì. Dedalo fuggito da Creta per aver secondato gli amori di Pasifae, venne in Sicilia, ed accoltovi benignamente da Cocalo signor dei Sicani, alle arti oltremodo inanimi questi popoli, e specialmente alla scoltura. Pausania riferisce che un lavoro dello scarpello del profugo ateniese si mostrava in Onface. Grandi furono i vantaggi recati in Sicilia da Dedalo; chè per lui vennero a cognizione di que' popoli la sega, l'ascia, l'archipenzolo, la colla forte e di pesce; oltre di che, ei migliorò l'arte architettonica. Lo Scinà suppone che la scarshezza che osservasi in Sicilia di fabbriche ciclopiche, ovvero pelasgiche, sia nata dall'aver Dedalo di buon ora insegnato ai Sicani l'arte di riquadrar le pietre con l'ajuto di adatti strumenti. Checchè sia di ciò, egli è certo che Dedalo abbiassi da considerare come un miglioratore de' popoli, come colui che ad essi recò la cognizione di quelle arti che furono già da lui inventate o migliorate. Ond'è che in Atene, come in Sicilia, ebbero principio i miglioramenti delle arti circa 170 anni dopo Deucalione, o sia verso il 1370 innanzi G. C.

Tra'progressi dei Sicani quelli della religione voglionsi annoverare. Al culto di Cerere, antichissimo in Sicilia, aggiungo quello di Venere che facea liete le nozze, e prosperi rendeva i nuziali contratti. È fama che l'arte e l'ingegno di Dedalo migliorarono il tempio di tale divinità.

Minosse, venuto con una flotta in Sicilia, sperò conquistarla. Coalo, che reggeva i Sicani, l'adescò all'impresa, e poi fecelo morire in un bagno, ed incendiogli le navi. Il che obbligò i suoi a prender domicilio nell'isola, fondando le città di Minoa e di Eugio. I Cretesi tornarono armati alle ostilità, ma invendicati partirono, comunque all'isola gravi danni recassero, e restasse in proverbio *il terrore minoico*.

Altro eroe per belle e sapienti azioni fu Eolo, signor di Lipari, che più virtuosi figli ebbe. I Sicani, i Siculi ed altri popoli lo chiamarono a loro reggitore; egli si studiò di fermare la pace e la concordia tra loro, e vi riuscì. Un trattato stipulossi tra questi popoli, il quale si può tenere pel primo di cui parlino gli annali storici; se non che è da dolersi che siasi tal documento smarrito.

Verso l'epoca della guerra di Troja, vennero altre piccole colonie in Sicilia, ed a Lilibeo giunsero colonie Focesi e Trojane, le quali unite co' popoli dell'Epiro già stabiliti nell'isola, ne accrebbero il traffico, commerciando con le regioni meridionali e settentrionali, per opera principalmente dei Fenici; e si estesero in sino alla Libia, all'Asia, alla Grecia, all'Egitto, alla Spagna, ed a' Pirenei, donde lucrò grande travevano ed argento. Dipoi i Sicani, dediti più all'agricoltura che al commercio, decadde, ed i Siculi e gli altri coloni s'innalzarono a tal grado di possanza, che l'isola cominciò a denominarsi Sicilia. Intorno a quei di visse Dafni avuto per inventore della poesia buccolica e che meglio io crederei introduttore di rozzi rusticali canti, che poi al tempo delle colonie greche furono migliorati.

L'arrivo delle colonie greche in Sicilia si fa risalire all'anno I della XI Olimpiade, cioè 736 anni avanti G. C. Appunto in quell'epoca vi approdaron i Calcidesi d'Eubea; indi le colonie di Corinto e di Megara, onde i Siculi all'improvviso comparire di quegli stranieri si ritirarono dalle spiagge, ove gli Elleni giunti posero le loro prime sedi. Allora nacque la città di Nasso, ove innalzossi ad Apollo una statua, sopravvisuta alla città. Secondo l'autorità d'Elamico, Strabone ed altri storici, Nasso non fu la sola città che a quei giorni sorgesse, ma bensì altre ne vennero fondate. Dopo un anno venne Aschia da Corinto in Sicilia, s'impadronì dell'isola di Ortigia, e cacciandone via i Siculi, diedele il nome di Siracusa, dalla vicina palude detta *Siraca*.

L'anno 3.^o della XII Olimpiade, 730 avanti G. C., altri Nassi condotti da Evarco fondarono Catania; Lamis Megarese alla foce del fiume Pantacia fabbricava Trotilo, ma poi ne venne espulso, e recatosi nella vicina Japso vi perdette la vita. I compagni di lui, accontentatisi con Iblone

re Siculo, si stabilirono in Ibla, la quale denominarono Ibla Megara, in ricordanza della loro patria.

Cretamone e Percire condottieri di Nassi e Calcidesi, circa la metà della XIII Olimpiade, conquistarono Zancle abitata da' pirati eumani; cresciuti di numero fabbricarono Mile, e sul finire della Olimpiade XXXII Imera, ove stabilirono una colonia condotta da Sino e Sabone. Abbiamo da Erodoto e da Tucidide che 45 anni dopo la fondazione di Siracusa, partitasi da Lindo una colonia di Rodii e Cretesi, giunse alle spiagge meridionali dell'isola, ove dopo grande resistenza fondò Lindo, poscia chiamata Gela dal vicino fiume. Man mano sorgevano altre città, come Acre, Casmene, Camarina, Talaria, Morgantium e si restauravano Enna ed altre città. Le altre colonie greche, non meno che quelle de' Siracusani, adoperavansi all'incremento delle loro regioni; tanto che Pammilo inviato dagli Iblei megaresi fondò Selinunte; Pestillo ed Aristinoo, per volere degli abitanti di Gela, fabbricarono Agragante poco più di un secolo dopo il sorgimento delle loro città, in quel medesimo luogo ove distrutto avea Antifemo il castello di Oface; quindi è che vari popoli abitarono l'isola la quale non formava un corpo unico, ma in più stati divideasi, il che incoraggiò alla guerra i Cartaginesi confidenti negli Edimi e ne' Fenici.

Sul bel principio le colonie greche di Sicilia ebbero forma aristocratica, anzi oligarchica, sovente degenerante in tirannide. Così Theutis in Imera, Panczio in Lentini, Tradiseo in Imera, Cleandro ed Ippocrate in Gela, Anassilao in Messina ec. comandarono. E non tardò ad Agragante la medesima sorte, poichè Falaride, nato in essa città, giovandosi di poca plebe ed armati che da lui dipendevano, ne usurpò l'alto potere. La storia variamente narra di lui, ed ora il dipinge crudelissimo, ed ora generoso, ma sempre tiranno.

Intanto Pitagora, dedito al miglioramento delle sorti delle nazioni, crasi recato in Sicilia per liberarla dal servaggio dal quale parte di essa era oppressa, e dopo di essersi invano adoperato per dimettere Falaride dal potere, eccitò contro di lui gli Agragantini, che levati a rivolta l'uccisero. Indi venne miglior reggimento, e ridotti a forme repubblicane, i comuni interessi trattarono co' pubblici suffragi; e se qualche duce e potente cittadino egregiamente diportavasi, come re veniva onorato. E tale, a modo di esempio, nella grande assemblea di Siracusa fu proclamato Gelone. E di esso convien fare particolarmente parola; imperciocchè fu primo ad indirizzare ad un comun centro le forze degli indipendenti isolani, onde avvenne di ridurre alla sua obbedienza vari stati della Sicilia. E di fatto Gelone, sin da

che gli fu offerta la sovranità di Siracusa, siccome di alto ingegno egli era, e delle cose dello stato assai dotto, pensò farne una metropoli, riducendovi ad abitarla la metà degli abitanti di Gela; distrusse Camarina, ed a Siracusa del pari ne condusse gli abitanti, e dicesi abbia fatto lo stesso di Megara e di Eubea. Con questi ed altri analoghi provvedimenti Siracusa pervenne a tale stato di grandezza e di fama, che fu tenuta come la città capitale della Sicilia, sebbene continuassero ad esservi regioni indipendenti. Così Gelone spiegar potette grandi forze e trionfare dell'Africa armata contro di lui, e riportarne quella vittoria, tanto più splendida, in quanto che stipulò per essa che Cartagine abolisse i sacrifici di vittime umane. La qual pace venne consacrata non solo a migliorare i privati interessi di un sol popolo, ma quelli della intera umanità. A cagione di questa vittoria d'Imera nell'anno I dell'Olimp. LXXV 480 anni avanti G. C. accaduta mentre Temistocle vinceva a Salamina, nuovi sontuosi edificii vennero eretti nell'isola mercè l'opera di moltissimi prigionieri africani, e le città più belle addivennero, e più grandi.

Gelone a tanta fama e gloria era giunto, che i greci intimoriti dagli apparecchi de' Persiani, andarono a domandargli soccorso. Gelone promise una flotta, ed all'uopo buon numero di combattenti, purchè due lo elegessero dell'esercito, al che i messaggieri risposero, non di duci ma di soldati aver bisogno la Grecia; per la qual cosa adontatosi Gelone, i messaggieri ritiraronsi privi dell'ajuto richiesto.

Il principio del regno di Gerone, che gli successe nel regno, non fu a lui di molta gloria; ma poscia Pindaro, Simonide, Pausania, Epicarmo, Sofrone ed Eschilo furono con magnificenza, e generosità da lui trattati. Morto lui, Trasibulo, inclinato al sangue ed alla rapina, dette cagione alla rivolta, ed i Siracusani si armarono contro di lui. Egli dopo vari sforzi ed alleanze, fu obbligato ad abbandonar Siracusa ed in Locri si ritirò. Allora l'isola tutta era in pace; ma la espulsione dei tiranni non pose termine alle sue sciagure, e Ducezio che imperava fra i Siculi, venne a turbar questa pace, e dopo varie guerre, e dopo aver fabbricato Calata, Palica, Trinasia, ed altre città, si morì nell'olimpiade LXXXV anni 440 avanti G. C. Poscia le guerre intestine lacerarono la Sicilia, e la legge stessa del petalismo, ad imitazione dell'ostracismo Ateniese introdotta, non bastò a comporre gli spiriti.

In questo tempo surse Empedocle, filosofo massimo, che tentò portare Agragante, sua patria, alla uguaglianza civile, ma fu uno stato precario, e però non fruttò bene duraturo. Nell'olimp. LXXXVIII anni

428 avanti G. C. si accese la guerra con gli Ateniesi; Siracusa continuava ad ingrandire, ma i Leontini le stavano a fronte, e con formidabile apparecchio si armarono, rinforzati da un grosso navilio guidato da Lochete, e Carcade, inviato ad essi dagli Ateniesi spinti a ciò dalla chiara eloquenza del famoso oratore Gorgia.

La seconda guerra con gli Ateniesi fu più della prima terribile per Siracusa. Nell'olimp. XCI, anni 416 avanti G. C., Nicia comandava per Atene, Alcibiade, e Lamaco lo accompagnavano. Gilippo, spartano, venne con forti soccorsi di Sparta e di Corinto in ajuto ai Siracusani. Lunga guerra ed ostinata, nella quale i duci Ateniesi, Nicia e Demostene fatti alla fine prigionieri, perirono. Vinta Atene, i Segestani, che erano autori della lega, piegar dovettero, e ceder le terre per le quali avevano guerreggiato.

Cartagine fu invocata follemente in soccorso; se non che combattuto il Senato punico da varî pensieri, non sapea dissimularsi aver già Siracusa distrutto due formidabili eserciti stranieri, uno di Cartaginesi, l'altro di Ateniesi; ma alla fine si determinò all'intervento; e ad Annibale, nipote di Amilcare, affidò a tale uopo un esercito immenso; chè amaramente ricordava Cartagine quell'Amilcare essere stato vinto da Gelone nei campi d'Imera. Selinunte in questa guerra fu distrutta e non sopravvissero di essa che 2500 abitanti, i quali ricovratisi in Agragante, ottennero poscia di abitare gli avanzi della loro magnifica e presso che spenta città.

Vinta Selinunte, il baldanzoso esercito africano si volse all'assalto d'Imera, che avvalorata dal presidio di tremila Siracusani resistè, ma ad onta de' suoi sforzi cadde in potere di Annibale, che tra le sue vendette, fece scannare tremila prigionieri offerti ai mani dell'estinto suo avolo.

Ermocrate, bandito da Siracusa, erasi ricoverato nell'Ellespento, ma prodigo della sua vita correva in Messana, e dopo avere assoldato mille Imeresi, offriva se stesso, e la cooperazione sua ai Siracusani, i quali, consigliati da Diocle, ricusarono; ma egli non ristette, e recatosi, con sei mila fuggiaschi, ad abitare gli avanzi di Selinunte, davasi per quanto poteva ad incitare i Siciliani contro gli Africani.

Cartagine intendeva alla conquista totale della Sicilia, e grande fu allora la costernazione in Siracusa ed in Agragante. Questa città era ragguardevolissima per popolazione, ricchezza e squisitezze di costumi. I templi gareggiavano co' più sontuosi della Grecia, ed i suoi sepolcri mostravano il fasto de' suoi concittadini.

Otto mesi durò l'assedio di Agragante, che dopo gravi sforzi cedette,

nell'Olimp. XCIII, anni 405 avanti G. C., e venne spogliata di ogni sua magnificenza. Dopo la caduta delle tre città, Selinunte, Imera ed Agragante, ogni speranza di salute era riposta in Siracusa, alla quale Dionigi lusingando la plebe, e cattivando i soldati, toglieva la libertà con arti singolari ed efficaci. Egli aveasi procurato fama pugnando a fianco di Ermocrate, contro i Cartaginesi.

Dionigi riunito il popolo a parlamento, accusò i capi dell'ultima guerra, il che fe' condannarlo ad una multa, la quale non potendo egli soddisfare, gli fu vietato di concionare; ma Filisto, pagata l'ammenda, Dionigi potè continuare i suoi artifiziose discorsi. Commossa la plebe; deposti i duci dell'esercito, altri se ne elessero, e tra questi Dionigi. Egli però guardava di mal occhio i compagni della sua grandezza, e sovente arringava il popolo. Volendo poi trovare un appoggio, propose alla plebe il ritorno degli emigrati, l'ottenne, e si accrebbe in tal guisa il suo potere. In Gela la plebe anco si mosse contro i patrizi; Dionigi vi accorse armato e condannati all'ultimo supplizio moltissimi nobili, partiva il prezzo de' loro beni ai soldati. Così crescevano i suoi devoti. Tornato in Siracusa, credè poter dare compimento al suo disegno. Adunato il popolo, propone accuse contro gli altri capi dell'esercito, e la plebe illusa dalla popolarità di Dionigi lo chiamò Signore della città più splendida dell'isola; avea di poco varcati i cinque lustri. Ei raddoppiava le paghe ai soldati, rendendoseli pertanto affezionatissimi, e poscia si diresse contro i Leontini. Vinti questi, finse una congiura contro di esso, ed ottenne una guardia di seicento uomini, e scelse i più robusti ed animosi cittadini a soldati di questa sua guardia, e generosamente se gli cattivava. Indi riformò la prima milizia, diede tutti i comandi a' suoi confidenti, ed ottenne dal popolo di abitare la fortezza del porto; legossi in parentela co' più cospicui, esiliò i contrari, e divenne potentissimo.

I Cartaginesi, ridotta Agragante in rovina, corsero ad assediare Gela. Que' cittadini disperarono di loro salvezza, e si ricovrarono in Siracusa; ma poscia mossi dal patrio amore, protetti ed ajutati da Dionigi, si disposero alla resistenza, ma invano; chè andarono a male, e quei di Gela, e di Camerina passarono a Siracusa, lasciando le loro città alla discrezione de' nemici. La infelice riuscita di questo affare fu attribuita al mal animo di Dionigi, la cui casa fu posta a sacco, e la consorte maltrattata; ma egli si vendicò di tutti i suoi nemici. Intanto gli abbisognava la pace, e la ottenne con isvantaggiose condizioni, da Cartagine. Il popolo mormorava, ma Dionigi poca il curava, risoluto di assicurare prima il suo trono, e poi vendicarsi de' Cartaginesi. Per questa pace resta-

vano soggetti ad essi o tributari, oltre le sue antiche colonie, gli Agrigentini, i Selinuntesi, i Geloi ed i Camerinesi; i Sicoli, i Messeni e i Leontini furono soggetti a Dionigi, il quale si diè subito a fortificare Ortigia, ed il piccolo porto, dividendo le migliori terre tra'suoi fidi. Pensò di sommettere le città che ajutato aveano Cartagine, e furon perciò guerre ardentissime, dove, or l'arte militare, ed or l'astuzia si adoperò.

Un muro in breve corso di giorni lavorato da sessantamila uomini, dovea per l'avvenire render vano l'assedio di Siracusa. Novantamila soldati furono in arme, e quattrocento galee. Mozia, sede dei Libici in Sicilia, fu assalita dai Siracusani, e dopo caldissima oppugnazione cadde nelle mani di Dionigi. Cartagine si dispose a sostener le sue conquiste, ed apparecchiato forte navilio sbarcò nelle vicinanze di Panormo, e ripigliò Mozia; indi si volse a Messina che operò quanto potea, ma pure cadde. Poscia Imilcone generale Cartaginese dirigevasi a Siracusa, ma in Catania trovò l'esercito Siracusano. Eran colà centotrenta galee a soccorso degl'isolani. I Cartaginesi si disposero alla battaglia, nella quale ebbero a soggiacere i Siracusani. Dionigi, senza perdersi d'animo, dimandò ajuto in Italia ed a Sparta, mentre forticavasi in Siracusa. Vi giunsero i Cartaginesi, ma la città si difese con coraggio maraviglioso, e riportò una gran vittoria per cui l'armata navale di Cartagine rimase così mal concia, che per ritornare in Africa dovette offrire un enorme riscatto, lasciando a Dionigi immense spoglie opime.

Questi avea domandato in consorte una donzella di Reggio in Calabria, celebre repubblica greca, e Reggio aveagli risposto avere in pronto da inviargli la figlia del littore. Dionigi giurò far vendetta dell'offesa, ma ne lo avea distolto la guerra con i Cartaginesi; liberato dalla quale, attese a debellare i Reggini. Costoro a prevenir Dionigi, fecero una spedizione a Messina; ma i Messanesi diedero tali pruove di bravura, che li obbligarono a ritirarsi. Incoraggiato Dionigi accingevasi ad assaltare Reggio; ma pria espugnar volle Taormina; se non che andò a vòto il disegno, e lo stesso principe vi rimase ferito.

Agragante, e Messina si ribellarono dai Siracusani, ma quest'ultima ricadde in potestà di Dionigi.

Intanto apparecchiavasi la tempesta nella bassa Italia, e Reggio a veemente difesa preparavasi. Cartagine fè nuovi e gagliardi tentativi; Dionigi se ne svincolò, e tornò a fare impeto contro i Reggini, li vinse, e fondò colonie nell'Adriatico, e fece varie conquiste; ma la guerra interminabile con Cartagine richiamandolo in Sicilia, ei vi si recò. Dopo campale giornata, fu convenuto da ogni lato, restassero le antiche possessioni, e si pagasse una gran somma di danaro ai Cartaginesi; ma

Dionigi se ne vendicò profittando di una epidemia oltremodo funesta a questi ultimi.

Finalmente Dionigi dopo aver regnato trentasei anni, nell'olimp. CIII. morì di stravizzi a' quali abbandonossi per la consolazione che gli recò la novella di aver riportato la poetica corona nella solennità de' Giuochi Istmici. Dionigi il giovine, successe al padre, ed abbenchè questi si trovasse fornito di quanto potesse occorrergli per combattere gli Affricani, chiese la pace. Dione suo zio per elevargli l'animo lo induceva a chiamar Platone. I cortigiani lo sollecitavano a chiamar Filisto, fautore della tirannide; ma prevalse il consiglio del primo, e le buone speranze risorsero, comunque a lungo non durassero; imperciocchè Dione fu cacciato in esilio, e Platone venuto nella corte Siracusana, sen ritirava. Dione ritornò in patria risoluto a vincere di viva forza. Ingagliardito da ajuto si avanzava, avendo inteso Dionigi trovarsi in Italia. Ei venne ricevuto dai principali cittadini in candida veste e coronati di fiori, e Siracusa il dichiarò suo duce supremo. Ritornò Dionigi e fece sforzi incredibili, risoluto di sostenersi nel potere, moderando il sistema politico dello stato, e riducendolo ad una aristocrazia temperata; ma Calippo accorse pria che l'opera sua pervenisse a perfezione, ed usurpò il pubblico reggimento per tredici mesi. A Dionigi, dopo varii disordini, convenne abbandonare l'antico potere, nell'olimp. CLX, anni 344 avanti G. C. Dolorosa vedevasi allora oltremodo la pubblica condizione. Era diviso, indebolito lo stato da intestine discordie, dominato sovente da tiranni, mal pagati i difensori; tutto perciò si offriva a Cartagine opportuno per consumare il disegno di un totale assoggettamento. Quindi avvenne, che radunato grossi eserciti, ripigliò le ostilità in guisa che, a Corinto ricorsero per ajuto i Siracusani; essa acconsentì, mandando Timoleonte che distrusse le abitazioni dei tiranni, e stabilì un governo molto affine alla democrazia. Al serger del nuovo anno ei disponevasi alla bella impresa di liberare la intera isola da tiranni. I Cartaginesi vedendo in pericolo i loro affari in Sicilia per l'opera di Timoleonte, accrebbero le forze, ed Asdrubale ed Amilcare le comandavano alla testa di settantamila soldati. Timoleonte partì subito ad incontrarli, ma giunti sul territorio di Agragante un certo Trasio volse a mal animo il suo esercito notabilmente per numero assai più piccolo del Cartaginese; laonde il capitano di Siracusa diminuito l'esercito di mille uomini affezionati a Tasio, e mandatili a Siracusa, si spinse incontro al nemico. Profittando di un temporale, egli sconfisse i Cartaginesi, i quali perdettero gran numero di uomini, fra morti e prigionieri; ma non bastava questa vittoria a dar quiete alla Sicilia; altri fatti avvennero. Si con-

chiuse la pace per la quale fu stabilita la libertà di vari popoli. Timoleonte, dopo aver fatta la Sicilia a lui debitrice della sua quiete, e della sua felicità, carico di anni e di glorie si morì. Siracusa istituì annui giuochi in memoria del beneficio ricevuto da un sì grande uomo.

Per quasi due olimpiadi la Sicilia figurò fra le grandi nazioni, ma l'ambizione di Agatocle tanto bene turbò. Siracusa, senza consiglio per sostenersi contro una guerra interna, chiese soccorso a Cartagine. La pace sopravvenne a calmare le angustie, ma altro male provenne dalla cagion medesima, chè mentre Agatocle prometteva e giurava la democrazia, il pubblico potere usurpava. Fatta strage in Siracusa, maggiormente ei si afforzò, ed ottenuto il comando supremo, ricusò il diadema, e le guardie. Tanto crebbe d'ardire, e di forze che volle tentare una guerra in Africa dove in prima riuscigli l'impresa. Una guerra pertinace l'obbligò peraltro a ritornare in Sicilia, dove, dopo mille eccessi fu avvelenato, nell'Olimp. CXXII.

Siracusa fè la pace con Cartagine, avendo Iceta a generale; ma non era tempo favorevole al reggimento popolare. Iceta, nel nono anno del suo dominio, guerreggiava lungi da Siracusa, mentre in questa città più fazioni si elevarono; e tosto Cartagine assalì Siracusa, con la quale sempre in tregua anzicchè in vera pace era rimasta. I Siracusani non contenti degli ajuti nazionali, chiamarono Pirro re degli Epiroti a soccorritore; e questi venne con esercito ed elefanti. Sulle prime riusciva nell'impresa, ed i Cartaginesi domandavano la pace; ma quegli mal contenti delle loro offerte, pretendeva che alla Sicilia rinunziassero; intanto la guerra volse in peggio per lui, ed egli tolto un pretesto abbandonò l'isola. Per buona ventura Siracusa chiamò Gerone a capitano che nobile, potente e bello della persona, in poco tempo ebbe il destro di allontanare i mercenari dall'esercito, e formare un corpo numeroso di Siciliani. Ai Mamertini mosse guerra, e questi vedendo Messina in pericolo, chiamarono i Romani a difesa. È fama, che Pirro nell'abbandonare le cose di Sicilia, esclamasse: *Oh quale palestra noi lasciamo ai Cartaginesi, ed ai Romani.*

Parve, a dir vero, ai Romani occasione opportuna volgersi in sollievo di Messina. Nell'Olimp. CXXVI anni 275 avanti G. C. Gerone coi suoi, abbattutosi in essi ebbe la peggio, e conoscendo quale inimico se gli volgesse a fronte, ritirossi in Siracusa per meglio fortificarla; indi i Cartaginesi a Messina vinsero i Romani che liberata questa città non penseranno a ritirarsi, cosa che fu eseguita dai Cartaginesi.

Gerone fu accolto nell'amicizia dei Romani; Cartagine intanto mandava gli ajuti a Siracusa; ma intesa la pace, spedì ad Agrigento, dopo

Siracusa la più gran città della Sicilia. Nel nuovo anno essa fu stretta di assedio, che i Cartaginesi tentarono di far levare, ma dopo vari sforzi furono obbligati a ritirarsi nella piazza. Venuto intanto un forte esercito da Cartagine comandato da Annone, anch'esso fu vinto, ed Agrigento cedette.

I Romani cominciarono ad addestrarsi nella guerra navale, arte nuova per essi; in fatti nell'Olimp. CXXX, anni 260 avanti G. C., vinsero una battaglia sulle acque del Tirreno contro gli Africani, ed il Console Duilio ebbe il primo trionfo navale. Molte città si arresero ai nuovi invasori, e l'ardimentosa repubblica pensò portare la guerra in Africa, dove vinse, perdè e non si avvili mai, tal che rinforzatasi in Sicilia, quivi estese le sue forze, e rapì a poco a poco ai Cartaginesi il dominio di tutta l'Isola.

Correva l'Olimp. CXXXII, anni 250 avanti G. C., e con l'assedio di Lilibeo, che durò dieci anni e che dee reputarsi uno degli avvenimenti più celebri dell'antichità, tanto per la perizia degli assalitori, quanto pel coraggio ed abilità degli assaliti, terminò la prima guerra punica. La battaglia navale, conseguita dal Console Lutazio ne' mari vicini, decise della sorte della città; quindi si venne agli accordi, e si convenne con Amilcare, generale dei Cartaginesi, che con le sue genti sgombrasse dalla Sicilia e da tutte le isole alla Italia vicine; non molestasse Gerone ed ogni altro amico di Roma; rendesse senza taglia i prigionieri; pagasse mille talenti euboici in argento immediatamente, e si obbligasse a pagarne altri duemila e dugento in dieci anni. E così finì quella guerra che ventiquattro anni era durata.

Gerone intanto attendeva alla prosperità di Siracusa, e fu celebre la legge detta *Geronica*, fatta per agevolare la buona coltura, per l'equità dei tributi ed il modo di riscuoterli, e per gli altri vantaggi che recava al popolo, specialmente pel commercio, dal quale tanto profitto i Siracusani attendevano. La loro città abbellivasi per tempi, per ginnasi, e per ogni sorta di edifici; le scienze e le arti fiorivan protette sempre più da esso Gerone. A quell'epoca, il grande Archimede, gloria eterna della Sicilia, si rese immortale; ed è da credere che lo stesso Gelone, primogenito del Re, allè alte scienze attendesse con fama; tanto che Archimede ad esso dedicava il suo trattato dell'Arenaria. Appunto in quel tempo Gerone mandò in dono al Re Tolommeo quella nave meravigliosa, alla cui costruzione concorsero Filia, Archia da Corinto e lo stesso Archimede. Questo Re tanto grande e sapiente fu ricompensato dall'amore de'suoi figli, e dalla gratitudine de' Siracusani, che gl'innalzarono delle statue nel tempio di Giove, e la fama di lui sarà eterna.

Roma, eccettuato il regno di Gerone, del resto della Sicilia fece una gran Provincia, e prepose a quella un pretore.

Cartagine fremeva, malgrado la pace, ed Amilcare ardeva di sdegno all'uopo eccitando i Peni ad accrescer l'odio verso i Romani, che fraudolentemente aveano occupata la Sardegna; e non mancavano altre cagioni di guerra, poichè estendevasi il potere dei Cartaginesi fin nelle Spagne, ed i Romani, che guerreggiavan contro i Galli, fortemente ne ingelosivano.

Annibale, giovine figlio di Amilcare, per la morte di Asdrubale venne al supremo comando dell'esercito cartaginese; e tosto alimentò la speranza di compiere il giuramento, che ancor fanciullo fatto avea sull'altare di Giove, di distruggere Roma.

Mentre con la presa di Sagunto ed il passaggio dell'Ebro avea principio la seconda guerra punica, che avvenne nell'Olimp. CXL, anni 219 avanti G. C., Roma mandò un esercito nuovo a custodia della Sicilia; ed in vero non tardarono gli Africani ad investir Lilibeo. Allora fu che il Console Tito Sempronio, di concerto con Gerone, mosse alla difesa dell'isola; indi si volse a conquistar Malta, dopo la vittoria riportata da Paolo Emilio; ma, obbligata Roma a far guerra gravissima in Italia ove felicemente Annibale combatteva,olgevano a male le cose latine per le vittorie africane al Ticino, alla Trebbia ed al Trasimeno.

Nella Olimpiade CXLI due flotte cartaginesi erano dirette, l'una all'assalto di Lilibeo, l'altra a quello di Siracusa, nel mentre che Annibale trionfava dei Romani a Canne.

Gerone era assai vecchio, e vedeva l'utile che risultar poteva allo Stato deponendo il potere nelle mani del popolo, ma vinto dalle richieste dei Siracusani, e dalle fervide istanze delle sue figliuole Eraclea e Demareta, poichè la morte orbatolo avea di Gelone suo amato figliuolo, pel quale funesto avvenimento le ultime glorie della Sicilia tramontarono, egli, rimasto senza prole maschile, cedette il trono a Geronimo suo nipote, nato da Gelone, giovinetto di tre lustri, che non atto ancora al governo del regno, fu dato in cura a quindici tutori. I primi passi del giovine Re furono affatto diversi da quelli dell'avo; e dopo la costui morte, tosto la crudeltà e la dissolutezza presero luogo della clemenza e della temperanza. Presto Siracusa ebbe a piangere quella perdita. Il nuovo Principe per maggiormente darsi in preda ai suoi vizî, scacciò i tutori, e chiamò a se dei consiglieri non men turpi che vili, degni ministri di tale Re. L'inviolata pace mantenuta ai Romani da Gerone, fu vacillante sotto il suo successore; e dannato a morte Trasone, ingiustamente creduto autor di congiura e che alla pace esortava, prevalse il consiglio

di Andronodoro e Zoippo; tal che rotta ogni amistà co' Romani, si venne ai patti col vittorioso Annibale, il quale offrì a Geronimo il dominio di metà della Sicilia in premio dell'alleanza. Questi insaziabile la chiese tutta e l'ottenne; ma con tanto sleale procedere suggellò la propria rovina e quella della innocente sua patria.

Annibale spediva in Siracusa Epicide ed Ippocrate, d'origine siracusana, ma nati in Cartagine; a' quali il tiranno Geronimo affidava il comando di parte del suo esercito, mentre egli col corpo principale s'incamminò verso Leonzio, ove miserabilmente fu spento dal ferro dei congiurati, e tosto il grido di libertà rimbombò in Siracusa.

Andronodoro si fortificava in Ortigia, mentre Teodoro e Soside, capi della congiura, percorrevano le vie della città a muovere il popolo che esultava per la morte del Re.

Siracusa in balia di se stessa continuava ad errare fra' tumulti; ora movevasi a pietà, ora ad odio verso gli uccisori di Geronimo, in modo tale che i primi agenti dello estinto Re, Ippocrate ed Epicide furono dal popolo innalzati alla pretura; deliberazione che alle ultime rovine trasse la gran città, malgrado che la maggior parte del popolo tendesse all'amicizia con Roma. Invano Marcello si adoperò perchè Siracusa conservasse l'antica concordia; essa agiva con incertezza, e tra tanti fatti basterà ricordare che ottomila Siracusani mandati in ajuto ai Romani, ricusarono andar più oltre, e fu forza a' loro comandanti Soside e Dinomene di ritirarsi a Megara. Allora Ippocrate ed Epicide alla testa dei rivoltosi con la forza e con le parole smossero il popolo, che trucidati i Senatori e gli amici di Roma, ad essi il pieno governo della città affidarono.

Marcello indegnato per le cose di Siracusa, bandito dall'animo suo ogni pensiero di pace, tutto alla guerra si rivolse, ed assalita la città per terra e per mare, confidava di tosto impossessarsene; ma il grande Archimede, con le sue ammirabili macchine adatte tanto ad offendere quanto a difendere, valse per ben tre anni a fiaccar la potenza romana; alcune di esse, dette catapulte, lanciavano pietre di smisurata grandezza, altre lanciavan baliste e nembi di dardi a considerevol distanza. L'assalto poi dalla parte del mare non era men difficile, perciocchè, oltre alle pietre lanciate, uscivan mani di ferro dalle mura, che dirigevansi alle prore delle galee romane, ed afferratele, prima le tiravano in alto, poscia le une su le altre rovinavano. Giunse a tanto la difesa, che Marcello determinossi a vincere i Siracusani per fame con uno stretto blocco, e con parte dell'esercito mosse da Siracusa a sottomettere altre città che la causa di Cartagine seguivano.

Un esercito romano forte di oltre a ventottomila combattenti mosse verso la Sicilia per impadronirsene, e fortificossi in Agrigento. Ippocrate lasciato a difesa di Siracusa Epicide, usciva in campo con numerose truppe, ma colto all'improvviso da Marcello, fu rotto e messo in fuga. Non pertanto egli, e parte dell'esercito suo, si unirono ai Cartaginesi, ed insieme ad Imilcone si recarono a Morganzia, dove erano i viveri dei Romani, e la presero. Enna poi pagò cara la sua mala fede; imperocchè mentre stava tentando di concertare l'ingresso dei Cartaginesi, il comandante del presidio incrudellì su gli abitanti di essa, e la mantenne ai Romani. Marcello venne così con maggior forza a stringer Siracusa. In questa città intanto fu ordita una congiura per aprire una porta ai Romani, ma ne furon puniti di morte gli autori.

Ricorreva la festa di Diana, e i Siracusani per solennizzarla si dettero in preda ad ogni eccesso; e come era tra essi penuria di viveri, supplirono alla mancanza con abbondante vino, che loro distribuì il capitano: di che avvinati i Romani, profittando dell'ebbrezza in cui erano immersi i nemici, scalarono l'Esapile, e con pari fortuna s'impossessarono d'Epipoli, di Tica, di Neapoli e d'Eurialo. Acratina ed Ortigia disperatamente difendevansi, ed in soccorso di esse venuti Ippocrate ed Amilcare con tutte le loro forze, schieraronsi presso l'Anapo. I Romani in ogni punto assaliti si videro, ma a tutti gli sforzi con animo grande resistettero, sopra tutto perchè vedeano a mal partito ridotta la città nemica. Le palustri esalazioni presso l'Anapo promossero malattie pestilenziali, e in gran numero, per morte, mancarono da ogni banda soldati. Imilcone ed Ippocrate furon tra questi. Acradina ed Ortigia andavano piegando. Il secondo Bomileare con un'armata veniva, e Marcello si risolvette di attaccarlo, ma i venti impedivano a' Cartaginesi di spuntare il capo Pachino, e Bomileare ammiraglio, giudicato miglior partito evitare l'incontro, ritiravasi in Taranto, ed Epicide in Agragante. Siracusa intanto restata priva di capitani e di soccorsi, cedette ai Romani a condizione che rimanesse agli abitanti il diritto di governarsi con le proprie leggi. Ma a peggiori patti la sorte condannava la città, imperocchè i mercenari e i disertori romani disperando di loro salvezza, uccisero i pretori, e creando nuovi capitani si accinsero a più disperata difesa; ma uno di questi capitani nominato Merico, di nazione Spagnuolo, corrotto da Marcello con ampie promesse di premi, introdusse i Romani nella fortezza di Acradina, nel mentre che cadeva Ortigia. Così uccisi e fuggati gli autori della sollevazione, gl'infelici Siracusani rendersi dovettero a discrezione chiedendo salva la vita; il che solo venne loro accordato, poichè fu la città dannata al sacco.

Nel bollor della pugna Archimede venne ucciso, malgrado il divieto del Console.

Nell'Olimpiade CXLII, anni 212 avanti G. C., cadde Siracusa, e con essa la gloria e la potenza della Sicilia furono spente.

In mezzo a tali sciagure Agragante resisteva, ed ebbe una felice fazione contro Marcello; ma dopo questo fatto andò anche a male, e fu rovinata. Immensa fu la strage de' soldati Cartaginesi e Siciliani; i più ragguardevoli cittadini vennero dannati al supplizio, il popolo venduto all'incanto, le cose più preziose mandate in Roma; Annone ed Epicide fuggirono sovra una barchetta e le città ribellate tornarono tutte alla ubbidienza romana; così fu compiuto il conquisto dell'isola.

Siracusa allora divenne capo d'una provincia Romana, e fu governata, come Lilibeo, da un pretore ed un questore. Le città ebbero il Senato composto da due, cinque o dieci magistrati; alcune di esse si dissero di *condizione latina*, altre *libere e franche*, talune col *diritto di cittadinanza*, altre *collegate*; denominazioni d'onde diversi onori risultarono e privilegi diversi, poichè non tutte quelle città soggiacquero al medesimo destino.

Sarà superfluo entrare in particolari sulle guerre servili, ed arrestarci agli eccessi ed alle depredazioni di Verre, punito poi da' Romani, mercè l'eloquenza di Cicerone; e basterà ricordare come ai Messinesi, che volean conservare talun privilegio verso i soldati Romani, rispondesse Pompeo: *non cesserete voi di allegar privilegi a noi che cingiamo la spada?*

Queste scarse memorie non varrebbero che a mostrare lo stato umile ed abbietto in che, forse per non più risorgere, era la Sicilia caduta. E ci volgeremo per qualche istante al nono secolo dell'era cristiana, quando Eufemio proponeva a' Saraceni la conquista della Sicilia come facil cosa; poichè questo spazio di tempo è assorbito dalla vastità della storia romana, e non appresenta che una lunga serie di catastrofi ed avvilimenti per l'infelice isola; alla quale nondimeno in tanta miseria non mancarono grandi nomi ad illustrarne il nome con la forza dell'ingegno.

Il tempo sul quale non ci arrestiamo comprende imprima quello di Cesare e di Ottaviano. Indi vengono i Vandali, ed il fatto più luminoso che offre la Sicilia in quell'epoca è la introduzione del Cristianesimo. Poscia sopravvennero i Goti; indi il governo della Sicilia fu tenuto dagli uffiziali dell'Imperio Bizantino. Ed in fatti agevolmente i Saraceni posero piede in Sicilia; abbenchè gli abitanti più o meno si sforzassero di resistere. E Siracusa conservando qualche raggio dell'antica grandezza,

per lunghi anni sostenne una specie di assedio. Dopo del quale cedette ad un assalto, dove non pochi onorati e gloriosi cittadini perirono.

Nel nono secolo l'arabo impero si andava consolidando in Sicilia. Nel decimo seguì una battaglia navale tra Arabi e Greci nella quale questi ultimi riportarono segnalata vittoria, ma poco di poi, nelle acque di Melazzo, furon battuti e volti in fuga.

Volgea intanto un secolo non men fecondo di contese fra' duci cui era da' Saraceni affidato il comando; di tal che verso il cominciamento del secolo XI una porzione dell'isola era in preda di questi, l'altra divisa tra uomini potenti e discordi; per la qual cosa vedesi facile l'acquisto di essa a gente ardita e forte.

Verso il 1038 Giorgio Maniace, generale del Greco Imperatore, cercò l'ajuto dei Normanni per impadronirsi di Messina, ed ottenne i primi vantaggi, mercè gli ajuti di questa gente valorosa; in modo che una segnalata vittoria riportarono sui Saraceni presso Rometta. In conseguenza di essa, vari luoghi alla greca ubbidienza tornarono.

Intanto nuovi soccorsi vennero dall'Africa agli Arabi e l'intrepido Maniace anche su di essi ottenne intera vittoria; ma i vantaggi de' Greci cessarono per l'assassinamento di questo capitano, e l'isola tutta ritornò ai Saraceni.

Correva la metà del secolo XI ed i Normanni stabiliti nelle Calabrie, sotto la condotta di Ruggiero, vennero all'acquisto della Sicilia. Attaccarono Messina, ma tornò infruttuosa l'impresa a causa del loro piccol numero. Però ingrossati da Roberto Guiscardo, fratello di Ruggiero, tornarono innanzi Messina, la conquistarono e posero a sacco; riserbando la terza parte delle rapine pel ristabilimento delle chiese. Grande fu la strage de' Musulmani. A Castrogiovanni avvenne la seconda vittoria, ma anche la debolezza del numero dei Normanni ne impedì la conquista. Ruggiero non si sconsortò; mancava di uomini, non di ardire, nè di consiglio. Continuando perciò a pugnare contro i Saraceni, dopo varie vicende riuscì a stabilire il suo potere in Sicilia. I Normanni dettero grandissime prove di coraggio, e successivamente, malgrado gli sforzi dei nemici, andavano guadagnando paese; di tal che verso il 1050 s'impadronì Ruggiero di tutta l'isola, ed a tanta fama si elevò che Roma lo credè opportuno all'ingrandimento della Chiesa, e però fu dichiarato da Urbano II Legato Apostolico ereditario in Sicilia.

Sorprenderà come in mezzo alle più dure vicende di guerra e di altre bisogne, Ruggiero ed i suoi successori Normanni proteggessero sommanente le scienze e le arti. Egli faceva scrivere dal Malinterra la storia de' suoi trionfi; premiava l'Arabo Mazzaresse Ezzeriph per la sua

geografia, e compilava egli medesimo lo scritto de' cinque troni patriarcali. Un orologio specioso per suo comando sorgeva nel *palagio di Palermo*, e lavoravasi in argento un globo terraqueo. Pietro de Blois e Gualtierio Offamilio venivano di Francia e d'Inghilterra in Palermo ad istruire i Principi chiamati al trono.

L'arte serica per Ruggiero cominciò in Europa. Le arti belle dell'architettura e del musaico fiorivano, e fra le magnificenze normanne occupa il primo posto il duomo di Morreale. Il Gran Conte Ruggiero morì nel 1101. Nel 1130 l'altro Ruggiero tolse il titolo di Re, e prese in Palermo la corona.

L'Impero Greco era geloso di questi nuovi conquistatori, e si adoprò invano a vincerli. Re Ruggiero s'impossessò della Puglia e di varî luoghi d'Italia, e ridusse alla sua ubbidienza diversi punti della Grecia. In fine i Siciliani piansero la sua morte; imperocchè egli amava e la gloria e la giustizia.

Guglielmo I regnò in mezzo a mille avversi avvenimenti. Federico Barbarossa teneva il dominio normanno come usurpazione, e disegnava di scacciarlo dall'isola. La Santa Sede concorreva a non riconoscere la potestà di Guglielmo; e però si venne alle mani. Altissimi danni alle Provincie della Chiesa recò il Cancelliere di Guglielmo, Agostino, ed i suoi sudditi furon dal Papa sciolti dal giuramento di fedeltà. Guglielmo cercò venire ad accordo, ed il collegio dei Cardinali il negò. L'imperatore di Costantinopoli tornò alle armi, e spedì un fiorito esercito in Sicilia. Tutto l'apparecchio andò per Guglielmo disfatto, e lo stesso comandante Greco rimase prigioniero. Guglielmo allora con forte esercito andò a stringere il Papa in Benevento, che spaventato chiese ed ottenne la pace. I Greci continuarono la guerra, e nuove vittorie il cristiano Principe conseguì. Egli fu da taluni detto *il grande*, da altri soprannomato *il malo*.

Il successore, detto Guglielmo *il buono*, ricusò la figlia dell'Imperatore di Costantinopoli e ad una figlia del Re d'Inghilterra si legò in matrimonio. Ebbe la gloria di sopir le differenze tra il Papa Alessandro III e il gran suo nemico Federico I. Egli intanto si apparecchiava a portar guerra all'Impero Greco, occupato da un usurpatore, ma questi dimandogli la pace. Poscia unì in matrimonio la sua zia Costanza ad Errico figlio di Federico Imperatore. Buono come egli era, non vedeva l'avidità di Federico. Poco appresso morì pianto altamente dai Siciliani.

Per testamento di Guglielmo II e pel contratto nuziale, Costanza e l'Alemanno Principe aveano diritto al trono di Sicilia. Gl'isolani però, odiando un governo straniero, chiamarono Tancredi Conte di Lecce,

figlio naturale di Ruggiero, ed in Palermo lo coronarono; al che con gioja il Romano Pontefice acconsentì. Erano però divisi i Normanni, ed in Puglia il Conte di Andria sosteneva Errico, con forte esercito, ma fu vinto e fatto morire. Errico venne in Italia a propugnare i suoi diritti; Tancredi accorse, e riportò alcun vantaggio, ma obbligato per salute a ritornare in Sicilia, quivi si morì, nell'anno 1194, e per la morte di Ruggiero suo primogenito, il dominio cadde nelle mani del giovinetto Guglielmo, secondogenito.

Liberato dal grave ostacolo di Tancredi, Errico VI imperatore, uomo fortissimo e determinato, favorito dalle navi Genovesi e Pisane, soggiogò vari punti delle Calabrie, indi s'impossessò di Catania, di Siracusa e Palermo; ove ricevette con sua moglie Costanza la corona di Sicilia. Temendo però sempre del giovine Guglielmo, che s'aveva il cuore de' Siciliani e porzione del dominio dell'Isola, con inganno lo fece imprigionare, e la famiglia intera mandò a morire in Alemagna. Breve fu il suo regno, e macchiato di molte colpe.

Federico II suo figlio gli successe, e perchè di età minore, ebbe a reggente Costanza sua madre, che siciliana di nascita, scacciò gli stranieri. Ad essa, per sua disposizione successe a reggente di Federico il Romano Pontefice Innocenzo III; ma uno degli stranieri scacciati dall'isola d'ordine di Costanza, per nome Marcovaldo de Tellendin, aspirando alla reggenza, venne con forte esercito, e nella pianura tra Palermo e Morreale si dette calda battaglia, nella quale caddero vinti i ribelli. Risorse costui, e quasi tutta la Sicilia gli ubbidiva. Federico II, divenuto maggiore, presto dovette rendersi in Alemagna, dove gli occorsero guerre e varie vicende, le quali egli tutte eroicamente superò.

Dice bellamente il de Gregorio, celebre scrittor siciliano, che se è vero che l'esterno della persona annunzia talvolta la bellezza dell'animo, ciò nella famiglia di Federico II chiaramente mostrossi. Egli fu *ardito e franco, di gran valore e scienza, di tenero naturale fornito, seppe lingua latina e greca, tedesca, francese e saracena; ebbe italo pensare; fu copioso, largo, cortese*. E tra le sue doti non ultima fu la cognizione, per quanto allora poteasi, degli uccelli; e non solo attese a coltivare gli studi, ma ancora dette provvedimenti a promuoverli. Si ebbe a dire, che mentre prima erano scarsi i letterati, a' suoi tempi ve ne fu copia, e numerose furono le pubbliche scuole. Una novella traduzione di Aristotile sotto i suoi auspicj rifulse, e per tutto il suo vasto stato era in voga. Il suo figlio naturale Manfredi, si dice, che allo studio della filosofia intendesse con gran profitto; e tra le cure del governo, al quale fu assunto nel 1251, per la minore età di Corradino, e durante la costui

lontananza dalla Italia, fece diverse versioni di classici. In que' tempi brillarono nelle lettere varî ingegni siciliani, in modo che la lingua italiana ne ottenne incremento e lustro.

Manfredi, intrepido e magnanimo guerriero, eroicamente lottò contro il suo fato avverso; ma i fulmini del Vaticano lo colpirono, ed oppresso dall'anatema a lui scagliato dal Pontefice Innocenzo, invano combattè contro le armi francesi con disperato coraggio, poichè tradito, ed abbandonato dai suoi nel conflitto, cadde estinto nel campo di battaglia coperto da un monte di cadaveri sulle pianure di Benevento.

Carlo d'Angiò, fratello di S. Luigi IX Re di Francia, ebbe dal Papa l'investitura del Regno di Napoli pei maneggi di sua moglie che ambiva una corona. Intanto Corradino, giovane coraggioso ma inesperto, avendo legittimi diritti sul Reame, tentò con esercito numeroso di riacquistarlo, ma cadde prigioniero, e sul palco fattogli alzare da Carlo nella piazza del Mercato di Napoli gli fu mozzo il capo, mentre la desolata madre di lui veniva a riscattarlo con immensi tesori.

Toltosi in tal modo Carlo ogni ombra di molestia, diessi a godere le sue conquiste. Intanto il reggimento di lui oltremodo gravava la Sicilia, tanto che sollevatisi gli oppressi abitanti per opera di Giovanni da Procida, capo della congiura detta *del Vespro Siciliano*, si liberarono da' Francesi facendone orrendo scempio; e per quanti sforzi potette far Carlo pel riacquisto dell'isola, non giunse mai a conseguir l'intento. Infine si morì a Foggia nojato della vita.

Agli Angioini successe il grande Alfonso d'Aragona. Alla dinastia Aragonese, con frodi succedettero in parte la Francia e la Spagna, indi tutto il Regno a Carlo V ubbidi.

Estinta la dinastia Austriaca di Spagna, venne a regnare in Sicilia, e felicemente vi regna, la Borbonica, già da più di un secolo.

L'attuale Re Ferdinando II, ascenso al trono giovanissimo, ma pieno di senno, vide le piaghe molteplici della Sicilia, e con arte singolare tolse a medicarle. Per lui la feudalità è distrutta nel paese; per lui le pubbliche opere grandeggiano; per lui si sono aperte e tuttavia si aprono strade rotabili in ogni punto dell'Isola; per lui gli avanzi delle patrie antichità son tutelati. Le arti fioriscono e le manifatture. Si suddividono le terre, e la mano dell'agricoltore ha finalmente come dare energia alla sua industria. Vedendo l'utile che arrecar poteva la sua presenza a quegli isolani servidi ed immaginosi, frequentemente ei si porta colà, ardente d'informarsi de' bisogni del popolo, di sollevarlo e di collocarlo finalmente in quel grado di civiltà che onori l'augusta mente di Lui.

La Sicilia, la più grande isola del Mediterraneo giace, fra 36.° 39

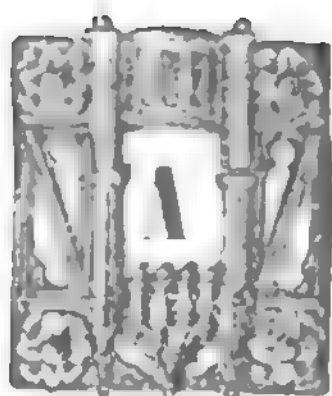
a 38. 14 di latitudine settentrionale, e fra 29,° 59 a 33,° 21 di longitudine orientale. Il suo ambito è di 735 miglia. È bagnata dal mare Jonio all'oriente, dal mar Tirreno al settentrione, e dall'Africano a mezzogiorno ed occidente. Essa ha la forma di un triangolo scaleno; il lato orientale è il maggiore, compreso fra due promontori Peloro e Pachino, e si può considerare come la base, donde partono gli altri due lati, che vanno ad unirsi al promontorio detto Lilibeo. Fu sin da' tempi saraceni divisa in tre valli, cioè Val Demone, Val di Noto e Val di Mazzara, ma suddivisa poi sotto il governo di Ferdinando I. in sette provincie, cioè di Messina, Catania, Palermo, Siracusa ora Noto, Girgenti, Caltanissetta e Trapani. La sua popolazione ammonta a 1,935,680 anime.

Il clima n'è sano e dolcissimo, ma i venti sciroccali, che dominano nell'isola, in alcuni giorni dell'estate portano un calore insoffribile, che dura per poche ore, e propriamente dalle dodici alle tre. Fertilissimo n'è il terreno, e quasi perennemente verdeggiante.

Due catene di monti partono, una dal Faro e va ad unirsi al centro della seconda, la quale principia non lungi dal Capo Pachino, e va a terminare al Capo S. Vito. La prima è detta del Peloro, anticamente *Nettunie*, la seconda è quella delle *Madonie*, anticamente *Nebrodes*.

I Siciliani sono molto perspicaci, e non meno de' loro antichi padri si distinguono nel produrre cose belle e nuove in ogni genere di scienza e di arte. Ilari per l'amenità e dolcezza del clima, inclinano alla musica, alla poesia ed ai teatrali spettacoli. Ingegnosi essendo, giungono a compire ardui lavori, benchè privi talora di ajuti. Sono di animo forte e gentile; e ciò si osserva anche nell'interno dell'isola, in quelle regioni medesime ove un tempo, a cagione del dispotismo feudale, gli animi erano inaspriti e fieri, ma ora cadute quelle mostruose istituzioni, tutto spira dolcezza ed urbanità. Sono eglino di gran cuore, di elevati pensamenti; e la magnificenza che mostrano da per tutto, nelle chiese, ne' palagi e nelle pubbliche opere, dà segni non dubbî del non esser eglino in questo degeneri da' loro antichi. Pietosi ed umani e caldi d'amor di patria, hanno eretto per ogni dove, fin nelle più piccole città, e spesso a private spese, orfanotrofi, spedali, ospizi per pellegrini, per ammalati, per poveri, non meno che pubblici stabilimenti d'istruzione e di lavoro.

MESSINA



chi, solcate le onde tirrene, giugne in Sicilia, all'imboccatura dello stretto, il mare fa sempre sentirsi in fragoroso gorgoglio. Corrono allora alla mente le favole di Scilla e di Cariddi, e tutte le meraviglie inventate da' poeti, come per adombrare le ignote cagioni di terribili memorandi fenomeni. Introducendosi indi il legno nel Mare Jonio, ove in più largo braccio si distendono le rive, quivi si succedono ridenti scene di apriche colline e di piagge dolcemente digradanti, e coperte di biade, di vigneti, di giardini e di ulivi, finchè alla fine entro il suo seno l'accoglie il magnifico porto di Messina. Attraversando il canale, resta il viaggiatore sorpreso dal meraviglioso fenomeno de' fili reflui, i quali hanno luogo quattro volte in 24 ore, cioè a mezzanotte, all'alba, al mezzodi ed al tramontare del sole. Rare volte s'osserva l'altro della *Fata Morgana*, che corrisponde a quello detto *terre di nebbia*, o *terre di brume* dai naturalisti: si avverte in alto mare, e spesso inganna i più celebri navigatori, come avvenne a' signori La Perouse e Cook nei viaggi di America per l'Oceano del sud. Esso consiste in presentare a chi si trova nel mare, guardando le rive della Calabria e della Sicilia, non già le rive, ma una scena in mezzo al mare di fabbricati, di monti, di pianure, di villaggi in un modo aggradevole e sorprendente. Suole avvenire nell'està in tempo di calma di mare e di venti, e giunge a tal segno alle volte, che il mare interamente sparisce, e tutto il canale viene occupato da un prestigio ottico di città, di paesi, di campi e di uomini,

che vi trascorrono. Un braccio proteso di primà formazione, quasi rotondo, chiude vagamente il bacino del porto. Esso braccio sormontato viene a sinistra da una *Cittadella*, fortezza di figura pentagona, costruita dopo il 1680 sul disegno dell'architetto tedesco Carlo Norimberg; ed inoltre da un *Lazzeretto*, da un *Faro*, o Lanterna, e per ultimo da un *Forte* semicircolare detto il *Salvatore*.

Questo braccio, che offre un'imboccatura al nord-est solamente, costituisce il porto di Messina, ch'è uno de' più belli del mondo. A destra di esso braccio nell'entrare, una specie di sontuoso teatro marittimo, o sia una serie di edifici d'uniforme architettura, si spiega dinanzi allo sguardo. Questo fabbricato è maraviglioso per la sua vastità, dilungandosi più di un miglio: onde si annoverava una volta fra le maraviglie del mondo prima di essere stato distrutto da' tremuoti del 1783. Dopo quell'epoca è stato rifabbricato, ma rimane in parte incompiuto. Viene fiancheggiato a settentrione da un *Forte* detto di *Porta Reale*, e a mezzodi dal *Porto Franco*, fabbricato sugli avanzi dell'antico palagio reale, che incominciato con sovrana magnificenza dal vicerè D. Garzia di Toledo, non venne condotto a fine. A questo sì nobile ed incantevol teatro fa corona una catena di ridenti colline, che ad esso ed alla città interposta pittorescamente sovrastano.

Giacchè abbiamo messo piede a terra, è pregio dell'opera, prima chè si tocchi lo stato attuale della città, dire un nonnulla della sua antica origine.

MESSINA va tra le più antiche città della Sicilia. Gli altri suoi nomi di *Zancla*, di *Orione* e di *Saturno* si perdono ne' tempi favolosi. Fra gli Eolidi vi regnò Nuto. Tucidide e Pausania ce ne dicono qualche cosa più istorica. I pirati di Cuma, città calcidica tra gli Opici, abitarono Zancle. Una colonia di Calcidesi dell'Eubea, guidata da Periero e Cratamene, l'ingrandirono. Questi furono scacciati da un'altra colonia di Jonii e di Samii, che travagliati da' Medi si ricovrarono in Zancle.

Narra Diodoro, che dopo la guerra del Peloponneso nell'olimp. LXXXIV, anni 404 av. G. C., alcuni Messenii sotto la condotta di Anassila, tiranno di Reggio, espulsi i Samii da questa città, occuparono Zancle, che dalla lor patria addimandarono *Messane*. Zancle era così nomata pel suo porto a forma di falce, poichè *Zanclon* da' Siculi la falce era chiamata. Antichi scrittori e medaglie queste cose confermano.

Nelle guerre servili fece nuovo esperimento delle sue armi. Verre la serbò illesa, ma fu essa in gravi travagli negli ultimi tempi della repubblica romana. Ottaviano Augusto le ridonò l'antico splendore; Arcadio la nobilitò con onorevoli privilegi. La storia de' bassi tempi, e quella

di Errico VI, di Corrado, degli Angioini, di Carlo II, e generalmente de' re di Sicilia racchiude in gran parte quella di Messina.

Zancle nella guerra con Anassila avea Scite per tiranno. Anassila gli successe; a questo il pietoso Micito, che diede il trono ai figli di Anassila, de' quali avea avuto la tutela. Ma gli Zanclei, secondo Diodoro, scosso il giogo di questi despoti prepotenti, resero la libertà alla patria. Caduta poscia in mano de' Cartaginesi sotto Imilcone, ebbe varie vicende fino a' tempi di Agatocle, alla cui morte fu invasa da' Mamertini accolti come ospiti, così detti da Mamerco loro capo, o da Marte loro Dio tutelare. Questi aveano militato sotto Agatocle, ma alla di lui morte sciolti dal servizio militare, sotto specie di ospiti, chiesero ricovero da' Messenii. Ricevuti che furono però, mancando alla obbligata fede, occuparono la città, e cangiarono il nome degli antichi coloni in Mamertini. Essendo intanto per poco durata la loro ingiusta invasione, non furono mai sott'altro nome riconosciuti que' cittadini che di Messenii. Eglino furon cagione della prima guerra punica, come pure in appresso di quella contro Gerone tiranno di Siracusa; poichè i medesimi eran inferiori di forze ai Cartaginesi, chiesero ajuto ai Romani, e Gerone essendo pure nemico di questi, s'unì ai Cartaginesi, che assalirono Messina dalla parte del mare, ed egli da terra, presso il monte *Calcidico* or detto *Rocca di S. Rizzo*. Vinti e cacciati però i Cartaginesi dal console Appio Claudio, e fatta la pace tra' Romani e Gerone, furono i Cartaginesi costretti a fuggirsene in Agrigento, e così questa città divenne il teatro della prima e seconda guerra punica.

Il Torremuzza porta novantacinque medaglie di quest' antica città. (1) Un delfino ed una falcata luna colla parola ZANKAE — Rovescio un quadrato esprimente il piano d'una fabbrica a due porte; nel

(1) Ciò che torna a gloria della Sicilia è il gran numero di antiche e bellissime medaglie di più sorta di metalli. Ogni città avea le sue, molte delle quali oggi adornano le collezioni numismatiche non solo della Sicilia, ma di tutte le colte nazioni, ed offrono agli artisti modelli non facili ad imitarsi.

Per le medaglie tutte, di cui farò parola in quest'opera, mi varrò dell'autorità del Torremuzza, il più classico numismatico siciliano, riportando ad ogni città il numero, che egli ne attribuisce, e descrivendo quelle da lui tenute come più rare. Altre scoperte dopo il Torremuzza sono state illustrate in vari giornali, e negli atti di più accademie, senza parlare di una gran quantità d'inedite. Io intanto nel corso di quest'opera, non solo indicherò i siti dove si rinvencono, ma anche i siciliani gabinetti che ne contengono, e ne quali se ne trovano molte inedite; ciò che mostra la ricchezza dell'antica Sicilia, ed insieme la difficoltà, atteso il mio scopo d'esser breve, di tutte numerarle.

*

quadrato del centro havvi una conchiglia, o una testa, ARGENTO — Capo di Marte — Rovescio un cane, ARG. — Capo di Ercole coperto colla pelle della testa di un leone — Rovescio — Diana alla caccia con un cane, ARG. — Testa di Apollo — R. Diana ignuda. Un'altra al R. ha una biga, BRONZO. Due teste barbute — R. Marte ignudo in atto di combattere, BR. Queste cinque hanno la seguente parola MAMEPTINON. Una lepre, testa cornuta di un satiro ed un fiore — R. una biga, una vittoria ed un papavero con una foglia, ARG. — Testa di leone ed una lepre sotto — R. Giove sedente con vaso nella destra, un'aquila a' suoi piedi e due fusti con foglie, ARG. — Testa di donna ornata e due pesci — R. una biga guidata da una Vittoria, ARG. — Una lepre, che tiene con una corda un'aquila in atto di prendere un serpente — R. una biga, una Vittoria con corona e un caduceo, ARG. — Un'altra in BR. colla stessa testa, ha la parola ΓΕΛΩΠΙΑΣ — R. un soldato ignudo con elmo e scudo, poggiato su d'un tronco di albero. Tutte e cinque hanno la parola ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ — Una lepre, un semicerchio di anelletti — R. una corona di anelletti, e nel centro la parola MES, ARG.

Messina ha dato la luce a molti uomini illustri, tra' quali negli antichi tempi levarono maggior grido Diccarco, Evemero, Aristocle nella filosofia, Botri nella poesia, Polizelo nella storia, Policleto nella medicina. Moltissimi ne conta da' Normanni ai nostri giorni; la celebre Nina, che scrivea poesie all'Alighieri, ed il Maurolico matematico, storico, filosofo e poeta, bastano per illustrare i loro secoli. Scilla poeta archeologo e naturalista, Andrea Gallo filosofo, storico e matematico, il giureconsulto Giurba, la poetessa Girolama Ventimiglia, ed il matematico Barca sono celebrati ne' fasti della storia letteraria siciliana. Ancora scrissero con molto plauso in letteratura, matematica, teologia, medicina poesia, storia e lingue dotte Guido e Oddo delle Colonne, Sasso, Franzone, Naci, Maranta, Merulla, Camarda, Peci, Traverso, Cianciolo, Villari e Vinci. Fra' pittori si rammentano Antonio degli Antonii, Salvo di Antonio, Antonello, Girolamo Alibrandi, Alfonso Franco, Barbalonga, Agostino Scilla, e Litterio Paladino.

Oggi Messina (1) è la città capitale d'una provincia la quale, ab-

.(1) Messina è fornita di molte locande, ma quella che può dirsi la più bella e migliore fra le altre della Sicilia è l'Albergo della Vittoria e Gran Bretagna, tenuta da Nobolo. Quest'Albergo è nel miglior sito della città per esser quasi nel centro di essa, con una facciata guardando la più bella strada detta *Ferdinanda*, e coll'altra il mare: è scompartito in grandi e piccoli appartamenti, ha stanze isolate d'ogni prezzo, ed è fornito di buona cucina, di bagni caldi e freddi, cavalli da sella e carrozze per città e pe' dintorni, oltre a quella per

braccia 4 distretti, 27 circondarii, 115 comuni; conta una popolazione di 331,117 anime; l'estensione di 1,048 m. quadrate, 315 abitanti per ogni m. quadrato. Questa città giace sotto il gr.^o 38.17.38 di latitudine, e 33.33 di longitudine; vanta una popolazione di 83,772 anime: i prodotti naturali della provincia sono *seta, olio, vino, grano, grano turco, castagne, noci, nocciuole, lino, manna, moscato, uva passa, passolina di Lipari*, frutti in abbondanza, fra' quali i *limoni* ed i *portogalli* che costituiscono il suo principale ramo di commercio.

Messina (1) è città eminentemente commerciale, e prima del scoprimento del capo di Buona Speranza poteva a ragione dirsi l'emporio di tutte le produzioni delle Indie Orientali; da ciò provennero un dì le immense sue ricchezze, che generosamente i cittadini impiegavano in opere di magnificenza, di carità e di religione.

Dopo i fatali tremuoti del 1783 essa risorse più bella dalle sue rovine. Prima le strade erano anguste, tortuose ed ingombre da tettoje. Ora all'incontro per la più parte son larghe, diritte, ben lastricate, e spalleggiate di belle fabbriche.

Per osservar ciò che v'è di particolare in fatto di belle arti, ed altro, facciam capo dal

Fonte di Nettuno, che sta sul molo. Questo fonte è ammirevole opera di Giov. Angelo Montorsoli Fiorentino; sorge su gradini quadri-lunghi, che costituiscono il basamento d'un gran bacino ottagonale. Esso riceve abbondante acqua, la quale poscia si comunica in quattro più piccioli bacini ovali per mezzo di due mascheroni delicatamente scolpiti. In mezzo al gran bacino s'eleva un pilastro con quattro cavalli marini agli angoli, e con due altri mascheroni ad ogni lato versanti acqua. Il pilastro vien sormontato dalla statua colossale di Nettuno col tridente alla sinistra, e colla destra protesa in fuori in atto d'abbonacciare le onde, immagine che senza meno fu tratta dal primo dell'Encide. Ai suoi lati, su due più bassi piedestalli, stanno avvinti in catene i due mostri marini Seilla e Cariddi, mezzo donne e mezzo pesci, l'una

Catania, Palermo, Tindaro, ed una in particolare per gire in Napoli per la via di Calabria. L'*Albergo di Russia* è situato come il primo, ed è uno de' buoni. In riguardo ai corrieri, ne raccomando pochi, perchè ordinariamente questi vengono procurati da' locandieri. Ferdinando Dominici è un onesto corriere, che abita nel medesimo Albergo. In Napoli Onofrio Pasatiere si trova all'*Albergo della Vittoria*; e Longo Buocini uomo di garbo e molto esperto nel suo mestiere di corriere, è reperibile nell'*Albergo della Gran Bretagna*.

(1) Le brillanti feste di Messina hanno luogo ne' giorni 12, 13, 14 e 15 del mese di Agosto, e vi si solennizza la Vergine, detta ivi la *Madonna della lettera*.

digrignante i denti, e l'altra piangente. Quest'opera è in bianco marmo, adorna di dotte iscrizioni del Maurolico, alludenti al bel porto della città.

A' fianchi di questo monumento si elevano due statue di bronzo, una di CARLO III. BORBONE, e l'altra di FRANCESCO I.: quest'ultima è opera del Subba Messinese.

A pochi passi più in là, vicino il luogo detto la PESCHERIA, e presso la riva del mare, havvi una sorgente d'*acqua solfurea*, di cui i Messinesi fanno grand'uso per bevanda.

Entrando poscia in città, dalla parte del Porto Franco, costruito sugli avanzi dell'antico palagio Reale, s'osserva una statua di bronzo, rappresentante in atteggiamento guerresco D. GIOVANNI D'AUSTRIA. Essa fu innalzata quando il prode guerriero venne in Messina, dopo aver vinta contro i Musulmani la famosa battaglia di Lepanto. È opera fra le migliori del celebre Calamech. Lastre di bronzo fuso adornano i quattro lati del piedestallo, delle quali una contiene un'iscrizione, e le altre tre esprimono in bassi rilievi i varî fatti di quella gloriosa giornata. Da quella piazza si passa alla

CHIESA DI S. GIUSEPPE, nella quale sono due tavole, una di Polidoro da Caravaggio, rappresentante il Santo titolare, e l'altra all'altar maggiore, che figura la Vergine con S. Giuseppe, opera di Antonello Riccio Messinese. Segue alquanto alla sinistra la

CHIESA DELLA CANDELORA, che contiene una gran tavola di Girolamo Alibrandi Messinese, uno de'primi artisti del suo secolo, esprimendo la presentazione del bambino Gesù al Tempio. Quest'opera viene concordemente giudicata come il miglior quadro di Messina, ed è lavoro ricco di bellezze veramente grandi, che palesano gli studi profondi e l'ingegno peregrino dell'Alibrandi. Nella vicina

CHIESA DI S. CHIARA sono varî considerevoli quadri, uno della Vergine degli Angeli sull'altare maggiore, opera di Catalano il vecchio, di Messina, quello della Vergine a piè del Crocifisso, e quello dell'Immacolata, ambidue di Agostino Scilla da Messina; ed un altro infine rappresentante S. Francesco d'Assisi, di Giovanni Fulco Messinese. Non lungi è la

CHIESA DI S. UOMOTONO. Il Santo è bella e ben conservata pittura di Alfonso Rodriguez Messinese. Il dipinto sopra tavola, rappresentante la Vergine con S. Alberto, è opera pregevole di Agostino Scilla.

Indi si passa alla

CHIESA DEI SS. ELENA E COSTANTINO. In essa è un S. Niccolò, dipinto di Gio. Simone Comandè Messinese. La Vergine col bambino,

ed i SS. Pietro e Paolo, di Nunzio Russo Napolitano. Del Messinese Litterio Paladino sono gli affreschi della Tribuna. Poco discosto è la

CHIESA DI S. ELIA. I quadroni ad olio, raffiguranti le geste di Mosè e gli affreschi sono de' Filocami Messinesi. Entrando nella

CHIESA DI S. ANGELO DE' ROSSI, veggonsi due tavole all'altare maggiore, una rappresentante la Vergine, e l'altra S. Michele Arcangelo, della scuola di Polidoro. La volta è dipinta a fresco dal cav. Placido Campolo Messinese. Nell'atrio che corrisponde dietro il Conservatorio delle Sacre Vergini sotto lo stesso titolo, si osservano gli avanzi di un tempio del paganesimo, che in gran parte esiste, ora detto l'*Alemanna*, perchè appartenente un dì all'ordine teutonico. Era adorno di fatti mitologici e riti sacri scolpiti in pietra, i quali furono trasferiti nel Museo Peloritano. Ergesi incontro la

CHIESA DI S. CATERINA VALVERDE, la quale, come si rileva da una iscrizione posta sulla porta laterale, fu fabbricata sulle rovine del tempio un dì dedicato a Venere. Pregevole è la tela di Mario Menniti Siracusano, rappresentante il martirio della Santa titolare. Degli affreschi de' Filocami, che adornavano questo tempio, non rimane altro che il cappellone. Voltando poscia per la via a man dritta, s'incontra un

FORTE MARMOREO, ov'è rappresentato un Ganimede, dello scalpello dell'abile artista Rinaldo Bonanno Messinese, ma guasto in parte. Più vichi conducono nella strada Cardines, volgarmente Giudecca. Appresentasi la

CHIESA DI S. FILIPPO NERI. L'interno è ad una navata con cappella di sfondo; il quadro della Vergine con S. Filippo Neri, all'altare maggiore, e quello della Pietà, sono opere di Antonio Barbalonga Messinese; la Vergine della Vittoria con S. Giovanni è pittura del Rodriquez, autore eziandio de' buoni quadri che adornano i corridoi dell'Oratorio, ne quali sono espresse le varie geste del Santo. La tela del Beato Sebastiano Valfrè è stata dipinta da Salvator lo Forte Palermitano, attuale professore dell'Accademia del nudo in Palermo; ha un colorito vero e vigoroso, un piegheggiare largo e facile, un disegno fermo e grandioso; l'artista ha raggiunto tutta la sublimità del concepimento con una sola figura. È il Santo, che ascende al cielo nell'ora del crepuscolo; la gloria del Paradiso non è visibile: e chi potrebbe raffigurarla! Ma si dipinge alla commossa immaginazione dello spettatore, dal torrente di luce, che sgorgando dal vano di una nuvola squarciata, si versa sul volto e sulle parti sporgenti della figura.

L'effetto di tal bellissimo dipinto sarebbe inesprimibile, ove fosse posto a miglior luce. Nella sagrestia è un ritratto del Filippino Barba-

longa dipinto dal di lui nipote Barbalonga di una verità indicibile per naturalezza di colorito e facilità di pennello. Proseguendo per su la strada, si volti dopo pochissimi passi a sinistra per un vico, che conduce alla

CHIESA DELLA TRINITÀ. La SS. Triade all'altare maggiore è ragguardevole pittura di Deodato Guinaccia Napolitano. Congiunto a questa Chiesa è l'ospedale de' Pellegrini, nel quale, presentando costoro in regola i lor documenti, sono alloggiati per lo spazio di tre giorni e pietosamente serviti da' confratelli. Rientrando nella detta strada Cardines, o Giudecca, al salire, dopo breve tratto di cammino, lungo la fiumara di Porta-legni, a sinistra, s'incontra la

CHIESA DI S. BARTOLOMEO. Il Santo è opera pregevole, uscita dal pennello di Francesco Comandè. I due quadri a mezze figure sono del cav. Calabrese.

Ritornando indietro, e continuando a salire per la cennata strada, al fianco dritto della Porta-Nuova, entresi nella

CHIESA DELLA MADONNA DELL'INDIRIZZO, ove il quadro all'altare maggiore, e l'altro colla Vergine, S. Placido e compagni sono di Catalano il vecchio; l'immagine di S. Giacomo è pregevole opera d'ignoto pennello. Rimpetto è la

CHIESA DELLA LAMPEDUSA. I bellissimi affreschi che l'adornano, sono di Giuseppe Paladino Messinese. Uscendo da Porta-Nuova sieguono il

MONASTERO E LA CHIESA DELLA MADDALENA DE' PP. BENEDETTINI. Il primo contiene una ragguardevole libreria, ricca d'importanti manoscritti, e rari codici in pergamena, e libri de' primi secoli della stampa. Nel refettorio è un dipinto rappresentante la Maddalena a piè del Redentore, del Bolognese Alessandro Tiarini, altro dipinto della Maddalena a mezza figura d'Alfonso Rodriguez, e la fuga in Egitto. Entrando nella chiesa, il quadro della decollazione di S. Giovanni Battista, nel primo altare a destra di chi entra, è di Giovanni Fulco. Il martirio di S. Placido e compagni ed il transito di S. Benedetto sono dipinti da Antonio Bova Messinese. Del bravo Litterio Subba è il quadro della Maddalena a piè del Redentore. Di scuola veneziana è l'Arrivo de' Magi, nell'altare maggiore. Nella magnifica sagrestia, ricca di fini lavori, bellissimo è il Crocifisso d'avorio. Le due tavole rappresentanti l'una S. Giovanni, l'altra la Vergine col bambino, sono dell'anno 1200. Nella stanza contigua si conserva uno stupendo trittico, rappresentante la Trasfigurazione, opera di Polidoro. Chi sale sulla magnifica cupola del tempio, godrà senza dubbio di una delle più stupende, svariate ed

incantevoli scene, che potrà presentare qualunque punto della città. Ogni descrizione sarebbe minore assai del vero, e scemerebbe l'effetto della sorpresa. Muovendo verso Porta Zaera, lì presso è la

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA. La tavola della Vergine del Rosario è di Minichello Cardilo Messinese, quella dell'Annunziata, d'ignoto autore. Tornando indietro, e giunto alla fonte a forma di aguglia, ch'è capo d'un bivio, prendendo a sinistra, s'incontra la

CHIESA DI GESÙ E MARIA. Trovasi in essa un gran dipinto di Gio: Simone Comandè, che figura la sacra Famiglia; il quadro che rappresenta la Vergine con Gesù Cristo è di Filippo Tancredi Messinese. Più sotto a sinistra è la

CHIESA DI S. PAOLINO. La pittura a fresco è di Giovanni Tuccari Messinese. Il Santo titolare dell'altar maggiore è di Gio: Battista Quagliata Messinese. Di là si passa alla

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO. Essa è ornata di bel dipinti ad olio, tra' quali la venuta dello Spirito Santo di Antonello Riccio Messinese. L'antica tavola raffigurante la Vergine sedente è d'ignoto autore. Gli affreschi della volta, ed alcuni quadri ad olio della tribuna sono di Antonio La Falce Messinese — Più al basso siegue la pieve dei SS. Pietro e Paolo sotto il titolo di

SS. EUNO E GIUNO. La tavola, all'altare maggiore, rappresentante la Vergine, è di Antonello Riccio — Entrando dipoi per Porta-Imperiale, di elegante architettura, congiunta ad essa trovasi la

CHIESA DI S. CECILIA. Quivi è il quadro della Santa, uno dei migliori lavori di Gio: Battista Quagliata — Siegue a poca distanza la

CHIESA DI S. LUCIA. Questa contiene buoni dipinti; tali un antichissimo quadro della stessa Santa, una Vergine di Tommaso d'Arzo Messinese, e due d'Antonello Riccio, cioè uno di S. Placido e compagni, e l'altro di S. Niccolò attorniato da quadretti.

Già il curioso, all'entrar dalla cennata Porta-Imperiale, è stato senza dubbio colpito da un vasto, imponente, ma semplice edificio, di figura quadrata. È questo lo

SPEDALE DELLA PIETÀ, che abbraccia lo Spedale Militare, due ripartimenti pei cittadini, distinti per sesso, altro per gli esposti, ed un ultimo per le inferme donne di vita lasciva; inoltre un conservatorio detto delle Trovatelle, una galleria destinata al congresso dei così detti Tesorieri, ed un piccolo giardino con alquante piante medicinali. Nella chiesa sotto lo stesso titolo, il quadro della Pietà è opera di Barbalonga — In essa vedesi innalzato un cenotafio di marmo alla memoria di Tommaso Bouliglio, rinomato e per la sua dottrina nel governo civile,

e pel suo valore nell'arte della guerra — Uscendo dal gran portone dello Spedale, e volgendo il passo in una strada a sinistra, si sale alla

CHIESA ED AL MONASTERO DI S. BARBARA. Di Gio: Battista Quagliata è il quadro raffigurante la morte di S. Benedetto. Di Litterio Paladino son due quadri rappresentanti uno la natività di G. C. e l'altro S. Barbara — Salendo più in su, s'incontra la

CHIESA DI S. MICHELE, in cui son due tavole, una della Vergine, l'altra di S. Michele: la prima è della scuola degli Antonii pittori Messinesi, la seconda di Biagio Giannotto Messinese.

Retrocedendo, e traversando la fiumara del borgo Porta-legni, si giunge alla

CHIESA DI S. LORENZO, ove si vede un bel quadro di Alfonso Rodriguez, rappresentante la Vergine della Provvidenza; una Madonna con S. Caterina e S. Antonio di Padova di Gio: Simone Comandé — A man sinistra della detta fiumara ergesi sopra un colle il

CASTELLO GONZAGA, fondato nel 1540 da Ferrante Gonzaga sotto il regno di Carlo V. Il sito offre bellissimi e svariati punti di veduta. A man dritta poi sorge su di un altro colle la fortezza detta

CASTELLACCIO. Questo forte, dall'Augusto Ferdinando II felicemente regnante è stato sin dal 1831 concesso alla città. Si spaccia dal Buonfiglio, che Orione avesse data opera alla fondazione di esso; di poi il Vicerè Giovan de Vega lo fece restaurare. Entro è una gran cisterna con freschissima e limpida acqua. Gradevole a chi vi sale si rende la veduta delle colline che lo cingono — Alla chiesa di S. Lorenzo succede quella di

GESÙ E MARIA DELLE TROMBE, in cui sono quattro buoni dipinti, ch'esprimono i Novissimi di nostra religione, e le opere ad olio di Giuseppe Paladino, oltre alcuni altri dipinti nelle cappelle laterali, del medesimo autore e del Crestadauro Palermitano — Non lungi, dopo di aver passata la chiesa di S. Teresa, di grazioso prospetto, salendo la strada di Gentilmeni, si vede la

CHIESA DELLE VERGINE RIPARATE. In essa sono due dipinti, uno eredito del Maffei Carrarese, ove è effigiata la Madonna della Vittoria, e l'altro di Mario Menniti, rappresentante la Vergine sedente. Questa chiesa fu fabbricata sull'antico tempio di Venere — A poca distanza, all'insù di detta strada, sorgeva il

TEMPIO DI GIOVE, che da Gregorio fu dedicato a Maria, e che poscia servi per monistero di donne. Era sì antico che, come riferisce il Maurolico, la terra lo avea coperto in gran parte; molte figure a mosaico ne decorano l'interno. La sua nave era a foggia di lanua, ed

avea una gran cupola. Restaurato, dopo l'espulsione dei Saraceni, dal conte Ruggiero, fu fatto poscia nel 1537 barbaramente rovesciare per piantarvi una fortificazione — Tornando per la stessa via, e piegando a sinistra nella strada dei Monasteri, entrisi nella

CHIESA DI S. COSMO DEI MEDICI, ove si vedrà un dipinto del Rodriquez, la Probatia Piscina, che da' conoscitori viene giudicato come il principale lavoro di questo artista — Indi a brevissimo tratto s'incontra la ben architettata

CHIESA DI S. ANNA. La tela dell'Immacolata è un bel dipinto di degli Antonii, quello di Maria Vergine con S. Bernardo e S. Benedetto, di Antonio Bova; una tavola di S. Anna sedente colla Vergine, è di antico ma ignoto pennello; un crocifisso in rilievo, dello scarpello di Santi Siracusa Messinese. — Uscendo di questa chiesa, si sbocca per un vicolo, che le vien d'incontro, alla

CHIESA DELL'ADDOLORATA. Avvi in essa un vaghissimo e ben inteso gruppo di marmo in rilievo, esprimente la Madonna col Salvatore in atto che dolcemente si guardano. — Salendo per la strada del Corso in su, vedesi a dritta la

CASA DEL PRINCIPE BRUNACCINI. La galleria è adorna di buoni dipinti del Comandè, Alfonso Rodriquez, Onofrio Gabriello Messinese, Fulco, Catalano il vecchio, Filippo Gaetani Messinese, Gio: Battista Quagliata, Domenico Maroli, Andrea Suppa Messinese, Agostino Scilla, Biagio Giannotto Messinese, Pietro Novelli detto il Morrealese, e di varii altri. — Da lì un pò all'insù si passa alla

CHIESA DI S. ANNA, nella quale sono due tele di Gio: Simone Comandè; in una si esprime G. C. nell'atto di fulminare i reprobì, nell'altra si figura la Sacra Famiglia. — Dietro questa chiesa corrisponde la strada dell'

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, il cui grandioso edificio maestosamente s'innalza. Apparteneva un dì ai PP. Gesuiti, fra' quali Niccolò Masuccio da Messina, di chiara rinomanza, ne dispose l'architettura. Esso era a tre atrii con tre portici ideato; uno solo però n'era stato compiuto, il secondo giunto a metà. Se veniva a compimento, quest'edificio sarebbe stato sontuosissimo. Fra le altre scuole, quella d'incisione è unica in tutta l'isola, e n'è professore il sig. Tommaso Aloisio, il quale mandato giovanetto a Roma, si perfezionava in Parma allo studio del celebre Toschi. I suoi primi lavori gli hanno acquistato una meritata riputazione, ma la gran tavola dell'Alibrandi, di cui ha impresso un'ampia incisione, lo renderà famoso.

Due sale servono alla biblioteca, fornita di più di 20,000 volumi,

fra' quali moltissimi di prima stampa, e d'opere pregevoli: tali sono l'Omero, il Plutarco, Dione Crisostomo, Zenobio, *Anthologia epigrammatum græcorum*, Marco Prisco Catone, Marco Terenzio Varrone, Lucio Giunio, Columella, Mercurio Trismegisto, le Lettere attribuite a Falaride, quelle di Apollonio e Bruto, e moltissime altre opere del quattrocento, e tra queste la vita di S. Girolamo, stampata in Messina nel 1473 da Maestro Vigo da Lamaria.

In una delle sale si osservano vari buoni dipinti; meritano fra essi particolar considerazione la Trasfigurazione di Antonio Catalano il vecchio, le Stimmate di S. Francesco di Domenico Maroli Messinese, sei quadri di Agostino Scilla, a mezze figure e di grand'effetto, fra' quali il più pregevole è quello che rappresenta l'annunzio della morte di Giuseppe a Giacobbe; il Martirio di S. Placido, di Vanoubraken Fiammingo; la Natività di Cristo, di Polidoro Caldara; la Strage degl'innocenti, del Rodriquez; una Madonna co' SS. Pietro e Paolo, di Antonello Riccio, una Madonna di Mariano Riccio Messinese; la Vedova di Naim di Mario Menniti Siracusano; una Vergine col bambino, dipinto a tempera della scuola di degli Antonii, ed alcuni altri quasi tutti della scuola Messinese. Il ritratto di Ferdinando II felicemente regnante è di Michele Panebianco Messinese giovane artista di lunghi studi e di costante amore all'arte, il cui colorito è piacevole, il disegno esatto, facile ed ordinato il comporre. Fra breve si vedranno esposti vari gran quadri da lui dipinti, uno de' quali sarà situato nella prima cappella a sinistra entrando nella chiesa de' Crociferi di Messina. Egli fra i suoi ottimi allievi annovera il sig. Roberto Sanderson che molto si distingue nel pingere ad olio, sì per verità di colorito come per esattezza di disegno e per naturale panneggiamento. Osservasi infine una piccola collezione di monete di poco pregio.

Questa sede di studii fin dal 1596 fu levata ad Università, godendone parimente le prerogative; e sebbene Catania fosse stata la prima ad ottenerne una, nondimeno Messina l'avea già molto tempo prima chiesta al Re Alfonso, che condiscese a' suoi voti, e se vennele attardato il conseguimento di tant'onore, ciò fu per le vertenze che correano fra la Corte di Spagna e quella di Roma. Poco tempo però ebbe a gloriarsi di sì cospicua onorificenza, poichè dichiarata ribelle al Governo Spagnuolo l'anno 1674, fu da Carlo II spogliata di tutte le sue preminenze, e però anche di quella dell'università; ma degnossi la munificenza dell'Augusto Ferdinando II, ridonarle graziosamente questo perduto onore l'anno 1838 a' 19 luglio.

ACCADEMIA. Messina pregiassi inoltre di un'antichissima, non che

ragguardevole Accademia nomata *dei Pericolanti*, il cui emblema è un naviglio in procelloso mare, alludendo allo stretto del Peloro: essa annoverò fra' suoi socii uomini sommi.

Indi a man dritta si va per la strada di S. Filippo dei Bianchi: in essa è un piano, su cui sorgeva il

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Questo fu poi convertito in chiesa, sotto il titolo di S. Febronia, appartenente ai Padri Trinitarii. Rovesciato poi dai tremuoti, vi si eressero invece delle case, fra cui quelle di Gullotta e Pellizzeri ci offrono alcuni brani delle sue antiche mura — Scendendo per la detta strada dell'Università, incontrasi la

CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE. Il quadro della titolare è del famoso Polidoro, gli affreschi e varii quadri ad olio del Tuccari — Indi si va alla

PIAZZA DEL DUOMO, fiancheggiata da edificî, fra' quali primeggia quello de' Minoriti, ov'è un nascente gabinetto di letteratura, nel quale sono gentilmente ammessi i forestieri. All'entrarvi, a sinistra vedesi la

STATUA EQUESTRE DI CARLO II, fusa in bronzo; ardito concepimento di Giacomo Serpotto Siciliano — Quasi rimpetto s'ammira un magnifico

FORTE MARMOREO. A questo si diede principio nel 1547, ed è insigne opera di frate Angelo Montorsoli Fiorentino, il quale vi spese anni quattro. Quattro gradini in giro, interrotti da otto dadi, su cui poggiano altrettanti mostri marini di marmo nero, formano la base di questo fonte; tutto di marmo bianco nel rimanente; quindi sorge una gran vasca a 12 angoli, entro cui si versa abbondevole perenne acqua; su' quattro lati rientranti posano quattro statue colossali rappresentanti i fiumi Nilo, Ebro, Tevere e Camaro, con sotto gli emblemi in basso rilievo ed iscrizioni del Maurolico. Tutti gli otto lati sono adorni di bassi rilievi, rappresentanti fatti mitologici. Agli angoli vi stanno delle mezze Cariatidi in atto di sostenere il bacino, ed all'intorno del suo basamento veggonsi delle maschere, dalla bocca delle quali sgorga l'acqua a comodo pubblico. In mezzo alla pila si elevano quattro tritoni sostenenti una vasca intagliata a forma di chiocciola, con quattro altre maschere versanti acqua; entro a cui uno stupendo gruppo di quattro ignude Napee, che ne sopportano un'altra più piccola, la quale serve di base ad un ben inteso gruppo di quattro delfini, montati da altrettanti putti, che sorreggono un globo, sul quale si erge Orione col suo cane ed armato di scudo coll'emblema della città. L'insieme di questo fonte leva molto grido presso gl'intelligenti delle belle arti e per composizione e per esattezza di disegno e per finezza di scarpello. Sotto questo fonte si

scende in un gran sotterraneo, che conduce a varii punti della città.

Volgasi ora lo sguardo alla

CATTEDRALE. Essa è un magnifico edificio, ma fu pressochè totalmente modificato a' tempi de' Normanni (1). Il suo prospetto è di gotica architettura con tre porte dello stesso stile, il cui ordine inferiore è adorno di marmi variamente rabescati, ingente lavoro! I bassi rilievi a' dintorni della porta maggiore forse furon tolti da altri tempj. Questa vien chiusa entro un piramidale ornato di bianco marmo a varie figure scolpito, che a' fianchi va a terminare con dieci piccole statue e leggiere colonnette dello stesso marmo. Presentasi sull'architrave la Madonna sedente col bambino nelle braccia, scultura in marmo che, al par delle statue de' SS. Pietro e Paolo, a Gio: Domenico Mazzolo è stata attribuita. Altre quattro porte laterali vi danno ingresso, delle quali le prime due, l'una rimpetto all'altra, son d'ordine composito, diligentemente ornate di bassi rilievi eseguiti dal Bonanno sul disegno del celebre Polidoro, ed una annessa alla Sacristia è adorna di elegante scultura gotica. La chiesa ha figura di croce latina, ed è per la più parte di gusto gotico; essa ha tre navate, di cui la maggiore è sostenuta da 26 colonne monolitiche, ma d'ineguale grandezza, e reputate in gran parte di granito d'Egitto (2); altre se ne vedeano nel T, ma son ora intonacate dal muro. Era il tempio un dì tutto d'uniforme architettura gotica, ed era sorprendente per le sue ben proporzionate dimensioni, per la sua vastità, semplicità e magnificenza: ma dopo i tremuoti del 1783 la poca attenzione a quanto il rendea venerando, lo ha brutalmente scontraffatto. All'antico altare di gotica eleganza venne sostituito l'odierno baldacchino, sebbene questo per venustà, magnificenza e ricca splendidezza ne compensi l'errore; due logge musicali che stanno a rincontro vicino al T nel fine della navata maggiore, lo accecarono di quattro colonne,

(1) Intorno alla data precisa della fondazione discordano gli scrittori.

(2) Si pretende aver esse appartenuto una volta al tempio di Nettuno sulla riva del Peloro: esse sono per la più parte di color ferrugigno, di compatta massa, per cui riescono più pregevoli di quelle che adornano il portico del Panteon in Roma, le quali tendono al biancastro, e sono di men compatta grana, benchè le superino in dimensioni. Si credono di granito egizio, ma il fatto si è che in Pargalia, terra prossima a Tropea, nella Calabria ultra, distante circa 50 m. da Messina, in un potere del signor Accorinti, si osserva un antico scavo di granito, accanto a cui giace un' intera e regolare colonna di 36 palmi, met. 9,288 alta, e pal. 4, met. 1,032 circa di diametro: ed essendosi fatto non è guari altro cavamento, se ne rinvennero ivi presso altre più piccole non finite, con rottami della stessa pietra; confrontandone il granito con quello di alcune delle summentovate colonne del Duomo, si rilevò essere della medesima natura.

imperdonabile colpa! Prima ad un'occhiata dalla porta maggiore godeasi la vista di un tutto maestoso, nobile e svelto, ora l'ingombro di quelle smodate logge a cassone, sorrette da grosse mura, ne impediscono la metà, e tolgono parte della sua antica elegante leggerezza. Il tempo è cieco e l'uomo è stupido, dicea Vittor Hugo, del tempio di Nostra Donna di Parigi. Lo stesso dir si può di questo magnifico avanzo di soda architettura. Altri sconci si sono ancora commessi. Le arcate da sesto acuto si son ridotte a sesto circolare. La soffitta del T s'è convertita a volta ed a cupola, mentre prima ricorrea lo stesso travamento delle navate: senza voler parlare della pesante goffaggine del campanile, che sembra una rupe tagliata a picco, sostituita ad un'altissima, ma delicata e snella, che finiva in aguglia. Malgrado queste ed altre tali sconcezze, ha esso ammirevoli pregi. Nel medio evo fu nobilitato da una sontuosa soffitta di legno parte dorata, e parte dipinta, spesa principesca! Il pavimento è di marmo screziato a vari colori e disegni, e con porfido nella navata maggiore. Inoltre è adorno d'una meridiana (1) delle più rinomate d'Europa, fatta eseguire dall'Astronomo Messinese abate Antonio Jaci nel 1804. La lunghezza del tempio è pal. 360, met. 92,880, larghezza pal. 120, met. 30,960, altezza pal. 92, met. 23,736, larghezza del T pal. 172, met. 44,376. — Entrando dalla porta maggiore, vedesi a dritta la statua di S. Giovan Battista, che pare respiri l'aura di vita, collocata nel 1525, ed attribuita ragionevolmente ad Antonio Gagini Palermitano, il più grande scultore che vanti la Sicilia. Le due navate minori sono sostenute da pilastri scanalati, ed il loro vano d'ambo i lati viene occupato da 14 statue di marmo, fra le quali 12, che ritraggono gli apostoli sono riposte in cappelle d'ordine corintio sul disegno del Montorsoli fiorentino. Al destro lato è riguardevole dapprima il mausoleo eretto nel 1757 in memoria dell'arcivescovo di Blasi, scultura del Marabitti Palermitano. Indi son degne d'osservazione la statua di S. Giacomo Maggiore di Giulio Scalzo Fiorentino, e quella di S. Paolo condotta da Martino da Firenze sul modello del Montorsoli. Segue la porta del Tesoro; poi entro una cappella sostenuta da due colonne adorne di delicati rabeschi e finissimi intagli, la statua dell'Immacolata è opera pregevole del cinquecento. Passando nel T si vedono le tre tribune incrostate a mosaico su fondo d'oro sin dal secolo XIII a' tempi di Federico II Re di Sicilia: esse contengono un tesoro di materia e d'arte,

(1) Essa è stata l'anno scorso illustrata dall'egregio Ab. Antonio Sarao per l'intelligenza popolare, ed il Comune di Messina premiò l'autore in segno di gratitudine.

ma primeggia quella di mezzo. Facendo capo dalla tribuna dedicata a S. Placido, essa rappresenta a mosaico S. Gregorio Nazianzeno detto il Teologo, a' fianchi del quale stan genuflessi il Re Lodovico, ed il costui zio Giovanni duca di Randazzo; attorno alla cappella in sei nicchie incavate nella tribuna sono riposti sei belli angeli di bronzo. È veramente bella la tribuna maggiore, la cui volta addimostrea a mosaico G. C. sedente di colossale figura in mezzo ad un coro d'angeli colla Vergine da un lato, e dall'altro S. Giovanni, ed a' piedi in umile atteggiamento e genuflessi Federigo II di Aragona, Pietro suo figlio e Guidotto allora arcivescovo di Messina. I cinque gradini, che menano all'altare, sono formati di agate e diaspri. Stupendo lavoro in tarsia è quello dell'altare, coperto di pietre dure, cioè agate, diaspri, calcedonie, lapislazzuli; le quali tutte raffigurano in varie guise vasi, uccelli, fiori e fogliami. La gradinata non men che il ciborio sull'altare sono ricchi d'oro, di rabeschi e di lapislazzuli. S'elewa su quella una custodia d'argento, splendida di pietre preziose e di dorato metallo. Dietro quest'altare è un magnifico baldacchino, alto 60 pal., met. 15,480 dal piano del coro, e che volgarmente addimandasi *Macchinetta*. Esso è ornato di corniole, calcedonie, agate, lapislazzuli, amatiste, diaspri ed altre. Queste pietre dure non sembrano un commesso, ma pittura a tocchi di diligente pennello, che colpisce, direi, anche l'occhio di chi appena lo guarda. Sei colonne incrostate di lapislazzuli, e fregiate di rame dorato, di unita a quattro pilastri della stessa materia, con capitelli corintii, formano parte del baldacchino. Lo stesso cuopre una mezza figura in grande del Padre Eterno con cherubini d'intorno pure di rame dorato; più sotto è il quadro della Madonna della Lettera, circondato da più angeli e serafini, che lo sostengono: esso è giornalmente coperto di un manto d'argento sparso di varie e preziose gemme, al quale ne' dì più solenni vien sostituito quello d'oro massiccio cesellato, splendidissimo per molte e preziosissime gemme, fra le quali diamanti, perle, zaffiri, rubini, smeraldi, in gran parte doni di sovrani. Sotto il quadro è l'eccellente medaglione del celebre Juvara Messinese, cesellato e indorato, esprimente in basso rilievo l'Ambasceria Messinese alla Vergine.

Gl'intagli del coro di gusto delicatissimo sono di Giorgio Veneziano. Le pareti del medesimo furono dipinte a fresco da Giovanni Quagliata—Scendendo per gl'inferiori gradini dell'altare, potrà osservarsi una colonnetta d'agata di Sicilia con bellissime macchie, che presso a poco ci offre la carta geografica di quest'isola.

La tribuna del Sacramento esprime a mosaico nella volta la Vergine sedente col Salvatore sulle ginocchia in mezzo ad un corteggio

d'angeli, ed a piè genuflesse le regine Eleonora ed Elisabetta, consorti ai re Federigo e Pietro d'Aragona. Attorno all'altare sono incavate nella tribuna otto nicchie, in ognuna delle quali è un angelo con un cesto d'uva e spighe; sotto son collocati otto busti di profeti in rilievo, e nella base otto dipinti ad olio di Alessandro Fci Fiorentino. — A sinistra del T vedesi la cappella dedicata alla Madonna della Pietà. Non è così agevole il descriverne l'eleganza in tutte le sue parti. L'Addolorata Vergine col Cristo morto sulle ginocchia, in mezzo a S. Antonio di Padova e S. Pietro, sono statue finitissime. A' lati dell'altare, su di esso nel primo scalino della gradinata osservasi in piccoli, ma leggiadrissimi bassirilievi, la Passione del Signore, e con indicibile squisitezza son condotti i rabeschi alle cornici, ai pilastri, a' basamenti. Termina la cappella con un frontispizio semicircolare, ove a basso rilievo è espressa la Vergine del Soccorso, a' lati della quale stanno genuflessi S. Antonio di Padova e l'arcivescovo Antonio La Lignamine, di onorata ricordanza, il quale tal cappella nel 1530 faceva innalzare.

Accanto a questa cappella è il sepolcro dell'arcivescovo Giovanni Retana, scolpito da Rinaldo Bonanno Messinese. — Sotto la loggia musicale nel sinistro lato vedonsi due ragguardevoli mausolei, cioè quello dell'arcivescovo Pietro Bellorado, che si risente di tutto il buon gusto del secolo XV, e l'altro dell'arcivescovo La Lignamine. Rimpetto è la pregevolissima cappella della Resurrezione, sostenuta da due colonne squisitamente rabescate e più dolcemente intagliate. S' eleva in essa la statua del Cristo risorto, opera bellissima creduta del Gagini; ed a piè due busti di soldati sbalorditi, scarpello di Jacopo del Duca Palermitano. Vicino vedesi un frammento di colonna, che sostiene il fonte dell'acqua benedetta, nel quale in nitidi caratteri incise si leggono due iscrizioni, una dedicata « *ad Esculapio e ad Igea servatori tutè'ari della città* » e l'altra « *ad Elio Adriano Antonino Augusto Pio Padre della Patria* ».

Son degne poi di molta lode la statua di S. Pietro, finito lavoro del Montorsoli, l'altra di S. Andrea, ben condotta opera di Andrea Calamech, e le ultime due di Vincenzo Tedeschi Romano.

La navata maggiore è adorna di 12 quadroni a fresco, pregiate opere del Bova, meno gli ultimi due, l'uno rimpetto all'altro. In un'arcata di colonne si fa vedere il famoso pergamo di marmo, opera attribuita al Bonanno, nella quale l'artista ha molto da notare sol che voglia por mente alle squisite bellezze di arte ne' finissimi intagli di fogliami, di rabeschi a basso ed alto rilievo.

Nella Sagrestia fra le altre pitture è la tavola dell'Assunta, opera

di Salvo d'Antonio Messinese, oltre a quattro gran quadri di Alfonso Rodriguez. Nella stanza, ove si congregano i canonici, si osservano varî eccellenti quadri de' Quagliata, del Rodriguez e di Catalano il giovane, primeggiando fra questi un ottimo dittico fiammingo ben conservato, ed una Presentazione a mezzo figure dell'Alibrandi.

Al di sotto della cattedrale vi è un'altra chiesa fondata nel 1638, che si estende per quanto è il cappellone ed il T della prima: essa è a tre navate, ed in fondo della maggiore trovasi un antichissimo dipinto ad olio, allusivo alla Vergine; la volta è sostenuta da colonne di pietra, intonacate a calce con lavori plastici e dipinti a fresco di Antonio Bova. Il rimanente di questo sotterraneo contiene molti sepolcri di antiche e nobili famiglie.

Fuori e dietro il cappellone della cattedrale trovasi la

CHIESA DI S. GIACOMO. Si vuole che sia stata fabbricata su d'un tempio dedicato ad Orione.

Di lì recandosi alla strada Ferdinanda, ehî volge a dritta, incontra la

CHIESA DELL'ANNUNZIATA DE' CATALANI. Essa è d'ordine dorico; fu dedicata in origine a Nettuno, e serbasi presso che intera. Ne' pilastri della porta maggiore vedesi un'iscrizione araba tolta da un sarcofago di un Calisso egiziano. È a tre navate, di cui la maggiore è sostenuta da dieci colonne di marmo e di granito con base e capitelli: su d'una di esse che guarda l'altare, è figurato in oro il sole. L'altare maggiore è adorno di quattro colonne di marmo con base e capitelli. A sinistra di esso è il quadro dell'Immacolata. Dalla parte della strada Cardines, ove mette un'altra antica porta della chiesa, si veggono tre colonne di pietra con capitelli e due piccole finestre tonde, ed altre cinque al di sopra. Nella sagrestia è una mezza figura di Cristo dipinta sopra tavola.

Da questa si passa alla

CHIESA DELLE ANIME DEL PURGATORIO. Di figura ottagonale n'è la pianta. È adorna tale chiesa di quattro grandiose tele de' migliori artisti dello scorso secolo; il S. Matteo è di Paolo de Matteis Napoletano, il S. Giacomo di Pompeo Battoni da Lucca, il S. Gregorio di Sebastiano Ricci da Venezia, e la Pietà di Angelo Trevisani romano.

Salendo per la strada Cardines, veggonsi quattro fonti di marmo a' quattro cantoni, che formano il quadrivio. Ivi sorgeva il

TEMPIO D'ERCOLE. Era esso intitolato al Dio Mantiolo, perchè da costui di unita a Gorgo, ambo duci messeni, fu eretto in segno della pace conchiusa cogli Zanclei. Fu in appresso dedicato a S. Michele, e poscia a S. Giovan Battista de' Fiorentini. Nel doversi livellare le strade

Cardines ed *Austria*, venne demolito, e quindi co'suoi materiali si rifabbricò di fianco collo stesso ordine dorico. Godeva la città di veder risorgere un tal monumento, ma cadde co'tremuoti del 1783, rimanendone per rimembranza una lapide affissa accanto ad uno de'suddetti fonti.

Volgendo per la strada *Austria*, incontrasi la

CHIESA DI MARIA DEL GRAFFEO, volgarmente detta **LA CATTOLICA**. Contiene essa un elegante cenotafio di marmo, in cui conservansi le ceneri di Leonardo Patò, celebre grecista Messinese.

Rientrando nella piazza del Duomo, e dirittamente camminando, si volga poscia per la strada del *Corso* a dritta; in essa incontrasi la

CHIESA DI S. NICCOLÒ. È opera dell'architetto Andrea Calamech, modellata su quella del Gesù di Roma a cinque navate con due ordini di colonne in marmo, e due ordini di pilastri incrostati di marmo e pietre a rabeschi. All'entrare si osserva a sinistra un basso rilievo dedicato al dotto Messinese fu monsignor Grano, di onorevole rimembranza. All'altare maggiore il S. Niccolò si crede della scuola degli Antonii; la Presentazione è di Catalano il vecchio. La cappella della Madonna alla destra è adorna di pietre dure e di due graziose colonne.

Uscendo dalla porta laterale, si va al convento e

CHIESA DI S. DOMENICO, ornata di pitture ad olio ed a fresco, e di sculture. La Natività è d'Antonello Riccio. Il quadro di tutt'i Santi, che circondano il Crocifisso di legno, è raro dipinto di Polidoro; L'Assunta e S. Pio V sono del Tancredi; il S. Domenico, di Cesare da Sesto, la Madonna del Rosario di Giovan Battista Quagliata. I quadroni a fresco sono di Antonio Bova, come si può scorgere dal nome dell'autore scritto nell'angolo di uno di essi. Gli affreschi del Coro son di Giovanni Tuccari. Del Gagini è la statua all'altare della Vergine, come pure i bassirilievi rappresentanti la SS. Trinità. Alla destra della porta maggiore si vede un sarcofago adorno di bassirilievi con rabeschi e tre busti d'illustri personaggi della famiglia Cicala, de'quali questo sepolcro rinserra le spoglie mortali; opera di Fra Giovan Angelo da Poggibonzi. Nel convento sono varî buoni dipinti e sopra tavola e sopra tela; un S. Giovanni che battezza G. C. è di Girolamo Macchietta Fiorentino. — Entrando nel vico a sinistra di questa chiesa, dopo pochi passi si giunge alla

CHIESA DI S. FRANCESCO, o sia **ORATORIO DE' MERCANTI**. Il portico è dipinto a fresco da Filippo Tancredi: quindi entrando, si osserva la tela dell'altare, esprimente la morte di S. Francesco di Bartolommeo Schidone da Modena; i tre stupendi quadri al lato sinistro della chiesa, rappresentanti la nascita, il battesimo, ed il vestirsi che fa il Santo di

★

ruvido cilizio sono d'Alfonso Rodriquez, nel secondo dei quali ritrasse se stesso e la sua famiglia. Tra quei del lato opposto si vede un buon quadro di scuola fiamminga, che da alcuni si vuole del Rubens, rappresentante S. Francesco in atto di slanciarsi entro un veprajo per vincere la tentazione al comparirgli dinanzi una vaga donna. Rimpetto all'altare vi è altro quadro di S. Francesco in atto di fare orazione, opera di Agostino Scilla. La tela ov'è rappresentata la Vergine, che con un angelo apparisce a S. Francesco, è di Giovanni Vanoubraken Fiammingo. — Di là si sale al monastero e

CHIESA DI S. GREGORIO. A questo tempio a croce greca con buon dritto potrebbesi dare il nome di un gioiello. Esso è tutto, tranne la volta, incrostato di finissimi marmi e di pietre dure a rabeschi ed a mosaico. La tribuna poi e l'altare maggiore si compongono di agate, diaspri e di altre pietre dure con dorature. Il quadro di S. Benedetto è opera di Antonello Riccio; quello di S. Gregorio del Barbalonga; la Vergine con S. Giuseppe, del Guercino. S'ammira la ricchezza del pergamo, tutto di doppia doratura. La cappella intitolata la *Giambretta* contiene un mosaico raffigurante la Vergine col bambino. Ne' giorni dedicati ad essa, l'altare viene adorno di un paliotto, il cui campo e le figure, esprimenti la storia di Giuseppe Giusto, sono un tessuto d'oro e d'argento, con coralli, granatine e perle; lavoro ammirevole per la preziosità della materia, ma da compiangerne l'artefice per la molestia che vi durò di più di 20 anni di fatica. Attorno al medesimo altare vi sono de'quadretti di lastre in rame con finitissimo lavoro di Alessandro Fci Fiorentino. Nel parlatorio si vedono cinque tavole di Antonello, come si legge nell'angolo di una di esse. — Dal terrazzo, ove termina a due braccia la scala, il riguardante godrà di un bel punto di vista. — Uscendo da qui si va al monastero e

CHIESA DI S. MARIA DI BASICÒ. Esistono in essa quattro buoni dipinti, cioè la Natività di Deodato Guinaccia, la Resurrezione del Rodriquez, l'Immacolata di Agostino Scilla, ed i Magi di Francesco Comandé. Gli affreschi sono del Tuccari. — Salendo al monastero e

CHIESA DI MONTALTO, si osserva in questa una Sacra Famiglia, opera pregevole attribuita al Tiziano ed una Visitazione di Cardillo il vecchio. — Da lì scendendo per giù, si vedrà a destra la

CHIESA DI S. AGOSTINO, nella quale è una statua in marmo della Vergine col bambino sulle braccia, di pregevole ma ignoto scarpello. Nella cappella della famiglia Abate è bellissima la tavola di marmo a bassi ed alti rilievi, rappresentante la Natività del Signore, di Rinaldo Bonanno, con due sarcofagi a' due lati dell'altare, appartenenti alla stessa

famiglia. Il quadro di S. Cono è di Andrea Suppa Messinese, ed il S. Agostino di Rodriquez. Nel convento vi è un elegante fonte di marmo con una lupa lattante Romolo e Remo. Dalla parte di settentrione di questa chiesa si vedono delle finestre di forma tonda con barbacani appianati, che dimostrano lo stile dei primi tempi normanni. — Non lungi sorge il

MONTI DELLA PIETÀ. Per un ampio vestibolo si ascende una magnifica gradinata, che mette alla chiesa. Gli affreschi, che l'adornano, sono del Tancredi, ma alcuni di essi furono sventuratamente scontrassati dai restauratori. La mezza figura di Cristo, che porta la Croce si attribuisce a Jacopo Vignerio Messinese. Il quadro dell'altare maggiore, raffigurante la Pietà, è di Deodato Guinaccia. Di là si scende per la via del

TEATRO. Esso è piccolo e mal fabbricato; ma l'Augusto Ferdinando II ha dato ordine di costruirsene un altro nella strada Ferdinanda, il quale corrisponderà al lustro ed alla popolazione della città. — Scendendo si entra nella

CHIESA DI S. DIONIGI. La tavola rappresentante S. Pietro e Paolo fu dipinta da Polidoro; il S. Dionigi è di Stefano Santo d'Anna Messinese; della scuola degli Antoni è la Madonna della Grazia. — Vicino a questa è la

CHIESA DI S. GIOACCHINO. All'ingresso, in due armadi, vi sono vari quadri. La Resurrezione di Lazzaro è di Abramo Coserbrot Olandese; di Alberto Duro Fiammingo la piccola tavola rappresentante la Discesa al Limbo; la Natività del Signore è di scuola veneziana. Il quadro dei SS. pastori è di Gio: Tuccari; del Barbalonga è il S. Carlo Borromeo; S. Anna e S. Gioacchino sono del Rodriquez; S. Gregorio è di Giovan Battista Quagliata. Di Agostino Scilla è il S. Ilarione. — Continuando il cammino si giunge alla piazza de' Crociferi, ove si eleva il

PALAZZO COMUNALE. È opera veramente magnifica; gli architetti furono Antonio Tardi, Andrea Arena e Giacomo Minutoli, Messinesi. Il prospetto verso la strada Ferdinanda è più semplice e di meglio intesa architettura che quello verso il mare; ambedue promettono più di quel che dà l'interno dell'edificio, perchè di poco sfondo, ed ingombro di molti fabbricati. Contigua al medesimo palazzo è la casa ove si tengono de' trattenimenti di ballo da una società detta della Borsa, la quale si fa un dovere d'invitare i forestieri. Rimpetto è la statua di Ferdinando I opera di Niccolò Mancusi. Sulla stessa piazza è la

CHIESA DE' PP. CROCIFERI. Sono osservabili alla sinistra del T il S. Carlo Borromeo e la Madonna degli Agonizzanti, pitture di Alfonso

Rodriguez, e la Risurrezione di Lazzaro all'altare maggiore, grandiosa tela di Michelangelo da Caravaggio. Parte del muro del Convento, che sporge nella strada della Neve, è di architettura normanna con due finestre divise da due colonnette ed una porta d'ingresso intatta, come pure altre due finestre senza colonnette. — Risalendo per la stessa via, e volgendo a dritta della strada del Corso, vi si presenta la gran

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA DE' PP. TEATINI. Gli affreschi nella cappella di S. Gregorio Taumaturgo sono di Andrea Suppa, e di Giovanni Fulco quelli all'altare del Crocifisso. Di Giovan Battista Quagliata sono la Nascita, Purificazione, Presentazione ed Assunzione. La Visitazione è di Giuseppe Paladino.

Tre oratori appartengono a questo tempio; in quello della *Natività de' Forensi* sono osservabili due tele del Tancredi, oltre il quadro della Natività e gli affreschi del Fulco. Nell'altro della *Madonna delle Grazie* si vedono taluni dipinti del Tuccari. Nel terzo di *S. Giacomo* il titolare è creduto del Quagliata, e la Presentazione al Tempio è di Rodriguez. — Uscendo dalla porta laterale a dritta del tempio, si scopre la

CHIESA DELLA PACE, Confraternita de' Nobili. Gli affreschi della volta e del cappellone son di Giuseppe Paladino. I SS. Simone e Giuda, che trovansi nella cappella laterale, son freschissima pittura del Riccio. La sagrestia contiene il quadro de' SS. Cosmo e Damiano, di Vincenzo Ancimolo Palermitano. Il quadro del Rosario, ch'è nel fondo del corridojo che gira intorno ha la data del 1489.

Passando per un vicolo ad una piazzetta, s'offre rimpetto la parrocchiale

CHIESA DI S. CATERINA DE' BOTTEGAJ. I dipinti a fresco e ad olio son di Giovanni Tuccari.

Salendo la strada de' Monasteri, si va al Monastero e

CHIESA DI MONTE-VERGINE. L'architettura n'è graziosa con ricchi ornamenti di marmi. Gli eccellenti dipinti a fresco sono di Litterio Paladino. Di Giovan Battista Quagliata è il quadro all'altare maggiore. Volgendo per la strada a sinistra, si ascende al Monastero e

CHIESA DI S. PAOLO, riguardevole per sodezza di architettura, per ricchezza di marmi, ma più per le scelte pitture che vi si conservano. Il miglior quadro ad olio reputasi la Caduta di S. Paolo, di Antonio Barbalonga. S. Benedetto, che fa atterrare gl'idoli, è uno de' pregevoli lavori di Agostino Scilla; il quadro dell'Ambasceria è di Catalano il giovane. Il martirio di S. Placido e compagni è una delle migliori opere di Domenico Maroli, e quello dello Sponsalizio di S. Caterina, è di

Onofrio Gabriele. — Rimpetto ad uno de' lati di questo Monastero v'è il Convento degli Agostiniani Scalzi, ch'è congiunto alla

ROCCA GUELFOIA. Esisteva a' tempi delle guerre cartaginesi in Sicilia. Come ricavasi da Polibio, vi si vedea una cisterna con varii ornati di marmo, esprimenti favole del gentilesimo. Fu reggia de' sovrani Aragonesi, ed in particolare di Costanza nel 1284, moglie di Pietro d'Aragona, d'onde trasse il nome di *Basico* il Monastero contiguo alla rocca. Essa domina la città, ed è un sito acconcissimo a godere d'un bello e vasto orizzonte.

Ritornando per giù, e proseguendo a sinistra la strada de' Monasteri, incontrasi il Monastero e la

CHIESA DI S. MICHELE. Il gran quadro dell'Ascensione è di Barba-longa, e le altre pitture ad olio nella Tribuna furono eseguite da Domenico Maroli. — Segue il Monastero e la

CHIESA DI S. MARIA LA SCALA. Gli avanzi degli affreschi del cappellone son del Bova. V'è un antichissimo plastico verniciato di forma rotonda rappresentante la Vergine col bambino, adorno di una cornice tutta intagliata di frutti, opera di Luca della Robbia Fiorentino. Il quadro degli Sponsali di S. Caterina con un coro d'Angeli è lavoro del Messinese Antonio Biondo.

Indi passando per porta Boccetta, a man dritta v'è una strada che mena alla

CHIESA DI S. GIOVANNI DECOLLATO, la quale sorge su d'un piano elevato in faccia al forte detto *l'Andria*: in essa osservasi la Decollazione del Battista, vigoroso dipinto di Michelangelo da Caravaggio. Il S. Carlo Borromeo è pennello d'Andrea Suppa.

Retrocedendo per la detta porta Boccetta, e voltando in un vicolo a sinistra, vedesi il grandioso Convento e la

CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI. Sul primo altare a destra evvi una tavola esprimente la Vergine con S. Stefano e S. Cristoforo, di Filippo Paladino da Firenze. Il martirio di S. Orsola, di Andrea Suppa, adorna l'altare di essa Santa. Una pittura di Catalano il vecchio è nella seguente cappella. Nella quarta cappella vedesi una Vergine dello Spasimo in basso rilievo, di Antonio Gagini; nella quinta una statua della Madonna col bambino, del medesimo autore. Vedesi poi un bellissimo quadro di Salvatore di Antonio Messinese, rappresentante S. Francesco colle stimmate, ed un S. Lorenzo del Rodriguez. Il S. Giuseppe nel T è di Giuseppe Manno Palermitano. Segue un cenotafio di Girolamo Cappellino colla data del 1583. Di Filippo Tancredi sono gli affreschi della cappella del Ss. Sacramento. Dietro l'altare maggiore si vede un sarcofago, sul

quale in basso rilievo fu rappresentato il ratto di Proserpina. L'area contiene le ceneri di Federigo III di Aragona, a cui furono unite le ossa di Elisabetta, e de' figli Giovanni Duca di Randazzo, e Guglielmo nel 1554. Siegue una cappella, dietro la quale è una stanza sepolcrale, dove trovasi un cenotafio di bronzo dorato, adorno di statue e di rabeschi; era arricchito di preziose pietre e di gemme, le quali furono in parte involate; quelle che restavano furono unite alla corona della statua di argento della Vergine Immacolata. Da Giovanni Sancia fu innalzato questo sepolcro in memoria di Francesca Cybo sua consorte morta in età di anni 15. Quindi, seguendo il lato sinistro, il primo quadro è un S. Antonio di Padova di Catalano il vecchio. La Vergine co' SS. Cosmo e Damiano è opera di Aueimolo. La Madonna della Lettera con S. Placido è di Alfonso Rodriguez, ed un S. Antonio dello stesso Catalano. Bellissimo finalmente è il sepolcro di Balsamo, Barone di S. Basilio, eretogli nel 1507.

Quindi si scende per la strada del *Corso* nella piazzetta chiamata volgarmente de' *Quattro cavallucci*: in essa sono quattro fonti di marmo sopra ognuno de' quali un puttino sul dorso di un cavallo marino, dello scarpello di Giovan Battista Marino Catanese. — Accanto s' eleva il vasto e maestoso

MONASTERO DI S. ANDREA AVELLINO. E esso ha una bella scala di marmo bianco di Carrara. Non è però del tutto compito, e mancagli altresì la chiesa. Quella piccolissima, che ne fa le veci, conserva alcuni buoni dipinti ad olio. È pennello di Michelangelo da Caravaggio l'*Ecce Homo*; il S. Gaetano con S. Andrea è di Barbalunga; la Sacra Famiglia è attribuita a Francesco Albani di Bologna; S. Andrea Avellino è di Salvator Monosilio Messinese; l'altro dello stesso Santo all'altare maggiore è gran quadro di Sebastiano Conca di Gaeta; la Venuta dello Spirito Santo è di Deodato Guinaccia, e la Madonna del Rifugio con S. Barbara, di Stefano Giordano Messinese.

Proseguendo più in là, si dispiega allo sguardo il più vasto de' piani che un dì avea la città, ora occupato da una piccola villa per diporto de' cittadini. Accanto a questa sorge il magnifico tempio del Gran Priorato Gerosolimitano, sotto il titolo di

S. GIOVANNI. Nulla vi è da osservare, eccetto la tomba di Francesco Maurolico nella cappella del Santo titolare. Congiunto alla chiesa è il

PALAZZO REALE del Gran Priorato Gerosolimitano, il quale è stato fatto adornare dalla Maestà di Ferdinando II per uso della R.^l Famiglia.

Dietro S. Giovanni è la parrocchiale

CHIESA DI S. MATTEO. Null'altro vi si osserva che il quadro dell'Angelo Custode, di Catalano il giovane. Indi si va alla

CHIESA DI S. LIBERALE. Il quadro del titolare è di Andrea Quagliata Messinese; il S. Antonino con S. Paolo è di Agostino Scilla. — Scendendo in diritta linea di detta chiesa vi s'incontra quella de' PP. Teresiani sotto il titolo della

SS. ANNUNZIATA, dove si vede la Vergine dipinta da Diodato Guinaccia; lateralmente un quadro della scuola degli Antoni, rappresentante la Vergine sedente e San Girolamo; la tela di S. Lucia è di Angelo Trevisani Romano.

Nella strada rimpetto a questa chiesa è posta una grandiosa vasca con un grazioso fonte. Essa, pria di piantarsi la suddetta villa nel piano di S. Giovanni Gerosolimitano, era ivi collocata con incredibile esattezza ed equilibrio per opera del famoso Maurolico.

Incaminandosi pel borgo S. Leone, non sarà discaro salire alla

CHIESA DE' CAPPUCCINI, che si eleva su d'una collina. In essa sono degne di molta considerazione la Natività nell'altare maggiore di Michelangelo da Caravaggio; la Madonna degli Agonizzanti con S. Francesco, opera del P. Feliciano da Messina, detto il Raffaello de' Cappuccini; la Trasfigurazione, del P. Umile Cappuccino da Messina, il quale dipinse anche l'ultima cena di G. C. in un gran quadro, che sta nel refettorio. Di Filippo Paladino sono le Stimmate: nella sagrestia osservansi ottimi trittici fiamminghi.

All'estremità orientale della spianata di questa collina aggradevoli e svariate scene s'ammirano, acconce a somministrare gran copia d'immagini campestri e marittime ad un abile artista, onde arricchire le sue tele; poichè volgendosi all'occidente il diletta la catena de' monti Nettuni sparsi di pini, olivi, vigneti, non meno i fianchi che la cima; di fronte ed a destra gode dell'aspetto di una parte dell'adjacente città, del bacino del porto, e degli opposti Appennini, che vanno a perdersi in mare.

Scendendo per la stessa via, e voltando a sinistra in una piccola strada, si va al convento e

CHIESA DI S. MARIA DI GESÙ INFERIORE, nella quale si osservano pregevoli dipinti. La Circoncisione è di Salvatore Mitica Messinese; il quadro di S. Caterina e S. Antonio, di Filippo Paladino. Le Sante Stimmate e la Visione di S. Francesco son di Catalano il vecchio; la discesa dello Spirito Santo e la Natività, d'ignoto pennello; l'arrivo de' Magi, di Gaspare Camardo Messinese. Nella sagrestia è un affresco di Agostino Scilla, che rappresenta S. Francesco orante, e la Beata Vergine con

una gloria di angeli. Nel refettorio è un colossale dipinto ad olio di Alfonso Rodriquez, colla data del 1617, raffigurante l'istituzione della cena eucaristica. Non conoscendone il merito que' buoni frati gli fecero dar di bianco, ma il benemerito P. Luigi Carnazza Catanese, Minore Osservante, facendo delle ricerche nel muro dove sospettava che fosse, gli riuscì scoprirlo, ed è stato oggi con delicatezza d'arte alquanto ripolito, e sperasi fra breve di vederlo per intero. Nel coro vi sono due graziosi sepolcri, fatti innalzare da Antonio Marchese Barone della Scalletta ai suoi genitori, ed alla consorte.

Dirigendosi poscia per la fiumana della *Giostra*, altrimenti detta di *S. Michele*, può entrarsi nella

CHIESETTA DI S. ORSOLA. Il quadro della Santa e delle vergini compagne con un coro di angioletti, è maravigliosa opera uscita dal delicato pennello di tre celebri pittori Messinesi, Scilla, Catalano e Fulco.

Salendo per un miglio e mezzo la detta fiumana, si giunge alla

CHIESA DI S. MARIA DI GESÙ SUPERIORE, nella quale si vedono una finitissima statua marmorea della Vergine, d'ignoto scarpello; e due sepolcri in marmo, bellissime sculture; uno da Andreotta Staiti innalzato a due suoi figliuoli tolligli da morte immatura, e l'altro di Antonio La Rocca, rinomato guerriero a' suoi tempi; ed infine una lapide con iscrizione, che rammenta il celebre Galeotto Bardaxi. In un fondo contiguo al detto convento, si osservano tracce di un antico bagno pubblico, in cui scorrevano acque termali (1). Pochi anni sono in un ingresso di siffatti bagni si rinvenne un bassorilievo di bianco marmo, tra le cui figure una è in atto di versare dell'acqua sulla testa di un'altra figura, la quale acqua viene raccolta in un recipiente da un terzo personaggio. (2) — Salendo più in su verso mezzodì vedesi nel basso di una collina a man sinistra la così detta

SCALA O BADIAZZA. È un avanzo di gotica architettura, o per dir meglio, cristiana del medio evo. Questo tempio in gran parte diruto e ricovero ora di greggi, con una quadrata torre di ben commesse pietre, che quasi intera sussiste, fu dedicato alla Madonna della Valle, così detta con ragione, perchè l'edificio è piantato entro una stretta gola d'alti e discoscesi monti. Fiancheggiato veniva da un monastero di sacre vergini, che in quell'angusta solitudine con incessanti inni celebravano le glorie del Signore. Sorgeva il tempio a tre navate sostenute da

(1) V. Raina, *Notizie storiche di Messina*, tom. I. pag. 18, ediz. 1668.

(2) Questo basso rilievo trovasi presso il Barone Ciauciolo.

pilastri ad angolo saliente, tutto di pietre riquadrate, e le porte entro arcate di marmo bianco con fini lavori: in qualche parte, l'azzurro del lapislazzuli che coloriva l'arco del cappellone, ancor s'osserva; come pure grandi lastre di pietra, che servivano in parte per lapidi sepolcrali. Mi è stato detto che prima de' tremuoti del 1783, e sino a poco tempo fa, era in buon essere, e che se zelo ed amore vi fosse stato di questa casa di Dio, venerando monumento de' tempi Normanni, potevasi ottimamente restaurarlo; ma par che sia legge del tempo il rendere trascurati gli uomini a conservare i sacri depositi dell'antichità.

GABINETTI OSSERVABILI IN MESSINA (1).

L'egregio cav. **Luigi Benoit** possiede nel suo gabinetto una collezione ornitologica-sicula (2), ed una numerosa collezione di conchiglie, fra le quali una lunga serie di terrestri e fluviali dell'Europa, delle Indie, dell'America e dell'Africa.

L'egregio sig. **Giuseppe Grosso Cacopardi** (3) ha una stupenda e pregevole raccolta di medaglie greco-sicule, della Magna Grecia consolari ed imperiali, la quale giunge a 4,000 in oro, argento e rame; di cui molte sono inedite. Ei possiede ancora un'estesa collezione di vasi greco-siculi, ed una raccolta di medaglioni moderni, che ascende ad un migliajo, ed infine una buona collezione di conchiglie, fra cui ve ne ha di rarissime.

Il sig. **Giuseppe Longo** ha una ricca collezione di antiche medaglie di quasi tutta la Sicilia di prima grandezza e d'argento, delle quali molte sono inedite: fra esse primeggia un bel medaglione di argento recentemente rinvenuto in Girgenti, eccellente per arte, e ben conservato, nel quale son due aquile in atto di divorare una lepre su di una roccia, e nel campo v'è un cavallo; al rovescio sta scritto ΑΚΡΑΓΑΣ con una figura in quadriga, a sinistra; al di sopra poi vi è un'aquila, tenendo cogli artigli un serpente che le si attortiglia alla coda, ed al di sotto un granchio. Ha inoltre una serie di monete della Magna Grecia, della Siria, dell'Egitto e della Grecia, di prima grandezza in argento e bronzo,

(1) Pietro Campanella fa commercio di minerali, e di conchiglie sì viventi, che fossili.

(2) Il sig. Benoit ha dato alla luce un ottimo catalogo ragionato degli uccelli di Sicilia — Messina 1840; opera che gli fa molto onore.

(3) Egli è autore delle Memorie de' Pittori Messinesi ed esteri che fiorirono in Messina; d'una Guida per detta città, e di una Biografia de' più illustri scrittori Messinesi.

ed infine una collezione di vasi greco-siculi, e parecchi buoni dipinti ad olio.

Il sig. Mariano Cesareo possiede una buona collezione di conchiglie Siciliane.

Strada del Peloro, o del Faro, nove miglia da Messina.

Passato il forte di Porta Real Basso, a sinistra si vede la

CHIESA DI S. MARIA DI PORTO-SALVO, nella quale l'Immacolata è dipinto di Mario Menniti; la Visitazione, di Federico Baroccio da Urbino, e gli affreschi sono del Tuccari. Quindi viene la

CHIESA DI S. FRANCESCO DI PAOLA. Essa è adorna di belle pitture. L'Immacolata è di Litterio Paladino; il S. Sepolcro, di Alfonso Franco Messinese; la Sacra Famiglia, di Giuseppe Crestadoro; la Vergine del Soccorso, S. Francesco di Paola, S. Michele e S. Giuseppe sono del Gabriello. — Più innanzi è la

CHIESA DI GESÙ E MARIA DEL RINGO. La Madonna di Porto Salvo è pittura di Simone Comandè. — Proseguendo il cammino, si arriva al Salvator de' Greci, ov'è il monastero col

TEMPIO DE' PP. BASILIANI. Sonovi una tavola di Diodato Guinaccia, colla Trasfigurazione e taluni altri dipinti del Tuccari. Nel monastero è osservabile la biblioteca, che contiene 150 manoscritti greci; ve ne stavano assai più, ma le furono involati da un Abate detto Mannini, che li regalò a Carlo V Imperatore quando giunse in Messina, ed ora adornano la biblioteca dell'Escoriale in Madrid, con quelli che furono preda degli Spagnuoli sotto Carlo II, dopo la rivoluzione di Messina nel 1673; manoscritti ch'erano stati regalati alla città dal celebre Costantino Lascari di Costantinopoli della famiglia del Paleologo che fu ultimo Imperatore d'Oriente: il quale Lascari, in Messina, tenne studio di lingua greca e fu autore di una gramatica greco-latina.

A poca distanza elevasi su d'un colle l'

ERMO DI S. NICOLICCHIA. Salendo lassù e sulle vicine collinette pittoresca e romantica è la veduta delle campagne dell'Annunziata, che ora si estollono in colli, ora in monti, ed ora si avvallano; veggonsi sulle vette e balze dei monti che le cingono annosi pini, su' colli e sopra le isolate pianure sono sparsi ulivi, vigne e verzura di più maniere: oltre a ciò si gode d'una gran parte della città e del mare, del Faro e dell'opposta Calabria.

Continuando la strada, incontrasi un edificio di forma circolare adorno di colonne; esso è la

CHIESA DELLA MADONNA DELLA GROTTA. V'è un quadro rappresentante la Natività di nostro Signore, opera del Maroli. Presso questa grotta, secondo Fazello, esisteva il

TEMPIO DI DIANA, di cui non rimane alcun vestigio.

PANTANI DI GANZIRRI E FARO, ossia laghetti d'acqua salsa. Si vuole che lunghezzo questi Pantani siavi stata qualche città. Nel podere del marchese Palermo, contiguo al Pantano del Faro, v'ha un ben costruito antichissimo condotto di solida fabbrica, che mette in un bagno incrostato di bianco marmo. Si sono due anni fa tra il pantano e la di lui casina scoperti degli antichi sepolcri con utensili sepolcrali. In detta casina v'è pure un bell'antico terrazzo, rabescato a mosaico, alternato di bianco e di nero. Vicino a questo v'è una cisterna a volta. — In detti pantani si fa ricca pescagione di *psammobia*, *venus* (1), *lucina*, *cerithium*, *mytilus*, *tellina fragilis*, *solen*, e varie altre conchiglie, non che di triglie, cefali, anguille, ed altri pesci. Presso i pantani medesimi si fa abbondante caccia di volatili (2). Ne' contorni poi si trovano elici (3), insetti e piante rare (4).

Il Promontorio del Peloro o Faro fu meritamente detto *Peloro* dagli antichi, perchè fa uscir nelle meraviglie chi di là vi osserva l'opposta rada, su cui sorge Scilla colle sue tagliate rupi quasi a perpendicolo, e sprofondate colla base in mare. Mentre si veggono ingenti massi come da onnipossente mano da esse sveltì e seminati fra l'onde, si scorge rotta la catena dell'Appennino, e passare a furia per lo stretto, e sempre gorgogliando, or le acque del Mar Tirreno, or quelle del Mare Jonio. Quanto dovette esser terribile il fenomeno che rese isola la Sicilia, staccandola dall'Italia! del quale per tradizione parlano Omero, Erodoto, Diodoro, Virgilio. Da esso vuolsi che abbian preso nome Reggio in Calabria, ed in Messina la riviera detta Ringo.

In quel tratto del canale di Messina, (5) ch'è dalla lanterna del Peloro sino al di là di quella di S. Rinieri, si pescano squisiti *pesci*, *crustacei*, *molluschi nudi* e *conchigliiferi*. Tra le conchiglie più pre-

(1) Quando si vogliono conservar le *veneri*, le *cytheree* ed altre conchiglie per lungo spazio di tempo, bisogna attaccarle strettissimamente in un panno.

(2) Alla caccia de' volatili accorrono molti villici de' dintorni e molti cittadini nelle stagioni di primavera e d'autunno — V. Cat. ornitologico.

(3) Le elici vengono chiamate da' contadini in tutta l'isola *bucalaci*, *crastuni*, *babbalucci*, *tuppateddi*, *purcedduzzi*.

(4) V. il Catalogo delle piante.

(5) V. Pesca degli animali marini del canale di Messina.

gevoli si annoverano la *Carenaria mediterranea* (1), l'*argonauta argo* (2) il *Triton Nodiferum* (3) l'*atlante*, la *hyalea uncinata*, *tridentata*, la *janthina*, la *cleodora pyramidata*. ec.

CONTORNI DI MESSINA. (4)

I contorni di Messina son formati di granito comune con mica, quarzo e feldispato, e di rocce primitive. Questo granito è coperto di calcareo, di creta e di argilla.

Al braccio litorale detto S. Rinieri di Messina vi è la breccia marina, che si taglia per mole ed è formata in granelli quarzosi riuniti col cemento di calcare siliceo, e con tritume di spoglie organiche, specialmente di conchiglie: essa, secondo le osservazioni de' Messinesi, confermate da quelle dello Spallanzani, acquista un aumento di elevazione sensibile sul livello del mare, come si va tagliando a strati orizzontali per uso di macine; poichè a capo di dieci in dodici anni si vede elevarsi alla stessa altezza di prima. — Al tempo del passaggio degli uccelli, se ne trovano dei rari. Vi allignano anche piante rare.

Vi sono pure delle Saline.

Chi sale sulla gran lanterna, vede uno stupendo panorama formato dalla bassa Calabria, dal Peloro e sua catena di monti, dal Mare Jonio, dal porto, dalle campagne e dalla città.

Nei contorni suddetti si rinvencono delle conchiglie fossili, come alla Fiumara della Boccetta, a Gravidelli e sue vicinanze, ed a Tremonti. Alla Boccetta, nel podere della famiglia de Domenico, contrada

(1) Il passaggio delle carenarie ha luogo nei mesi di febbrajo e Marzo. Nel 1840 fu abbondantissimo.

(2) Sull'Argonauta Argo ho fatto molti sperimenti esposti in più memorie. V. gli atti dell'Accademia Gioenia di Catania, ed il *Magazine of natural history by Edward Charlesworth Esq.* F.G.S. tom. 8, 18, 27, 28 — Il giornale *the Athenaeum*, 16 febbrajo del 1839, N.º 590 — la relazione dell'Accademia Zoologica di Londra 1840; e *The Penny Cyclopaedia*, N.º 206 V. 17, London — il giornale *Effemeridi Scientifico e letterario per la Sicilia* fascicolo 65 — Il Faro giornale di Scienze lettere ed Arti fascicolo 5 Maggio 1836, ed il giornale *Passatempo per le Dame*, Palermo 7 Gennaro 1837 anno 5 num. 1 — Relazione dell'Accademia Gioenia anno 13.

(3) Sul *Triton Nodiferum*, V. gli atti dell'Accademia Gioenia, vol. 13 — il *Magazine of natural history* 14 febbrajo 1838 dove si leggono i miei sperimenti fatti su questo animale ed altri testacei a conchiglie univalvi.

(4) V. nell'Appendice il metodo da usare nella ricerca di oggetti terrestri e fluviali di storia naturale.

Scirpi, distante due miglia da Messina, il terreno è calcareo arenoso; le conchiglie fossili sono la maggior parte microscopiche, come sarebbero piccoli *buccini*, *cerite*, *terebratule* e *madrepore*. Il terreno di Gravidelli (1) è anche calcareo arenoso e compatto; in esso trovansi *pecten varius*, *ostree*, rottami di *pecten jacobaeus*, e di varie altre conchiglie, ma quelle che meritano più attenzione sono le *terebratule caput serpentis*, *truncata*, *decussata bipartita*, *vitrea lira*, *rissoa trochus*, *madrepore*, *echini*. Vi è pure della lignite alla base del monte Polemi, e propriamente ov'è la gran fornace. Nel calcareo di Tremmonti vi sono varietà di *trochi*, massi di *madrepore*, *millepore* ed *echini* che son difficili a strapparsi.

A S. Michele, tre miglia da Messina, nel podere della famiglia del fu Marchese Averna, vi è una miniera di *piombo argentifero*, il quale non trovasi a vene, ma bensì a massi più o meno grossi, e situati in distanza; vi è pure dell'antimonio. Nel fondo del D.^e Carmelo Irrera due anni sono si è scoperta altra consimile miniera di *piombo argentifero*. Nel bosco si trovano sparsi nel terreno, sopra gli alberi, sotto la loro scorza, e sotto pietre immerse in acque stagnanti, de' bellissimi insetti.

Da Messina, seguitando la strada provinciale, si va a Calvaruso, sedici miglia dalla città. Vi si può andare in carrozza sino a Bavuso, distante due miglia circa da Calvaruso.

Partendo da Messina, a due miglia dalla città, a man sinistra s'incontra un bosco, nel quale sono *rettili*, *insetti*, *elici*, *bulimi*, *clausilia*, e *piante*.

Continuando la strada suddetta più in su, s'osservano sparsi qua e là varii minerali. Verso la contrada S. Rizzo si trovano *calcaree primitive saccaroide*, *tormaline nere* con *quarzo ametistico* nelle rocce granitose, *anfibole nere* in dette rocce primitive, *scisto micaceo*, *sianite* con *ossido di ferro*, di *micr argentea*, *nera*, *acerata*, ed a varie altre tinte, granito a grossi ed a minuti elementi e con ciottoli di *gneis* di

(1) Il Prete D. Mario de Francesco, essendo stato meco più volte nel giro della Sicilia, è abile ricoglitore di oggetti di storia naturale, e particolarmente di conchiglie fossili, terrestri e fluviali di cui tiene le collezioni ed a prezzo moderatissimo le vende. Chi vuol farne acquisto, può a lui indirizzarsi all'Albergo della Vittoria e della Gran Bretagna, ove scende ogni dì da Gravidelli suo soggiorno, distante un miglio circa da Messina.

Matteo Olivo figlio di Antonio, giovane molto versato nel raccogliere oggetti di storia naturale, ha servito più forestieri, tra' quali il tanto rinomato professore Otto, il Cavaliere Benoit ec. La sua abitazione è propriamente sul monte Pisselli nel fondo di Costa, ad un miglio e mezzo da Messina.

forme e colori diversi per l'ossido di ferro, di quarzo semplice ed a strato ametistico, od ossidato di ferro clorite, con piriti di ferro e di carbon fossile.

Gesso (1) dieci miglia da Messina. Nella chiesa de' Cappuccini vedesi la Natività copiata da Catalano il vecchio sull'originale di Polidoro, e la Vergine del Soccorso d'Onofrio Gabriele. Nel suo territorio trovasi solfato di calce, talco, pietra serpentina ed alabastro. Sotto il suo castello, nella roccia calcarea, si rinviene la *terebratula vitrea* di piccola grandezza.

Continuando la strada, si giunge a

CALVARUSO (2). Salendo lungo il fiume, e giunto rimpetto al convento dell'*Ecce homo*, all'entrare in una piccola strada a man sinistra, nel fondo del fu principe di Monte-cateno, v'è una miniera di eccellente carbon fossile, e si dice esservene una di ferro. Presso il fiume suddetto vi sono due varietà di *diaspri gialli* con *macchie verdi*, e *verdi* con *macchie gialle*, non che quattro varietà di *agate*.

Tornando alla città di Messina, se si vuole prender la via del mezzodì, si vada a Bimare, salendovisi per la via di

S. FILIPPO INFERIORE, sei miglia da Messina. Nella chiesa di questo villaggio vi è un quadro di Deodato Guinaccia, rappresentante la Visitazione. — Nella chiesa di

S. FILIPPO SUPERIORE, intitolata S. Maria Maddalena, il quadro di Mariano Riccio, raffigura la Vergine col bambino.

Al mezzodì della fiumara avvi una grotta, ove S. Filippo celebrò la S. Messa all'altare su cui è collocata la statua di esso. Questa grotta fu dotata e concessa da Ruggiero a' Basiliani.

A man sinistra di detta fiumara è una gran roccia a strati calcarei, e vi si rinvencono le seguenti conchiglie fossili: *Tellina digitalis*, *bipartita*, *Cytherea venetiana*, *Arca Noë*, *barbata*, *Pectunculus pilosus*, *Pecten jacobæus*, *Testæ*, *gibbus*, *sanguineus*, *varius*, *Ostrea lamellosa*, *cochlear foliosa*, *Anomia cepa*, *Terebratula caput-serpentis* (3), *truncata*, *bipartita*, *vitrea*, *rotundata*, *Balanus*, *Anatifa*, *Trochus striatus*, *crenulatus*, *ziziphinus*, *Monodonta*, *Turritella terebra*, *Ranella gigantea*, *Tritonium nodiferum*, *Buccinum serratum*, ec. Si rinvencono inoltre delle *millepore*, *retipore*, *cellepore*, varietà di *cchini*, *vertebre* e *denti di pesci* ec.

Da lì si sale sopra

(1) Pop. 1200.

(2) Pop. 923.

(3) Queste giungono alla lunghezza di 4 pollici, e sono abbondantissime, ma difficili a strapparsi dalla roccia: simili a queste se ne trovano nel Val di Noto.

BIMARI O DINNAMARI. Questo monte è così nomato perchè guarda i due mari Jonio e Tirreno. Contiene marmi, e varî minerali ed insetti, fra' quali bellissime farfalle; si trovano tartarughe ed altri rettili e si fa la caccia a' volatili ed a' quadrupedi. Di questi ultimi non vi hanno che lepri, conigli, volpi e qualche martora; vi vegetano pure delle piante interessanti pel botanico.

DESCRIZIONE

Di alcune città e paesi appartenenti alla provincia di Messina i quali non s'incontrano nel disegno dell'opera da noi delineato.

CAPIZZI (1). *Copitium*, così detto perchè il colle, su cui s'eleva, ha conservato fin da remotissimi tempi la forma di un capo umano colle spalle. Concordi sono gli storici nell'aver ivi stabilita l'antica *Capitina*, che Cicerone chiama rovinata sotto di Verre per l'avarizia dei *Decumani*, al par di quella di Tindari, Cefaladio, Alesa, Apollonia ec. Vi è un'antichissima, ma diruta fortezza, che talora fu abitata da Pietro d'Aragona.

CASTANEA (2). Nella CHIESA DI S. GIOVANNI vi sono due quadri di Gaspare Camarda, uno di S. Anna e l'altro dell'Immacolata, non che una tavola di Mariano Riccio, esprimente la Vergine col bambino e S. Giovanni. Nella CHIESA DI S. MARIA DEL SOCCORSO è una scultura di Francesco Calameck, rappresentante una Vergine coll'infante Gesù nelle braccia. Nella CHIESA DEL ROSARIO si vedono alcuni affreschi di Litterio Paladino, e nella CHIESA DELLA PACE si conserva un bellissimo gruppo marmoreo, ov'è sculta la Vergine con S. Elisabetta, di Lorenzo Calameck.

Nelle sue campagne si trova quantità non meno d'insetti, fra cui belle farfalle, che di rettili, e di piante rare.

CASTORREALE (3). Città di recente origine, tuttochè nei suoi dintorni si trovino sepolcreti ed anticaglie. Sorgeva ivi una terra per nome *Crizina* o *Cristina*, della quale parla Federigo II, che la ricostrusse in miglior guisa, sicchè si ebbe nuovo nome, vita novella e fu detta **CASTORREALE**. Tanto ricavasi da una lettera di quel gran monarca del

(1) 56 m. da Mess. Pop. 3604.

(2) 8 m. da Mess. uno dei suoi più gran casali. Pop. 2888.

(3) 30 m. da Messina, Sottintendenza di questa. Pop. 5770: ha una mediocre locanda.

1324, riportata dal Fazzello e dal Pirri. Il suo demanio si formava di tante piccole terre, che tuttavia le fan corona. Nella

CATTEDRALE sono da osservarsi il quadro della Vergine del Rosario con i SS. Cosmo e Damiano, ad imitazione del Catalano, opera di Filippo Jannello; la Vergine degli Agonizzanti, dello stesso autore; l'Adolorata col Cristo morto, di Francesco Cardili; la Circoncisione sopra tavola, egregio dipinto; la Vergine dell'Idria e la Madonna della Lettera.

CHIESA DEL SS. SALVATORE. Il quadro di S. Leonardo è di Antonello Riccio; la Vergine con S. Giacomo e S. Matteo, dello stesso autore; la Visitazione d'ignoto pennello; la Trasfigurazione, di Matteo di Maggio; e particolarmente vuol riguardarsi il quadro di tutt'i Santi; esso è raffaellesco, e credesi essere stato dall'Imperatore Carlo V donato a monsignor Ottavio Procopio nativo di Castoreale.

CHIESA DELL'ANNUNZIATA. Merita attenzione una tavola in più scompartimenti, rappresentante nel basso i dodici apostoli, in mezza figura, da un lato S. Antonio col bambino, dall'altro S. Giovanni, nel mezzo la Natività del Signore, ed il ritratto di un cavaliere colla croce al petto, e al di sopra l'Annunziata. Questo lavoro si attribuisce al Tiziano.

CHIESA DI S. VITO. In essa è un dipinto del Bonfiglio, raffigurante sopra tavola tutt'i Santi; la statua della Vergine è di Francesco Antonio Molinaro.

CHIESA DELLA TRINITÀ. Vedesi un quadro a più spartimenti, rappresentante, secondo lo stile d'Antonello, i misteri della nascita e morte del Redentore, ed in mezzo Lot, che adora tre angeli.

CHIESA DI S. NICCOLÒ. Il quadro di S. Maria della Neve è di Giuseppe Bonfiglio.

CHIESA DI S. ANNA. Il quadro che rappresenta la Santa titolare con la bambina, è del medesimo Bonfiglio, ed è parimente dello stesso l'egregio dipinto di tutt'i Santi nel monastero dei Martiri.

Vicino la città vi è una grotta detta di S. Venere.

CENTINEO. Nella chiesa di Centineo, casale di Castoreale, osservasi nell'altare maggiore il quadro della Visitazione dello stile di Alibrandi, ma imbrattato da cattivi restauri: il quadro dell'altare laterale, rappresentante la Vergine dell'Idria con quadretti intorno è di Gio: Domenico Quagliata.

Non lungi da Castoreale, in una chiesa di un piccolo villaggio detto NASARI, è degna dello sguardo degli artisti la statua di S. Caterina, d'ignoto scarpello.

La montagna, su cui s'eleva Castoreale è composta di un terreno calcareo con ammasso di conchiglie fossili, come sarebbero *pecten*,

cardium, trochus, venus, ec. *dentalium*, *madrepore*, *millepore* che rinvengonsi pure nel terreno calcareo dei suoi dintorni. Vi sono delle *acque ferruginose*, ed a poche miglia verso mezzodi *acque sulfuree*.

DIVIETO (1). *Naulochum* o *Naulochus*, città che come appare dal suo nome avea un seno per ricovero delle navi. Di quest'antica città non rimane che la torre, oggi detta *del Divieto*. Prese tal nome, a cagione delle guardie postevi per vietare il contrabbando.

FRANCAVILLA (2). Ebbe tal nome da che Ruggiero la dichiarò franca d'ogni dazio. Vuolsi che non fosse esistita prima de' Normanni e secondo alcuni, che abbia avuto origine da' soldati francesi di Carlo d'Angiò, i quali le diedero un tal nome, mentrechè prima esisteva sotto il nome di *Camastrea*. Gli Aragonesi poi le recarono più lustro con la loro munificenza. Cadde sotto il dominio di Ruggiero Lauria, grand'Ammiraglio di Aragona, e fu indi a viva forza ritolta da Federigo III che preso aveva il governo del regno. — Ne' suoi dintorni trovansi tracce di *piombo argentifero*, *rame*, *antimonio*, *ferro spatico*.

MONFORTE (3). Detto anticamente *Helicon*. Il d'Amico ce la dà per normanna e fondata nel trecento novantotto. Nel fondo dei PP. di S. Francesco di Paola, contrada Bonerba, nel 1840 si rinvennero varie tombe di terra cotta, vasi di pietra calcarea, medaglie d'argento e di bronzo — Vicino al luogo nomato *Crispino* si trovano alquante conchiglie fossili.

MONTALBANO (4). Questa data da' tempi de' Normanni. Nei suoi dintorni trovansi *piriti di ferro*.

NOARA (5). Secondo Cluverio ritiene il nome dell'antica *Noa*. Fu colonia dei Lombardi, che avean gloriosamente militato sotto il conte Ruggiero; e quindi è piaciuto ad alcuni asserire che abbia fin d'allora preso un tal nome da *Novara*, una delle città di Lombardia.

Nei suoi dintorni si trovano miniere di *zinco*, di *piombo argentifero*, *rame*, *porfido* e *schisto*. Queste miniere son nominate *di Fondachelli*, *di S. Luigi*, *di S. Amalia*, *di S. Michele*.

S. FRATELLO (6). Fazzello cel dà per l'antico *Aluntium*. Delle sue reliquie altro non s'osserva, che avanzi d'una porta della città, ed un sotterraneo. I contadini, scavando, han trovato delle medaglie. Il Torremuzza ne porta dodici — Testa giovanile di Ercole — R. un toro,

(1) 13 m. da Mess. Piccolo villaggio

(2) 42 m. da Mess. Pop. 2923.

(3) 25 m. da Mess. Pop. 2700.

(4) 56 m. da Mess. Pop. 3600.

(5) 48 m. da Mess. Pop. 5596 ha un fondaco.

(6) 88 m. da Mess. Pop. 5895 ha una piccola locanda.

■

AAONTINΩN Br. — Testa di Mercurio — R. un caduceo col primo molto.

Nella CHIESA DI S. BASILIO leggesi la seguente iscrizione ΟΔΑΜΤΣ. ANAPONA. ΙΕΡΑΣΙΟΥ. ΜΒ. ΕΥΕΡΤΕΣΙΔΕ ΕΝΕΚΕΝ ΟΕΟΙΣ. ΗΑΣΙ, cioè *Populus Domum Hierasii Beneficiis ergo diis omnibus*.

SANTA LUCIA (1). Essa esisteva prima de' Normanni. Nella CHIESA DEL SEMINARIO conservasi una bella statua della Madonna detta *della Neve*, col bambino, la quale si crede del Gagino, ed un *Ecce homo*. Presso il fiume Mela, nel luogo detto lo *Spedaletto*, si trova *piombo, grafite, ferro, e marmo primitivo*.

SALICE (2). Vi è dell'eccellente *argilla* per uso di mattoni, *talco, gesso, pietra da calce, serpentina ed alabastro*; si suppone esservi pure del *ferro*, del *piombo* e della *lignite*.

SEANO (3). Nel suo terreno calcareo si rinvencono delle conchiglie fossili.

TRIPÌ (4). Cluverio vuole che questa città sia stata fondata sull'antica *Abacænum*. Al tempo di Fazzello se ne vedeano le reliquie consistenti in pietre quadrate, pezzi di colonne, ed alcuni archi. Fu distrutta da Augusto. Il suo nome derivava da un vocabolo punico *Aboe*, che significa *innalzare*, appunto perchè fu eretta sulle rovine di altra città. N'era il castello così inespugnabile, che serviva di sicuro asilo ai cittadini, volendo salvarsi dai nemici, e perciò lo chiamarono da un vocabolo greco ΣΟΤΗΡ *Soter* Salvatore.

Dodici sono le medaglie portate dal Torremuzza. Testa di donna con orrida capellatura — R. due neri ΑΒΑ. Arg. — Testa di donna, forse di Venere — R. Torso di bove ΑΒΑΚΑΙΝΙΝΩΝ. Bu. ec.

Il monte, su cui sorgono il convento e la chiesa di S. Paolino e S. Onofrio, abbonda di gesso, ed ha la forma stretta ed alta.

(1) 27 m. da Mess. Pop. 6276.

(2) 8 m. da Mess. Piccolo casale.

(3) 10 m. da Messina: è un piccolo villaggio.

(4) 40 m. da Mess. Pop. 1446.

VIAGGIO DA MESSINA A CATANIA. (1)

Da Messina a Catania si contano sessantun miglia e mezzo. Vi si va in carrozza da nolo, colla corriera, o in diligenza. A sei miglia da Messina vi è il

VILLAGGIO DI MILI INFERIORE. Nella sua chiesa conservasi un quadro della Madonna del Rosario, di Antonello Riccio. In MILI SUPERIORE avvi una specie di carbon fossile detto *torba*.

Indi a quattro miglia, dopo di aver passato il ponte detto *della Schiava*, prendendo la prima strada a dritta, vedesi piantato su d'una montagna, ad un miglio circa dal mare Jonio, il venerabile

MONASTERO BENEDETTINO detto DI S. PLACIDO DI CALONERÒ. Torreggiante e vasto n'è il fabbricato, d'ordine dorico romano, sontuoso e ricco per rarità di marmi, e per sculture. Nell'entrare, di lato al magnifico prospetto, vi si offrono alti ed estesi corridoi di fabbrica a volta, comunicanti fra loro ad angoli retti, e che menano a varie stanze simmetricamente disposte. Di là andando più indentro, cortili quadrati con fonti di marmo, cinti da portici a volta, sostenuti da colonne anche marmoree. Sotto uno di questi portici si osserva il busto in marmo dell'Imperatore Carlo V, colla seguente iscrizione: *Carolus V Austriacus semper Augustus, ex Tunetana victoria ad messanenses triumphos feliciter rediens, domum hanc suo collustravit hospitio*. Salendo al piano superiore, s'offrono altrettanti corridoi, ma più spaziosi e nobili, ove d'ambo i lati si aprono le celle de' religiosi. Comode sono le scale di pietra. Ugual fabbricato sotterraneo a volta rende più ammirevole questo grande edificio. Ma quanto esser dovette più magnifico nel suo primo essere, sebbene non mai compiuto! Or soli due corridoi, che formano metà d'un intero quadrato superiore, sussistono; un altro braccio è scoperto; un terzo è cadente; altro quadrato non vi ha. Invano si cercano le torri che un tempo l'adornavano, il nobile refettorio abbellito da plastici lavori e dipinti, i ricchi avelli di benemeriti cittadini, i quali erede l'istituirono d'immense ricchezze. Ora tutto è silenzio, interrotto solo dall'importuno gracidare de' corvi, che si annidano ne' merli delle torri che restano in piedi.

(1) Badino i viaggiatori nell'interno della Sicilia a provvedersi nelle città di cibi, perchè nelle locande delle provincie raramente se ne trovano.

Scendendo da questo monastero, e continuando il cammino, a poca distanza s'incontra la fiumana di Giampellieri. Salendola per un miglio si giunge a

GIAMPELLIERI: nella cui chiesa è un quadro della Madonna della Pietà, di Diodato Guinaccia. Ne' suoi dintorni v'è la *piombaggine*, o *grafite*.

Riprendendo la strada consolare, indi a due miglia evvi

SCALETTA. Nel suo territorio si trovano *pezzi granitici, ferro, piombo*.

Dopo sette miglia di distanza si va ad

Alì SUPERIORE (1): il territorio contiene miniere di *piombo argentifero*, di *ferro* e di *zinco*, in una delle quali avvi un minerale, con *solfuro di ferro, piombo argentifero e ferro*. Presso il mare in Alì inferiore (2) stanno bagni d'acque minerali e termali, di pertinenza del Cav. Granata, eccellenti per malattie cutanee, dolori reumatici ec., ed a piè della roccia, che trovasi dietro la casa del detto Granata, vi ha la *terra rossa*, che serve a' pittori.

Dalla marina d'Alì a quella di Fiumedinisi, *Enisis*, vi è un miglio; da quest'ultima si contano tre miglia sino a

FIUMEDINISI SUPERIORE (3). Questo villaggio ha un antichissimo castello detto *Nisa o Dionisio*. Il luogo dov'è piantato era munitissimo, e si crede di vetusta origine, onde abbiain dalla favola, che Faone di Lesbo, amato dalla poetessa Saffo, abitò questa città come ci tramandarono Ovidio, Arezzo, Maurolico ed altri. — Il territorio contiene varie miniere di *piombo, argento (4) ferro, rame, zinco, antimonio* ec. Ne' suoi boschi avvi molta caccia di volatili, e tra i quadrupedi lepri e conigli.

Dalla marina di Fiumedinisi sino a quella di Roccalumera v'è un miglio e mezzo e dopo un altro miglio si giunge a

ROCCALUMERA (5). Trasse tal nome dalla rocca ove è una miniera d'*allume piumosa con nitro ed antimonio nativo*.

(1) Pop. 1852.

(2) Ad Alì inferiore in varie case di particolari si può comodamente alloggiare.

(3) Pop. 2811.

(4) Queste miniere rendevano il 20 per cento nel tempo di Carlo VI Imperatore, il quale ne fece cavare moltissime, e ne conio monete, coll'epigrafe *Hæc funditur ex visceribus meis*; ed altre se ne coniarono ancora sotto Carlo III Borbone.

(5) Pop. 2136.

Segue il luogo detto la ZIA PAOLA (1). Da qui intercedono tre miglia sino a

SAVOCA INFERIORE. Volgendo lo sguardo, e cammin facendo verso

SAVOCA SUPERIORE (2), per lo spazio di due a tre miglia il sito presenta in vari punti delle vedute molto pittoresche, perchè poggia su d'un'altura, a piè della quale sono vari gioghi di monticelli. Il suo territorio contiene *petrolio*, *piombo*, *marcassita*, *antimonio nativo* e *ferro micaceo*.

Da Savoca, prendendo a man dritta pel fiume d'Agrò, *Acrilla*, si sale per tre miglia circa, e al di là del fiume è una sorgente d'*acqua termale solfurea*. Lunghezza quel fiume le rocce son formate da *scisto*. Volgendosi poi per la strada a sinistra, che porta a Limina, si osservano delle rocce, che si distendono sino a Limina, Forza e Roccafiorita, le quali somigliano a lavagna, con filoni di *scisto nero ampelite*, ed in parte fogliettata e tenerissima: esse sono di color turchinastro con istrati rossicci, e sospettasi esservi del rame.

LIMINA (3) questo villaggio esisteva primo di Federico II. Dappresso vi è una miniera di *carbon fossile*, da alcuni chiamato *torba*. Esso è frammischiato con molta *gravvacca*, e *gres rosso antico*. (4)

Vuolsi che tra Forza e Taormina sorgesse l'antica *Autojannis*, o *Letojannis*, oggi

GALLODORO (5), che prese tal nome dalla miniera d'oro, che si crede esistente nel suo territorio.

Da Limina sino a ROCCAFIORITA (6), ed alla salita de' GRANITI (7) trovansi miniere di *piombo argentifero*, e di *antimonio*, non che *grafite*.

Dal fiume d'Agrò sonovi due miglia sino al

CAPO DI S. ALESSIO, anticamente *Argennum*. Su di esso è una fortezza del medio evo. Salendolo, la montagna vi presenta un calcareo grigio e rosso a belenniti, poggiando sopra lo scisto a varii colori. Scendendo verso mezzodì, si osservano masse di rocce primitive formate

(1) Nel luogo detto *Zia Paola*, poco distante dalla suddetta fiumara, sono due locande, ma la prima che s'incontra, detta *antica locanda della Zia Paola*, è preferibile alla seconda.

(2) Pop. 3285.

(3) Pop. 897. Vi è un fondaco.

(4) Nel 1836, fui incaricata per ordine del Real Governo di fare in questo sito eseguire degli scavi, per prendere alcuni saggi di questo carbone, ed inviarli in Napoli. Di esso feci sperimento, con bruciarne, e lo trovai di medio-ore qualità.

(5) Pop. 930.

(6) Pop. 534.

(7) Pop. 1466.

di *graniti*, *gneis*, *gres rosso*, *scisto*, *mica* e *gruvacca*, giacenti sopra un calcareo siliceo.

Da Capo S. Alessio si contano sei miglia circa sino al

CAPO DI S. ANDREA. Salendo questo Capo, per accorciar cammino e vedere Taormina, si può prendere la strada a man dritta, sebbene disastrosa, che conduce ad essa città, o altrimenti si continuerà sino a *Giardini*. Al Capo di S. Andrea, nel luogo detto *Pagliara* si trova l'*ammonite gigantea*, ma riesce difficile lo svellerla. Da Capo S. Andrea si contano due miglia sino a

GIARDINI (1). Da questo paesetto si sale con animali da soma o a piedi, per un miglio e mezzo, a

TAORMINA (2). Sull'alpestre e scosceso, monte *Tauro*. Così detta o per la forma del monte simile alla testa d'un toro, o da *ταυρός* *fortezza di toro*, alludendo alla posizione topografica, o da *ταῖν*, dal perchè su quel monte si formarono le colonie sicule, che da prima l'abitarono. È città vetusta, e tra le più splendide, famose, popolate e belle che vi fossero state negli antichi tempi. La sua origine è più remota di quella, che forse per inavvertenza avvisa il Fazzello; imperocchè Taormina è città calcidica, secondo Scimno da Chio, abitata da' Calcidesi circa l'olimp. XXXII, 649 anni av. l'E. C., alla quale fondazione consentono Scilace e Strabone. Andromaco infatti, giustissimo mortale, e da Plutarco lodatissimo, era Tauromenitano, e governava quel popolo molto innanzi l'eccidio di Nasso, dopo il quale vuolsi Taormina fabbricata. A questo aggiungasi con Giamblico, che Pitagora dimorò e molte cose fece in Tauromenio, ed attenendoci a coloro, che stabiliscono l'età di questo filosofo in tempi all'era volgare vicinissimi, sempre resta quest'epoca molti anni avanti all'eccidio di Nasso. Potremo dunque asserirla città calcidica, soggiungendo che dopo l'eccidio mentovato, come scrisse Diodoro, fu ingrandita. Però a' tempi di Dionigi deve ascriversi la sorgente vera della sua grandezza. Agatocle vi fece uccisione di taluni ottimati e quel popolo gli fu contrario. Nella pace tra i Romani e Gerone, a quest'ultimo appartenne la cennata città. Sotto i Romani fu ad essi confederata. Nella guerra servile fu travagliata ed afflitta. Verre ruppe ogni legge ed oppresse questa illustre città, rovesciando la statua di Latona con pubblico insulto. Nelle guerre tra Cesare e Pompeo, Taormina ebbe parte, e fu ingrandita d'una colonia romana. Durò sotto gl'imperatori, mentre l'isola era da' Saraceni conquistata. Finalmente i Saraceni, dopo lungo

(1) Vi sono varie locande, ma quella di Gagliano all'uso del paese è la migliore.

(2) Pop. 3929.

assedio, e con strage degli abitanti, l'espugnarono, ma Ruggiero con artificio particolare la tolse agli ostinati Musulmani. Sotto gli Aragonesi, e sotto Martino ebbe fortuna varia; nel 1410 vi si tennero i Comizii del Regno, per eleggersi il Monarca. Sotto Filippo IV fu arricchita di privilegi, ma per una sequela di sventure, cadde l'antica Tauromenio, rimanendo gli avanzi della sua ammirevole grandezza. Una piccola città, e vaste ruine ricordano che qui fu una delle tre prime città di Sicilia. I limiti dell'antico Taoromenium, si distendevano dalla chiesa di S. Pancrazio sino agli sconscendimenti terminando alla porta di Catania; la cinta dell'Acropoli andava a finire a Settentrione al di là del monte detto della Madonna della Rocca, che si distende sino alla base della Mola. Era divisa da due vie in croce; aveva Teatro, Foro Giudiziario, Foro agonale con magnifiche Piazze, Giardini e portici, un Ginnasio, dei bagni pubblici, uno stadio. Vi erano dei tempi dedicati al Sole, da Apollo Arcageta, a Venere, alle Ninfe Melia e Lemura, e ad altre divinità.

Di quest'antica città il Torremuzza porta 46 medaglie. — Testa giovanile d'Apollo, coronata, ed un elmo indietro. — Rovescio un tripode. — Ono. — Testa di Pallade. — R. un pegaso ed una stella Ano. — Testa con diadema — R. un grappolo d'uva Ano. — Testa di Apollo APXAFETA. — R. una testa di un toro ed una clava, Br. — Testa di Marte con elmo. — R. un grappolo d'uva. — Queste hanno la seguente parole TAYPOMENITAN.

Tra gli uomini illustri vanta l'antica Tauromenio Filea architetto e meccanico, Timeo famoso storico, ed in tempi recenti, il Fighera poeta, il Corvaja filosofo, l'archeologo Cartella nel secolo IX il celebre arcivescovo Teofane Cirameo, di cui si hanno l'elegantissime e dotte omelie colla versione latina di Francesco Scorso; e per tacere d'ogni altro, l'illustre Di Giovanni, letterato notissimo, che scrisse su varii interessanti argomenti di storia, liturgia e diplomatica.

Taormina è sovrastata dal già nominato monte della Madonna della Rocca sulla sommità del quale tuttodi sorgono gli avanzi di un antico castello; alla parte del mezzodì scorrono i fiumi della *Fontana vecchia* e della *Decima*. È cinta di muraglie con due porte, una detta di Messina e l'altra di Catania.

Per osservare le antichità che vi hanno, faremo capo innanzi tutto dal

TEATRO (1). Esso era uno dei più pregevoli in Sicilia, fabbricato

(1) Questo teatro venne restaurato per quanto è stato possibile dalla commissione di antichità e belle arti diretta dal valente Architetto Salvatore Cavallari.

in mezzo a due elevate rupi, che ne agevolarono la costruzione, poichè in quelle medesime se ne incavarono i cunei ed i sedili, i quali poscia furono incrostati di bianco marmo. Due arcate al di fuori del teatro servivano d'ingresso; un ambulacro corre lungo il semicerchio; esso era adorno di 36 nicchie, divise da 10 vomitorii, che corrispondevano a 10 porte esterne, ogni 4 nicchie erano sormontate da 5 colonne, che sostenevano la volta del corridojo. La cavea avea tre ordini di sedili con 9 fila per ciascheduno; la scena è quasi intatta. Si son trovati in esso pezzi di sedili con iscrizioni greche, dalle quali si rileva essere stato fabbricato dai Greci; quindi rifatto dai Romani, e poscia restaurato da essi in più epoche, come il dimostrano gli avanzi; in fine fu rovinato dai Saraceni. Il suo diametro interno è di pal. 126, met. 32,508, l'esterno pal. 440, met. 113,520, le semicirconferenza interna pal. 197,9, met. 50,980, l'esterna pal. 691 $1\frac{1}{2}$, met. 178,052 (1).

Da questo teatro si gode di estesa ed incantevole veduta, che si prolunga per una catena di montagne, le quale declinando verso il mare, vanno a terminare col Monte Etna, che colla sua bianca vetta sembra tenerle tutte sotto il suo impero. Tal punto domina, oltre le adiacenti valli e pittoresche collinette (un dì soggiorno delle Ninfe Melia e Lemura, ove esistevano i loro templi) Agosta, Siracusa, il Mare Jonio, e parte della bassa Calabria.

Nella casetta del custode di esso teatro si conserva un piccol sarcofago di marmo bianco senza coperchio rappresentante in basso-rilievo varie baccanti con diversi strumenti musicali e maschere. Esso fu rinvenuto dal fu benemerito Arciprete Castorina presso le mura della selva dei PP. Zoccolanti dalla parte che guarda il mare.

Nella città si vedono gli avanzi di un gran fabbricato adorno di 19 nicchie d'opera laterizia, che da taluni si crede appartenere alla Naumachia. Ammirevoli eran le sue cisterne incavate nella viva roccia, delle quali tuttavia vedesi una intatta presso i Cappuccini, essa è

(1) Per avere un minuto ragguaglio delle misure e descrizioni di questo e di altri monumenti vetusti della Sicilia si consulti la dotta e splendida opera del chiarissimo Duca di Serradifalco intitolata *Le antichità di Sicilia*, ove ha egli riunito in un corpo, e diligentemente esaminato tutto quanto trovasi inesattamente accennato e raccolto dagli scrittori, in cui, tranne pochissimi, nulla più che la rettitudine dell'intenzione è degna della riconoscenza dei posterì. Nella dotta opera del Serradifalco, oltre una esatta e compiuta descrizione dei monumenti, si trova tutto quanto potrà desiderarsi in un lavoro, che svolge le antichità coll'aiuto soltanto degli scrittori antichi, e con una serie d'indagini, che non possono fondarsi per lo più che sopra congetture ed induzioni.

lunga pal. 128, met. 33,024; larga pal. 48, met. 12,384, profonda pal. 30, met. 7,740. Le acque in esse scorrevano dalla sorgente sotto *Mogiuffi* quattordici miglia da Taormina, per via di acquedotti parte incavati nella viva roccia, e parte sospesi sopra archi fabbricati di mattoni da una collinetta all'altra, sotto il castello di Taormina ed in vari altri luoghi tuttodi se ne vedono gli avanzi. Queste acque servivano per uso della città, per i bagni, e forse per la Naumachia.

Presso la porta di Messina esiste un avanzo di antichissimo mosaico, che si distende per lungo tratto; sotto di questo mosaico vi sono quantità di sotterranei. Nel piano, non lungi dalla nominata porta, si son trovati pezzi architettonici, cioè rottami di colonne e capitelli di marmo bianco levigato, avanzi di edifizii, reliquie di una casa fabbricata di mattoni, sotto la quale trovasi uno stagno di acqua, che si dilunga verso la suddetta Porta: vi è pure una tomba con ornamenti funebri.

Nell'altura della terra, detta dei *Bagnoli*, si osservano pochi avanzi di un sepolcro, il quale nel tempo del Fazzello era abbellito di bianco marmo. In un sepolcro, non lungi da questo, il suunominato Castorina trovò de' lagrimatoi ed alcune statuette. Quattro di esse eran di pietra; due rappresentavano donne ignude di orride forme, una di età senile con la lingua in fuori in atto di far la baja, l'altra di giovane con occhi fulminanti, e con tre forami in bocca in atto di vomitare fiamme. Di rincontro a questa tomba è la grotta di *S. Leonardo*, che da' critici si vuole essere stata dedicata a Venere Libitina, perchè sparsa di sepolcri. La pittura greca, che l'adornava, è stata rovinata dal fumo prodotto dal fuoco, che i pecorai in essa accendevano. Presso il mare alla base della suddetta grotta avviene un'altra nomata *Grotta del giorno* creduta abitazione delle Nereidi. In questo sito vi ha quantità di tracce di tubi, nei quali scorrevano le acque provenienti dal già descritto acquidotto. Tra queste rovine il Parroco di Taormina rinvenne quattro tavole di marmo bianco con iscrizioni greche (1), le quali parlano del reggimento civile dei magistrati, cioè degl'*Hieromnemonas*, dei *Questori*, e dei *Prefetti dell'annona*: da quanto vi si legge risulta, che ogni magistrato avea un particolar erario, ove s'incassavano le somme riscosse. In questo ed altri siti si osservano sepolcri, avanzi e rottami di fabbricati. Non manca in simili cavamenti di rinvenirsi medaglie greche e romane, ampolle, lampadi, ed altri piccoli lavori di terra cotta.

Fuori la porta detta di Messina sorge la chiesa di *S. Pancrazio*

(1) Queste tavole esistono nel museo dell'Università di Messina.

fabbricata sulle rovine del tempio di Apollo Arcageta, del quale tuttora esiste un gran pezzo di muro della cella formato di pietre riquadrate commesse senza calce, sul quale poggia parte di essa chiesa.

Taormina è sparsa di edifizî del medio evo, che la rendono assai pittoresca, fra' quali meritano esser menzionati la Badia vecchia, la casa del Duca, e l'antico Ospedale presso porta Messina.

CHIESA MADRE. In essa trovasi un quadro a tempera del cinquecento, rappresentante la Madonna col Bambino, S. Giovanni e S. Gioacchino; quadro bellissimo ma un poco maltrattato in alcune parti per trascuraggine.

CHIESA DI S. AGOSTINO. Dietro il coro vi è un trittico antico: ciò che riguarda l'architettura del gusto del quattrocento è stupendamente scolpito su legno; ma la pittura, che sente lo stile del cinquecento, è alquanto meno lodevole.

CHIESA DI S. CATERINA. Essa contiene una statua di marmo bianco rappresentante la Santa colla data del MCCCCLXXIII.

CHIESA DELL'ADDOLORATA. In essa trovasi un dittico dipinto a tempera a fondo d'oro di squisito gusto rappresentante la Visitazione, con questa iscrizione M. Antonini IV. FRE. 140 MM. F.

Nella casa del conte Paladino si conservano delle colonne, iscrizioni greche e romane, avanzi di sepolcri, e di vari ornamenti rinvenuti nelle rovine dell'antica città, e nel teatro. Al di sopra di Taormina si eleva un paesetto nominato

MOLA (1) considerevoli avanzi di un antico castello, che per esser situato in luogo scosceso, e cinto di mura, non poteasi di leggieri espugnare. Questo paesetto era uno dei municipî di Taormina.

Nel suo territorio vi è quantità di marmi (2), e presso i suannominati fiumi Fontana vecchia e Decima, del *ferro epatico*.

GIARDINI. Il mare di Giardini, Capo Schisò, Riposto, Trezza, Aci castello, Loggina sono interessanti per molluschi nudi e conchigliiferi, perchè se ne hanno di quelli, che, ne' mari di Sicilia, ad essi solo appartengono; tali, la *panopea Aldrovanesi* (3), i *solen caribocus*, *radiatus*, *planus*, *strigilatus*, *cardium erinaceum*, *lutraria elliptica*, *senoloides*, *pinna nobilis*, varietà di *spondilus*, e molte altre, le quali si devono ricercare nell'autunno, e nell'inverno; allora parlando con marinai e con ragazzi di quelle spiagge, essi ve le porteranno nella

(1) Pop. 757.

(2) Di essi marmi io ne possedevo nel mio gabinetto 45 varietà.

(3) I marinai le chiamano *grosse cocciole*, e le altre conchiglie *buccuni* e *padedduzze di mare*.

vostra abitazione. (1) Nell'abbeveratojo trovasi la *cyclas caliculata* comune in Sicilia.

Da Giardini a Giarre vi sono dodici miglia. Dopo Giardini si vede sulla riva del mare la

STATUA DI S. PANCRAZIO, primo vescovo di Taormina, ordinato da S. Paolo — A due miglia da Giardini su d'una penisola, era l'antica

Nasso, or detta Schisò, fabbricata da' Calcidesi, che sotto la guida di Teocle nell'olimp. XI, 736 anni av. G. C., ivi giunti dall'Eubea, vi si stabilirono, ed innalzarono un tempio ad Apollo Arcageta, a cui erano usi i Greci accomandarsi prima di mettere alla vela. Questa fu, come osserva Tucidide, la prima città fabbricata da' Greci in Sicilia, e della quale non rimangono che rottami di mattoni, e medaglie che colà talvolta si trovano. Essendo stata abbattuta da Dionisio, gli abitanti, come si è già detto, si ritirarono sul Monte Tauro.

Il Torremuzza reca 21 medaglie di essa città — Testa barbata di Bacco con fascia — Rovescio, Bacco ignudo con un ramo nella sinistra, nella destra un vaso, allato un ramo di vite con foglie ANG. — Testa giovanile di Bacco coronata di alloro ed una foglia. Il R. è quasi simile all'antecedente. ANG. — Testa di Bacco giovanile. — R. un ramo di vite con un grappolo d'uva ANG. Queste tre hanno la parola ΝΑΣΙΩΝ. Ha una fortezza dei bassi tempi.

Nell'anno 396 av. G. C. il Capo Schisò fu colpito da una corrente di lava sboccata dal monte Majo sull'Etna, la quale passando tra Francavilla a Linguaglossa, e continuando lungo il fiume *Onobola* oggi *Alcantara* o *Calatabiano*, precipitossi nel mare, vicino all'imboccatura del fiume medesimo, e al di là del ponte di Calatabiano, dividendosi in due braccia, si distese sino all'estremità del detto Capo.

In un sito nominato *Pietra-oolite*, vicino il Capo Schisò, osservasi la breccia marina formata di granelli di quarzo, uniti con cemento siliceo, della quale si fa uso per pietre da macine.

Da qui passando il ponte di Calatabiano sul detto fiume *Onobola*, vedesi a dritta

CALATABIANO (2), d'origine saracinesca, come appare dallo stesso nome *Halghata*, luogo eminente e *Bian* nome del fondatore. Dapprima stava su di un colle, esposta ad oriente e mezzogiorno. Il Re Ruggiero

(1) La dimora in questi luoghi non è di troppo dispendio, se si pratica come io feci. Andai a Giardini da Gagliani, e questo locandiere, uomo di garbo ed onestissimo, mi forniva con pochissima spesa da pranzo e d'alloggio; e così praticai a Riposto e ad Aci-Reale 4 miglia da Trezza.

(2) Pop. 2032.

la diede a Pagano Parisio, Arigo VI ne investì Arnaldo Reggio, Federico II ne fece dono alla Cattedrale di Catania. Nelle sue campagne trovansi *tracce di ferro, pietre quarzose e silicose*; dicesi pure esservi de' *giacinti*, ma io non ne ho trovati. Vi si rinvencono i seguenti fossili organici, cioè *Corbula nucleus, Pecten jacobæus, opercularis, varius, Ostrea cornucopiæ, Cochlear foliosa, Natica glaucina, Turritella terebra, Pleurotoma crispatum, Fusus echinatus, Buccinum prismaticum, asperulum, mutabile, semistriatum, Dentalium elephantinum, Dentalis strangulatum*.

Alla dritta del ponte del fiume freddo *Acesines*, o *Asines*, vedesi la strada che mena a Piedimonte (1), Randazzo, Bronte e Adernò, quindi a Palermo.

Da Calatabiano si continua la strada per

GIARRE (2) — Da Giarre v'è un miglio sino a

RIPOSTO. Il mare di esso è ricco di molluschi conchigliiferi e nudi: le più rare conchiglie sono la *bulla linearia, striata, ampolla, utriculus*, la *panopea* (3) il *pectunculus pilosus* (4) i *solen planus, stringillatus, radiatus, cariboeus*.

Ritornando a Giarre, e volendo osservare il tanto vantato *Castagno* nella vicina contrada del *Carpinetto*, vedrete in salirvi come deliziosi sono i contorni dell'Etna, che v'invitano a visitarli, per godere oggetti d'altre delizie sempre nuove e sempre crescenti. L'Etna par che sia per que' paesi una madre non solo fecondissima nel generare, ma ubertosa in alimentare. Da questi contorni di delizie mano mano si giunge a luoghi meno fioriti, ma di più soda vegetazione, finchè si perviene all'albero dei Tre-castagni. Questo poteva dirsi *bosco di castagni*, o *castagneto*, perchè pare che un solo albero abbia data origine a molti, e che tutti, senza perire il primo, qual loro stipite, a via di polloni dalle radici siansi moltiplicati. Tal produzione indica più secoli di prima origine: il nome che porta di *castagno di cento cavalli* gli è stato attribuito, dacchè sotto i suoi annosi rami si ricovrarono un dì cento uomini a cavallo. Oggi però pochi sono i rami, che decorano il tronco: esso gira palmi 221, met. 57,018. — Nella centrale spaccatura del detto tronco vi sono ancora tracce di antiche fabbriche. Il castagno detto della

(1) Pop. 3377. V'è una locanda.

(2) Pop. 17649. Vi sono due locande, ma la prima a sinistra è meno cattiva della seconda.

(3) Nel 1839 trovai una grossa *Panopea* viva della quale feci dono alla Società Zoologica di Londra.

(4) Ne ho trovato uno di grandezza straordinaria.

nave nella base del tronco ha di circonferenza pal. 126 met. 32,308, pal. 16 met. 4,128 di altezza, da dove partano dei rami; circa 25 pal. Met. 6,450 più in su avvi un altro ordine di rami, i quali presentano la forma di nave, e da ciò è derivato il suo nome.

Rivolgendo nuovamente il cammino verso Giarre, per ad Aci Reale lontano da quivi dieci miglia, non s'osserva altro che continue lave coltivate.

ACI-REALE (1). Città ben costrutta e di leggiadra forma, come le leggiadre e commoventi favole, che la riguardano. Imperocchè ne' suoi dintorni il pastorello Aci sentiva amore per Galatea. La vaga Ninfa, schivando Polifemo, il quale secondo il gentilissimo Meli. — *Era un omu grossu ammatula.* — *Cchi ccu la testa toccava li nuvuli,* — riamava ardentemente quel garzone affettuoso. Polifemo lanciogli un sasso, lo colpì e l'uccise. Aci fu trasmutato in fiume, e pretendesi da taluni che il di lui nome pur sia alla città passato. Ma forse prima di avere il nome di Aci, alla storia tornando, fu chiamata *Xifonia* città d'antichissima fondazione, fu detta *Aquila* dal Romano Aquilio, che venne contro i servi in Sicilia, quantunque candidamente dobbiam confessare nulla esservi di soddisfacente per questa bella città, imperocchè, lasciando la favola, nè per Xifonia, nè per Aquila abbiamo solidi argomenti. Il d'Amico crede derivarne il nome e la fondazione dalla casa Valeria Aciscola di Roma, e su questa opinione par che si fermi. Però in tanto dubbio incerta si rende l'antica storia di Aci. L'ebbero i Saraceni, la conquistarono i Normanni e il Conte Ruggiero la diede al Vescovo di Catania. Sotto gli Svevi ebbe molto a soffrire. Ai tempi di Federico II se l'ebbe Ruggiero Lauria. Roberto Re di Napoli voleva riunire al suo reame. Contrastogliela Federigo, che la ritenne fra le città reali. Nondimeno poi ricadde nel Baronaggio; ma quando d'Artale da Aragona fu vinto da Martino, essa ritornò a città reale. Se non che per opera degli antichi monarchi or data ai Velasquez, ora ai Requesens, gli abitanti di Aci, pagando una somma, sotto Carlo Borbone, restarono nel Demanio regio.

Aci è florida per industria e manifattura, ma più per cultura intellettuale. Ha un'Accademia, interessante pe' dotti che la compongono e per le memorie che si contengono nelle relazioni di essa. Negli ultimi secoli sono stati in molto onore il Barbagallo scrittore di rito, il Leonardi Canonista, il Grasso nella morale, il Geremia nella matema-

(1) Sottintendenza di Catania. — Pop. 19762. Vi è una locanda detta dell'Elefante.

tica, lo Sciacca nella poesia, ed il Vasta nella storia, si rese pure degno di lode il pittore Pietro Paolo Vasta.

In essa città vi è poco da osservare in fatto di belle arti; noteremo le pitture più particolari, che s'incontrano nelle chiese.

BASILICA DI S. SEBASTIANO. I pregevoli affreschi del coro rappresentanti la vita del santo, sono del celebre Vasta. Gli affreschi della cupola, che rappresentano i profeti Ezechiello, Daniele, Isaia, e Geremia, dello stesso autore; nel centro alcuni quadri figurano fatti biblici. La volta della cappella del Sacramento è del medesimo, e le mura laterali di Vito d'Anna. La cappella del lato opposto è dipinta, come si legge nel centro della volta da Alessandro d'Anna. Il gran quadro ad olio che figura l'Addolorata è del Vasto. Sulla porta della sagrestia il quadro ad olio di S. Sebastiano è di Michele Vecchio.

CHIESA DEI SS. PIETRO E PAOLO. Nell'altare a destra il S. Antonio Abate è pittura di Patania da Aci-reale; il S. Andrea Avellino, del Vasta; il S. Pietro, che si vede sulla porta della sagrestia, d'ignoto pennello.

CHIESA MADRE. Nell'ala destra si fa vedere un gran quadro rappresentante la Madonna del Rosario col Bambino, e varie altre figure, mediocri dipinti di Catalano il vecchio. Vi sono diverse altre pitture ad olio, del Vasta. Gli affreschi sono dei Filocami e del Vasta.

CHIESA DEI PP. CROCIFERI. La tela, che adorna l'altare maggiore, rappresentante la Vergine della Grazia col Bambino lattante, è buon dipinto del Vasta. Vi sono de' bellissimi affreschi eseguiti dall'autore medesimo.

CHIESA DEL SUPFRAGIO. La Madonna col Bambino sull'altare maggiore fu dipinta dal Vasta. Gli affreschi anche appartengono al medesimo, e meritano attenzione perchè alcuni di essi sono veramente stupendi, massime quei della volta.

Scendendo per una scala intagliata nella lava, al caricatojo, in una estensione verso la riva del mare, si possono facilmente distinguere i varii strati delle lave vomitate dall'Etna in diverse epoche. Nelle cellule di esse spesso si trovano be'gruppi cristallizzati di calce carbonata a forma piramidale, faccettati e radiati, *solfato di ferro* nei massi erratici, ed *arragonite*.

Da Aci Reale vi sono due miglia e mezzo sino al

FORTE DI S. VENERE, che sgorga vicino una chiesetta dal fondo di una fossa circolare profonda pal. 3 met. 0,774; l'acqua n'è fredda, e senta d'odor solfureo putrido; nell'estate accostandovi il lume si accende: quest'acqua per via di un acquidotto andava nei bagni, dei quali

ancora vi hanno alcuni avanzi, consistenti in due camere a volta ineguali, con alcuni condotti d'acqua.

A poca distanza, più in sù, si giunge a

NIZZETI, i cui dintorni son formati di terreno calcareo che si estende verso Trezza: vi si rinvencono delle conchiglie fossili (1). Fra Aci-Reale e Pozzillo esiste una

GROTTA DETTA DELLE COLOMBE. Essa, come tutto in queste contrade, è interessante per le materie vulcaniche che contiene, fra le quali, *feldspato* e regolari *prismi*.

Scendendo verso il mare si giunge a

TREZZA. Nel suo mare veggonsi i famosi scogli e l'isola de' Ciclopi, detti volgarmente *Faraglioni*, dove si ha dalla favola che Ulisse avesse ucciso il gigante Polifemo. L'isoletta è di forma quasi rotonda, la sua circonferenza è di più di un miglio, ed è divisa da oriente ad occidente da una profonda spaccatura. Su di essa occorrono varii residui di antiche fabbriche, come pure una cisterna. Dalla parte di mezzogiorno v'è una grotta aperta da due lati, nella quale vedesi un incavo a forma di sedile per riposo. Ciò dinota essere stata un dì quest'isola abitata. Essa è celebre pe' suoi analcimi (2); se ne rinvencono di molte varietà e di forme diverse: la più frequente è la trispuntata. Trovansi pure altri minerali, fra cui la *thomsonite*, la *gismondina*, la *mesotipa*, la *calce carbonata metastatica*, il *solfato di calce*, il *ferro solforato*, la *crisolide* di un verde giallo, *granati* verdi microscopici, *atakamite*, il *pirossene*, e la *beffanite*. Gli scogli son formati di *basalto colonnare prismatico*, simmetricamente disposti e di forma conica; il più grande è alto pal. 252 met. 65,016 circa; guardando l'ultimo ch'è il più piccolo, dalla strada che porta a Catania, vi presenta il capo d'un uomo. — Nel mare di Trezza come ho già detto si pescano grandi varietà di *molluschi nudi* e *conchigliiferi*: fra le conchiglie più rare vi è la *panopea*, l'*umbrella mediterranea solarium stramineum* ec. (3)

Continuando la strada per un miglio si giunge ad

ACI-CASTELLO (4). Il castello è memorando non per favolosa antichità, ma per essere stato ne' tempi scorsi la difesa d'Artale d'Aragona, esso è accessibile da un sol lato, con un ponte levatojo. Poggia

(1) V. il catalogo de' fossili organici di Sicilia.

(2) Per queste ed altre materie vulcaniche V. il cat. mineralogico dell'Etna e suoi dintorni.

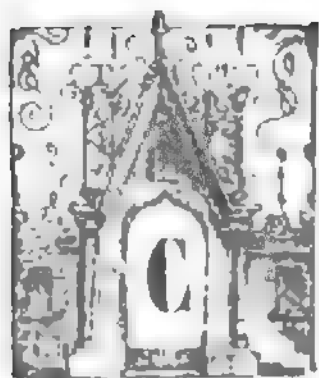
(3) V. il catal.

(4) Pop. 1559.

su d'un *basalte globulare*, che si estende per un gran tratto, e dalla cui decomposizione nasce il *peperino* ed il *tufo basaltico rossiccio*, e nel basalto ed in questo tufo trovansi frequenti cristallizzazioni a varie forme di *gismondina*. Qui e nelle suddescritte isole de' Ciclopi ritrovansi le più interessanti sostanze orittognostiche dell'Etna. — Indi a quattro miglia si arriva ad un porticello detto

LOGGINA. Si vuole che in questo seno fosse stato il porto ove sbarcò Ulisse, sebbene da Tolomeo sia posto sotto il nome di *Odissea* presso Castellazzo, anticamente *Gallipoli*, da Cicerone chiamato *E'dissa*, e da Cluverio *porto di Ulisse*, poichè a questo seno debbesi riferire il passo di Virgilio — *Encide lib. 6.º — Interea fessos ventus cum sole reliquit, Ignarique viae Cyclopum allabimur oris; Sed horrificis juxta tonat Ethna ruinis.*

Di qui a Catania vi sono due miglia.



CATANIA (1) memoranda in tutte le epoche della storia siciliana, celebrata per illustri fatti da' poeti, nobile pe' suoi molti edifici, ripete un'origine assai remota. Polifemo ed i suoi Ciclopi, il Porto di Ulisse, 'Talia e i Palici suoi figli, spogliati delle allegorie della favola, rimangono storiche verità. Fanno fede soprattutto essere stata Catania da' pastori egizi abitata, i monumenti egizi che negli obelischi e ne' lavori di creta colà si ravvisano; e gli avanzi delle mura ciclopee, le medaglie d'Iside, quelle di Osiride e di Apollo Arcageta, rannodano le antiche colonie alle greche. L'abitarono i Sicani, se non che giusta ciò che ne lasciò scritto Diodoro, scacciati ne furono dal fuoco Etneo; e ne' suoi dintorni o forse là dove oggi sorge Catania, secondo Ellanico, ebbero stanza i Sicoli col loro Re Siculo. Vi si fermarono nell'anno III dell'olimp. XII, cioè 730 anni avanti l'E. C. i Calcidî, aventi a condottiero Evarco e la città prese allora il nome di KATETNA. Un tempo essa dividevasi in quattro parti; l'*Etnapoli*, la *Dimitiraja*, la *Luna*, la *Littorale*: si resse a popolo con leggi oligarchiche dettate dal suo cittadino Caronda. Nè patì altri rivolgimenti insino a Gerone, il quale ne espulse gli abitanti, vi chiamò Siracusani e Peloponnesiaci, mutò il nome della città in quello di Etna ed egli stesso si disse Etneo. Ne furono coniate medaglie, fra le quali una con la Testa di Cerere, al rovescio un cornucopia ΑΙΤΝΑΙΩΝ Br.; un'altra con Testa di vecchio barbato e coronato — R. un fulmine ETNA Ar. — Morto Gerone e da Ducezio

(1) Nella scelta della locanda raccomando quella di Abate come la migliore.

cacciati que' novelli Etnei, rimpatriarono gli espulsi cittadini e Catania tornarono a chiamare la città la quale a' tempi de' Cartaginesi e del primo Dionigi sperimentò varia fortuna. Mamerco ne fu tiranno, Timoleonte liberatore. I Romani la tennero in pregio; Marcello vi eresse il ginnasio, nè mancarono a Catania, oltre a più templi, Teatro, Odeone, Anfiteatro, Naumachie, Terme, Foro, Circo, Curie, Ninfeo ed altri monumenti, de' quali si osservano tuttora gli avanzi. Ebbe molto a patire nella guerra servile; Verre l'oppressa, Sesto Pompeo la saccheggiò: Augusto ristorolla, dichiarandola colonia romana. Travagliata da taluni Imperatori e quindi da' Barbari, fu per opera di Belisario liberata da' Goti. I Saraceni la tennero in signoria; i Normanni la conquistarono; Arrigo VI presso che al tutto la demolì, comechè di poi la ristorasse; Federico II la protesse. Ludovico, Federigo, Maria spesso vi soggiornarono, ed Alfonso dotolla di quella sua famosa Università, la più antica di Sicilia ed a buon diritto chiamata Ginnasio siciliano. Più volte la rovinarono i tremuoti; ed i diversi strati sotterranei di lava e di fabbricati segnano le luttuose vicende di questa nobil città, tante volte sepolta e sempre maravigliosamente risorta. Prima nel 1169 e poi nel 1693 fu quasi da quelli distrutta, sì che la bella Catania de' nostri giorni conta appena due secoli di fondazione. Ed è il magnanimo sforzo d'un popolo generoso che innalza splendidi palagi, maestosi edifici, sì religiosi che di pubblica beneficenza, ed apre strade bellissime, slidando la fortuna ed i tremendi fenomeni d'un terribile Vulcano.

Questa Atene della Sicilia (siami lecito di così denominarla fiorendo in essa stupendamente ogni maniera di letteratura e sopra tutto le scienze naturali) ha in ogni età prodotto uomini famigerati. A chi non è noto Caronda, filosofo pitagorico e legislatore? Essa ebbe in tempi più remoti Pitone, a quel che pare, scrittor di satire. Così man manò discendendo a secoli men dal nostro lontani vi ebbero la cuna i Giureconsulti Lanza, Campiciano, Intrigliolo, Cumia, Catelli, Fimia, Gastone, Lombardo; il filosofo Apary, il filosofo medico e poeta Guisfrida, il filosofo e storico Acciarelli, lo storico e poeta Coco, i poeti Morabita, il colto Platania ed il famoso Tempio; Francesca Intrigliolo, Isabella Rezzari ed Angotta poetesse; gli storici de Grossay, Arcangelo e Vincenzo Cutelli, i filosofi e teologi Bellute, Scoto, Tedeschi e Marletta; il cultore di lingue dotte Sebastiano Zappalà e per tacere d'altra illustre schiera di letterati e scienziati, mi basterà rammentare i due naturalisti Recupero e Gioeni, al quale ultimo va debitrice Catania del progresso della sua cultura; Vito d'Amico, letterato, storico ed archeologo; il Principe di Biscari Paternò-Castello esimio letterato, archeologo, storico e

poeta, da cui riconosce Catania tanta parte di gloria; Vincenzo Bellini, il quale con la suavità delle sue melodie destò ne' cuori gentili nuovo gusto per la musica, oltre a moltissimi altri che han fatto e tuttora fanno chiara questa dottissima città.

Le medaglie di Catania portate dal Torremuzza ammontano a 95. Testa di Apollo coronata di alloro, un gambero, e lo stelo di un fiore — R. una quadriga, una vittoria, tenendo nella sinistra l'iscrizione ΕΥΛΟ, una colonna ed un granchio al di sotto ANG. Testa giovanile cornuta, due pesci ed un gambero — R. quadriga ed una vittoria ANG. — Testa barbata coronata di alloro, cornuta a guisa di montone — R. la Giustizia con cornucopia, un caduceo e due cifre ANG. Testa di Venere — R. un toro ed un gambero ANG. — Due teste giovanili — R. un soldato e due spighe, o due fulmini BR. — Testa giovanile coronata di alloro — R. un uomo vestito all'egiziana con una colomba in mano e due segni BR. — Testa giovanile con un corno, seme di grano ΑΜΕΝΑΝΟΣ — R. un fulmine alato e tre palle BR. — Due soldati in atto di combattere, l'uno nel dritto e l'altro nel rovescio, ed una stella BR. — Testa coronata di quercia, un arco colla parola ΑΠΟΛΛΩΝ ed allato della testa ΧΟΙΚΕΩΝ — R. una quadriga, una vittoria, e al di sotto un disegno greco ANG. — Un uomo ignudo coricato e figurando un fiume, con asta, un vaso e cornucopia nelle mani — R. capo di leone coronato fra ΑΕ e Μ, due elmi sormontati da due stelle BR. — Queste medaglie portano il nome di Catania ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ. Una civetta — R. entro una corona di alloro v'ha un Κ BR. — Testa giovanile coronata di alloro, ed una foglia dietro — R. una biga ed una vittoria che corona il condottiero ANG.

Oggi Catania, capitale d'una delle provincie di Sicilia, abbraccia 4 distretti, 26 circondarî, ed 81 comuni. La sua popolazione ascende a 335,664 anime, la estensione è di 1332 miglia quadrate, 252 abitanti per ogni miglio quadrato. La popolazione della città è di 50,000 circa. Giace sotto il gr. 32° 46' di longitudine, e 37° 29' 58", 5 di latitudine. Il suo territorio è uno de' più fertili della Sicilia; abbonda di *grani*, *olio*, *frutta*, *vini generosi*, *mandorle*, *pistacchi*, *regolizia*, *soda*, *sommaeo*, *zolfo*, *canape*, *cotone*, *seta*, *cantaridi* ec.

Per osservare ciò che vi è di più importante in questa classica città faremo capo dalla

CATTEDRALE. Essa fu rifabbricata sulle rovine dell'antica, innalzata per ordine del Conte Ruggiero nel 1091. — Dopo i tremuoti del 1169 e del 1693 non restò dell'antica che l'abside, le mura interne, e le cappelle dell'Immacolata e del SS. Crocifisso. Si vuole che le sei prime

colonne di granito, che adornano la facciata, appartenessero alla scena del teatro, della quale appresso farò menzione. La prima porta laterale è fregiata di bassi-rilievi e di rabeschi, che forse furono lavorati dal Gagini, e quivi dopo la sua morte situati. Entrando per la medesima porta a sinistra si vede un bellissimo quadro, di Filippo Paladino, esprimente il martirio di S. Agata. La sacra Famiglia con S. Giovanni è di Abadessa Catanese, quadro che campò dallo sterminio del 1693. Il S. Francesco di Paola è di Giuseppe Guarnaccia e fu inviato da Roma, ove l'artista Catanese passò gran parte della sua vita. Il S. Carlo Borromeo è del Veneziani. Nella sagrestia vi è un gran quadro a fresco, del Mignemi, che rappresenta Catania in atto di essere bruciata e sepolta dalla corrente della lava del 1669, col monte Etna, i contorni di Catania, ed il mare con molte persone in barche. Il lavacro di questa sagrestia si vuole del Gagini. Gli affreschi della volta e delle mura del coro sono di Corradino Romano, eseguiti nel 1628. Al sud è il sepolcro di Federigo II di Sicilia, di Giovanni suo figlio, di Lodovico, di Federigo III, di Martino, di Maria e del di lei figliuolo; al nord quello di Costanza figlia di Pietro IV Re di Aragona. Le spalliere degli stalli del coro, rappresentanti il martirio di S. Agata, sono scolpite in legno. Nella cameretta di S. Agata si conserva un mezzo busto della santa, di argento dorato e smaltato, adorno di molte gioje, doni di Sovrani e d'altri devoti. Riccardo Cuor di Leone nel passar che fece per Catania recandosi in Palestina, fe' dono della ricca corona che le cinge il capo. Entro questo busto è la testa della Santa. Una cassa foderata di argento, con martiri in rilievo, ne contiene una mammella e gli arti. Uscendo dalla porta maggiore, a sinistra si scende, per una scala a volta di 21 gradini, nelle antiche

TERME, ossia *Bagno Achilleo* (1). A piè di essa scala è un corridojo lungo pal. 64, met. 16,512, largo pal. 9, met. 2,322, alto pal. 12 $\frac{1}{2}$ met. 3,182, fabbricato a volta con pietre di lava e grossi mattoni come tutto il rimanente di questo edificio. A man sinistra metteva alle stufe una porta, or chiusa dalle fondamenta della cattedrale; in fondo ad esso corridojo è una porta ad arco, che dà ingresso ad una stanza lunga pal. 9 met. 2,322, larga pal. 9,8 met. 2,494. In fondo vi è un portico con altre stanze simili alla già descritta, ed un acquidotto, del quale si veggono circa pal. 45, met. 11,610: esso è largo pal. 3 $\frac{2}{3}$ met. 946, profondo pal. 4 $\frac{1}{2}$ met. 1,161. — In esso tuttodi scorrono limpide

(1) Questo nome si rileva da iscrizioni rinvenute nel medesimo, le quali si conservano nel musco di Biscari, di cui appresso farò parola.

acque, che si credono dell'Amenano. Dal suddetto corridojo si entra in una stanza, la cui volta è sostenuta da quattro pilastri, distanti l'uno dall'altro pal. 11, met. 2,838; essa è di forma quadra di pal. 46, met. 11,868, alta pal. 12, met. 3,096, ha un'apertura nel centro, da cui riceve la luce; è adorna di lavori plastici esprimenti tralci di vite con grappoli d'uva, intrecciate frondi, ed altri emblemi, de' quali si osservano ancora gli avanzi, come sarebbero varii amorini dello stesso lavoro. Alla sinistra di quell'apertura ve ne sono diverse altre che comunicano col descritto portico, ed una a man destra che dà a vedere varii condotti d'acqua o di vapore. Si vuole che questo edificio avesse un secondo piano (1).

Non lungi, nella piazza Bicocca, in casa Gagliani esistono tuttora due stanze sotterranee a volta, divise da un arco; la prima è circondata da un continuato sedile, la seconda, per l'abbondanza dell'acqua, serve ad uso di pozzo; e occupano entrambe circa pal. 22, met. 5,676.

Vicino alla cattedrale, nella strada del Corso, è la

CHIESA DI S. AGATA. In essa trovasi un quadro, rappresentante S. Cecilia, del Guercino.

Sulla piazza del Duomo si eleva un

FORTE MARMOREO. Le acque sono versate da due figure, l'una rappresentante l'Amenano e l'altra il Simeto, e da quattro putini. Il detto fonte è sormontato da un elefante di un sol pezzo di lava tranne i piedi: su di esso posa un antico obelisco di granito rosso, che si crede egizio, rotto in varie parti, significante diverse figure. Nella prima zona si vedono quattro personaggi in piedi sopra sgabelli, senza testa, e monchi di un braccio, con un panno che pende dalla cinta al ginocchio; uno di essi tiene in mano una chiave. Nella seconda, un corpo di leone, un mostro con testa di pecora, un ibis, una sfinge con volto di donna. Nella terza varie figure, tra le quali un bue con un cerchio al collo, un uomo coronato, con un mantello che gli pende sulle spalle, e la sinistra mano sul ginocchio destro in atto di offrire colla dritta mano un vaso. Nell'ultima, una nave e varie figure. Si sospetta da taluni che questa e l'elefante ornavano il Circo.

Passando sotto il Palazzo Arcivescovile si vede il così detto

LARGO DELLA MARINA abbellito da alberi, sedili di marmo, e dalle acque dell'Amenano, rammentato da Pindaro. Nell'està è illuminato; ogni festa ed ogni giovedì avvi una banda di musica; ed in tale stagione questa passeggiata è molto frequentata dai Catanesi.

(1) Queste terme furono scoperte insieme a molti altri antichi monumenti dall'illustre Principe di Biscari.

Nel vico dei Canali, entro il Convento dell'Indirizzo, esiste ben conservato un antico

BAGNO. Una moderna porta dà ingresso a questo ipocausto. Alla destra della prima stanza, nel muro laterale, si vede una porta murata, la quale introduceva nell'edificio. Le due prime stanze sono attraversate nella loro lunghezza da un condotto, che portava via le acque sudicie; la prima è lunga pal. 15, met. 3,870, larga pal. 23, met. 5,934; quella che siegue è di uguale dimensione, ed era il tepidario. Quindi si passa nel calidario, di figura ottagonale di pal. 22 $\frac{1}{2}$, met. 5,805 diagonalmente, con bellissima elevata volta, che riceve la luce da due aperture; nel fondo di essa esiste in buono stato una fornace, che per via di cammini comunica il calore nei sudatorii, uno dei quali si vede al lato opposto. Rimpetto all'ingresso si passa in un altro sudatorio, che conduce in una irregolare stanza, ove erano delle fornaci; voltando a destra vedesi un passaggio, che porta ad un terzo sudatorio; poi vengono altre fornaci; voltando a dritta si vede un piccolo bagno, che era incrostato di marmo, il quale dai religiosi del suddetto convento fu addetto ad uso della chiesa. Di qui si passa nel sudatorio alla cui dritta vi è un laconico. Varii tubi di piombo ad esso appartenenti si conservano nel museo di Biscari.

Da qui, a poca distanza, sotto le antiche mura della città vi è una sorgente detta

BOTTE D'ACQUA. Essa fu sepolta dalle lave nell'eruzione del 1669. Come ben si rileva dall'abbondanza delle sue acque, dovea essere di grande utilità per questa parte di città. Dopo molte ricerche finalmente i Catanesi vennero a capo di scoprirla scavando in varii punti, dove sospettavasi che fosse. Si scende in essa per iscaglioncini incavati nella lava.

GINNASIO. Si vuole che sulla piazza del Forte Ferdinando, quindi non lungi, era un dì alzato tale edificio.

NAUMACHIA. Ad occidente della suddetta piazza nella strada del Gallazzo, e secondo alcuni nella medesima, esisteva la Naumachia.

Retrogradando a poca distanza della strada suddetta è la

CHIESA DELLA MADONNA DELL'AJUTO. In essa è una cappella ad imitazione di quella della Madonna di Loreto. — Nello stesso largo trovasi la

CHIESA DI S. GIACOMO. Il titolare è di Bernardino Niger. A pochi passi apparisce la

CHIESA DI S. CHIARA. Gli affreschi della volta sono del Sozzi. La tela di S. Lorenzo è del Vasta. Voltando viene la

PIAZZA DI S. FILIPPO. Essa è di forma quadra di bel disegno, attraversata da un crocicchio, adorna di un peristilio di trentadue co-

lonne di marmo, sormontate da un terrazzo con balaustra; dietro quella piazza sono quattro edifici. Le colonne furono rinvenute fra altre rovine nel sito, ov'è fabbricato il convento di S. Agostino, del quale appresso farò parola.

Prendendo la strada a settentrione all'angolo sinistro, che mette nella strada del Corso, è la

CHIESA DI S. MARIA DELLA LETTERA. La Madonna è un dipinto dei fratelli Catalano.

Voltando a destra nella strada del Corso N.º 334 si vedono gli avanzi del così detto

ARCO DI MARCELLO: esso era a due ordini di fabbrica, l'uno di pietre di lava e l'altro di mattoni e stendevasi da oriente ad occidente con due facciate e porte, i di cui stipiti erano di marmo corintio: adesso però una sola se ne osserva. Dell'intero monumento altro non rimane che la base della cui estensione, se giudicar si dovesse dall'altezza, converrebbe conchiudere d'essere stato troppo elevato, perocchè da un lato la base è circa pal. 47 met. 12,116, e dall'altro lato che corrisponde a ponente, è circa pal. 35 met. 9,288; l'esteriore di essa base è intonacata di lava e l'interno costa di cementi e di frantumi vulcanici; le fondamenta vengono sormontate da una cornice rientrante, cui succede una fascia. A quanto pare, queste doveano molto internarsi, ma non ci è dato farne esatto calcolo, perchè s'internano al di sotto del pavimento della chiesa de' Bianchi. Il basamento dalla parte del mezzo sembra appartenere ad altri edifici di cui restano reliquie di stanze a volta, giacchè l'ordine d'architettura non corrisponde alla porzione del basamento che guarda a settentrione. Si vuole d'origine greca, e quindi ristaurato da' Romani.

Retrocedendo sulla piazza Bicocca nella casa del signor Gagliani esistono tuttodì gli avanzi di un

BAGNO ANTICO, consistenti in due stanze di circa pal. 20 met. 5,160. La prima, adorna di sedili, serve d'ingresso a quella del bagno il quale oggi si tiene ad uso di pozzo.

Voltando nella strada de' Crociferi, si vede il

MONASTERO DI S. BENEDETTO. Nella chiesa, il titolare è dipinto dal Borremans; l'Angelo Custode, da Matteo Desiderati. Gli affreschi sono di Giovanni Tuccari.

Prendendo la strada detta del Teatro, trovansi in essa gli avanzi del

TEATRO. Una magnifica scala, metà scoperta e metà coperta, a volta formata di grossi mattoni a più ordini, mena al teatro. Il rimanente dell'edificio è fabbricato di grosse pietre di lava; le volte sono tramezzate

da doppio ordine di mattoni. Tuttora si osservano avanzi di tre ordini di corridoi, i quali conducevano all'orchestra, ed alla prima e seconda precinzione della volta, che sosteneva il colonnato del terrazzo; varie nicchie, una vasca impellicciata al suolo di marmo, nella quale scorrevano acque correnti e piovane, che servivano per lavare il teatro; un sotterraneo acquidotto fabbricato di pietre calcaree, del quale non si sa l'uso; una stanza dietro la scena; avanzi di sedili, formati di pietra calcarea, rivestiti di bianco marmo con due scale, che portavano nei cunei; nel centro di uno del primo ordine di essi si osservano due piccoli buchi, ove era forse, come nel teatro di Pompei, una sedia curule, destinata al personaggio che presedeva allo spettacolo; pezzi di pavimento dell'orchestra formati di marmo bianco con rosso antico, sotto i quali vi sono dei piccoli condotti d'acqua, che prendono varie direzioni. Il rimanente di questo edificio è in parte distrutto ed in parte sepolto sotto la strada. Il suo diametro interno è di pal. 99, met. 25,542, l'esterno di pal. 399, met. 102,942, la semicirconferenza interna pal. 155, met. 39,990, l'esterna pal. 626, met. 161,508. Alcune iscrizioni, statue, colonne, e pezzi di marmo di tal monumento adornano la piazza marina, la piazza della statua, la Casa Comunale, e sei fra le colonne, come ho detto, fan parte della facciata della Cattedrale. Di questi avanzi veggonsi parecchi in varie collezioni di antichità, e molti nel museo del Principe di Biscari, di cui in appresso si terrà parola.

Gli ornamenti, il terrazzo, i corridoi, il portico ec. danno a dividere questo teatro essere di architettura romana; ma la medesima fabbrica in più punti mostra dei restauri, archi murati, incastri di marmi, che dinotano essere posteriori al terzo secolo, oltre una lapide quivi rinvenuta, e che si conserva nel museo Biscari, dalla quale si rileva essere stato restaurato sotto il regno dei tre figli di Costantino.

ODEO. Esso è molto ben conservato. Questi edifici servivano per la prova della musica. La sua lunghezza esterna è di pal. 167, met. 43,086, interna pal. 55 6,7, met. 14,330, larghezza esterna pal. 83 $\frac{1}{2}$, met. 21,543, interna pal. 27; 8,4, met. 7,144, semiperimetro esterno pal. 262, 3, 3, met. 67, 663, interno pal. 87. 4, 5, met. 22, 540. — La più bella delle già nominate scale del teatro, che guarda ad occidente, comunicava con quest'Odeo, il quale ha due ordini di sedili, un solo ingresso nel muro, che divide i sedili, ed un'orchestra; ed è coronato da diciassette stanze a volte inclinate, delle quali undici rimangono e sono trasformate in abituri poveri. Le aperture delle stanze sono alte pal. 21, met. 5,418, larghe pal. 9 met. 2,322, eccetto quella del centro, che differisce di pal. 1 $\frac{1}{2}$, met. 387 di più in larghezza, ed è

la sola, che comunica nell'interno per via dell'apertura del muro della precinzione. Queste aperture eran chiuse da imposte sino al centro della parte inferiore, e ricevevano la luce dalla parte superiore. La periferia esterna poggia su archi sostenuti da pilastri.

Indi a poca distanza, dalla parte occidentale nella strada del Corso si eleva il

CONVENTO DI S. AGOSTINO. Le rovine, su cui poggia porzione di tal convento, e la gran quantità di anticaglie rinvenutevi dal Biscari tra le quali uno stupendo torso, che si conserva nel suo museo, fecero forse con ragione sospettare essere state quivi le carceri, la curia, e la Basilica; le colonne, che adornano la descritta piazza di S. Filippo, e che sembrano avere appartenuto a quest'ultima, prima del tremuoto del 1693 giacevano a terra nel chiostro di questo convento. Non lungi è

S. MARIA DELLA ROTONDA. Il Biscari è di opinione che la gran fabbrica ottagonale convertita in chiesa, detta dalla sua forma S. Maria della Rotonda, abbia fatto parte di alcune grandiose terme, perchè egli ne scoprì delle consimili non lungi da questa, sotto la piazza dei Benedettini, e tra il convento delle Verginelle e dell'Idria, le quali furono ricoperte per non disformare il livello della detta piazza.

A pochi passi, nella strada S. Antonio N.º 4 esistono, sotto una nuova fabbrica, gli avanzi di un

BAGNO ANTICO. Questo piccolo bagno, fabbricato di mattoni e lava a due piani, consiste in più stanze con aperture e scale, che portano al bagno. Vi sono avanzi di grosse mura, di condotti d'acqua, e di pavimento in mosaico bianco.

Attraversando la strada del Corso, e voltando a sinistra, si giunge nel cortile di S. Pantaleone, ove stava il

FONO. La piazza era di figura quadra e vi correva attorno un fabbricato a volta, sostenuto da pilastri, su quali si elevava un secondo piano. Nel primo piano osservansi tuttodi più volte dette dal volgo *grotte di S. Pantaleo*, col pavimento costruito di ben lavorate lave. Sono esse addette ad uso di botteghe. Nell'indicato cortile si vedono due avanzi di scale, che portavano al secondo piano, del quale sono in piedi dieci stanze, che servono a moderne abitazioni. — Indietreggiando nella strada del Corso si fa vedere il

MONASTERO DELLA SS. TRINITÀ. Nella chiesa la tela rappresentante S. Giovan Battista è del Sozzi, copia di Vito d'Anna. Il S. Benedetto e la deposizione di Croce sono del medesimo autore; ed il S. Giovanni Evangelista, del Cav. Conca. — Più in su, a borea, si eleva il

MONASTERO E CHIESA DEI PP. BENEDETTINI. Questo edificio fu rie-

dificato da questi padri e riabitato nel Settembre del 1735. Nel grandioso e magnifico Tempio si osservano fra i quadri quello di S. Gregorio sull'altare a destra, ch'è del Camuccini; il martirio di S. Placido e S.^a Flavia, del Cav. Campolo; e due quadri di S. Benedetto, del Cavallucci. Tobia liberato dall'Angelo, e la Istituzione degli Ordini Benedettini, situati nella sagrestia, sono del Novelli. È bellissimo il coro scolpito a mezzo-rilievo rappresentante fatti biblici; il disegno è di ottimo gusto e d'immenso lavoro, eseguito da Niccolò Bagnasco Palermitano. L'armonico e grandioso organo merita di esser sentito, siccome quello che rassembra non un semplice musicale strumento, ma una compiuta orchestra di strumenti e di voci; ha 72 registri, 5 ordini di tastiere e 2916 canne, quando vi si esegue qualche musica, esso imita e gorgheggi vocali e strumenti da corda e da fiato con quelle modulazioni, che con difficoltà possono attendersi da' più abili professori. Seppe il celebre macchinista Donato del Piano (1) Calabrese far in modo che gli acuti tuoni ed i bassi, ciascun dei quali risulta da più canne combinate insieme, andassero con ammirevole gradazione dal quasi insensibile, ma distinto suono, sino al massimo pieno, che risuona in tutto quel vasto vano del tempio. Questo grande artista, senza veruna cultura, guidato solo dal suo alto ingegno portò in 12 anni a compimento un'opera sì magnifica e nel suo genere una delle maggiori del mondo. Quest'organo costò al monastero once diecimila. La meridiana è stata segnata dai celebri professori, signori Barone Waltershausen e Peters (2). Nella sagrestia si conservano quantità di sacri arredi ricchissimi di ricami in oro ed argento, tra' quali l'apparato della chiesa in drappo di seta intessuto d'oro, dono della Regina Bianca. Tra i reliquiarii avviene uno in oro ornato di gemme contenente il sacro chiodo che trafisse la destra di Nostro Signore, donato da Re Martino. Salito che siasi il terrazzino della cupola di questa chiesa, e girando attorno l'occhio si vede l'imponente Etna con parte delle sue ridenti campagne e paesi, Centorbi, la vasta Piana, il capo di Agosta, S. Croce, e gran parte del Mare Jonio. Il monastero ha un museo, (V. musei e collezioni.)

NINFEO. Al sud-est della piazza dei Benedettini, il Principe di Biscari facendo ricerche in questo sito, rinvenne tra le rovine una lapide di marmo con due iscrizioni: in una si legge che Eroapolline aveva eretto un Ninfeo pubblico, e nell'altra al lato opposto, essere stato questo

(1) Egli dispose che dopo la sua morte venisse sepolto sotto questo suo capolavoro.

(2) Questi signori da più anni lavorano sull'Etna per levarne la pianta corografica nonchè per altri scientifici lavori.

monumento restaurato dal console Arsinio sotto la direzione di Flavio Ambrosio.

Scendendo nella strada dei quattro Cantoni si scopre la

CHIESA DELLA CONCEZIONE. La cappella dedicata a S. Cataldo è una stanza formata a volta, e circondata da un acquidotto: il Biscari crede che questa stanza facesse parte delle grandi terme.

Scendendo a pochi passi, e voltando a destra nella strada dei Crociferi, si vede il

GRANDE OSPIZIO. Nella sua chiesa sono due cappelle con quattro colonne di verde antico, che sostengono le tribune; nell'una è la pittura rappresentante S. Francesco Saverio nell'atto che battezza un Moro; l'altra è adorna di bassi-rilievi. Il S. Francesco Borgia, che sta sull'altare maggiore, è di Tancredi; la Madonna, d'ignoto autore; il S. Francesco de Regis, di Luca Fonti da Messina, ed il S. Stanislao Kosta, del Tuccari.

Tornando indietro e voltando a destra, nella strada dei quattro Cantoni s'incontra la

CHIESA DEL CONVENTO DEI FRANCESCANI DEL TERZO ORDINE. Il S. Francesco è del Zoppo di Ganzi, ed una sacra Famiglia, del Serenario.

Voltando a sinistra nella strada Etna si giunge alla

PIAZZA STESICORA (1). Su questa piazza fra breve si ammirerà la statua in marmo di Ferdinando II., scultura del valente catanese Cali. Questa piazza, e la parte fra nord-est servivano anticamente di sepolcreto; scavando in quei siti si son rinvenute in più epoche delle iscrizioni sepolcrali, due delle quali furono pubblicate dal Canonico Cav. Alessi.

Nella medesima piazza è la

CHIESA DI S. EUPLIO, nella quale sono due stanze sepolcrali, con quantità di riquadrate nicchie.

Prendendo la strada degli Archibusieri, essa porta all'

ANFITEATRO. Si vuole fabbricato da una colonia romana speditavi da Augusto; poscia fu abbandonato dopochè, essendosi introdotto il cristianesimo in Sicilia, si allontanarono quelle idee di barbarie, per le quali la morte degli uomini lottanti contro le fiere era di gradito spettacolo. Il Re Teodorico diede ordine di servirsi dei materiali di questo anfiteatro per fabbricare le mura della città. Quindi il Conte Ruggiero volle che non pochi di tali avanzi fossero adoperati per la costruzione della cattedrale, di cui ho fatto parola; così distrussero gli ordini

(1) Si attribui un tal nome a questa piazza per essersi ivi rinvenuto il sepolcro di Stesicoro cittadino Imerese, di cui appresso terrò parola.

superiori: il rimanente restò sepolto dai tremuoti. La sua figura è ellittica; le mura sono robustissime, fabbricate di riquadrate lave con cemento, ed hanno un ben lavorato contrafforte della stessa lava; i pilastri sono senza base con un solo zoccolo, e formati di grosse masse di lava riquadrate; il cornicione di stile dorico è di un sol pezzo; gli archi sono formati di grossi mattoni; le volte, su cui poggiavano i sedili, sono pure di mattoni gradatamente inclinati. Sino ad oggi non si è trovato alcun avanzo di trabeazione.

Di questo grandioso e magnifico edificio non si è scoperto che parte del muro esterno; tre archi, che sostenevano l'ordine superiore; masse di lava riquadrate con buchi, ove fissavansi le aste che sostenevano il velario; il corridojo inferiore con varie stanze; pilastri, dei quali uno si sprofondò alquanto nel suolo, e si vede che a tempo fu riparato; un passaggio scoperto che gira attorno all'edificio; avanzi di sedili di pietra calcarea; avanzi di un acquidotto, che dai ponti superiori si dirige verso l'arena. Il rimanente del perimetro di questo monumento gira sepolto sotto il vico della Neve, lo spedale di S. Marco, la piazza Stesicora, la chiesa della Carcarella, la strada del S. Carcere, e la strada del Penninello.

A pochi passi è la

CHIESA DEL S. CARCERE. La porta è degna di nota per la sua bizzarra architettura simmetricamente disposta, che sente del secolo XI. Quattro ordini di colonne, altrettanti di pilastri e di stipiti sostengono l'architrave, sul quale sono otto piccole basi, di cui sei sormontate da una tigre, da un leone, da una scimmia, da un'aquila, e da vari altri animali; all'estremità si vede la statua di Federigo lo Svevo sedente in sedia curule. Mi fu detto che dal lato opposto vi era una donna in atto supplichevole dimandando grazia onde Catania non fosse distrutta dal vincitore per la seconda volta. Gli animali sono emblemi dell'indole di Federigo. L'arco è a sesto acuto; le colonne sono di stile gotico; i rabeschi ed altri ornamenti di greca scultura. All'entrare, a man dritta, vi è una piccola stanza a volta, che servì di carcere a S. Agata dopo il suo martirio, e nella quale ottenne dall'apostolo S. Pietro la guarigione delle recise mammelle, e vi terminò la sua santa vita.

Nel centro di questa stanza è un altare con il simulacro della Santa. Si vuole che tale stanza facesse parte dell'Anfiteatro.

Uscendo dal S. Carcere, contigue alla porta, si vedono la cassa, in cui furono conservate e trasportate le reliquie della santa da Costantinopoli, ove Maniace all'ingresso de' Saraceni le avea recato ed una lastra di lava, sulla quale sono impresse due pedate di lei. Si conserva

in questa chiesa il messale e l'ufficio, che la dicono cittadina Catanese. All'altare maggiore si vede una tavola raffigurante S. Agata condotta al martirio, di bellissimo effetto, con questa iscrizione *Bernardinus Niger Græcus faciebat 1388*.

CONVENTO E CHIESA DEI MINORI OSSERVANTI. Vi si nota un cenotafio, il quale credesi aver servito pel corpo di S. Agata dopo il suo martirio sin che fu trasportato in Costantinopoli: esso è di pietra calcarea, adorno di bassi rilievi rappresentanti da un lato guerrieri dopo una battaglia, dall'altro un candelabro e due ippogrifi con due croci latine sull'orlo del coverchio, ed un gotico sepolcro con la figura della santa, attorno del quale vi sono dei caratteri gotici rilevati.

A pochi passi è la strada S. Domenico. Nel podere della famiglia Paternò esistono pochi avanzi di una stufa che forse apparteneva a qualche privato bagno; una scala di pochi gradini mena ad essi.

Prendendo la strada di S. Maria di Gesù, nell'orto della Concezione si vede un piccolo fabbricato a volta, di figura parallelepipedo rettangolare; vi si scende per 14 gradini. In esso sono due piccole arcate nicchie formate di mattoni, incastrate nel muro per porvi urne cinerarie.

Continuando il cammino sulla piazza di S. Maria di Gesù, a sinistra salendo, si fa vedere la

CHIESA DI S. GIROLAMO DETTO DELLA MECCA. Sull'altare a sinistra vedesi un antico quadro che raffigura il Santo. Nel centro di essa per dodici gradini si scende in una piccola stanza fabbricata di mattoni con cemento; essa contiene ventuno piccole nicchie ben ordinate, una delle quali in fondo è più grande.

Rimpetto a questa chiesa sulla suddetta piazza si osserva il

CONVENTO E CHIESA DEI MINORI RIFORMATI. Alla destra di chi entra osservasi un quadro della Madonna della Seggiola col Bambino, a piè del quale è la seguente iscrizione *Antonællus Messenius de Saliba hoc fecit opus die 2. julii 1497*. In uno degli altari trovasi una statua in marmo rappresentante la Vergine col Bambino sulla destra, che si vuole del Gagini condotta nella sua gioventù. Il Crocifisso di legno è del Frate Umile da Petralia. La porta della cappella del Principe Alvaro Paternò è del Gagini. La cappella è di stile gotico a sesto acuto, adorna di colonnette negli angoli; la porta è a sesto semicircolare; la finestra è lunga e stretta; il mezzo busto del detto Alvaro Paternò si vuole del Buonarroti.

Sull'altare di essa cappella è una Madonna dipinta sopra tavola. Il basso rilievo che adorna il fonte del chiostro, è del Gagini.

Questo convento ha una biblioteca di 7000 volumi. Nella selva di

esso esistono avanzi di due antichi sepolcri; l'uno, il più rovinato, di forma quadrilunga di pal. 36, met. 14, 448 e larga pal. 46, met. 11, 868, ha rimpetto la porta d'ingresso una nicchia capace di contenere un intero cadavere, ed altre tre per urne; l'altro, più piccolo ed in migliore stato, è di figura circolare a volta emisferica, intonacato di stucco; l'interno, che contiene quattro piccole arcate nicchie, è adorno di una zona a doppia fila di mattoni. Si vedono avanzi di colonne di mattoni. Contigua a questo convento è la

VILLA DEL DUCA DI CARCACE. Nel giardino dietro il casino trovasi un cippo di marmo, adorno in parte di bella scultura. Questo fu rinvenuto fuori porta Ferdinanda dal medesimo Duca, il quale è d'opinione, argomentando dagli emblemi che decorano tal cippo, che faceva esso parte del Sepolcro di Quinto Attilio.

Retrocedendo lungo la strada di S. Maria di Gesù, e voltando prima a destra e quindi a sinistra della strada dello Stazzone, si entra nel Bastione degl'infetti, ove esistono le tracce di un

BAGNO ANTICO: discernevoli ne sono tre stanze, le quali si credono, cioè, la prima il frigidario, la seconda il calidario, e la terza il lacinico. Il pavimento della seconda è di marmo, sostenuto con colonnette, e lascia al disotto una cavità, ove introducevasi il calore per via di tubi; nell'angolo della stanza era una fornace ed eziandio un piccolo bagno, che pare essere stato lastricato di marmo; un buco, ed un canale portano via l'acqua.

Voltando nella strada Bastione degl'infetti, entro il medesimo Bastione si vedono pezzi di fabbricato che si credono appartenenti al

TEMPIO DI CERERE. Essi consistono in pezzi di un muro che sosteneva una scalinata. Sotto le mura del detto Bastione, nella strada, vi ha, coperto di terra un esteso avanzo di fondamenta scoperto dal Biscari, appartenente a qualche gran monumento; i resti di un acquidotto, che parte dal fondo lì incontro e, traversando la strada, s'introduce nel Bastione; contiguo a questo basamento ve ne sono altri che forse appartenevano anche al medesimo. Tra queste rovine si rinvenne un piccolo bassorilievo di marmo, che si conserva nel museo de' PP. Benedettini, il quale rappresenta una donna sedente con gli emblemi di Cerere, come, fra gli altri, un canestro ripieno di spighe, poggiato sulle ginocchia. Si rinvenne pure un pezzo di cornice di lava d'ordine dorico con iscrizione, che così viene interpretata: *Catanae Cereri Sacrum*. Seguitando il cammino fino ad occidente dell'orto de' PP. Benedettini s'incontra parte dell'

Acquidotto, che a centocinquante canne circa verso occidente si dirama, parte verso maestro, e parte verso scirocco. Ammirabile

senza dubbio era questo grande acquidotto, che da Licodia metteva le acque fino a Catania per miglia sedici di lunghezza. Or si elevava sopra archi, or s'addentrava sotterra fra incavati massi. Da Licodia passava a *Civita*, luogo distante due miglia da quel paese, indi per Valcorrente unendosi ad altre sorgenti; per Misterbianco, per la città vicino il forte di *Tindaro*. In questi luoghi vi erano delle vasche o recipienti ove rimaneva gran parte d'acqua per uso pubblico. Dalla contrada *Sardo* presso Valcorrente sino al castello Tindaro scorrea l'acqua entro un canale di circa pal. 2.3.6, met. 0,591 di larghezza, ed alto circa pal. 2.6. met. 0,645, sopra sessantasei archi alti pal. 37.6. met. 9.665. ciascuno della luce di pal. 13.6. met. 3,483. Da taluni si vuole che essi erano a due e tre ordini sovrapposti per poter corrispondere all'altezza delle colline, che venivano divise dalla valle. Rimangono tuttora avanzi di questo acquidotto in varî punti; da Licodia sino a Civita avviene parte sotterra, e parte sopra archi; altra porzione sino a Valcorrente entro le lave incavata, è l'avanzo del secondo e del terzo recipiente. Questo canale ancora sotterraneo passa vicino Misterbianco. Sei archi nella contrada *Sardo*, quattro interi, e due in rovine, ed altri frammenti se ne sono discoverti.

In varie parti della città e de'suoi dintorni si sono in più tempi rinvenuti de'tubi di lava d'argilla che col già descritto acquidotto portavano le acque: in alcuni suoi punti più elevati tuttora esistono antichi pozzi incavati a gran profondità nella lava; altri in terreno argilloso meno profondi sono costruiti di tubi cilindrici di argilla cotta, non che altri antichi avanzi che per brevità tralascio. (1)

MUSEI, BIBLIOTECHE E COLLEZIONI OSSERVABILI IN CATANIA PER ANTICHITÀ, BELLE ARTI, E STORIA NATURALE.

MUSEO DEL FU ILLUSTRE PRINCIPE DI BISCARI — (2) Questo museo situato a pian terreno contiguo al magnifico palazzo di esso Principe strada S. Placido, fu aperto al pubblico l'anno 1758. Gli oggetti che contiene furono in maggior parte rinvenuti dal medesimo nelle sue ricerche archeologiche in più punti della Sicilia, e particolarmente in Catania. Dirimpetto all'ingresso nei due cortili vi sono sarcofaghi, e

(1) Per chi desidera più minute ed ampie notizie intorno a' pregi di questa nobilissima città e de'suoi dintorni, consulti la dotta descrizione che fa di essa il sunnominato egregio Duca di Carcace.

(2) Per dare un giusto ragguaglio di questo ricco museo ci vorrebbe un volume, ed il disegno dell'opera non lo comporta.

mezzo-rilievi dei bassi tempi; nel centro del secondo sorge la statua di marino del sullodato Principe: veggonsi ancora in esso due statue, una di Cleopatra con l'aspide, e l'altra di Lucrezia in atto di ferirsi, e vari mezzi busti d'illustri Catanesi, colonne di granito e di marmo, vasi fittili ed altre anticaglie: questo cortile è lastricato con gli avanzi del pavimento dell'antico foro. Una picciola porta dà ingresso ad una cameretta nella quale si conservano utensili, idoletti, e vari altri oggetti di bronzo, argento e rame interessanti per la varietà e bellezza de' disegni. Alla destra di chi entra nella contigua Galleria si vede un bellissimo torso colossale di marmo rinvenuto come ho detto nel sito dell'antico foro; ha un sol braccio monco della mano, non ha testa, ed è tronco il fusto: chi lo vuole di scarpello romano, chi di greco. La medesima Galleria è adorna di gran quantità di statue, busti e teste. Nella parete di siffatta stanza sono incastrati in gran numero iscrizioni e pezzi di mosaico. Tra le statue si distingue una Centauressa in atto di correre, unica nel suo genere ed una Pantasilca in atto di rovesciarsi moribonda da cavallo. La volta di questa galleria è sostenuta da colonne adorne di capitelli ed architravi; alcuni hanno emblemi funerei; tra gli altri v'ha una Nereide vinta da Ercole, appartenuta al teatro. Fra le urne, in quella rinvenuta a S. Filippo d'Argirò, alla base del piedistallo si legge: Diodoro figliuolo di Apollino. È molto probabile che quest'urna racchiudesse le ceneri del gran Diodoro di Argira del quale in appresso farò parola. Vi hanno vari altri avanzi marmorei di scultura, una quantità di pesi romani di serpentina, colonne di granito. L'architrave della porta che dà ingresso agli appartamenti superiori è del Gagini. Avvi un canale di lava simile a quello trovato a Pompei, di figura cubica, con cinque fori alla estremità; quindi seguita una serie di stanze. La prima contiene quantità di lavori fittili; rari vasi rinvenuti in Camerina, Girgenti, Ipsica, Biscari, Centorbi, ed in altri luoghi; statue di Venere, Diana, Cerere, Ercole, Apollo; una statua che si vuole antichissima di figura egiziana, e molti altri oggetti. Nella seguente stanza sono pochi oggetti appartenenti alla storia naturale, come sarebbero conchiglie, coralli, crostacei, pesci ec. ec. Nella terza si osservano varietà di marmi, due colonnette di lapislazzuli stalagmiti e stalattiti levigate, cristalli di quarzo, produzioni vulcaniche dell'Etna e di vulcani estinti di Sicilia. Nella quarta esistono varietà di ambre insettifere, fossili organici marini, e reliquie di elefanti.

La quinta contiene mostri umani e di bruti, animali imbalsamati, ed una piccola mummia. La sesta offre armi a fuoco di prima invenzione. La settima serba armature per uomini e cavalli del medio evo. Il

medagliere che si conserva nel palazzo faceva parte di questo musco, e consiste di 1000 monete consolari, fra le quali molte di argento; di 4800 Imperiali Romane quasi tutte di rame; altre de' Re di Siria; una collezione d'imperiali coniate nelle provincie Greche, e Latine; alcune arabe, molte Siciliane; 1500 monete dei bassi tempi, e molte pietre incise. In una delle stanze si vedono più di 60 tavole di Polidoro; in un'altra due guerrieri del Rubens, due antichi trittici, e molti paesi di scuola napoletana.

Traversando le strade del Corso e dei quattro Cantoni un vicolo a destra vi porta nella

CASA del celebre, e tanto rinomato in Europa professore Carlo Gemmellaro, il quale possiede, oltre ad una collezione geologica siciliana, e conchiglie viventi e fossili, una raccolta di quadri, fra' quali un busto di S.^a Barbara del Caracci, un ritratto del Tintoretto, un S. Domenico del Cav. Stanzioni Napolitano, un ritratto del Mengs, un Lot di Pietro da Cortona, sei Eremiti di Salvator Rosa, un bozzetto della Madonna della Seggiola che si crede di Raffaello, e vari paesi di Poelemburg; possiede infine una collezione d'insetti raccolti ed ordinati da Mario Gemmellaro, degno figlio di quel benemerito professore.

Non lungi da questa casa, nella strada Faraone N.^o 44, trovasi il

GABINETTO del fu dotto Rosario Scuderi. Consiste di una raccolta di 200 quadri, fra' quali una Vergine col Bambino, tavola del Tintoretto, una Sacra Famiglia del Caracci, una testa di S. Giovanni del Novelli, l'Adorazione de' Magi di Vito di Anna, due paesi di Salvator Rosa, una testa di Cristo coronata di spine ed una cantante del Caravaggio, una Madonna svenuta di Sebastiano da Venezia; di altra stupenda raccolta di più di 3000 stampe, e di moltissimi schizzi del Menzoli, del Ribera, del Maratti, del Polidoro, del Salvator Rosa, di Vito di Anna, e di altri pittori; d'una buona Biblioteca; di varie anticaglie in terra cotta, di un sepolcro di marmo, scultura del Gagini ov'è rappresentato Gesù Cristo spirante sostenuto da angeli; in fine di molte svariate ambre, ed oggetti di storia naturale. (1)

Scendendo la strada Etnea, a destra, sulla piazza della reale università è la

(1) Il proprietario essendo morto, ci auguriamo che gli eredi in memoria del celebre defunto, non solo conservino questo Gabinetto, ma vogliano eziandio fra breve riordinarlo.

REALE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI.

Questa Università si vuole di antichissima origine. Nel 1444 Alfonso la fondò dotandola, e parecchi Sovrani della Sicilia hanno gareggiato in proteggerla. L'edificio è magnifico, con quattro prospetti, due gran portoni, un portico con pilastri che sorreggono gli archi, su cui poggia altro portico. Alla destra dell'ingresso una larga scala porta al secondo piano in un corridojo che mena nelle stanze ove i professori dettano le lezioni. Trentasei sono le cattedre di questa università, occupate da più professori. Al presente sono così distribuite: medicina teoretica, dottor Antonio di Giacomo, promotore; medicina pratica, Francesco Fulci; Chirurgia, Euplio Reina; anatomia, Giovanni Reguleas, dimostratore; Botanica, Gaetano di Gaetani, sostituto Francesco Tornabene Cassinese; storia naturale, dottor Carlo Gemellaro; chimica filosofica, farmaceutica, chimica applicata, Carmelo Maravigna, operatore chimico Gaetano Mironi; fisica sperimentale, Agostino Longo; architettura, Mario Musumeci; fisiologia, Michele Fallica; matematica sublime, Agatino Sammartino; fisica matematica, Lorenzo Maddem; eloquenza, Giovanni Sardo, decano; geometria e algebra, Carlo Gagliano; lingua greca ed archeologia, Cav. Francesco Ferrara; ideologia, Vincenzo Tedeschi; lingua italiana, dritto canonico, Innocenzio Fuchi; istituta, Giovanni Ardizzone; economia e commercio, dottor Salvatore Marchese; codice civile, dottor Salvatore Ursini; codice penale, dottor Giuseppe Catalano; procedura civile, patrocinatore Gaetano Ursini; dritto di natura, dottor Giuseppe Gambino; pandette, dottor Francesco Merletta; sacri canoni, priore Cassinese Luigi Corvaja; teologia dogmatica, sacerdote Francesco Platania; morale cristiana, sacerdote Gaetano Lombardo; storia ecclesiastica, canonico Paolo Corsaro. Le cattedre di medicina legale, anatomia descrittiva, astronomia ed umanità sono vacanti. Contigui a queste stanze sono il salone per le lauree, la cappella, il medagliere, e la biblioteca.

MEDAGLIERE. La ricca serie delle monete in esso contenute sono in oro, argento e bronzo, ed interessantissime per l'archeologo, perchè molte ve ne sono inedite. La maggior parte di queste medaglie furono donate nel 1783 dal benemerito Vescovo Ventimiglia; altre comprate dall'Università nel 1802.

BIBLIOTECA. Fra i suoi rari libri si distinguono la *Storia di Troja* stampata in Messina nel 1498, un *Columella* del 1494, il *Pamphyton Siculum* del Cupani, *Aulo Gellio* del 1472, *Seneca* del 1473, *Quintiliano* del 1471, i capitoli del Regno stampati in Messina da Andrea Bruges

nel 1497 ed un *Orazio* del 1470. Inoltre vi si conservano l'autografo dell'Orto secco del Cupani, ed un codice in pergamena con caratteri semigotici col titolo *Consuetudines Civitatis Cathaniae*. Questa Biblioteca contiene più di 40,000 volumi, compresi gli undicimila conservati nelle due stanze della Ventimigliana, in parte donati dal già nominato Vescovo Ventimiglia, ed aggiuntevi da più persone pregiatissime classiche opere; tra' quali donatori si annovera il fu bibliotecario Canonico Francesco Strano, che ne pubblicò un completo e ben ragionato catalogo. Questa biblioteca possiede un *Suida* del 1499, un *Seneca* del 1478, un *Lattanzio*, un *Pentateuco* in lingua ebraica, libro rarissimo, una poliglotta parigina, le *Pistole* di *Plinio* del 1471, quelle di *Falaride*, ed altre rarissime opere. Fra i manoscritti un *Cesare*, la vita de' filosofi, una bibbia ed un codice arabo. Nel terzo piano è la tanto rinomata

ACCADEMIA GIOENIA, fondata nel 1824 da più dotti e zelanti Catanesi, e dal commendatore Fra Cesare Borgia, il quale ne fu eletto presidente. Ogni mese vi è riunione accademica ordinaria e straordinaria. Quest'accademia pubblica i suoi atti, che formano ogni anno un grosso volume ove vengono inserite le memorie e scritture di quei dotti soci che la compongono; atti ricercatissimi dagli stranieri. Nella medesima stanza vi sono gli strumenti e macchine per gli esperimenti di chimica ec.

GABINETTO DI STORIA NATURALE. Vi hanno varie collezioni di mineralogia, di fossili organici, lave ed altre sostanze vulcaniche dell'Etna, de' vulcani estinti di Val di Noto, una zanna di mastodonte: tutto donato dai soci Alessi, Gemellaro, di Giacomo, Maraviglia, Cosentino e descritto e pubblicato dai medesimi. Inoltre ha esso Gabinetto fatto l'acquisto di quello del sullodato Cav. Gioeni (1), consistente in una collezione delle produzioni litologiche vesuviane levigate e grezze ascendenti a 1011 saggi, (2) 190 saggi de' minerali delle Isole Eolie, una collezione di rocce Etnee e de' vulcani estinti di Val di Noto, una collezione mineralogica generale della Sicilia di 773 saggi, escluse le sostanze vulcaniche; 168 varietà di marmi grezzi e levigati dell'isola, una collezione mineralogica generale esotica di 1366 interessanti saggi; 150 saggi di diaspri e di agate di Sicilia, rocce primitive, e vari saggi di altre rocce, legni petrificati, fossili organici, conchiglie viventi, tra le quali una bella raccolta di microscopiche, pesci disseccati, nidi di

(1) Questo gabinetto e vari altri di questa città furono descritti nell'*Ricario* da me pubblicato nel 1839.

(2) Classificati e descritti nella *Litologia Vesuviana*, dotta opera dell'egregio cav. Gioeni.

uccelli con uova; 440 saggi di ambre, tra grezze e levigate, pregevolissime per la varietà de' colori; 112 saggi di ambre insettifere. In fine vi sono varie macchine e strumenti di fisica, chimica, massimo per le sperienze elettriche; opere di fisica, di mineralogia, di malacologia ed altro. Uscendo dalla destra a pian terreno nel medesimo edificio è il

GABINETTO LETTERARIO. Due ben ornate stanze compongono questo Gabinetto, ove sono ammessi i socii di ogni classe della Gioenia. Con gentili e garbati modi sono ricevuti in esse gli stranieri.

Al secondo piano della già descritta Università, nell'appartamento ove abitava il fu illustre canonico Cav. Alessi (1), si conserva dalle di lui sorelle una

COLLEZIONE appartenente a quel chiaro uomo. Essa contiene tre medaglieri, fra' quali uno greco-siculo, oltre a pitture, cammei, ambre, una pregevole collezione d'idoletti, vasi greco-siculi dal medesimo illustrati, lapidi, dittici, minerali, conchiglie di specie viventi e fossili. Vi ha pure una bella raccolta di quadri e quadretti del Rosa, del Breel, di Bellabourg, e di varî altri pittori (2). Contigua a questa è la

CASA COMUNALE; sono in essa varie anticaglie, fra le quali un torso di Fauno trovato nelle rovine del Teatro, e l'avanzo di un obelisco ornato di geroglifici. Fra' quadri si notano il S. Cristofaro e la Madonna del Novelli, la S. Teresa d'ignoto pennello, molti ritratti, fra cui quelli di alcuni filosofi sono del Platania palermitano. Di rincontro al N.º 118 della strada Stesicorea è il

MEDAGLIERE dell'egregio professore Carlo Gagliani. Esso contiene circa 2000 monete greco-sicule, puniche, fenicie; in oltre molte altre monete e medaglie, che questo professore promette di descrivere e pubblicare coi rispettivi disegni per servire di supplemento al Torre-

(1) La memoria del Canonico Alessi, che, mercè le di lui opere sì scientifiche che letterarie, si tramanderà sempre ai posteri della più tarda età, è rimasta inalterabile nella mente di coloro che da vicino il conobbero. Ed io, senza che mi si addebitino gli stretti nodi di amicizia, che con esso formato avea, debbo ingenuamente confessare di aver unito il mio rammarico a quello de' Siciliani, per la perdita di lui, che oltre al possedere le più belle virtù dell'animo, sapeva sennatamente e con prodigiosi sforzi d'intelletto d'schiudere i più bei tesori dell'umano scibile. Io non posso esaltare maggiormente il di lui merito presso gli stranieri, che con raccomandare loro la lettura delle sue opere, tanto scientifiche che letterarie, fra le quali è degna delle più sincere lodi la Istoria critica di Sicilia.

(2) Il di lui fratello ed erede professore Antonino Alessi ha l'intenzione di trasportar questo Gabinetto a Castrogiovanni nella sua casa.

mazza, e riunirà a queste quelle già pubblicate da altri in più giornali. Sarà un lavoro interessantissimo per la numismatica, e gli darà sommo onore.

Traversando di nuovo la suddetta piazza e voltando nella strada S. Antonio n.° 23 presso l'Università è il

GABINETTO dell'abate Cav. Ferrara, ricco di molte medaglie, fra cui varie inedite, di cammei, statuette, iscrizioni, lucerne, vasi, ed antiche stampe ec.

Non lungi nella strada di S. Maria della Lettera n.° 25, è il

MEDAGLIERE del sig. Domenico Gagliani. Esso è composto di monete greco-sicule in argento, bronzo, ed alcune in oro, tra le quali due Geroni, ed un Iceta, e rare Imperiali.

Salendo nella strada dei quattro cantoni a n.° 114 può visitarsi il

MEDAGLIERE del Cav. Giacinto Recupero. In questo sono: una collezione di monete-sicule in oro, argento, bronzo, e rame; medaglie Imperiali, Normanne, e Siciliane; una ricca raccolta di piombi diplomatici ed altro. Tutto ciò faceva parte della gran collezione del barone Alessandro Recupero, del quale si serba in questo gabinetto un volume in foglio contenente i disegni di quelle medaglie dal medesimo eseguiti. Fra i dipinti, una S.^a Lucia, un S. Francesco, un S. Giovanni, e S.^a Rosalia, sono del Novelli; un satiro nell'atto di abbracciare una ninfa mentre un altro satiro le afferra le vesti, si vuole di Annibal Caracci. Vi si ammirano ancora una Madonna sopra tavola di Polidoro una S.^a Caterina della scuola di Leonardo da Vinci, e vari altri quadri di scuola fiamminga; alcuni vasi greco-siculi figurati, collezioni di mineralogia, e vari altri oggetti di storia naturale.

Camminando in su si fa vedere il già descritto Tempio dei Benedettini. Contiguo ad esso nel monistero stà il

MUSEO dei PP. Benedettini. La biblioteca contiene più di 20,000 volumi, fra' quali buoni manoscritti, una bibbia sacra con miniature in oro, un ufficio della Madonna, una regola Benedettina in dialetto Siciliano, un codice antichissimo in pergamena, e molti altri. Fra le antiche edizioni sono le nove commedie di Aristofane, Venezia 1498; un Cesare, Roma 1469 ed altri. Nell'archivio si conservano 3000 pergamene. Nel museo vi sono oggetti di antichità, belle arti, e storia naturale contenuti in cinque stanze. Nella prima veggonsi 80 vasi greco-siculi, romani ed etruschi, molte lucerne figurate, e idoletti di terra cotta. La seconda è adorna di oggetti alla storia naturale appartenenti; nella terza si conservano manifatture de' mezzi tempi; nella quarta armi da fuoco, pesi e misure, antiche macchine e strumenti, lavori di piombo e

d'acciajo. L'ultima offre iscrizioni greche e latine, mosaici, bassirilievi, fra' quali son degni di particolare attenzione, Polifemo nell'atto che viene accecato da Ulisse, un tratto della cena di Trimalcione, un baccanale, una statuetta rinvenuta presso il bastione degl'infetti, della quale ho già fatto parola, e quantità di altri oggetti; un medagliere, dei cammei; una collezione di conchiglie donate dal fu Abate Guttadauro al reverendo e dotto padre Giacomo Maggiore; una raccolta di minerali formata dal dottissimo padre Barnaba Lavia. Fra i quadri contenuti in questo museo si ammirano la deposizione di Croce e un gruppo di guerrieri, di Polidoro; una S. Caterina, di Paolo Veronese; una cena, varie pitture del Novelli, del Rubens, del Tuccari; i cartoni della morte di Cristo, del Polidoro; S. Giovanni Battista, del Guercino; alcuni trittici e dittici della scuola bizantina.

Questo grandioso e magnifico convento ha un bellissimo giardino con un piccolo orto botanico.

Scendendo nella strada del Corso presso S. Francesco nella casa del farmacista è la

COLLEZIONE del dottore Mariano Zuccarelli. Essa racchiude una estesa raccolta di conchiglie viventi e di crostacei dei mari di Sicilia, una collezione d'insetti, fra' quali molti coleotteri.

Ritornando alla piazza dei Benedettini dalla parte settentrionale, trovasi la strada di S.^a Maria dell'Idria; al n.^o 15, sono la casa, ed il

GABINETTO del celebre professore Carmelo Maravigna. Questo gabinetto è composto di quattro stanze: nelle due prime vi ha una collezione geologica generale, una raccolta di conchiglie, che fra siciliane ed estere monta a più di 1500 specie, litofiti, zoofiti, crostacei, echini ec. varie ambre insettifere, una completa collezione di minerali, e rocce dell'Etna, fra cui sono bellissimi cristalli di analcime, di tomsonite, che dalla forma primitiva passa alla mamellonare, di pirosseni, augite, befforite, borgianite ec.; il solfuro di ferro magnetico, una collezione vesuviana, un'altra di minerali del Lazio e de' prodotti de' vulcani estinti di Val di Noto e di tutti i minerali raccolti da esso professore in Italia ed in Francia ed una collezione di conchiglie Siciliane: nelle altre due stanze osservansi collezioni di sostanze vulcaniche delle isole Eolie, e molte cristallizzazioni di zolfi (1).

Rimpetto ai Cappuccini trovansi la casa ed il

(1) Queste furono illustrate dal suddetto professore in due Memorie, che meritano l'approvazione del congresso scientifico di Francia (*Clermont Ferrand*) nonché dell'Istituto di Francia.

GABINETTO del dottore Aradas, nel quale è una ricca raccolta di conchiglie marine fluviali, terrestri, viventi e fossili della Sicilia.

QUADRERIA del Duca di Bruca, ricca di pregevolissimi dipinti, fra' quali una Madonna di Paolo Veronese, varie tavole del 1400, la Fortuna del Rubens, una testa di Madonna del Guido, un ritratto del Ribera, ec.; la Flagellazione, S. Girolamo, S. Pietro ed un bozzetto in creta che si credono di Pietro da Perugia.

QUADRERIA dell'egregio Principe Valsavoja, consistente in più di 100 quadri, tra' quali ve n'ha che meritano l'attenzione dell'artista.

COLLEZIONE del giovine Piazza Ciantro: consiste in una raccolta di conchiglie Siciliane, ed altri oggetti di storia naturale.

L'AMBRA che comunemente trovasi ove stanno scaturigini di nafta, o petrolio, o succino, si rinviene nella spiaggia e nel mare di Catania, trascinatavi dai fiumi. Si offre essa allo sguardo come una pietra scura, ma si distingue per la sua leggerezza: si ripete da più cause l'abbondanza in tal sito, così di essa come delle sostanze che concorrono alla sua formazione. Su di ciò varie sono le opinioni; ma senza entrare in discussioni geognostiche e chimiche, dirò che se ne rinvencono più di 120 varietà e gradazioni di colori; ma la più pregevole è l'insettifera. In rispetto a grossezza e peso, è abbondante la minuta, e gradatamente ve ne ha di once 1, 2, 3, 4, ec.; non giunge mai ad una libbra. Gl'industri Catanesi ne fanno graziosi ornamenti donneschi ed altri svariati lavori. Fanno ancora quegli abitanti leggiadri lavori di lava di vario colore.

Ha Catania moltissime fabbriche, fra le quali quelle de' tessuti di seta si portano a tale perfezione, che fra pochi anni uguaglieranno quasi le seterie francesi. I tessuti di cotone pure sono in gran progresso.

Il mare di Catania è ricco di molluschi nudi, e conchigliiferi, (1) di squisiti pesci, crostacei, fra' quali i gamberi *Treillinus* i quali sono di straordinaria grandezza.

(1) Vedi il Catalogo de' Molluschi nudi e conchigliiferi dei mari di Sicilia.

VIAGGIO SUL MONTE ETNA. (1)

Partendo da Catania si passerà per FASANO, calpestando la lava del 1381 (2); la rupe del Fasano è formata a strati sotto una corrente di lava; questi strati constano di dura lava, di argilla, di calcareo, di frammenti di lava e scorie, di granelli compatti e tufo; essi scorrono attraversando Leucatea, Canalicchio, Trapetto, S. Gregorio, sino ad Aci Castello. In detti strati si scorgono impressioni di vegetabili. A Cefali, che trovasi alla base della collina del Fasano, si rinvencono nel calcareo de' fossili organici (3). Indi si perviene a GRAVINA (4), poscia a MASCALUCIA (5). Prima di giungere a Mascalucia, si prende a sinistra, ed a 600 passi circa, si fanno vedere le rovine di una chiesa di architettura gotica: essa apparteneva un dì al monistero di S. Vito di Catania. Non ne rimane che la porta d'ingresso a sesto semicircolare, formata di pietre di lava e di calcare, con due colonnette. Al mezzodì è un'altra porta a sesto acuto, varie finestre circolari e semicircolari; un grande arco a sesto acuto divideva il T; il tetto è caduto. Cavando dalla parte di greco si sono trovati de' sepolcri di argilla cotta, con entro gemme, medaglie imperiali, lucerne e colonnette. In essa chiesa si rinvenne una lapide in caratteri antichi normanni, da' quali si rilevò essere stato questo

(1) Nell'avanzata stagione estiva, chi s'accinge a salire l'Etna, prova nello stesso giorno, come va salendovi, la temperatura delle tre zone *torrida*, *temperata* e *glaciale*. Quindi è prudenza che si provveda d'abiti atti a più stagioni, e le dame devono avere una cuffia greve, perchè col cappello si soffre a cagione del vento. Volendo vedere alzare il sole dalla sommità del Monte Etna, e se la notte sarà rischiarata dalla luna, si deve partire da Catania alle quattro dopo mezzodì, in due ore dopo 10 miglia, si giunge a Nicolosi, e dopo 18 miglia, verso mezzanotte alla casa degl'Inglesi; a due ore dopo la mezzanotte, si continuerà il cammino a cavallo per circa un $\frac{2}{3}$ di miglio sino alla base del cratere poscia si cammina 800 passi a piedi sino al detto cratere, su scorie e arena sdruciolevoli. Alla locanda a Nicolosi, conviene munirsi della chiave e di un materasso per riposare nella casa degl'Inglesi, perchè è sprovvista di tutto. Partendo da Catania, in carrozza, per Nicolosi, si trovano in quest'ultima e cavalcature e guida per salire il Monte; ma è meglio farsele procurare in Catania dal sig. Abate, Locandiere.

(2) V. la tavola cronologica delle eruzioni dell' Etna.

(3) V. il catalogo di fossili del sullodato Prof. Carlo Gemellaro. Egli ha pubblicato per le stampe un' interessantissima opera sulla geologia in generale, e molte altre su varii argomenti.

(4) Pop. 1101.

(5) Pop. 3151.

tempio fabbricato e dedicato a S. Maria della Scala nel 1300. Questa iscrizione fu illustrata dal sig. Onofrio Abate palermitano, giovane di merito distinto. Poi si giunge a Torre di Grifo lungo la lava del 1535, quindi a Nicolosi (1), bersaglio talora di colpi vulcanici. Andando più in là si vedono i Monti Rossi, che sorsero dall'eruzione del 1669 entro una vasta arenosa pianura; la lava che uscì dal piede del vulcano, circondando Monpelliери, sboccò dopo quattordici miglia in mare vicino Catania. Entro questi monti vi sono delle grotte. Accanto ad essi sorge l'abbandonato Monastero de' Benedettini detto di S. Nicola dell'Arena, eretto nel 1156 da Simone Conte di Policastro, nipote del Conte Ruggieri. Di costa eravi un dì una piccola città per nome Guardia, dove abitò per lungo tempo, forse per delizia, Eleonora moglie al Re Federico II. Essa città fu distrutta da una eruzione dell'Etna, non rimanendone oggi che pochissime reliquie, fra le quali una cisterna detta *della Regina*. In questa altura termina la regione florida e coltivata dell'Etna, che si estende per dodici miglia, contando dalla spiaggia di Catania, attraversata da alcuni fiumi e sorgenti d'acqua. Quindi segue la nemorosa e selvatica, priva d'acque correnti, coverta di querce ed elci (2), a borea di abeti, che sono annosi oltre ogni credere, in gran parte smisurati ed eccelsi. Essa è divisa dalla prima regione mercè una linea di tre miglia circa, ha principio dal monastero di S. Nicolò. Indi si sale alla Grotta delle Capre, meschino ricovero che non può contenere che pochi individui. Andando più per l'erta, ecco si presenta l'ultima inospitale sterile regione, coperta di neve nell'inverno e primavera. Quivi è la Casa detta degli Inglesi. Levando lo sguardo in su, si vede un piano di circa otto miglia che tronca il cono della montagna, in mezzo a cui se n'eleva un'altra più piccola, detta *montagnuola*, attorno al cratere, ed abbraccia tre miglia in circuito. Giunto al cratere s'odono alcune volte gl'interni tuoni del rumoreggiante Etna, si vedono i vapori che da esso esalano, e talora si sente tremare sotto i piedi il suolo, e par d'essere in un altro mondo, mentre in arena arsiccia v'imbattete ad ogni passo. Guardando un po' in giù scorgete se l'aria non è perfettamente chiara, densi gruppi di nuvole lambirvi i piedi. Passando di pensiero in pensiero, di rimembranza in rimembranza, vi par d'essere da un canto fra le aride Sirti dell'Africa, e dall'altro tra le regioni più gelate della Lapponia; e se un vento forte spira fra quelle nere sabbie, mentre siete presso il fuoco, vi sentirete

(1) Pop. 2430. Avvi una locanda.

(2) V. Statistica de' Boschi dell'Etna.

agghiacciare e mancare il fiato. Un vastissimo orizzonte non mai veduto vi circonda, in modo che il raggio visuale si estende a più di cento miglia, e quindi la fascia orizzontale si termina a più di ottocento. Ne' giorni sereni non isfuggono dal vostro occhio le isole che cingono la Sicilia, nè la Sicilia tutta, fuorchè le parti occidentali, nè i mari che la circondano, nè Malta, che ad uno scoglio rassembra. È sorprendente e nuovo lo spuntar del sole, mirandolo da quell'altezza; da maggio a tutto ottobre, ad aria chiara, par che altra strada esso segua, e più lunga dell'ordinario. Voltandovi poi per poco all'occidente, misurerete coll'occhio il vasto cono che forma l'ombra del vulcano, e che va a perdersi fra lunghissima serie di vallate e di monti sormontati da paesi e città. La forma del monte è quasi conica: esso abbraccia in uno più monti. La sua altezza dal livello del mare calcolasi pal. 12796, met. 3300,939; il suo perimetro alla base novantatrè miglia. La sua circonferenza è di cento ottanta miglia, quella del sommo cratere di pal. 14400, met. 3715,200: altezza pat. 1384 met. 357,072. È profondo presso a poco 500 passi, variando però secondo le materie che talora dentro vi si precipitano. La porzione della base di esso monte, che guarda il mezzodì, è quindici miglia più estesa di quel che sia al settentrione, perchè il più delle lave l'Etna le ha vomitate da quella parte. La più remota eruzione, tramandata alla nostra memoria negli Argonauti d'Orfeo, avvenne nei tempi eroici, e Tucidide parla delle eruzioni che sorpresero le greche colonie venute di fresco in Sicilia. — Tra' fenomeni straordinarii che all'Etna si attribuiscono, annoverar si debbe il sonoro aereo vibrare che colpì le orecchie di una guida dell'Etna, Vincenzo Carbonaro insieme a due viaggiatori, scendendo dall'erta del monte, e come fedelmente fu riferito all'egregio signor Mario Gemellaro di Nicolosi, e descritto dal dotto professore Galvagni (1). Scendendo egli dunque dalla deserta regione dell'Etna, non lungi dal cratere, gli sopraggiunse nel capo una specie di formicolio e di contrazione cerebrale, seguita bentosto da un lieve ed acuto suono simile a strida puerili, che or partivano da presso, or da lungi. Non passò guari, che fu inteso parimenti dai viaggiatori. Poco nebulosa era l'atmosfera, mezzana la temperatura, ed il vento del nord leggermente spirava. Che l'ondulazione dell'aria prodotta da corpo sonoro sia il conduttore del suono non evvi dubbio: ma come e dov'era questo corpo elastico e sonoro? Ciò forma il problema, che non si sciorrà di leggieri ad evidenza: la più plausibile fra tutte le soluzioni

(1) V. atti dell'Accademia Gioenia, vol. 12.

sarà il disquilibrio dell'aria cagionato da sopravvegnenti colonne più addensate e più elastiche, com'è origine di quel rombare e frullare proprio de' venti, ma che risospinta da corpi solidi ed elastici, ove venne ad urtare, cagionò quella specie di suoni. Quindi, a mio credere, debbesi riferire alle gole ed ai valloni che cingono lo stesso monte, ed a quelle dure vu'caniche sostanze, di cui abbonda, o pure a corrente di fuoco elettrico che faceasi strada fra mezzo ad esso. Ma perchè non s'è osservato altre volte un simil fenomeno, ne rimane sempre ignota la precisa cagione.

Scendendo dalla parte d'oriente s'incontra la Torre detta DEL FILOSOFO. Quante opinioni si sono spacciate dagli archeologi su questa torre! Chi la dice appartenere alla Ninfa Talia, madre de' Palici, come un tempio ad essa dedicato; ovvero ad onor di Vulcano eretta; chi la crede l'abituro che si elesse Empedocle nelle gite che faceva per la sommità dell'Etna, dentro il cui focolajo finalmente precipitossi (la quale opinione invalse nel volgo, onde chiamolla Torre del Filosofo); e chi sepulcro d'insigne personaggio. Ma dopo gli scavi del fu egregio Mario Gemellaro, si tiene da' critici, sotto la scorta di ciò che si è scoperto e dell'autorità di Diodoro, come tempicetto innalzato ad onor di Cerere da Gelone, il quale però, prevenuto dalla morte, non potè recarlo a compimento, poichè egli ne innalzò due, dice l'istorico di Argira, uno a Proserpina, un altro a Cerere, sull'Etna, il quale non potè compiere, ed inoltre mandò in Delfo un tripode d'oro ad Apollo. Quel che si vede mostra che compita fosse per la Dea la sola cella di mattoni col cemento di calce. Ciò che si rinvenne fu una lapide ben levigata di marmo pario con queste lettere E, R, U, I. Questo avanzo di edificio è di pal. 30, met. 7,740 quadri; esso è cinto di cinque ordini di grossissimi mattoni, con un muro nel centro, una lastra di piombo di 70 libbre, con altri pezzi che sembrano appartenere alla medesima, giacchè essa è irregolare, ma dovea presentare un parallelogrammo co' pezzi staccati, non sapendosi probabilmente a che potessero alludere. Allo scendere dal Monte, riandando col pensiero tutto ciò che si osserva, si può raccorne in un quadro coll'immaginativa l'insieme, aggiuntovi quanto si può leggere intorno all'Etna; e vi riconoscerà esser questo il vulcano più rinomato fra' vulcani, del quale, come dice Leucano, ogni sasso è celebre.

Ritornando a Nicolosi, e volendo andare a *Trecastagne* (1) dirigasi il cammino per PEDARA (2), ove osservasi la lava del 1408, che bruciò

(1) Altrimenti da Nicolosi si va a Catania. Quindi volendo fare il giro del M. Etna da Catania a Messina v. il viaggio da Catania a Messina.

(2) Pop. 2817.

gran parte di questo paese. Indi si va a TRE-CASTAGNE (1), che sorge sopra una montagna vulcanica. Ed ecco il punto più interessante delle regioni Etnee, ecco il luogo più ricco di vaghezze e d'innocenti piaceri. Qui tutto ride allo sguardo, che spingendosi a destra ed a sinistra, dall'alto al basso ed all'animata natura d'intorno, ha di che nutrire l'animo dello spettatore. Egli scorgerà molteplici verdeggianti vallate da un capo all'altro del vasto prospetto, framezzate da monti e da colline, che dolcemente declinano sino al piede del maestoso vulcano, e vengono a terminare in aprici campi seminati di grani, oliveti, vigneti, pometi cc. Queste svariate e gaje scene allegrano il riguardante, accompagnandolo sino a quel punto, ove il regno di Pomona e di Cerere par che confondasi con quello d'Anfitrite. Di là incomincia a spiegar poi le sue grandezze il mare non mai sazio di largire le sue ricchezze alle adjacenti regioni, abbondando di pesci d'ogni sorta. Or questo è il prospetto che presenta allo sguardo Trecastagne; e tali grate scene offrono ancora più o meno S. Agata, Trapetto, S. Gregorio, Valverde, Aci Bonaccorsi, Via grande e Pedara (2).

Sull'Etna come nelle altre campagne di Catania v'è quantità di *mammiferi*, come sarebbero i seguenti:

Lupo, <i>Canis Lupus</i> .	Ghiro, <i>Myoxus Glis</i> .
Volpe, <i>Canis Vulpes</i> .	Sorcio Martoggio, <i>Myoxus Niteta</i>
Cignale, <i>Sus Scrofa</i> .	Piccol sorcio domestico, <i>Mus Mus-</i>
Daino, <i>C. Dama</i> .	<i>schelus</i> .
Capriolo, <i>C. Capreolus</i> .	Gran sorcio domestico, <i>Mus Rattus</i>
Martora, <i>Mustela Martes</i> .	« campagnolo, <i>M. arvalis</i> .
Fuina, <i>Mustela Foina</i> .	Talpa, <i>Talpa europaea</i> .
Furelto, <i>M. Furo</i> .	Porcellino d'India, <i>Cavia Cubaya</i> .
Donnola, <i>M. vulgaris</i> .	Pipistrello ordinario, <i>Vespertilio</i>
Gatto, <i>Felis Caus</i> .	<i>Murinus</i> .
Riccio, <i>Erinaceus europaeus</i> .	Serotino, <i>V. Serotinus</i> .
Lepre, <i>Lepus timidus</i> .	Nottula, <i>V. Noctula</i> .
Coniglio, <i>L. cuniculus</i> .	Pipistrello, <i>V. Pipestrellus</i> .
Porco Spino, <i>Hystria cristata</i> .	« orecchiuto — <i>V. auritus</i> .

Nelle dette campagne e sul M. Etna si rinvencono moltissimi insetti, ma rare piante vi allignano.

(1) 9. m. da Cat. pop. 2842.

(2) In riguardo alle produzioni vulcaniche V. il catalogo di mineralogia semplice dell'Etna.

VIAGGIO ATTORNO ALLE FALDE DEL MONTE ETNA (1).

A quattro miglia da Catania s'incontra

MISTERBIANCO (2). Prima di giungere a Misterbianco, a sinistra vi è Monte Cardillo, sulla sommità del quale sono gli avanzi di un monumento triangolare; non può immaginarsi a qual uso poteva questo servire, perchè non vi è traccia di alcuna porta; il luogo però dov'è situato merita che vi si ascenda, per godervi amene aggradevoli vedute campestri. Sul monte che trovasi rimpetto vedonsi pure le tracce di un'antica quadrata fabbrica, e scendendo altre ne occorrono — Dopo sette miglia e mezzo si giunge a

PATERNÒ (3). Seguend o il Cluverio, Paternò sarebbe l'Ibla Maggiore, celebrata da Tucidide, da Pausania, e da altri storici e poeti greci, imperocchè quelle particolarità, che accompagnarono l'antica Ibla, si verificano nella presente Paternò. Ce ne dàuno pure argomento gli avanzi di anticaglie, che oggidì si osservano in varii punti di quella terra, non che la posizione topografica d'Ibla, ch'era su d'un monte, lungi da Catania circa dodici mila passi, nelle cui campagne scorrea il fiume Simeto; e queste cose si avverano anche in Paternò. Gli Ateniesi bruciarono le messi di quest'Ibla; il mele de'suoi campi era celebre. La Dea Iblea v'era con molta religione venerata. Il tempo ha nascosto come da Ibla sorgesse Paternò. Il Conte Ruggiero innalzò in quest'ultima una fortezza, di cui non rimane che una torre, e nelle varie epoche della storia siciliana, Paternò è stata sempre riguardata come piazza significante. Diè uomini di lettere alla Sicilia, tra'quali a suo onore ricorderò il geografo e storico Nicolosi, ed il poeta Ansaldo. Vicino Paternò scorre il fiume Simeto, or detto *Giarretta*. A tre miglia circa dalla città, e precisamente nella contrada detta *Bella Cortina*, occorrono gli avanzi di un sontuoso bagno, consistenti in varii acquedotti, vasche e stanze; l'edificio di mezzo è solidissimo, talchè ha resistito al tempo, essendo le mura molto robuste, formate di grosse pietre vulcaniche riquadrate: la sua figura è a croce, le braccia della quale son coperte di una volta; la stanza al centro, benchè di figura quadrata, pur nondimeno termina in cupola.

Deliziose campagne cingono Paternò, ed amene prospettive offre

(1) V. Tavola di alcuni Viaggi in Sicilia.

(2) Quattro miglia da Catania. Pop. 4167.

(3) Pop. 13540 — Vi sono medioori alloggi.

da varii punti. Non lungi da Paternò è una bocca di caverna ingombra di cespugli, che manda, come dice Diodoro, gran fremito e muggito, per cui viene da' siciliani detta *grotta del fracasso*; entr' essa scorrono delle acque provenienti dalle sciolte nevi dell'Etna, le quali sgorgano poi al di fuori distanti 110 passi circa da quella voragine, formando un primo bacino, più in là un secondo, e finalmente un pantano, che comunica col fiume Simeto, e rende l'aria malsana.

Nell'interno delle cellulette di alcuni basalti trovasi il *petrolio*.

Nelle vicinanze di Paternò fluiscono molte sorgenti d'*acque ferrugineose, solfuree, salse*. L'acqua del fonte di Maimonide ha gran quantità di particelle di ferro. Borch sospetta esservi delle miniere di ferro e di mercurio.

Nel vallone di S. Blasi trovasi fra le lave *alabastro* con macchie a color di ruggine, arborizzate, con giallo sporco, e di varii altri colori. Nel calcareo presso Paternò si rinvenne la zanna di mastodonte che abbiamo veduta nel gabinetto dell'Accademia Gioenia di Catania; essa è lunga pal. 9 met. 2,322.

Camminando per altre sei miglia e mezzo si arriva a

LICODIA (1). È situata su d'un monte, in faccia a cui sorge maestoso l'Etna. Vuolsi essere stata cretta ov'era Eubea, città edificata da' Leontini, ai tempi di Strabone non più esistente, dalla quale Gelone, come scrive Erodoto, portò ad ingrandir Siracusa, i primari cittadini. La cresta formata da quelle cinque colline, su cui era Eubea piantata, si dice esser il Monte Ibla tanto rinomato presso gli antichi per la eccellenza del mele, che se n'estraeva. Licodia è nome o greco che significa *Lupo*, o saraceno. Vanta due poeti, Andrea e Francesco Mugnos.

Non lungi da Licodia, una delle più particolari antichità nel suo genere è una vasca di forma quadra coperta solidamente a volta, detta vo'garmente *Botte* o *Capo d'acqua* ove a man dritta scorrono abbondanti acque, e nella quale ancora s'osservano quattro arcate con pezzi delle muraglie formate di grosse pietre quadrate di lava. Per queste arcate introducevasi l'acqua negli acquedotti, che la recavano in Catania; come ho già detto questo sito è notabile pel suo aspetto molto pittoresco.

A sei miglia di distanza è

ADERNÒ (2). Posta nelle falde del M. Etna, così denominata da un castello normanno, dove abitavano i Conti Normanni, oggi destinato non già allo splendore d'una corte baronale, ma a custodia de'malfattori.

(1) Pop. 5799.

(2) Pop. 10748 — Vi sono varie Locande.

Di esso non esiste altro che una torre, nell'interno della quale è una piccola cappella. Vi sono begli edifizii, e particolarmente quelli decorati di colonne di lava. L'antica *Adranum*, secondo Diodoro, fu innalzata da Dionigi nell'anno 1.^o del olimp. XCV, quattro secoli av. l'E. C. Il nome l'ebbe da Dio Adrano, padre de' Palici, del quale eravi sontuoso e celebrato tempio, ove la città venne fabbricata. Il culto di questo nume era arcano. Mille cani guardavano le sacre soglie, i quali accarezzando i buoni, mettevano a brani i malvagi. Sull'autorità di Ninfodoro queste cose scriveva Elliano. Plutarco asserisce essere Adrano piccola città; dovette però esser grande in tempi anteriori, come attestano molti avanzi di antichità, fra' quali quelli del tempio, di cui sopra ho toccato. Il poeta Galluzzo fu di Adernò.

Il Torremuzza porta sette medaglie di questa città — Testa di Apollo — R. una lira AΔPANITAN, Br. Testa barbata con elmo AΔPANOY — R. un cane, Br.

Del suddetto tempio osservasi un gran pezzo di fabbricato di enormi e quadrate pietre. Non lungi da esso vedonsi gli avanzi di un bellissimo bagno e di un antico edificio, sul quale poggia una chiesa detta di *S. Maria la Scala*; si osservano pure porzione delle antiche mura, che circondavano la città, formate di masse di lava quadrate, la cui larghezza era di pal. 14 circa, met. 3,612. Queste mura eran fortificate a quando a quando da piccole quadrate torri. Sparso qua e là si vedono altri avanzi di antiche fabbriche.

Nella chiesa di S. Pietro s'ammirano varie pitture del Zoppo di Ganci.

All'uscir della città, presso il convento de' Cappuccini, è un sepolcro a volta di forte fabbrica di quadrate pietre, quattro delle quali bastarono per la costruzione dell'entrata. A' fianchi di esso sono due nicchie per ogni parte, onde riporre vasi cinerari, e porzione del suo pavimento è occupato da quattro sarcofagi di fabbrica. Altri sarcofagi si vedono pure alla parte esterna del muro. In tutte queste antichità il Principe di Biscari ritrovò, scavando, grn quantità di vasi e di medaglie.

I dintorni di Adernò sono interessanti per fertili campagne, per vedute sorprendenti e per sorgenti di acque, che, scendendo dalla sommità del monte Etna, interrotte dalle masse di lava, si divergono formando bellissime cascate.

Nella pasta delle sue lave trovasi abbondante il *pirosseno*.

All'occidente di Adernò vi ha un ponte di pietre di lava commesse senza calce, oggi detto di *Carcaci*, che prolungasi per duecento passi

sino al margine del Simeto: esso è vetusto, e, secondo il d'Amico, si riferisce a' tempi della guerra servile.

A dodici miglia è

BRONTE (1). Si vuole che trasse tal nome da uno de' Ciclopi, che lavoravano nel monte Etna, o più veramente, da' rumoreggianti tuoni che manda sovente quel vulcano. Questa città, insieme con Maniaci, formano il Ducato che Re Ferdinando I donò a Lord Nelson. Fra i suoi uomini illustri noterò Paolo Vitale, giureconsulto.

Di qui salendo verso il monte Etna si trovano delle sostanze vulcaniche dell'eruzione del 1832. A ponente di Bronte il terreno è calcareo; in esso trovansi alcune conchiglie fossili, terra *alluminosa*, traccia di *ferro* e di piombo. I boschi di Bronte e Maniaci abbondano di caccia, quasi simile a quella già notata nel monte Etna; ed insetti rari rinvengonsi sotto le scorze de' vecchi alberi e delle foglie secche.

A sette miglia è

MANIACI (2) vicino una città antica, fondata da Maniace generale Bisantino, la quale più non esiste. Sopra una collina, alla cui base scorre un fiumicello, s'innalzava un convento appartenente alle monache Benedettine; poi trasformato in privato edificio e destinato a tutt'altro uso. La chiesa (sebbene danneggiata nella parte orientale) ancora rimane, e merita l'attenzione del dotto viaggiatore. L'insieme di questo tempio è di stile gotico; gli archi sono a sesto acuto, salvo l'ordine superiore delle finestre che sono piccole e di forma circolare. Gli archi della nave sono ad angolo ottuso. Di qua e di là dalla porta (che è di sesto acuto) s'innalzano sottili colonnette con capitelli ornati di fogliame e di figure nel gusto normanno. Questa chiesa fu fabbricata da Margherita madre di Guglielmo II, verso il 1114. Ne' tempi posteriori per l'insalubrità dell'aria prodotta dalle acque del fiume che si disseccano nell'estate, le monache abbandonarono il sito e si recarono in Bronte. Da Bronte si contano dodici miglia fino a

RANDAZZO (3). Sotto questo nome si cela l'antica *Tissa* di cui parla Tolommeo, e che Silio Italico disse di *piccolo nome*. Era essa in fatti una città detta *oppidulum*, di Sicilia, come lasciò scritto Filisto. E picciolissima ancora chiamolla Cicerone nel rimproverare a Verre d'aver angariato i Tissensi laboriosissimi agricoltori. Non è perciò maraviglia se non si leggono nelle storie fatti che la riguardino. Stefano anche la

(1) Pop. 8870: ha una mediocre locanda.

(2) Per alloggio v'è un solo fondaco.

(3) Pop. 5220: ha una meschina locanda.

mentova, e la sua situazione corrisponde a puntino a quella della terricciuola di Randazzo. Rammenterò fra' suoi uomini illustri Oliverio giureconsulto, Erasmo Marotta, compositore di musica. Vi hanno tuttora le sue antiche muraglie e gli avanzi di un bagno. In varî punti della città si veggono in molte case porte e finestre e avanzi di fabbriche di stile normanno. Il campanile della *Chiesa madre* è pure fabbrica normanna, ed ha figura di torre, formata di pietre di lava e calcarea; le finestre ed i capitelli delle colonnette sono adorni di rabeschi. *La chiesa di S. Maria* è anche di stile normanno; gli archi del portico e la porta sono a sesto acuto; quest'ultima è decorata di colonnette e bassirilievi, il portico è sormontato da due torri, ed un altro portico dello stesso stile le sta di rincontro. Nella chiesa fondata da Giovanna di Randazzo, fra gli altri dipinti, sono varî stupendi e grandi quadri del Velasquez. Noteremo il martirio di S. Pietro, l'assunzione di Maria Vergine, il martirio di S. Andrea Pescatore, ec. Il castello è pur esso di stile normanno. A sei miglia da Randazzo, presso il villaggio di Malvagna, trovasi una cappella di stile bizantino, notevole per la sua rarità ed antichità, di forma quadra, terminante in cupola, con tre de' lati ad abside semicircolare, e con quattro arcuate finestre. Nei dintorni, scavando, spesso si sono trovati de' sepolcri praticati nella viva roccia e formati di pietra calcarea, contenenti utensili sepolcrali e medaglie, urne di bronzo e di ferro e di terra cotta. — Nei boschi di *Linguagrossa* o *Ragabato*, oltre a gran quantità di caccia ne' mesi di settembre e ottobre ed anche nel corso dell'anno, si trovano in abbondanza grossissimi funghi, non che rettili ed insetti. Quindi a sedici miglia passando per *LINGUAGROSSA* (1), viene *PIEDIMONTE*; (2) a nove miglia è Giardini; poscia, a ventinove miglia e mezzo, Messina.

DESCRIZIONE

di alcune città e paesi appartenenti alla provincia di Catania.

Assono (3), antica città di Sicilia. La sua origine risale ai tempi dei Sicoli o dei Sicani, da' quali si sceglievano i luoghi erti per abitarvi. Ai tempi greci era influente nelle cose politiche dell'isola; imperocchè, come narra Diodoro, Dionigi impadronitosi di quasi tutta Sicilia, gli Assorini non gli andarono soggetti, ma restarono fedeli ai Cartaginesi.

(1) Pop. 3706, ha una locanda.

(2) Pop. 3377, ha una piccola locanda.

(3) 55 m. da Catania; pop. 2983.



Poco di poi per altro, poichè così le ragioni di governo consentirono, con Dionigi si collegarono. Caddero sotto il potere de' Romani; e quantunque le guerre puniche avessero travagliato la Sicilia, giammai essi non piegarono dal lato de' Cartaginesi; laonde da Cicerone furono chiamati uomini forti e fedeli. Vicino la città, prosiegue lo stesso Tullio, e lungo la via che da Assoro conduceva ad Enna, sorgeva il tempio di Crisa; Verre non osò rapirne il simulacro da se, ma ne commise ai suoi la rapina. Essi la tentarono, ma vennero sorpresi e dispersi, nè rubarono che una statuetta di bronzo. Nei bassi tempi ottennero Assoro i consanguinei del Conte Ruggiero; sotto Pietro II. ne fu Conte Scalaro de Ubertis Fiorentino, e per la fellonia di costui l'ebbe Giovanni, figlio del Re. Ma tornato in grazia Scalaro, ed esercitandovi tirannico governo, dai concitati Assorini fu trucidato e fatto a brani. Passò indi questa terra ai Palici, agli Alagonesi, ai Montecatena, ed i suoi abitanti avevano spesso parte nelle guerre baronali. Finalmente nel 1393 il Re Martino ne diè l'investitura ai Valguarnera.

Assoro in questi ultimi secoli vantò il giureconsulto Pensabene ed il dotto Garino, assai versato nella letteratura ecclesiastica.

Il Torremuzza porta tre medaglie di Assoro. Testa di Venere, Rovescio due bovi ASSORO, Br. Di quest'antica città, tuttodi si trovano, scavando, monete ed altre anticaglie. Nel suo territorio vi è quantità di *alabastro*, *pietra epatica* e *dentritica*. Sul Monte Zinibano vi sono delle *Solfatare*.

CALTAGIRONE (1). Vuolsi da Silio, che un dì quivi fosse stata *Gelonium*, il che, come avverte il d'Amico, par che sia analogo a quanto riferirono Plinio e Tolommeo di questa antica città, cui egli non sa se fu attribuito un tal nome da Gela città marittima, ovvero dal gigante Gelone figlio ad Imera ed Etna; e quindi, segue lo stesso, non è inverosimile che i Saraceni al nome della prisca Gelone abbiano aggiunto quello di *Caleta*, esprimente *abituro in alto*, formandone *Calatagelonum*, che poscia corrottamente si disse *Calatageronum* o *Calatagironum*; sebbene si vuole da alcuni essere stata con questo vocabolo dagli stessi Saraceni dapprima denominata, perchè *gironum* presso di loro significa *angulum*, essendo angolare il sito dalla città occupato.

Caltagirone ha dato la luce a molti uomini illustri, tra' quali noterò Antonio Polizio, filosofo e giureconsulto; Baldassarre Paglia, filosofo e poeta; Giovanni Burgio medico e teologo cospicuo, che morì Arcivescovo di Palermo.

(1) 46 m. da Cat. pop. 21,616; sottintendenza di Cat. ha varie locande.

Nel suo territorio vi sono molte cave di finissima argilla che agl'industriosi cittadini serve di materia a formare statuette colorate esprimenti al vivo le fogge di vestire dei contadini di diverse regioni dell'isola. Per la loro naturalezza ed espressione sono ricercatissime da' forestieri. Parte del suo territorio è calcareo arenoso; vi si rinvengono avanzi organici fossili, tra' quali la *Mactra inflata*, *triangolata*, *Tellin*, *pulehella*, *Cytherea venetina*, *Venus Brognartii*, *senilis*, *Cardium ciliare*, *Natica millepunctata*, *Quiliesmini*, *Turretella triplicata*, *terebra*, *Buccinum mutabilis*, *semistriatum*, ec. *Dentalium*, *dentalis*.

CASTIGLIONE (1). Città d'incerta origine. I Normanni l'ebbero a città regia; indi appartenne alla famiglia Gioenia, e poscia a quella di Colonna de' Principi di Palliano. — Vi sono grandi pezzi di mura e reliquie delle grandi cisterne appartenenti un dì ad una doppia fortezza. Vicino il così detto *Fonte Camere* trovasi una sorgente di *acqua catarattica*. Nel suo territorio vi è del *ferro idrato*.

CENTORBI (2). Quest'umile paese ricorda il nome ed il sito dell'antica *Centoripa* o *Centuripe*, sicana città, posta alle falde dell'Etna e non lungi dal Simeto, su di uno scosceso monte. Fu una delle repubbliche di second'ordine nei bei tempi de' Greco-Siculi. La troviamo nelle storie mentovata la prima volta, comè si legge in Diodoro, per gli ambasciatori che le spedì Agrigento, fra' quali era quel munificentissimo Gellia. Nelle guerre degli Ateniesi in Sicilia più volte è fatta da Tucidide menzione di tal città. Ma era già di qualche importanza fin da' tempi di Gerone; vi si coltivavano le scienze, e gli uomini erano esperti nell'arte della guerra, come abbiamo da Polibio e da Cicerone. Diodoro ricorda Damone, tiranno di Centuripe, alleato del secondo Dionisio. Per essersi resa spontanea ai Romani, ebbe i dritti della cittadinanza latina, ed era molto ricca e ragguardevole quando Verre la spogliò ed ammise; il perchè più volte Tullio n'ebbe a parlare nelle sue Verrine. Divenuta poverissima, e rovinata da Sesto Pompeo, fu poi restaurata da Augusto. D'allora in poi fiori sotto gl'Imperatori, i Greci, i Saraceni e i Normanni. Ma nel 1233, convinta di ribellione, fu distrutta dalle fondamenta da Federico II. — La moderna Centorbi fu edificata sulle rovine dell'antica da Francesco Moncada de' conti di Adernò nel 1548.

Il Torremuzza porta dodici medaglie di Centorbi, tra le quali una

(1) 34 m. da Cat. pop. 3828.

(2) 24 m. da Cat. pop. 6079: ha una locanda.

con testa di donna e tre delfini — R. un grifone, Br. L'altra con testa di Diana — R. un tripode e tre palle colla parola KENTOPHINON, Br.

Vanta fra gli altri uomini celebri Apulio Celsus, medico rinomato ai tempi di Augusto. Fu per molti secoli floridissima.

Vicino la *CHIRSA* madre sorge una fabbrica a volta, ora chiamata dogana; e così dicono *Panneria* un pezzo di fabbricato ad angolo, che poggia su più speroni. Nel luogo denominato la *Maddalena*, si fan vedere avanzi di robuste fabbriche di un grande edificio ed una cisterna. In una casa particolare è un sotterraneo con varie stanze a volta costruite di mattoni, e colle mura di pietre riquadrate; nella più grande sono tre nicchie di forma quadra, ed una porta che mena in un angusto corridojo. Tra le rovine di quest'antica città si trovano avanzi di edifici, rottami di statue, di colonne, di capitelli e basi, urne sepolcrali, sepolcri, ed avanzi di pavimento a musaico. Si son rinvenuti molti cammei, vasi di belle forme, ornamenti d'oro e d'argento, statuette figuline rappresentanti Gerone, Giove ed Osiride. Presso il convento di S. Agostino trovansi considerabili avanzi di fabbricati che da taluni si dicono appartenuti al palazzo di Corradino. — Ad un miglio dalla città verso tramontana veggonsi le reliquie di un antico maestoso bagno in un lato del quale sono cinque stanze, con varî sedili in una di esse. La più notevole però fra coteste antichità è un vaso di argilla, ivi rinvenuto, ed oggi in mano degli eredi del Barone Pisani in Palermo. Esso è rozzo, di grossolani lavori, ed ha una iscrizione di sregolati caratteri e voci; il che ne manifesta l'alta antichità; l'illustre Scinà lo riferisce all'epoca di Epicarmo e d'Empedocle, quando la dottrina pitagorica era comune in Sicilia, ed in Centorbi specialmente, dove Pitagora, come attesta Porfirio, persuase Silico a deporre la tirannide.

Sono ammirevoli le amenissime campagne di Centorbi colle loro deliziose vedute.

CERAMI (1). Secondo il d'Amico fu fondata da una colonia di Greci: se ne impossessarono i Saraceni; poscia Ruggiero la donò a Serlone Conte di Policastro suo nipote per aver messo in fuga i Saraceni, già affievoliti dallo stesso Ruggiero, il quale li respinse facendone grande strage. — Ha un antico Castello. — Nel suo territorio vi è dello *schisto micaceo*, *argento*, *rame*, *sal fossile* e *zolfo*.

ERICE deve la sua fondazione a Ducezio, che così l'appellò dal fiume dello stesso nome che scorreva alla base del monte *Calatalfaro* su cui era fondata, e che oggi chiamasi fiume di S. Paolo. Erice

(1) 44 m. da Cat. pop. 4596.

acquistò gran rinomanza mentre regnava in Siracusa il tiranno Dionisio: ma Caltia, che visse in età posteriore, attesta che fosse già distrutta ai suoi tempi.

GAGLIANO: (1) antica *Galeria* o *Galaria*. Riporta il d'Amico che fu fondata da Tealo Morgete. Abbiamo da Diodoro, che i Galarinuesi mandarono mille cittadini in soccorso di Entella assediata da' Cartaginesi, e che furono trucidati nello scontro ch'ebbero con questi. Democrate s'impadronì di Galeria nella guerra contro Agatocle; ma ne fu scacciato da Passiglio ministro di Agatocle, il quale ridonò la pace a questa città. Giliberto Perello ne fu possessore nel 1100: l'ebbe poi l'illustre famiglia Tedeschi da Catania, quindi il Re Lodovico la donò a suo figlio Federico III, e poscia passò a sua sorella Eufemia, e con l'andare de'tempi fu signoreggiata da varie altre distinte famiglie.

GRAMICHELE. (2) Fu fondata dalla famiglia Branciforte, che la popolò con gli abitanti di Occhialà, crollata pel terremoto del 1693. Nel tufo basaltico e nel calcareo de'suoi dintorni si trovano alcune conchiglie fossili fra le quali la *Venus senilis*, *Turritella triplicata*, *Fusus craticulatus*, ec.

LEONFORTE. (3) Di recente fondazione, è situata vicino il colle sul quale sorgeva l'antica Tavi, che sta rimpetto a Leonforte. Esistono in quel colle alcune rovine d'antica città, che Cluverio, per una certa affinità col nome di quel monte, crede l'antica Tabas, della quale, a'tempi di lui sorgeva un castello. Il Fazzello attribuisce l'origine di Leonforte a' Saraceni. È ridente ed abbondante di acque. La chiesa de' PP. Cappuccini conserva buoni dipinti. Nell'altare maggiore vi è l'Assunta del Morrealese. Ne'sepolcri della casa Branciforte vi ha una Madonna col Bambino e due Angioli, quadro tenuto di Raffaello, dove piuttosto si ravvisa il fare del Cavaliere d'Arpino; l'Inferno ed il Paradiso sopra legno, in piccole figure, dipinto nel quale par che si trovi trasfuso tutto il grande di Dante e del Beato Angiolo da Fiesole. Il Campione, giurisperito ed il sacerdote Castania, storico sacro, sono di Leonforte.

LEUCATEO. A poche miglia da Catania dalla parte di tramontana nel podere de' PP. Benedettini si trova un antico e ben conservato edificio fabbricato di riquadrate lave; la stanza è di forma quadra con nicchie; sotto il pavimento è un sepolcro con quattro nicchie. Difficile è il deter-

(1) 38 m. da Cat. pop. 3313; havvi una locanda.

(2) 42 m. da Cat. pop. 8438; ha due locande.

(3) 58 m. da Cat. pop. 10678; havvi una mediocre locanda.

minare l'epoca di tal monumento. Si crede che custodiva il tempio dedicato alla Dea Leucatea.

MASCALI (1). Abbiamo da vari storici, fra' quali Cluverio e d'Amico, che Mascali sia piantata nel sito dell'antica Gallipoli, una delle colonie Calcidesi, e già nel tempo di Strabone distrutta. Delle sette torri che fiancheggiavano le mura della città non avanzano che due. Ruggiero ne fece dono al vescovo di Catania ed a'suoi successori.

MILITELLO (2). Città antica, ma d'incerta origine, chè da taluni si vuole fondata da una colonia di Milesii, 500 anni circa avanti G. C.: altri la dicono ristaurata da Marcello. Fu sotto il dominio degli Aragonesi, poscia signoreggiata dalle famiglie Barrese e Branciforte. Fra i suoi uomini illustri noterò Pietro Carrea storico, poeta, geografo, numismatico ed antiquario; Francesco Branciforte distinto in filosofia, in teologia e matematiche, il quale proteggeva i dotti e stabilì una stamperia in Militello; e Giuseppe Tineo celebre botanico, che fu professore e direttore dell'orto botanico in Palermo. Varie chiese conservano pitture di Giovan Battista Baldanza da Militello. — Nei dintorni si trovano *solfato di calce carbonata* e *marmo*. La maggior parte del suo territorio è formata di antiche lave di *tufo basaltico* e di *calcareo*. Vi si rinvencono delle conchiglie fossili. (*Vedi il catalogo*)

MINEO (3). L'antica *Menae*, *Menenum* o *Menuum*. Secondo Bochart, prese tal nome dalla parola punica *Manaim* che importa accampamento. Sorge Mineo su di un monte a piè del quale scorre il fiume *Erice*, oggi *S. Paolo*. Ducezio, cittadino di Noto e Re de' Siculi, la fondò, essendo arconte in Atene Filoco, nell'anno 3.^o dell'Olimpiade LXXXI, 459 anni prima dell'Era Volgare. Ebbe le sue vicende nelle guerre siracusane: fu dominata da' Romani e da' Saraceni, poscia da' Normanni. Il Torremuzza ne porta tredici medaglie, fra le quali: testa di Mercurio — R. il Caduceo, Bn. Testa di Cerere, due faci MENAINΩNI. Un'altra rappresenta Cerere in cerca di Proserpina con face in mano.

MOTTA S. ANASTASIA (4). Da alcune iscrizioni greche, da varie anticaglie rinvenute in questo paese e dall'autorità del d'Amico, si rileva essere di antica origine. La sua torre, restaurata dal conte Ruggiero, si eleva su di una collina formata di lava e di argilla; ad oriente

(1) 22 m. da Cat. pop. 3083.

(2) 30 m. da Cat. pop. 8968: vi è una locanda.

(3) 38 m. da Cat. pop. 8277: havvi una locanda.

(4) 6 m. da Cat. pop. 2185.

è un tratto basaltico colonnare. Dalla sommità di questa collina l'occhio gode graziosa veduta.

NICOSIA (1). Sia che fosse l'antica Imacara, o la rinomata Erbita, Nicosia è sempre antichissima. Seguendo l'avviso di Cluverio che fosse Erbita, fu questa rinomata ne' tempi Greci e ne' Romani. Arconide con Colonie di tal città fondò *Alesa* e *Calatta*. Dionigi non valse ad espugnarla: si confederò essa cogli Erbetesi. Verre ne spogliò gli agricoltori, e da Cicerone è lodatissima. I Saraceni la distrussero, ma i Normanni vi condusser colonie che la resero florida ed importante. Ruggiero v'innalzò edifici. I Lombardi e Francesi venuti in Sicilia con lui l'abitarono promiscuamente. Ond'è che i Nicosiani parlino corrotamente un linguaggio misto di longobardo e francese. Seguì Nicosia la parte di Corradino; fu travagliata nelle guerre civili de' Chiaromontani, e spopolata dalla peste del 1624. — Ebbero ivi la cuna il matematico Bonomo, il botanico Nicosia S. Giaimo, e Francesco Testa, storico e promotore della coltura siciliana. Vanta per iscultore Livalsi. Nell'alto vi sono le rovine di un castello: due torri stanno sopra due rupi, unite da un lungo muro. Nella cattedrale vi è un quadro rappresentante S. Lorenzo di scuola napoletana. Gli affreschi e i dipinti ad olio della chiesa di S. Vincenzo sono del Borremans. Nella chiesa di S. Biagio si vedono varî quadri del Velasquez. — A piè del monte S. Giovanni, nel fondo nominato *Canaletto*, vi è un fonte d'*acqua sublattea*; vi si trova pure *petrolio* e *lignite*.

NISSORIA (2). Terra sorta nel secolo passato, ridente e feracissima di abbondanti ricolte e di vaghezze naturali. Ne facciamo ricordo, perchè non lungi dalla stessa vi è la roccia di Sarlo, conosciuta dagli storici sotto il nome di Serlone. Questo eroe normanno, tradito da Brahin Kaid d'Enna, gloriosamente spirò su questa rupe, difendendosi dall'agguato tesogli da parecchie migliaia di Saraceni. Scendendosi a tramontana da Nissoria, e vicino il fiume di Nicosia, che è cominciamento del Salso ossia Imera meridionale, si trova nel feudo Galati la rupe mentovata.

PALICA (3). Ducezio la fondò non lungi dal lago *Naphtia*, già de' *Palici*, da cui prese il nome nella stessa epoca che *Mineo*, cioè nel 3° anno dell'Olimpiade 81 anni 459 prima dell'era volgare. Fu cinta

(1) 48 m. da Cat. Sottintendenza di Cat. pop. 13151: vi sono due mediocri locande.

(2) 50 m. da Cat. pop. 1486.

(3) 3 m. da Palagonia presso Favarota. Palagonia dista 30 m. da Cat. ed ha una locanda.

di mura. Il medesimo Ducezio v'innalzò un tempio agli Dei Palici. Era florida e potente per le sue ricchezze, ma soggiacque alla signoria siracusana ed ebbe la stessa sorte delle sue vicine città; cadde e mai più non risorse. Queste cose si hanno da Diodoro e da altri storici antichi. Di essa città tuttodi si vedono alcune tracce sul monte nominato. Il lago dei Palici (*Lacus sive stagnum Palicorum*) è oggi detto Naftia. Il suddetto lago nell'inverno abbonda di fredde acque, e si dissecca nell'estate. La sua forma è circolare; il suo circuito ha circa pal. 630, met. 162,540, profondo pal. 17, met. 4,386. Esala un odore di bitume giudaico; le sue acque sono verdastre, e uscendo gorgogliando dalle polle non si alzano a più di pal. 3, met. 0,774. Nella state disseccato che sia, si può entrare sino alle sorgenti senza pericolo, ed allora in luogo d'acque le sorgenti buttan fuori del *gas idrogeno* e *gas carbonio*. Si vuole che negli antichi tempi presso il medesimo lago fosse innalzato un tempio agli Dei Palici.

RADDUSA (1). Nel suo territorio trovansi *solfatare, sal fossile, gesso, acque solfuree, acque salse, e piriti di ferro*.

RAMMICA (2). Appartiene alla famiglia Gravina col titolo di principato. Nel suo territorio vi sono delle *Solfatare*.

REGALBUTO (3). Abbiamo da Cluverio che Regalbuto è l'antica *Amaselum*, situata, secondo Diodoro, fra Centorbi ed Argira. Fu abitata da' Saraceni. Cacciati questi, Ruggiero ne dotò il Vescovato di Messina.

SAN FILIPPO D'AGIRÒ (4). L'antica *AGIRA* o *ANGIRA* o *AGIRIUM* o *AGIRIO*. Città vetustissima, che si crede anteriore alla venuta delle greche colonie, e così detta da Agiride suo primo dominatore. A questo sentimento di Dionigi peraltro si oppongono coloro che credono il nome dedotto piuttosto dall'*argento*, di cui si trovano nelle sue vicinanze tracce di una miniera, e che in greco dicesi *argiro*. Famosa principalmente nel gentilesimo pel culto di Ercole, che dicesi aver colà stabilito sacrificii, eretto templi ed incivilito i cittadini, i quali lo presero per loro nume tutelare. Sotto il governo popolare, per la fertilità de' suoi campi e l'operosità de' suoi cittadini era salita in qualche potenza; ma la vicinanza di Siracusa la fece segno all'ambizione di quel possente stato. Timoleone però costrinse Apolloniade tiranno di Argira dipendente

(1) 30 m. da Cat. pop. 415.

(2) 30 m. da Cat. pop. 1822.

(3) 40 m. da Cat. pop. 794: vi è una locanda.

(4) 49 m. da Cat. pop. 7150; ha una mediocre locanda.

da Dionisio II a dimettersi dal potere, richiamò in libertà i cittadini, ma sempre sotto la dipendenza de' Siracusani, che v'inviarono diecimila Greci coloni per ripopolarla. Fu quello il tempo del massimo splendore degli Agireni; allora furono eretti i loro maggiori templi e monumenti, ed in ispecie il teatro del quale non rimane nessuna traccia. Seguì poi la sorte generale delle altre siciliane città, e cadde sotto la dominazione de' Romani che la tennero nella condizione di colonia. Ebbe a soffrire anch'essa delle dilapidazioni di Verre, e però Cicerone onorevolmente la nomina, chiamandone i cittadini fedeli, illustri, e dediti di molto all'agricoltura. Anche Dionigi, Diodoro, Tolommeo hanno lasciato ricordanze di tal città, massime Diodoro che in essa nacque e ne fu il principale ornamento. Vi fu recato il Vangelo da S. Filippo (discepolo di S. Pietro) che quivi morì e vi fu adorato perciò come il principal protettore della città, la quale, anzi, da esso prese poi il nome che ora porta di S. Filippo d'Agirò. I Saraceni la occuparono e vi eressero il castello, sebbene altri lo creda più antico. Ne' tempi feudali fu soggetta a diversi baroni, e fra gli altri a Galvano Lancia; ma nel secolo XVII i cittadini si riscattarono a proprie spese, e così la città ritornò al regio demanio. — Le sue grotte sono immense e famose nelle favole. Il Torremuzza porta dodici medaglie di quest'antica città. Testa di Ercole ΑΤΤΡΙ — R. un minotauro ed un fulmine, Ba. Testa di Ercole — R. Torso di minotauro, Ba. Testa giovanile con due corna e vario fogliame attorno alla medaglia — R. un cavallo, Ba. Queste due hanno la parola ΑΤΤΡΙΝΑΙΩΝ.

Nel suo territorio si trovano *piriti* di *rame* e di *argento*, bellissimi *marmi* e l'argilla detta *saponacea*, *fullonum*, di cui i contadini si valgono pel bucato, ed il suo effetto non è inferiore a quello del sapone; gl'Inglese ne fanno uso per isgrassare la lana.

TRINACIA (1). Questa nobile città, d'origine sicula, si vuole fondata da Ducezio e popolata di forti anzi d'eroi; fu da Diodoro particolarmente ricordata. Sorgeva presso Mineo e Palica e forse sulla costa del monte Catalano, dove ai tempi del Fazzello vedevansi ruderi vetustissimi e magnifici avanzi e rottami d'ogni maniera. Essa per la virtù de' suoi abitanti, fra le città sicule teneva il primato; però la sua potenza ingelosì la prepotente Siracusa. Si dichiarò la guerra fra questi due popoli, e Trinacia si ebbe i suoi alleati. Ma questi o per timore o per occulte insidie de' Siracusani, abbandonarono Trinacia, la quale con fermezza, quantunque sola, sostenne l'aspetto delle numerose schiere di Siracusa,

(1) Sita a poca distanza ed a mezzodì di Palica. (Vedi Palica.)

Si attaccò la guerra, ma il numero vinse il valore, e quasi tutti i Trinacii perirono gloriosamente nel campo. I vecchi che erano rimasti in città, per non soffrire il peso della schiavitù si trucidarono a vicenda; cosicchè non il popolo ma la sola città venne in potere de' nemici. Trinacia fu adeguata al suolo, ma il suo nome sarà illustre tra le generazioni ed eterno.

Una delle sue medaglie ha la testa di Pallade TYPÀ — R. Minerva con asta e scudo Σ, ΒΝ.

TROINA. (1). Città antica della quale è oscura l'origine. L'abitarono i Saraceni, quindi se ne impossessarono i Normanni, e Ruggiero la tenne per piazza d'armi; fu sotto Martino dichiarata demaniale. Vi si osservano gli avanzi di una chiesa edificata dal conte Ruggiero, ove quel conquistatore stabilì la prima sede vescovile. Salvo una porzione del campanile e parte del lato orientale, che dimostrano la forma e lo stile normanno, il resto dell'edificio è opera moderna.

VIZZINI (2). Antichissima città d'incerta origine. I Saraceni l'abitarono. Roberto di Vizzini l'ebbe col titolo di conte, sotto Guglielmo il Buono: quindi passò agli Aragonesi, e fu dichiarata demaniale.

ZAFFARANO (3). Situata alle falde del monte Etna. Dalla parte orientale di questo paese, nella valle di S. Giacomo, è un rivoletto d'acqua acidula detta *acqua ardente*.

(1) 40 m. da Cat. pop. 7408.

(2) 40 m. da Cat. pop. 11604: ha due locande.

(3) 18 m. da Cat. pop. 2434.

VIAGGIO DA CATANIA A SIRACUSA. ⁽¹⁾

Progredendo da Catania, ad un miglio dopo che s'è passata la porta Ferdinanda, nel luogo detto **ACQUA SANTA** sono acque minerali. Per via di una scala si scende in una terrazza di figura circolare, di pal. 45, met. 11, 610, di diametro, adorna di sedili e colonne di mattoni. A sinistra della scala è un muro che dimostra essere stato dipinto a fresco. Nel centro della terrazza è un buco artefatto del diametro di più di un palmo, che per essere ripieno di pietre non fa conoscere la sua profondità. Da esso le acque sgorgano in piccola quantità ed esalano un leggiero odore di gas sulfido idrico. Queste acque sono eccellenti per la vegetazione delle piante botaniche. A circa cento passi di là verso occidente si rinvenne il Cippo che vedesi a S. Maria di Gesù nel giardino del Duca di Carcace. Quindi si scorge a poca distanza la sua vasta pianura, fertilissima di cereali, chè tale la rende il gran deposito di argilla mista al tritume di sostanze vulcaniche che ne forma il suolo. Vegetano in essa molte piante rare, e vi si rinviene gran quantità e varietà di elici (2). Vien traversata dal fiume Simeto, il più grande della Sicilia, il quale dista otto miglia da Catania; esso proviene da molte e lontane sorgenti, cioè da monte Sordo e Sena, S. Paolo, monte Fondo, e monte Solazzo e prende così diversi nomi. Baguando poi le radici del monte Etna vien chiamato *Simeto*, passando a mezzogiorno di Cesarò, dieci miglia al di sopra di Nicosia ed otto miglia al di sopra di Sperlinga, attraversando miniere di salgemma, piglia l'appellazione di *fiume salso*, perchè acquista un sapore di salsedine, che va perdendo come va ad ingrossarsi con altri torrenti del monte Artesino, del monte Zinibano, del monte Micuno, di Aidone, di S. Cono, di Caltagirone. Scorrendo esso dal monte Artesino vien detto *Dittaino*, e si unisce col *Simeto*; da Aidone vien detto *Cubello*; da Caltagirone, confondendosi col *Cubello*, acquista il nome di *Gurnalunga*, e quest'ultimo unendosi non lungi dal mare Jonio col *Simeto*, viene oggi denomi-

(1) Fra breve la strada rotabile da Catania a Siracusa passando per Lentini sarà terminata. Intanto per ora si deve andare per mare o a cavallo, o in lettiga. Si previene il viaggiatore che Siracusa si chiude di buon'ora la sera; perciò conviene recarvisi almeno all'imbrunir del giorno.

(2) V. il catalogo delle conchiglie.

nato *Giarretta*. In esso pescansi ambre di vari colori. Fra le conchiglie si trova la *physa ricularis*, *nerita fluviatilis*, *meridionalis*, *l'aneglus fluviatilis* e *unio pictorum*, comuni in molti ruscelli della Sicilia; vi si pescano *anguille*, *tinche*, *moletti*, *spinole*, *coronelle* e *gamberi*.

Strada facendo per Lentini, sulla collina di S. Basilio incontrasi una grandiosa vasca intagliata nella viva roccia. Per una scala in questa praticata si discende in quella, la quale è coperta di larghe e grosse pietre sostenute da trenta pilastri, che fan parte della stessa roccia; contigue vi sono due piccole stanze e non lungi sen veggono due altre piccole. Esse dimostrano che un dì questa collina era abitata. Continuando il cammino si giunge al

LAGO DI LENTINI, anticamente *Herculeus lacus*. È il più grande della Sicilia; il suo circuito, di 18 miglia circa. A cagione delle acque malsane che racchiude, rendesi l'aria alquanto melfica, e perciò di nocumento a coloro che la respirano. Vi abbondano le *anguille*, e vi si pescano pesci di varia specie, non che l'*unio pictorum*, la *cyclas caliculata*, l'*ancylus lacustris*. Ne'suoi dintorni si trova quantità di cacciagione (1). Così in essi come sulle ripe de' pantani del Barone di Giacomo vi hauno insetti di molto pregio per l'entomologo.

A tramontana dello stesso lago vi sono gli avanzi di un edificio di forma ellittica, fabbricato a volta con grosse pietre senza cemento; contigui si vedono ruderi di un acquidotto. Da questo lago si passa a

LENTINI (2). Le città più illustri e potenti di Sicilia o più non sono, o appena serbano le tracce di loro antica grandezza. Con cordoglio ricordiamo di Agrigento, Siracusa, Enna, Tauromenio e Leontini; quest'ultima sorse grande; contrastò con repubbliche e re, ma ora lo scheletro della celebre Leonzio, ci dice col Tasso:

Muojono le città, muojono i regni.

I Lestrigoni furono in Leonzio, vale a dire i primi, che abitarono insieme co' Ciclopi e co' Feaci l'isola; generalmente gli scrittori e le grotte vetustissime ciò confermano: anzi Didimo e Tzetze chiamano Lestrigoni i Leontini. Diodoro narra che Ercole combattè contro i Sicani (da Tzetze, comentando Licofrone, chiamati Lestrigoni) i quali tiranneggiavano Leontini, beneficò il popolo liberato, e però ottenne onori divini. Tucidide poi dice che i Greci scacciarono i Sicoli da Leontini; imperocchè una colonia di Calcidesi, dopo che Nasso fu

(1) V. il catalogo ornitologico.

(2) Pop. 7276. Vi sono varie locande, ma la migliore è quella del Leone.

innalzata, ingrandì nell'anno 3.^o dell'olimp. XII, 730 av. l'E. C., la città di cui parliamo. Il governo con cui si resse Leontini fu oligarchico. Crebbe in breve il suo popolo, sicchè una colonia di Leontinesi, se ne ignora l'epoca, fondò l'antica Eubea. I Leontini ebbero guerra cogli abitanti di Megara. In quel tempo Panezio, forse il primo tiranno in Sicilia dopo l'arrivo delle greche colonie, e nell'anno 3.^o dell'olimp. XLI, esercitò la tirannide in Leonzio. Enesidemo pur si ebbe quel trono. Falaride vuolsi aver mosso guerra a quel popolo. Ippocrate, tiranno di Gela, l'assedì ed il vinse. Gli espulsi Catanei furono costretti ad abitar Leontino per comando di Gerone. I Siracusani, volendo soverchiare i Leontinesi, dettero origine a grave guerra. Costoro difesi da quante città Calcidiche erano in Sicilia, non che dagli Ateniesi, a' quali mandarono ambasciatore l'eloquentissimo Gorgia, sostennero le loro ragioni colle armi contro i potentissimi Siracusani, ai quali si erano unite le città doriche siciliane. Quindi la guerra tra Ateniesi e Lacedemoni in Sicilia. Dionigi il vecchio vinse i Leontinesi, e furono questi travagliati sotto Dionigi II. Timoleonte espugnò la loro città; la quale soggiacque e fu fedele a' Romani; nelle guerre servili soffrirono devastazioni i suoi campi. Polibio descrive questa nobile città, e ne segna l'ampiezza. Ebbe tempi, pubblici edifici, palestra. Nel medio evo non fu in cose politiche memoranda. La tennero i Chiaromontani per abbattere la potenza degli Aragonesi, ma Artale d'Aragona la tornava ai monarchi di Sicilia. Martino, Maria, Bianca vi abitavano. Ultime scintille furono queste del suo cadente splendore. Non più tra le prime dell'isola or siede la bella, l'antica, e un tempo popolosa Lentini.

Il Torremuzza porta cinquantaquattro medaglie di questa celebre città. Testa di donna ornata a forma di cresta — R. un leone ed una palma, Anc. Testa di leone, quattro grani d'orzo — R. una quadriga ed una vittoria, Anc. Testa di Apollo coronata di raggi — R. una figura rappresentante il fiume, con cornucopia, un ramo ed un granchio, Bn. Testa di donna coronata, con una palma e quattro grani d'orzo — R. una triga, una vittoria ed un leone sotto, Anc. Testa di Apollo — R. una vittoria in piedi, Bn. Testa giovanile di Bacco — R. un soldato con asta, cornucopia, Bn. Queste sei medaglie hanno il motto AEONTINON. Testa di Apollo — R. un cigno AEOTOPPIAS.

Lentini fu madre e nutrice di nobili ingegni. Il solo Gorgia, che colla eloquenza rapì gli Ateniesi, basta ad illustrarla, essendogli stata innalzata nel tempio di Apollo, per volere di una subitanea assemblea, una statua d'oro. Erodico fu nelle epoche greche medico assai valoroso. Vanta nel secolo XIII Errico Testa, volgare poeta, lodato dal Crescim-

beni; ed il medico Bottone, il giureconsulto Conversano, l'oratore Agnello. In fine gli storici Buonafede e l'assai noto Mugnos furono anche di Lentini.

Sulla fertilità del suo territorio non fa mestieri trattenersi, stando a ciò che al presente si estrae da' suoi pingui terreni, ed a quanto ce ne han detto gli antichi. Cicerone l'appellò *Caput rei frumentarie, et uberrimam Siciliae partem*. All'oratore romano consente in più luoghi Diodoro nella sua *Biblioteca*. Poche sono le reliquie che rimangono di sì cospicua città, e consistono in qualche avanzo di torre, di acquidotto, di muraglie, di quadrate pietre, e di sotterranei qua e là disseminati. Strada facendo da Lentini a Carlentini, s'incontrano varie abitazioni a due piani, incavate nel vivo sasso e scompartite in più stanze.

CARLENTINI (1) è una piccola città fondata da Carlo V Imperatore e Re di Sicilia.

A dieci miglia da Lentini, vicino il suo emporio presso Agnone, non lungi dal mare sorgea l'antica

MORGANZIO, detta anche *Morgenzio*, *Morgina* e *Morgantina*. Seguiamo tal topografia, onde avvicinarci a Livio, che dice *Morganzio marittima*, ed a Diodoro che la vuole *mediterranea*. Quivi esiste la torre detta *Morgo*, colà tra rottami e ruderi di antichi fabbricati, trovansi monete che riguardano Morganzio. Altri la pongono alla destra foce del Simeto, poche miglia lontano da questa città. I Morgeti che le diedero il nome, cacciati dall'Enotria, ed i Sicani venuti co' Siculi la fondarono. L'esule Agatocle la governò. Poichè Morganzio era città reputatissima, a Ducezio come scrive Diodoro, tornò a gloria grande l'espugnarla. Fu travagliata da' Romani e da' Cartaginesi. I Servi l'afflissero. Ai tempi di Strabone più non esisteva. Risorse; ma, come si legge in Pietro Diacono, da' Saraceni fu distrutta.

Di questa città il Torremuzza porta dodici monete, fra le quali una presenta la testa di Pallade ΜΟΡΓΑΝΤΙΝΩΝ — R. una Vittoria sedente, con corona in mano, ANG. Altra ha una grande e bellissima testa di Minerva con elmo, dietro una civetta ed il primo motto — R. Un leone nell'atto di prendere con la bocca un serpente, BA. Nelle cellule de' basalti presso Agnone trovansi bellissime cristallizzazioni d'*arragonite*, e *caledonite* con *carbonato di calce*. A sei miglia da Agnone, allo sbocco del fiume *Porcaro*, havvi il

CASTELLO DELLA BRUCA, fondato da Giovanni Sebastide verso l'anno 1467. Sotto di esso è una sorgente d'acqua solfurca. Ne' bassi colli vicino a tal castello scorgonsi vestigia dell'antica.

(1) Pop. 4178.

THOTILO, che secondo Tucidide, fu fondata da Lamide Megarese, ai tempi che le colonie calcidesi ingrandivano Catania, presso la foce del fiume *Pantagia*, oggi *Bruca*, o *Porcaro*. Oltre alcuni frammenti di fabbricati, conserva tuttavia il pavimento e le vestigia di un antico bagno.

Da Lentini a Siracusa vi sono venti miglia, e quindici circa sino ad **AGOSTA** (1). Città chiusa; sporge nel Mare Jonio sul capo S. Croce, l'antico *Taurus*. Svolgere le antichità di essa significa inoltrarsi in disquisizioni, che dovrebbero esser gravi di molta archeologia; e però basterà toccare le opinioni più accreditate. Si crede Agosta sorta dalle rovine di Megara, e Megara dalla piccola Ibla; imperocchè in tempi antichissimi vicino ad Agosta v'era una delle Ible, cioè la *Galeote*, che secondo Tullio, Filisto ed Aliano, *Galeoti* si chiamarono gl'indovini in Sicilia. — Venuti i Greci sotto Teocle, i Lamii l'occuparono, chiamandola Megara dalla loro patria nella Grecia, come Strabone e Tucidide a noi lo tramandarono. Fu vinta da Gelone: i ricchi ottennero la cittadinanza in Siracusa, la plebe, come scrive Erodoto, fu venduta all'incanto. Fu ristorata e soggetta a Gerone. M. Marcello nella seconda guerra punica la disfece; pure risorse e fu fiorente: ma Pompeo la distrusse fin dalle fondamenta. Allora Ottaviano Augusto la riedificò dandole il nome: opinione sostenuta da moltissimi storici di vaglia. È avviso del Cluverio che Federigo II l'ingrandisse, non già che l'edificasse, e vi portasse una colonia di Centuripini. Il medesimo re, scambiandola per Malta, la ridusse a città baronale. Soffrì stretto assedio, dimorando in essa la figlia di Federigo III. Sotto Martino, e sino ad Alfonso appartenne ai re, ma poi ricadde sotto il dominio d'un feudatario. Soffrì vicende moltissime e soggiacque a baroni diversi; ma nel 1567 restò per sempre demaniale. Epicarmo, inventore del dramma comico, come asserisce Aristotile, nacque in Megara, ove altresì vide la luce il poeta Teognide. Ne' tempi posteriori vanta Agosta lo storico Francesco Vita, ed il fisico Pietro Masi.

Le sette medaglie di Megara portate dal Torremuzza presentano la testa di Pallade con un delfino sopra l'elmo — Rovescio un'ape fra una corona d'olivo, ME, Bn. — Testa giovanile co' capelli rivolti, da' quali escono due corna — R. una civetta METAPA, Bn. — Testa di Cerere — R. un caduceo, allato MET, Bn.

Arrivato che si è ad Agosta, si possono incominciare le ricerche di storia naturale dal settentrione della città. Fatto il giro del promon-

(1) Pop. 8667. Vi è una mediocre locanda alla destra entrando nella città.

torio sino al porto, si giunge ai fortini, e quindi alle saline. Questi luoghi offrono squisiti pesci, molluschi nudi e conchigliiferi in abbondanza e svariatissimi, i quali sono analoghi quasi a quelli del mare di Siracusa. A mezzodì trovansi ancora delle *pinne* ed altre conchiglie.

Da Agosta a Siracusa vi sono quindici miglia. Prima di giungere a quest'ultima si vede alla dritta

MELILLI (1). Giace questo comune in mezzo a luoghi, che serbano illustri nomi e venerande ricordanze; e vuolsi nata da una di quelle antiche città, che furono famose in Sicilia. Taluni la derivano da Megara; altri dal castello *Styella*, e molti da una delle Ible; Pirro asserì, Melilli esser voce sorta dal mele ibleo. E veramente, ponendo da parte Ibla o Megara, ov'è Melilli, vuolsi essere stato quel castello, che Nicia non potè espugnare. Presso Melilli tuttavia si scorgono antiche grotte, ruderi assai vetusti, e si trovano mattoni, lacrimatoi, lucerne, sepolcreti, avanzi di acquidotti, ed altre anticaglie. Ignorasi come quest'abitazione sia posta sull'antica; il Fazzello ne crede recente l'etimologia, e Carrera la suppone così chiamata da' Saraceni.

Giuseppe Tristaino, buon poeta del suo tempo, nacque in Melilli.

Presso i suoi colli ha la sorgente il fiume *Cantara*, anticamente *Alabo*, che scorreva vicinissimo a Megara, e sbocca fra Agosta e la penisola Tapso. I suoi contorni son composti di antiche lave, tufo basaltico, e di calcareo, in cui si trovano molte conchiglie fossili, fra le quali le *Terebratule*, *Pecten jacobæus*, *Venus*, *Ostrea lamellosa*, *Solen*, *Trochus*, *Dentalium*, *madrepore* ec. Havvi inoltre la pietra foliata detta *du solide* a color verdastro-scuro, le cui lamine bruciate danno un puzzo che sente di bitume.

Melilli è celebre per l'eccellenza del suo mele, per le abbondevoli piante odorifere, e particolarmente pel timo: era ancor ce'ebre per la canna da zucchero.

PRIOLO (2), piccolo paesetto. A mezzodì non lungi dalla strada che porta a Siracusa, il passeggiere s'imbatte in un piccolo torrente, risalendo il quale e visitando le rocce a sinistra e sollevando erbe e veprai, scoprirà *insetti elici*, *bulimi*, *clausilia truncata* e la *mellosa*. Qui presso stanno varie grotte appartenenti a Melilli, di cui ho già fatto cenno.

Continuando la strada per Siracusa, a man sinistra si vedono le reliquie di un antico monumento, consistente in un quadrato zoccolo

(1) Pop. 4471. V'è una mediocre locanda

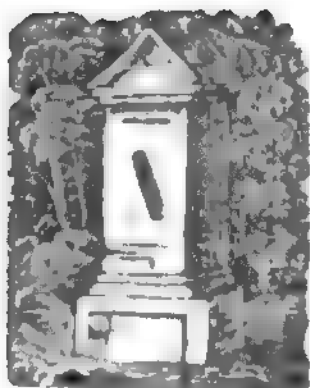
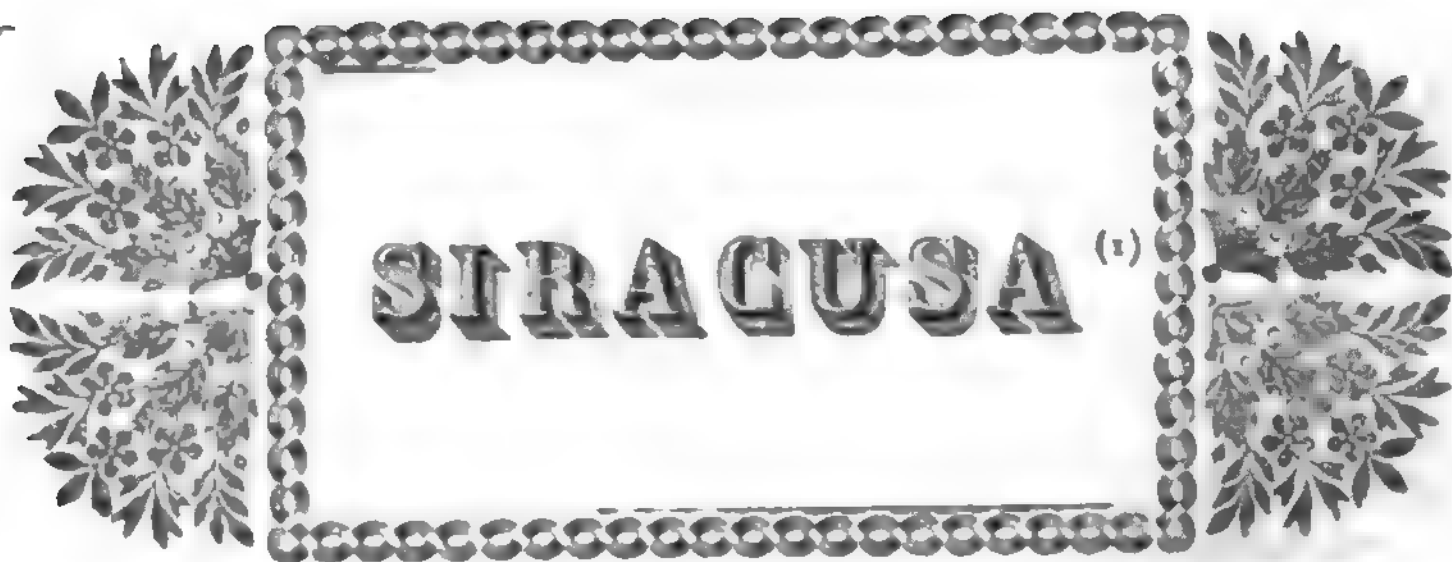
(2) . . . per alloggio vi è un mediocre fondaco.

con alcun avanzo di esso, che sorgeva a forma di guglia. Si vuole che fosse innalzato in onore di qualche vittoria. A giudizio del Fazzello cadde in parte nel 1542, ed è stato poscia vie più malmenato da' contadini. Rimpetto a questo è la penisola.

MAGNISI, anticamente *Tapso*, ricordato da Virgilio, da Ovidio e da molti antichi. Un istmo stretto e lungo fa che molto sporga. Scrive Tucidide, aver Lamide fondata qui una città, che fu poi distrutta, la quale ei popolò di Megaresi. Vicino a questa penisola si fa gran quantità di sale. Nel suo mare armasi una tonnara (1).

Salendo la scala greca che porta a Siracusa a man dritta si fan vedere varie grotte, ovvero latomie.

(1) V. luoghi e tempi delle tonnare in Sicilia, nell'Appendice.



on può celebrarsi più degnamente Siracusa, detta da Omero la *città del Sole*, che colle parole stesse di Pindaro nell'ode Pitia 2.^a, allorchè loda Gerone vincitore del carro :

« O bella figlia di cittadi altere,
 Possente Siracusa,
 Tempio al Signor di bellicose schiere,
 O divina nutrice
 Di generose menti,
 E d'alati destrier nel campo ardenti,
 A te con l'aurea musa
 Dell'alto carro scolitor del suolo
 Dalla fertile Tebe oggi men volo. (2)

I geografi, gli storici, i poeti ed i filosofi hanno gareggiato nello scrivere su questa metropoli di Sicilia, su questa città tra le prime di Grecia e dell'universo.

Ortigia, Acradina, Tica e Neapoli formavano la potente Siracusa. L'Epipoli era anche nel circuito delle sue mura. Secondo accurati storici questa famosa città nello stato di floridezza conteneva 2,000,000 di abitanti ed avea trenta miglia di circuito. La sua origine rimonta a' tempi

(1) Pop. 17804. È fornita di varie locande, ma la migliore è quella *del Sole*. Per la guida di Siracusa raccomando a' viaggiatori Salvatore Politi, giovine siracusano, d'ottima indole e peritissimo delle cose patrie.

(2) Traduzione di Giuseppe Borghi.

favolosi. Scrive Diodoro che Diana, Proserpina, Venere e Minerva si educavano ne' campi di Enna, e che a Diana sortì l'isola di Siracusa, cioè Ortigia. Ivi riconobbe molte cose di teogonia la più lontana antichità. Esiodo fa abitarvi la progenie di Saturno e quindi de' Ciclopi, ed a que' tempi da' poeti si riferiscono le favole di Anapo, di Ciane, di Alceo, e di Aretusa. Ercole, vinto Erice, si fece ad offrire sacrifici a Proserpina in Siracusa, e questa città riguardano molti eroici e favolosi avvenimenti.

Venne Archia da Corinto in Sicilia e prescelse di abitare Siracusa, già posseduta da' Sicani, dagli Etolì, e da' Sicoli. Ne cacciò via questi ultimi, e se ne impadronì l'anno 2.^o o 3.^o della olimpiade V, cioè 756 o 757 avanti l'era volgare, secondo i marmi di Paro. Governò Archia i Siracusani ed i Corintii che l'accompagnavano con leggi aristocratiche; governo trasmutato poscia per opera de' Callicirii in olocratice. Erra chi avvisa Siracusa essere così chiamata da una figlia d'Archia: *Siracusa* è nome antichissimo. V'era in quei dintorni ed a mezzogiorno di Napoli, un luogo paludoso chiamato *Syraco*, voce che oltrepassa i tempi eroici e si perde ne' favolosi. Da tal luogo, come scrivono Scimno da Chio e Bizantino, la città fu chiamata Siracusa.

I Siracusani in poco volgere di tempo divennero numerosi ed assai potenti. Mandarono colonie, ed innalzarono città; fondarono Acre nel 666 av. G. C.; ristorarono Enna nel 665, fondarono Casmena nel 645, e Camerina nel 600. Talaria, Morganzio ed Eloro ebbero colonie siracusane. Queste cose scriveano Tucidide, Vibio, Bizantino ed Eliano. Adoravano i Siracusani Giove Olimpico ed Ellenico, Giove Liberatore, la Dea Siria, Cerere, Proserpina, Diana, e moltissime altre divinità.

Siracusa fu travagliata e fatta grande da' suoi re e tiranni. Il suo più gran principe fu Gelone. Questi, vinto Amilcare in Imera, adoperò i prigionieri africani ad abbellir Siracusa, che in quei tempi era la più grande città di Sicilia per popolo, agricoltura, armi e commercio. Gerone fu chiaro principalmente perchè accoglieva nella sua corte Simonide, Pindaro, Bacchilide, Pausania, Epicarmo, Eschilo, Xenofane, Sofrone. Trasibulo meritò l'odio de' cittadini; rovesciato la tirannide ed il tiranno, statuirono i Siracusani le feste a Giove Liberatore. Tindaride frattanto aspira al trono; è condannato, ma sottratto al castigo. Sorgono gravi rischi alla repubblica, ma la legge del pentalismo affrena i prepotenti: Ducezio attacca e vince i Siracusani; questi umiliano ed abbattono quel tiranno; ma per di lui cagione sorta la guerra cogli Agrigentini, vincono i Siracusani, restando però liberi quei d'Agrigento. Siracusa dominava allora, e teneva sotto il suo impero quasi tutte le

sicule città. Essa attaccò e distrusse Trinacia, della cui potenza molto s'ingelosiva, ed i cui abitatori ebbero una fine illustre e gloriosa.

Diodoro anche narra le famose guerre tra Siracusani e Leontini, tra quelli ed Ateniesi: guerre clamorose per illustri fatti, non che per le città di Sicilia, d'Italia e di Grecia, che vi ebbero parte. Dionigi I, dopo che Siracusa per più di mezzo secolo rimase libera, ne occupò il trono; agguerrì gli abitanti, travagliò i Cartaginesi. Dionigi II ebbe minor fortuna e minori virtù del padre. Dione, Platone, Eschine, Speusippo, Aristippo, Senocrate da Calcedonia, Elicone da Cizico, Eudossio da Gnido, e molti pitagorici d'Italia e di Sicilia, ornarono la corte di questi due ultimi tiranni. Gli edifici, le mense, il vino, il lusso, le pitture, la marineria di Siracusa sono da tutti ricordati. Dicevano Platone ed Eliano in Siracusa viverli come se allora si dovesse morire. Timoleonte cacciò Dionigi, che andò a fare il maestro di scuola in Corinto; ma Agatocle ripigliò la siracusana tirannide: Gerone II gli successe; cominciarono le guerre puniche, che afflissero la Sicilia, ed ucciso il tiranno Jeronimo, avvenne l'assedio di Siracusa, che costò tanto sangue a' Siracusani ed a' Romani.

L'assedio durò tre anni. Il valore intellettuale di Archimede, il più rinomato matematico dell'antichità, fiaccava la potenza e la forza di Marcello. Si vuole da Vitruvio, che per questa guerra egli avesse inventato gli specchi ustorii, onde da lungi bruciare le navi romane. Che segmenti d'immense sfere doveano essere per avere azione il lor foco a tanta distanza! E quai fasci di raggi solari doveano riconcentrarsi in quel punto per bruciar le navi! Certo che la presente scienza della catottrica non giunge a tal perfezione, forse per non sapersi la loro costruzione. Il non avere fatta menzione di questi specchi (invenzione di tanto grido) nè Polibio, nè Plutarco, nè altri storici greci, nè fra' latini Tito Livio o Cicerone, che in più luoghi avrebbero avuta occasione di parlarne, nè altri a loro posteriori, fuorchè Vitruvio fra' meno antichi, ha dato campo agli eruditi di dubitare di tale invenzione. In questa stessa guerra, proprio nell'ultimo assalto della città, fu Archimede ucciso per non aver risposto ad un soldato che il richiedea del suo nome; giacchè Marcello in quell'assalto dell'emula di Roma avea raccomandato alle sue accanite legioni di rispettare quella preziosa vita. Cadde Siracusa per tradimento de' suoi generali non siracusani, cioè dello spagnuolo Meraco e d'altri isolani, e non già pel valore romano. Pianse alla vista delle rovine siracusane il Console Marcello. La morte d'Archimede fu il segnale funesto della perpetua decadenza di Siracusa. Cadde, nè più risorse questa nobile città. Passeremo sotto silenzio le cose di minor

conto che le avvennero sotto i Romani. Certo è che fu sempre grande. Verre molte cose le rapì; ma que' generosi cittadini lo accusarono in Roma, affidando le loro ragioni a Cicerone, e il ladro Pretore fu castigato. Divisa la Sicilia in due provincie, Siracusa fu capo della provincia siracusana. Essendosi spopolata, Augusto vi mandò colonie. L'Imperatore Costante la scelse a sua sede. Col volgere de' tempi la sola Ortigia restò abitata.

Durò Siracusa sotto il potere degl'Imperatori, quantunque i Saraceni occupassero il più dell'isola. Sostenne gravi assalti da questi barbari; i più ricchi de' suoi cittadini si ritirarono in Enna, ma sotto Basilio fu espugnata e data alle fiamme. Giorgio Maniace la riconquistò. Appartenne ai Normanni. Gli effetti del vespro siciliano furono per lei l'assedio e la fame. Sotto Martino vi si tenne parlamento. I tremuoti, la peste, la carestia spesso la percossero. Fu tenuta in molto conto da' monarchi e da' vicerè di Sicilia; ma ora giace nel silenzio, sol ricordevole di sua illustre grandezza.

Siracusa è ridotta alla sola Ortigia, isola che con un ponte comunicava coll'Acradina; giace fra due baie, che formano i due porti, grande e piccolo. L'isola d'Ortigia fu la prima e l'ultima abitata; si chiamò Ortigia dagli Etoli che l'occuparono. Diodoro avvisa questo nome esserle dato da Diana; poichè come abbiamo detto, quest'isola a lei fu consacrata, o secondo Cluverio, da un fonte, che in Grecia così veniva nominato, o, secondo altri da un'isola delle Cicladi *Ortigia* chiamata. Il Fazzello ed Ortelio dicono che fu anche appellata *Ometerme*.

Siracusa in tutt'i tempi ha popolato la Sicilia d'uomini illustri. Si ricordano con grande onore ne' fasti delle lettere e delle scienze Eclanto, Ieeta, Archetimo, Eurifemo, Dione, Diocle, Sinnia e Monimo filosofi di varie scuole. Tra' matematici di più alto grido occupa il primo posto il celebre ed immortale Archimede; Antioco, Callia, Temistogene, Filisto, Atanasio ed Alipandro tra gli storici, Corace e Lisia fra gli oratori, Tisia retore, Acheo poeta tragico; Moraco, Teocrito, Mosco e Bione poeti; Sosicle tragico, Miteco e Terpi come gastronomi; Rintone, Parodo, Nicone scultori, ed altri tra gli antichi, che per brevità tralascio. Ne' tempi dell'Impero è celebre lo storico Flavio Vopisco, B. Gordiano buono scrittor di cronache, Cettario ed il Vescovo Giorgio mediocri poeti. Toccherò solo, tra gl'illustri degli ultimi tempi, di Guglielmo Perno scrittore di cose di giurisprudenza, di Giulio Mora poeta, di C. M. Arezzo e del Mirabella storici e poeti. Costantino Gaetano fu erudito e storico, Ottavio Gaetano che tanto onora la Sicilia, fu scrittore di vite. Il Conte Gaetani scrisse su varii argomenti con vasta

erudizione. Sono da tutti onorati il Logoteta ed il Piazza scrittori di cose chiesastiche, Saverio Landolina valoroso scienziato ed archeologo accuratissimo, Francesco Paolo Avolio scrittor poligrafico. De' viventi ricorderò soltanto Tommaso Gargallo, poeta e letterato di molto nome.

Tra le cinquecentoventisette medaglie di Siracusa portate dal Torremuzza, talune delle più rare presentano la testa di Pallade con elmo. Rovescio Diana in atto di tendere l'arco ed un cane, Oro ed Arg. — Testa di Aretusa coronata da una fascia, sulla quale sono queste lettere KMN, al di sopra ΑΡΕΘΟΣΑ — R. Una quadriga, una vittoria ed una spiga, Arg. Testa di Aretusa, tre delfini — R. Ercole, che affoga un leone Oro. Testa di Aretusa, quattro delfini — R. una quadriga e la Trinacria Oro. Testa di Venere dietro una foglia di rovere EY — R. un polipo, Oro. Testa di Giove barbata e coronata — R. un pegaso ed una stella, Arg. Un'altra ha un cavallo al rovescio. Testa di Giove — R. un tridente e due delfini, Arg. Capo di Apollo — R. una donna tenendo una fascia nella destra, ed un ramo colla sinistra, Arg. Testa di Pallade — R. una civetta Arg. Testa d'Aretusa coronata e quattro pesci — R. una triga, una vittoria ed un leone, Arg. Testa di Giove — R. una quadriga, Br. Testa di Giove ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ — R. un'aquila, Br. Testa del Dio Pane con due corna — R. una sampogna, Br. Testa virile — R. un leone, Br. Testa di donna coronata e ornata, quattro pesci; su di uno di essi havvi questa parola ΚΙΜΩΝ — R. una quadriga, una vittoria, una corazza fra due stinieri, un elmo ed una piccola testa. Tutte queste portano la seguente leggenda ΣΤΡΑΚΟΣΙΩΝ. Capo di Gelone con diadema — R. un leone colla parola ΓΕΛΩΝΟΣ, da Spanemio reputata rarissima, Arg. Testa di donna ornata colla pelle della testa di un elefante, di cui la proboscide e i denti sono innalzati — R. Pallade armata in atto di vibrare un'asta, una civetta a' suoi piedi colla parola ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ, Oro. Testa di Filistide, regina di Siracusa, la faccia della quale è senile e rugosa — R. una quadriga guidata da una vittoria con questo segno †, e le parole ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΑ: Arg. Una quadriga quattro palle e le ultime parole — R. Testa di Filistide, Arg.

Era in Acradina il tempio di Giunone, che secondo Bonanno si elevava sotto il forte Maniaci, quello della Concordia, di Esculapio e di Bacco; in Tica fra gli altri templi era rinomato quello della Fortuna, da cui prese il nome quella parte della città, giacchè *tiche* suona in latino lo stesso che *fortuna*. In Neapoli poi eran celebri fra gli altri i templi di Cerere e Proserpina, dei quali non esiste alcuna traccia. Vedremo nella stessa e nelle altre città gran parte del tempio di Minerva, due colonne del tempio di Diana, di quello di Giove Olimpio. L'aulitea-

tro, gli avanzi del Teatro, del Castello Eurialo, le latomie, gli antichi bagni, il fonte d'Aretusa, le catacombe. Principieremo dal

TEMPIO DI MINERVA, oggi cattedrale. Le porte erano adorne di borchie d'oro ed avolio, sì ricche che, secondo Cicerone, non vi fu mai tempio tanto magnifico. In esso vi erano ventisette tavole rappresentanti i ritratti de' tiranni di Sicilia, capo lavoro d'arte ed altre cose nobilissime. Sul fastigio torreggiava la statua della Dea con uno scudo di bronzo indorato sì grande che, al dir d'Ateneo, si vedea da lungi da' naviganti. Questo tempio avea il prospetto volto all'oriente, ed era *esastilo periptero*, adorno di trentasei colonne con basi, capitelli e venti scanalature per ciascuna, e poggianti su tre gradini; il pronao ed il postico aveano quattro colonne di minor diametro. La sua lunghezza presa dal terzo gradino è di palmi 218,2, metri 56,187, e la larghezza come sopra palmi 86,6, metri 22,318. Di esso tuttodi si fan vedere nove colonne dal lato meridionale e undici nel muro settentrionale, delle quali quattro intiere, formate di tre pezzi con arte somma congiunti; la loro altezza, compreso il capitello, è di palmi 33,3, metri 8,578. Fu convertito in chiesa dal vescovo Euscio, sotto Belisario. Il prospetto di questa cattedrale è d'ordine dorico. Sono osservabili in essa il fonte battesimale rinvenuto nelle catacombe di S. Giovanni, portante la seguente iscrizione ANAΘH--A---III---Δ--IEMA; più sotto in un'altra meno guasta si legge ZIMOTΘEOΔΩΠO---Δ--A---TONKPMFI IP--I-- cioè *Zosimi Deo donum hoc vas (sive) hunc craterem*. Sulla tribuna vedesi un dipinto greco della Madonna del Piliero. Una delle cappelle è dipinta a fresco da Agostino Scilla. (1)

Nel salire le scale del palazzo vescovile accanto alla cattedrale si vede sopra un capitello in marmo di stile corintio scolpita una iscrizione greca, dedicata a Jerocle padre di Gerone, ed a tutti gli Dei di Siracusa: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΓΕ::: ΙΕΡΩΝΟΣ ΙΕΡΟΚΛΕΩΣ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ.

TEMPIO DI DIANA (2). Di questo tempio, di cui fa parola Cicerone, esistono soltanto due colonne doriche con sedici scanalature, in parte sotterra e nella stessa antica posizione: il loro diametro è di palmi 7, metri 1,806; l'intercolunnio palmi 6,4, metri 1,634, altezza della

(1) In quasi tutte le chiese di Siracusa si osservano de' quadri, alcuni mediocri, ed altri ottimi, come sarebbero del Caravaggio, di Deodato Guinaccia napolitano, del Menniti, del Maddiona, del Dominicus, di Sofio Ferreri ec.

(2) In casa del sig. Santoro, via Salibra.

colonna, compreso il capitello, palmi 32, metri 8,256. Esse sono gemine, non essendovi proporzione nell'intercolunnio.

A ponente, presso le mura della città v'è la

FONTANA ARETUSA, di cui favoleggiarono cotanto gli antichi poeti. Era dedicata a Diana, e furono accordati a quella Ninfa onori divini. Correva l'acqua in una gran vasca, che conteneva pesci consacrati alla Dea: adesso non è altro che una semplice ed abbondante fontana in cui lavansi i panni. Non sapendosi donde provenivan le sue acque, finsero i poeti che fossero quelle del fiume Alfeo, le quali per sotterraneo cammino dall'Arcadia passassero in Sicilia, senza confondersi con quelle del mare. Fatto sta che tagliando l'istmo d'Ortigia, oggi Siracusa, al tempo di Carlo V, dal taglio si videro sgorgare gran quantità di acque, e nello stesso tempo si disseccò per poco il fonte; ma riparato che fu l'istmo, le acque vi ricomparvero; per lo che ben si conchiuse scender le stesse da' monti di Sicilia. Queste acque anticamente eran dolcissime, ma non si sa come sien poi divenute alquanto salse. Ciò non ostante i Siracusani se ne servono per bevanda.

CASTELLO MANIACI. Così detto perchè Pitano Maniaci avendo conquistato Siracusa, lo fece innalzare sulle rovine dell'antico. In esso sono osservabili una porta in marmo, ed alcune stanze formate di pietre riquadrate con archi a sesto acuto sostenuti da colonne con capitelli, e varie porte anche a sesto acuto. In varie case di questa città si trovano avanzi di architettura gotica con belle finestre. All'entrare in questo castello, a man dritta vi è il così detto

BAGNO DELLA REGINA. Esso è un sotterraneo quadrilatero, il cui fondo è lastricato di marmo, e vi si scende per una lunga scala a volta magistrevolmente costrutta.

Non lungi dalla chiesa di S. Giovan Battista nella casa della famiglia Catalano, vico dell'Olive, si scende per una lunga scala in un

BAGNO incavato nella viva pietra, circondato da nicchie e sedili. Presso la chiesa di S. Filippo Neri si scende per una scala a lumaca in un pozzo d'acqua lustrale, come opina il Cav. M. Landolina Nava, di cui appresso farò parola. Le acque, che scorrono nello stesso, passano per un acquedotto intagliato nel vivo sasso e comunicante, come vuolsi, col mare, ma che non appare perchè coperto di terra.

MUSEO. Nel museo di Siracusa sono osservabili varî oggetti archeologici in terra cotta, in marmi e bronzi, iscrizioni, sarcofagi, rinvenuti ne' dintorni della città, ma soprattutto è da ammirarsi una Venere di marino pario, alta palmi 7, 7, metri 1,955, con un delfino ed una conca al fianco sinistro: ad essa disgraziatamente mancano la testa,

l'antibraccio dritto e mezzo dito della mano sinistra. Se fosse intatta come uscì dallo scarpello del greco insigne scultore, certo che non avrebbe Siracusa nulla da invidiare alla galleria che conserva in Firenze la così detta Venere de' Medici: tale n'è la proporzione, tale la venustà e la morbidezza delle membra, tale l'atteggiamento nell'indicare l'uscita dal bagno! Fu ritrovata a caso (1) fra vari rottami d'architettura e colonne di marmo, quando nel 1804 facevansi delle scavazioni presso le ca'acombe nell'orto di Bonavia, di cui appresso farò parola. In quest'orto si rinvenne anche la statua di Esculapio che adorna pur questo museo; le manca però parte del naso e molto del braccio dritto. È vestita di pallio, in modo che parte resta nuda, ha sandali a' piedi ed un residuo del serpe attorcigliato intorno al bastone, su cui poggiava la dritta mascella, e del quale porzion si vede sotto l'opera reticolata. Vi s'osserva inoltre una bellissima colossale testa di Giove, un torso di grandezza naturale e molti pezzi e frammenti architettonici.

BIBLIOTECA. Ricca di 9000 volumi, venne fondata dal vescovo Alagona; in esso trovansi pochi, ma bellissimi manoscritti e la **COLLEZIONE NUMISMATICA** di medaglie greco-sicule e romane merita attenzione.

COLLEZIONE DELL'EGREGIO CAV. LANDOLINA NAVA. (2) Egli possiede un ragguardevole medagliere di monete greco-sicule e di straniero conio, una raccolta di antichi cammei, molti de' quali con iscrizioni, non

(1) Questa statua fu rinvenuta dal cav. Saverio Landolina e donata a questo museo dal cav. Mario Landolina Nava, come anche la statua di Esculapio e molti altri oggetti.

(2) L'egregio sig. cav. Landolina Nava è un tesoro per Siracusa sì per lo merito del sapere, come per le ricche doti dell'animo; egli è noto al cittadino ed allo straniero per le sue virtù. Chi mai più di lui ha posseduto il pregio dell'umanità e della cortesia? Queste non sono un nome ideale per lui ma virtù più che reali. Mostra affezione, bontà e schietta amicizia, perchè è amico affettuoso e gentile davvero. Non pago il suo cuore delle accoglienze amabili, che usa a' forestieri viventi, anche alle ceneri de' trapassati presta omaggio di rispetto, lasciando a' posteri la memoria di essi, e convertendo in campi elisi parte del suo giardino, scolpendone i nomi su bei mausolei di marmo, e spargendo su di essi odoriferi fiori. Fra questi monumenti avvi quello del celebre poeta Bavarò, il barone Augusto Platen, il cui cadavere fu con quella pompa che gli si conveniva sepolto a spese del suddetto cav. Landolina, che gli eresse un marmoreo avello con iscrizione indicante il merito del defunto; ond'è che vivi ringraziamenti ne riscosse dalla baronessa madre. Nè qui parlerò delle somme profuse da esso ad onor della patria, disseppellendone gli antichi monumenti.

meno che altri antichi lavori. Possiede inoltre un buon quadro ad olio, esprimente Artemisia che piange sulla tomba di Mausolo di lei marito, dipinto da Erranti per commissione di Napoleone, ed infine una collezione di fossili organici, fra' quali *conchiglie* ed *ossa di elefanti, d'ippopotami* ec. (1), di cui appresso farò menzione.

L'ABATE LENTINELLO è possessore di un medagliere di begli esemplari.

IL DOTTOR ALESSANDRO RIZZA conserva una collezione di uccelli, conchiglie e crostacei

A mezzodi d'Ortigia, all'entrare del porto grande si vede l'*occhio della Zilica*, creduto il fiume Alfeo, ed a borea del porto piccolo vi sono gli avanzi di una delle torri innalzate da Agatocle. Uscendo da Ortigia, a man dritta sulla strada in Acradina si fan vedere una colonna e cinque basi di marmo presso il pozzo, che addimandasi *dell'Ingegnere*. Di esse non si conosce l'uso, nè l'edifizio al quale potevano appartenere. Entrando in Neapoli dalla parte orientale a circa tre quarti di miglia da Ortigia, a man dritta nel sito nomato la *roccia dei graniti*, trovasi

L'ANFITEATRO. Esso è incavato sul pendio d'una collinetta, eccetto la parte che guarda il meriggio, la quale è di fabbrica. Il suo asse maggiore ha palmi 272,10, metri 70,391, il minore palmi 154, metri 39,732. Nel centro dell'arena vi è una gran cisterna di figura rettangolare; la sua lunghezza è di palmi 33, metri 8,524. In mezzo ad essa si elevano due pilastri: l'acqua vi scorreva per via di un canaletto, che comunicava coll'acquidotto situato nella parte meridionale. Si vede un altro canaletto nella direzione dell'asse minore. Il muro del podio che cinge l'arena è alto palmi 10, 6, metri 2,709, tranne il poggiuolo terminato da una cornice di marmo, onde renderlo atto ad impedire il salto delle fiere, e servire di riparo alle persone che sedevano nel podio: su d'essa cornice vi sono iscrizioni, che dinotano i siti, cui appartenevano i sedili. Nel muro del podio apronsi otto porte, che dall'arena mettono nell'ambulacro a volta che le gira intorno e che non ha alcuna comunicazione colla cavea dell'anfiteatro. All'estremità dell'asse maggiore si aprono altre due porte principali. Quattro ingressi particolari, situati a' lati delle entrate maggiori, conducono alle quattro porte della cavea per via di un passaggio e d'una scala incavati sotto terra. Due precinzioni dividono i sedili in tre partizioni. Quattro scale, che portano da' lati centrali delle porte maggiori, condu-

(1) Egli ne' diversi tempi che sono stata in Siracusa, gentilmente me ne ha fatto dono.



cono in un secondo ambulacro a volta, che gira tutta la cavea. Sotto la seconda precinzione, nella quale danno varie scale, che scendono dalla parte superiore e dividono i cunei; il medesimo ambulacro dal lato orientale comunica colla prima precinzione per via di nove piccoli corridori coverti, e da questa si sale ai sedili della seconda divisione. Non rimangono più sedili alla terza divisione della cavea; dell'ambulacro, che scorre sotto, vedesi sgombrata una piccola parte. L'ambulacro della porta maggiore, sita dal lato meridionale, conduce ad alcune larghe scale di rincontro ad Ortigia, presso le quali si rinvenne, non ha guari, una testa colossale di Giove ed un busto di natural grandezza, ambo di marmo, di cui ho fatto parola nel museo di Siracusa. A lato delle scale si vede un muro con grossi pilastri; contigui al muro vi sono gli avanzi di una gran vasca.

Allato dell'Anfiteatro, presso l'antica strada che portava al Teatro, trovansi gli avanzi di un'ARA, o ALTARE che sia. Quest'ara fu scoperta dalla Commissione delle antichità nel 1839. Se n'è sgombrata l'intera larghezza che è di palmi 89, 4, metri 23,48; della sua lunghezza non s'è sgombrato che palmi 768, metri 198, 144, di sorta che mancano ancora palmi 31, 10, metri 8,213 per compire lo stadio; la sua base posa su tre gradini, ed è ornata di svariate modonature. Nei ruderi si rinvennero più pezzi di cornice con teste di leoni, un'aquila mancante di testa e di gambe, rottami di triglifi appartenenti al fregio e la parte superiore di una porta. Diodoro riferisce che quest'ara fu fatta costruire da Gerone II non lontano dal Teatro, lunga uno stadio. Essa era tra le più grandi che s'avesse la Grecia. La magnificenza dei sacrificii 'per certo fece costruirla; ne ignoriamo il tempo, ma posciachè i Siracusani espulsero Trasibulo, istituirono le feste della libertà dette *Eleuterie*, ed immolavano quattrocentocinquanta buoi a Giove Liberatore. Quest'ara dunque sembra proporzionata a tal sacrificio. Dall'altro lato, a dritta della suddetta antica strada sta il

TEATRO. Fra le altre cose, di cui andava superba Siracusa, era il Teatro chiamato *Massimo* da Cicerone, a cui cedeva, a giudizio di Diodoro Siculo, quello di Agyra, quantunque lo scrittore, per amor di patria o di verità, lo chiamasse il più bello della Sicilia. Vanta esso una remotissima data. Secondo ciò che narra Eustazio esisteva 420 anni av. G. C. Fu piantato in Neapoli su d'una eminenza, come attesta lo stesso oratore, luogo or detto i *Mulini di Galermi*, d'onde, come dice il medesimo, si vedono il porto grande, Ortigia, parte di Acradina, il mare Jonio, il tempio di Giove Olimpico, l'Anapo e le campagne adiacenti. In esso il vecchio Timoleonte, già divenuto cieco, aringando al

popolo, fu applaudito pe' consigli che dava alla rinata repubblica, e vi si tenevano ancora le assemblee popolari all'epoca di Agatocle. Questo teatro è di figura semicircolare, prolungandosi un poco presso i due lati della scena. La cavea è tagliata nella viva roccia. Una larga precinzione divide in due parti i quarantasei sedili. Sul muro, che gira intorno alla precinzione, vi sono in bei caratteri le seguenti iscrizioni su varî cunei; il primo cuneo è logoro del tutto, sul secondo si legge ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΝΗΡΗΔΟΣ (1), sul terzo ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ (2), sul quarto. .ΑΣΙΑ. ΝΟΣ. . . , sul quinto ΑΙ. ΣοΑΤΙ (3), il sesto non esiste più; sul settimo ΑΙ. . . Εο. . . . ΙΑ. . . .ΦΡΟΝ (4), l'ottavo ed il nono sono distrutti. Osservasi sulla parte del sedile che poggia sulla precinzione un incavo, che da valenti architetti si crede che servisse ad incastrare una piccola spalliera, affine di garentire dal contatto de' piedi le persone che sedevano al di sotto. Otto gradinate dividono la cavea in nove cunei, le quali scendendo dalla periferia, vanno a terminare coll'ultimo sedile. Gli undici sedili inferiori sono meno alti de' superiori, e secondo il Mirabella, erano incrostati di marmo. Ne'tre primi cunei si vedono incavati nella larghezza d'ognuno de' sedili tre piccoli gradini, i quali servivano ad agevolare la comunicazione ne' cunei, la quale in questa parte, a cagione della loro altezza, riusciva difficile nella precinzione. Si vedono molti buchi circolari, che senza dubbio furono fatti da' Romani, onde mettersi le alti travi per sostenere il velario, da loro usato in tutt'i teatri: il che non praticavano i Greci. Della scena non si vede altro che una parte della base consistente in due massi tagliati nel sasso e due muri; nel centro de' primi era un acquidotto di fabbrica per portar via le acque che in tempo di pioggia cascavano nella cavea. Non ha guari venne scoperto dalla palermitana Commissione delle antichità un masso di marmo bianco nell'angolo sinistro del proscenio. Esso ceppo è di figura quadrilatera con una nicchia a forma d'arco, poggiando su due piccoli pilastri. Nel centro, fra due colonnette doriche con base, v'è rappresentato un personaggio avvolto in un manto; nella parte superiore della base vi sono scolpiti fogliami e piccole figure, che per esser guaste appena si possono distinguere. — Ai lati della base delle colonnette vi sono due sfingi. Questo ceppo è adorno a' lati di bassirilievi, rappresentanti un albero con otto

(1) Questo fu rinvenuto dal sullodato Cav. Landolina nel 1804.

(2) Scoperto dal Conte Gaetani nel 1756.

(3) Illustrati dal Can. Logoteta nel 1806.

(4) Scoperto dal Cav. Landolina nel 1807.

rami ed un nido con uccelletti in uno de' rami superiori: è traforato al suo pedale da un drago tenente nella bocca un uccellino; un altro uccellino morde la coda del serpente per cercare di liberare il suo compagno. Sul ramo opposto al nido vedesi la madre col becco aperto e spaventata pe'suoi figli. La medesima rappresentazione si vede nell'altro. Queste sculture sono eseguite su di un sol masso di marmo. Il diametro esterno di questo teatro è palmi 404, metri 104,232: semicirconferenza esterna pal. 634,5, met. 163,679 (1). Nelle sue rovine sonosi in più anni rinvenuti parte di un braccio di una colossale statua, una testa, la parte inferiore di una testa, una statua senza testa e senza braccia, un satiro, un capitello con avanzi di due aquile negli angoli. Questi oggetti sono di marmo bianco e di pietra calcarea.

Al teatro sovrastano un fonte ed alcune alture di viva roccia tagliata a picco, nella quale sono incavate stanze sepolcrali più o meno spaziose; molte di esse hanno delle nicchie che si distendono dall'Orecchio di Dionisio sino ad un buon tratto della strada sepolcrale. Secondo i tempi e le circostanze gli antichi piantavano i lor cimiteri or dentro la città, ma in profondi sotterranei, or fuori delle mura, ma più spesso al di fuori per salvarsi dalla mefite.

VIA SEPOLCRALE. È intagliata nella viva roccia; nella quale sono ancora incavati i sepolcri posti lungo tal via. Al di sotto della medesima havvene un'altra consimile. Nella prima, a dritta di chi sale, dopo un tratto di cammino si veggono pochi avanzi di un'antica porta. Chi prende per essa il sentiero, s'imbatte in un sito ove sono molti indizii di antiche fabbriche. Continuando per dritto il cammino, arrivasi ad una cameretta di forma riquadrata, di cui appresso faremo parola. Scendendo per la scala che porta al Teatro contigua alla cameretta, e passando su di un arco a sinistra, vedesi la Latomia, detta

ORECCHIO DI DIONISIO. Non vi ha dubbio che in Siracusa ne' tempi andati si fecero delle scavazioni, onde trar le pietre per la costruzione di quella un di così vasta città e di molte altre, come fin'oggi si pratica. Questi cavamenti han dato luogo alle tanto rinomate latomie, delle quali si servirono i tiranni per uso di prigionieri, come l'abbiamo dalla storia, quando migliaja di Ateniesi prigionieri furono confinati in quelle orride

(1) Il Duca di Serradifalco appoggiando la sua opinione su dotte osservazioni e su gli avanzi di due sedili, che tuttodì si vedono al di sopra della direzione dell'ultima gradinata a sinistra della cavea, crede che quella dovea continuare per altri 50 palmi sino alla fonte ed alle grotte sepolcrali, e che il diametro dovrebbe giungere a 504 palmi, met. 130,032.

caverne, e nutriti con iscarsa quantità d'acqua e di pane d'orzo (1). Or una di queste, la più notevole, è il così detto *Orecchio di Dionisio*, la cui forma fa fortemente rintronar la voce del suo strepitoso eco, e lo scoppio di un piccolo mortaletto imita il fragore di un forte e rimbombante tuono. Gli anelli fatti di viva pietra che incontransi in questa latomia, essendo molto alti, non potevano servire a legarvi de' giumenti, ma piuttosto a suspendervi pei piedi capovolti gl' infelici messi in quella prigione (ottima riflessione del sig. Landolina); e così confermasi vie meglio che servi di prigione, non già di portavoce al teatro per far rintronar la voce degli attori, come pretese l'Abate Chaupy, credendolo simile a quei vasi di bronzo, detti *brontea*, che metteansi ne' teatri a ripercuoter le voci de' cantanti, e di cui Vitruvio fa lunga descrizione. Di quest' orecchio intende parlar Cicerone contro Verre, quando dice: *carcer ille, qui est a Dyonisio Tyranno crudelissimo factus Syracusis, quae latomiae vocantur, in istius imperio domicilium civium romanorum fuit*. Nell'interno di questa latomia, ove va a terminare il canaletto vocale che chiude la volta della grotta, si vede un'apertura da poco tempo scoperta: nell'ingresso di questo meato si rinvennero ben conservate le ossa di un cadavere ed un lungo chiodo.

Poco discosta da questa è la

LATOMIA DE' CORDARI, così spaziosa che eglino là dentro comodamente lavorano. Indi segue la *Latomia del Paradiso*. Ve ne sono altre, ma la più grande fra tutte è quella de' *Cappuccini*, della quale in appresso parlerò. Vicino a queste latomie vedesi una rupe tagliata a picco, sulla quale esistono avanzi di antichi fabbricati. Scendendo verso oriente, a poca distanza è la

PISCINA DI S. NICCOLÒ. Sotto la chiesetta di S. Niccolò si scende in una vasta conserva di acqua, di figura quadrilunga; la volta è sostenuta da quattordici isolati pilastri: è divisa in tre partizioni; la sua interna lunghezza è di pal. 74,7, metri 19,242, la larghezza pal. 27, metri 6,966; l'altezza, presa dal centro della volta, palmi 17, metri 4,387. Tutti questi pilastri hanno in cima una catena di pietre che li unisce e sono sormontati da tre volte di fabbrica. Nelle due testate il cavamento è chiuso dal largo muro, mentre i lati sono di roccia viva: esse hanno tre finestre per ognuna che mettono ai corridori. L'acqua si comunicava in questa piscina per un acquidotto parimente incavato nella roccia. La caduta di un pilastro fece rovinare eziandio una parte della volta, la quale su di

(1) Esse, per chi le osserva, sono, come diceva Cicerone, *opus ingens magnificum regum, ac tyrannorum*.

esso poggiava.— A levante di questa piscina è la LATOMIA DI S. VENERA. Presso a questa latomia, indi a pochi passi, vedesi gran numero di

SEPOLCRI, tra' quali due più notevoli: il primo ha la porta adorna di due colonne doriche senza base, colla trabeazione ed il frontispizio; della colonna sinistra non rimane che un pezzo del tronco; l'interno è di figura quadrilatera, terminando in circolo; dal lato dritto di chi entra havvi un gran sarcofago, e nel fondo un ordine di nicchie per porvi urne sepolcrali. L'altro sepolcro che si vede più elevato, è simile al primo, eccetto ch'è meno conservato, ed ha due sarcofagi e due fila di nicchie; il tutto incavato nella roccia. Ad oriente di questo, vicino la strada che porta a Siracusa, sorgono in gran quantità Piani di edifici intagliati nella roccia, non che avanzi di strade.

Nella casa del signor Navanteri vi è una latomia, e non lungi da questa la

LATOMIA detta INTAGLIATELLA (1), ossia LATOMIA DE' GRECI. Essa è convertita in un verziere spirante dolce malinconia per opera del signor Marchese Casale, che si delizia nel bello e nel sublime della natura. In questo giardino, essendo a molte braccia sotto il livello della terra che lo cinge, annotta prima dell'ora consueta; per cui fra quelle silenziose spalliere d'odoriferi fiori, frammisti di allori e di edera, si riconcentra l'animo, non frastornato dal baccano della tumultuante città. Un viale con arcate adorne di gelsomini, e con sedili a' lati, seminato da per ogni dove di erbe peregrine, mette capo ad un grosso macigno a forma di capanna; di fianco è un altro viottolo cinto di bosso, e quindi si riesce in una bassa spianata sotto il casino. Di tratto in tratto si pasce l'occhio di una filza di fronzuti giganteschi alberi, che al meriggio so'tanto vengono colpiti al basso de' tronchi dalla luce del gran pianeta. Da ogni lato sonovi delle spalliere con fragranti erbe, muriccioli sormontati da vasi con fiori di variopinti colori, viottoli che s'incrocicchiano per ogni verso, vestiti d'amena verzura. Presso queste latomie trovasi la villa del lodato Cav. Landolina che, come ho detto, parte del giardino ha convertita in Camposanto (2).

LATOMIA DEI CAPPUCCINI. Una bella ed incantevole veduta offre il luogo, ove soggiornano i Cappuccini. Il loro convento invita alla serenità del cuore ed alla pace. Ognuno che vi sale, respira un'aria più pura. Il giardino che gli è sotto è una, come si è già detto, delle più

(1) Vedi la dotta descrizione che ne fa l'egregio Salvatore Chindemi, professore di eloquenza e bravo poeta siracusano.

(2) Vedi la nota all'articolo Gabinetto del Cav. Landolina.

vaste latomie di Siracusa. Riesce pittoresco ad ogni passo pe' diversi tagli, parte coverti e parte no, che formano tanti frastagliamenti di roccia, una delle quali mostra un embrione del tagliamento dell'Orecchio di Dionisio. Per lungo tratto adorna quegli antichi cavamenti una continua vegetazione, destandovi un piacere indicibile e che difficilmente altrove si sperimenta. Quei filari di agrumi, quei pergolati, quegli olmi che spandono ospitale ombra, si fan lasciar con dispiacere da chi li visita, quantunque una mandra di pecore renda alle volte fetido ed increbbevole il luogo. Eppure in mezzo a sì ridente scena un'altra ve ne presentano quelle pendenti minacciose rupi, scena di terrore e raccapriccio, perchè sembra che vadano a cadere per accopparvi, ed altro non attendano che un cenno della natura.

In varî sepolcri vicino la riva del mare, non lungi dai Cappuccini, si trovarono dal Cav. Landolina lucerne del cristianesimo ed altre del paganesimo e croci e candelabri, che ora decorano il suo museo. Alcuni di tali oggetti si scavano pure in altri luoghi, come nel giardino dello stesso signore.

Prendendo la via che porta verso il mezzodì, non lungi trovi gli avanzi di un antico acquidotto.

CHIESA DI S. LUCIA. Nel convento di questa chiesa conservasi un gran quadro del Caravaggio, rappresentante la morte di S. Lucia.

CATACOMBE DI S. GIOVANNI. Par che gli antichi Siracusani abbiano voluto render grandi tutte le loro opere e non solamente quelle, che vengono ad esser illuminate dalla luce del sole e sorgono elevate sopra terra, ma pure le sotterranee; volendo in certo modo che anche queste emulassero le esterne, tanto magnifiche e sontuose. Tali sono le catacombe ed i cimiteri, molti de' quali apronsi in diversi siti ed a varie profondità, ma i più considerevoli son quelli detti *Catacombe di S. Giovanni* sotto la chiesa dello stesso nome. Questa opera è degna d'ogni ammirazione, sia che si riguardi la sua origine, che senza dubbio è rimotissima, sia la sua estensione, sia l'architettura d'ottimo gusto e solidità, incavata nel tufo calcareo, sia infine la profusione de' denari che s'impiegarono per condurla a fine. Assomiglia essa ad una città, soggiorno però di mute spoglie mortali. Due grandi gallerie vengono attraversate da più strade, le quali comunicano in altre a guisa di laberinto, con immensa quantità di sepolcri da ambo i lati disposti a fila, e più o meno di numero e dimensione, intagliati anch'essi nella roccia. In varî punti veggonsi delle sale di figura circolare; alcune di esse eran chiuse, come si rileva dagl'indizii delle porte; forse queste appartenevano a famiglie cospicue. I sepolcri eran coperti di lastre di

pietra; alcuni aveano delle iscrizioni. Il Principe di Biscari ed altri ne trovarono delle greche e romane, con oggetti appartenenti al cristianesimo. Queste catacombe riceveano la luce da più fori circolari praticati nella volta.

CHIESA DI S. GIOVANNI. Essa è antichissima, perchè fu la prima cattedrale fabbricata in Sicilia. Vi si osservano tuttora alcune porte e finestre a sesto acuto.

SEPOLCRETO. Non lungi dalla suddetta chiesa di S. Giovanni nel 1826 si è scoperto un piccolo sepolcreto a forma di stanza, la cui volta consiste di parallelepipedi di creta vuoti, uniti fra essi con solido cemento. Esso è adorno nel centro da un cerchio fregiato di mirto, con genii nel mezzo. Il pavimento è di mattoni a forma di stelle; le mura dipinte a fresco rappresentano ove boschetti, ove festoni di fiori, ove pavoni e sparvieri. In fondo sta un'urna sepolcrale, in cui si trovarono delle ossa umane, ed inoltre un gradino di pietra, che serviva per porvi un'urna, od altro.

CASA DI AGATOCLE. Nel luogo detto *buon riposo* veggonsi alcuni avanzi di un bagno, che si credono appartenere alla Casa detta *di 60 letti*, altrimenti *di Agatocle*, ricordata da Cicerone; vi si osservano volte costrutte di canali cilindrici; sonovi pure delle scale, ed un ipocausto or detto il *bagno di Agatocle*. A pochi passi verso Ortigia vi sono gli avanzi di un bagno romano.

Imbarcandoti nel gran porto di Siracusa, alla destra trovi le paludi, dette *rigagnolo*, o *porto delle lavandaje*. Dirigendosi per l'Anapo poco dopo d'aver passato il ponte moderno, a sinistra, si vedono vestigia dell'antico ponte, proprio nel luogo che addimandasi *S. Andrea*. Al mezzodi di questo vi sono tracce dell'antica strada, che conduceva all'Olimpia ed era parte della via elorina.

OLIMPIA. Era piccola città, detta perciò *πολιχνα polichna*: or altro non è che terra coltivata. Passando pel taglio della collina si scende al

TEMPIO DI GIOVE OLIMPIO. Questo tempio è antichissimo. Narra Diodoro che Ippocrate, tiranno di Gela, all'assedio di Siracusa si accampò nel tempio di Giove Olimpio. Secondo Plutarco, in esso, fin dall'epoca della guerra ateniese, si conservavano i ruoli de' cittadini siracusani. Gelone avea vestita la statua di Giove con un manto d'oro, il quale le fu tolto da Dionisio, sostituendovene uno di lino, dicendo non convenir al Dio la prima veste per essergli di peso. Fu in esso celebratissimo un planisfero in bronzo, che secondo Ateneo segnava le stagioni, i mesi, i giorni, le ore ed il moto celeste de' pianeti. Di

questo tempio restano soltanto gli avanzi del basamento e di due colonne doriche con sedici scanalature. A ponente di esso vedesi la

VALLE detta di SPAGNA. Ritornando per la stessa strada e continuando a salire il fiume dopo il confluente dell'Anapo e Ciane, lasciarsi a destra Anapo e si sale per la sinistra lungo il piccolo fiume, che placidamente scorre in mezzo a verdeggianti rive vestite di svariate piante, fra le quali primeggia il *papiro*, *Cyperus Papyrus* (1).

FORTE CIANE. Su questo fonte non poco favoleggiarono i poeti. Il papiro, che alle sue sponde fa corona, l'accompagna sino alla foce che mette nel fiume Anapo. Questo fonte, secondo che scrissero gli antichi ed or s'osserva da' moderni, simile al Nilo cresce e decresce, al riferir di Plinio, secondo le fasi della luna; il Fazello lo conferma per esperienza avutane ed asserisce, che non si può scandagliarne la profondità. Esso è cinto per lungo tratto di salici, pioppi e piante papirifere che gli conciliano grata amenità. Il letto n'è placidissimo e può solcarsi deliziosamente su d'una barca. Tra le iscrizioni di Grutero, portata anche da Manuzio, vi è quella di Ciane. Mettendo foce nel fiume Anapo, questo come dice Eliano, era rappresentato come uomo da' Siracusani, e Ciane come donna. Or facendosi un parallelo fra Ciane ed il Nilo, vedesi passar, direi, la stessa analogia; esso al par del Nilo cresce e decresce: amenissime sono state dal tempo d'Erodoto fin qui le sue sponde, fertili in pioppi, in piante algose, in rarità d'erbe, e le sue maremme vengono abbellite in gran copia dal verdeggiantissimo papiro. Questa pianta è somigliantissima a quella dell'Egitto in colore, in grandezza, e perciò i botanici la considerano sotto la medesima specie. Non solo però nel Ciane alligna sì rara pianta, ma se vogliamo stare a quanto dice il Brocchi si trovava ed in Melilli presso la fonte di S. Gusmano, accanto a' mulini detti l'uno *di terra*, l'altro *di mare*, e fra Giarre e Taormina, alle foci del fiume Cantara, vicino Capo-Schisò.

Da questo fonte si gode una scena più che pittoresca, non ideata ma reale, che la stessa natura offre in quel sito, sebben disgraziatamente vi regni aria malsana. Abbonda di acquatici uccelli variamente

(1) L'egregio Cav. Landolina mi fe' vedere esser questo papiro somigliantissimo all'egizio, preparandolo in modo tale, che serve agli stessi usi, pe' quali adoperato veniva dagli antichi Egizii, Greci e Romani, anzi, a giudizio de' critici, si vuole, che questo signore l'abbia preparato ad uso di carta assai meglio che gli antichi; e son pregiano moltissimo i gabinetti letterarii d'Europa, a cui gentilmente l'autore ne ha mandato saggi.

coloriti, che in quelle paludose terre stanziano ed è frequentato ancora da volatili montani.

Nel fiume Anapo si pescano *anguille*, *cefali*, *tinche*, piccole *tarughe*, *trote*, *granchi*, *ranocchi*, *sanguisughe* e *conchiglie fluviali*, fra le quali si distinguono l'*unio pictorum*, *neriti*, *neritina varia*, *boetica*, *atra*, ed il *limnaeus stagnatilis*, il *limnaeus peregerer*, la *succinea amphibia*, ec. Sopra i papiri, sotto alle pietre ed a marcite piante, l'entomologo trova di che arricchire la sua collezione, specialmente di microscopici animalletti.

Inoltre vicino a tal fiume vi è quantità di *elici*, *bulimi*, *planorbis*, ed all'imboccatura dello stesso, alla riva del porto, sopra l'arena e sotto l'erbe rinvengonsi anche quantità di conchiglie fluviali e marine.

Al nord-est del fonte Ciane, nel luogo detto *Tempio di Ciane*, vi sono reliquie di antiche fabbriche.

EPIPOLI. Andando ad Epipoli, dopo d'aver passato la strada sepolcrale, a sinistra è il varco detto la *portella del fusco*. Più in su incontransi le vestigia di un grande edificio incavato nella roccia, il quale serviva per difendere il passaggio del fusco. A dritta di quest'edificio si vedono gli avanzi di un antico acquidotto a più piani, intagliato nel macigno, i quali si distendono da Neapoli sino al ponente di Epipoli. Continuando il cammino, su di una elevata collina, nel sito detto *Palazzetti*, c'imbattiamo in una quantità di ruderi di fabbriche antiche. A mezzodi di questa collina, avviene un'altra che sovrasta quella dell'Anapo. Sotto di essa v'è un profondo taglio detto il *fosso della galera*. Giunti al podere di Mira, alla parte di tramontana, troviamo considerevoli tracce di fabbriche, fra le quali un rettangolo incavato nella roccia ed avanzi di rotaje. A pochi passi in su avvi così pure incavata la pianta di un grand'edificio. Al sud-est di questo e al di là delle muraglie, vi è un passaggio coperto, formato di doppie mura, d'epoca incerta. A ponente di esso trovansi le reliquie di un antico acquidotto sopra d'una pianura. Quindi continuando al sud-est in dritta linea, viene presso le muraglie il casino del sig. Tremiglia; poscia s'incontra un piano rettangolare di edificio iscavato nella rupe. Proseguendo si vede a sinistra un muro di pietre riquadrate, che prolungasi fino al castello. Alla dritta, verso il settentrione, non lungi dall'acquidotto havvi una latomia nel colle Buffalaro. In essa, secondo Plutarco, per ordine di Dionisio fu rinserrato Filosseno, famoso poeta, perchè non volle lodare i versi del poeta tiranno. Camminando per su, lungo le mura, alla dritta si vedono tracce di rotaje antiche, e dopo un breve tratto principiano le rovine del

CASTELLO EURIALO. È il solo di costruzione greca che sia in Sicilia. Le sue rovine consistono in un grosso muro, che si distende 940 pal. met. 242,420, sino ad una quadrata torre, posta all'angolo orientale del castello. Dall'altro lato di essa torre vi ha un muro, all'estremità del quale ne partono altri due: uno scorre verso borea presso ad un'altra riquadrata torre, dietro cui havvi un altro muro, che si dilunga per circa 115 pal. met. 29,670. Alla sua estremità v'è una porta ed alcuni avanzi di strada, che conduceva dalle campagne alla città. A settentrione di questa porta trovasi un baluardo con una torre, dal quale partono le muraglie settentrionali d'Epipoli. L'altro muro, che principia dalla prima torre, si prolunga in dritta linea sino all'angolo di un cortile. Questo è di figura quadrilunga, chiuso da tre lati con alte e grosse muraglie; e dalla parte occidentale ha quattro robuste torri. Sotto il muro, che guarda il mezzodì, v'è una gran fossa incavata nella roccia, che va a terminare verso ponente presso un'altra torre; all'angolo di essa trovasi una larga fossa incavata a gomito nella roccia: essa è fiancheggiata all'oriente da dodici porte, che comunicano con varie strade sotterranee, scavate fuori le muraglie del castello; una di esse è lunga più di 700 pal. met. 180,600, e mette nel baluardo. Queste strade hanno alcune aperture nella volta, donde con scale a piuolo si può facilmente uscir fuori. Nel mezzo di detta fossa v'è un pilone, che senza dubbio sosteneva un ponte levatojo, che comunicava colle torri di rincontro. A tramontana la stessa fossa è chiusa da un grossissimo muro, nel quale è una porticciuola, che mette nelle campagne. Fa corona a questo castello un'altra gran fossa incavata nella roccia. Il luogo a levante e ponente dello stesso chiamasi *Belvedere*. Al ponente vedesi un paesetto, che nomasi anche *Belvedere* ed è dominato da un telegrafo.

Alle tante bellezze, di cui ricolma fu dalla natura Siracusa, ancora è da aggiungere il sito assai aggradevole e pittoresco di Epipoli; esso è un terreno elevato, che impegnò que' cittadini a renderlo un loro luogo di delizie e difesa; e perchè colla sua elevatezza dominava le quattro città, fu appellato Epipoli. Chi si reca colà, vede, come ho già detto, seminati per terra ingenti massi di fabbricati, che un tempo facevan parte di ville e luoghi di delizie, mentre ora son divenuti ludibrio del tempo. Ma questo distruttore non potrà far dileguare la ridente e vaga prospettiva, che si offre da quel poggio, e specialmente di là dove un tempo sorgeva la già descritta imponente fortezza di Eurialo, la quale da Arezzo, da Mirabella e da altri vuolsi essere l'antica rocca eretta da Eurialo. Questa fortezza da Marcello, presa Epipoli, non

potè esser espugnata. Mongibellisi era il luogo di essa, secondo avverte il Bonanno, cui consente il d'Amico nel suo *Lexicon*; poggiati a quanto asserisce Livio sulla descrizione di Eurialo. *Tumulus est in extrema parte urbis versus a mari, viæque imminens ferenti in agros, mediterraneaque insula percommodus ad commeatus excipiendos*. Questo punto offre all'occhio del riguardante parte delle sottoposte città, e con esse le superbe torreggianti moli, i porti grande e piccolo, il Trogilo, l'isola Tapso, Megara, il Jonio, l'Etna ed i suoi fecondi campi, l'Anapo, il Ciane, il tempio dell'Olimpico Giove, le campagne di Eloro e Capo Passaro e l'estremità degli Appennini. Alla vista di tante bellezze l'animo si sente allora commosso dal sublime della natura e dell'arte. Là l'isola d'Ortigia, Neapoli, Tica, Acradina, celebri per più secoli; qua dirupi e balze; sull'antico arido tufo mirasi crescere per mano industrie e laboriosa vigne, olivi, melagrani, aranci, che olezzano di soave fragranza. Da quell'altura, dominando lo spettatore coll'occhio l'antica Siracusa, nomata a ragione dall'Oratore Romano nobilissima, e ad un tempo ancora tra le greche città dottissima, non può frenare le lagrime, ed un fremito si sente scorrere per le fibre di ambascia e di sdegno a vista dello squallore, che ora ottenebra la popolosa regina delle città Siciliane, quella che un dì sedea principessa fra le genti.

A settentrione del suddetto castello vi è un muro fabbricato di grosse masse riquadrate, nella sommità del quale apronsi piccole porte. Questo muro si prolunga a levante per più di due miglia verso Tica, ove viene interrotto da un'antica strada, presso la quale occorrono dei sepolcri scavati nella collina. A poca distanza da essa, in linea retta verso il mare, nell'angolo di Tica, che domina la scala greca, si trovano quantità di massi riquadrati sparsi qua e là, ed alcune piante di edifici, i quali vengono divisi da un'antica strada, che scende a tramontana nelle campagne. A levante si vedono tracce di un'altra antica strada e la scala greca, a dritta della quale, andando per Siracusa, vi è un incastro riquadrato di pal. 60, met. 17,28 per ogni lato, forse appartenente a qualche grand'edificio o torre. Da qui sino a Siracusa occorrono lungo la strada tracce di antiche rotaje. Ad un terzo di miglio circa, alquanto a dritta verso il mare, vi è la cava di S. Benagia, che sta rimpetto ad un piccol seno di mare. Da essa cava, per diritta linea verso Siracusa, c'imbattiamo in una roccia tagliata a picco, la quale distendesi per lungo tratto di linea retta che viene interrotta da un passaggio, o sia piccola via, per la quale si vedono tracce di antiche rotaje, il che dà a sospettare in questo sito esservi stata una porta appartenente ad Acradina. Al mezzodì, presso la porta che co-

munica nel muro, vi è una cisterna. Sotto detta roccia havvi un piano tagliato nel macigno. Scendendo dirittamente presso il mare, troviamo gli avanzi delle antiche mura fabbricate di gran riquadrati massi. A chi cammina lungo queste muraglie verso Siracusa, occorrono le tracce di una porta e di un'antica strada. Sotto la quale porta è un seno di mare, e da questo punto si sale sulla roccia, ch'elevasi al di sopra del mare pal. 150 met. 28,700. Di contro a detto seno vengono gli scoglietti, che addimandansi *de' due fratelli*. A mezzodì d'Ortigia, nel luogo detto *Mondio* scopronsi indizî di antiche fabbriche. Costruendosi la strada da Siracusa a Floridia, si trovarono in Neapoli alcuni sarcofagi antichi, formati di grossi lastroni di pietra calcarea; essi contenevano ossa umane, alcuni lagrimatoi, patere e vasi cinerari.

Ne' dintorni di Siracusa v'è una specie di *calcareo compatto biancastro*, detto *pietra di Siracusa*, della quale si fa uso per fabbriche non solo in questa città, ma in Messina, Catania ec. Esso costituisce una roccia solida ed uniforme, i cui componenti sono un'agglomerazione di terreno conchigliifero trito e di un bianco calcareo, contenente corpi organici del periodo terziario, analoghi ai viventi di quel mare; ma ne' margini del bacino occupato dall'odierno porto di Siracusa ed a ponente della città, questa roccia è più solida, ed assomiglia ad un *calcareo a milioliti*, poichè oltre a molta quantità di conchiglie microscopiche, serba moltissimi *milioliti*. Si sono in vari tempi in questo ammasso trovati perfetti scheletri di pesci, de' quali si può vedere un saggio nel gabinetto del cav. Giojeni. Tra le conchiglie fossili, in cui comunissimo è il *Cardium tuberculatum*, si annoverano le seguenti; cioè, *Solen*, *Mactra*, *Corbula*, *Tellina*, *Lucina*, *Cytherea*, *Venus*, *Cardium*, *Isocardia cor*, *Arca*, *Pectunculus*, *Terebratula*, *Natica*, *Scalaria*, *Trochus*, *Turbo*, *Turritella*, *Cerithium*, *Pecten*, *Ostrea*, *Anomia*, *Leurotoma*, *Fusus*, *Murex*, *Rostellaria*, *Buccinum*, *Mitra*, *Conus*, qualche *Dentalium* e *Balanus*.

Alla parte settentrionale di Siracusa, a circa 500 passi dal mare, in una fossa sotto la piccola chiesa detta *Grotta Santa*, il cav. Landolina Nava trovò quantità d'ossa fossili di vari animali, cioè di elefanti, ippopotami ec., le quali, come egli dice, giacevano in un calcareo arenario silizioso di terza formazione (1).

In riguardo alle conchiglie del mare di Siracusa vedi il catalogo generale. In alto mare trovasi fra gli altri pesci il *rovetus pretiosus* Cocco, detto ivi *Sturium*.

(1) Di queste ossa fece relazione il cav. canonico Alessi, il quale forse per equivoco ne attribuì la scoperta al geologo Hoffmann.

VIAGGIO

DA SIRACUSA A SORTINO, PENTALICA, PERLA, CASSARO, PALAZZOLO E NOTO.

Le strade sono alquanto disastrose e sprovviste di locande, ma a questo supplisce la gentile accoglienza di case religiose, e specialmente de' Cappucini. Tale ospitalità sperimentasi anche in altri paesi della Isola, mancanti di pubblici alberghi.

I suddetti paesi sono interessanti per antichità e perchè occupano parte de' Vulcani estinti del Val di Noto. Da Siracusa sono quindici miglia sino a

SORTINO (1). Maurolico, sull'autorità di vari storici, crede che nel sito ov'era l'antica Sortino fosse stata un dì Xuthia. A tempo de' Normanni si disse Panterga: poscia crollata essendo nel 1693 per i gran tremuoti, fu piantata sulla vetta. Dell'antica non rimangono che i basamenti di una torre, alcune tracce di fabbricati e varie grotte. L'attuale sua posizione la rende assai pittoresca, imperocchè vien circondata da fertillissime valli e ruscelli di limpide acque. Nelle sue vicinanze più che altrove veggonsi le materie de' vulcani estinti di questa valle. Negli strati calcarei si trovano de' fossili organici, come *Panopea Faujasii*, *Lucina*, *Pectonculus*, *Cardium ciliare*, *Colombella*, *Trochus patulus*, *Monodonta Centurii*, *Cerithium vulgatum*, *Pleurotoma*, *Turricula*, *Purpura cyclopus*, *Mitra ebenus*, *cornea*, *Voluta rarispina*, *Conus umilis*, *Ancelaria bucceloides* ec. Da Sortino a Palazzolo sono dodici miglia. A poca distanza viene

PENTALICA, anticamente *Erbesa*. Ne parlano Polibio, Livio ed altri scrittori; un dì era potentissima. Nei tempi della guerra Siracusana contro i Cartaginesi e nelle guerre puniche ebbe varie vicende; gli Erbesani si sottomisero ai romani ed *Erbesa* ebbe la sorte delle altre città di Sicilia. Di essa non rimane che il nome e il sito. Le spelonche, o cavità da cui prese la denominazione di *Erbesa*, vocabolo greco, sono molte e meritano grande attenzione, perchè scavate le une sull'altre a più piani, entro una rupe tagliata a picco e del circuito di circa quattro miglia e perchè servivano di abitazione; era però mestieri che

(1) Pop 7776.

gli abitanti vi penetrassero per mezzo di scale a piuolo o di corda. Son quasi tutte della stessa forma e dimensione, tranne una nel basso, detta della *meraviglia*. Esse venivano chiuse da pietre, come da alcune si vede tuttora. Quella detta della *meraviglia* è la più considerevole; l'apertura che vi dà ingresso, domina la profonda valle ove scorre l'Anapo, mentre la grotta s'interna entro la montagna sino a più di trecento passi. Abbonda più delle altre di Val di Noto di stalattiti (1); in essa e nelle altre abitano quantità di *taddarite*, *espertilio*, *murinus*. In alcune di tali grotte si son trovate delle ossa umane. A quattro miglia dal bosco di Sortino ove trovansi quantità d'insetti interessanti, si giunge a

FERLA (2). Nel vicino monte di San Martino, sono ancora delle grotte cavate nella roccia, come pare alcune stanze sepolcrali contenenti piccoli e gran sepolcri con varie iscrizioni incise sulla pietra. Nel tufo basaltico si trovano alquanti fossili organici, come *Cardita Sulcata*, *Pectonculuc pilosus*, *Ostrea*, *Pecten*, ec.

VULCANI ESTINTI DEL VAL DI NOTO. La Valle di Noto è interessantissima pe' suoi spenti vulcani; ma rintracciar di essi l'origine è difficile, poichè le materie vulcaniche vi si trovano stratificate con calcare compatto conchigliifero di terza ma antica formazione. Ciò dimostra, che le eruzioni di questi antichi vulcani verificaronsi nelle acque del mare. Difatti la montagna detta S. Giorgio, per esempio, conica ed isolata, è calcarea alla base, al di sopra ha uno strato vulcanico, dopo un altro calcareo, e finisce con una lava compatta; quella di Pentelica, al contrario della prima, è vulcanica alla base e calcarea in cima; l'altra su cui sorge Carlentini è formata da due strati verticali; la parte settentrionale è di materie calcaree e la meridionale vulcanica.

Nell'atto che si cerca seguire il corso delle lave, ne perde la traccia nè sa come e dove rappicarla l'indagatore, finchè non si trovi alla sorgente di esse. La ragione si è che tante gole e valloni ha formato il corso delle acque in varie epoche e con diverse alluvioni, che interrompendo la corrente delle lave, e strascinando seco le materie vulcaniche, v'ha sostituite le calcaree, e così per lungo tratto viene a smarrirsi la traccia vulcanica. Ma la valle poi vi offre or qua, or là e ceneri

(1) Queste stalattiti, di cui molte si trovano in altre cave della Sicilia, si lavorano come marmi, e si segano a gran lastre per dischi. Le macchie di vari colori, onde vanno fregiate, le rendono adatte per pavimenti a mosaico, perchè sono screziate in modo che presentano l'immagine di monti, alberi, piante, nuvole, paesi e mari.

(2) Pop. 3836.

e scorie e basalti ed altre materie vulcaniche. A malgrado però di tutte queste difficoltà l'accurato geologo vi perviene a scoprire i vulcani. La montagna di S. Venera, che si vede in faccia dalla parte del nord, presenta tutt'i caratteri d'estinto vulcano, non meno che il monte Lauro, che s' eleva alla distanza di nove miglia ad occidente del primo vicino a Buccheri, il quale è isolato ed ha una grande estensione. Essi sono altissimi, ma primeggia però monte Venera. Or le acque del mare, che un tempo bagnavano le radici di essi, facendovi de' depositi conchigliiferi per lunga pezza, e quindi sopravvenendo le eruzioni, bastarono queste vicendevoli operazioni naturali a formare que' vasti tratti di terreni conchigliiferi e vulcanici; e soprapponendosi materie le une vomitate da' vulcani, le altre depositate dal mare, debbono prendere ordinariamente una stratificazione quasi parallela ed orizzontale. Se poi non fu così pel monte su cui sorge Carlentini, non è stato difficile a' geologi spiegarne il fenomeno, poichè mentre dal mezzogiorno, ch'è la parte vulcanica, agiva incessantemente il vulcano, da levante contemporaneamente e con forza uguale agiva il mare, in guisa che le materie dell'uno e dell'altro s'ammonticchiavano su di se stesse. Le lave di Monte Lauro prendono altre direzioni sempre divergenti da quelle del Monte S. Venera. La pianura detta *delli Margi* è un tufo basaltico; così è anche il suolo andando per Buccheri e Vezzini. Basaltica è quasi tutta la montagna detta *il Calvario*. Sulle lave di questi vulcani trovasi il *piperino*.

Ad un miglio da Ferla è

CASSARO (1). Vuolsi da Cluverio che in questo sito era l'antica *Carsiro*. Continuando la strada per sei miglia circa trovasi

PALAZZOLO (2). Il Barone Judica, la cui memoria torna cara alla gloria siciliana, tolse ogni dubbio sul sito d'*Acre*. Confermando le indagini del Fazzello, ei, contro il Cluverio, trovò *Acre* presso Palazzolo. Le reliquie della città si riconoscono; il nome di Acrimonte dura tuttavia; la distanza da Siracusa, voluta dagli scrittori allorchè descrivono la marcia di Dione, trovasi verificata: e colà si trovano grotte, come quelle di Pentalica, d'Ipsica, di Castrogiovanni e d'altri luoghi di Sicilia; avanzi di un teatro, di un odeo e di sepolcri; colà sono stati disotterrati capitelli, medaglie, iscrizioni ed altri oggetti, che confermano in quel luogo un tempo essere stata *Acre*. Fu essa fabbricata da'

(1) Pop. 1750.

(2) Pop. 9546. Si trova alloggio presso il gentilissimo sacerdote Massaro Galanti Cruci, o presso i Cappuccini; questi ultimi ricevono i soli uomini.

Siracusani, che, secondo Tucidide, 70 anni dopo Siracusa l'innalzarono (655 anni av. G. C.). Dione allorchè sospirava la libertà di Siracusa, come narra Plutarco, si era accampato presso *Acre*. Jerone, nella pace che fermò co' Romani, serbò *Acre* per se. A' tempi di Marcello conobbe gli effetti della guerra siracusana; ma, tribolata da' Galati, venne poi per opera di Antonino Imperatore liberata e stabilì inni ed onori in ciascun mese per celebrare sì fausto avvenimento. Ciò ricavasi da una lunga iscrizione trovata dal dotto Judica. Dalle sue rovine sorse Palazzolo, quantunque s'ignori come e quando ciò avvenisse. Sotto l'Imperator Federigo appartenne Palazzolo ai Pallavicini; sotto Federigo II ai Castellar, indi agli Alagona, e così ad altri baroni di tempo in tempo. Nelle ribellioni di Bernardo Caprera ebbe Palazzolo la sua parte, poichè allora i potenti dell'isola traevano i loro sudditi come servi a voglia loro.

Una delle sue medaglie presenta la testa di Cerere — Rovescio una figura mezzo ignuda con face e candellieri nelle mani ΑΡΑΙΔΝ .

Vanta Palazzolo Carlo Bernal, detto altrimenti Bernardo Maria di Gesù, scrittore di qualche vita, ed a' nostri tempi il fu Barone Judica il quale, caldissimo di siciliano amore, monumenti diseppeilli, antichità raccolse e si rese illustre nell'isola ed ebbe molto nome presso i forestieri.

Nel sito detto *Chiesa del Teatro* si vede una statua senza testa sopra un piedestallo fatto innalzare dal Barone Judica.

TEATRO. (1) Si vedono amene colline e valli, non che il Monte Etna, grazie alla situazione pittoresca di questo teatro. Esso ha la sua cavea intagliata nella rupe e divisa dalle scale in nove cunei, in ognun de' quali erano dodici sedili, di cui restan pochi avanzi. Dalla parte di mezzodi si vedono alcune tracce di altri sedili. Non vi è alcun vestigio di precinzione. Trovansi due nicchie nelle reliquie del proscenio; esistono quelle dell'orchestra, non che di due porte da ambo i lati della scena, dietro la quale vi son delle conserve d'acqua. L'interno diametro di questo teatro è di palmi 63, 5, metri 16, 361. Ad occidente, sotto la rupe su cui è piantato il teatro, scopronsi gli avanzi di un piccolissimo

ODEO. Esso è incavato nella roccia; i sedili ch'erano sovrapposti venivano divisi in tre cunei da due gradinate. Alla sinistra della cavea vi sono gli avanzi di una scala, che menava al teatro. Si vedono i fondamenti di una rettangolare fabbrica, situati presso il diametro della cavea dell'odeo.

Nella latomia dietro il teatro veggiamo scolpite in alto rilievo varie figure, fra le quali alcune mancano di testa, o di braccia, o di mezzo

(1) Questo teatro fu scoperto dal Barone Judica.

corpo. È intatta la figura che si vede nel centro, la quale rappresenta un guerriero.

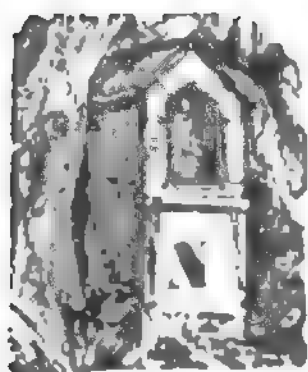
Nella contrada detta del *Santicello*, rimpetto la torre della Pinnita, ov'era l'antica *Necropoli*, sulla base della collina sono intagliate a due ordini molte nicchie, nelle quali veggonsi scolpite ad alto rilievo varie figure: alcune di esse di grandezza naturale, altre piccolissime. Al di sopra del secondo ordine si vede una donna con il corpo ignudo da' fianchi in poi. Prossimo a costei è un uomo con manto ed asta, ed un cane gli sta ai piedi; un'altra figura sorge dirimpetto. Nella parte superiore è spesso rappresentata una donna di colossale figura, armata di scudo, o di asta, sedente o in piede, sola o con altri personaggi, talvolta con piccolissime figure, le quali interessano per la loro originalità, benchè molte sien rovinate dalla decomposizione della roccia. I contadini le chiamano i *Santoni*.

In Acrimonte e ne'dintorni si osserva quantità di catacombe, tombe, cisterne e pozzi. Gran parte di tai monumenti furono scoperti e fatti sgombrare a proprie spese dal fu erudito Barone Gabriele Judica; cioè nella contrada detta di *Colle Orbo*, *Acrimonte*, nella latomia detta *l'Intagliata*, contrada della *Pinnita*, nell'atrio ov'era il chiostro de' PP. Minori e nell'antro detto del *Fieno*. In questi luoghi il riferito Barone Judica rinvenne degli oggetti, che illustrano molti articoli d'archeologia, specialmente sepolcrale. Tali sono; bellissimi vasi greco-siculi, idoletti di bronzo, di marmo, figulini, anelli, braccialetti, orecchini, spilli per ornamento donnesco, bassirilievi, statue, sculture in pietra, strumenti rustici, un astuccio di rame, che chiudeva un foglio dello stesso metallo, contenente a caratteri greco-fenicii i patti di vassallaggio, che Palazzolo dovea tributare a Siracusa. Si son pure rinvenute varie medaglie, una lapide lunga 5 palmi metri 1,290, appartenente ad un'alta colonna, ove trovansi scolpiti i nomi dei templi, degli efebi, del ginnasiarco; inoltre una lamina di rame iscritta in greco, che contiene la deliberazione fatta da una fra le altre tribù, relativamente ad una immagine, corone ed inni in ogni mese ad onore di Antonino Imperatore, per averli liberati dalle scorrerie de' Galati venuti dall'Asia, e molti frammenti architettonici, interessanti per la delicatezza del lavoro e per le loro picciole dimensioni. Questi oggetti furono da esso Barone bene ordinati nel suo museo (1).

Da Palazzolo a Noto si contano diciotto miglia.

(1) Nell'anno 1819 egli li pubblicò co'corrispondenti rami pe'tipi di Giuseppe Pappalardo in Messina. Oggi però con dispiacere abbiamo inteso che gli eredi di quel grande uomo cercano vendere tal museo.

N O T O



oro (1). La sua etimologia deriva forse da due voci fenicie che significano *luogo alpestre*. Cluverio provò con giudizio che Noto, città assai ragguardevole ne' tempi Romani, non fosse stata altrove edificata da Ducezio. Vuolsi che a' tempi de' Greci ebbe una colonia di Siracusani: indi governossi con proprie leggi. Nelle guerre tra i Romani e Gerone, come scrive Diodoro, Acre, Leontini, i Megaresi, gli Elorini, i Rectini ed i Tauromenitani seguirono la sorte di Siracusa. Indi fu Noto benemerita ai Romani, ricordandola Tullio tra le città a quel popolo confederate. I Saraceni la tennero e la reputarono assai forte; laonde il Conte Ruggiero quasi tutta l'isola conquistato aveva, non già Noto, il cui possesso costò non poco sangue al valoroso Normanno. Sotto tre Federici, Pietro, e Lodovico, soggiacque a varie vicende e spesso divenne baronale. Martino dichiarolla sempre regia. Giovolla il celebre Niccolò Speciale. Nel 1693 Noto fu rovesciata dal tremuoto e poscia risorse in luogo più convenevole ed opportuno, cioè nel feudo Meti. Quindi nulla presenta d'antico, ma è tutta bella e ridente. Mostra il gabinetto dell'accademia dei Trasformati, che ricorda la fama dei suoi antichi, mirabili ingegni, ed è stimolo ai presenti cittadini onde emularne il merito nelle lettere e nelle scienze. Questa città, seconda di nobili ingegni, ne novera moltissimi, tra i quali dirò del Ricca, antico teologo; del Bonfiglio, sacro oratore; dell'Aurispa, cultore di lingue dotte; del Sinatra, astronomo in tempi per l'astronomia difficili:

(1) La miglior locanda è quella di Francesco Calamita.

e gli altri per amore di brevità trasandando, diremo meritar particolare ricordanza gli storici Littara, Niccolò Speciale, eziandio uomo di stato e l'illustre Rocco Pirro.

Una delle sue medaglie ha la testa di Cerere — Rovescio un bue e la parola NEHTΩN.

Noto dà il nome alla sua provincia che abbraccia 3 distretti, 17 circondarii, 41 comuni; comprende 235,137 abitanti; estensione 1120 miglia quadrate, 209 abitanti circa per ogni miglio quadro. Giace sotto 38° 40' di longitudine. La popolazione della città è di 11,156 anime. È adorna di buoni palagi e di belle case. Fertile n'è il territorio; produce *grano, olio, vino* e specialmente il *moscato cannamele, latticini, carrubbe, soda, canape, cotone* ec.

DESCRIZIONE

di alcune città e paesi appartenenti alla provincia di Noto.

AVOLA (1). Si vuole che sia stata una delle Ible, imperocchè è quasi incerto il sito occupato dalle medesime. Ed il nome d'Avola o nasce dal miele che in quei campi abbonda, o da una voce moresca che mutò quella d'Ibla: così Pirro e la Cerda. Scrivendo di Licodia toccai qualche cosa d'Ibla. A' tempi de' Saraceni, Avola sosteneva la ragione di Noto. Presa da' Normanni, fu concessa ad Orlando Landolina. Quindi i baroni d'Avola furono ricordati dal Re Ruggiero, da Carlo II Re di Napoli, da Leonora moglie a Federigo II e da varii monarchi di Sicilia. Sotto Federigo III era di regio demanio, quando Raimo d'Alagona sotto il dominio baronale la ristorava. Nel 1572, sotto Ulucialo Architilasso, i Turchi travagliarono Avola. Il Calvo cultore delle scienze filosofiche, ed il Cappuccino P. Francesco, storico che scrisse contro il Muratori, nacquero nella graziosa e ben costruita Avola.

Una medaglia d'Avola rappresenta un torso di Bove — R. Grappolo d'uva ABO, Bn.

Nel suo fertile territorio vi è piantagione di canne da zucchero; dette *cannamele*, da cui si estrae del rhum di perfetta qualità. Da più storici abbiamo che nei tempi antichi la Sicilia coltivava nei siti abbondanti di acque le canne da zucchero. Narra Ugone, e ne fu testimonio, che nei tempi Normanni ve n'era gran quantità al mezzodì di Palermo.

(1) 4 miglia da Noto; pop. 8822. Ha una mediocre locanda.

Vi allignano rare piante cui intende a studiare l'egregio sig. Sebastiano Ittar di questa città. Il suo terreno è calcareo, bianco gialliccio, compatto, a grana fina ed a strati, nel quale si rinvencono delle conchiglie fossili; tali sono *Cytherea*, *Venus gallina*, *senilis*, *Cardium tuberculatum*, *Arca Noe*, *antiquata*, *Pecten varius*, *Ostrea edulis*, *lamellosa*, *Turritella terebra* ec.

BISCARI (1). Sorse nella fine del XV secolo per opera di Guglielmo Raimondo Castello, e vuolsi derivata da Odegrillo o Dirillo, antica terra, che sedeva vicino al fiume di tal nome, ed esisteva ai tempi di Martino. Ma tra le rovine della stessa Biscari passa qualche distanza. Nel 1633, sotto Filippo IV, Agatino Paternò n'ebbe l'investitura con titolo di Principe. Nel suo territorio rinvengonsi *pietre silicose*, *quarzose* e *dentritiche*.

BUCCHIERI (2). Il suo nome è Saracinesco, per lo innanzi *Bucher*; in prima era piantata a mezzodi sul pendio del vicino colle, sul qua' e veggonsi a' cuni indizi dell'antica. Sul monte *Therreus* è una chiesa che secondo la tradizione del paese fu la prima edificata da' fedeli avanti la venuta de' Saraceni, e dedicata a S. Niccolò, oggi alla Vergine Immacolata; sono in essa vari greci dipinti. Ha un fonte, la cui acqua è sublattea. Il suo territorio è un composto di antiche lave, tufo basaltico e calcareo; in esso si rinvencono degli avanzi organici fossili, tra' quali, *Salen coastatus*, *Sucina hiatelloides*, *commutata*, *transversa*, *Cardium tuberculatum*, *Arca antiquata*, *Avicula tarentina*, *Pecten cristatus*, *Natica millepunctata*, *Cuillermiui*, *Trochus rugosus*, *Turritella subangolata*, *Plurotoma cataphrata*, *turricula*, *Fusus Politus*, *Triton corrugatum*, *chenapus pes graculi*, *Strombus cornatus*, *Buccinum prismaticum*, *semistriatum*, *Terebra duplicata*, *Valuta rarispina*, *Marginella ansigulata*, *Conus*, *Brocchii*, *Dentalium sexangulare*, *vertebre di pesci*, ec. Vi si trova pure del marmo cotognino.

CASIBILE. Feudo, sito presso il fiume Casibile: su di un'altura vi sono degli avanzi di fabbricati, e nel 1771 vi si scoprì un antico bagno con stufe e stanze impellicciate di lastre di marmo, entro cui si rinvenne un mezzo busto ed un basso rilievo d'ingente lavoro, i quali si conservano nel Museo Borbonico di Napoli.

Questo bagno fu ricoperto di terra.

GIARRATANA (3). Detta per lo innanzi *Ceretanium* dalla sua fortez-

(1) 44 miglia da Noto: pop. 2447.

(2) 25 miglia da Noto: pop. 4213.

(3) 29 miglia da Noto: pop. 2798.

za. Prima del tremuoto del 1693 era sull'altura del vicino colle; dopo, venne fabbricata discosta due miglia da quella. Ruggiero donò al suo figlio Gioffredo l'antica Giarratana insieme a Ragusa. Poscia fu data in feudo a varie cospicue famiglie Siciliane, fra le quali a Rinaldo, a' Principi di Fitalia, e per ultimo alla famiglia Pisano. Nel sito dell'antica città esistono avanzi di bagni lastricati a mosaico e di altri fabbricati; si sono trovati scavando, de' vasi greco-sicili, lucerne fittili, monete, ghiande missili di piombo ed antichi sepolcri.

SCORDIA (1). Di recente fondazione; appartenente con titolo di Principe alla famiglia di Branciforte. Nella chiesa parrocchiale di S. Rocco vi è un quadro del SS. Rosario del Caravaggio e nella Chiesa dei Riformati trovasi un dipinto rappresentante S. Anna, del Rubens.

Il terreno di Scordia è formato di lave, tufo basaltico e calcareo; in quest'ultimo si trovano poche conchiglie fossili, tra le quali, *Cardita turgida*, *Terebratula vitrea*, *ampulla*, *Natica millepunctata*, *Trochus millegranus*, *Dentalium elefantinum* ec.

Da Noto, scendendo per quattro miglia verso il mar Jonio, si giunge nella fertile valle, ove scorre il fiume Abisso, anticamente *Eloro*, che sorge vicino Palazzolo e, dopo tortuoso corso, rigonfio d'altri torrenti, passato il ponte detto di S. Cosmano, prende il nome di *Abisso*, e si perde nel mar Jonio. Ad un miglio dal mare, ingrossandosi nell'inverno, ed impedito dal fiotto dell'onde e da' venti australi, si diffonde per que' vasti territorii e reca gran fertilità in biade, lino e canape. Se deesi prestar fede ad *Ateneo* ed a Stefano Bizantino, dietro l'autorità di Apollodoro, le grosse anguille che conteneva un tempo erano così all'uomo familiari, che imboccavano il cibo nella mano che ad esse il porgeva. Questo fiume è rinomato per la vittoria che riportò Cromio, genero di Gelone, sopra i Cartaginesi, come abbiamo da Pindaro nei Nemei, e per quella d'Ippocrate, tiranno di Gela, sopra i Siracusani; presso il lago, detto *Gurgio di Laufo*, (abbondevole di pesci) Nicia, secondo Tucidide, intesa la sconfitta di Demostene, consegnò il suo scudo, come vinto, a Gilippo. Ciò avvenne quando i Leontini a difendersi dalle prepotenze di Siracusa chiamarono gli Ateniesi in loro ajuto. Alcibiade e Nicia, successivamente li comandarono; ma tornarono vane le loro forze avverso Gilippo ed i Siracusani. Quindi in memoria di due grandi vittorie innalzarono forse quel monumento che si scorge sopra un'altura, passato l'Asinaio, non lungi dal mare, di cui si veggono gli avanzi. Il luogo, oggi detto PIZZUTA, dà il nome alla vicina spiaggia.

(1) 36 miglia da Noto: pop. 5803.

Quel monumento è fabbricato di grosse riquadrate masse, commesse insieme senza calce e sorge sopra quattro gradini, che poggiano su di un elevato zoccolo tagliato nel sasso. Ciò che ne rimane è alto circa palmi 36, metri 9,288.

Presso le sponde del fiume Eloro, nel sito oggi detto *Marinucci* o *Roccari*, che corrisponde a Castel Pizzuto, lungi un miglio dal mar Jonio, secondo Cluverio ed il Fazzello era

ELORO, città illustre. Le delizie de' suoi dintorni, del fiume e della città eran tali, che Ovidio quei luoghi chiamò *Eloria Tempe*. Pochissime tracce si fan vedere di quest'antica città. Vicino ad essa è un sotterraneo incavato nella roccia; si offrono a prima vista quattro pilastri, disposti due a due e paralleli fra essi, nel cui mezzo vedesi uno zoccolo per ogni lato, come a sostegno di un sarcofago: sorreggono essi la volta. Questi pilastri fanno capo a tre corridoi, e quello di mezzo mena ad un vano, intorno a cui, nel basso, sono incavate nella stessa roccia nicchie con incisi caratteri greci al di sopra. Nel mezzo della tribuna sta uno zoccolo somigliante a quelli piantati in mezzo a' pilastri; ond'è ancor probabile che servisse di sostegno a qualche magnifico sarcofago. Ai fianchi di siffatta tribuna s'aprono due ordini di sepolcri, anch'essi incavati nella roccia, in fondo a cui si scorgono due scale a lumaca, che forse mettevano ad un piano superiore. Altri tre, come i due primi, stanno nel sotterraneo con nove nicchie, decorate di due colonne scanalate. Non lungi dal sito ov'era la città sono le latomie, da cui furon cavate le pietre che servirono alla fabbrica della città in parola; non lungi sono le reliquie del suo antico castello.

Traversando il fiume Abisso e camminando per tre miglia lungo il mare, verso mezzodì si vede la torre Vendicare, fabbricata da Blasco d'Aragona Conte di Mistretta e presso alla quale era l'antica

IMACARA; il Fazzello ne descrisse i rottami de' bagni, de' sepolcri e degli altri edificii. Il tempo li ha sempre più svisati. È questa l'antica, la tanto famigerata Imacara; fu distrutta dai Saraceni quando conquistarono la Sicilia, e tuttora in questo sito si vedono le rovine delle sue antiche fabbriche. — Da questa torre, camminando per dodici miglia, si giunge a

CAPO PASSARO o PACHINO. Da Cluverio credesi che sulla parte orientale di questo promontorio fosse piantata l'antica

ICHANA; in rispetto al sito e nome di questa città varie sono le opinioni. Vuolsi che sostenne l'assedio de' Siracusani. Su questo capo è una gran fortezza. Alla distanza di due miglia circa è il porto di Paola. Gli scogli di questo e quelli al di là di Capo Passaro son formati di anti-

che lave e di *tufo basaltico*; nella cave di essi trovansi belle e svariate *cristallizzazioni di carbonato di calce*. Negli stessi, al par che nelle isolette adjacenti abbondano le vipere.

Nel mare, a partire da Siracusa sino al porto detto di Paola, si pescano molti *molluschi conchigliiferi e nudi*, quasi analoghi a quei di Siracusa. Non lungi da Capo Passaro, a Marzamemi armansi tre tonnare.

Da Noto (1), si contano otto miglia circa, sino a

Rosolini (2), fondata nel decimosesto secolo da Francesco Platamone; poscia appartenne a più nobili famiglie. — Da questa vi sono quattro miglia sino a

Spaccaforno (3); fondata da Blasco Statella sulle rovine dell'antica *Ipsica*. A poca distanza, fra Spaccaforno e Modica, sta

Ipsica, detta *Cava*. Queste rupi che si distendono per più di sei miglia fan corona a questa Cava e sono sparse di abitazioni, incavate nel vivo sasso, analoghe a quelle già descritte di Pentalica, ma in più gran numero, a tre, sei e sino a dieci piani, gli uni sopra gli altri; le stanze sono di varie dimensioni; alcune di queste cave hanno una sola stanza ed in altre se ne conta una fuga di otto o dieci e forse più, particolarmente verso i confini della rupe che guarda Spaccaforno. All'interno, tali abitazioni sono comode, ma per introdursi conveniva usare le scale di corde, non essendovi alcuna traccia di scala, eccetto nell'interno di talune di esse, ove sono incavati nell'alto delle stanze gradini che principiano ad 8 pal., metri 2,64 al di sopra del piano delle stanze, inguisacchè per ascendere e comunicare da un piano all'altro, faceva mestieri adoperare scale a piuolo. Una di queste abitazioni, verso Spaccaforno, è caduta in rovina e fa bella mostra del suo interno: ha in cima una grande stanza, la quale comunica con molte altre, da cui si gode una stupenda prospettiva. Queste vetuste grotte precedono l'architettura. I primi uomini, come avvisano Omero e Plutarco, abitavano antri oscuri ne' monti, e tal roccia, a quel che pare dall'immensa quantità delle sue grotte, doveva certo contenere una popolazione

(1) Da Noto vi sono quattro strade che portano a Terranova, cioè da Rosolini a Spaccaforno, Scicli, S. Croce e Scoglieti o sia Camerina: questa è disastrosa fino a S. Croce; l'altra è mediocre passando per Ragusa, Comiso, Bischeri; la terza per Modica, Ragusa e Vittoria e la quarta per Rosolini e Spaccaforno, attraversando la valle d'Ipsica, ancor essa alquanto disastrosa fino a Modica; da questa a Ragusa la strada è rotabile e quindi buona sino a Terranova.

(2) Pop. 5181.

(3) Pop. 8465; ha una locanda.

*

numerosissima. Le strade per giungervi sono alquanto disastrose, ma il sito è veramente interessante per le sue grotte, pe'suoi aspetti pittoreschi, attraversati da limpide acque e per isvariati accidenti di terreno e profondità di rupi.

A cinque miglia da questa valle trovasi

MODICA (1). Abbiamo da Diodoro che Modica è l'antica *Modica*, o *Modina* e che Dione, marciando contro Dionisio il giovane verso Siracusa da Eraclea, prese per alleati nel cammino quei di Camerina e poi i Modinesi, o sia Muticesi. Come osserva Cluverio, non esiste altro paese in Sicilia con questo antico nome, fuorchè Modica. I suoi cittadini, come abbiamo da Silio, insieme a' Notini recarono soccorso al Console Marcello contro Siracusa. Fu abitata da' Saraceni, poscia conquistata da' Normanni, quindi signoreggiata da più illustri famiglie, fra le quali quella del Conte di Modica, il quale diede in matrimonio la sua figlia Costanza al Re di Napoli Ladislao, che poco tempo dopo la ripudiò, dandola in moglie ad Andrea di Capua. Meritano di essere visitati il chiostro de' PP. Osservanti e la chiesa, di architettura gotica. Da Modica si contano cinque miglia circa sino a

RAGUSA (2). Sita sull'alto di un colle, bagnato dal fiume dello stesso nome, un tempo detto *Herminius*, è riconosciuta da Cluverio e da altri per l'antica *Hybla minor*, *Herea* o *Ilera*, secondo i quali esistè molto tempo avanti G. C. In essa prestavasi speciale culto alla Dea Lucina. Faceva parte de'campi Camerini. Secondo il d'Amico prese il nome di Ragusa da' Saraceni.

Vanta fra gli uomini illustri Ascenzio Guerriero, uomo peritissimo nella greca e latina letteratura; Sebastiano Ugolino, rammentato da Pirro; Giov. Antonio Ioppolo, celebre giureconsulto; Teodoro Belleo profondo nell'arte medica, lo stesso che comentò gli aforismi d'Ippocrate. Fra Ragusa e Cosenza, propriamente ad un miglio da Ragusa, si osserva parte di una scala che forse apparteneva a qualche sacro edificio. Esistono gli avanzi di una gran fortezza, che per la solidità della sua costruzione e pel sito, ov'è piantata, difficile era ad espugnare. I suoi sotterranei sono fabbricati a volta. In altri punti occorrono anche le tracce di antiche mura e particolarmente vicino ai Cappuccini. I suoi dintorni offrono gran numero di cisterne dette da que' del paese *pozzi*, comunicanti l'un l'altro per via d'acquidotti ed appartenenti a privati edificii. Ad un miglio circa dalla città, a ponente, vi è un antico

(1) Pop. 25838: ha due miserabili locande.

(2) Pop. 21466: vi è una locanda.

sepolcreto sparso di tombe , la cui entrata è a bocca di forno : al presente è andato in rovina. Accanto a tal sepolcreto ve n'è un altro a guisa di Laberinto, ed al nord di questo un terzo, profondo 64 palmi, metri 13, 512, in cui stanno molte e diverse tombe, alcune delle quali hanno le arche sostenute da colonne. Monumenti di tal genere ed altre antichità sono sparsi per lo giro di sei miglia; alla parte del mezzodi vedonsi alcuni antichi piccoli incavi, fatti nella viva roccia a due o tre piani, da servire per alveari d'api.

Nella chiesa de' Cappuccini è da osservarsi il quadro dell'Assunzione del Morrealese.

Nel portico della casa dell'egregio Barone di S. Filippo è degno d'esser visitato un vaghissimo

ORTO BOTANICO, contenente più di quattromila piante, distribuite secondo l'ordine di Linneo. Questo ameno giardino, che a ragion può dirsi luogo di delizie, torna di molto onore e conforto a chi n'è possessore, e che tanta solerzia non invano adoperò onde vederlo fiorire sotto i suoi sguardi mercè quella coltura, che uomo più che diligente poteva solo impiegarvi.

Presso Ragusa è una montagna, la quale tramanda un forte odore che si sente da lungi nella state e da cui si estrae una pietra bituminosa. Gli abitanti mescolandola coll'argilla, ne formano buoni mattoni, che preservano gli edifici dall'umido. Nel fiume Ragusa si rinviene l'ambra nera.

Da Ragusa si scende per nove miglia sino a

SCIOLI (1). Si crede da più storici che Scioli sia l'antica *Casmena*, fondata da' Siracusani venti anni circa dopo Acri, secondo Tucidide; Scioli ha prodotto molti uomini illustri; essa è posta su d'un'alta roccia. Contigua a questa havvene altra detta la *maggiore*, entro cui tre vie sotterranee incavate nella viva pietra conducono a tre valli abbondantissime di sorgenti di acqua. Fra questi antichi sotterranei, entro sepolcri si trovano delle ossa umane, come anche vasi, lucerne ed altri utensili sepolcrali: e sì che a quando a quando se ne scavano intorno a' lati del monte, ne' sottoposti fondi, i quali danno a divedere l'antichità di Scioli.

In questa roccia, come in Ragusa, veggonsi quantità d'incavi, che servivano di alveari alle api. A piè della roccia sono molte grotte, convertite ad uso di magazzini; in uno di essi trovansi tre grandi stanze a volta. Sonovi pure le tracce di un'antica lunga scala nella medesima

(1) Pop. 11741: ha una mediocre locanda.

roccia incavata, che menava ad una sorgente di acqua. Si è rinvenuto presso la suddetta montagna un elegante busto di marmo oltre nummi greco-siculi e punico-siculi di eccellente lavoro, incise gemme, vasi ed avanzi di grandiosi edifici. I dintorni di Scicli sono pittoreschi e vi scorrono limpide acque ed il fiume Scicli, *Mothycanus*, che l'attraversa. Da Scicli, dirigendosi verso la spiaggia del mare, vicino al *porticello* detto di *S. Pietro*, fra le varie case di pescatori, havvene una fabbricata sugli avanzi di un tempio di stile greco, che dal Fazzello si crede essere stato dedicato ad Apollo Libitino.

Da Scicli, valicando il fiume di Ragusa, nel quale s'incontrano pezzetti di bitume somigliante all'ambra nera, si giunge a

S. Croce (1). A poca distanza da essa è una bellissima vasca, lunga pal. 74, met. 19, 92, larga pal. 50, met. 12, 90, fabbricata di pietre riquadrate; da una sorgente, per via d'un acquidotto, in essa scorrono limpide acque. Secondo il Cluverio era questo il rinomato fonte di Diana, tanto celebrato dai poeti. Non lungi dalla stessa, vicino ad un'orto, si vedono gli avanzi di un antico bagno, fabbricato di pietre riquadrate commesse senza calce: esso consiste di tre stanze. Verso il mare occorrono altri avanzi di simiglianti fabbricati; è da credere che le acque del suddetto fonte scorrevano in questi bagni. A poche miglia da S. Croce, attraversando il fiume Frasculari, *Oanus* e costeggiando il mare si giunge al fiume Camerina, *Hipparis*, che prima di perdersi in mare forma il laghetto dello stesso nome. Chi crederebbe mai che un dì, in questa deserta pianura, fu piantata

CAMERINA? Città di antichissime, di venerande ricordanze, posta ove oggi esistono la torre, il lago ed il fiume Camerina. Era in Sicilia la città d'Ipperia; Omero la descrive, poichè era la città dei Feaci, e Pausania narra che una sua colonia popolò Scheria oggi Corcira. Ed Ipperia, nobile per Nausitoo ricordato da Omero, e per le dissensioni coi Ciclopi, secondo Vibio fu detta Camerina. Ipperia fu così chiamata dal fiume Ipari, il quale, stagnandosi, formava una palude; e fu poi detta Camerina, perchè, secondo Aristarco, era figliuola al gran padre Oceano. L'oracolo consultato su questa palude, rispose non doversi muovere Camerina; ma gli abitanti spregiando il vaticinio la disseccarono; funesto dispregio! imperocchè dalla palude disseccata entrarono i nemici e la città posero a sacco. Queste cose su le tracce di Omero, Virgilio, Aristarco, Didimo ed Eustazio, narra il Cluverio. Tucidide scrive che 135 anni dopo che furono popolate le Siracuse,

(1) Pop. 2732.

cioè nell'anno I dell'Olimp. XLIV, 600 avanti G. C., una colonia di Siracusani popolò anche Camerina : Dascone e Monocolo ne furono i condottieri. Ma i Camerinei, resi forti e potenti, a Siracusa si ribellarono. Ippocrate, tiranno di Gela, che si ebbe i campi Camerinei in iscambio dei prigionieri che a Siracusa rendeva, nell'anno I dell'Olimp. LXXII, un'altra colonia vi adduceva. Ma, rendutosi Gelone signore di Siracusa, a farsi più potente, i Camerinei in Siracusa trasportò, alla cittadinanza gli ascrisse e Camerina lasciò deserta. Il medesimo Re, nell'anno III dell'Olimp. LXXII, Camerina con altra colonia ripopolava. Quindi nell'Olimp. LXXXII Psaumide, vincitore negli Olimpici e da Pindaro celebrato, un'altra colonia di Gelesi vi portava, e nell'anno II dell'Olimp. LXL avanti Timoleonte, una quinta colonia di Greci, forse Corintii, rianimò questa città in Sicilia assai riputata. Dalle quali cose narrate da Tucidide, Erodoto, Diodoro, Scimno da Chio, Strabone e Plutarco, ben si argomenta di quale importanza fosse la città di Camerina a' Re, a' tiranni ed ai conquistatori. Nelle guerre Puniche aderì ai Cartaginesi, ma dai Romani soggiogata, come scrive Polibio, fu da una colonia di Romani abitata.

La torre di Camerina fu opera di Bernardo Caprera, cosicchè la medesima, il lago, il fiume, i pochi avanzi di antichità, i massi, i rottami di edifici, le medaglie, i vasi che colà si trovano, ci ricordano una città potente che finì sotto il peso della sua grandezza, la patria dei Feaci e dei primi navigatori tra gli uomini, la sede di Psaumide, ospitalissimo ed illustre tra' Greci e, secondo il Suida, il Giraldo, il Lascari, il Goltizio, il Fazzello, il Crasso, la patria di Orfeo, al suono della cui lira calmavasi il furore alle tigri ed ai leoni ed Euridice usciva dalle ombre eterne e dal regno di Plutone.

Il Torremuzza porta quarantatrè medaglie di Camerina. Testa di Ercole — R. una quadriga, una vittoria ed un cigno sotto, An. Testa di donna — R. un cigno ed un pesce, An. Testa di donna e due pesci — R. una vittoria con uno scudo ed un arancio con una foglia, An. Testa cornuta e due pesci — R. Leda su di un cigno ed un pesce, An. Capo di Cerere — R. un Pegaso, An.: tutte e cinque hanno la parola KAMAPINAIQN.

Al presente non si osserva altro di questa città fuorchè le rovine di un tempio, non lungi dal piccolo porto detto *Scoglietti*, consistenti in pochi avanzi di muraglie della cella, e dalla parte del mezzodì in alcuni avanzi del suo pavimento, su cui si è fabbricata una casetta ed una piccola chiesa, detta la *Madonna di Camerina*; fra le quali rovine esistono anche quattro gradini di grosse pietre. Si vedono tuttora le

tracce delle sue antiche mura, sparse qua e là e si trovano quantità di tombe incavate nelle rocce del monte. Esistono pure de' sepolcri ed altri lavori di finissima argilla cotta, medaglie, e nei sepolcri utensili sepolcrali ed altre anticaglie. Rovistando entro le rovine di questa città si sono rinvenute varietà di vasi con be' disegni, di creta cotta, molti dei quali si conservano ne' già descritti musei di Biscari e del monastero de' Benedettini in Catania.

Continuando la strada che mena a Terranova, valicato il fiume Dirillo, creduto *Achates*, incontransi a sinistra lo stagno *Catarasuni* e quindi a dritta il lago *Coccanicus* oggi di Terranova. In essi si pescano anguille grossissime, cefali, spinolette e tinche. Vi si trova moltissima cacciagione di volatili, come sarebbero *francolini*, *fiammanti*, *gallinelle sultane*, *pettirossi*, *anitre* ec. Continuando la strada, si passa il fiume Gela, ossia di Terranova, un quarto di miglio prima di giungere a

TERRANOVA (1) Licata e Terranova. Licata *Gela*. Il Suida e Stefano Bizantino le danno per fondatore Gelone figlio di Etna e d'Imaro, ciò che avvolge i primi fondatori di Gela o in estrema oscurità o nel favoloso. Il compendiatore di Stefano ed il citato Suida, asseriscono la città essere così detta dal fiume, il quale con voce sicula ed opica, *Gela* era chiamato. Ond'è che da questo prezioso documento ci è lecito dedurre, Gela essere stata dai Siculi abitata. I Greci, come narra Tucidide, quarantacinque anni dopo abitate le Siracuse, anche Gela popolarono e lo Scoliaсте di Pindaro asserisce che ai Greci fu mestieri combattere i barbari che tal città occupavano. Questi Greci che nell'anno II dell'Olimp. XXII, 691 avanti G. C., adducevano una colonia in Gela, furono, siccome leggesi in Tucidide, Antifemo da Rodi ed Eutimo da Creta. E poichè i coloni di Rodi erano della città di Lindo, così narrando Erodoto, Gela anche fu detta Lindo; perocchè respingiamo l'etimologia di Gela che si fa derivare dal riso di Antifemo, come quella che poggia sopra argomenti deboli e favolosi.

Il governo di Gela fu oligarchico, ma a tirannico lo ridusse Cleandro, il quale (così scrivendo Aristotile ed Erodoto) fu il primo tiranno di quella città. Dopo sette anni, Sabillo l'uccise, ma da Ippocrate la tirannide fu seguitata. Questi, fratello del primo tiranno, fu illustre per grandi imprese, quantunque tanta gloria macchiasse con un tradimento: morì combattendo sotto Ibla. Il gran Gelone occupò quel trono, ai cittadini donando libertà, allorchè divenne signore di Siracusa. I Gelesi

(1) Pop. 9780: sottintendenza di Caltanissetta. Vi sono due locande, ma la prima a sinistra è la migliore.

congiurarono anche contro Trasibulo tiranno di Siracusa, ma dopo restarono servi e tiranneggiati dal crudele Lampico. Diodoro narra una illustre impresa delle donne di Gela. Amilcare assediava fieramente la loro patria, sì che in grave periglio essa versavasi. Allora i Gelesi determinarono di porre in salvo le loro donne in Siracusa; se non che queste risolutamente vi si opposero, mostrando che avevano petto e braccia per combattere esse ancora in difesa della patria. Si attaccò viva la battaglia e le fortissime donne diedero pruove di estremo coraggio e valore. Ma Dionigi amico di quel popolo, lo fece riparare in Siracusa. Reduci i Gelesi in patria vi accolsero una colonia di Greci lasciata da Timoleonte. Agatocle travagliò i Gelesi, ma Finzia, narra Diodoro, tiranno d'Agrigento, distrusse Gela, fabbricò una nuova città cui diede il suo nome e vi trasse i Gelesi ad abitarla. E così mentre i Gelesi mandarono colonie a popolare la superba Agrigento, gli Agrigentini trassero in catene i discendenti degli avi loro.

Sorse dunque Finzia, e secondo Diodoro magnifico per loro, templi ed altri edifici; così computando il Cluverio, 282 anni avanti G. C. Nel suo porto ripararono le navi romane, console Giunio, nelle guerre Puniche. E dove era Finzia, ad universale consentimento dei dotti, oggi siede Licata.

Licata, bella per ampio orizzonte, per commercio e per domi naturali, nelle cui vicinanze le acque del Salso, *Himera meridionalis*, fiume precipuo dell'isola, si perdono nell'ampiezza del mare, ai tempi dei Normanni conoscevasi sotto il nome di Castel Limpiade. Nel secolo XIII questa città molto s'ingrandì. Posta dirimpetto all'Africa, nei secoli passati soffrì le barbaresche incursioni. Laonde, nel 1553 dai Turchi fu arsa e rovinata. Molti uomini illustri ha in ogni tempo prodotti la città in parola. Gela vide nascere nel suo seno i famosi Apollodoro poeta, Pausania medico ed il filosofo Timagora. E nacquero in Licata il cardinal Tommaso e Salomia, uomini di molte lettere, versati specialmente nelle cose chiesiastiche, Aguilera e Pizzolante storici, Barberino matematico, Biondo poeta.

TERRANOVA. Scrivendo di Licata, seguendo gli storici mi feci ad asserire questa derivare da Finzia e Finzia da Gela. Or la colonna corintia, i vasi, le medaglie, i sepolcri, alcuni avanzi di città antica, dimostrano che colà dovea certamente essere stata Gela, città tra le grandissime di Sicilia. La qual cosa dal dottissimo Cluverio fu validamente sostenuta. Non affacendosi alla natura di quest'opera noi mettiamo da banda tanta quistione, solo di volo dicendo che il tiranno Finzia, allorchè distrusse Gela, non fabbricò la città, alla quale diede il

nome, ove Gela era stata, bensì in altro luogo, al primo non molto vicino. Potrebbe dunque stare che Gela fosse stata veramente dove vogliono il Cluverio e il d'Amico, vicino a Terranova e che colà durasse fino a tre secoli circa avanti l'era volgare: indi dal tiranno, fabbricata Finzia, dove oggi è Licata, i Gelesi colà andarono ad abitare. E però Terranova potea vantare come proprie le rovine di una città della quale non rimane descrizione ed il popolo di Licata si può dire discendente da quello di Gela, mentre questo, popolandosi Finzia, mai più non pensò alla patria distrutta ed al suolo adeguata. Dirò infine, tali alterchi municipali a nulla giovano per lo stato politico dell'antica Sicilia, ma solo valgono ad illustrare l'antica geografia, la quale poco rileva nel caso presente. E la quistione perde interamente il suo pregio, riflettendo che Terranova, nata dopo lunghi secoli dalla distrutta città di Gela⁶ e Licata non avendo un preciso documento storico che dimostri il suo popolo discendere da quel di Finzia, come si dimostra di Siracusa, Catania, Enna, Agragante, Drapano, Panormo, Engio, ne segue che nè Terranova, nè Licata si possano ascrivere a gloria l'esser discese dai Gelesi.

Torniamo dunque alla bella, ferace ed aprica Terranova. La dicono opera del Re Federigo e sorta circa la metà del XIII secolo; almeno, questo Re la cinse di mura e le diede l'attual nome, chè, se prima esistesse, non ce lo dice la storia, nè gli archivi ne serban memoria. Ma non valsero a difenderla le sue mura e le sue fortezze, imperocchè due secoli avanti il Fazzello, Terranova fu presa dai barbari e saccheggiata.

Fu Terranova demaniale, ma Federigo III la concesse alla casa Chiaramonte, pei servigi a lui renduti da Manfredi allorchè Messina recuperava. Giovanni d'Aragona, sotto Carlo V, nel 1530, riebbe il titolo di marchese ed il di lui figlio nel 1551, sotto Filippo II, il titolo di duca di Terranova.

Vanta Terranova per suoi uomini illustri i poeti Bello e Donzella, il Giurisperito Giurato, lo storico Candioto. Il Torremuzza dà sessantuno medaglie di questa antica città. Testa di donna ornata ΣΟΣΙΝΟΛΙΣ — R. Testa col torso di un minotauro, Or. Testa col torso di minotauro — R. una biga, una vittoria ed un ramo d'olivo, An. Capo di donna ornata — R. una spiga, An. Capo di donna e il primo motto — R. torso di cavallo, Or. Torso di minotauro — R. una biga ed una vittoria, An. Fiume di Gela sotto forma di minotauro e due spighe di frumento; sotto un granello d'orzo — R. una quadriga preceduta da un'aquila ed una spiga di frumento, An. Queste sei medaglie portano la parola ΓΕΛΑΣ.

A man sinistra di chi entra in Terranova, dalla parte del fiume,

esiste una colonna, la quale forse apparteneva al tempio di cui fa parola Diodoro scorrendo di questa città, e che fu veduta in piedi dal Cluverio e dal Fazzello. In Terranova e nei suoi dintorni si sono trovate monete, vasi greco-sicili ed altre anticaglie e sepolcri entro cui erano lucerne lagrimali. Di questi oggetti l'egregio Marchese Meglia possiede una collezione. Nel suo territorio sonovi *solfatare* e nella contrada detta *Cipollina*, sei miglia a settentrione da Terranova, è un podere di pertinenza del Conte Michele Milano; il qual podere, da tutti gl'indizii apparenti, sembra dover contenere una ricca *solfatara*. Abbonda di *Helix* fra' quali la *mazzulli* è di una considerevole grossezza.

A trentaquattro miglia, battendo la strada rotabile che porta a Butera, si giunge a Rusi, Barrafranco, Pietrapersia e poscia a Caltanissetta.

CALTANISSETTA



CALTANISSETTA (1) antichissima città: in prima fu detta *Nix*, poscia *Petiliiana*. Ebbe a soggiacere colla rimanente isola alle stesse vicissitudini di reggimento, ora sotto i Sicani, ora sotto i Siculi, di poi sotto Greci, Cartaginesi e Romani. Fu denominata da' Saraceni i quali la chiamarono *Calata-Nisa*, ed a' tempi de' Normanni fu detta *Caltanissetta*. Signoreggiata quindi da più principi, passò da ultimo sotto il dominio baronale.

Il Torremuzza porta due medaglie di Nisa. Testa barbata di Giove coronata di alloro — R. un'aquila con una fiaccola sotto ai piedi ed una spiga di grano colla parola ΝΙΣΑΙΩΝ, Br. Si è rinvenuta nel campo detto Pietrarossa la seguente iscrizione: ΑΣΚΛΗΠΙΩ ΚΑΙ ΙΜΕΡ ΠΟΤΑΜ-ΟΔΑΜΟΣ ΤΗΣ ΝΙ-ΣΙΣ-ΣΟΤΗΡΗΣΙΝ cioè, ad Esculapio ed al fiume Imera Salvatori, il popolo di Nisa. Fra gli uomini illustri di Caltanissetta ricorderò l'esimio giureconsulto Nicola Aronica, Filippo Ferrio e Tommaso Tamburrini, teologi.

Caltanissetta è capo luogo di una Provincia, la quale è divisa in tre Distretti, sedici Circondari e trentuno Comuni, e comprende 167,232 abitanti in una estensione di 900 miglia quadrate, cioè 186 abitanti per ogni miglio quadro. La città è popolata di 16,563 anime. I prodotti naturali di questa provincia sono *grano, vino, olio, biade, pistacchi, mandorle, castagne, avellane, soda, legumi, frutta, zolfo*, ec.

(1) Ha varie locande, ma la migliore è quella di Francesco il Carceriere.

CHIESA MADRE. La volta è dipinta a fresco da Guglielmo Borromans.

CHIESA DI S. DOMENICO. Il quadro dell'altare maggiore è di Filippo Paladino; dello stesso autore è un bellissimo quadretto del martirio di S. Flavia, il quale si conserva nella stanza dell'Abate.

Lungi due miglia, a levante di Caltanissetta, havvi una pianura di canne 6144, metri 10521,216 quadrate, la quale addimandasi *Terra pilata*. Quivi è un Vulcano aereo, che manda sovente dalle sue fenditure, le quali ora crescono di numero ed ora diminuiscono, del gas idrogeno carbonato ed a quando a quando acqua ed arena. Il suolo è argilloso biancastro e sparso di ciottoli di *carbonato di calce* cristallizzato ed in parte marnoso, di *agata*, di *diaspro*, di *ossido di ferro*, di *argilla* ferruginosa, d'*idrociorato ammoniaco*. Questo vi viene comunicato nello spurgo delle acque, che lo stesso vulcano caccia, come si è detto, dalle sue fenditure, e che quando sono in gran copia rivestono di color bianco la terra, grigia nell'interno, perchè sopraccarica di *ossido di ferro*.

L'acqua che erutta il vulcano da' suoi crepacci è accompagnata sempre da bolle di gas idrogeno carbonato, dal quale, avvicinando un lume, vien fuori una fiamma biancastra. Quando è imminente il tremuoto, le fenditure lo manifestano aprendosi di più. Da questa pianura parte una fenditura larga un pollice, che attraversa Caltanissetta e va a perdersi un miglio al di là. A poche miglia da Caltanissetta havvi una montagna detta Capo Arso. Essa ha acquistata questa denominazione ne' tempi antichi. Secondo la tradizione si vuole che essendovisi appiccato il fuoco arse per più anni. In fatti essa è composta in parte di scorie e di lava. Presso la medesima vi sono *Solfato di allumina*, *Solfatare* e nelle cave gruppi di *solfato di stronziana*, cristallo di zolfo ed un'argilla detta *fullonum* ossia saponacea. — Nel calcareo di Caltanissetta rinvengonsi fossili organici, fra'quali *Cytherea rugosa*, *Cardium rusticum*, *Arca antiquata*, *Pectonculus Violacens*, *Pecten opercularis*, *Anomia ephippium*, *Natica millepunctata*, *Cancellaria hirta*, *Murex tronculus*, *Buccinum serratum semistriatum*, *Dentalium dentalis*, *Balanus perforatus*, ec.

DESCRIZIONE

di alcune città e paesi appartenenti alla provincia di Caltanissetta.

ACQUAVIVA (1). Nei suoi dintorni vi sono delle *Solfatare*; ad un miglio di là una miniera di *Salgemma*.

BARRAFRANCA (2). Qui sorgeva la terra di Convicino, la cui origine è oscura; ma Papa Alessandro III la ricorda nel 1168, e primo signore sappiamo che ai tempi di Federigo II ne fu Berengario de Albara; dipoi la tennero i Conti di Geraci; poi i Barresi signori di Pietrapersia. Convicino era già quasi demolita, allorchè Matteo Burresi, ristorandola, la chiamò Barrafranca. Passò poscia sotto la signoria de' Branciforti. Le rovine del castello di Convicino sorgevano vicino la chiesa madre. Nel suo territorio trovansi delle *Solfatare*.

BUTERA (3). Città antica, e forse l'*Ilybla Galeota*. Il d'Amico la crede fondata da' Sicani, altri storici, da' Siculi. Solfri sotto la tirannia de' Saraceni, i quali ne furono cacciati da Ruggiero, che la popolò di una colonia di Lombardi. Fu malmenata da Guglielmo il Malo; poscia restaurata da Guglielmo il Buono. Ebbe varie vicende sotto gli Aragonesi. Fu signoreggiata da più baroni, e per ultimo passò, sotto il titolo di principato, alla famiglia Branciforte.

Nel suo territorio havvi una sorgente d'*acqua solforosa*.

CALASCIBETTA (4). Questa ridente città si crede fondata da Roberto e Ruggiero, allorchè stringevano di assedio la forte Castrogiovanni. Quest'ultima s'ingrandì con edifici. La sua etimologia è incerta, ripendosi o dalla forma del monte in cui siede, o da altre voci saracinesche le quali significano *palazzo* o *quiete*. Il Re Pietro vi dimorava, e vi morì. Vanta Calascibetta Giuseppe Vita filosofo e teologo, Agatino Daidone matematico. Nella parte arenosa del suo territorio incontransi conchiglie fossili quasi analoghe a quelle di Castrogiovanni. Presso Calascibetta trovasi *asfalto*, *solfato di calce* ed *acqua acidula*, detta *acqua d'ambra*. A borea sorge l'ARTESINO, che appartiene ai monti Erei, sì celebrati dagli antichi storici e poeti, Pindaro, Diodoro, Vibio, siccome quelli ove le turbe delle Driadi e delle Napee sollazzavansi in lieti soggiorni, ove Dafni, l'amoroso pastorello, suonava la zampogna fra boschetti

(1) 26 miglia da Caltanissetta; pop. 1642.

(2) 12 mig'ia da Caltan. pop. 7627.

(3) 21 miglia da Caltan. pop. 4364.

(4) 17 miglia da Caltan. pop. 5073.

d'alloro, ove il di lui padre Mercurio su molli tappeti di giacinti e di viole furtivamente colle ninfe si mescolava. L'altezza dell'Artesino è quasi uguale a quella dell'Enna. I prati che lo cerchiano sono incantevoli e fecondi; le erbe, i fiori, il selvagiume, le mandre ed i pastori, a dovizia lo rendono pieno di vita. Selve opache, fresche convalli, acque garrule e cadenti ne cingono e carezzano il dorso. Ed i canori uccelli, l'usignuolo melodioso, la tortora fedele, la rauca colomba ed ogni sorta d'altri volatili popola quelle selve fortunate. Chi ascende sulla cima dell'Artesino, scorge le catene de' monti in varie guise correnti ed aggruppati, prolungarsi maestosamente sino ai tre promontori dell'isola. L'Etna orgoglioso ed altero sembra minacciarlo, ma dalla cresta del monte di cui favelliamo parrà a chi vi poggia essere vicinissimo il cratere del temuto vulcano. Inoltre ci scorgerà gran parte della Sicilia, molte città che levarono grido di potenti, molti villaggi, borgate, abituri ed il Crisa venerando, detto ora Dittaino, rinomato presso i gentili. Ei si vedrà d'intorno molte vaghezze, molti pittoreschi prospetti, molte scene che incatenano un cuore inclinato ad amare la beata solitudine dei campi e delle foreste.

CAMPOFRANCO (1). Fondato da Pietro lo Campo nel 1573 passò alla famiglia Lucchesi, che tuttora vi ha titolo di principato.

Nel suo territorio vi sono delle *solfatare* e vi si rinviene *solfato di stronziana*.

CASTROGIOVANNI (2). Negli antichi tempi fu celebre sotto il nome di Enna. Non dal condottiero Enno, che mai non ebbe esistenza, deriva la sua etimologia, come avvisa il Fazzello; ma o dal greco *Ennaein*, luogo entro terra, come scrive il Bizantino, o da *En Naam*, fonte di amenità, secondo il Bochart, o da Cerere detta *Enea*, come sostiene Bavisio sulle tracce dell'antico Licosfrone. L'origine di Enna si perde nella notte de' tempi favolosi. Le antiche sue grotte mostrano quali fossero le dimore di que' primi abitatori. Dalla vita serina trasseli Cerere che incivili tanta parte della Sicilia, della Grecia e dell'Egitto. Ebbe Proserpina per figlia, ed Orco, o Aidoneo, Re di Molossi, la rapì, menandola in Epiro. Indi la favola del ratto di Libera, fatto da Plutone Re dell'Inferno, poichè l'Epiro era allora cinto di nebbie e tenebroso. I poeti e gli storici celebrarono i campi di Enna. Ovidio li chiama *una perpetua primavera*; Cicerone vi ammira *sceltissimi fiori in tutt' i tempi*

(1) 26 miglia da Caltan. pop. 2208.

(2) 18 m. da Caltan. per la strada vetturale e 31 1/2 per la rotabile: pop. 12743; ha una mediocre locanda.

dell'anno; Plutarco esalta la loro fragranza ed Aristotile, Diodoro, Livio, Strabone, Mela, Solino, e generalmente i greci ed i romani scrittori ne descrivono le acque, le selve, i laghi, i boschi e le vaghezze, che tuttavia rendono incantevole quel delizioso soggiorno.

Chi si porta su la vasta pianura, ove siede Castrogiovanni, gode un de' più belli e principali spettacoli di Sicilia. Orizzonte larghissimo, catene di monti che si perdono nello spazio e che formano, per così dire, lo scheletro della Sicilia, moltissime sue città, delle quali potresti levar la topografica pianta, fiumi, laghi, interminabili convalli dell'Etna, di Nembrodi e delle più alte montagne, a gara si offrono allo sguardo del riguardante. La luce in Enna è più viva e più durevole che nelle altre città dell'isola, e quelle roccie smisurate e quei piani coperti d'erbe e di fiori e quei ruscelli che vagamente traversano le praterie e quegli antri vestiti d'ellera e quegli accidenti pittoreschi nuovi e leggiadrissimi che l'adornano, ci richiamano alla memoria, che Enna faceva parte dei monti Erei, tanto decantati dagli antichi.

Sorge Enna nel centro dell'Isola, laonde da Tullio e da Diodoro è chiamata l'*Ombelico della Sicilia*. Era inespugnabile, e così Livio anche la descrisse. Ebbe nei tempi greci le sue vicende ed i suoi tiranni.

I Siracusani, avendo Simmaco per condottiero, la restaurarono. Tucidide, che ricorda le varie colonie di Siracusa, ciò non rammenta; frattanto da medaglie e dalla storia conoscesi che ciò avvenne 665 anni avanti G. C., 70 dopo Siracusa e nell'anno 4° dell'olimpiade XXVIII. Gelone v'innalzò uno dei più magnifici templi che vanti l'antichità, descritto da Cicerone. Era consacrato a Cerere, ed ebbe, anche nella greca età, i templi di Libera e forse di Bellona. Ivi era più che mai sparso il culto e solenne. Da tutt'i popoli adoravasi Cerere Ennese; i cittadini, come osserva Tullio, erano tutti sacerdoti e la città, secondo Livio, era sacra. Ducezio s'impadronì di Enna, uccidendone il tiranno; Enna si sottrae dalla dipendenza e torna libera; ma l'insidioso Dionigi per consolidare il suo trono, indusse Acimnesto ad usurpare la tirannide d'Enna. Queste cose sono narrate da Diodoro che il teatro ed il foro d'Enna pure ci ricorda. Ma Acimnesto fu ucciso, Dionigi dagli Ennesi scacciato ed Enna tornò nella libertà primiera. I Campani vi si stabilirono, i quali furono colà distrutti dal gran Timoleone, che le ridonò piena libertà. Cadde frattanto sotto il potere d'Agatocle, ma cogli Agrigentini confederata, riacquistò il governo repubblicano. La conquistarono i Romani. Gli Ennesi, inclinando alla parte di Cartagine, furono a tradimento nel teatro e per la città trucidati da Pinario prefetto del castello. Questo fatto, che spira tutto l'orrore d'una conquista sleale e

d'un potere dispotico, è narrato da Livio. La Sicilia vendicò gli Ennesi e quasi in un sol giorno, poichè fu fatta carneficina di un popolo sacro, si ribellò ai Romani. Le guerre servili travagliarono Enna, che fu centro e teatro di assalti, di assedi, di stragi e di morti: scene sanguinose descritte da Diodoro. In Enna furono uccisi Demofilo, Megallide, Antigone, ed altri proceri della città.

I Romani nelle calamità della loro repubblica, come scrivono Tullio e Valerio Massimo, circa quei tempi, mandarono a Cerere in Enna una legazione di dieci Aruspici. Verre spogliò di statue quel tempio famoso, soprattutto di una Cerere in bronzo, che credevasi discesa dal cielo, ed oppresse gli ennesi agricoltori. Al qual proposito Cicerone descrive i campi, le raccolte, gli edificî, i tempi, il foro e la palestra di quell'illustre città. Augusto fece di essa un municipio, come ricavasi dalle medaglie. I Saraceni l'acquistarono a tradimento, poichè in Enna si erano ricovrati i più ricchi dell'isola. Di là poi uscirono agli assalti, alle guerre, agli agguati, ai tradimenti. Enna ebbe il suo Kaid. In Enna Brankim fece morire Serlone. Ruggiero non potè averla, nè a forza, quantunque l'avesse tentata più volte con lunghi assedi, nè per accorti maneggi; ma l'ottenne per la conversione di Kamut, che allora ivi comandava. I Normanni vi condussero una colonia di Lombardi, che abitavano quel quartiere il quale ancora chiamasi Lombardia. Manfredi e papa Innocenzio se la disputarono. Federigo II vi alzò la gran torre; Pietro, Lodovico, Federigo III, Maria, Martino ed altri Re facevano in Enna la loro dimora. Martino tramutò gli abitanti di Fondrò in quel quartiere, che dei *Fondrisi* tuttavia si chiama, e sotto il Re Giovanni si celebrò in questa città un parlamento.

Vanta Enna molte medaglie greche e romane (1). Ve ne sono alcune rare, delle quali il Torremuzza ne porta quattordici. Un capro ENNION — R. un majale, Br. Una figura con face nella destra, ed una piccola figura sul braccio sinistro col primo motto — R. grappolo d'uva entro una corona di alloro, Br. Testa di Cerere — R. una face in mezzo a due spighe, Br. Testa di Apollo APXAIETAS — R. simile all'antecedente e la parola ΣΤΗΜΑΧΟΣ, Br.

Filistione, scrittore greco, che promosse la medicina empirica, si vuole di Enna. Sono però Ennesi il medico Filonide, Bruno, matematico, poeta e pittore; Floridico, Ripa e Bernardo il Cappuccino, medici; Lorefice, Leto, Spina e Bonanno, buoni poeti; Girolamo de Angelis, che

(1) V. le collezioni numismatiche nei vari gabinetti in Castrogiovanni, dei quali ferò parola in appresso.

scriss^a la storia del regno di Jero; Azela, politico e filosofo; Fidotto medico e Tremoglie pubblicista. Dirò ancora di Cristofaro Manna, pittore di vaglia e di molte lettere, e del canonico Giuseppe Alessi, scrittore eruditissimo, del quale ho fatto parola nell'articolo *Catania*.

Or Enna, ricca d'ingegni e d'illustri ricordanze, ebbe nei tempi greci e romani le strade rotabili. Cicerone parla di Damofilo, il quale in cocchio recavasi da Enna o in Finzia o in Alesa o in Catania. Anche oggi le strade a ruota salgono insensibilmente l'altissima montagna; sono opere però del patriottismo di que' cittadini, ed è piacevolissimo valicare tal monte, alto dal livello del mare pal. 5040, met. 1300,320, sempre in carrozza. Colà dunque salito il viaggiatore, iananzì tratto visiterà lungo la costa orientale, ma più verso mezzogiorno, le moltissime grotte assai vetuste che precedono l'architettura. Somigliano le già descritte della valle d'Ispica. I primi uomini, come avvisano Omero e Platone, abitarono i monti in antri cupi. Ed a borea vi era la famosa grotta, d'onde si vuole che abucasse Plutone a rapire Proserpina, da Aristotile, da Tullio, da Diodoro ec. ricordata.

A levante di Enna, e vicino la roccia volgarmente detta *di la Dia Cerere*, perchè vi sorgeva il famoso TEMPIO DI CERERE, del quale non rimangono nemmeno le rovine, siede il vecchio castello. Ha circa un miglio di circuito; le sue venti torri, i suoi tre atrii e le forti mura si alzano sopra una roccia ripida ed intagliata nell'interno; è ricordata da Livio e da Diodoro. Fu grande nei tempi romani e saracenici; nel medio evo fu quasi distrutto, ma da Manfredi venne ristorato. Serba tuttavia molte torri, quasi tutte le mura ed acque perenni, e quella forma che rendeva inespugnabile le antiche fortezze. Scavando tra queste rovine, e lungo il castello sino alla roccia detta di Cerere, spesso si son trovate medaglie, ghiande missili, vasi greco-siculi, ed altri utensili di terra cotta. Si rinvennero pure, non ha guari, dal Canonico Alessi in una grotta ossa fossili di animali, come di elefanti, d'ippopotami e di altri animali sconosciuti.

Da qui scendendo per andare al castello di Alcontres, a sinistra vi sono le rovine di antichi bagni. Quindi viene il CASTELLO DI ALCONTRES. Le mura che lo cingevano sono tutte cadenti. La torre è altissima, le sale son vaste e maestose, ha molti sotterranei. La scala a lumaca è diruta.

E qui parmi acconcio dover parlare degli altri edifici di Castrogiovanni.

CHIESA MADRE. Essa è di architettura gotica, tranne il campanile. Nel muro di mezzogiorno vi è incastrata una colonna antica scanalata.

Si vuole dagli Ennesi che questa colonna abbia fatto parte del tempio di Cerere. Fu fondata da Eleonora, moglie di Federico II. All'entrare dalla porta maggiore le due prime delle colonne, che sostengono la navata, sono del Gagini. Il fonte dell'acqua benedetta, a sinistra, è sostenuto da un pezzo di candelabro, rinvenuto nelle rovine di Enna, il quale rappresenta un bacchanale di leggiadri puttini. Il consimile trovasi in casa dell'egregio avvocato Antonino Alessi, di cui ho fatto parola, parlando del gabinetto del celebre Canonico Alessi. Il cappellone dell'altare maggiore è adorno di cinque quadroni del Palatino, rappresentanti il primo a destra la Visitazione, il secondo la Presentazione della Madonna, il terzo l'Assunta, il quarto l'Immacolata, ed il quinto la Presentazione del Bambino; opera forse la più pregevole di questo autore. Ne' due pilastri che dividono quest'altare dai due laterali pendono due quadretti oblonghi, rappresentanti ciascuno tre misteri di nostra religione, e sono del Cav. d'Arpino, o della sua scuola. Vi sono cinque quadri del Borremans; la Madonna del piliere nel T della chiesa a sinistra; S. Costantino e S. Martino nella navata anche a sinistra (ove pure trovasi un Crocifisso sopra tavola, scuola del trecento); il Battesimo di G. C.; S. Giacinto e S.^a Lucilla nella navata a destra. Il cornicione della navata maggiore è decorato da dodici quadroni; le geste dei Santi Castrogiovannesi son dipinte dal Ruggiero. Nell'antisacristia e sacristia si conservano un *Hece homo* e quattro dipinti sopra tavola del trecento. Nel tesoro vi sono molte opere cesellate in argento, fra le quali una bella tribuna, lavoro gotico. Rimpetto a questa chiesa è la

BIBLIOTECA PUBBLICA. Vi sono vari dipinti di eccellenti maestri, non che un nascente gabinetto di numismatica e di terre cotte, rinvenute nelle rovine di Enna. Colà ancora si sono trovate varie medaglie ennesi, che nel cennato gabinetto e negli altri de' signori Restivo e Falcone si conservano, non che talune lapidi, una delle quali orna il museo di S. Martino della Scala.

CHIESA DI S. BENEDETTO. La Deposizione della Croce, nella prima cappella a sinistra, è un buon dipinto di Filippo Marcario Dolce.

CHIESA DI S. AGOSTINO. Del Monocolo è il quadro dell'Epifania, e del Zoppo di Ganci quello della Madonna della Mercede.

CHIESA DI S. ANTONIO. Nel muro esterno, a settentrione, si trova una colonna, che serba le misure lineari di Sicilia. Ove sorgano questioni e proposte di riforma, le deputazioni elette prendono tale colonna per norma. Così avvenne allorchè si formava il codice metrico di Sicilia: questa colonna si crede essere opera degli antichi Re Svevi, che abitavano Castrogiovanni.

•

CHIESA DI S. FRANCESCO DI ASSISI. La tavola rappresentante l'Epifania è del trecento; gli affreschi del cappellone sono di Frate Lupo da Castrogiovanni, dal quale furono anche dipinte le chiese di S. Croce e del collegio di Maria.

MADONNA DI CAMUTO. A sinistra vi è un affresco del quattrocento, rappresentante il Battesimo del Saraceno Kamut, col Conte Ruggiero da padrino.

S. MARIA DEL POPOLO. Quadri ad olio ed affreschi di Saverio Marchese, artista di un merito distintissimo, il quale agli studii più profondi sull'arte durati in Roma ed in Firenze, unisce un'immaginazione svariata e brillante; nella composizione è sempre nuovo e facile, nella invenzione sempre peregrino e nell'esecuzione di una spontaneità che innamora. Ha fatto molte opere nell'interno dell'isola, e la di lui casa è una collezione delle sue migliori produzioni. Questo valoroso pittore vive nella solitudine in Castrogiovanni, insieme col suo degnissimo fratello il reverendo Parroco Giuseppe Marchese, uomo di estesa erudizione, di gran senno e scrittore coltissimo.

COLLEGIO DELLA DONNA NUOVA. Il gran quadro della Strage degl'Innocenti a piccole figure è dello Zoppo di Ganci.

CAPPUCINI. Il S. Carlo Borromeo è un dipinto del Menniti da Siracusa.

MONTESALVO. Nella sacristia, lo Sponsalizio di S. Caterina si vuole del Tintoretto.

CASA COMUNALE. Nella sala di essa si riuniscono gli *Accademici Pergusei*. I più caldi cittadini ne furono i fondatori. Languì per molto tempo tra le fronde arcadiche, ma ricordevoli quei fervidi cittadini dell'antica loro cultura, e de'lor molti valorosi nelle scienze e nelle lettere, non mancarono di rianimarla e di tornarla all'antico splendore. E dotti ingegni oggi vi si esercitano, come in nobil palestra, per far mostra della loro valentia. È onorevole per la Sicilia, che dal suo centro escano raggi di tanta luce, i quali mirabilmente concorrono al suo incivilimento.

Uscendo da Castrogiovanni, da mezzogiorno, lungi quattro miglia si trova il

LAGO DI PERGUSA, il quale ha cinque miglia di circuito. Si crede formato da un antichissimo vulcano estinto. Ne' tempi felici di Enna era rinomato e pei suoi pesci e pei boschetti che lo cingevano; esso abbonda tuttavia di piccioli pesci e particolarmente di anguille. È cinto di case e di ridenti campagne, adorne di piantagioni di olivi, di vigneti e di molti alberi fruttiferi. Peccato che a cagione della macerazione del lino

nell'estate bisogna evitarlo per la mal'aria che produce. Vicino ad esso trovansi dei fossili organici, fra' quali *nuchi di panopea*.

Camminando più oltre, e propriamente a Rossomanno, ove sorge attualmente un antico eremitaggio, si trova il luogo in cui, secondo Cluverio, fu

MEGELLA. Le rovine se ne vedevano sino ai tempi del Fazzello. È ricordata da Livio, allorchè i Megellini, abbandonando i Romani, si diedero ai Cartaginesi cogli Iblei ed i Morgantini. Ci resta una medaglia di Megella. Capo di giovane coronato di alloro, un fiore dietro la testa — R. Un becco, alla di cui coda si unisce una freccia, colla parola MAKEAINEΩN.

A sei miglia da Castrogiovanni, ad ostro, vi è la grotta dell'Inferno, sul molino del Paradiso; essa fa bell'effetto e merita di essere osservata da' naturalisti. La vide e ne parlò Solino. È vasta e vi si entra per tre bocche. Le cristallizzazioni delle acque si sono ivi composte in guisa così maravigliosa, che quelle stalattiti rappresentano (come le già descritte di Melilli e Pentalica) varie piante e varii animali. Sono coperte da un lichene sottilissimo, che le colora differentemente e penetrandovi i raggi del sole, ne sorge il più incantevole effetto che simili grotte sogliano produrre.

Nelle vicinanze di Castrogiovanni trovansi le seguenti sostanze. Nella *Solfatara* di Gallizzi, otto miglia dalla città, *Stronziana*, *Solfata*, mista alle volte con *barite*. Nella *Solfatara* di Salvatorello, a quattro miglia, *lignite fibrosa* e *calce carbonata*; ad Alimena, quattordici miglia, una montagna di *sal fossile comune*, in certi punti cristallizzato in cubi coloriti blu, verdi, rossi, arancini e nerastri; alla Villa Monaci, due miglia, *alabastro* bianco, grigio e rossastro; alla Villa Cutura, due miglia, *agarico* di montagna con cristalli in piramidi; alla Villa Spedaletto, cinque miglia, *piriti di ferro solforato*; alla roccia di Enna *potassa nitrata* e *salnitro*, *pietra arenaria calcarea* con fossili organici; vicino al fiume Salso, otto miglia, varietà di rare *agate arborinate*; alla Villa S. Giuseppe, quattro miglia, *zinco*, *piriti di ferro*, di *rame*, *pietre quarzose*, *siliciose*, e *schisto cuticolo*; alla Villa Ferrari, cinque miglia, *ferro mammellonare argilloso*, e raro *geodico*; alla così detta *Solfatara*, *calce carbonata* rossa.

Nei dintorni di Castrogiovanni si rinvengono dei fossili organici, fra i quali *Lucina transversa*, *Donax*, *Pinna*, *Pecten*, *Chama*, *Ballanus* ec. Nei boschi vi sono *porci-spini* (*Hystria cristata*), *martore* (*mustela martes*), *donnole* (*mustela vulgaris*), *lupi* (*canis lupus*); e vari altri piccioli mammiferi. (Riguardo ai volatili v. il Cat. Ornitologico.) Vi si trova

anche gran quantità d'insetti, tra' quali *cantaridi* e *farfalle*, e vi abbondano svariate e rare piante, quasi analoghe a quelle delle Madonie.

Alle falde di Castrogiovanni, a ponente, vi è una scaturigine d'acqua, che contiene *muriato di soda*, *magnesia* e *calce*. Lungo il fiume Dittaino, l'antico *Crisa*, presso Castrogiovanni, esistono le reliquie di un antico tempio.

DELIA (1). Non conta che due secoli, ed appartiene alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia. — Il suo territorio ha una *Solfatara*.

GRASSULIATO (2). Questo castello appartiene alla contea dello stesso nome. Si eleva su di un monte scosceso. Da tre lati è piantato rasente il picco del monte, per cui si rende di difficile espugnazione; salde ne sono le mura sino ai merli; le aperture, a sesto acuto, son chiuse da spranghe di ferro, e l'interno è atto ad ostinata difesa; ha due vaste cisterne ed un sotterraneo, che mette poi nella valle sottoposta. Nei tempi andati i suoi dintorni formavano un popoloso villaggio, come si ha da più scrittori e dai brani di fabbriche osservabili ad occidente del forte, presso le quali vi è una chiesetta gotica. Si son di recente rinvenuti dei sepolcri antichi non lungi e vicino il fiume Gela; eranvi medaglie ed utensili sepolcrali. Da questo castello si gode magnifica e pittoresca veduta.

MANCHI (3). Nel suo territorio vi è del *carbon fossile* detto dagli Inglesi *candle-col*.

MAZARINO (4). Città di remota ma ignota fondazione. Arezzo è d'opinione che l'odierna Mazarino sia stata fabbricata sulle rovine dell'antica *Mactorium*. — Nel suo territorio vi hanno *Solfatare ed acque salse*.

MONTEDORO (5). Il suo territorio contiene delle *Solfatare*.

MUSUMELI (6). Fu fondata dal Conte Manfredi di Chiararamonte. Ottavio Caracciolo, dotto giurisperito, è nato in quella città. — Ad un miglio di là, sulla montagna, esistono avanzi di fabbriche normanne ed un antico castello con grandi sotterranei, anche di pertinenza del Conte Manfredi.

Nel suo territorio esistono delle *Solfatare*, *sal fossile*, *celestina*, *agate* e *diaspri*.

(1) 14 m. da Caltanissetta; pop. 3104.

(2) È sito vicino Mazarino, 18 m. da Caltan.

(3) 13 m. circa da Caltan.

(4) 18 m. da Caltan. pop. 10235. Ha una locanda.

(5) 15 m. da Caltan. pop. 1641.

(6) 24 m. da Caltan. pop. 8280. Havvi una mediocre locanda.

PIAZZA (1). Questa città, conosciuta nei remoti tempi sotto il nome di *Platea*, o *Plutia*, si vuole da alcuni fabbricata dai Platesi del Peloponneso, cacciati dalla loro sede dai Tebani. Altri non indagandone i primi coloni, ne ripetono il nome greco dal vocabolo ΠΛΟΤΤΟΣ cioè opulenza; e qui veramente è ricco il suolo e fertilissimo. Da antichi storici è nobilmente ricordata. Essa coniò medaglie in onore di Marcello. Ruggiero l'occupò e la popolò di colonie Lombarde; ond'è che il parlare di quegli abitanti differisce dal puro siciliano. Guglielmo il Malo l'oppressse. Su di un colle, tre miglia lontano dalla distrutta città, si alzò l'attuale Piazza. Fu travagliata sotto gli Angioni; Federigo II l'onorò; la guerra dei Chiaramontani l'avvolse in disastri. Cluverio prendendo affinità dal nome di un monte isolato, detto *Naunis* cioè Naone, distante due miglia dall'antica Piazza, argomenta che sullo stesso fosse stata fabbricata *Nonymna*. Il Fazzello asserisce bensì che sul detto monte a tempo suo esistevano reliquie d'antica città, ma ignora qual era. Sappiamo però da Antonio Verso che fu distrutta dal Re Federigo.

Piazza, in vari tempi, fu cuna a molti uomini illustri, fra i quali è degno di perpetua ricordanza Filippo Arena, matematico e botanico di molto nome.

Nella chiesa madre l'Assunta è pittura del Paladino. Nel monastero di Fondrò vi sono la Sacra famiglia di Giulio Romano, alcuni fanciulli dipinti del Domenichino, il bozzetto della Trasfigurazione che si vuole di Raffaello ed altri buoni dipinti. Nell'abbazia di S. Andrea vedesi il quadro di S. Agata, del Ligozzi da Verona.

Le campagne di Piazza sono ridenti, come il sorriso della natura, nè vi ha luogo in Sicilia che possa superarle. Una catena di dolci colline che cingono quella più eminente su cui siede Piazza; i boschetti di pini, salici, olmi, cipressi e frassini; i giardini di noccioli, di pomi, e di mille alberi fruttiferi; i gentili pendii, ricchi di fragole e di viole; le convalli opache, fresche e silenti; i limpidi e cristallini ruscelli che a dovizia traversano quella prateria; il canto armonioso e perenne dell'usignuolo; l'armonia d'un aere di forti tinte e vigorose; un orizzonte non vasto ma svariato e pittoresco, rendono il luogo ameno ed incantevole. Ogni punto offre bellezze d'arte e di natura; la terra germoglia elette erbe e fiori di vaghi colori; le nuvole stesse si aggruppano gaja-mente sulle creste de' monti lontani. Piazza, il sorriso della Sicilia, merita per questo solo di essere dal viaggiatore visitata.

Nel suo territorio trovasi la *pietra litografica* e la *terra sapon-*

(1) 22 m. da Caltan. pop. 13229. Ha varie locande.

cea; nel terreno calcareo rinvengonsi pochi fossili organici: tali sono *Cytherea rugosa*, *Cardium echinatum*, *Arca mythiloides*, *Pectenmculus violaceus*, *Modiola incurvata*, *Pecten opercularis*, *Natica millepunctata*, *Murex branderis*, ec.

PIETRAPERSIA (1). Vuolsi derivata da Caulonia, le cui rovine da Cluverio si riconoscono vicino Pietrapersia; ma poichè versano gli argomenti sopra incertezze, lasciando le critiche e le archeologiche disquisizioni ai dotti, dico ciò che fu questa deliziosa terra nei bassi tempi.

Ruggiero la donò ad Abbo; i discendenti di esso ne furono spogliati da Federigo II; ma Abbo III in grazia della Regina Eleonora, riebbe la sua baronia. Sotto Carlo, ed ai tempi del Fazzello, Matteo III Barresi ne fu investito con titolo di Marchese. Nel 1564 Filippo II ne nominò principe Pietro Barresi, come si rileva da una lapide che tuttodi si conserva intatta nel castello.

È ammirevole il suo castello, sul quale mi tratterrò forse lungamente; ma lo reputo degno di particolar nota. Lo visitai, ed il mio cuore restò vinto dalla maraviglia e dal rispetto. Sorge a tramontana del paese, in mezzo a forti merlati baluardi, ed al mezzogiorno è l'entrata. Da qui è il miglior punto per vederlo, offrendoci il suo prospetto e la parte laterale della gran sala, con tre grandi finestre di gusto Normanno, e qualche mensolone rimasto lungo la cornice. L'adito è breve ed a mancina. Pria d'entrare nel cortile, in una nicchia di marmo bianco, ornata sul fare del cinquecento, vedesi un busto, forse d'uno di casa Barrese. Di rimpetto vi è la cappella intitolata a S. Antonio; la porta, di marmo bianco, è abbellita da ornati e figure anche del cinquecento, ma l'interno, massime la parete del fondo, è pieno d'ornati moreschi, e con nettezza sono scolpiti quei fogliami traforati e spinosi. Lungo i piedritti della soffitta leggonsi alcune sentenze allusive alla Genesi, scritte nel vernacolo siciliano di quei tempi. Di rincontro all'ingresso del cortile si conservano le arcate, composte di grossi pilastri quadrati, in ciascun angolo delle quali vi hanno colonnette e fasce, che girano nell'imposta; e nelle alette vi sono zoccoli capricciosamente scolpiti, con animali ed altre figure aggruppate. Sopra le arcate si apre una gran finestra, con bei profili; sul fregio veggonsi emblemi baronali e segni del Zodiaco; i grossi Zoccoli laterali al parapetto, sono ingombri di animali. A piè dell'ingresso si sale una scala molto decorata, che da una parte conduce al prospetto della gran sala con grosso

(1) 7 m. da Caltan. pop. 9292.

bugnato; è la gran porta di stile Normanno, con molte colonnette, ed in uno de' pilastri si osserva ancora una statua corrosa dal tempo. I mentovati intagli sono di pietra di duro travertino. In mezzo alla scala, su di un torrione, s'alza una statua di S. Michele. L'altro braccio di scala porta in ampio verone, che introduce a numerose stanze ed a sotterranei incavati nella viva pietra; da questi incavi nella pietra e da questi trafori vuolsi da alcuni originato il nome del paese, imperocchè da *Pierre percée* è facile derivarne Pietrapersia; altri però preferiscono altre etimologie, chè così la vogliano denominata dai Saraceni.

Laonde, dai diversi stili d'architettura, sembra l'edifizio appartenere a diverse epoche. Ed a noi saprebbe grado, se tra quei memorandi avanzi di arti belle del medio evò, in luogo di vedervi sgherri, carceri e carcerati, ci trovassimo cose che abbellissero ed allegrassero quella solitudine veneranda.

Innanzi che mi faccia a parlare del territorio di Pietrapersia giovami avvertire il viaggiatore che questa terra è stata sempre feconda di elevati ingegni; ma per quella sventura che spesso accompagna i buoni, sono stati dagli storici trasandati.

Il suo territorio contiene dell'*asfalto*; presso la strada che porta a Barrafranca havvi un tratto di terreno calcareo contenente delle *ostree fossili*.

RIESI (1). Nel suo territorio esistono delle *Solfatare*.

S. CATALDO (2). Fondata da Vincenzo Galletti de' Principi di Fiume-Salato. Nel suo territorio vi sono delle *Solfatare*, *solfato di stronziana*, *sal fossile*, e *gesso speculare*.

SANTA CATERINA (3). Il suo territorio ha delle *Solfatare*, *solfato di stronziana*, *carbonato di calce cristallizzata*.

SERRADIFALCO (4). Il suo territorio ha delle *Solfatare*.

SUMMATINO (5). Nel suo territorio havvi delle *Solfatare*. Il *Monte-grande* è coperto di cristalli di *solfato di calce carbonata*, con *idrogeno solforato*, *ossido di ferro*, e *solfuro di ferro*.

SUTERA (6). Nel suo territorio esistono delle *Solfatare*.

VILLAROSA (7). Il suo territorio ha delle *Solfatare*.

(1) 18 miglia da Caltan. pop. 6779.

(2) 4 m. da Caltan. pop. 7591. Ha due mediocri locande.

(3) 10 m. da Caltan. pop. 5989.

(4) 11 m. da Caltan. pop. 4977. Havvi una locanda.

(5) 14 m. da Caltan. pop. 3366. Trovasi ivi una locanda.

(6) 26 m. da Caltan. pop. 2914.

(7) 11 m. da Caltan. pop. 2853. V'ha una locanda.

Da Terranova si contano diciotto miglia sino a Licata, passando i fiumi Manfreda e Faino e le terre di pertinenza del principe di Butera. Si traversa quivi il fiume *Imera*, oggi Salso, che divide quasi in due la Sicilia dal mar Tirreno e Africano. Esso ha varie denominazioni e molte sorgenti: dalle Madonie, presso Petralia Sottana, è detto *Petralia*; a circa tre miglia al di là di Petralia Soprana è chiamato *San Giugliano*; da San Spirito, *fiume di Canai*, e al ponente di Villarosa si nomina *fiume Grande*; da Priolo, *fiume Morre*; da Mazzarina, *fiume Ficotto*, e sotto Riesi *fiume Finocchiero*. Di esso fanno menzione Livio e Plinio. Abbonda di *anguille* e di *pesci*, ma questi sentono di fango.

LICATA (1). Situata sulla riva del mare Africano, cinta di mura con castelli e baluardi (2). Sul monte Mucciaccchi, già *Ecnome*, si fan vedere tracce di antichissimi edifici e quantità di riquadrate pietre, con avanzi di scale incavate nel pendio di esso monte; vi sono pure quantità di grotte. A poche miglia da questo si vuole che vi fosse stato piantato un castello detto *Phalarium*, fabbricato da Falaride, tiranno di Agrigento. Questa città esporta quantità di zolfo, che proviene e dal suo territorio dalla parte del nord e da altri che in essa il trasportano; pochi sono i molluschi nudi e conchigliiferi che si pescano nel suo mare, ma squisiti sono i suoi pesci. — Il territorio di Licata dalla parte meridionale è calcareo arenario, e vi si trovano delle conchiglie fossili.

Da Licata a Parmi si contano dodici miglia; cammin facendo si vedono degl'incavi nella roccia, simili a quei già descritti di Scicli, che servivano per uso di alveari d'api. A poca distanza dal fiume Palma sorge

PALMA (3). Città allegra e pittoresca, fondata nel seicentotrentasette da Tommaso de' principi di Lampedusa. A piè della collina su cui è piantata vi è un picciol porto a ricovero di barche, come pure de' magazzini e due fortezze. Nel suo mare si pescano de' molluschi nudi e conchigliiferi, fra' quali varietà di *Pecten*, *Arca antiquata*. Nel suo territorio esistono delle *Solfatare*, *solfato di stronziana*, *carbonato di calce cristallizzato* e quantità di *asfalto*.

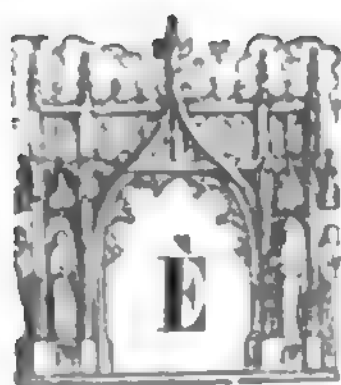
Da Palma a Girgenti si contano quattordici miglia.

(1) Pop. 13465: la sua migliore locanda è quella di Angelo Rizzo.

(2) In riguardo alla storia di questa città vedi Terranova.

(3) Pop. 9526: la locanda del Sole è buonissima, ed il padrone è uomo di garbo.

GIRGENTI



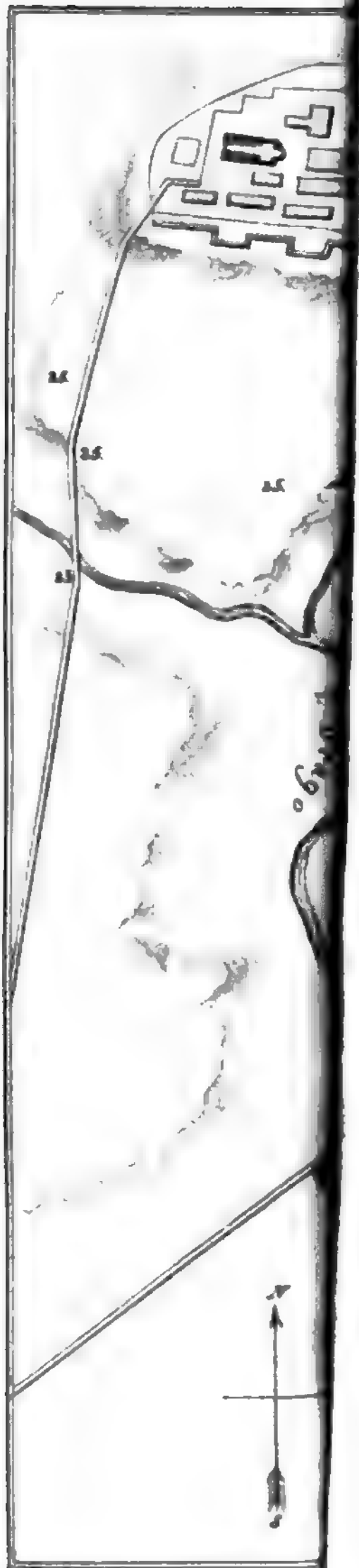
questa l'*Agrigento* de' Romani, l'*Agragante* de' Greci, così detta dal fiume *Agraga* presso al quale sorgeva. Ma prima ancora de' Greci essa esisteva sotto il nome di *Camico*, ove regnava Coccoalo re de' Sicani, ed ove Dedalo venuto di Creta fondò per lui quella roccia divenuta poi l'Acropoli della città: rocca traforata alla maniera de' laberinti egiziani e cretesi. In questa città pertanto, nell'anno 3.^o della Olimpiade XLIX, vennero Aristione e Pistillo, con una colonia di Geloi, secondo Tucidide, di Rodii, secondo Polibio, il che torna allo stesso; perocchè, avendo una colonia partita da Rodi fondato Gela ed occupato l'antica città, le venne cangiato il nome. Così da sicula essa divenne greca ed in breve floridissima, grazie alla fecondità del suolo, alla vicinanza del mare e di Cartagine. Arricchita dall'agricoltura e dal commercio, quella città non fu seconda che a Siracusa, e giunse ad avere sino ad 800,000 abitanti, se crediamo a Diogene Laerzio. Il suo governo fu aristocratico, sino a che Falaride non ne usurpò il dominio: tiranno famoso per le sue perfidie, ma uomo d'ingegno e di valore, il quale molto protesse le lettere ed i letterati. Fu egli alla fine lapidato dagli Agragantini che tornarono in libertà, nella quale durarono 150 anni. Cadde poi sotto il giogo di Terone, il quale colla sua destrezza e mercè l'alleanza contratta con Gelone signore di Siracusa, di cui sposò la nipote ed al quale concedè in moglie la propria figlia, seppe non solo consolidare il suo dominio, ma estenderlo dal mar Libico al mar Tirreno, dopo che da

Imera ebbe discacciato Terillo che n'era signore. Ma Terillo indusse a soccorrerlo i Cartaginesi i quali avrebbero sin d'allora oppresso Agragante, se non fossero stati sconfitti da Gelone ad Imera. Allora quella città salì al massimo splendore, e per la magnificenza de' suoi edifici ed il lusso de' suoi abitanti oscurò quelle della Grecia e dell'Italia. Il regno di Terone è l'epoca più splendida della sua storia. Successe a lui il figlio Trasideo; divenuto questi odioso, prima agli Imeresi, sopra i quali, vivente il padre aveva signoreggiato, e poi a' suoi concittadini, fu pur tanto sconsigliato da muover guerra allo stesso Gerone; dal quale vinto, andò a rifugiarsi in Megara ove fu messo a morte. Così tornarono alla primiera alleanza i Siracusani e gli Agrigentini; se non che, per opera di Empedocle, l'antica oligarchia che reggeva questi ultimi venne temperata dall'elemento democratico. Ciò che gli antichi lasciarono scritto della loro magnificenza tocca l'incredibile. L'abbricarono come se mai non avessero dovuto morire; banchettavano come se morir dovessero l'indomani. Le loro case erano consacrate all'ospitalità. I nomi di Esseto, di Antistene, di Senocrate e soprattutto di Gellia sono i più famosi ne' fasti della liberalità privata. Le migliori razze di cavalli eran presso di loro: e, quando uno di quei generosi corsieri veniva a morire, gl'innalzavano marmoreo monumento. Ma tanta ricchezza li rese molli ed effeminati quasi al pari de' Sibariti. La loro tranquillità fu di breve durata. Ducezio, che voleva riunirli agli altri popoli su' quali aveva esteso la sua signoria, fu sconfitto da essi nelle campagne di Noma. Alla lor volta furono essi allo stesso modo e poco appresso schiacciati da' Siracusani, coi quali venuti a contesa, chiesero loro la pace e l'ottennero. Mentre durava la concordia tra que' due principali popoli della Sicilia, tornarono nell'isola i Cartaginesi, comandati da Amilcare; posero l'assedio ad Agragante, e dopo otto mesi se ne impadronirono nell'Olimpiade XCIII. I cittadini affamati, abbandonati, uscirono per la più parte dalla loro patria, della quale gli Africani fecero scempio, talchè poco mancò che non la distruggessero dalle fondamenta. Essi ne rimasero padroni; ma, percossi indi a poco sul Crimiso da Timoleonte, potè una colonia condotta da Megello e Feristo andare a ripopolar la deserta città e richiamarvi gli avanzi de' profughi abitatori. Salirono in poco tempo gli Agragantini presso che alla primiera possanza, tal che osarono opporsi all'ambizione di Agatocle; ma non vi riuscirono, sì che questi già marciava contro di essi, quando ne fu impedito dai Cartaginesi. Gli Agragantini nell'Olimpiade CXIII si credettero abbastanza forti da tentare, sotto il comando di Senodico, la liberazione della Sicilia da' barbari e da' tiranni, ad esempio di Timoleonte. I Siracusani

per altro, avendo in campale giornata superato quel generale, andò fallita l'impresa. Dopo questa guerra onorevole, essi soffrirono la tirannide di Finzia loro concittadino, che sussidiato da' Cartaginesi conquistò Gela ed altre città. Intanto Pirro re di Epiro, chiamato da' Siracusani, cominciava ad imperare in Sicilia; e quei di Agragante, scacciato Finzia ed il presidio Cartaginese, gli spedirono ambasciatori onde porsi sotto la sua protezione. Venuto meno quell'appoggio, tornarono sotto il giogo de' Peni, che nella prima guerra punica posero in essa città il nerbo delle loro forze, e vi sostennero lungo assedio con varia vicenda contro i Romani, i quali alla fine vi entrarono e la misero a sacco. Poco dopo vi rientrò Cartalo con un drappello di Cartaginesi e la incendiò in gran parte. Costoro seguitarono a tenerla in loro potestà anche quando tutta la Sicilia cadeva in balia de' Romani; ma questi sotto il Console Levino nell'anno 3.^o dell'Olimpiade 142, postisi di nuovo ad assedio intorno alle sue mura, per tradimento di Mutine che aprì loro una delle porte, vi entrarono da vincitori, ne passarono a fil di spada il presidio, ne uccisero o bandirono i principali cittadini e la ridussero nella condizione di città decumana, cioè obbligata a pagar la decima, oltre il tributo. Divenne essa allora così misera e spopolata che il pretore Manlio dovè chiamarvi da' vicini castelli nuovi coloni. Fra questi e gli antichi sorsero poi gravi discordie che furono composte dal pretore D. Scipione. Dopo quel tempo Agrigento rimase confusa colle altre città Siciliane che successivamente passarono sotto il governo de' Cesari e di quanti altri dominarono l'isola. Sotto i Saraceni, che la saccheggiarono nel 941, Girgenti era la sede di un Emiro. Camut, l'ultimo di essi fu scacciato nel 1086 da Ruggiero, che vi restituì la sede vescovile, fondatavi fin da' primi tempi della luce evangelica. La famiglia de' Chiaramonti la tenne in feudo sotto gli Aragonesi. Il Re Martino la diede a Guglielmo Montecatena; ma per la ribellione del suo figlio Matteo, tornò ad essere città regia, ed occupò il quarto luogo ne' Parlamenti del Regno. Le medaglie di questa città descritte dal Torremuzza, ammontano a centoventitrè. Un granchio — R. Un'aquila tenendo un delfino sotto i piedi, Or. Testa di donna in un quadrato — R. Giove sedente con un'aquila nella destra e un bastone nella sinistra, An. Due aquile che divorano una lepre — R. Una donna a cavallo su di un mostro marino, un pesce ed un granchio, An. Testa di Giove — R. Una vittoria tenendo un fulmine fra le mani. Testa di Esculapio — R. Un bastone intorno a cui sta avvolto un serpente, Ba. Un'aquila — R. Un granchio. Un'aquila in atto di lacerare una lepre; sotto un pesce ed una conchiglia — R. Un granchio, due conchiglie, cioè un *pecten*

e un *fusus* ed un pesce, AR. Un'altra in oro e quasi simile AKRATAN-TINON. Alcune hanno le iscrizioni abbreviate. Testa di Apollo coronata di alloro — R. Cane da caccia con le parole ΒΑΣΝΕΩΣ ΦΙΝΤΙΑ.

Asceso Terone al trono di Agrigento, ivi non solo cominciarono a fiorir le arti, ma vi ebbero onorata sede le scienze e le lettere. Fra quei che vi levaron grido noterò Pindaro che tanto lodava quel principe: Senocrate e Trasibulo, della famiglia di lui, illustri per virtù e scienza: indi Empedocle, che non solo fu il liberatore della sua patria per aver sostituito all'antica aristocrazia un governo più libero, ma il più grande ingegno che abbia prodotto Agrigento. Creatore in più rami del sapere, inventava la rettorica arte, resa poi tanto illustre da Gorgia Leontino suo discepolo; alzava sopra una base pitagorica un sistema fisico in gran parte nuovo; scopriva verità fisiche che ancora reggono dopo ventitrè secoli e sono state adottate da' più illustri filosofi de' tempi moderni; dotto ne' metafisici e morali sistemi de' tempi li mutava, li migliorava ed ingentiliva per essi il costume della sua patria; riduceva in versi i suoi sistemi filosofici e meritava da Aristotile lode di elegante poeta; medico sommo, operava prodigi gua rendo ignote e letali malattie. In somma fu così grande per doti di mente e di animo che a ragione Lucrezio esclamò *Credibile non par ch'egli d'umana Progenie fosse*. Un altro Empedocle, nipote di quel sommo, e Carcino, illustri poeti, scrissero un gran numero di tragedie che sono perite. Acrone, dotto medico, coetaneo di Empedocle, sdegnando la medicina teurgica e i sistemi allora in voga, si diede tutto alle pratiche osservazioni e fu tenuto a capo della scuola empirica, quantunque essendo questa, come dottamente osserva lo Scinà, sorta assai dopo di Acrone, può dirsiene più giustamente il precursore; Polo illustre scolare di Gorgia, oratore filosofo, scrisse sulla rettorica; Filino, vissuto in tempo delle guerre puniche, amico de' Cartaginesi e forse di Annibale, descrisse in una storia, oggi perduta, quei famosi avvenimenti; Sofocle, ultimo avanzo dell'antica agrigentina cultura, vissuto negli infelici tempi della romana dominazione, difese con maschia eloquenza gli agricoltori Siciliani, oppressi da Verre. A questi dotti sono da aggiungersi due illustri artisti: Metello che insegnò la musica a Platone, e Feace, famoso architetto, che per ordine di Terone innalzò molti degli stupendi edifici di cui fra poco ragionerò. Gellia, famoso per le sue ricchezze e per l'alto suo animo, dava de' pubblici spettacoli, alimentava i poveri, collocava in matrimonio donzelle, sollevava famiglie dalla miseria ed accoglieva ospiti d'ogni genere. Costui alla generosità univa un carattere magnanimo. Vedendo egli i Cartaginesi sul punto di entrare in Agrigento,



dopo un ostinato assedio di sette mesi, non volle vilmente darsi nelle loro mani; ma si chiuse con gli oggetti più preziosi che possedeva nel tempio di Giove Atabirio e di Minerva, con animo di appiccarvi il fuoco all'avvicinarsi de' nemici, ed ivi coraggiosamente perì.

Nei bassi tempi illustrarono Girgenti S. Gregorio vescovo, nominato dal Gaetani qual dotto autore di opere teologiche e morali; nel 1500 Niccolò Valla, famoso teologo e letterato, e nel caduto e nel corrente secolo il Gaglio e il Foderà, letterati e pubblicisti insigni.

Oggi Girgenti è capitale di una Provincia, la quale abbraccia 3 Distretti, e 16 Circondari; comprende 45 comuni. Popolazione 214731, estensione 1040 miglia quadrate. 205 abitanti per ogni miglio quadro. Fertile n'è il territorio, producendo *grano* in gran quantità, *olio*, *vino*, *riso*, *mandorle*, *sommacco*, *carrubbe*, *soda*, *zolfo*, ec.

Ha un bel porto, il di cui molo fu costruito sotto il regno di Carlo III Borbone, qual porto vien difeso da un fortino.

Per osservare ciò che contiene di antico questa città, usciremo dalla porta di Ponte; alla sinistra si vede il convento di S. Vito; alla stessa direzione si fa osservare la rupe Atenea, sulla quale, secondo Diodoro, eravi il tempio di Giove Atabirio e di Minerva. Si veggono tuttodì alcune tracce appartenenti a questo grande edificio, situate ad oriente, a poca distanza dal vertice del colle. In esso, come si è già detto, Gellia si rifuggì. Continuando il cammino, a poca distanza verso il sud-est, e propriamente all'angolo della medesima rupe, si eleva la chiesa di S. Biagio, costrutta sulle rovine del così detto

TEMPIO DI CERERE E PROSERPINA. La pianta di esso esiste quasi per intiera, come ancora gran parte delle mura della *cella*; esso è del genere detto da' Greci *Antes*; la sua lunghezza è di palmi 107, met. 27,606, largo 47,6 met. 12,255: aveva l'ingresso all'oriente, ove è l'abside della moderna chiesa. Riferisce Polibio che i cittadini, mentre celebravano la festa di Cerere, furono assaliti da Falaride e suoi seguaci per usurpare la signoria della città. Scendendo verso mezzodì; alla sinistra si presentano allo sguardo gli avanzi delle mura dell'antica città, fabbricate con grandi macigni riquadrati, e più in giù si scorge l'avanzo d'una delle antiche porte. A pochi passi da esso è il

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA. In questo, dicesi, come rammenta Plinio, esservi stata una tavola di Zeusi in cui quel pittore, volendo esprimere la Dea tanto bella da non potere altra contendere con lei in beltà, chiese che gli fossero presentate le più leggiadre donzelle di Agrigento, fra le quali ne scelse cinque per servire di modello al suo dipinto. Una magnifica gradinata mena all'ingresso; bella n'è l'architettura, ed il suo prospetto guarda l'oriente; di forma rettangolare è la

sua pianta. Sorge esso su di un alto basamento, sormontato da quattro gradini; trentaquattro colonne, con venti scanalature formano il peristilio, di cui tuttora esiste gran parte, con capitelli, architrave, ed un pezzo del fregio. Sei di queste colonne sono poste a' due lati minori e tredici a' maggiori, comprese le angolari delle prime; la cella ha quattro colonne, cioè due al *postico* e due al *pronaos*; ai due lati della porta della cella vi sono gli avanzi di due scale che portavano alla soffitta. Questo tempio è del genere detto da' greci *exastilo periptero*. La sua lunghezza, presa al di fuori delle colonne, è di palmi 148,3, met. 38,248; la larghezza, presa come sopra, palmi 65,3, met. 16,834; l'altezza, compresi i gradini, ha palmi 35 met. 9,030, non compresi i frontoni che più non esistono. Il sito di questo tempio è assai pittoresco: ha rimpetto una cisterna, ed a piè della rupe su cui si eleva sono dei sepolcri intagliati a volta nel sasso, i quali senza dubbio appartengono all'epoca romana. Rasentando questi sepolcri lungo le mura del *megaron*, tagliate nella roccia, a pochi passi su di un'altura havvi il magnifico

TEMPIO DETTO DELLA CONCORDIA: il quale ha resistito alla voracità de' secoli, sì che quasi per intiero si sostiene. Presentandosi tutto ad un tratto alla vista del viaggiatore, questi che mestamente ne ha contemplato tanti altri, fatti a brani ed oltraggiosamente calpestati da rozza gente, od infranti da duri vomeri, a quali sublimi idee non si eleva in quell'erma solitudine, in quel silenzio sol talvolta fievilmente interrotto dalla voce di un pastore o d'un forese! Allora sì che in lui alla malinconia succede una emozione di gioja e di meraviglia, veggendo quella mole, quel monumento vincitore de' secoli ch'egli vorrebbe che si perpetuasse a memoria d'ogni futura età. Così l'immaginazione umana che tanto più si piace degli oggetti sublimi, quanto più antichi essi sono, avrebbe un vasto campo onde spaziare fra le grandezze dell'umano potere, e quindi tratto tratto slanciarsi in quelle ancora della natura. Quest'edifizio è adorno di trentaquattro colonne con venti scanalature, senza base, e poggianti su quattro gradini, che sostengono la trabeazione, ed ha due frontoni, l'uno all'oriente, l'altro all'occidente, con due colonne al *postico* e due al *pronaos* della cella, non che de' pilastri. I dodici archi che si veggono a' lati maggiori del muro della cella furono aperti quando questo tempio fu convertito in una chiesa, dedicata a S. Giorgio delle Rape. Dalla parte orientale della medesima vi sono due scale che portano alla soffitta; quella a sinistra di chi entra è ancora praticabile. La lunghezza del tempio, oltre i gradini, è di palmi 152,7, met. 39,366, è largo palmi 65,8, met. 16,942, l'altezza, presa dall'ultimo gradino, ha palmi 46, met. 11,868. Questo tempio nel 1788 per ordine del Real Governo fu fatto restaurare. È fuor di dubbio che l'iscrizione latina

che qui appresso trascrivo, rinvenuta in questo tempio, non appartenga al medesimo, giacchè esso è di architettura dorico-greca, anteriore alla dominazione romana. I dotti han messo il loro cervello alla tortura per indovinare a quale edificio la medesima apparteneva.

CONCORDIAE AGRIGENTI
NORUM SACRUM
RESPUBLICA LILYBITANO
RUM DEDICANTIBUS
M. HATERIO CANDIDO PRO COS
ET L. CORNELIO MARCELLO Q
PR. V. PR. (1)

A

A pochi passi da questo tempio, e propriamente vicino a quello di Ercole, scendendo lungo le mura verso occidente, si trovano incavato nella roccia delle stanze sepolcrali di forma quadrilatera, con colombari e loculi. Non lungi da queste si veggono le ingenti rovine del

TEMPIO DI ERCOLE (2). Fu decorato di oggetti rarissimi e ricchissimi. Vi esisteva un simulacro di bronzo, opera di Mirone, rappresentante Ercole, maraviglioso lavoro che molto accresceva la religione di quel popolo; e di fatto in gran numero gli Agrigentini vi concorrevano. Al dire di Cicerone, eravi il costume di prestare non solo culto a questo Dio, ma di baciare sul mento, e però con l'andare dei secoli ne rimase logoro. Gli Agrigentini esponendo la propria vita cercarono di salvarlo dalle rapine di Verre. Racconta Plinio che Zeusi avendo espressa in una tavola Alemena, la pittura riuscì sì eccellente, che stimando l'autore non potervisi proporzionare verun prezzo condegno, ne fece dono agli Agrigentini, i quali in questo tempio la collocarono. Nel 1836, mercè gli scavi fatti tra le immense rovine di questo tempio, a sinistra dell'opistodomo, nella celletta si rinvenne una statua (3) di marmo pario, di grandezza poco minore del naturale, che alle vesti si riconosce pel Dio della medicina, mancandole la testa, parte delle braccia ed i piedi; è coperta di un manto, avvolto sul braccio sinistro, ed è poggiata su di un bastone, di cui scorgesi una parte sotto il lembo inferiore del manto. Essa è opera romana e venne forse posta nella cella quando fu restaurato il *naos*, sotto l'impero romano. Ma perchè mai fu essa riposta nel tempio di Ercole? Forse il tempio creduto di

(1) Questa iscrizione trovasi a Girgenti incastrata in una parete della casa comunale.

(2) Di questo tempio pochi anni sono, è stata levata la pianta dagli architetti Domenico e Saverio Cavallari, sotto la direzione del valente professore Villareale.

(3) Questa statua si conserva nella Reale Università di Palermo.

Ercole apparteneva ad Esculapio? Se non che ciò non si può ammettere, perchè sarebbe opporsi alla testimonianza di Polibio, che lo pone all'occidente dell'antica città; nè possiamo attenerci a quella di Cicero, che lo alloga non lungi dal Foro, perchè di quest'ultimo monumento è stato sempre ignoto il luogo. È non pertanto plausibile l'opinione di chi dice non essere disconvenevol cosa che in un medesimo tempio si fosse allogata la statua di Esculapio accanto a quella di Ercole, appunto come nel tempio di Esculapio nella stessa Girgenti era la statua di Apollo, come nel tempio di Messene dedicato ad Esculapio, al dir di Pausania, veneravasi eziandio la statua di Alcide. Questo tempio era adorno di trentotto colonne scanalate; cioè quindici per ogni lato, e sei, comprese le prime angolari, ad ogni prospetto; la cella era cinta di mura con due colonne al pronao e due al postico. Delle sue rovine rimangono ancora massi riquadrati, colonne distese a terra, capitelli, teste di leoni scolpite, frammenti di alto rilievo, pezzi del fregio della trabeazione, alcuni de' quali sono scolpiti, alquanto rilevati e dipinti con colori rossi, blu, cilestri, a fini disegni greci, con teste di leoni; una mezza colonna sta tuttora in piedi ed altri rottami ancora. Vi si osserva parimente gran parte dei gradini. La sua lunghezza, oltre i gradini, è di palmi 259. 2. 8, met. 66,879; la larghezza, come sopra, palmi 97,10, met. 23,241: la sua lunghezza è quasi due volte e mezzo la larghezza. Ha due colonne al pronao e due al postico; un piccolo muro divide in tre cellette l'opistodomo, particolarità che non si osserva in alcun altro tempio greco. Nella cella non si sono rinvenute tracce di colonne; due scale, ai lati del portico, portavano alla soffitta. Secondo il Serradifalco, era questo tempio ipetro, cioè senza tetto, e lo adornavano belle pitture e sculture: gli stessi architetti lo considerano come un capo d'opera greco, interessante non meno per l'architettura che per l'archeologia. Scendendo verso mezzodì si vedono presso le mura gli avanzi di un'antica porta, a poca distanza della quale è il così detto

SEPOLCRO DI TERORE. Esso è di forma quadrilatera che va a terminare a piramide, ha due piani; il primo poggia su di un plinto formato come il rimanente dell'edificio di grossi quadrati massi, ed ha pal. 6, met. 1,548 di altezza; è adorno di una cornice; il secondo piano è decorato di quattro colonne scanalate a spigoli con capitelli dorici, abbelliti di fogliame e di ovoli negli angoli; il fregio è scolpito a triglifi; la cornice ed il tetto non esistono più. In ognuna delle quattro pareti è una finta porta scolpita. L'altezza del monumento è di pal. 36, met. 9,288. Varie sono le opinioni su questo monumento; alcuni lo vogliono greco, ma il Serradifalco crede non essere altro se non che un Ceno-

tafio di epoca romana, simile a quei che esistono presso Terragona, Albano e San Remigio. Continuando a scendere, alquanto a sinistra verso il mare, si fan vedere gli avanzi del

TEMPIO DI ESCULAPIO. Di questo rimangono tuttodi gli avanzi di tre gradini, alti pal. 5, 3, met. 1,354, su cui poggiano i pilastri e le mura della cella, con due mezzo colonne senza base, di ordine dorico e scanalate a spigoli. In esso esisteva la statua di Apolline, la quale nel femore conteneva a piccoli caratteri di argento il nome del suo autore Mirone. Essendo entrati i Cartaginesi in Agrigento rapirono al tempio questo simulacro, che poscia, distrutta Cartagine, fu restituito agli Agrigentini da Scipione Africano il giovane, e quindi involato da Verre. Retrogradando, a dritta ed a sinistra, poco discosto dal centro, tra questo tempio e la tomba di Terone, esistono avanzi di edifici. Continuando il cammino ed entrando nella città, a sinistra si veggono le rovine del famoso

TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO, rammentato da Polibio e da Diodoro. Funesto, come ho già detto, fu per molte città della Sicilia, e specialmente per Agrigento, l'anno 3.^o della Olimpiade XCIII: perocchè cedette alla furia dei vincitori gran parte delle sue molte e magnifiche opere tra le quali i templi, prima spogliati delle loro ricchezze, e poscia in parte demoliti o arsi. Secondo Diodoro, il tempio Olimpico non soggiacque all'incendio, perchè non ancora terminato, mancandogli il tetto per causa della sopraggiunta guerra. Se non che mai più gli Agrigentini non furono al caso di compier questo edificio di cui lo stesso scrittore dà la descrizione e le misure. La sua lunghezza è di piedi 340, la larghezza di 60, (1) l'altezza ha piedi 120, escluso il basamento del monumento. Questo tempio, seguita lo stesso Diodoro, mentre gli altri sono cinti o di colonne o di pilastri, riunisce entrambi questi modi di costruzione; sì che vi si vedono le colonne, per metà chiuse nel muro che ricorre lungo il peristilio, passare da forme quadre nell'interno a forme rotonde al di fuori. Sono formate di pietre cilindriche ed a cunei, insieme congiunte con segmenti e vengono ad unirsi ad altra pietra nell'asse di ciascuna colonna, il cui semidiametro è di 20 piedi di giro al di fuori; la larghezza delle scanalature è di piedi 1, 6, in modo che vi può stare dentro il corpo di un uomo. Nell'interno i pilastri hanno 12 piedi di diametro. I portici sono di una larghezza e di un'altezza prodigiosa. Nella parte orientale è rappresentata la battaglia de' Giganti, eccellente lavoro per la scultura,

(1) Questo errore, derivato dalla traduzione che lo faceva sei volte più lungo che largo, fu corretto dal Winkelmann.

grandezza ed eleganza; nell'occidente, la guerra trojana, nella quale gli eroi in essa impegnati si vedono espressi secondo il carattere di ognuno. Di questo tempio, il più vasto e magnifico che abbia mai esistito in Sicilia, non rimangono che ingenti masse. Esso è di figura parallelogramma rettangolare; è del genere detto *pseudoperiptero*, *falso talao* ed *ipetro*. La sua lunghezza, presa dal centro delle colonne angolari, è di pal. 403,3, met. 104,38; è largo pal. 189,9, met. 51,536. Ognuno dei suoi lati maggiori era ornato di quattordici colonne sporgenti alla metà delle mura; nell'interno di ognuna di esse corrispondeva un pilastro, eccetto le angolari che erano di forme rotonde; il lato che guarda l'occidente avea sei colonne, comprese le prime angolari, delle quali tuttodi resta un avanzo a nord-ovest; l'altro lato ad oriente ne avea sette. L'interno del tempio era diviso, nella sua lunghezza, in tre scompartimenti da due fila di pilastri (cioè dodici per ogni lato), e da un muro che la incatenava; il pronao era pure diviso dalla cella da un piccolo muro a forma di piazzetta. Tra queste nobili rovine si vedono avanzi di robustissimo basamento, sormontato da cinque gradini, dei quali il superiore, che giunge al livello del piano del tempio, manca di pedata, ed è adornato di un plinto con due fasce, sormontato da uno stilobato; avanzi di cornice, di architrave, capitelli, triglifi, pezzi di una cornice scolpita ad ovoli. Ma i più importanti sono gli avanzi delle *cariatidi* dette volgarmente *giganti*, descritte dal Fazzello. Il Professor Politi, di cui in appresso farò parola, con gli avanzi di undici cariatidi ne formò una che si vede distesa a terra nel medesimo tempio; la sua lunghezza è di pal. 29,9, met. 7,625. Lo scarpello che la lavorò venne adoperato da mano veramente maestra, poichè la tensione de' muscoli ben esprime la forza che usar doveano nel sostenere ingenti masse; oltre di che e per l'insieme e per la semplicità, nobiltà e grazia che in esse appare non si può fare a meno di riferirle al secolo dell'ottimo gusto Greco. Queste *cariatidi* hanno ignuda la persona, i capelli inanellati, la testa coperta di berretto, se ne eccettui tra le altre una che rappresenta una testa muliebre. Queste *cariatidi*, o vogliam dire *giganti*, per cui gli avanzi del tempio volgarmente eran detti *palazzo de' giganti*, han data molta briga agli eruditi per fermare il luogo del tempio ove ripor si doveano questi atlantidi. I dispareri sono molti; l'architetto Cockerell vuole che, poggiati sui pilastri della cella, sorreggevano il tetto. Il Dottore Lo Presti da Girgenti, supponendo che la cella avea tre porte, crede che, uniti due a due questi atleti con la schiena al muro delle suddette porte della cella, sostenevano l'architrave delle medesime porte. Questa opinione fu adottata dal Palmeri. Il Tommasino le ripone

sopra i pilastri che corrispondono alle colonne del tempio. L'Abate Maggiore non le situa su i pilastri del tempio, ma bensì nella fronte interna de' pilastri della cella, desumendo le sue ragioni dalle dimensioni dell'altezza della medesima. A pochi passi dal descritto tempio, verso ponente, esiste la pianta di un gran monumento con quantità di rocchi di colonne scanalate a spigoli e vari bei capitelli dorici; il suo perimetro è incavato nella roccia, la sua lunghezza è di pal. 154, met. 39,732: la larghezza pal. 106, met. 27,90; nell'angolo che guarda il nord-est si vedono pochi avanzi delle fondamenta e dalla parte di settentrione alcuni gradini. Contiguo a questo si trovano tracce di vari altri monumenti. Voltando verso il settentrione si scorgono i resti del così detto

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Esso è del genere *esastilo-periptero*: il suo peristilio è adorno di trentaquattro colonne; cioè, tredici nei lati e sei in ogni prospetto, comprese le prime angolari; la loro altezza è di pal. 23, 1, 6, met. 5,967: il diametro di pal. 4, 7, met. 1,162. Su quattro gradini s'innalzano tuttora tre colonne con capitelli che sorreggono l'architrave, il fregio e la cornice, adorna di teste di leoni. Si vedono pure gli avanzi delle pitture, di colore rosso, azzurro e paglino. Si sono trovate tra queste rovine interessanti pezzi architettonici, tra' quali una cornice adorna di pitture a meandri ed a palmette di color paglino, rosso e azzurro, con una testa di leone nel centro, capitello di ante e un angolo del frontespizio. Questo tempio fu, per ordine della Commissione delle antichità di Sicilia, fatto sgombrare della terra che lo coprì per tanti secoli dal valente scultore Villareale, e dagli architetti fratelli Cavallari, i quali ne rilevarono la pianta e restaurarono le tre colonne di cui ho fatto parola. I medesimi rilevarono parimente la pianta di questo monumento. Il Duca di Serradifalco lo crede fabbricato da' Greci e quindi restaurato da' Romani.

A ponente di questo tempio, sotto il luogo detto la Mela, havvi un piccolo vallone, nel quale vari scrittori, attenendosi a ciò che ne dice Diodoro, credono che esisteva la famosa Piscina. Il medesimo Diodoro riferisce (benchè distrutta quando egli scrisse) che aveva venti cubiti di profondità ed un miglio di circuito. Tuttora si osservano gli avanzi di quattro fra' riputati condotti feaci, ricordati da Diodoro, due dei quali partono dall'angolo nord-ovest del tempio di Castore e Polluce e vanno a perdersi presso quel vallone, e gli altri due, al lato opposto, a levante del tempio di Vulcano. Continuando verso nord-est presso il giardino de' frati di S. Nicola, si presenta alla vista il così detto

ONATORIO DI FALARIDE. Questo avanzo di edilizio non poteva mai appartenere a Falaride, essendo di architettura romana, fabbricato con

grosse riquadrate pietre con cemento ed intonacate di stucco. La sua figura è quadrilatera oblunga, lo stilobato su cui poggia l'edificio è adorno di base e di cornice; i pilastri che sostengono le mura della cella sono con base e capitelli dorici sui quali havvi come un leggiero architrave con corona a goccioline. Non esiste più nulla del fregio e della cornice; la porta, d'ordine dorico, va a terminare con stipiti, architrave e cornice al livello de' capitelli; oggi la porta è a sesto acuto perchè fu così tagliata quando venne convertita in cappella. Voltando a ponente, e scendendo al sud verso i confini dell'antica città, contigui a picciole case stanno gli avanzi del

TEMPIO DI VULCANO, consistenti in due fusti di colonne senza base, con canali striati, e piantati sopra alcuni gradini che poggiano su parte delle fondamenta. Dai ruderi si è rilevato che questo tempio è di architettura romana, nè offre altro che un sito pittoresco. A borea del medesimo esistono reliquie di fabbriche antiche chiamate col nome di *ponte de' morti*. Più in su trovansi avanzi di antichi bagni. A poca distanza delle mura meridionali della moderna città, non lungi dai bagni, sono delle grotte, le quali forse comunicano con quelle del *Camico* di cui in appresso farò parola. A ponente, fuori le mura dell'antica città, per lungo tratto s'incontrano antichi sepolcri. Nella moderna città osserveremo gli avanzi del

TEMPIO DI GIOVE POLIEO. Era questa una delle più vetuste opere greche dell'antica Agrigento. Di tale edificio sono visibili ancora alcuni gradini appartenenti allo *stilobato* settentrionale su cui poggiano sette tronchi di colonne scanalate a spigoli, del diametro di pal. 6, 4, met. 1, 634 ed alcuni frammenti della trabeazione dalla parte meridionale. Narra Polieno che gli Agrigentini avendo affidato a Falaride il danaro pel compimento di questo tempio, egli se ne servì ad usurpare la tirannide di Agrigento. In altri luoghi di questa città si vedono tracce di vari antichi monumenti, meritevoli di attenzione.

SOTTERRANEO. A pian terreno, nella casa del Sig. Valvo, è un'apertura, che per via di una scala a piuolo introduce al sotterraneo. Questo è una specie di laberinto composto di corridoi e di stanze di ogni forma e grandezza, tagliati nella rupe calcarea, contenenti avanzi di fossili organici (1). Alcune stanze hanno la volta sostenuta da piloni: quella del centro è grandiosa, ha uno stagno d'acqua nel mezzo ed è decorata di stalattiti, ma non così belli come quelli delle grotte di Melilli, e

(1) Di questi fossili mi riuscì, benchè il terreno sia umidissimo, di strappare una *pinna* quasi per intera e varie altre conchiglie.

di Castrogiovanni. Si corre pericolo di cadere nel percorrere questo sotterraneo, perchè l'umidità fa che camminando si druccioli e per gli stagnetti d'acqua torbida e perchè spesso cadono dei pezzi dalle volte. In questo calcareo compatto trovai la *Pinna nobilis* fossile.

CATTEDRALE. Alla sinistra di chi entra nella navata maggiore si vede un antico sarcofago di mediocre scoltura, che serve di fonte battesimale. Vi sono istoriati a' quattro lati in basso ed alto rilievo gli amori di Fedra pel figliastro Ippolito. Il primo lato, benchè non perfettamente finito, presenta un bosco in cui, Ippolito a cavallo con lancia sta in atto di difesa contro un cignale che cinque cani cercano d'atterrare; tre cacciatori con clava, pietra e freccia tentano di ammazzare la feroce belva ed una quinta figura con la destra guida un cane che addenta il cignale in una delle gambe posteriori, e nella sinistra tiene un parazonio. Questa figura sarà forse uno de' servi d'Ippolito.

Nel secondo, di cui le figure sono alquanto sproporzionate, Fedra erita da Cupido è abbandonata sopra una sedia tra nove delle sue donne, voltando dolcemente il capo alla nutrice che le alza il velo e scioglie le trecce, mentre invano due fra quelle cercano confortarla, accordando al suono della lira le loro voci. Al lato opposto di Cupido sta un cane. La base è adorna di fogliami ed animali.

Il terzo lato, in alto rilievo, rappresenta Ippolito tra dieci cacciatori, cani e cavalli, pronto alla caccia. Alla destra d'Ippolito la nutrice in atto supplichevole porgendogli dei doni inviati da Fedra, manifesta l'amore ardentissimo di che la regina struggesi per lui; innorridisce il giovane all'infame annunzio, ma vinto dalle preghiere giura un eterno silenzio. Il centro della base è abbellito di fogliami, e a dritta ed a sinistra sono alcuni animali.

L'ultimo lato, meno rilevato degli altri, e non del tutto terminato, compie la tragica scena: Ippolito sbalzato dal cocchio, i cavalli messi in rottà dal mostro marino, che sbigottiti non sentono più nè il freno nè lo sforzo di uno scudiero che cerca rattenerli, ma prendono precipitosa fuga trascinando l'infelice Ippolito. (1) La testa del mostro si vede tra quelle di tre cavalli. Nell'angolo sinistro della parte superiore è scolpita la testa di un bue.

Nella medesima chiesa il quadro che rappresenta Maria Vergine col bambino, si vuole del Guida. Nell'archivio è il tanto vantato vaso di terra cotta, ma non vale la pena di salire quelle scale per vederlo, giacchè in varî musei della Sicilia si vedono i consimili. Questa chie-

(1) Vedi la tragedia di Euripide — *L'Ippolito coronato*.

sa offre un fenomeno grazioso, prodotto dal caso; messosi alcuno a parlar sotto voce sulla soglia della porta maggiore, in guisa che a stento possa essere inteso da chi stagli ai fianchi, vien distintamente udito da chi si trova sul cornicione del cappellone, quantunque distante pal. 321, met. 82, 818, ed a qualunque domanda che gli sia fatta dal primo risponde adeguatamente; ma ciò verificasi quando è sgombra di gente la chiesa.

La Bibliotecca di questa città non ha nulla che possa meritare l'attenzione del visitatore.

L'egregio professore Raffaele Politi, ottimo pittore, ha scritto una dotta Guida di questa antica e celebre città, ha illustrato molti vasi, dei quali tiene una raccolta ed anche di altre anticaglie.

Il terreno che circonda Girgenti è composto di calcareo arenoso a strati orizzontali inclinati, di terza formazione. A pochi passi dopo la porta di Ponte scendendo verso il fiume di S. Biagio, a dritta ed a sinistra scavando si trovano degli avanzi fossili organici, tra' quali i seguenti: *Mætra inflata*, *Bronn triangola*, *Ren. Lucina commutata*, *Phil. Cytherea venetiana*, *Lamk. apicalis*, *Phil. exoleta*, *Lamk. lineata*, *rugosa*, *Bronn. Venus radiata*, *Broc. gallina*, *L. decussata*, *L. Cardium echinatum*, *L. rusticum*, *L. pectinatum*, *Lamk. Cardita suleata Brug. Pectunculus Glescymeris*, *Lamk. violacescens*, *Lamk. auritus*, *Defr. Nucula placentina*, *Lamk. Poliï*, *Phil. Pinna. squamosa*, *L. Spondylus crapisquadma*, *Lamk. Ostrea Lamellosa*, *Broc. plicatula*, *L. cornucopiae*, *Lamk. depressa*, *Phil. foliosa*, *Broc. Anomia Ehippium*, *L. polymorpha*, *Phil. Terebratula vitrea Lam. Emarginula elongata*, *Costa. Rissoa monodonta*, *Bivon. pulchella*, *Phil. labiata*, *Phil. Natica millepunctata*, *Lamk. Guilleminii*, *Payr. canrena*, *Lamk. Turritella tornata*, *Höning. vermicularis*, *Riss. terebra Broc. Pleurotoma plicatum*, *Lamk. gracile*, *Phil. Fusus exiguus*, *Lamk. aciculatus*, *Lamk. Chenopus Pis Pelicani*, *Phil. Buccinum mutabile semistriatum*, *Broc. Linnei*, *Payr. Columbella rustica*, *Lamk. Mitra truncata*, *Lamk. Conus mediterraneus*, *Lamk. Dentalium elephantinum*, *L. Balenus tulipa*, *Ranz. balanoides*,

Poco lungi a ponente di Girgenti trovasi una collina detta

MACALUBA. Essa è alta circa pal. 160 met. 41 280; ha una pianura ed è interessantissima nell'estate e nell'autunno pei fenomeni curiosi che presenta. Sterile è da per tutto, formata di materie calcaree ed argillose, e sparsa di moltissimi piccoli coni che terminano a cono rovescio, alti circa pal. 3, met. 0,774; l'argilla n'è bigia e secca, e poggia sopra sostanze umidi e molli; s'odono spesso de' tuoni sotterranei, ne' piccoli

coni che allora vomitano dell'arena con piccole pietre, il che cagiona degli scuotimenti al suolo; ma l'ebullizione delle acque si sente di continuo, e l'aria che da quei gorgli si solleva al di fuori in forma di bocce, screpolando con rumore simile ad un fiasco di birra sturacciato, deposita d'intorno alla bocca di quei coni dell'argilla. L'acqua che talora sgorga da questi crateri sente di gas idrogeno solforato, è di salso sapore, con mescolanza talora d'asfalto. L'inverno però fa perdere a que' coni la forma esterna con le piogge, le quali riducono in fango tutta quella disseccata argilla e l'osservatore, perduta la traccia di essi, cammina su cedevole e molle terreno. Sembrano a prima vista questi fenomeni doversi all'azione del fuoco; ma cosa si dirà quando si osserverà con il celebre Commendatore Dolomieu, che abbassando dentro il vaso del cratere il termometro questo si abbassa tre gradi più dell'aria aperta? Che calandovisi il braccio esso si raffredda? Che la sabbia che buttano fuori non dà verun senso di calore? Bisognerà allor conchiudere con sì rinomato naturalista che l'agente di tali fenomeni sia il gas idrogeno, anche perchè egli fece degli esperimenti con bottiglie capovolte applicate all'apertura ove evaporava il gas, e quindi introducendo in esse delle candele, queste tosto si accendevano. Inoltre facendo il saggio dell'eruzione non trovò in esse nulla di vulcanico, ma *asfalto, gesso, specolare*, ovvero solfato di calce idrato, e mescolanze di *pietre calcaree e salnitro*. Non lungi dal detto monte è una miniera di *sal fossile*.

DESCRIZIONE

di alcune città e paesi appartenenti alla provincia di Girgenti.

ALESSANDRIA (1). Fondata da Biagio Barrese nel 570, oggi appartiene alla famiglia de' Principi di Resuttana. Nel suo territorio vi sono delle *Solfatare* e del *bitume*.

ARAGONA (2). Fondata nel 1606 da Baldassarre Naselli, e così detta da sua madre Beatrice d'Aragona. Nel suo castello si gode bellissima veduta. I dintorni abbondano di *Solfatare*.

BIVONA (3) È l'antica *Ipponio*. Da taluni confusa con *Vibona Va-*

(1) 24. m. da Girgenti: pop. 4280.

(2) 8. m. da Girg. pop. 5850.

(3) 28. m. pop. 3256. Sottintendenza di Girgenti. Ha una locanda.

Ienza di Calabria, della quale scrisse Strabone, da Maurolico, Goltzio, Ortelio e Bonanno tenuta per l'antica Ipponia, opera del Re Gelone, che l'innalzò quasi trofeo della disfatta dei Cartaginesi in Imera. D'Ipponia o Ippana per errore Siffana, scrissero Diodoro, Polibio, Darete, Samio, Ateneo e moltissimi storici antichi e moderni. Quest'ultimo asserisce che da Gelone fu anche chiamata il Corno di Amaltea. Fonti, giardini, fiori, praterie deliziose ed incantevoli rendevano celebrata la bella Ipponia. E deliziose e feracissime sono tuttavia le campagne di Bivona. Laonde dall'Adria accertasi, Bivona essere così detta da Bisbona, quasichè due volte all'anno dasse vaghezze e pingui raccolti. Ai tempi dei Normanni fu tenuta come piccola terra e ricordata in un diploma di Guglielmo II. Fu a molti concessa. Giovanni Corrado d'Aurea v'innalzò magnifico castello. Mentre v'eran signori i Luna, i Bivonesi si ribellarono e sostennero travagli e furono costretti dopo lunghi attacchi a ripiegare il collo sotto il dispotismo baronale. Ed allora vuolsi il castello essere stato demolito. Sotto Carlo V, Pietro Luna fu detto Duca di Bivona, e nel 1736 ebbe tal Ducato la casa Ferrandina.

Giuseppe e Vincenzo Romano, il primo filosofo e poeta, l'altro buon oratore, furono di Bivona.

Nel suo territorio vi sono varietà di belle *agate*, di *diaspri*, di petrolio e vi ha una sorgente d'acqua talmente carica di bitume, che si accende avvicinandovi un lume.

CALTABELLOTTA (1). Venne così detta da un vocabolo arabo che deriva da *Halga*, luogo eminente, e *Ballut*, abbondante di guerre. Fu fabbricata non lungi dalle rovine dell'antica *Triocala*. Al fianco meridionale del monte su cui sorge Caltabellotta, circa un miglio distante si veggono le tracce della città di *Triocala*, dove al presente è il Comune di S. Anna e la chiesa di Monte Vergine. Ebbe questo nome greco che importa tre volte bella, o sia bellissima, dall'amenità del luogo. Fu distrutta da' Romani nelle vicende della guerra servile, ma dopo lungo attacco, essendo ben munita dalla natura stessa del luogo, risorse con maggior lustro per la vittoria che ivi contro i Saraceni riportò Ruggiero, il quale in memoria di essa crebbe al suo protettore S. Gregorio un tempio che ancora esiste.

CAMMERATA (2). Nella chiesa di S. Elia vi è un ingresso che comunica alla gran grotta, la quale si distende fino al fiume S. Pietro, ove trovasi un'altra apertura. A quattro miglia da Cammerata, sul monte

(1) 34 m. da Girg. pop. 4662.

(2) 30 m. da Girg. pop. 5762. Ha una locanda.

rosso vi sono nove varietà di *diaspri*, e nove di *agate*, una maniera di *Salgemma*, *calce compatta*, ed una sorgente d'*acqua solforosa*.

CASTELTERMINE (1). La sua origine è incerta. Esso apparteneva a Tommaso Carvino sotto Federigo II. il quale ne lo spogliò per darlo a Bartolommeo Tagliavia; poscia venne alla famiglia Pignatelli. Non lungi da Casteltermine, presso il monte *Pecoraro*, vi sono *piriti di rame*, *Solfatare*, *Solfato di Calce*, ed una miniera di *Sal fossile*.

CATTOLICA (2) non conta che due secoli: gli ultimi suoi padroni furono i Bonanno. Nel suo territorio trovansi delle *Solfatare*, cristalli di *Carbonato di calce* di varie forme e colori, una miniera di *Sal fossile*. Al mezzodì è da osservarsi una interessante montagna di basalto.

CIANCIANA (3). Di pertinenza della famiglia Gioeni de' Duchi di Angiò. Nel suo territorio esistono delle *Solfatare* e belle *stronziane*, *calce carbonata* in cristalli ec.

COMITINI (4) appartiene con titolo di principato alla famiglia Gravina. Non lungi da Comitini, presso il monte Castellaccio, trovansi sorgenti d'*acque sulfuree* e delle *Solfatare*.

FAVARA (5). Appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone. Il suo castello è del medio evo, e nel cortile di esso vi è un'iscrizione. Nel suo territorio vi sono delle *Solfatare*.

GROTTE (6). Cluverio riporta che questa fu innalzata sulle rovine dell'antica *Erbesus*, la quale fu rispettata e temuta dai Tindarini. Marcello inviò parte delle sue truppe per istringerla d'assedio ma queste perirono sotto il ferro degli Erbesii.

MONTEVAGO (7). Conta dugento anni di pertinenza alla famiglia Gravina, col titolo di Principato. Nel suo territorio trovansi bellissimi *diaspri*.

NARO (8). Torquato Tasso, nella sua Gerusalemme conquistata, la chiama *Naja*, ma vi è poca differenza fra i due nomi. Il Fazzello la vuole fondata da' Saraceni; dopo la loro sconfitta, fu soggetta a' Normanni, quindi appartenne a diverse illustri famiglie siciliane. Tuttodì

(1) 18 m. da Girg. pop. 5292; vi è una locanda.

(2) 18 m. da Girg. pop. 6003. Ha una locanda.

(3) 24 m. da Girg. pop. 3049.

(4) 9 m. da Girg. pop. 992.

(5) 4 m. da Girg. pop. 9590. Havvi una locanda.

(6) 10 m. da Girg. pop. 4460. Ha un fondaco.

(7) 60 m. da Girg. pop. 3343.

(8) 12 m. da Girg. pop. 10105. Ha una locanda.

ne rimane il castello con quattro torri e lo stemma de' Chiaramontani. Si vedono avanzi d'antichi acquidotti, di sepolcri, grotte, tra le quali quella di S. Calogero. In una delle sue chiese conservasi un sarcofago di bruno marmo. Naro ha dato la luce ad uomini illustri fra' quali nominerò Antonio Trigona e Vincenzo Maria Landolina, letterati.

REALMONTE (1) è pertinenza col titolo di Marchesato della famiglia Alimena de' Duchi di Castrofilippo. Nel suo territorio vi sono *Solfatare, creta, argilla, e marmo*.

RECALMUTO (2). Si vuole fondata dai Saraceni. Da' Normanni passò nella famiglia Chiaramonte, e poscia, dopo più padroni, l'ebbe la famiglia de' Principi di Pantelleria. Nel suo territorio esistono delle *Solfatare, Solfato di stronziana, solfato di calce, e salgemma*.

SAMBUCA (3). Abbiamo dal Fazzello che nel vicino Casale *Adragno* era l'antica *Adrano Vicus*, di cui nel tempo del medesimo storico esistevano le rovine. Non lungi da Sambuca, nella contrada detta *Polizello*, su di una rupe è incisa questa iscrizione ΚΕΜΔΙΑΙΟΣ ΛΑΛΩΣ ΡΟΙΦΟΣ ΦΗΕΙΝΟC ΕΥΕΒΙC ΠΑΤΕΝΟC ΕΤΦΡΑΝΟΙΣΑΝ.

Nei suoi dintorni trovansi varietà di *Agate*, e quantità di *elici* fra le quali l'*Helix pulchella*, e l'*Auricula minima*.

VILLAFRANCA (4) fu fondata da Antonio Alliata, Conte di Caltabellotta, nel quattrocento, e tuttora a questa famiglia appartiene.

Nel suo territorio si rinvencono bellissime *Agate*, e *marmi*.

Da Girgenti a Sciacca si contano quarantadue miglia.

(1) 8 m. da Girg. pop. 1345.

(2) 12 m. da Girg. pop. 7086; vi è una piccola locanda.

(3) 60 m. da Girg. pop. 8171. Havvi una locanda.

(4) 36 m. da Girg. pop. 2573.

VIAGGIO

DA GIRGENTI A SCLACCA, SELINUNTE, MARSALA E TRAPANI.

A dieci miglia da Girgenti s'incontra

SICULIANA (1): essa non conta più di cinquecento anni ed è stata dominata da molti baroni: il castello è situato su di una pittoresca collina. Nel suo territorio sono delle *Solfatare*. Continuando il cammino si vede un monte, nella cui pianura sorgeva l'antichissima

ANCYRA, come rilevasi da Cluverio e da Diodoro. Essa parteggiando co' Cartaginesi fu assediata e presa da Dionisio: sorgeva fra *Heraclea* e Girgenti. Tuttodì sul medesimo monte ne esistono tracce, rottami di mattoni e grotte. A poca distanza giungesi ad un paesetto denominato

MONTALLEGRO (2), anticamente *Andegavium*, e volgarmente *Angiò* perchè di dritto degli Angioni. A poca distanza trovasi una miniera di *sale*, e ne' suoi dintorni bellissimo *alabastro* con vene di un vivo rosso. Prima di passare il fiume Platani s'osservano presso la riva del mare e vicino all'imboccatura del fiume de' rottami di creta cotta. In questo sito era l'antichissima

HERACLEA O MINOA, che secondo Eusebio ed altri storici, prese il nome da Minosse Cretese; giacchè, quando questi, perseguitando Dedalo, che erasi rifuggito in Sicilia presso il Re Cocalo, fu ucciso dalle figliuole di questo re, i Cretesi, che lo avevano accompagnato nell'isola, fabbricarono questa città. Lo storico critico *Alessi*, appoggiato a gravi autori, sostiene che non ne furono i Cretesi fondatori, ma che il primo nome di Minoa sia stato *Macara*, cui si attribuisce l'origine ai Sicani, e che poi essendo morto Minosse, i Cretesi suoi seguaci le imposero il nome di *Macara Minoa* in memoria del loro conduttore. Per ultimo, Dorico Lacedemone, il quale, per quanto si rileva da Diodoro, fu il restauratore dell'antichissima Minoa, la soprannominò *Eraclea* in onore di *Ercole*, conquistatore del territorio, e sotto tal nome fu riconosciuta da *Suida*

(1) Pop. 4650. Ha un fondaco.

(2) Pop. 1435. Al capo secondo del crocicchio, a sinistra, v'è un fondaco ove gentilmente e con somma scaltrezza mi rubarono vari strumenti ed altro.

e da Polibio. Essa divenne poscia sì potente, che i Cartaginesi o per invidia, o per timore che distruggesse la potenza de' Fenicii, si unirono a' Segestani, ed assalendola con numerose truppe, la distrussero del tutto, uccidendo Dorico ed i capi degli Spartani, fuorchè Eurileonte, capo d'un'altra colonia. Nell'anno IV però dell'Olimpiade XV, 337 anni av. Gesù Cristo, Eraclea ricomparve al ritorno di Dione in Sicilia, in modo che al tempo di Agatocle fiori, e crebbe in seguito con una nuova colonia che vi portò Rupilio da Roma.

Di questa città non rimangono che grotte, sepolcri, cisterne incavate nella viva roccia, e rottami di mattoni; scavando vi si sono rinvenuti vasi fittili, medaglie di bronzo, d'argento e d'oro, delle quali il Torre-muzza ne porta dodici. Testa di Pallade — R. Ercole ignudo con la clava, una vittoria ed un leone, An. Testa di Cerere — R. una Spiga e la parola ΗΡΑΚΛΕΙΩΝ, Br. Testa di Pallade col primo motto. — R. Ercole ignudo, una civetta, la pelle d'un leone, un'arco sulla sinistra ed alla destra la clava ΑΠΙΣ, An. Dove termina questa città vi ha una torre detta di *Capo Bianco*.

Passato il fiume Platani, su d'un monte or nomato *Platanella* innalzavasi un di l'antichissima

CRISTO, città rammentata dagli storici Stefano Bisantino, Suida, ed Erodoto. Vicino il fiume Platina s'osserva il principio d'una breccia calcarea, la quale si distende sino a Trapani e contiene delle *conchiglie fossili*, fra le quali quantità di *Pecten varius*. Seguono i fiumi Macusoli *Alba* e Caltabellota *Isburus*, indi viene

SCIACCA (1), anticamente detta *Thermae Selinuntiae*. La sua fortezza fu eretta dal Conte Ruggieri. Non vi è nulla di ragguardevole in fatto di antichità. Per la storia naturale è osservabile in un punto isolato la montagna così detta di *San Calogero*, già *Cronius*. Essa abbonda di acque termali, efficacissime per varie malattie. Da un lato della stessa, nella parte alta a mezzodì havvi un bagno sudorifero e de' sedili all'intorno, incavati entro la rupe, con iscolpite lettere, ma tali da non potersi deciferare. In seno alla cavità di questo bagno se ne scorge una seconda che conduce ad una più bassa, da cui esce a stille dell'acqua calda. In un'altra caverna, che trasuda zolfo, vi è un pozzo profondo ed obbliquo, che sempre forte rumoreggia; lo stesso fragore si ode in un'altra buca superiore; sono questi antri opera della natura, come pure quel fenomeno. Al piede di questa montagna vi sono quattro sor-

(1) Pop. 12668. Sottintendenza di Girgenti. La miglior locanda è quella d'Ignazio Modica.

genti di varie acque, cioè acqua molto calda e solfurea, acqua da bere, acqua purgativa ed acqua glutinosa calda e salsa. Nel 1838, epoca in cui mi trovava a Sciacca, si attendeva al ristoramento di questi bagni onde renderli decenti e comodi per gli ammalati, pe' quali si trovano costrutte delle stanze adatte all'uopo. Sopra la detta montagna trovansi *piriti di ferro, sal fossile e zolfo.*

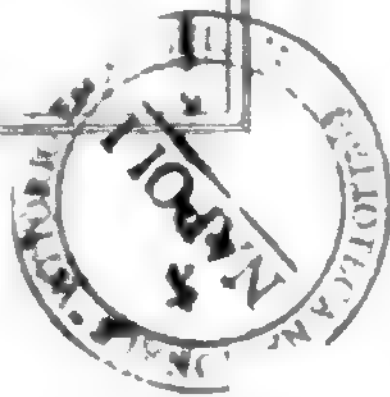
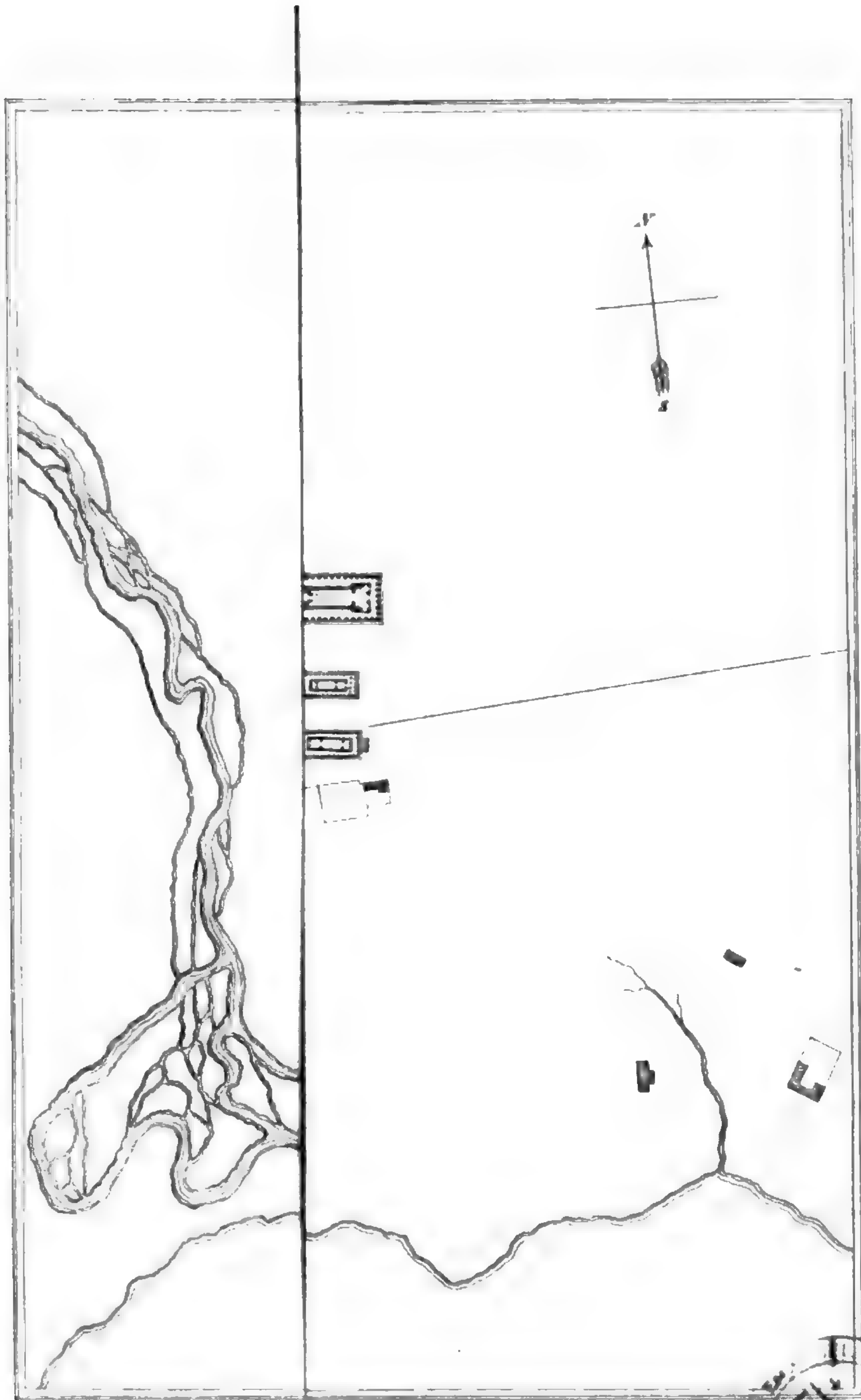
Ne' dintorni di Sciacca si rinvengono degli avanzi organici, fra' quali *Mastra solida, Lucina hiatelloides, Donax longa; Cytherea venetiana, rugosa, Venus casina, Brongniarti, radiata, Cardium echinatum, tuberculatum, papillosum; Arca lactea, Pectunculus glycymeris, violacescens; Nucula Poli, margaritacea, striata; Ostrea cristata; Patella scutellaris; Pileopsis ungarica; Rissoa granulata; Natica glaucina, millepunctata Guilleminii, Trocus conulus saturalis; Turritella duplicata; terebra; Cerithium vulgatum; Pleurotoma inflatum, Cancellaria cancellata; Fusus contrarius; Murex cristatus Edwardsii, Chinopus Pes Pelicani; Buccinum mutabile, gibbosulum Mitra cornea; Cyprea coccinella; Conus mediterraneus; Dentalium elephantinum; Dentalis entalis, Balanus tulipa ec.*

ISOLA VULCANICA. Memorando fu il fenomeno che presentò la natura, in Luglio 1831, agli sguardi e del dotto osservatore e dell'uomo volgare e dell'idiota; esso riempì di meraviglia, di piacere ed anche di terrore chi si pose a contemplarlo da vicino. Rimpetto Sciacca, un'isola, cui si diè nome *Ferdinanda*, accompagnata da un vulcano al fianco, sorse dal mare, e precisamente nel sito nominato dal sig. Smith *banco nerita*. E mentre in sulle prime mostrava di voler durare de' secoli, al pari delle altre sorte in epoche ignorate ne' grandi Arcipelaghi, posso ben dire che appena sorta sparì. La cinta dell'isola era irregolare, cioè ove più alta, ove più bassa ed ove perdeasi nel mare. La parte orientale elevavasi a pal. 70, met. 18, 60, sul livello del mare; gradatamente più bassa era quella verso settentrione; quella verso mezzogiorno bassissima, ed a ponente nulla. Questa cinta serviva per la più parte d'orlo ad una gran voragine circolare con due prominente coniche entro il cratere dalla parte del settentrione. Le falde dell'isola erano ripide. Il vulcano presentava i seguenti fenomeni: incessantemente e rapidamente lanciava nugoloni di fumo bianchissimo a forma di colonna, che disperdendosi poscia e scendendo al basso, pareano da lungi prender la simiglianza di nevosia pianura. L'altezza di tal colonna potevasi calcolare a più di 600 pal. met. 154, 800, or più, or meno. Le materie che vomitava erano scorie, nera cenere, lapilli, e tutta l'isola era composta di queste sostanze; senza il menomo indizio d'al-

cuna vulcanica lava: le eruzioni erano accompagnate da detonazioni prodotte talora dagli urti che si davan tra loro le espulse materie, simili a quelle nunzie d'imminente tempesta. Questo meraviglioso fenomeno ne convince esservi de' fuochi sotterranei vulcanici, i quali più che altrove abbondano in queste regioni.

Da Sciacca a Selinunte si percorrono venti miglia di strada aggradevole per le sue ricche campagne e per le rare piante che vi allignano. Si valicano i fiumi *Cannitello*, *Leone*, *Belici*, *Hypsa*. Quest'ultimo prende le sue sorgenti dalla Piana de' Greci, da Corleone, da Contessa, da Mazzellaro e da vari altri punti. Proseguendo il cammino ed attraversando un piccolo bosco, offresi allo sguardo una vasta pianura che si distende fino alla riva del mare Africano, oggi detta terra delle Pulci o Pileri de' Giganti. Su di essa si fan vedere le colossali rovine di tre tempi appartenenti a Selinunte, de' quali farò parola dicendo dell'antica città di

SELINUNTE. Una colonia di Megaresi, fermatasi presso il fiume Selinos, fondò la città, che da questo prese il nome di Selinunte, circa sei secoli prima dell'era volgare. Grazie alla sua situazione rimpetto all'Africa ed al valore de' suoi abitanti, presto divenne doviziosa, potente e magnifica, al paro delle altre città greco-sicule. Empedocle la liberò dall'aria resa mal sana dalle paludi, ed ottenne perciò gli onori divini. La storia non comincia a ricordare i fasti de' Selinuntini, che nell'Olimpiade L, e poco dice della loro prima guerra combattuta con gli Egestani, a cagione de' mal definiti confini de' due popoli limitrofi. Nell'Olimpiade LXVII furono poi da questi sconfitti nella battaglia del fiume Mazzaro, benchè venissero assistiti dagli avventurieri Spartani, condotti da Eurileonte e da Dorico, il primo de' quali, riuniti gli avanzi del distrutto Esercito d'Eraclea Minoa, colonia Selinuntina, volle le armi contro la stessa Selinunte, volle impadronirsene dopo aver abbattuta la signoria di Pitagora; ma fu ucciso dal popolo. Nella guerra persiana i Selinuntini parteggiarono pe' Barbari, collegandosi coi Cartaginesi in odio di Gelone; ma questi sconfisse gli Africani ad Imera, mercè lo stratagemma di far vestire un drappello della sua cavalleria alla foggia di quella de' Selinuntini, che veniva a raggiungere Amilcare, e così introdotto nel campo cominciò la strage, che l'esercito Siracusano compì. Ma dopo quella guerra i Selinuntini ed i Siracusani si strinsero in amicizia. Si rinnovarono intanto le crudeli lotte tra i primi e gli Egestani, e questi chiamarono prima in loro soccorso gli Ateniesi, poi i Cartaginesi; ma se con la disfatta de' primi trionfò Selinunte, con la venuta de' secondi, comandati da Annibale, che la cinse d'asse-



dio, fu espugnata e quasi sterminata nell'O'imp. XCII. D'allora in poi, sebbene ritornassero molti de'fuggiaschi cittadini in grazia di Ermocrate siracusano che venne ivi a stabilirsi, pure rimase sempre in umile condizione, e per lo più sotto la dipendenza de' Cartaginesi, i quali nella prima guerra punica vi tenevano un presidio. Ma quando furono costretti da' Romani a cedere le loro conquiste in Sicilia, deliberarono di devastare il paese che dovevano cedere, e distrutta di bel nuovo Selinunte, ne menarono gli abitanti in Libia, ove dovettero essi ritirarsi. Così la vita di questa città non giunse a tre secoli. Son queste cose narrate da Diodoro, da Tucidide, da Erodoto, da Curzio, da Strabone e da altri storici. I tanto celebrati bagni d'acque minerali e vaporose, già terme Selinuntine, che tuttodi esistono a Sciacca, presso il monte San Calogero, come dissi testè, appartenevano a Selinunte. La storia ricorda tra gl' illustri uomini nativi di essa il famoso poeta Aristosseno e Teseste che fu autore di poemi ditirambici assai riputati. A gloria di Selinunte sussistono i maestosi avanzi di varî monumenti e le medaglie, delle quali il Torremuzza ne porta trentaquattro: fra di esse alcune hanno *Hypsa fluvius* sotto figura d'uomo nudo in atto di sacrificare ad un'ara: un gallo sotto l'altare, un toro al lato opposto ed una foglia di prezzemolo — R. Una quadriga con due conduttori ed una corona di alloro, ARG. In un'altra simile Hypsa ha il corpo involto in un panno — R. Una biga con uno de' conduttori che tende l'arco, ARG. Testa con orrida faccia — R. Un cane, ARG. Queste tre portano la parola ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΟ.

TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO (1) il quale, secondo Erodoto e Diodoro fu dedicato a questo Dio. Questo tempio è uno de' più grandi della Sicilia; le sue vaste moli superano in grossezza quelle di ogni altro monumento di quest'isola e giungono a 22 pal. met. 5, 676 di larghezza, e 13 di altezza met. 3,354. Il suo peristilio era adorno di quarantasei colonne scanalate, con capitelli e senza base, cioè diecisette per ogni lato maggiore ed otto pei minori, comprese le prime angolari; avea un doppio portico al prospetto sostenuto da altre sei colonne; il *pronaos* ed il *postico* ne avevano ognuno due, come ancora due anti. Tutte queste colonne hanno la stessa dimensione, cioè pal. 12, 11 met. 3,332. Il muro laterale della cella termina quasi con la quinta colonna del fianco. Ogni testata è fornita di un pilastro ed il peristilio che gira intorno alla cella è largo due intercolumni ed un diametro di esse. Nell'interno della cella erano a due fila molte colonne di piccola dimen-

(1) V. la topografia di Selinunte al numero 1.

sione. Questo tempio, secondo Erodoto è del genere *pseudo-diptero*, esso fu atterrato pria d'esser compiuto, come si rileva da' massi di colonne, dei quali alcuni son lisci, altri scanalati o striati; la sua lunghezza presa dall'esterno delle colonne è di pal. 425, 2 met. 109,673; larghezza, come sopra, pal. 192, 6 met. 49,665; la lunghezza della cella pal. 321, 8 met. 82,990, la sua larghezza pal. 89, 10 met. 23,177. A duecento passi circa, a nord-ovest di questo tempio sono gli avanzi di un edificio di figura rettangolare, con pezzi di fregi con triglifi, cornici, ed altri oggetti di simil natura.

A settanta passi, scendendo verso mezzodi, si vedono le rovine di un Tempio (1) intorno al peristilio del quale giravano trentasei colonne, con diciotto scanalature, senza base e con capitelli; cioè, quattordici ad ogni lato maggiore, e sei ad ognuno dei minori, comprese le prime angolari. Un doppio portico, sostenuto da una fila di quattro colonne con venti canali che partivano dalla terza colonna de' lati maggiori, ornava il suo prospetto; la cella n'era stretta ed il peristilio largo. La forma del *pronaos* è quadrilatera, e nel *naos* era il sacrario. Questo tempio è del genere *exastilo-periptero*, e la sua cornice fregiata di meandri e di fogliami poco rilevati è dipinta a colori verde, rosso e giallo, come si ravvisa da taluni frammenti; la lunghezza, presa dall'esterno delle colonne, è di pal. 239 met. 61,662, la larghezza, come sopra, di pal. 94 met. 24,252; la lunghezza della cella pal. 160 met. 41,280 la larghezza pal. 32, 4 met. 8,342. In essa si rinvennero fra i gradini due frammenti di

METOPÉ, dagli architetti inglesi, Angel e Harris; una rappresenta un guerriero vinto combattendo da una donna, vestita con tunica che le scende sino ai piedi, sormontata da un'altra che giunge alle ginocchia, e con due falde del *peplo* pendenti. Il guerriero è coperto di una corazza ed ha una lamina di metallo per difesa delle spalle; una pelle gli copre la spalla e la parte destra del corpo e sul largo scudo poggia la sinistra. L'altro avanzo di *metopa* è quasi simigliante al primo, eccetto che il guerriero è armato alla greca ed atterrato e spirante, e la donna poggia il piede sinistro sulla coscia sinistra del moribondo. Dieci di queste *metope* ornavano il fregio del prospetto orientale del Tempio. Continuando il cammino verso il mare, a settanta passi dal descritto tempio, sono le rovine di un terzo

Tempio (2), il quale aveva quindici colonne scanalate, senza basi e

(1) V. numero 2 della topog.

(2) V. numero 3 della topog.

con capitelli ad ogni lato maggiore, sei, comprese le prime angolari, ai lati minori, due al *postico* e due al *pronaos* con pilastri. Esso è del genere *esastilo-periptero*; la sua lunghezza, presa dall'estremo delle colonne, è di pal. 263,6, met. 67,983; larghezza, come sopra, pal. 98,8, met. 25,714, lunghezza della cella pal. 195,4,8, met. 50,402, la larghezza pal. 56, met. 14,448. Nel 1831 si rinvennero dal duca di Serradifalco fra le sue rovine cinque stupende *metope*, cioè, due nel *postico* e tre nel *pronaos*; il greco scarpello che le lavorò fu guidato da mano veramente maestra: il disegno spiega molta grazia e naturalezza e profonde cognizioni di notomia, imperocchè in ogni atteggiamento la tensione dei muscoli esprime l'azione. Queste sculture possono gareggiare con le migliori opere di quei tempi. Una di queste

METOPÉ rappresenta un giovine di leggiadre forme, col corpo nudo e la clamide sulla spalla sinistra; nella destra tiene la lira e con la sinistra cerca di trattenere una donna, vestita di tunica, che fugge. Forse questi due personaggi figurano Apollo e Dafne. Questa metopa è molto logora. La seconda

METOPÁ rappresenta una Minerva, coperta di tunica e di un gran manto che le pende dalle spalle, ambo formando moltissime pieghe, con l'egida, ornata d'un disegno a serpi; nel centro di essa era incastrata la testa in marmo della Gorgona. Questa Dea manca del braccio destro, ha la testa totalmente rovinata e con la sinistra abbatte un guerriero barbato e nudo, dalle spalle del quale pende un manto: egli ha l'elmo sul capo. Questo gruppo raffigura la lotta di Minerva col gigante Pallante.

Descrizione delle tre Metope del pronao.

METOPÁ rappresentante un giovine, nudo della persona, con la pelle di un cervo rovesciata sulle spalle, in guisa che due zampe gli pendono sul petto, le altre due sul dorso e la testa armata di corna poggia dietro al capo del giovine, il quale ha i capelli rilevati e volti all'ingiù a guisa di corona con molta simmetria, ed i piedi ornati di sandali. Tre cani ingannati dalla pelle del cervo furiosamente l'investono sì che uno di essi gli addenta il fianco dritto, ed egli cerca di atterrarli con la forza, avendo nella destra una daga alzata, e con la sinistra stringendone un'altro con tanto vigore che lo sospende quasi strozzato. Alla destra del giovine v'è Diana che guarda con indifferenza la tragica scena, se pure non par che cerchi di aizzare i feroci animali contro la lor vittima. Questa Dea è armata di faretra ed ha il capo ornato con capelli lisci e coperto da un piccolo elmetto di forma rotonda. È vestita di lunga

tunica a pieghe sormontata dal peplo; ha le maniche larghe che scendono insino al gomito, formate anch'esse da finissime pieghe ondegianti. La seconda

METOPA è stupenda ed è quasi intatta. Essa rappresenta un uomo con barba e ricercata pettinatura seduto su di un sasso; la metà inferiore del corpo è avvolta in un drappo, un lembo del quale passa sulla mano sinistra poggiata sulla medesima pietra, ed ha i sandali ai piedi. Egli guarda con espressione di dolcezza una donna di leggiadre forme e cerca di avvicinarsela stringendone il polso sinistro con la propria destra, mentre questa fa lieve ed incerta resistenza. La donna è vestita di due tuniche; una le scende sino ai piedi, l'altra le pende dal petto; sotto quest'ultima è una specie di camicia a minutissime pieghe ondegianti che le copre il seno e metà delle braccia. Un ampio velo le scende dalla testa sino ai piedi, ripiegandosi sulle braccia, ed ha la testa coronata di diadema. La terza

METOPA finalmente rappresenta Ercole nudo con la pelle di leone pendente dietro alle spalle, annodata per le zampe sul petto, il quale con la sinistra afferra la cresta dell'elmo, a foggia di tiara, di una guerriera, la quale tenta di ferirlo con la scure che ha nella destra. Essa è coperta d'una corazza a scaglie di ferro, guernita sul petto e sulle spalle di lamine di metallo ed ha uno scudo nella sinistra. Veste picciolissima tunica, sormontata da due girelle che le cingono la vita: le braccia sono coperte di maniche strette, come i calzoni che le scendono fino ai nudi piedi. Tal gruppo raffigura l'infelice Ippolita Regina delle Amazzoni, vittima di Alcide, il quale per comando di Euristeo la trasse a morte per aver la sua cintura. Tutte queste Metope hanno le braccia, i piedi e le teste di bianco marmo, il rimanente del corpo di pietra calcarea. Fra le rovine di questo tempio si rinvennero due belle teste di donne in marmo, con diademi e varie acconciature del capo; due maschere, una di pietra, l'altra di marmo, varî piedi pure di marmo, avanzi di fregi, di cornici ed altri pezzi architettonici dipinti a disegni greci, con colori rosso, giallo e bruno. In questa pianura si vedono sparse qua e là tracce di alcuni fabbricati.

Camminando verso occidente circa un miglio, si rinvencono le rovine dell'antica città di Selinunte; pria di giungervi si osservano ai due lati della foce del paludoso torrente *Madiuni*, già *Selinus* due linee parallele di antiche fabbriche, distanti l'una dall'altra circa trecento passi, (1) le quali si distendono da mezzodì a settentrione. A pochi

(1) V. numeri 4 e 4 della topog.

passi, su di una collina presso il mare, sorgeva l'antichissima città di

SELINUNTE. Diodoro narra che Ermocrate cinse di mura parte di questa città e di fatto lo dimostrano tuttavia gli avanzi delle sue mura, formate di pietre squadrate, i rottami di colonne, di architrave, di capitelli e di cornice. (1) Nell'acropoli di questa antica città esistono moltissime macerie sparse qua e là e gli avanzi di quattro tempi, che ora descrivo, cominciando da quelle più vicino alla riva del mare. Intorno a questo

Tempio (2), su quattro ben conservati gradini, giravano trentasei colonne con venti scanalature, cioè quattordici ad ogni lato maggiore, e sei ai minori, comprese le prime angolari; il *postico* ed il *pronaos* della cella avevano due colonne e due pilastri agli angoli. Fra le due colonne del *pronaos* si elevava a pal. 4 met. 1, 32, un piccol muro. Nell'interno della porta della cella erano le scale che portavano alla soffitta. Esso è del genere *esastilo-periptero*; la sua lunghezza, presa dall'esterno delle colonne, è di pal. 148, 3, met. 30, 40, la larghezza, come sopra, pal. 60, 3, met. 15, 545; la lunghezza della cella pal. 108, met. 27, 894, la larghezza pal. 33, met. 8, 514. A circa trentasei passi più in su al borea del descritto tempio sono le rovine di un altro

Tempio (3) d'ordine dorico. Di esso esistono molti avanzi, come le fondamenta che sono quasi intere, la parte inferiore del muro occidentale, parte dei laterali, la pianta di un pilastro angolare della cella dalla parte di nord-ovest, un capitello dell'aute, l'intera trabeazione, un pezzo del frontespizio ed alcuni altri piccoli frammenti. Dagli avanzi si è rilevato che questo tempio era toccato leggermente con stucco e dipinto a semplicissimi disegni con colore di oltremare, blu, rosso, paglino e di legno secco; i canali dei triglifi, neri e le gocce bianche. La lunghezza del basamento è di pal. 38, 9, met. 9, 998, la larghezza di pal. 22, 8, met. 5, 848. A circa quindici passi verso settentrione si trovano le rovine di un terzo

Tempio (4). Una bella scala di nove gradini portava all'ingresso del suo prospetto; quattro gradini correivano lungo gli altri tre lati e sui laterali posavano diciassette colonne per ognuno di essi, ciò che non si osserva in Sicilia in alcun altro tempio del genere *esastilo-periptero*. Avea al lato occidentale ed all'orientale sei colonne, comprese

(1) V. i numeri 10 e 10 della topog.

(2) V. il numero 5 della topog.

(3) V. il numero 6 della topog.

(4) V. il numero 7 della topog.

le prime angolari. Quest'ultimo lato era fornito di un doppio portico sostenuto da quattro colonne con sedici scanalature; tutte le altre ne hanno diciotto. Il muro che divide il *pronaos* della *cella* è più grosso dell'ordinario. Fra queste rovine gli architetti inglesi Angel ed Harris, scoprirono tre interessantissime metope, nelle quali si scorge il passaggio e l'epoca delle arti fra gli Egizi ed i Greci. Una di queste

METOPÈ rappresenta Ercole con la pelle di leone che gli discende sino alla metà delle anche ed è fermata ai fianchi da una cintura rossa affibbiata. La sua spada è sospesa mercè una fascia rossa che scende dalla spalla diritta ed attraversa il busto; al balteo si vedono due linee rosse e la sua testa è adorna di corti e ricci capelli. Poggiagli sulle spalle un'asta alla cui estremità sono sospesi capovolti e con le gambe ligate da una fascia rossa i due fratelli *Cercopi* Atlante e Candalo, le mani de' quali son pure legate alla cinta con una simil fascia, che gira attorno alle braccia ed al petto; hanno essi la testa coperta da una specie di berretta, con piccole ali pendenti all'uso egiziano. Il capitello di questa metopa è ornata di un disegno a color rosso, ed il fatto che rappresenta è riportato in una favola da Suida. La seconda

METOPÀ rappresenta la favola di Medusa e di Perseo. Alla destra di Perseo è Minerva ed alla sinistra la Gorgona di forme mostruose e gigantesche, la quale ha un ginocchio piegato a terra e fra le braccia un giovine Pegaso; mentre Perseo con la destra le immerge nella gola l'Arpe ricevuta da Minerva, tenendola ferma con la sinistra pei capelli. La Dea ha il viso nero ed è vestita di una lunga tunica lavorata a disegno greco, che piegheggiante scende insino ai piedi, sormontata dal peplo, le cui falde pendono e sono orlate da una fascia rossa; la parte che copre il petto è adorna del medesimo drappo rosso, ed i capelli inanellati le scendono sulle spalle. L'elmo non comparisce, perchè l'altezza della figura termina con la metopa. Perseo è interamente nudo, con piccolo grembiule legato ai fianchi da una cinta a disegno rosso; i suoi capelli ricci sono sormontati da un elmo rosso a forma di bacino rovescio, ed i suoi piedi son calzati con talari alle gambe. La terza

METOPÀ rappresenta una quadriga con tutti i fornimenti di color rosso, guidata da un uomo, del quale non resta che la testa e parte del braccio sinistro, stringendo nella mano una delle redini; ad ambo i lati della medesima stannosi ritte due donne vestite di lunga tunica. A quella, posta alla sinistra del carro, manca parte del capo e del collo e la pettinatura somiglia ad una parrucca; solleva essa il braccio dritto in atto di comando; dell'altra al lato opposto, non rimane che il corpo,

parte del braccio diritto, la mano che tiene un involto e parte de' capelli (1). Nel medesimo tempio si sono rinvenuti dal Duca di Serradifalco frammenti di simili metope, fra' quali due teste di giovanette, il capo di un guerriero e quello di un'altra donna. Camminando verso settentrione, a cinquanta passi, si vedono le rovine del quarto

TEMPIO (2). Trentaquattro colonne scanalate, con capitello e senza base, ornavano il suo peristilio; cioè, tredici ai lati maggiori e sei ad ogni lato minore, comprese le prime angolari. Il pronao aveva quattro colonne, due negli angoli invece di pilastri; il peristilio è largo e la cella è stretta. Questo tempio è del genere *esastilo-periptero*. La sua lunghezza, presa dall'esterno delle colonne, è di pal. 140, 2 met. 36, 163, la larghezza di pal. 90, 4, 8 met. 23, 322.

Pochi passi dietro a questo tempio è un avanzo di un pozzo circolare, n.° 9, formato di pezzi cilindrici vuoti, di terra cotta. Fuori le mura della città, a sinistra, si vedono i ruderi di un edificio n.° 11. A destra poi, n.° 12 sono gli avanzi di un altro vasto fabbricato. Un miglio lungi dall'imboccatura del fiume *Selinus* vedonsi per lungo tratto non pochi sepolcri ad ineguali distanze gli uni dagli altri (n.° 13, 13, 13.) Scavando ivi e nelle altre parti della già descritta città si son trovate talora delle monete greco-sicule di vario conio e grandezza. Presso tali rovine si rinvencono varî bellissimi insetti, quantità di *elici*, fra cui abbonda la *Candida*, e parecchie rare piante, fra le quali è abbondante il *lignoglossum metrodense*.

Da Selinunte volendo andare direttamente a Segesta, si vada a pernottare a Castelvetro, ed ivi a dodici miglia viene *Salemi*, e dopo altre sette miglia di strada rotabile si giunge a *Calatafimi*, e quindi a *Segesta*. A sei miglia da Selinunte è situato

CASTELVETRO (3). Secondo Arezzo, chiamossi pure *Castrum Entellinum*, perchè i popoli di Entella vi soggiornarono prima di abitare la loro città, a questa vicina. Da Cluverio si rileva che negli antichi tempi fu piantata in questo medesimo sito la città di *Electrium*. Sulla piazza si vede l'antico palazzo de' Duchi di Monteleone. Nella cappella si conservano dei mediocri dipinti; i bassi rilievi dell'altare sono più bizzarri che belli. La cattedrale è antichissima. In un'altra chiesa vi

(1) Queste metope, e le già descritte de' due templi dell'opposta pianura, si conservano nel Museo della Reale Università di Palermo, di cui in appresso farò parola.

(2) V. il numero 8 della topog.

(3) Pop. 12669. La locanda di Mariano Manganaro è buonissima.

è una bella statua di S. Giovan Battista, opera di Michelangelo Gagini e la Madonna col bambino è dipinta dal Novelli. Dopo sei miglia si giunge a

CAMPOBELLO (1). Vicino a questo paese trovasi la roccia calcarea dalla quale si estrassero i massi che furono impiegati alla fabbrica dei colossali monumenti di Selinunte, chè tuttora se ne vedono de' simili. Di qui valicando il fiume Arena, *Halycus*, si perviene dopo otto miglia a

MAZZARA (2). Città marittima circondata di mura e fortificata. Essa non vanta rinomanza di antichità, se pur non è la vetusta *Azone* di cui parla Diodoro e come l'interpreta Cluverio, il quale la vuole vinta dal Re Pirro dopo Eraclea. Fu nobilitata da' Rodi e dai Saraceni, che vi soggiornarono e quindi da' Sovrani Normanni, che vi faceano spesso residenza.

Mazzara ha prodotto molti uomini illustri, fra' quali noterò Carlo Maccagnone celebre giureconsulto e Nicola Antonio Federico storico erudito e antiquario.

Nella Cattedrale vi sono tre antichi sarcofagi di marmo, scolpiti a basso rilievo. Nel mar di Mazzara si pescano delle *conchiglie* fra le quali grosse *venus*. Da Mazzara dopo dodici miglia, passato il fiume di Mazzara, e Marsala *Sossius* si arriva a

MARSALA (3), l'antico *Lilibeo*, posta sovr'uno de'tre principali promontori della Sicilia e propriamente su quello a libeccio, il più vicino all'Africa, da cui è lontano centoventisette miglia. Trasse il nome dalla città che fu in esso fondata da' Fenici e della quale parleremo qui appresso. Ragionando ora del capo Lilibeo, ricorderò che Virgilio mentovò le sue *seccagne* che ne circondavano la punta; e però scrisse Polibio che occorreano piloti molto esperti per guidare in quella spiaggia le navi. Ivi era un porto famoso, che prestavasi opportuno alle spedizioni navali de' Cartaginesi in Sicilia; e colà in fatti, come racconta Diodoro, sbarcò Annibale, figlio di Giscone, alla testa dell'esercito mosso alla distruzione di Selinunte. Perciò i Romani più volte tentarono di turrarlo, ma non seppero mai venirne a fine, siccome riferisce Diodoro. Quivi s'imbarcò Cesare per passare in Utica colla sua flotta. Nel secolo XVI, fu poi chiuso con ingenti massi di pietra, onde impedire le frequenti scorrerie dei Barbareschi. Questo promontorio portò poi la denominazione di capo Boeo, ch'è un'abbreviazione di *Liliboetm*.

(1) Pop. 3197.

(2) Pop. 8385. Sottintendenza di Trapani; vi sono varie mediocri locande.

(3) Pop. 23888. La locanda del Sole è la migliore.

Su di esso elevavasi la città di Lilibeo. I Fenici la eressero qual-
che tempo dopo di Selinunte, o altrimenti, fu colonia di Motia. Nota
Polibio che fu città fortissima per le muraglie, le fosse ed il porto.
Cicerone chiama i Lilibetani barbari, ma la città splendidissima, peroc-
chè il sito, così dal mare, come dalla terra era giocondissimo e di
bellissima vista. Gli antichi credevano che quì fosse venuta ad abitare
la sibilla Cumana, e ne additavano la sepoltura, ornamento maggiore
della città di Lilibeo, dice Solinio, siccome la città è l'ornamento del
capo di cui porta il nome. Diodoro e Macrobio decantano pure un suo
pozzo sacro, famoso per la virtù attribuita alle sue acque di far diventare
indovini coloro che ne bevevano. Questo pozzo, dice il Fazzello, esser
quello che si vede nella chiesa di S. Giovanni Battista. Questa città fu
la più costante alleata de' Cartaginesi, il più forte loro baluardo e
l'ultima di cui conservassero il dominio in Sicilia. I Romani tentarono
più volte d'impadronirsene, ma indarno; alla fine cadde in loro potere
nella seconda guerra punica, dopo dieci anni d'assedio, come abbiamo
da Polibio. Quando furono padroni di tutta la Sicilia, la divisero allora
in due provincie, la Siracusana e la Lilibetana, e però un pretore
risedè in Lilibeo, capo della seconda. Essa fu invano oppugnata da
Atenione nella seconda guerra servile. Secondo il Fazzello, i Saraceni
la distrussero e sulle sue rovine fondarono *Marset Allah*, ossia Porto
di Dio, che è l'odierna città. I Normanni dopo averne cacciati i Sara-
ceni, la cinsero di muraglie con torri, forti e porte tuttodi esistenti.

Di questa antica città il Torremuzza porta otto medaglie fra le
quali. Testa d'Apollo — R. Una lira, Br. Tripode — R. Un grifo
che fa girare una ruota, Br. Queste due portano il nome di Lilibeo,
ALAYBAITAN.

In Lilibeo nacque il filosofo Proclo, tanto celebre che Porfirio
espressamente partì da Roma per andarlo a conoscere e con esso lui
visse più anni. Sin dal secolo V ivi era un Vescovado e fu celeberrimo
fra' suoi vescovi quel Pascasino che reggeva tale chiesa allorchè i
Vandali sotto Genserico entrarono in Lilibeo: egli fu uno degli scrit-
tori ecclesiastici di quel tempo. Vanta molti altri illustri uomini, che
per brevità tralascio di mentovare Marsala ha un'Accademia detta Li-
libetana, ove i dotti che la compongono gareggiano nelle scienze e
belle lettere.

Pochi sono i quadri da osservare in questa città. Nella Chiesa di
S. Giovan Battista, la Natività del Santo è di Pietro Novelli. Nella
Chiesa del SS. Salvatore, la Trasfigurazione si vuole della scuola di
Raffaello. Nel Convento di S. Francesco di Assisi si conserva un'anti-

chissima pittura sopra tavola. Nella *Chiesa Madre* si osserva il quadro della Purificazione; questa chiesa è bella e la sua navata maggiore è sostenuta da molte colonne. Nel *Monastero di S. Girolamo* è un quadro rappresentante un Crocifisso, il quale servi di bandiera all'esercito di Don Giovanui d'Austria, che ne fece poi dono a questo convento. Nel *Monastero di S. Giordano* è un bellissimo quadro rappresentante S. Girolamo. Nel *Monastero di S. Pietro* si conserva un buon quadro raffigurante S. Benedetto. È degno d'ammirazione un campanile della Chiesa dei Carmelitani Scalzi, il quale al suonar delle campane dondola visibilmente. Uscendo dalla porta che guarda il mare a sinistra si vede la Chiesa di S. Giovanni, entro la quale è una scala che porta alla *Grotta della Sibilla Cumana*. Nel centro vedesi un pozzo di piccolissima dimensione e di poca profondità; l'acqua che contiene è salmastra. Facendo degli scavi; i contadini spesso han trovato delle medaglie in oro, argento e rame; lucerne, colonnette di marmo, vasi di argilla e varie altre anticaglie.

Il terreno dei contorni di Marsala è di terza formazione arenaria, e calcarea conchiliare, e vi abbondano le seguenti conchiglie fossili; cioè, *Pecten jacobbaeus*, *gibbus*, *polymorvus*, *varius*, integri, ma colle valve distaccate, il *trochus rugosus varius*. Il suo territorio produce un vino di tal perfetta qualità, che da ogni dove è ricercato, e porta il nome della città ed in molte fabbriche si prepara. Ha un porto che fu principiato dal fu benemerito Woodhouse, e quindi per ordine di S. M. Ferdinando II condotto a termine. Da Marsala a Trapani si contano dieciotto miglia. A sei miglia nel mare non lungi dalla riva si vede

SAN PANTALEONE, già *Motya*. Questa piccola isola può da sè sola richiamare alla memoria fasti famosi di storia, nè può annoverarsi fra quelle d'incerto sito, poichè si sa da Pausania essere stata Motya fondata dai Greci, i quali poscia vennero scacciati dai Fenici dov'è ora l'isola di S. Pantaleone, nell'anno 580 av. G. C., come riferisce anche Cluverio. Ed inoltre la descrizione delle battaglie sostenute da Dionisio contro i Cartaginesi che la dominavano e la presa fattane, secondo Diodoro, ci convince qui essere stata Motya. Infatti mentre era sotto il dominio de' Cartaginesi, Dionisio col nerbo della più florida gioventù Siciliana venne ad attaccarla e dopo sanguinosa battaglia, sebbene fosse separata dalla Sicilia, pure essendo di basso fondo il canale, che ne la divide, seppe il tiranno con macchine renderla penisola e piantarvi sull'istmo delle torri che livellassero con le mura della città, d'onde gli riuscì d'abbatterla e d'espugnarla, facendo poi grande strage dei cittadini, che ostinatamente si difesero. Abbiamo da Ecatco esserle stato

attribuito un tal nome da una donna nominata Mozia, la quale manifestò ad Ercole i ladri che i di lui bovi aveano involato. Il Torremuzza porta sei medaglie di Motya. Testa di donna con tre delfini E.— R. Un uomo nudo sedente su di un cavallo MOTYAION, An. Testa giovanile ed un verme dietro, con la prima leggenda — R. Un cane ed un granello d'orzo, Arg.

Di essa più non esiste che una peschiera e scalcinati rottami di pietre e di vasi figulini. L'isoletta in cui sorgeva Motya è distante circa un miglio dalla Sicilia, sei da Marsala, e dodici da Trapani. Continuando il cammino si fan vedere le Isole Favignana, Maretimo e Levanzo.

FAVIGNANA (1), anticamente detta *Aegusa*. Quest'isola guarda l'Africa, il suo circuito è di diciotto miglia; ha un monte nel centro, sul quale è un forte detto di Santa Caterina, con altre due piccole fortezze. Ha due porti; in quello che guarda il promontorio Lilibeo, si piantarono le navi romane nella prima guerra punica ad impedire ai Cartaginesi di soccorrere con una flotta Trapani, assediata dai Romani. Quest'isola appartiene alla famiglia Pallavicino di Genova. In estate nella calma de' venti e del mare, spesso succede il fenomeno della fata Morgana ed è forse più bello di quello già descritto di Messina. Ha quest'isola varie grotte, contiene delle stalattiti e nel suo mare si armano delle tonnare e si pesca il corallo; ci ha abbondante caccia di volatili, il suolo produce molto zafferano ed il vino detto *del bosco* è di squisita qualità.

ISOLA MARETIMO (2). La sua fortezza è pittorescamente situata su di un'alta rupe, alla cui sommità porta una sola angusta strada; l'isola è coperta di timo e gli abitanti estraggono dalle api eccellente mele; questa, come l'altra isola antecedente, sta rimpetto l'Africa.

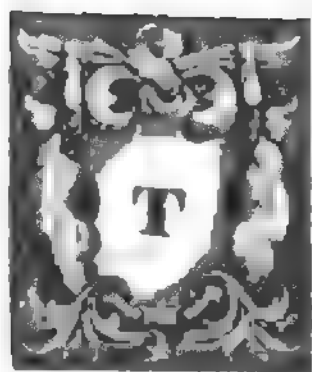
ISOLA LEVANZO (3). Anche questa, come le già dette, è di fronte all'Africa, ha vari piccioli porti, tra' quali, alcuni capaci di sostenere molti bastimenti mercantili; abbonda di legname e di volatili, de' quali molti vengono dall'Africa. Vi sono varie altre isolette intorno, che non meritano di essere nominate.

(1) 11 m. da Trapani, pop. 3678.

(2) 20 m. circa da Trap; il suo circuito è di 3 m.

(3) 9 m. da Trap; il suo circuito è di 8 m.

TRAPANI



TRAPANI (1). Dopo i tempi detti eroici, involti nel bujo della favola, si conviene quasi da tutti gli storici che respinti i popoli indigeni della Sicilia nel cuore di essa, i Fenici vennero a stabilirsi nelle regioni marittime occidentali, ed i Greci ad occupare le parti più basse, verso l'oriente; imperocchè i Fenici, essendo popolo commerciale, scelsero per loro soggiorno i luoghi atti a servir di emporio e prossimi a' seni ed a' porti di mare.

Or l'essere Trapani d'origine a noi remotissima, come dal confronto degli antichi storici s'inferisce, e l'avere essa un porto a forma di falce, ben comodo al commercio, onde gli fu posto il nome di *Drepanon* che in Greco suona *falce*, come a Messina quello di *Zancle*, che importa lo stesso, fa credere essere stata una di quelle posizioni prescelte da' Fenici pe' loro commerciali interessi. Fu occupata da' Sicani prima di Troja e, come abbiamo da Virgilio, vi soggiornò Enea. Ha un' antica fortezza che fu restaurata per ordine di Federigo II.

Fra le medaglie di Trapani, una porta il capo di una donna con capelli arricciati e rilevati, con orecchini, e collana di perle — R. Un doppio quadrato con una specie di croce nel centro e la parola ΔΡΕΠΑΝΩΝ, ANG.

(1) Vi sono varie locande, ma la migliore è quella del Sole. La città si chiude la sera di buon'ora.

Videro la luce in Trapani moltissimi uomini illustri, fra' quali nominerò Michelangelo Fardella, teologo, matematico e filosofo di molto nome; Alberto Fardella, scrittore ecclesiastico; Francesco del Monaco, filosofo e letterato celebre; Paolo Ballo, Teologo. Fra i pittori più distinti si ascrivono Pietro d'Aquila pittore e incisore ed Andrea Carrega.

Oggi Trapani è Capo-luogo di una provincia dello stesso nome, la quale è divisa in tre distretti, quattordici circondari e ventuno comuni, comprendendo 170785 abitanti; ha 1027 miglia quadrate, 166 abitanti per ogni miglio quadro popolazione della città 24735. Giace sotto il grado 36, 12 di longitudine, e 38, 5 di latitudine; produce grani, olio, vino, cotone, sommacco, soda, zafferano, riso, mandorle, frutta e latticini. Si esporta quantità di sale e pesci salati. Dal mese di Aprile sino ad Agosto si fa gran pesca di corallo, il quale parte viene esportato e parte addetto dagl'industriosi trapanesi a bei lavori; essi incidono anche de' cammei composti sulla conchiglia detta *Putuneulus pilosus*. Questa città è cinta di muraglie e chiusa da varie porte.

Fra le opere di belle arti esistenti in Trapani, mi limito ad indicare le seguenti, come le più interessanti:

CASA COMUNALE. La facciata di quest'antico edificio è ornata di marmo.

CHIESA DELLA BADIA NUOVA. Il quadro del S. Domenico è del Morrealese, un altro rappresentante Santa Caterina da Siena in estasi, è del Carrega da Trapani; ma quel che primeggia è il quadro del Rosario all'altare maggiore, d'ignoto pennello.

CHIESA DI S. NICCOLÒ. Havvi un bassorilievo di marmo del Gagini rappresentante la Resurrezione di Gesù Cristo.

TORRE GOTICA; nella strada della Giudeca trovasi questa torre, fabbricata da' Saraceni.

CHIESA DI S. ANDREA. Del Carrega è il dipinto della Madonna del Rosario.

CHIESA DELLA LUCE. Vi è una tavola portante la data del 1211 che rappresenta la Vergine col bambino.

CHIESA DI S. MARIA DI GESÙ. D'ignoto pennello è il quadro esprime il Salvatore. Le due tavole raffiguranti S. Pietro e S. Francesco, sono attribuite a Giovanni Bellini, e del medesimo è una tavola rappresentante la Madonna dei Greci. Di Andrea Carrega sono varie opere nel presbiterio.

CHIESA DI S. ROCCO. Nella sacristia si conservano buoni quadri, fra' quali uno di Vito d'Anna. S. Gregorio, S. Girolamo, S. Carlo e la Vergine sedente col bambino nelle braccia, sono opere dello Spagno-

letto. Altri due d'ignoto pennello sono nel presbiterio, uno de' quali raffigura S. Rocco da pellegrino, l'altro S. Giovanni in atto di scrivere il suo vangelo. La volta della sagristia è adorna di affreschi esprimenti l'Assunzione della Vergine: si credono del celebre Domenichino.

CHIESA DE' GESUITI. Nel secondo altare a sinistra vedesi un S. Francesco Borgia del Morrealese; il S. Ignazio è d'ignoto pennello, ed un bassorilievo d'Ignazio Marabitti.

LICEO. Nel Liceo non v'ha altro da osservare se non che la biblioteca comunale Fardelliana, contenente più di 6000 volumi come viene accennato dall'egregio D.^r Scigliani, professore di questo Liceo, nella sua Memoria sulla riforma dell'istruzione siciliana; poche statue, alcune pitture, la più osservabile delle quali è la tela rappresentante l'Antigone, opera di Errante trapanese. Vi sono pure alcuni minerali.

ACCADEMIA. La predilezione che questa città nutre per le scienze e le belle arti tiene da più secoli istituita un'Accademia con l'emblema e titolo della *Civetta*; in essa dimostra valentia d'ingegno in ogni facoltà, e più nelle belle lettere, il fior della gioventù trapanese e vi han seggio emeriti professori.

CHIESA DI S. LORENZO. Il quadro di S. Giorgio a cavallo si vuole della scuola del Guercino. Sotto l'altare della cappella del SS. Sacramento si vede un Cristo morto d'alabastro, la cui carnagione colle lividure è favorita dal color della pietra; esso è lavoro di Giacomo Taglia trapanese. Nella quarta cappella è un Crocifisso colla Vergine e S. Giovanni, dipinto del Vand yk.

CHIESA DE' PP. MINORI. Il quadro di S. Antonio di Padova è di Andrea Carrega.

COLOMBAJA. È rispettabile l'antica *Peleide*, oggi detta *Colombaja*, perchè ricetto di colombe selvatiche. È ottagonale di forma, serve di prigione ai delinquenti e di lanterna ai navigatori.

IL SIG. BARBIERI conserva una preziosa collezione di Cammei, alcuni de' quali rinvenuti fra le reliquie del tempio di Venere in Erice ed una collezione di monete, fra le quali primeggia una di argento esprime una quadriga. Egli ha pure buonissimi quadri.

IL CAV. BERARDO DI FERRO possiede due vasi arabi ed uno Siculo Saraceno, pezzi di colonne di marmo con iscrizioni arabe o cufiche e lapidi ed egregi dipinti.

PRESSO IL BARONE DI S. GIOACCHINO son da osservarsi una delicata pittura del cav. Mattia Preti esprime il Crocifisso, un Ecce Homo attribuito al pennello di Michelangelo da Caravaggio, un quadro di S. Francesco, di stile fiammingo ed un elegante Cammeo ritrovato fra le

antichità di Lilibeo. Alcuni buoni quadri e qualche bassorilievo si possono osservare presso il sig. Gaspare Fardella e Blavier, non che presso il cav. Amodei, il barone di Milo ed i sigg. Giulio ed Antonio Venuti. Fra quei di quest'ultimo meritano pertanto maggior attenzione un S. Francesco di Paola dello Spagnoletto ed un S. Girolamo del Morrealese, a cui si attribuisce anche una Maddalena.

Da Trapani al Monte S. Giuliano vi sono circa cinque miglia; a due miglia da questo si vede alla destra il sontuoso

CONVENTO E CHIESA DELL'ANNUNZIATA fondati nel 1332. La Chiesa, benchè grande, ha una sola navata. In questo tempio fu depositato per pochi giorni il corpo di S. Luigi IX Re di Francia, morto a Tunisi, trasportato a Trapani il 20 Novembre 1270, poi portato nella Cattedrale di Morreale e quindi in Parigi. Il quadro rappresentante il Martirio di S. Andrea si vuole del cav. Mattia; quello che raffigura il Nazzareno che abbraccia la Croce è di Carrega; il quadro del Battesimo di Gesù Cristo è della scuola del Giorgione. Nel Santuario, dietro l'altar maggiore sono da osservarsi i bassirilievi dell'arco marmoreo. Nella cappella della Vergine, su di un ricchissimo e bello altare di marmo ed argento, si eleva una stupenda statua della Vergine, in marmo, di naturale grandezza, coperta da un manto sul quale sono alcune iscrizioni e col Bambino sul braccio sinistro. Questa Vergine ha ricevuto da fedeli ricchissimi doni. Contigua a questa cappella è l'altra della famiglia Fardella con la statua del marchese Fardella.

Continuando il cammino sul monte S. Giuliano, sotto erbe e pietre si trovano quantità di *Helix Bulimus* e la *Caracolla elata*. Giunto al castello guardando presso le mura si vedono cinque varietà di *Caracolle*. Questo monte contiene nove varietà di belle *agate* ed *alabastro*, ed altre pietre dure; si vuole che contenga anche tracce di argento.

MONTE S. GIULIANO (1) o di Trapani, famosissimo nell'antichità sotto il nome di Erice. Traeva la sua celebrità dal tempio sovrastante alla sua vetta, che era dedicato a Venere sotto il nome di Ericina. Era quivi una città, detta anche Erice del cui fondatore variamente si favoleggia. Alcuni raccontano che fu figlio di Bur o Boeto Re di Sicani o di Licasta, donna così bella, che era chiamata Venere; per la qual cosa Erice passò per figlio di quella Dea, ed essendo ricchissimo e potentissimo, le consacrò quel tempio, che arricchì di doni e di ornamenti meravigliosi. Ercole di là passando venne a zuffa con lui, e l'uccise, ponendo per premio l'uno l'armento di Gerione, l'altro il regno. Secon-

(1) Pop. 10249.

do Apollodoro, Erice era figlio di Nettuno e perchè rubò un buco ad Ercole, tre volte lottò con lui e ne fu vinto. Lerno, in fine, dà un'altra causa alla tenzone, ma pure afferma che Erice, ammazzato da Ercole, fu sepolto sul monte, anzi nel tempio da lui eretto a Venere, e qual semideo adorato. Secondo Virgilio, quel tempio fu fabbricato da Enea, quando passò per Egesta. Diodoro aggiunge che Dedalo costruì la strada che ad esso menava su per l'erte falde del monte e vi scolpì anche una stupenda giovenca d'oro, di tal bellezza che pareva viva. Questo tempio accrebbe venerazione e fama al culto della Dea, onde aumentarono sempre le sue dovizie. Inoltre gli Egestini gli pagavano tributo e settesima, e principalmente per esso avevano la più gran divozione. Un gran numero di persone eran consacrate a servirlo e vi avea pure una guardia di dugento soldati per custodirlo. Niuno in fatti avea osato mai metter mano in quei tesori, se non che Amilcare lo saccheggiò e divise tra'suoi soldati la gran quantità d'oro e d'argento che ne trasse. A quel sacrilegio, come nota Eliano, gli antichi attribuirono la peste, che poco dopo distrusse l'esercito ed il supplizio che il suo capitano trovò in Cartagine. Quando i Romani presero Erice trasportarono in Roma la statua di Venere e la posero nel tempio edificato innanzi ad un'alta collina, come narra Livio. I giorni più festivi in Erice erano quelli in cui ne partivano le colombe e tornavano dall'Africa, secondo le annue loro emigrazioni, giacchè credevano che Ciprigna partisse e ritornasse con esse; quindi quelle feste erano dette, l'una *Anagogia*, *Catagogia* l'altra, cioè partenza e ritorno. Il tempio rovinato per vetustà sotto l'impero di Tiberio, che a pubbliche spese lo fece riparare, a detto di Tacito e di Svetonio non si sa poi come fosse distrutto; certo è che non ne appariscono che poche tracce entro il castello. La città di Erice, secondo gli ultimi critici, è una delle tre fabbricate dagli Elimi ed accresciute poi da'Trojani. Sulle sue rovine fu quindi edificata la città chiamata Monte di Trapani, perchè sovrasta a Trapani, ovvero *Monte di S. Giuliano* perchè la tradizione porta che quel santo, apparso miracolosamente nelle sue mura, mettesse in fuga i Saraceni, che le assediavano, precipitandoli nella fossa di Buseccini, la quale additasi ancora al viandante.

Le medaglie di questa città hanno spesso la testa 'di Venere — R. Ercole nudo con clava e la pelle di un leone segnata EPYCEINΩN, BΛ. Una colomba colla prima parola — R. Un granchio AI, ANG.

Di questa città rimangono tuttavia le antiche mura, di quella costruzione che appartiene al passaggio della Ciclopea alla regolare, alcune cisterne e pozzi. Fra le reliquie del tempio e lì presso si sono

riavenuti di pregevoli cammei, alcuni dei quali, come ho già detto, si posseggono dal sig. Luigi Barbieri in Trapani. Essi sono, parte incisi, e parte rilevati sopra pietre orientali; i più notevoli sono: un gruppo di cinque figure su pietra sardonica, esprimenti il capo fasciato di un vecchio, due volti, un ariete ed un serpe; questo cammeo è forato nella parte superiore, il che fa credere che a guisa di una medaglia si portava con qualche fascia al collo; un altro cammeo, sopra agata, porta inciso il capo di Paride; un terzo, sul bianco di una rubiconda calcedonia, esprime un piccolo leone delicatamente condotto. Sullo stesso monte ed alle sue radici scavando, trovano talora i contadini monete ed altre anticaglie. Nella Chiesa di S. Giovanni la statua del titolare è opera del Gagini, come pure l'altra di S. Alberto. Un antico quadro rappresenta la Madonna. Nel fondo Laci in questo territorio vi sono due grandi grotte con molte stalattiti.

DESCRIZIONE

di alcuni paesi e città appartenenti alla provincia di Trapani.

CITARIA (1). Città antica situata al piè del monte *Daino*. Se ne veggono tuttora alcune vestigia, e la torre or detta di Scupello.

SALEMI (2). Il Fazzello la tiene per l'antica Samellio, così detta da *Salem*, voce araba che suona *luogo di delizia*. Fu abitata da' Saraceni, che forse cambiandone l'antico nome, le diedero quello che ora porta. I Normanni scacciandone i Saraceni, l'annoverarono tra le regie città; poscia passò ai Re Aragonesi, e quindi alla famiglia Moncada.

Al settentrione di Salemi vi è un sontuoso castello dei bassi tempi. Questa città per la sua situazione elevata presenta molte magnifiche e pittoresche vedute, particolarmente dal piede della croce che domina Salemi: colà l'occhio gode una magnifica prospettiva; vede Marsala, Mazzara e il mare Africano. Nel suo territorio vi sono varietà di *agate*. Lungo la strada provinciale che porta a Trapani vi è del lignite.

VITA (3) presso il capo S. Vito. Il D'Amico riferisce che su di esso era l'antica e venerabile *Aegithallus*. Iunio se ne impadronì, dopo che ebbe espugnato Erice, e vi pose una guarnigione di 3000 soldati nella fortezza *Acellus*, di cui pochissime tracce si vedono ancora. Non lungi da questa, presso il capo Cofano vi sono sorgenti d'acqua solfurea.

(1) 20 m. circa da Trapani.

(2) 24 m. da Trap. pop. 12162; ha varie locande.

(3) 24 m. da Trap. pop. 3340.

VIAGGIO DA TRAPANI A PALERMO ⁽¹⁾

A dodici miglia da Trapani si giunge a Colonna, e dopo altre tredici a

CALATAFIMI (2) ch'è situata fra due colli. La sua origine si vuole saracenesca; ma da taluni credesi essere stata fabbricata sulle rovine dell'antica Longarico. Da Calatafimi vi sono tre miglia sino a Segesta (3). Cammin facendo si fa vedere il suo bellissimo tempio, dopo aver attraversato un piccolo fiume, detto anticamente Crimiso, che scorre alla base del monte su cui era piantata

SEGESTA O EGESTA. Più greco ed antico è il secondo di questi nomi, più romano il primo. La storia di questa città ha un periodo nei tempi favolosi, perchè si credeva fondata da Egesto o Aceste, figlio di una vergine trojana e del fiume Crimiso, che sotto forme di cane la fecondò, come narrano Virgilio e Licofrone. Secondo Dionigi d'Alicarnasso, questo Egesto nacque in Sicilia, ma di genitori trojani fuorusciti; dapprima chiamato in patria, vi partecipò delle fatiche e sventure di quell'assedio; poi tornato in Sicilia insieme con Erimo, anche nato presso i Sicani, questi gli concedettero alcune terre sulle rive del Crimiso, ed egli fermatosi, fondò con Enea che lo raggiunse la città, del suo nome. Anche Tucidide la riconosce qual Trojana città, al pari di Erimo e di Trapani, nella quale rimasero coloro che non vollero o non poterono accompagnare Enea in Italia. La repubblica degli Egestani divenuta florida e potente, cominciò ad aver grido nella storia dall'Olimpiade L., e sin d'allora cominciarono le sue guerre con Selinunte. Il fiume Mazzara divideva i limitrofi territori di queste due città, eterne rivali, e che cagionarono alla fine la rovina loro e della Sicilia. La nimistà de' progenitori si trasfuse ne' figli; chè quei di Selinunte parteggiavano per gli Gaidii e gli Eracclidi, i Trojani e gli Ercidi per quei di Segesta. In quella prima guerra gli Egestani rimasero vittoriosi, come pure nelle altre contro Dorico venuto di Sparta ad occupare il patrimonio degli Eracclidi, contro Gelone, e contro gli abitanti di Lilibeo; ma sconfitti interamente in campo nelle battaglie dei

(1) Da Trapani si va sino a Palermo in carrozza per 68 miglia.

(2) Pop. 8283. La migliore locanda è quella del tempio di Segesta.

(3) Queste 3 m. si fanno con animali da soma.

Selinuntini, dopo aver chiesto invano soccorso agli Agragantini, a' Siracusani ed a' Cartaginesi, si volsero ad Atene, e col favore di Alcibiade, determinarono la famosa spedizione tanto poi funesta ad essi, non meno che agli Ateniesi. Allora i primi ricorsero agli Africani, ed altra serie di maggiori disastri produssero, giacchè rimasero soggetti a Cartagine, che posto un presidio nella loro città, vi tenne il nerbo delle sue forze. Essa però non la difese da Agatocle, che tornando dall'Africa, la devastò, come narra Diodoro, e sino il nome ne volle cangiato in quello di Diceopoli, o città della giustizia, nome il quale per altro non sopravvisse a lui. Egesta si diede spontanea a Pirro, alla cui partenza la recuperarono i Peni, ma sul principio della guerra punica ne furono scacciati, come ricavasi da Cicerone. Se non che vi ritornarono, e la spogliarono delle più preziose statue che ancora le rimanevano. Ma sotto i consoli Otacilio e Valerio si sottopose a Roma, la quale in grazia della comune origine, le diede il dritto di città latina, e ne accrebbe il territorio, come abbiamo da Cicerone. In plausibile condizione rimase in tutta l'epoca romana, e ne' primi tempi del cristianesimo, fino al IV secolo. Paolo Diacono ne attribuisce la distruzione ai Saraceni. Certo è che dal secolo XI in poi non se ne trova più memoria.

A Calatafimi nella strada grande incastrate nel muro della casa di D. Francesco Avila, Arciprete di questa città, sono tre iscrizioni rinvenute in Egesta; la più pregevole è la seguente:

IEPOMNAMONEΩΝ ΤΙΤΤΕΛΟΣ ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΣ
ΤΑΝ ΕΠΙΜΕΛΕΙΑΝ ΕΠΟΙΗΣΑ ΤΩΝ ΕΡΓΩΝ
ΤΟΤ ΑΝΔΡΕΩΝΟΣ ΚΑΙ ΤΑΣ ΠΡΟΕΔΡΑΣ
ΜΕΤΑΤ ΙΕΡΟΦΤΛΑΚΩΝ

Si rileva da questa iscrizione, che in Egesta eravi un androne, nel quale si radunavano gl'incaricati della pubblica amministrazione, il cui capo appellavasi Geromnemone.

Il Torreimuzza porta cinquantuna medaglia di Segesta, fra le quali alcune delle più particolari hanno un Uomo nudo con mezze calze alle gambe, un panno ed un ramo alla sinistra, una scodella nella destra, ed un cane fra le gambe che beve nel fiume — R. una quadriga, il condottiero tiene nelle mani un mazzetto di spighe, ed è coronato da una vittoria, sotto avvi un pesce, ΑΧΕ. e ΟΥ. Testa di donna elegantemente ornata, ed una spiga — R. un uomo ignudo con un panno, ed un ramo nella sinistra, una scodella nella destra, una berretta die-

★

tro la testa, due cani, e l'effigie del Dio Termine, che si poneva al confine de' campi, **ARG.** Brutta testa di donna — **R.** un cane, una piccola testa con orrida capellatura, ed una conchiglia, **ARG.** Testa di donna sormontata da tre torri — **R.** un uomo con verga nella sinistra tenendo la briglia di un cavallo nella destra, **BR.** Queste portano la seguente parola ΣΕΓΕΣΤΑ. Ercole ignudo in un semiquadro sospendendo con le mani un'asta, al lato la Trinacria — **R.** Ercole che combatte con Erice, **AI, ARG.**

Oggi poco si osserva delle sue antiche magnificenze.

A pochi passi dalla casa del custode, sovra un piccolo colle sorge un magnifico

TEMPIO del genere *esastilo periptero*. Su di un parallelogramma lungo pal. 237,3. 5, met. 61,220, largo pal. 102,8, met. 26,488, che serve di base, posano quattro gradini, de' quali il primo è meno elevato e l'ultimo è solo compiuto dalla parte di settentrione; quelli degli altri tre lati mancano di molte pietre intermedie. Girano attorno il peristilio trentasei colonne con capitelli, e senza scanalature, formate di pietra calcarea, in dieci o dodici pezzi, cioè quattordici di esse su i lati maggiori, e sei, comprese le prime angolari, a' lati minori sostengono l'architrave fornito di goccioline, e sormontato dal listello; il fregio è ornato di triglifi e di metope piane, con cornice a modiglioni; i due lati minori sono coronati da bassi frontoni; l'altezza delle colonne, compreso il capitello, è di pal. 35,11, met. 9,266, il diametro pal. 7,3. 9. met. 1,887. La lunghezza del tempio presa dall'esterno delle colonne è di pal. 225,1. 5. met. 58,81, la larghezza come sopra pal. 89,10. 8. met. 23,193, l'altezza, non compresi i gradini, pal. 62, met. 15,996. Dalla mancanza dei buchi ove dovevano penetrare le travi del tetto, e dalle pietre intermedie fra tre lati delle colonne e delle bugne rustiche e de' gradini, le quali in alcuni punti sono tolte, ma interamente veggonsi nel primo gradino, e dalla mancanza della cella, non vi è bisogno di un occhio molto penetrante per accorgersi che il tempio non fu mai portato a compimento. L'esser situato fuori le mura dell'antica Segesta in campagna solitaria, benchè amena, fa credere essere stato dedicato a Cerere, che, come osserva Vitruvio, in luoghi campestri solevansi costruire i di lei templi. Esso è dominato dai monti Pispira, Inici e Barbaro. Salendo rimpetto questo tempio, su di un isolato monte detto Barbaro o Varvaro, prima di giungere nel sito ove era piantata l'antica Egesta, sulla parte più elevata del monte a settentrione, si vede il

TEATRO. Il suo risorgimento si deve a' valenti architetti Zanth e Hittorf, che lo fecero totalmente sgomberare delle macerie che lo

seppellivano. Il suo intero diametro è di pal. 244, met. 62, 952; il semi-diametro pal. 122, met. 31, 476. Come la maggior parte de' greci teatri, poggia per quasi metà dell'altezza sul pendio di una rupe; la sua forma è semicircolare, di figura poligona; la cavea è divisa da sei scale che portano in sette cunei di venti sedili; quelli delle due estremità hanno in larghezza la terza parte di quella degli altri. L'ultima fila de' primi cunei è adorna di una spalliera, particolarità, che non si osserva negli altri teatri di Sicilia, dietro la quale vi ha un'unica precinzione, che divide la cavea in due parti. L'inferiore è perfettamente conservata, mentre la superiore è molto rovinata; poggia sopra un piccolo muro, che si eleva circa pal. 6 met. 1,548, sulla precinzione. I cunei superiori sono divisi da due vomitori, uno più vicino, l'altro più distante dall'asse del teatro. Ciò che vi è di notevole si è, che la parte del teatro opposta alla rupe viene sostenuta da piloni fabbricati di pietre con calce, disposti a raggi e fortificati con piccioli muri. Questo teatro è cinto da muraglie di grandi squadrate pietre. Della scena non rimangono che le fondamenta, ed ai due fianchi si vedono tuttora le parti inferiori di due Satiri scolpiti; una fascia adorna di listelli e di gole; sovra essa è scolpito in lettere greche il nome di un personaggio, al quale il popolo Segestano dedicò questo monumento in onore delle sue virtù. Fra l'orchestra e il prospetto della cavea vi sono quattro pietre simmetricamente disposte a livello del terreno, ed in mezzo dell'orchestra se ne osserva una quinta, la quale ha nel centro un quadrato forame. Inoltre si vedono sparsi qua e là brani di colonne, di fregi e di cornici. Guatueri vi ha rinvenute varie lapidi appartenenti a Segesta, una con la dedica a Venere Celeste, del di cui tempio fa menzione Tucidide; altre due che, a parer dello stesso scopritore, appartenevano al teatro, ed un'altra con questa parola ΑΣΚΛΗΙΟΣ forse appartenente al tempio di Esculapio.

A pochi passi, verso sud-ovest, sono alcuni avanzi di un antico castello; al mezzodì era piantata l'antica Egesta. Questo sito presenta una bellissima prospettiva di amene campagne attraversate da torrenti, da fiumi, e circondate da alte montagne; di profondi valloni, di paesi, di villaggi e del golfo di Castellamare. Due miglia e mezzo circa dal monte Barbaro al nord, presso il fiume Gaggera, una delle due braccia del S. Bartolommeo e propriamente vicino il ponte detto de' Bagni, trovansi gli antichissimi e rinomati Bagni Segestani; le acque scaturiscono da sei sorgenti, delle quali, quattro sono alla riva sinistra del Gaggera, e due alla destra. La prima che sbocca nel centro del fiume Gaggera veniva nominata dagli antichi *Erbesus*. A poca

distanza cade la seconda dall'erta riva nel fiume; vicino a questa la terza si precipita in una stretta conca detta volgarmente, il *bagno di Calamet*, nome derivatogli dal vicino castello arabo detto *Calata Jamet*, che più non esiste. La quarta sgorga da un antro sotterraneo, ed è detta il *bagno delle femine*. La quinta, che è assai calda, è chiamata *fonte di fra Girolamo*. E l'ultima, mezzo miglio lontana dall'antecedente chiamasi *Gorgo Caldo*, perchè contiene un calore maggiore delle altre, e fu detta dagli antichi *Termesso*. Poco discosto trovasi, presso il mar Tirreno, il golfo di

CASTELLANMARE (1). Su di una rupe che domina Castellammare, vi è una fortezza, che il d'Amico vuole esistente a' tempi de' Saraceui. In un monte che sorge nella pianura detta Traginisi non lungi dalla città vi sono delle profondissime caverne. Il suo terreno nella parte settentrionale è calcareo arenoso e vi si trovano alquante *conchiglie fossili*. Nel suo mare si pescano dei molluschi nudi conchigliiferi.

Dopo undici miglia da Calatafimi, si giunge ad

ALCAMO (2). Questa città è al piede del monte Bonifato. Fazzello ne ripete l'origine da Alcamo, il quale l'anno 828 di nostra era pervenuto con le sue genti dall'Africa in Sicilia, scelse come luogo atto a difenderlo dalle ingiurie de' nemici il monte Bonifato e vi piantò sopra una città ed un castello, del quale non restano che alcune mura formate di grosse pietre, e gotiche finestre. Ne' tempi posteriori, cioè al 1330, fu fabbricata al basso per ordine di Re Federico II. Dalla parte del settentrione di *Alcamo*, vicino *Bella villa*, sonovi le rovine di un altro castello, anche antichissimo, detto *Calatub*, che fu forse innalzato da' Saraceni. In Alcamo, nella chiesa delle Anime del Purgatorio, vi è un quadro rappresentante le dette anime, ed il sacrificio della S. Messa. Nel territorio di Alcamo vi sono cave di marmo, una delle quali ne contiene di un bellissimo giallo.

A quattordici miglia da Alcamo, dopo aver passato il fiume Flati, ed il paese di Valguarnera, si giunge a

PARTENICO (3). Vuolsi da Cluverio che l'antica città di Partineco sorgessa sul monte volgarmente detto *Palamita*, in sito più elevato del presente. È da osservarsi il palazzo, ed il giardino della famiglia Reale, ove si gode la pittoresca veduta di verdeggianti e deliziose collinette,

(1) Pop. 8102.

(2) Pop. 15589. Sottintendenza di Trapani. La migliore locanda è quella di Francesco Cirasa.

(3) Pop. 13869. Vi sono due locande.

a piè delle quali scorrono limpide acque. Il suo terreno calcareo si distende sino a Castellammare; in esso trovansi delle *conchiglie fossili*. Da Partenico, dopo due miglia, si giunge a *Borghetto* (1) e dodici miglia da questo, lasciato *Misilcannone*, si entra in

MORREALE (2). Questa città fu edificata nel secolo XII. Il monastero de' Benedettini, e la Cattedrale furono fondati da Re Guglielmo il buono. Fra i suoi uomini illustri nominerò il celebre Pietro Novelli, conosciuto sotto il nome di Morrealese, pittore d'immenso valore, particolarmente negli affreschi (3); Rosalia Novelli pittrice chiarissima, ed il tanto rinomato pittore Giuseppe Salerno, detto lo Zoppo di Ganci.

CATTEDRALE. Il tempio di Morreale è senza dubbio il più grande, il più ricco, il più augusto monumento che abbiano innalzato in Sicilia i Normanni nel tempo della loro dominazione. Edificavalo Guglielmo II, detto il buono nel 1174. Sarebbe troppo lungo riferire le varie opinioni degli scrittori intorno alla causa che spinse quel Principe religiosissimo a profondere tanti tesori per innalzare una chiesa. Certo è che fin da quei tempi divenne oggetto di meraviglia tanto pe' nazionali quanto per gli stranieri; ed oggi che il secolo pare tutto rivolto a indagare le origini e le vicende delle arti, rendesi interessantissimo per la storia. L'esterno, abbenchè abbia subito in varie epoche molte modificazioni, nella parte posteriore è intatto, ed ornato a varî disegni formanti degli archi di pietre bianche e nere combinate insieme e con cerchi al disotto assai bene disposti. Nella parte di tramontana vedesi un portico arcuato che vuolsi fatto costruire dal cardinale Alessandro Farnese arcivescovo di Morreale nel 1569. Un altro portico di architettura barocca sta innanzi al prospetto, il quale è fiancheggiato da due torri terminanti in piramidi, e molto somiglia a quello della Cattedrale di Cefalù. Le due porte di bronzo sono di moltissimo pregio, perchè lavoro del celebre Bonanno da Pisa, siccome vedesi in esse segnato colla data del 1186. Sono scompartite a riquadri, ed in ciascuno è rappresentato un tratto di storia sacra. All'entrare in chiesa lo spettatore resta sorpreso della vastità e della ricchezza di un tempio così prezioso. La pianta è a croce latina e nella sua lunghezza è divisa in due piani, de' quali il secondo si eleva sopra cinque gradini. La lunghezza totale dell'interno di questa Basilica è di pal. 304, met. 78,432, la maggior larghezza pal. 130, met. 33,540, la

(1) Pop. 4920.

(2) Pop. 12903. Ha due locande.

(3) Per più minute notizie intorno a tale artista, vedi l'elogio che ne scrisse il chiarissimo Agostino Gallo da Palermo, letterato e poeta.

minore pal. 90, met. 23,220. Gli archi a sesto acuto poggiano sopra colonne che dovettero, secondo l'opinione di dottissimi scrittori, essere tolte da romani edifici. Ciò è dimostrato da alcuni de' capitelli, che sono assolutamente di antico lavoro, mentre gli altri appartengono all'epoca Normanna, e sono ornati di fogliami, da cui escono delle volute in figura di cornucopie di un lavoro assai squisito. Tutte le pareti delle tre navi, le absidi, gli archi sono ripieni di mosaici rappresentanti pressochè intera la storia sacra; le figure hanno poco più sviluppo che quelle della cappella Palatina e di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo, e si rilevano con vari colori sopra fondo di oro; sono vestite per lo più secondo il costume greco, e portano delle analoghe iscrizioni. In ambi i lati del coro sonovi il soglio reale ed il vescovile, ricchi di mosaici, di porfidi e di altri marmi pregevolissimi a diversi disegni, e del medesimo gusto vedesi lavorato il pavimento della Solea. Nella nave sinistra laterale (le cui mura nella parte inferiore sono decorate di grandi lastre di marmo, con ornamenti moreschi) vi sono le arche di porfido de' due Guglielmi, una delle quali è stata pressochè consunta dall'incendio del 1811; incendio fatale, che stava quasi per distruggere il più magnifico tempio della normanna dinastia, e che brucionne interamente il tetto, il quale peraltro mercè la vigilanza ed i lumi di distintissimi personaggi è stato restaurato secondo il primitivo disegno. Consiste in una vasta travatura riccamente ornata di dorature e di disegni a vaghissimi colori. Tra le cose di più moderna data, ma degne di tutta la considerazione di chi scorre un paese per osservarne le bellezze d'arte, rammenterò il magnifico e ricchissimo altare di argento, cioè l'altare maggiore e la cappella di S. Benedetto, che sta nel fianco sinistro del tempio, ed è adorna di sculture del Marabitti, forse le migliori fra tutte le produzioni di sì valente artista. In questo tempio si conservano le viscere di S. Luigi. Infinite sono le bellezze di questo monumento, e mi duole che il disegno della mia opera è tale da non dilungarmi in minuti particolari. Piacemi però per la compiuta informazione di esso rimandare il leggitore alla dotta opera del duca di Serradifalco. Contiguo al tempio esiste un magnifico chiostro pertinente ai monaci Benedettini. È questo un gran piano ricinto da un vasto portico ad archi acuti che poggiano sopra colonne geminate. Queste colonne in numero di 200 sono di varia figura ed ornate di mosaico, e ne' capitelli vedonsi varie bizzarre sculture lavorate con una delicatezza maravigliosa per quei tempi: il che fa vie più deplorare la distruzione dell'intero monasterio dalla parte di mezzogiorno. In uno degli angoli del chiostro vi è una bellissima fonte chiusa entro un recinto di archi e colonnette, che ha tutto il carattere moresco. Nel convento

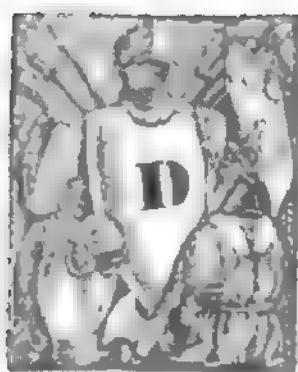
annesso alla chiesa si sale per una scala di bella costruzione moderna, nella quale vedesi la più celebre opera di Pietro Novelli detto il Morrealese, e rappresenta S. Benedetto, circondato da' capi degli Ordini religiosi derivati dalla sua regola ch'egli loro dispensa sotto la mistica figura del pane: rimpetto a questa stupenda tela se ne vede un'altra del Palermitano Giuseppe Velasquez, che rappresenta (secondo l'antica tradizione) Guglielmo II che per rivelazione della Vergine trova e dissepellisce i tesori nascosti da Guglielmo il malo.

Nella Biblioteca conservansi una quantità di bellissimi diplomi dei monarchi di Sicilia, e in uno de' dormitorî esiste un dipinto di Filippo Paladino che figura il martirio di S. Placido. Nella chiesa de' Cappuccini merita tutta la considerazione degli artisti il quadro dell'altare maggiore rappresentante la Natività di Gesù Cristo, la quale è sul fare di Gherardo delle Notti ed è di felicissima esecuzione.

Sopra l'altura di un monte che domina Morreale, s'eleva un antico edificio, che addimandasi il *Castello di S. Benedetto*. Vuolsi che fosse stato dapprima una fortezza saracenica, da Guglielmo il buono trasmutata in un monistero. Quest'opinione sarebbe consolidata dall'apparenza delle mura e delle torri e da una chiesa che giace in una parte del vasto cortile. La sua pianta è bislunga; le porte e le finestre antiche sono a sesto acuto. Nel secolo decimoquarto gli oppositori de' Chiaromonti se ne servirono come di fortezza, ed in gran parte il danneggiarono. Vi si osservano tuttodi varie stanze e molti sotterranei.

Da questo punto si gode di una stupenda, estesa e svariata veduta della città di Palermo, delle sue campagne, dei monti che la cingono, del mar Tirreno e del monistero di S. Martino.

Nel bosco che dista due miglia da Morreale è una collina in cui si trovano petrificazioni di varî fogliami di alberi, fra' quali il lauro, ed anche di piante.



A Morreale la via che conduce a Palermo è incantevole per la prospettiva che offre di questa grande e magnifica metropoli della Sicilia e delle sue adiacenze. Essa è situata in una vasta pianura chiusa da svariate e ridenti colline e montagne, le quali da levante col monte Cattalfano, e da tramontana col monte Pellegrino si aprono in una estesa veduta di mare, e formano il più splendido anfiteatro naturale. A mano a mano che si discende per un lungo viale adorno di bei fonti e casini, l'occhio abbraccia estese fertili campagne vestite d'ogni sorta di alberi fruttiferi ed irrigate da copiose acque (2), che ne' calori estivi ne rendono più lieto il soggiorno.

(1) Questa capitale è fornita di molte locande, fra le quali l'*Albion*, il *Pizzuto*, e l'*Hôtel de France* a Piazza Marina N. 33; quest'ultima è la migliore tanto per tavola e servizio, quanto per decenza di appartamenti. Per corrieri raccomando Giuseppe e Giovanni Lazzara, i quali per molti anni hanno esercitato con onoratezza tal mestiere. Francesco Marsalona è anche un onesto e ottimo corriere; essi si trovano nelle nominate locande. Il mercante di conchiglie Giuseppe abita in via Butera nel cortile nuovo.

(2) Più che ogni altra città di Sicilia, Palermo è abbondantissima di acque, e deve questo vantaggio agli Arabi i quali nel tempo della lor dominazione costruirono acquedotti, che dal piede de' monti, onde le acque sorgono, le portano sino alla città, ed accolte ne' castelli (che volgarmente chiamano *giarre*) per via di tubi s'introducono nelle abitazioni salendo dagl'infimi ai superiori appartamenti. È degno di nota che non v'abbia abitazione la quale non sia a dovizia fornita d'acqua.

Palermo, la conca d'oro di Sicilia, si perde nella oscurità de' tempi; la storia non può assegnarne i fondatori. Tucidide narra che i Fenici vennero ad abitarla; la vaghezza del suolo ed il porto ve li trassero; *Panormo* difatti, voce composta da due greche voci, significa *tutto porto*. Ne' tempi antichi era divisa dalle acque in tre parti, *Paleapoli*, *Oreapoli* e *Traspapireto*. Fu occupata da' Cartaginesi, che, secondo Polibio, la tenevano per capitale delle altre città da loro in Sicilia conquistate. Nondimeno Palermo accoglieva e serbava le usanze greche; laonde si ebbe la sua palestra, un'antica iscrizione ricordando le corse de' cocchi ed i plausi del popolo. Nella prima guerra punica cadde soggetta ai Romani. Questi la tennero in molto conto, conciosiachè, secondo Strabone, con una colonia l'ingrandirono, e, come scrisse Tullio, fu una delle città dichiarate libere. Sotto gl'imperatori serbava ancora la sua grandezza; e la repubblica di Palermo scrivea lapidi ad onorarli. Genserico l'espugnò, e la fece città regia. Belisario la riconquistò all'impero. I Saraceni l'occuparono, l'ebbero tra le prime nella loro dominazione, e magnifici edifici v'innalzarono. I Normanni la conquistarono. D'allora in poi sempre fu Palermo la sede de're, la metropoli del Regno. I Re di Sicilia quivi s'incoronavano. Nella Corte di Federico I s'ingentilì quel prisco sermone, che oggi l'Italia onora. Pier delle Vigne, Enzo, Manfredi ed i più valenti uomini di quel secolo adornavano la Corte di sì illustre Monarca. Non addurremo altre memorie storiche di Palermo, imperocchè essendo essa il centro cui si rannoda l'intera storia moderna di Sicilia, abbisognerebbe Palermo d'un volume anzichè d'una pagina. La storia degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi, de' Castigliani, degli Austriaci, della Casa Borbone forma pur quella della città di che è parola. Maravigliosa per edifici, clima e bellezze naturali d'ogni maniera, è stata da tutti celebrata.

Moltissimi sono gli uomini illustri che ha prodotto questo secolo avventuroso. Toccheremo di alcuni tra' moderni, che hanno levato maggior grido. La letteratura, le lingue dotte, l'archeologia, la diplomazia, la storia non mai potranno dimenticare il Morso, l'Amato, il Leanti, lo Scasso, il Sergio ed i celebri Airoidi, di Blasi, Gr. Castello Principe di Torremuzza, Francesco Emmanuele Marchese di Villabianca, Rosario di Gregorio, Mongitore, Schiavo e lo Scinà (1), notissimo

(1) Vedi l'elogio scritto dal chiarissimo Ferdinando Malvica, autore di molte pregevoli opere, fra le quali basta nominare la bellissima Memoria sul Cabottaggio. Per questa nota e le tre seguenti, vedi la Biografia d'illustri Siciliani morti di colera, Palermo 1837.

anche per le sue opere di fisica. Il diritto pubblico vanta il Giarrizzo, il Sarvi; la teologia e le scienze chiesastiche gli avvocati Bono, Cottone, Barcellona, Garofalo (1). Furono letterati e filosofi il Forno, il Gambini, l'Arfisi, il Natale, il Tardia, il Cari, il Cannella; matematici il Castro-ne, il Cento, il Cacciatore; la botanica vanta il Bartolotti e il Bivona (2); la poesia il Dellino, il Reggio, il Vanni, il Baldanza, l'immortale Meli, e ad onore del Parnaso Siciliano ricorderò le poetesse Isabella Bellini, la Scisciò, la Bisso, Anna Venticento, e Petrella e la Bongiovanni. Altro non picciol numero rimane d'uomini valorosi, i quali si distinsero nella chimica, nella botanica, nella canonica, nella poesia, nell'archeologia, nella storia, nelle lettere e nella medicina; se non che amore di brevità mi obbliga a tacer di loro comechè degni di esser mentovati o per virtù di fatti, o per copia d'ingegno. Fra' pittori si annoverano Bartolommeo Camulio, Antonio Crescenzo, Vincenzo Crescenzo, Tommaso de Vigilia, Vincenzo Anemolo, Pietro Rozzalone, Paolo Bramero, Vito d'Anna, Giuseppe Velasquez, Giacomo del Duca, Vincenzo Riolo (3). Fra gli scultori Domenico Gagini, Antonio Gagini, Vincenzo Gagini, Fazio Gagini, Marabitti, e fra gli architetti Marvaglia.

Il Torremuzza porta centosedici medaglie di Palermo. Testa di Pallade—R. una civetta Oro. Capo di Giove — R. un'aquila Arg. Testa di Cerere — R. la Trinacria colla testa di Medusa Arg. Due teste giovanili, una alla dritta, e l'altra al rovescio Br. Testa giovanile con fascia e due pesci — R. una biga guidata da una vittoria. Br. Testa barbata di Giove — R. un pegaso; un'altra ha la testa giovanile di Apollo Br. Testa di donna ed un gambero — R. un cane Arg. Testa giovanile di Apollo — R. un papavero fra due spighe di grano Br. Un'aquila — R. una mezza nave Br. Una civetta — R. un elmo Br. Testa di Cesare Augusto con diadema a raggi, e due spighe — R. un soldato armato Br. Testa di Cesare Augusto — R. un'aquila con un fulmine sotto ai piedi Br. Capo giovanile coronato di alloro — R. una triga coronata da una vittoria Arg. Queste medaglie hanno la parola IIANOPMITAN.

Palermo, antica residenza de'Re di Sicilia, capitale di quel regno, grande per illustri imprese e per atroci sventure, ora residenza de' Luogotenenti, è la più vasta e popolata città dell'Isola, contenendo

(1) Vedi l'elogio che ne scrisse il chiarissimo Professore Benedetto Castiglia, giovane autore di varii pregevoli scritti sopra diverse materie.

(2) Vedi l'elogio scrittone dal chiarissimo Principe di Granatelli, uomo di merito distinto come cittadino, letterato e poeta.

(3) Vedi l'elogio scrittone dal chiarissimo Professore Lo Giudice, uomo di alto sapere.

173478 abitanti. Prima dell'imperversante cholera morbus, che nell'anno 1837 fe strazio orrendo di essa, ne contava circa dugentomila. La sua provincia è divisa in 4 distretti, 34 circondarî ed 87 comuni, la sua popolazione è di 449, 877 abitanti; la estensione è di 1, 500 m. quadrate: 297 abitanti per ogni m. quadro. Giace sotto i gradi 38,° 6,' 44" di latitudine settentrionale, e 31,° 0,' 20" di longitudine. I prodotti dell'intera provincia sono *agrumi*, *biade* d'ogni sorta, *buoni vini*, *olii* di eccellente qualità, *frutta* squisite, *soda*, *manna*, *regolizia*, *sommacco*, *seta*, *bestiami* d'ogni sorta, *cantaridi*, *cotone*, *canape*, *granone*, *formaggi*, *olio di lino*, *pistacchi*, *noei di galla*, *zolfo*, *salnitro* ec.

La città è divisa in quattro rioni da un crocicchio, che dicesi piazza *Villena*, o *de'quattro cantoni*, formata dalle due strade principali *Toledo*, o *Cassaro*, lunga più di un miglio, e *Macqueda*, ossia *Strada Nuova*. Il suo circuito è di circa cinque miglia. Ha sedici porte, cioè: *Porta di S. Giorgio*, *Macqueda*, *Carini*, *Ossuna*, *Nuova*, *Castro*, *Montalto*, *S. Agata*, *Vicaria*, *Termini*, *Reale*, *de' Greci*, *Felice*, *Doganella*, *Carbone*, e *Piè di Grotta*. Vien fiancheggiata da più borghi, ed al suo mezzodì scorrono il torrente *Ficarazzi*, ed il fiume *Oreto*. In varî punti, e particolarmente verso il mare, è fortificata.

I suddetti rioni sono quelli detti *del Capo* ossia *di Siralcadi*, *dell'Albergaria*, *della Kalsa*, e *della Loggia*.

I.° RIONE DEL CAPO cioè DI SIRALCADI.

Entrasi per Porta Nuova. Essa fu eretta nel 1460; essendo stata danneggiata dal tremuoto del 1693, fu restaurata nel 1823 con adornamento di bassirilievi e di varî pezzi di antica architettura. A sinistra, nel cortile dell'Intendenza militare, nel quartiere di S. Giacomo, si fa vedere la

CHIESA DI S. GIACOMO LA MAZZARA. Vuolsi dal Fazzello edificata da' Normanni nel 1088. La pianta è di forma quadrangolare, ed è da osservarsi perchè presenta cinque navate, che partono da quattro file di colonne; la quale particolarità non trovasi in alcun'altra chiesa di quell'età, le più grandiose non superando mai le tre navate.

Uscendo dalla parte del quartiere che guarda l'oriente v'è il largo del *PAPIRETO*, così detto da' papiri, che crescevano intorno ad un fiume, che nella topografia dell'antica Palermo serpeggiava per que' luoghi. Di luogo immondo ch'era dapprima fu tramutato dal Tenente Generale Tschoudy in una gradevolissima Flora, ricca di fiori e di elette piante,

intrecciate a svariati disegni, e chiusa di alberi al nord-ovest. Più volte in ogni settimana nella stagione estiva vien fatta più lieta la sera da bande musicali.

Di qui volgendo a mezzodì si vede il

PALAZZO ARCIVESCOVILE: esso fu fabbricato sulle rovine dell'antico, del quale si ravvisa ancora una bella finestra di gotica architettura volta ad oriente; all'angolo meridionale è degno di considerazione un balcone con cinque teste e rabeschi, sculture del Gagini.

LA CATTEDRALE. Sopra un piano poco elevato cinto da una balaustrata di pietra bigia, e adorno di varie statue rappresentanti de' santi siciliani, ed una nel centro dedicata a S. Rosalia, ergesi la magnifica cattedrale di Palermo. Nell'insieme forma un ricco prospetto di gotica architettura, che lusinga l'occhio, non ostante una cupola di stile moderno che la deforma. Fu fabbricata da Gualtiero Olfamilio Inglese, allora Arcivescovo di Palermo nel 1169, e nel 1185 fu consacrata. Per varie vicende è andata soggetta a differenti mutazioni, cosicchè della fabbrica primitiva ora altro non rimane che il muro maggiore della navata di mezzo dalla parte di mezzogiorno, e porzione della parte esterna del cappellone. La parte di mezzodì è adorna di statue di bianchissimo marmo, poggianti sopra alcune cupolette che corrispondono nelle navi laterali a direzione di ciascuna cappella, e collocate quà e là simmetricamente sulla parte superiore del portico. Queste statue uscirono tutte dallo scarpello e dalla scuola del Gagini. Il portico è formato da archi acuti poggianti sopra colonne, i cui capitelli, come anche gli ornamenti della porta, sono di lavoro e di gusto squisito in quel genere. Una di queste colonne pare che appartenere dovesse a qualche moschea, o monumento saracenico, dacchè porta una iscrizione in caratteri cufici presa dal Corano. Questo magnifico portico fu unito all'intero edificio nel 1426, secondochè rilevasi da una iscrizione che leggesi sulla porta. Poco prima di quell'epoca, cioè nel 1421, veniva terminata la porta maggiore dal lato occidentale, il quale ruinato nella forma primitiva era soggiaciuto a varie modificazioni nel corso del 1300 al 1355. Gli svelti campanili, le finitissime finestre che l'adornano, i vasti archi che congiungono la chiesa al Palazzo Arcivescovile, la tinta pittoresca che veste ed armonizza ogni sua parte, rendono questo prospetto meraviglioso e bellissimo non solo all'occhio dell'artista ma a quello eziandio di ogni persona di sano gusto. Sul muro del Palazzo Arcivescovile, che riattaccasi alla chiesa per mezzo degli archi, è stata modernamente innalzata una magnifica torre di maggior dimensione, ma del medesimo disegno delle antiche, la quale serve di campanile. L'interno ha figura

di croce latina, divisa in tre navi, e di ordine corintio; il volerla di troppo abbellire, ne ha guasta la semplicità. Ha pal. 385, met. 99,330 in lunghezza, pal. 114, met. 29,412 in larghezza; la larghezza del T è di pal. 140, met. 36,120. Due pile di marmo per l'acqua benedetta si scorgono ai due lati della maggior navata; quella ch'è posta *cornu epistolæ* è della scuola del Gagini, l'altra al lato opposto, è pregevole scultura del quattrocento. L'altare maggiore e la custodia sono di pietre dure; il pavimento del cappellone è a mosaico di verde antico e porfido. La tribuna è adorna di dodici statue degli Apostoli, collocate entro nicchie, a ciascuna delle quali è sovrapposta una mezza figura di angelo portante la corona del martirio; sotto ogni nicchia havvi un quadretto a tutto rilievo, rappresentante il martirio del santo; nel centro dell'altare maggiore sorge la statua del Redentore. Tutte queste sculture sono di Antonio Gagini e della sua scuola. In ambi i lati del coro i bellissimi seggi arcivescovili, sculture sopra leguo, sono del 1400. La custodia del Sacramento all'altare a man destra del maggiore è tutta di lapislazzuli. Sono bellissimi i bassirilievi nell'altare del Crocifisso, opera del Gagini. Meritano attenzione le arche sepolcrali di porfido poggianti sopra piedi di marmo a bassirilievi. Tre di queste urne costano di un masso di porfido, e la quarta di tavole di porfido. Esse sono sotto a cappellette adorne di mosaico, cioè quelle di Ruggiero e di Costanza, e le altre due di Federigo II e di Enrico VI. In ambi i lati v'hanno due sarcofagi di marmo a bassirilievi; il primo è di Guglielmo Aragonese, l'altro di Costanza moglie di Federigo II. Le tombe, come si dirà in appresso, furono trasportate da Cefalù in Palermo. Camminando a destra si vede l'altare dedicato a S. Ignazio; il quadro è di Pietro Novelli detto il Morrealese. Continuando a dritta, nel picciol coro d'inverno, si trova il quadro di S. Crispino, ottima opera di Giuseppe Velasquez palermitano, del quale anche nell'altare dell'Assunzione della Vergine è il quadro rappresentante quel mistero. Entrando nel coro, a sinistra, un andito ed alquanti gradini conducono alla piccola

CATACOMBA. Graziosa n'è la forma, e presenta un rettangolo ove ne toglie il circolo nell'abside. Nel centro vien divisa da otto basse colonne, e diametralmente a queste ve n'hanno nel muro opposto occidentale altre otto, sulle quali poggiano i capitelli che sorreggono gli archi acuminati della volta. Tra queste colonne ve n'ha sette di granito. Volgendo a dritta dell'entrata trovansi a terra vari quadretti ad alti rilievi del Gagini. Quindi si vede un sarcofago attribuito a Nicodemo Arcivescovo, sul quale si osserva in rilievo un agnello, una croce gre-

ca, molte scanalature curve ed altri segni greci liturgici; quindi ne segue un altro dell'epoca normanna, cui è vicino quello di Ugone II; la tomba bizantina, rappresentante gli Apostoli, è del Cardinale P. Tagliavia; quell'altra urna, di Niccolò Tedeschi, Arcivescovo palermitano. Dopo questa v'è la pregevole tomba di Federigo d'Antiochia, opera del trecento in quanto all'urna, essendo il coperchio, ov'è effigiato il guerriero giacente, della scuola del Gagini. Tien dietro a questa l'altra di Gualtiero Offamilio fondatore, come dissi, della cattedrale. V'hanno quindi altre urne, alcune delle quali sono romane, come quella di Giovanni Paternò Arcivescovo, e di Bartolommeo d'Antiochia ec. Nel muro orientale che seguita, rimpetto a queste tombe, si osservano sette cappellette semicircolari, delle quali la centrale, cioè l'abside maggiore, è più ampia. In ciascuna d'esse v'ha nel centro un altare di figura parallelepipedica di base rettangolare, su cui ergevasi la statua di qualche santo, scorgendosene in talune i frammenti. Presso il muro, alla sinistra di chi entra nel sotterraneo, vi sono due sarcofagi adorni di bassi rilievi, rappresentanti l'uno la metamorfosi di *Adone*, l'altro un'apoteosi, ove si osservano le Muse co' loro strumenti. Questa catacomba è illuminata da alcuni fori praticati nella volta, e da varie aperture nel muro orientale. Uscendo dalla porte minore laterale, rimpetto v'è una casa; sotto una finestra della quale vedesi un ornamento di mosaico a vivaci colori, con quest'iscrizione: *Hic datur corona Regis*, dalla quale rilevasi, che in questa cappella furono coronati Ruggiero ed altri re. Quindi si va alla

CHIESA DELLA BADIA NUOVA. Gli affreschi della volta sono del Morcalese. Il quadro del primo altare a destra, rappresentante San Francesco e varî altri santi, è del medesimo autore. Il quadro dell'altare maggiore, esprimente il mistero della Redenzione dell'uman genere, è opera di Giuseppe Patania da Palermo, il quale ne' quadri da cavalletto spiega molta grazia e pari ingegno. Volgendo da questa chiesa alla via dirimpetto, che fiancheggia la cattedrale, e scendendo per Toledo, v'è a pochi passi la

CHIESA E COLLEGIO DE' GESUITI. È osservabile la cappella dedicata a S. Luigi per la figura del Santo, scolpita dal Marabitti; i rabeschi delle colonne, architrave, fregi e cornice sono del Gagini; gli affreschi della volta del Tancredi. La Biblioteca, dedicata alla istruzione pubblica, è di gran pregio. Scendendo per la via accanto a questa chiesa trovasi la

GROTTA DE' BEATI PAOLI, nella casa del Barone Blandano. Erano questi una mano di furfanti, i quali ingingendosi il giorno devoti romiti

e cittadini timorati di Dio, si radunavano la notte nella grotta per deliberare sulla morte di alcun personaggio dovizioso con qualche sicario della lor fatta, e queste cose dicevano di fare per rappaciare le famiglie (1).

Traversando poi la via rimpetto a SS. Cosmo e Damiano, vi è il piano e il palazzo del monte della Pietà; salendo a sinistra incontrasi la

CHIESA DI S. AGOSTINO. Di questo monumento non rimane altro che la facciata di gotica architettura eretta nel 1275. È degna di considerazione artistica la porta minore a man sinistra adorna di sculture del vecchio Gagini, padre di Antonio, e segnano un'epoca nella storia della scultura siciliana. Di qui si passa alla

CHIESA DI S. VITO. In essa è un dipinto di Pietro Novelli, o della sua scuola, esprimente le Verginelle che ascendono il Calvario colla croce sulle spalle, oltre due del Carmine e del Rosario, che si dicono di Rosalia, figlia del Novelli. Di qui, per varie vie, può portarsi l'osservatore alla

CHIESA DI MONTE VERGINE. È rispettabile per dipinti ad olio ed a fresco; quello però che merita più attenzione è la Madonna della Consolazione dipinta sopra tavola, di stile greco antichissimo. Questa fu donata dal Conte Ruggiero alla Chiesa di S. Maria la Mazzara.

Uscendo da questa chiesa, e prendendo la via di fronte a questa porta, è la

CHIESA DEL CANCELLIERE. La tavola del primo altare a man sinistra, rappresentante l'Epifania, è di Antonello Messinese; l'affresco che si fa vedere sull'arco del cappellone, e gli affreschi de' muri della cappella sono del Novelli. Scendendo il vicolo che sta al fianco di questa chiesa, e giunti a Toledo, a man sinistra della Piazza Villena, si va alla

CHIESA DI S. NINFA. Nella sagristia trovasi un egregio dipinto del Barbalonga, rappresentante S. Cecilia.

2.^o RIONE DELL'ALBERGHERIA.

PALAZZO REALE. Esso è uno de' più sontuosi edifizî dell'antica Palermo ed è stato mai sempre abitazione di sovrani. Si vuole da più storici sede de' Goti, Cartaginesi e Romani, i quali, secondo Polibio,

(1) Vedi la descrizione che ne fa nei suoi racconti popolari Vincenzo Linares, leggiadro e colto scrittore di romanzi d'argomento siciliano, le cui opere, poichè versano su i costumi dell'isola, tornano carissime perfino ai visitatori di quella classica terra.

tenevano Palermo per capitale del loro imperio. Col volgere de' secoli fu talmente rimodernato, che poco ora rimangli della prisca sua forma: il perchè n'è derivata un'architettura di varî stili: se non che la parte centrale d'ordine dorico è la migliore. Gli appartamenti superiori finiscono colla torre detta di *S. Ninfa*, ov'è stabilita la

SPECOLA ASTRONOMICA, una delle prime d'Europa, fornita de' più eccellenti strumenti. Al celebre Padre Piazzì, il cui nome sarà sempre immortale per la scoperta del pianeta Cerere, successe qual Direttore dell'Osservatorio Astronomico il prof. Niccolò Cacciatores, di gran rinomanza e di cui parla nobilmente lo stesso Piazzì nelle sue osservazioni astronomiche, confessandosi debitore all'instancabile ingegno di questo suo allievo di quanto vi ha di buono in quell'opera. Di costui, or trapassato, sostiene il posto Gaetano Cacciatores suo figlio, il quale può meritamente dirsi che faccia onore alla memoria del padre. Scendendo per la grande scala a sinistra trovasi la

CAPPELLA PALATINA. Essa è fra' più maravigliosi monumenti nel suo genere che trovansi in Sicilia e per la ricchezza dei suoi mosaici in pietre dure e per la sua vetustà ed eleganza. Vi si entra per tre porte; la maggiore che mette nella destra del tempio non è di bronzo, ma è fregiata agli stipiti da una cornice di marmo scolpita a fogliame ed è cinta da una fascia di mosaico di oro e pietre dure: le due altre minori, adorne prima di simil mosaico, ora ne son prive, ma vengono chiuse da due bellissime imposte di bronzo fuso, sostenute da cardini di ferro; una cornice lavorata a foglie corre loro d'intorno e queste foglie messe in linea trasversale dividono le imposte in quadrettini, dal cui mezzo sporgono teste d'animali tenenti in bocca anelli pendenti. La forma della chiesa è quadrilunga; la tribuna guarda l'oriente. Il fianco, ov'è la porta maggiore, è adorno di mosaici a svariati colori, rappresentanti fatti della sacra bibbia, frammezzati da iscrizioni. Negli avanzi dell'antico campanile leggesi l'iscrizione trilingue, riguardante l'orologio a ruote fatto costruire dal Re Ruggiero, e che forse era quivi piantato. Al primo entrare si veggono cinque archi di sesto acuto d'ambo i lati sostenuti da colonne, i quali comprendono la nave maggiore. La soffitta colpisce l'occhio: essa è a volta, quella parte che cuopre la nave maggiore è di gusto affatto moresco; venti rosoni vi stanno nel centro e da diversi punti stanno penzoloni alcuni pezzi a cono delicatamente intagliati. Tutt' i seni e nicchie intermedie offrono in dipinto varie figure d'uomini e d'animali con rabeschi; simiglianti pitture adornano la soffitta delle due navi laterali anche di legno, ma meno ricca di adornamenti e che termina a piano inclinato. Ne' rosoni vi stanno delle

iscrizioni, in quella della nave maggiore si legge *Gira attorno*. Vi sono indizi di altre iscrizioni eufiche intorno alle soffitte delle due navi minori. Il presbiterio è fregiato a' fianchi e negli spicoli delle arcate di colonne di porfido: esso a' lati ha due tramezzi formati di marmo in mezzo a cui vi sono due lastre di porfido coronate da una cornice e da una fascia a mosaico. Sul suolo del *Sancta Sanctorum* varie commesse pietre figurano due serpenti attorcigliati insieme; esso è chiuso da una cinta di marmo coperto di un commesso di pietre dure di svariati colori. Il soglio reale è da vedersi anzichè da descriversi; tanto n'è magnifica in fatto di ornamenti la spalliera. Ma ciò che v'ha di più mirabile in tutto il corpo della basilica sono i mosaici che ne rivestono le mura; fra' quali il più maestoso e nobile è quello che rappresenta Gesù Cristo in atto di benedire i fedeli, con versetti greci che dicono: *Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ed avrà la luce della vita*. Ove mancano fregi d'altra natura, scorgonsi a quando a quando iscrizioni greche, latine ed arabe. Queste iscrizioni parte dichiarano que' sacri fatti, espressi in mosaico, parte indicano i nomi de' santi a' quali son messi da canto, e parte alludono alla famiglia de' Ruggieri allora regnante. Sarebbe un oltrepassare i confini assegnati a questa mia Guida, il discorrere più a lungo i pregi di questo tempio. È magnifico il candelabro di marmo presso il pulpito per gl'intagli di curiosissimi rabeschi e di varie figure, che con grande artificio e bizzarria insieme vi s'intrecciano.

Dall'archivio della Cappella Palatina si passa alla camera della *orre normanna*: essa è decorata di colonnette di marmo negli angoli, e tutta incrostata a mosaici di vari colori, rappresentanti cacciatori normanni armati d'arco, daini, paoni, leoni, leopardi, grifoni ed altri animali. In una vecchia stanza del palazzo havvi una porta di legno con bellissimi rabeschi.

Uscendo da questo palazzo, e prendendo la prima strada a destra, si vede la

CHIESA DI S. GIOVANNI DEGLI EREMITI. Ove non fosse incontrastabilmente conosciuta l'epoca della fondazione di questa chiesa (1132) principalmente per la sua forma esterna, si sarebbe attribuita ai tempi saracenici più che ai normanni. Quattro cupole di forma assolutamente orientale ne adornano la parte superiore. La pianta è a croce latina, e di una sola navata senza le laterali ai fianchi, come costantemente si osservano nelle altre chiese sicule normanne. Le pareti sono nude di mosaici, e picciolissima è la dimensione di tutto l'edifizio. Nella sua primitiva origine fu concessa ad alcuni eremiti che il re Ruggiero fece

*

venire in Sicilia da Monte Vergine di Puglia. Il chiostro, che v'è annesso, consiste di un recinto di archi acuti poggianti sopra doppie colonnette. In chiesa è degno di essere osservato un quadro di Tommaso de Vigilia.

CHIESA E MONASTERO DE' PP. BENEDETTINI DI MONTE OLIVETO. Nella chiesa è una statua di marmo, rappresentante la Madonna col Bambino in braccio, eccellente scultura di Antonio Gagini. Del Velasquez Palermitano è il quadro di S. Benedetto co' fondatori di quest'Ordine, nell'altare della Crociata.

SPEDALE GRANDE. Questo monumento fu fatto fabbricare da Matteo Sclafani Conte di Alcamo nel 1330, l'anno seguente alla scommessa da lui fatta con Manfredi Chiaramonte, Conte di Modica, di portarlo cioè a compimento in quel breve tempo. Da ciò può dedursi quale in allora si fosse l'industria architettonica per aver potuto edificare in un sol anno un sì magnifico edificio. Il suo lato meridionale, non meno che molte parti dell'orientale, presenta uno squisito gusto di semplice architettura normanna. La porta, su cui s'erge una iscrizione di que' tempi, è adorna di fregi. Si vedono qua e là gli stemmi della famiglia Sclafani. Le finestre sono partite in due archi acuti per una colonnetta nel centro. E degna pure d'osservazione l'interna porta settentrionale pe' graziosi fregi ne' capitelli delle colonnette. Sulla parete meridionale interna si fa vedere un eccellente dipinto, rappresentante il Trionfo della Morte a cavallo, opera del Crescenzo, il più grande artista siciliano del secolo. Al lato opposto v'è un pregevole affresco del Morrealese rappresentante il Paradiso.

LIBRERIA PUBBLICA sita vico S. Michele. Questa libreria contiene 30,000 volumi oltre a vari manoscritti greci.

CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO. Essa esisteva prima della dinastia de' Normanni; ciò che si rileva da un diploma, conservato nell'archivio della Cappella Palatina, il quale contiene i capitoli d'una confraternita sotto il titolo di S. Maria de' Naupactitesi, e per luogo della confraternita si accenna la chiesa di S. Michele portata a compimento nel 1408, mentre i Saraceni erano padroni della Sicilia. Quel titolo di S. Maria de' Naupactitesi deriva appunto dall'essere i confratelli costruttori di navigli, perocchè quivi era la parte più profonda dell'antico porto, ove, dopo costruite, si varavano le navi. In essa chiesa, oltre le iscrizioni latine, avviene una trilingue, cioè greca, latina ed araba.

CHIESA E CASA PROFESSA DE' PP. GESUITI. La chiesa è osservabile per la profusione de' marmi molto intralciatamente rabescati. Nella cappella, a destra, dedicata a S. Anna, la cupola è dipinta dal Novelli.

Nella terza cappella del lato opposto i due quadri laterali rappresentanti l'uno S. Francesco di Argirò, l'altro gli Eremiti, sono pure del Novelli.

REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI. Un portico adorno di quattro scanalate colonne bigie conduce in un vestibolo coperto, pel quale si va in un cortile con colonne ed archi in tutti e quattro i lati, sotto ai quali sono scompartite le scuole, ove in molte cattedre siedono ottimi professori, fra' quali nominerò a cagion di onore i chiarissimi Foderà, Gorgone, Daita, Cassano ed Emerico Amari. Nel fondo, che corrisponde a fronte del portico, s'apre un museo ove s'osservano le dieci pregevolissime metope rinvenute nelle rovine dei tempi di Selinunte, nelle più antiche delle quali si ravvisa l'epoca intermedia delle arti fra gli Egizi ed i Greci. Sono degui altresì di considerazione un triglifo ed un avanzo di un piccolo tempio, scoperto pure in Selinunte; la statua di un Consolare, rinvenuta nelle rovine di Tindaro, quella di Minerva e l'altra di Giove co' due candelabri, di unita a quella di Iside colle sfinxi, trovate nelle rovine di Solanto; una statua di Baccante ed una tavola di marmo di Pompei; una statua di Esculapio ed un sarcofago antico, rinvenuti la prima nel tempio di Ercole, ed il secondo nelle rovine dell'antica Agrigento. Vi sono varie altre anticaglie, come lapidi e pezzi di scultura. Salendo a' piani superiori trovasi il gabinetto di Fisica, il nascente museo di Storia Naturale, il teatro anatomico e la quadreria, della quale mentoverò qui appresso le più pregevoli pitture. Una sacra famiglia col bambino, che accarezza S. Giuseppe, opera del Rubens; *S. Pietro in vinculis*, di Pietro Novelli. La caduta di S. Paolo, di Marco da Siena, discepolo di Michelangelo. Una Madonna, S. Giovanni, e S. Rosalia, del Morrealese. S. Andrea Avellino ed un martirio, opere di Salvator Rosa; un S. Girolamo, del Ribera, detto lo Spagnoletto; un ritratto di giovinetto, del Morrealese; una scena campestre, di Velasquez de Silva; un'Andromeda allo scoglio, di Wandick; una Madonna con angeli, di Pietro Rozzolone palermitano; la Pietà, dello Spagnoletto; la Trasfigurazione, di Marco da Siena; Labano, di Luca Giordano; una Madonna con vari santi sopra tavola, di Crescenzo palermitano che fiorì nel 1400; una tavola rappresentante S. Antonio, di Aniemo; l'Aulitrite dell'Albani; la Coronazione della Vergine, d'ignoto autore, ma della scuola del 1400; S. Bartolommeo, del Mazzone; l'Angelo Custode, di Sassoferrato; una tavola figurante la Madonna, di Bartolommeo Camulio del 1347. Nel centro della stanza contigua alla quadreria havvi una ragguardevole statuetta di bronzo rappresentante Ercole fanciullo, rinvenuta in Pompei, non che diversi utensili parimente colà scavati. Uscendo dalla Galleria de' quadri veg-

gonsi nel corridojo una collezione di gessi, e nelle stanzine configue molte buone stampe di Drovet, Audran ed Edelinck. Nella picciola stanza, a manca di chi entra nel corridojo, vi sono de' pregevolissimi dipinti: La testa di Cristo coronato di spine, ch'è del Correggio; la famiglia di Rubens dipinta da Wandick in piccolo quadro, di squisitissimo gusto; la Sacra Famiglia sopra legno, piccolo quadro di Schidone; un ritratto sopra tavola di Holbein, uno de' migliori pezzi di quest' autore; una battaglia, di Pietro Novelli; l'Annunziazione, scuola di Wandick; un bozzetto sopra tavola, di Polidoro; una Pietà su tavola, della scuola di Alberto Duro; il Paradiso terrestre di Pietro Breughel; la Deposizione dalla Croce, di Luca Cambiase da Genova; una Madonna col Bambino e S. Giovanni, sopra tavola, di Benvenuto Garofalo; i bozzetto dello Spasimo, attribuito a Raffaello; un ritratto di Giorgione da Castelfranco, e due altri bozzetti, di Polidoro.

PIAZZA BOLOGNA. Sopra un piedestallo s'erge la statua in bronzo di Carlo V Imperatore. Si dice essere stata fusa da Livolsi, scultore siciliano, sul disegno dello Smeriglio.

CASA E CHIESA DE' TEATINI sotto il titolo di S. GIUSEPPE. E osservabile per l'eleganza e per la struttura a croce latina e di ordine composito. La navata maggiore viene sorretta da colonne, di cui otto sostengono la cupola: esse sono di gran dimensione e d'un sol pezzo. L'altare maggiore è ornato di pietre dure; il Crocifisso, ad eccezione delle braccia è d'un sol pezzo d'avorio; quello che sta nella cappella a sinistra presso la sagristia, di grandezza naturale, credesi di Michelangelo Buonarroti. Il quadro di S. Gaetano è del Novelli. Sotto a questo tempio avvi un'altra chiesa, nella quale sorgono larghi pilastri a sostenere la già descritta chiesa di S. Giuseppe.

CHIESA DI S. CHIARA. Nella prima cappella a man destra si fa vedere il quadro della Pietà opera pregevolissima del Novelli.

CHIESA DELL'ORIGLIONE. I due stupendi affreschi che si veggono all'entrare nella chiesa sono del Novelli.

CHIESA DEL SS. SALVATORE. La cupola è concepimento di Vito d'Anna palermitano, che non potè dipingerne che piccolissima parte. Fra varî quadri ad olio del Tancredi il migliore e forse il più ragguardevole de' suoi lavori è il S. Basilio con altri santi del suo Ordine. Il monastero è di antichissima fondazione.

3.^o RIONE DELLA KALSA.

PORTA FELICE. È una delle più belle della città; si vuole opera del Novelli. Da questa porta, volgendo a sinistra, e salendo alcuni gradini, trovasi il

PUBBLICO PARTERRE. Esso offre una delle più belle passeggiate, essendo adorno di sedili e di piante odorifere: l'occhio vi gode di una magnifica prospettiva, stendendosi sul monte Pellegrino, sul mare e sulle Madonie. Vien fiancheggiato da un lato da bei palagi, fra' quali il primo è della famiglia del Principe di Butera. Per la stessa via, accennando a sinistra, v'ha la

CHIESA E NOVIZIATO DE' PP. CROCIFERI. Bellissima n'è la scala a chiocciola con 111 gradini di pietra. Nel tempio, all'altare maggiore vi è un quadro rappresentante la Promozione di S. Mattia all'Apostolato, di Giacomo Lo Verde.

CHIESA DI S. TERESA, di vasta dimensione. Il quadro di S. Teresa è di Guglielmo Borremans, pittore molto più valente negli affreschi che ne' quadri ad olio. Nel prospetto, ch'è assai men bello di quello della chiesa della Pietà, è ammirato un medaglione di marmo con una sacra famiglia ad alto rilievo, opera di Giuseppe Melanti da Trapani.

MONASTERO DELLA PIETÀ. Era un privato magnifico palazzo, fabbricato (come rilevasi da una iscrizione incastrata a fianco della porta) nel 1495 da Francesco Abatelli, che occupò cariche dignitose sotto Ferdinando il Cattolico. Le mura, le porte, le aperture mantengono ancora l'antica forma, comechè l'edificio fosse stato tramutato in monastero. Le finestre non sono a sesto acuto, ma di forma quadra, ripartite da tre delicate colonnette. Gli ornamenti della porta sono forse la cosa più singolare, non essendo altro che travi legate da serpenti, emblema che raffigura la forza innalzata pel delitto. La chiesa è di una data assai posteriore, e non altro in essa conservasi di peregrino, fuorchè una stupenda tavola della Pietà, di Vincenzo Aniemolo, nell'altare più prossimo al cappellone a man destra, e due tele di Pietro d'Aquila da Trapani in ambo i lati della tribuna.

Dietro il palazzo di Palagonia, nel centro del vicolo, vedesi un prospetto in marmo, di quello stile che segna il passaggio dell'architettura ed i primi passi al risorgimento delle arti, eseguito sul gusto del Gagini.

CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI, ossia DELLA GANCIA. Della sua antica forma non conserva altro che la pianta e la soffitta. Nella cappella

a destra è una magnifica tavola di Aniemo rappresentante lo Sponsalizio. Del Novelli è il S. Pietro d'Alcantara; il Presepe, di Aniemo. Sulla piazza marina è il

PALAZZO DE' TRIBUNALI. Esso fu in parte rifabbricato da Manfredi di Chiaramonte Conte di Modica nel 1307, e come si rileva da una iscrizione, non venne portato a compimento che nel 1380. Alla sua architettura gotica sono frammisti gli avanzi dell'antico palazzo saraceno. Dopo che fu decapitato Andrea Chiaramonte per delitto di maestà, questo palagio fu devoluto alla corona. Fu sede dell'Inquisizione in Sicilia. Il Vicerè Caracciolo per sovrani ordini se' abbattere questo terribile tribunale *d' iniquità e di falso zelo religioso*; il popolo, ebbro di gioja per aver conseguito una grazia sì lungamente agognata, bruciò o libri ed istrumenti di carnicina e di tortura. Sin d'allora fu l'edificio convertito in casa de' Tribunali. Nel fondo del cortile contiguo a questo palazzo havvi il piccolo

EDIFICIO DEL LOTTO, ove a vista del popolo si estraggono a sorte i numeri.

Allato all'*Hôtel de France* vi è l'antica

REGIA ZECCA, fondata nel 1676. Prendendo la via, che viene rimpetto l'officina della gran Dogana, s'incontra il piccolo

TEATRO S. FERDINANDO. Seguendo poi per questa stessa via trovasi alla fine e sulla piazza S. Francesco la

CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI. Nel prospetto, di gotico disegno, ammirasi una porta con archi ricchissimi di rabeschi. Due delle varie colonne, che l'adornano, portano iscrizioni arabe; il che mostra che fossero state tolte da qualche edificio saraceno. L'interno è ripartito in tre navi, e soggiacque a qualche rinnovamento dopo il tremuoto del 1823; il che cagionò la distruzione delle pitture a fresco del Morrealese, di cui questa chiesa era ricchissima; non ne restano che alcune sulle pareti delle ali, ed una, ch'è pure la più bella, trovasi sopra la porta maggiore; in essa è effigiato l'incontro de' SS. Francesco e Domenico con un angelo. Le statue di stucco, poste ordinatamente presso vari pilastri sopra piedestalli, esprimono le Virtù e sono di Giacomo Serpotta. È pregevole il fino mosaico rappresentante l'Immacolata; varie cappelle sono fregiate di bei bassirilievi del quattrocento e del cinquecento; la più pregevole di esse è la quinta, a destra di chi entra. In questo tempio è sepolto Giovanni Meli, famosissimo poeta siciliano, il cui cadavere con meraviglia di tutti è conservatissimo. Nell'anti-sagrestia è una statua di S. Giorgio a cavallo, opera pregevole di Antonino Gagini, che splenderebbe di tutta la sua bellezza, ove fosse nettata

di tutte quelle tinte, di che la balorda ignoranza l'imbrattò. Non lungi da questa è la

CHIESA DI S. LORENZO, CONFRATERNITA DI S. FRANCESCO. Il bel dipinto all'altare maggiore è di Michelangelo da Caravaggio, e gli stucchi, del Serpotta. I seggi di quest'oratorio sono pregevoli, essendo d'ebano intagliati ed intarsiati di madreperla e d'avorio. La volta del camerone rappresenta in affresco Giacobbe in atto di benedire ai figli; buon dipinto del Borremans.

CHIESA DELLA MAGIONE. Quest'antico edificio è di normanna architettura. È stato soggetto a vari mutamenti, ma non ne venne alterata la forma primitiva. Fu edificato nel 1150. Alla sinistra, prima di giungere alla porta di Termini, viene il

PALAZZO DE' PRINCIPI DI PATERNÒ. E esso è grandioso e mostra ancora gli avanzi dell'antica sua origine; se non che prima ancora che fosse terminato, lo stile avea sofferto cambiamenti, la porzione più antica essendo un resto del palazzo fabbricato da Guglielmo Ajutamicristo nel 1435. Su' capitelli delle colonne nella galleria vi sono degli scudi; gli archi sono circolari. L'Imperatore Carlo V abitò questo palazzo durante la sua dimora in Palermo.

PORTA DI TERMINI. Essa rimonta ad un'epoca assai remota; nel 1328 fu restaurata dal Re Federigo II, e come nota il Fazzello, rinnovata nel 500. A destra della medesima, salendo, trovansi gli avanzi della

CHIESA DI S. MARIA DELLO SPASIMO. Questo tempio fu fabbricato nel 1506. Di esso non esistono che le rovine. Fu famoso pel celebre quadro di Raffaello, rappresentante Cristo sotto il peso della Croce: dipinto conosciuto sotto il nome dello Spasimo di Sicilia, e che fu poscia trasportato in Ispagna.

CHIESA DI MONTE SANTO. Il dipinto all'altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi è del Novelli. Ritornando per la Fiera vecchia, da uno strettissimo vicolo si giunge al

TEATRO DI S. CECILIA. Quindi si va al

REAL TEATRO CAROLINO vicino alla Posta.

CHIESA DI S. MARIA DELL'AMMIRAGLIO, detta volgarmente la **MARTORANA.** Tuttochè questa chiesa sia stata alterata nella primitiva sua forma, nondimeno tanto vi rimane dell'antico, da renderla interessantissima tra tutt'i monumenti dell'architettura siculo-normanna. Essa fu fabbricata da Giorgio di Antiochia, grande ammiraglio del Re Ruggiero. È un quadrilatero sormontato da una cupola, di forma veramente greca, essendone greco il fondatore, e fino al tempo di Onorio III vi officiavano preti di rito greco. Assai più tardi, cioè nel 1433, il Re

Alfonso concedeva a certe monache, le quali abitavano un convento poco discosto, che nel 1193 era stato edificato da Aloisa moglie di Goffredo de Martorana. Da quel tempo la chiesa dell'Ammiraglio, congiunta al Monastero per via di allargamenti ed innovazioni, lasciava il proprio nome per assumere quello della Martorana. Entrando per una porta laterale, poichè la prima più non esiste, sopra un picciolo rialto si elevano due colonne per ogni parte, sulle quali poggiano degli archi acuti ricchi di preziosi mosaici. Due di queste colonne portano iscrizioni a caratteri eufici, con sensi che possono addirsi alla religione cristiana: il che ci fa supporre, che non appartenessero a qualche moschea, sebbene vuolsi essere state tolte da antiche fabbriche. Le ali sono assolutamente di moderna struttura; veggonsi sulle pareti tavole di marmo a vari rabeschi in esse incastrate, e moderne pitture, che veramente deformano tutto ciò che ne rimane di normanno. Fra tutt'i mosaici sono osservabili i due all'entrare, in uno de' quali è rappresentato il Salvatore che corona il Re Ruggiero e nell'altro Giorgio di Antiochia a' piedi della Vergine. Conservasi sull'altare maggiore la tavola dell'Ascensione, opera stupenda di Vincenzo Anemolo; questo altare costa di lapislazzuli e altre pietre dure. Uscendo dalla chiesa per la porta che mette al parlatorio, vedesi un bassorilievo di marmo bianco, situato a guisa d'architrave su quella porta, rappresentando rami di alberi intrecciati, animali e personaggi; è degna poi di osservazione un'antichissima porta di legno ben conservata, la quale certamente non apparteneva al luogo ove oggi ritrovasi. Quindi segue la torre di figura svelta e bizzarra, che serve di campanile alla chiesa, ma che sembra avere anticamente appartenuto a qualche altro edificio intermedio; nondimeno è l'unica parte che, nel prospetto barocco della chiesa, rimanga dell'architettura di que' tempi.

CHIESA DI S. CATALDO. Essa è di molto interesse per la storia de' monumenti siculo-normanni, e perchè conserva intera la sua forma primitiva e mostra ciò che presso a poco avrebbe dovuto esser la chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio prima delle moderne sformazioni. Dicesi, secondo il Fazzello, essere stata edificata da Silvestro Conte di Marsico, ma la opinione di chi sostiene essere stata, insieme al palazzo che vi era annesso, innalzata da Majone, grande Ammiraglio e gran Cancelliere di Guglielmo I, sembra più probabile. La pianta è un rettangolo un poco prolungato, cosicchè appalesa la sua forma greca. Agli archi acuti vengono sottoposte delle colonne, che sembrano senza fallo tolte, com'era uso a que' tempi, da antichi edifici. Vi s'innalzano tre cupole semisferiche. Due colonne minori delle prime stanno a' fianchi dell'absi-

de. Gli ornamenti antichi sono spariti, ma il pavimento è ricco di mosaici, di pietre dure, di lastre di porfido e di serpentine, scompartite a vari disegni. Segue la

CHIESA DI S. CATERINA. Essa è ricchissima di marmi nelle pareti, nel pavimento, e negli altari. La cupola fu dipinta da Vito d'Anna. La Madonna col Bambino posta su d'un confessionile si crede di Rubens. Uscendo dalla porta occidentale scendesì alla

PIAZZA PRETORIA E FONTE. Nel centro di questa piccola piazza si eleva un grande e bellissimo fonte di forma ellittica, le cui acque sgorgano da 56 canali: esso è opera dei fiorentini scultori Camilliani o Vagherino del 1500 circa. Dal piano, dopo tre gradini, vien chiuso da una balaustrata di marmo, su cui pilastri intermedi si elevano due mezzo statue; dentro quel recinto vi sono quattro vivai adorni ciascuno di sei nicchie, da cui sporgono altrettante teste di animali, e su di una piccola rupe appoggiate fra' gradini quattro statue, ognuna con un'urna. Nell'ultimo ordine avvi il fonte con una conca; in mezzo vi sono quattro cavalli marini aventi in groppa delle arpie, che sostengono il primo bacino adorno d'ocche intramezzate a delfini. Indi quattro Sirene con urne sollevano colle braccia il secondo bacino, nel cui centro sorgono quattro Geni con quattro piccoli delfini attorcigliati fra le gambe, sostenendo l'ultimo bacino, su cui si eleva un putto versante acqua dal corno dell'abbondanza. Rimpetto a questo fonte s'innalza il

PALAZZO SENATORIO. Le fondamenta ne furono gittate dal Re Federico II di Aragona nel 1300, e non fu compiuto che nel 1470; è di figura quadra con quattro porte d'ingresso, ed è grandioso. Entrandovisi per la porta maggiore, nel salire le scale si osserva il *Genio di Palermo* sopra una mezza colonna di porfido, il cui capitello è ornato di bassi rilievi. Nel fondo di una delle stanze è posta la statua del Re Ferdinando I. Vi sono custoditi in una cassetta i privilegi della città, e serve questa sala alle riunioni scientifiche e letterarie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti, conosciuta per lo innanzi sotto il nome di *Accademia del buon gusto*. Ingegneri nobilissimi, che sentono assai addentro nelle lettere e nelle scienze, compongono la cennata Accademia. Uscendo poi nella strada nuova a sinistra, proseguendo il cammino, trovasi la

CHIESA DI S. NICCOLÒ TOLENTINO. Nella prima cappella a destra dell'altare maggiore vi è il quadro del titolare; quelli di S. Niccolò, S. Agostino e S. Casimiro Re di Polonia nella prima e nella quarta cappella dell'ala opposta, sono del Novelli.

4.^o RIONE DELLA LOGGIA.

Entrando da Porta Felice, a man destra, avvi il

CONSERVATORIO DI S. SPIRITO. È destinato a ricevere de' progetti, ove i maschi sono educati alla milizia, e le femmine a tutto ciò che concerne il loro sesso, da' lavori più umili sino ai più nobili, imparando ciascuna di esse il mestiere cui è meglio inclinata. A poca distanza, a man destra, vi è la

CHIESA DELLA CATENA. Il portico è uno de' più belli edifici del secolo XIV, esistenti in Palermo. Forse non ve n'ha altro che presenti al pittore, che si ferma a contemplarlo, una tinta più bella e più vivace. Nella seconda cappella si vedono quattro statue di marmo della scuola del Gagini; la tavola dell'altare è del quattrocento, ma il carattere e le tinte ne sono così contraffatte dalle restaurazioni, che appena se ne ravvisa l'epoca. Nella seguente cappella la Madonna con varî angeli ad alto rilievo è anche opera del quattrocento, e con molta probabilità di un'epoca anteriore al vecchio Gagini. Nell'ala opposta vi sono in due cappelle due quadri della scuola del Novelli. Continuando dirittamente per Toledo, giungesi alla parrocchia della

CHIESA DI S. ANTONIO. Un dì eravi la porta de' Patitelli e la torre di Bayck, la quale colle sue iscrizioni situate ne' merli ed alla base, diede ai Giudei l'opportunità d'imposturare per molti secoli (1). Pure i Palermitani, ritenendo l'interpretazione di quella scolpita sui merli, dettero a divedere che non poteva essere più acconcia a lusingare un popolo caldo di patriottismo; sua mercè facevasi ascendere la costruzione della torre nientemeno che all'epoca de' nipoti di Abramo, cioè di Giacobbe e di Esaù. Venuto intanto il tempo del disinganno, grazie allo studio delle lingue orientali e specialmente dell'araba in Sicilia ed altrove, si scoprì l'impostura giudaica, e dal confronto de' caratteri conservati sopra molti frantumi delle pietre ov'erano incisi, e della lingua, si pervenne a rilevare non esser altro che caratteri cufici, somigliantissimi a quelli delle altre iscrizioni di cui è ricca Palermo. Ond'è che l'origine di questa torre debbesi a' Saraceni, e non alla famiglia di Abramo o de' Damasceni o de' Caldei. Consentirono in ciò l'Assemani, il Tychsen, consultato dal Torremuzza, e molti altri stranieri orientalisti, dando la seguente interpretazione agli avanzi dell'iscrizione presso i

(1) Un manoscritto di questo ed altri fatti esiste nel convento di S. Martino della Scala.

merli della torre. *Non est Deus, nisi Deus; non est potentia, neque fortitudo, nisi in Deo forti omnipotenti.* In fine i critici interpreti sono giunti a scoprirvi la data dell'Egira, cioè l'anno 531 (942 di G. C.). Questa torre ne' tempi posteriori fu detta *porta de' Patitelli*, e serviva di difesa a' due porti. Nella chiesa i quadri appartenenti ai due primi altari sono di Giuseppe Salerno, detto lo Zoppo di Ganci.

Di qui, dopo pochi passi, si va alla

CHIESA DI S. MATTEO. Agli altari delle seconde cappelle, da ambo i lati trovansi due dipinti del Novelli; gli affreschi della volta son di Vito d'Anna. Non molto lungi v'ha la

PIAZZA VILLENA. Dal centro di questa piazza si vede uno de' più bo' punti della città, perocchè l'occhio ivi scopre sino all'estremità le due sue principale vie e ne guarda le quattro porte, cioè Porta Nuova, Porta Felice, S. Antonio e Macqueda. Le quattro facciate che formano tal piazza sono di grandiosa architettura; ed è inoltre adorna di statue di sovrani e di figure allegoriche. Nel 1841 per volerla abbellire le han tolto quella leggiadra e pittoresca tinta che le cresceva pregio ed i restauri hanno orribilmente sfigurato un monumento così peregrino. Volgendo per la via Macqueda e scendendo nella Piazza Nuova, si vede una torre detta

PIZZUTO. È fabbricata questa torre di riquadrate pietre; antica n'è l'architettura. Alla sua sommità vedonsi due lapidi, una colle lettere XPC, e l'altra con IHS; la prima significa *Christus*, la seconda *Jesus*. Volgendo per la medesima via trovasi la

CHIESA DI S. PIETRO MARTIRE. Benchè restaurate, sono pregevoli e due tavole agli altari laterali, di Aniemo. Da qui, voltando per la strada della Bara, si va alla

CHIESA E CASA DELL'OLIVELLA. Sebbene non superiore a qualche altro monumento di questa magnifica città, pure grazie alla maestà che non dovrebbe mai scompagnarsi dall'architettura cristiana, viene reputato il più ricco, il più gajo, il più piacevole tempio di Palermo. Egli è vero che il prospetto rammenta un secolo di traviamiento per l'arte, ma pure l'eleganza e lo splendore dell'interno bastano ad incantare lo spettatore. La volta fu dipinta a fresco da Antonio Manno, ed è senza fallo il migliore e più finito lavoro di tal artefice. Gli affreschi delle cappelle furono in epoca più tarda eseguiti da Vincenzo Riolo, (1) pittore ener-

(1) Vedi il dotto elogio che ne fa (nella Biografia degl'illustri Siciliani morti nel Cholera dell'anno 1837) il Professore lo Giudice, uomo di alto sapere.

gico, e di un gradevolissimo effetto. I putti de' tondi che adornano gli archi delle navate furono dipinti con grande felicità da Salvatore Loforte, che condusse tal lavoro in età di 14 anni; il perchè a sufficienza vengono giustificate le grandi speranze che la patria concepiva di lui, inviandolo a compire in Roma i suoi studi (1). Entrando dunque a man dritta, nella seconda cappella ammirasi una stupenda tavola della Madonna col Bambino giacente e S. Giovanni in adorazione, sostenuto da un angelo. Fu per lungo tempo attribuita a Raffaello, ma facendo astrazione dal carattere dell'epoca, è a giudizio degl'intendenti da ascriversi a Giulio Romano o a Lorenzo di Credi. Nell'altare del T della medesima ala il gran quadro della Madonna con vari santi è di Filippo Paladino da Firenze, del quale anche è il martirio di S. Ignazio posto nell'altare di rincontro. Oltre a due quadri del Conca, è notevole la cappella del Crocifisso, ricchissimo lavoro di marmi, cristalli, amatiste, topazi, lapislazzuli, agate, eliotropie, corniole, con colonne di diaspro. L'interno del tempio è abbellito di oro, stucchi, marmi ec.

Nella casa de' PP. Filippini, annessa alla chiesa, esiste una buona biblioteca aperta al pubblico, ed una piccola galleria che contiene alcuni quadri degni di considerazione. L'Oratorio è di bella architettura.

Sulla piazza di S. Domenico si eleva la

CHIESA DI S. DOMENICO. La piazza è adorna di una colonna, eretta nel 1726 dall'Architetto d'Amico. La statua di bronzo dell'Immacolata che si vede in cima, fu eseguita sul modello del Serpotta. Il tempio è ragguardevole per la sua vastità; esso può contenere, come si legge scritto sulla soglia della porta maggiore, 11,918 persone, facendosi ad ognuna occupare tre palmi quadrati. È diviso in tre navi, d'ordine dorico romano; è adorno di buone pitture, fra le quali una Madonna del Rosario di Aniemolo. Nella seconda cappella, a sinistra di chi entra per la porta maggiore, vi è una tavola rappresentante la *Pentecoste*, pregevole monumento della pittura siciliana al cadere del secolo XV. Magnifica è la sagrestia, in cui trovasi una tavola semicircolare esprimente gli Apostoli colla Madonna nel cenacolo; la quale si vuole dipinta da Pietro Perugino. Di qui si passa alla

COMPAGNIA DEL ROSARIO. La volta della chiesa è dipinta dal Mor-

(1) Questo Professore ha prodotto ottimi scolari, fra' quali nominerò solamente l'egregia donzella Annetta Turrisi Colonna, la quale, oltre ad un merito non ordinario come pittrice, adornasi di studi profondi sì in letteratura come nella cognizione di più lingue. Nè trascurerò la minore sorella Giuseppina, delle cui squisite poesie, già pubblicate per le stampe, l'Italia va gloriosa.

realese; i due quadri tondi sono del Borremans. Il quadro, all'altare maggiore, è uno de' capolavori del Vandick. La disputa di Gesù in mezzo a' Dottori è del Morrealese; i due quadri susseguenti sono della sua scuola. L'Annunziata è di Giacomo Loverde. Del Novelli è la venuta dello Spirito Santo; l'orazione all'Orto e l'Assunzione di Maria sono di Luca Giordano; la flagellazione è di Matteo Stemmer, e gli stucchi del Serpotta. Continuando diritto la via per la porta S. Giorgio, si vede la

CHIESA DI VALVERDE. Del Novelli è il quadro all'altare maggiore, e di Aniemo quello della prima cappella a man destra. Indi si passa alla

CHIESA ED ORATORIO DI S. ZITA. Entrando dalla porta maggiore, nella terza cappella a destra vi è il quadro di S. Anna, del Novelli; la volta della cappella del Rosario è dipinta da Pietro d'Agiula. Nell'ala opposta è degna di osservazione la celebre tavola della Deposizione, capolavoro di Aniemo. La comunione della Maddalena è una delle pregevoli opere del Novelli. La Disputa di S. Tommaso è della scuola di Antonello da Messina. All'altare maggiore havvi una tela di Carlo Maratta, e sono pregevoli gli stucchi del Serpotta. Dietro l'altare maggiore, nel coro vi è una cappella adorna di marmo della scuola del Gagini; sono soprattutto degni di considerazione i bassirilievi ne' riquadri laterali esprimenti vari sapienti ecclesiastici. Quest'opera è stata mezzo rovinata ed in gran parte coverta da un oragano.

CHIESA DI S. GIACOMO LA MARINA. Essa fu fondata nel 1339 sopra le rovine di una delle prime moschee da' Saraceni fabbricate in Palermo; una parte è di stile normanno. Nella cappella dal lato dell'Epistola vi sono pregevoli dipinti di Aniemo. Sono meritevoli di nota la tavola dell'altare, rappresentante la flagellazione di Cristo, e le altre di mezzana grandezza sospese ad ambe le pareti, le quali superano in pregi la prima.

CASTELLAMARE. Esso è situato sulla riva del mare; la sua origine risale a' tempi saraceni; lo restaurarono i Normanni. Nella chiesa, di Vito d'Anna sono, il S. Silvestro, il S. Gaetano e la Madonna del Rosario.

FONDERIA. Quest'edificio fu innalzato ad uso di fondere pezzi di artiglieria.

CHIESA DI S. GIORGIO. La Madonna del Rosario è di Luca Giordano; del Paladino è il S. Luca. Il quadro di S. Lorenzo si attribuisce al Catelli. S. Giorgio, il battesimo di C. G., l'Annunziazione di M. V. sono di Giacomo Palma.

COLLEZIONI PRIVATE OSSERVABILI IN PALERMO.

Il Principe di Trabia possiede un ricchissimo medagliere, cammei, corniole e varie altre pietre dure, incisioni, un picciolo bue d'oro massiccio con iscrizione fenicia, trovato nelle rovine di Segesta, una patera anche di oro lavorato a forma, (raro monumento il quale dimostra che gli antichi si servivano della forma invece del cesello) vasi fittili, bronzi, gemme, vasi greco-siculi e arabo-siculi, ed altre anticaglie. Ha pure quadri pregevoli, fra' quali ve n'ha di Giordano, di Gherardo, di Benvenuti, di Agostino Caracci, di Michelangelo, di Polidoro e di Annibale. La statua di Seneca svenato fa orrore a vedere, essendo che dalle arterie sgorga acqua in un bagno. Infine ei tiene una speciosa raccolta di produzioni vulcaniche, petrificazioni, conchiglie, ed una buona e ricca biblioteca, dedicata dal sullodato Principe all'egregio figliuol suo, Principe di Scordia, dedito con gran successo alle lettere.

IL GABINETTO del chiarissimo Barone Andrea Bivona, del fu illustre Antonio Bivona Bernardi, contiene un'estesa collezione di molluschi conchigliiferi e nudi, di conchiglie tanto viventi quanto fossili, non che di piante. Questo filosofo perspicacissimo d'ingegno, amantissimo delle scienze naturali, e che tutto di spende larga copia di sue cognizioni, con nuove teorie vuol rendere universale quella tanto ben accolta finora newtoniana delle forze centrali regolatrice de'sistemi planetari. Quali serie d'osservazioni non debbono guidarlo in sì nobilissima ed insieme astrusissima strada per aprirgli l'adito ne' più occulti penetranti della natura, e vederla operare sempre a sè uniforme, e col modo il più semplice produrre i suoi mirabili fenomeni!

Il signor Domenico Testa, strada della Porta di Castro n.º 136, conserva nel suo gabinetto una ricca collezione di conchiglie viventi e fossili della Sicilia, ed in particolare di Altavilla: queste ultime furono da lui scoperte.

Il Dottor Calcara (1), strada Calderai n.º 33, possiede una collezione di conchiglie viventi e fossili della Sicilia, non che di minerali.

La galleria del chiarissimo Principe di Campofranco è tenuta la più scelta tra quelle de' privati. Vi si ammirano de' quadri del Tiziano, uno di Alberto Duro, uno di fra Bartolommeo, alcuni della scuola di Raffaello, varî pezzi di Salvator Rosa, del Cavallini, di Mattia Preti, di

(1) Egli ha pubblicato vari opuscoli sulle conchiglie fossili e viventi dei dintorni di Palermo.

Stommer e di altri reputatissimi autori, oltre un bozzetto in creta di un bassorilievo di Michelangelo, pezzo rarissimo ed unico in Sicilia.

IL CHIARISSIMO DUCA DI CUMIA ha una pregevolissima quadreria.

IL SIGNOR POJERO (strada Butera, rimpetto il palazzo di Butera) possiede una scelta collezione di quadri, fra' quali una piccola tavola esprimente la Pentecoste, di Raffaello, il cui nome vedesi su di essa notato; un'altra di scuola antica, probabilmente di Holbeins, diversi quadri del Morrealese, un'Immacolata che viene attribuita al Morillo, una tela del Caravaggio, tre tavole di Aniemo, quattro stupendi quadretti di Ribera, senza dubbio de' più peregrini dell'autore, e diversi altri considerevoli quadri.

L'egregio Agostino Gallo possiede una collezione di ritratti di uomini illustri fatti diligentemente eseguire dal bravo Patania, che ho più volte nominato.

CONTORNI DI PALERMO.

Non saprei decidere se Palermo sia più bella al di dentro che al di fuori; tanto i suoi dintorni allettano gli occhi de' riguardanti per vaghezza di campi, per vaghi giardini, per cospicui edilizi.

All'uscire da Porta Felice, sulla dritta si scorge il

FORO BORBONICO, lungo circa 1 miglio, con un largo rialto a sinistra, lastricato e adorno di sedili; ed a dritta vi sono più file di alberi fronzuti, che invitano al passeggio sotto alla loro ospitale ombra. In vari punti è abbellito delle statue di Carlo II, Filippo V, Carlo III, Ferdinando I e Francesco I. Un largo spazio ne occupa il centro e dà passaggio a più ordini di carrozze, ed in mezzo presso gli alberi è alzato un padiglione, ove in tempo estivo s'intrattengono i cittadini la sera a godervi della musica. A destra del Foro è la

VILLA GIULIA. È piccola ma graziosa, di forma quadra, con quattro porte d'ingresso, delle quali la maggiore guarda il mare. In mezzo di un quadrato avvi un bacino, e nel centro di questo si eleva un dodecaedro portante dodici orologi solari. Ai quattro angoli corrispondono quattro padiglioni, uno de' quali serve ad uso di orchestra. Nel fondo, presso l'orto botanico in mezzo ad un piano v'è un fonte sormontato dal Genio di Palermo con analoghi emblemi, opera del Marabitti. Il rimanente è decorato di scelti alberi, fiori, boschetti, colonnette. In un sito ove sorgono cipressi veggonsi sepolcri di uomini illustri, ed infine de' bagni. Una inferriata divide questa villa dall'

ORTO BOTANICO. E esso è sì ricco di piante e di alberi, che può annoverarsi fra' primi d'Europa. All'ingresso si fa vedere un magnifico edificio, e due portici d'ordine dorico, architettura del Fourny; tre sale sono addette la 1.^a all'istruzione degli allievi, la 2.^a alla libreria, e la 3.^a a conservare piante disseccate e sementi, oltre ad un appartamento per abitazione del Direttore. All'uscir da quest'edificio, a man destra v'è una stufa fatta edificare dalla Regina Carolina nel 1799 (1). Prendendo per la sinistra della porta principale si giunge al

PONTE DELL'AMMIRAGLIO. È così detto perchè fu fatto fabbricare da Giorgio di Antiochia, ammiraglio del Regno. Questo bellissimo ponte è di stile arabico; sotto di esso scorre il fiume Oreto, il quale ha la sua sorgente da Misilcanduni al di là di Morreale. Colà vien detto *fiume lato*. Lunghezza le sue rive vegetano rare piante, e trovansi quattro varietà di *agate*, *Helix cristallina*, *nitens*, *fulva*, *aculeata*, *pulchella*, *Deshayerii*, *rufa*, *Pupa subulata*, *pygmaea*, *pusilla*, *Auricula minima*, *Cyclostoma obtusum*. Alla destra di questo ponte si vede la

CHIESA DI S. GIOVANNI DE' LEBBROSI, che, secondo la più ricevuta opinione, fu innalzata da Ruggiero immediatamente dopo la presa di Palermo, per segnare il luogo dove accampò il suo esercito. La pianta n'è piccola, ed il più di quanto vedesi oggi non è che ricostruzione: ma le mura esterne da ambo i lati e la parte della chiesa, che guarda ad oriente, non che la cupola, conservano la forma primitiva. Le finestre e le porte sono ad arco acuto, salvo le finestre delle tre absidi aoriccate, che l'hanno rotondo. Dalle parti tuttora intatte si può supporre che questo tempio fosse stato privo di mosaico, e d'ogni maniera d'ornamento. Anticamente v'era annesso uno spedale destinato a ricevere gl'infelici affetti da lebbra. Quantunque lo spedale più non esista, la chiesa continua a ritenere il nome ch'ebbe in origine.

MARDOLCE, o sia FAVARA. In questo sito v'è un grande edificio saraceno, di figura quadra, con ispazioso cortile; le camere, perfino quelle che si osservano a pian terreno, sono a volta. Si vuole da taluni che sia stato fondato dal Re Ruggiero, ma lo stile della fabbrica lo dimostra assolutamente arabo: forse, come opina il sig. Gally Hnigh, trovando Ruggiero questo magnifico edificio, ne avrà fatto uso per luogo di delizia, e vi fece costruire una cappella. Oggi serve a conservare il

(1) Il Cavaliere Vincenzo Tineo succeduto al padre, di cui ho già fatto parola, è Professore e Direttore di quest'orto da lui interamente rifatto dopo i guasti del 1820, e ridotto ad uno stato da primeggiare fra' migliori delle più grandi capitali di Europa.

fieno, ed è peccato che siasi lasciato andare in rovina. Contiguo a questo, passando per un giardino, si vedono gli avanzi di un antico bagno a vapore, del quale rimangono alcune stanze a volta con altre stanzette al di sotto, e tre cammini, ove si riscaldava l'acqua, che per via di condotti comunicava il vapore nelle superiori; tuttavia esiste in gran parte, con alcuni de' sedili. Quindi vengono gli avanzi della

NAUMACHIA. Di questo edificio non si vedono altro che tre archi situati al piede del monte Grifone. Al di sopra di questi archi sono le

GROTTE DI MARDOLCE, altrimenti dette di San-Ciro, nelle quali trovansi in gran copia depositate ossa fossili d'ippopotami, di elefanti e di altri animali sconosciuti. Nel calcario che sostiene queste masse di ossa fossili si rinvencono, sebbene in gran parte rotte, le seguenti conchiglie fossili: *Lima squamosa*, *inflata*, *Mytilus edulis*; *Pecten inflexus*, *jacobæus*, *Turbo rugosus*, *Cardium tuberculatum*, *sulcatum*, *echinatum*, *Pectunculus Glycymeris*, *undatus*, *Cerithium vulgatum*, *Corbula striata*, *Venus casina*, *verrucosa*; *Patella lusitanica*, *Arca Noë*, *pilosa*, *Anatina rostrata*, *Cardita antiquata*, *Anomia?* *Pinna nobilis*. Sopra le rocce, e sotto l'erbe presso queste grotte, trovansi quantità di *Helix*, *Cyclostome lamellosa*, *Bulimus*, *Clausilie*; e la *Pupa plicatula*, *umbelicata*, *muscorum* stanno aderenti alle rocce di tinta scura alla dritta dell'apertura delle suddette grotte. Nel piccolo fiume, che scorre in queste vicinanze, vi sono quantità di *Neritine* e *Planorbis*. Ne' luoghi umidi trovasi l'*Helix rufa* e *Nitens*. ♀

Retrocedendo per la stessa via, a sinistra, s'incontra la

CHIESA DI S. SPIRITO. Essa è di somma onoranza alla dinastia dei Normanni. Giusta il Fazzello, che si appoggia al diploma di Guglielmo II nel 1178, fu edificata nello stesso anno. In questo luogo, nel 30 Marzo 1282, ebbe principio il famoso vespro siciliano. Continuando il cammino si giunge alla

CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA. In essa è un dipinto ad olio del Novelli, rappresentante Maria Vergine. Da qui si va allo stradone, che trovasi lungo le mura della città. Procedendo oltre si giugne alla

VALLATA DELLA GUADAGNA. Alla punta di essa esistono gli avanzi di un palagio normanno, detto volgarmente la *Torre de' Diavoli*, consistenti in una gran sala, porta e finestre a sesto acuto con colonnette; sotto a queste finestre scorre una striscia dentellata. Retrogradando, entrali in un bel piano, nel cui centro è un fonte, ed a sinistra vedesi la

CHIESA DE' CARMELITANI SCALEI. L'epoca della sua fondazione risale a' tempi normanni.

Piegando per là strada rotabile, s'incontra la

*

REAL CASA DEI MATTI. È un edificio di nobile ma semplice architettura, e qual si conveniva alla sua destinazione; è diviso in due ripartimenti per ambo i sessi, ed ogni ripartimento in quattro aggregati, ciascun dei quali contiene ammalati dello stesso umore e follia. Lo studio che si è praticato sulla natura di questo morbo da uomini sommi, ha fatto aperto che il metodo di guarigione debb'essere tutt'altro di quel che usavasi per l'innanzi, cioè sostituire al violento, tormentoso, terribile, il blando, il dolce, il lusinghevole, e così guarire quegli infelici, secondando quasi la loro stessa follia. La Provvidenza avea riserbato a sollievo di tali infelici in Palermo un Pietro Pisani, che dalle delizie che gustate avea per più lustri dalla musica, e dalle brillanti società, si ritrasse in quella casa di lutto e di commiserazione; la quale sotto a' suoi occhi si vide ingrandita e rinnovata, ed egli fatto padre e sollievo a' più infelici fra gli uomini. Ivi immedesimandosi colla mente e col cuore nell'afflizione di quei che di rado ritraevano da altri conforto, sapea consolarli e ridonar loro la perduta sanità della mente. Sotto la sua direzione, dietro ai suoi regolamenti, che furono ricercati e dall'America e dalla Svizzera, si guarivano gli affetti da tal formidabile malattia più spesso che non occorreva negl'Istituti di Francia ed altrove; 40 sopra 100 n'erano liberi, mentre in Francia non giungevano al terzo. Conoscea bene quel filantropo, che l'uso della reclusione di queste vittime favoriva anzi che no in essi la fissazione delle idee, onde ostinato ed incurabile rendevasi il morbo, e che la libertà, il divagamento ed il lavoro a'dementi ridonava con la distrazione, rinvigorimento di forze cerebrali a spese delle fisiche; e perciò a questo metodo attenendosi, or ne alleviava il peso del male, or ne li disgravava del tutto. Ma che travagli, che ambasce di cuore, che stenti durar dovea! Sì, ma la carità vinceva tutto, pativa tutto, ed ogni buon successo si sperava e si ottenne, e le sue fatiche venivano coronate di felice esito. La sua presenza era a que'miseri cara, siccome quella di tenero padre, nè con altro nome l'appellavano essi, ed egli figliuoli suoi li diceva, ed in ispezialtà quelli che prematuramente il perdettero, e che inconsolabilmente il piansero per tutta la loro rimanente vita. Or più non è egli fra noi; sventuratamente fu tolto a quei miseri, ed all'umanità, e dorme il sonno de' giusti. L'attuale direttore è l'egregio Professore Cavaliere Emerico Amari.

Dirigendosi verso Porta Nuova si va al

REALE ALBERGO DE' POVERI. Istituto di cristiana munificenza è questo albergo, opera gloriosa dell'Augusto Carlo III; l'architettura n'è semplice, ma vasto è l'interno dell'edificio, nel quale a vari mestieri si

esercitano quei poveri, come a filare, a far calze, a manipolar paste, ovvero a tesser tele e sete. Nello scavare le fondamenta di questo Albergo, si rinvenne un gran numero di tombe, entro le quali vi erano ossa di cadaveri, utensili sepolcrali, medaglie e idoletti. Prendendo la strada che porta a Morreale, a man sinistra ed a poca distanza, si vede la

CUBA, di cui fa parola il Fazzello. Non lungi dal Palazzo Reale, fuori le mura della città, formava un portico reale, ovvero un circo di due miglia, entro cui vi erano piantati orti, e varie sorte di alberi con verzieri ad ambo i lati di mirto e d'alloro; nel centro dell'ingresso e propriamente in fondo vi era una fuga di cupolette, che formavano un lungo portico, in mezzo a cui stava una peschiera. A' tempi del Fazzello esistevano parte del portico, l'intero vivajo con pesci, ed il magnifico palazzo costruito di grosse pietre riquadrate. Si vuole, secondo i più accreditati scrittori, essere stato luogo di delizie per gli Emiri. Oggi non rimane altro di queste magnifiche opere, che l'ambito quasi intero delle mura, ed il nome di Cuba, che in arabo significa *volta*. A man destra, prima di salire la moderna scala, che porta alla sommità di questo monumento per godere di una bellissima veduta, si osservano degli arabeschi intagliati sopra pietra. In esso avvenne la tragica scena di stragi e sangue, come si rileva dal Caruso, a' tempi di Enrico VI Imperatore e Re di Sicilia, consorte di Costanza Normanna, a cagione della vendetta presa contra i seguaci di Tancredi. Salendo più in su nella stessa strada, a man dritta avvi una

FABBRICA DI COTONE, nel cui orto osservasi un monumento arabo di forma quadra, che va a terminare in cupola con quattro porte d'ingresso semi-acute. Nell'interno della medesima trovansi disposti in giro de' sedili, ed al centro una cisterna ingombra di pietre e di terra: attorno alla bocca si vedono i condotti di creta, i quali portavano le acque nella cisterna. Andando più in là si arriva ai

CAPPUCCINI. Sotto la chiesa è cosa bizzarra, benchè comune in Sicilia, il vedere una quantità di discecati cadaveri di varî personaggi, riposti in altrettante nicchie, e vestiti da cappuccini, con cartelli che indicano il loro nome, e l'anno in cui mancarono. Nel 1732, scavando per gettare le fondamenta del convento, si rinvenne un antico *ipogeo*, scompartito in più corridoi; nelle tombe v'erano de' cadaveri ed utensili sepolcrali, oltre ad una latina iscrizione in rozzi caratteri. Non lungi da questo, verso Porta Ossuna, nel 1785 si scoprì un altro vasto *ipogeo*, diviso in più corridoi con nicchie da ambo i lati; a pian terreno nei suddetti corridoi occorrono quantità di tombe incavate nel sasso e coperte con lastre di pietra. Accanto a Porta Nuova si va per la via che conduce al

PALAZZO DELLA ZISA. Quest'edifizio è uno de' più pregevoli che presenti Palermo e per antichità e per sontuosità. Esso è d'architettura saracenica all'esterno, ma nell'interno fu svisato da' posteri. Ha tre porte in faccia all'entrata; per la maggiore s'incontra un atrio, in fondo a cui ve n'è un altro d'ugual grandezza, ed un arco adorno di musaico, e sostenuto da due colonne; l'altro atrio è decorato di colonne, di pilastri e di musaico; le mura sono incrostate di marmo. In fondo v'è un fonte di marmo bianco fregiato di musaico; sulla parte interna v'è una iscrizione. Gli affreschi del vestibolo sono di Pietro Novelli. Ascendendo quest'edifizio si gode di una stupenda veduta. Salendo sul monte ov'è

BOCCADIFALCO (1), vedesi un grazioso casino appartenente alla Famiglia Reale.

Al di sopra dell'abbeveratojo di Baida trovasi la

GROTTA DELLE QUATTRO ARIE. Essa è divisa dall'imboccatura sino al fondo da tre chiassuoli alti, stretti, serpeggianti e disagiati; ciascuno di questi s'abbassa e s'innalza formando elevatelle tortuosi giri, da imbarazzare chi cerca penetrare in que' nascondigli; di questi il primo volgarmente è detto *mal pertugio*: oltre le stalattiti ramosi, che osservansi nelle grotte di passaggio, è in questa una larga stanza, sul cui pavimento scorrono limpidissime acque provenienti in gran parte dalla stalagmitica rocca: un piccolo viottolo dalla parte dritta permette sino a certa distanza e con la debita cautela di visitarla. Ma da qual meraviglia non è compreso chi vi entra nel vedere ivi colonne, padiglioni, tende, grappoli, fiori ed altre svariate formazioni stalattitiche! E massimamente la luce, rifrangendosi nell'acqua, imprime al luogo una chiarezza tutta ridente e graziosa da trattenere con piacere chi lo contempla. Rote alcune stalattiti, sonosi trovate fragilissime, e presentano un color bianco giallognolo; alcune nell'interno sono a canaletti, altre solide, e di color paglino alla superficie, presentando nella loro composizione chimica della calce carbonata, principio predominante, e prendono ricetto nelle montagne giurassiche, come sono quelle nei dintorni di Palermo; esse acquistano una bellissima pulitura, e vengono chiamate *alabastro cotognino*. In que' monti vi sono varie altre grotte. Scendendo dal lato opposto si giunge a

(1) In questo pacetto soggiorna Domenico Reina, uomo onesto, e molto esperto per rinvenire oggetti di storia naturale, essendo stato di ajuto a vari viaggiatori, non solo pe' contorni di Palermo, ma benanche per la Sicilia tutta. Per aver notizia di lui, si può richiederne a Don Carlo Scalia, cappellano benedettino.

SAN MARTINO DELLA SCALA. È un magnifico e vasto edificio, che si eleva in mezzo ad una deliziosa valle; la sua origine è antica; una stupenda scala vi porta al piano superiore. Contiene il cenobio una ragguardevole biblioteca, la quale se è scarsa di libri recenti, è ricchissima di antiche edizioni e di codici a penna; fra' quali si osserva il celebre codice arabo di cui ho già fatto parola, soggetto dell'impostura di fra Giuseppe Vella di Malta, cui fra tutti primo a smentire fu il de Gregorio. Per descrivere minutamente tutto ciò che contiene quel ricco museo vi vorrebbe un volume, e però mi farò a dare solo un'idea generale di ciò che potrebbe interessare l'erudito e l'artista. A destra della prima stanza si osservano armi antiche da difesa, ed alla sinistra altre da offesa, fra le quali pistole di prima invenzione, chiuse in cassetta di avorio maestrevolmente intagliata. La seconda e la terza stanza contengono iscrizioni, la maggior parte sopra marmo e pietra: esse sono sepolcrali, scritte in greco, romano, arabo; tre sono adorne di bassi rilievi. Avvi inoltre una bellissima urna, due canefore colossali rinvenute tra le rovine di un antico tempio di Militello, e varie altre anticaglie. Nella quarta stanza trovasi una collezione di lucerne, vasi greco-siculi di ogni grandezza e disegno, altra collezione di vasi e tazze antiche, fregiate d'oro, fra le quali avviene di color d'ambra, rinvenute in un vetusto sepolcro tra le rovine della città di Siponto. Questa collezione fu regalata al Monastero dal Duca di Monteleone nel 1819. Racchiude ancora quantità di utensili e di Dei Penati in bronzo; orecchini d'oro, idoletti d'argilla e di pietra, statuette in marmo, in avorio ed in pasta di vetro; ampolle, conche di metallo sospese al muro, con iscrizioni arabe, e molti altri oggetti. La quinta stanza conserva una collezione mineralogica e conchiliologica, tanto di viventi, quanto di fossili, con vari altri oggetti, come animali imbottiti, un sarcofago rinvenuto nel sotterraneo dell'albergo de' poveri in Palermo, ed altro. L'ultima stanza contiene lo studio d'anatomia del celebre Giuseppe Mastiani. (1) Ma la cosa più notevole di questo monastero sono i bellissimi quadri che vi s'ammirano. Oltre la gran tela di S. Benedetto, ch'è uno de' capolavori del Novelli, vi hanno diverse opere a fresco e ad olio dell'istesso autore, alcuni dipinti dello Spagnoletto, di Gherardo delle Notti, di Paladino, del Musiano; una tavola che ascrive alla scuola di Raffaello; quadri del Caracci, del Vandyck, del Tiziano, del Brun, e varie altre opere pregevoli di buoni autori. Queste pitture si conservano nella Chiesa, nel

(1) Di questo museo il reverendo P. Natoli Co-sinese promette di far una esatta descrizione e pubblicarla.

Noviziato, nell'atrio della Biblioteca, nel refettorio, nel museo e nella camera dell'Abate. (Vedi la descrizione che ne fa l'erudito P. Don Michelangelo Celesia Cassinese.)

Da qui ritornando per la medesima strada, e voltando a destra si giunge all'

OLIVUZZA. Sono primi a mostrarsi la

CASINA ed il giardino del Principe di Monteleone. Succede a questi il

CASINO e giardino del Principe di Butera che oltre alla graziosa architettura contiene un orto botanico, in cui allignano siciliane e straniere piante, degne dell'attenzione del botanico. In seguito viene la villa ed il

CASINO DEL DUCA DI SERRADIFALCO. Appassionato cultore dell'architettura antica e moderna, ammiratore del bello di ogni epoca, quel dotto Signore ne ha dato saggio in quell'edificio, ch'è ripartito in due corpi, uno de'quali ha tutta la sveltezza degli edifici normanni, l'altro mostra la sobria semplicità del Palladio. È decorato di una considerevole pinacoteca ricca di pregevoli opere, fra le quali sono degne di nota nella galleria: una sacra famiglia del Ghirlandajo, una scena domestica di Rubens, vari dipinti del Novelli, due quadretti di Teniers, un quadretto di Paer, un ritratto di monaca di Champagne, il passaggio del Deserto di Pussino, e varie altre sceltissime pitture unite ad alcuni disegni a penna di Polidoro e del Morrealese, una scelta collezione di vasi, e simili oggetti di archeologia. Non molto esteso è il giardino, ma della più ingegnosa e bizzarra disposizione. Spaziandoti per diversi ombrosi freschi ed ameni viali, ora t'imbatti in una statuetta, ora in un sarcofago, ora in un avanzo di antico edificio, ora ti perdi piacevolmente in un laberinto, e riesci in un ameno recesso, in cui trovi cremiti e svariati giuochi, quanto meno aspettati, altrettanto più grati a vedersi. Poscia si perviene alla

VILLA FILIPPINA. Questa villa è di figura quadra, con un terrazzo che la circonda; il quale scorre su d'una volta sostenuta da pilastri. I portici furono dipinti da Vito d'Anna e da Antonio Manno. Da qui si prende la strada che conduce alla contrada di

S. PAOLO DE' COLLI. In questa contrada trovansi di bei casini, fra i quali quello del Principe Pandolfina e del Marchese Airoidi. Quindi seguita la

FAVORITA, casino reale fabbricato sul gusto dell'architettura cinese, con cupolette guarnite di campanelli, che all'agitar dei venti producono un grato frastuono. Essa è fiancheggiata da due scale a lumaca. La stanza da letto è bella per ornamenti di dorature e per disegno. Quella

da pranzo offre l'ingegnoso congegno per cui dal basso monta nel centro della stanza l'apparecchiata mensa col primo servizio, cui man mano succedono gli altri, senzachè si appressi mai alcun familiare a torre, od a mettere cosa alcuna sul desco, essendo tutto quanto si vuole somministrato dalla cucina, cui si danno gli ordini col tocco de' campanelli. La villa, che la cinge, è molto vasta, ed ornata di odorifere piante, con un bel fonte, una gran vasca ed un boschetto.

ARSENALE E COLLEGIO NAUTICO. L'arsenale fu fondato nel 1630, nè può contenere altro che barche e piccioli bastimenti. La fabbrica superiore è destinata a' servi di pena. È degno di attenzione il Collegio nautico stabilito nel 1789 da Giuseppe Gioeni all'Acqua Santa, e poscia nel 1792 quivi trasferito. Esso ha dato ottimi piloti.

MOLO. È una delle grandi imprese del genio dell'arte e dell'opulenza. Il suo castello è di figura quadrata con tre bastioni, una riquadrata torre, una piazza d'armi, quartieri pei soldati, varî cortili ed una lanterna con un picciol forte. Costeggiando il mare, si giunge ad un miglio circa dal molo in un luogo di delizie, detto

ACQUA SANTA, ove si vede il magnifico casino del Principe di Belmonte. Da questo punto si gode una delle più splendide vedute di Palermo, delle montagne e del mare che la cingono. Vicino vi è una sorgente d'acqua salmastra, la quale si dice che contiene il sale di Epsom. Lungo la spiaggia di questo sito nella stagione acconcia si piantano le tonnare, ed i pescatori vendono delle conchiglie. Ritornando per la stessa via, alla dritta, si vede la bella scala che porta al

Monte PELLEGRINO, anticamente *Ercta*. Ascendesi al monte per una via che serpeggia dalla parte di sud-est ed a bella posta costruita con grande spendio dopo che crebbe più fervida la devozione per S. Rosalia, (1) protettrice della città. Il corpo di questa Vergine eremita fu trovato sul monte nel 1624, scoperta che negli annali della storia di Palermo viene contrassegnata dal miracolo della subita cessazione della peste. In questa occasione la grotta, che servi di romitaggio e di tomba alla verginella, fu tramutata in Santuario che il popolo visita col sentimento di una caldissima nazionale devozione. Così ebbe luogo quella bizzarra miscea di fabbrica e di grotta, che oggidì vi si ammira. Essa consiste in un vestibolo coperto, i cui archi poggiano sovra colonne di

(1) Brillante è la festa di S. Rosalia e dura per lo spazio di quattro giorni, cioè dagli 11 di Luglio sino a' 15, durante i quali si gode dell'illuminazione della città, del carro trionfale della Santa, di corse di cavalli, di due splendidi fuochi artificiali e di una solenne processione.

alabastro colognino; di là si passa nel Santuario, che contiene gli stalli del coro per una collegiata di canonici, ed altri ancora. Nel coro sta posta S. Rosalia cogli angeli intorno, raffigurata in atto di trapassare da questa alla celeste vita. È ammirabile pel sentimento che esprime: ha il corpo marmoreo coperto di un manto ricchissimo di oro e di gemme (1). Sulla parte del nord-est di questo monte, che guarda il mare, poggiava una statua colossale della Santa, posta sotto un tempietto, che da lungi si scorgeva dai naviganti. Non ha guari fu fatta in brani da un fulmine. Questa Santa abitò con suo padre Sinibaldo una delle caverne del monte Quisquina, che si trova alla sorgente del fiume *Halicus*, oggi *Platano* nelle Madonie, 40 miglia da Palermo. Da quel tempietto e da vari punti del monte godesi della più estesa ed incantevole veduta che la più calda fantasia potrà mai immaginare. Sopra questo monte eravi un castello, che da Invegio si vuole fondato ed abitato da Saturno. Era talmente forte per natura ed arte, che ai Romani i quali assediaronlo con 40,000 fanti e 1,000 cavalli, non riuscì espugnarlo. Attorno allo stesso monte vi sono delle immense grotte.

Volendo poi rintracciare la natura delle montagne di Palermo, farò prima menzione di quello che in generale in esse si scorge, e quindi brevemente parlerò di ciò ch'è proprio ad ognuna. Sono questi monti il Pellegrino, il Gallo, il Cuccio, il Belliemi, il Caputo, il Morreale, il Falcone, il Grifone, Bagaria e Catalfano.

Osservando le montagne anzidette un geognosta vede come appartengano esse al terreno secondario, e siano della formazione giurassica composta di calce carbonata compatta, dotata di diversi caratteri, che ordinariamente soglionsi distinguere sotto il nome di *ciaca*, di *belliemi* e di *marmo*. La *ciaca* è la più comune e si rinviene in ogni parte delle montagne; è di color bigio, ha una tessitura granulare traente alla scaglietta, ed è perlucida agli spigoli: battuta coll'acciarino, manda spesso fuori scintille, riducendosi in polvere: posta al bujo sopra carboni accesi, sprigiona un odor fetido e luce fosforica, proprietà che la fanno scegliere a preferenza per farne della calcina, comechè giusta le comuni osservazioni, la calce carbonata del Monte Pellegrino abbia moltissimi caratteri di composizione diversa dalle altre, mancando di una parte di quella sostanza che ne dà il puzzo, come avviene in tutte le altre. La stessa, per continuare a dire della prima varietà, non si

(1) Poco fa in questa grotta il sig. Onofrio Abbate, giovane Palermitano di un merito distinto, rinvenne una interessantissima iscrizione la quale ci promette di pubblicare.

trova disposta in banchi, nè in istrati regolari, ma in masse irregolarissime, e formanti crepacci, dirupi, che corrono per ogni verso.

La seconda è, come ho detto, la *ciaca* di Bellicmi, la quale non merita particolar descrizione, poichè tanto pe' caratteri chimici e fisici, quanto per distribuzione, è identica con quella di sopra descritta, se ne eccettui qualche piccola varietà di colorito, offrendo un bigio e delle venature a liste bianche, che le danno un bellissimo colore. Questa varietà di *ciaca* è scelta a preferenza per le scale e pe' sedili, ed è comunissima in queste montagne.

La terza finalmente, cioè il marmo, sembra in parte stratificato e bizzarramente variegato di rosso con macchie verdine e di altri colori.

La calce carbonata giurassica, di cui ho parlato, è povera di corpi organici marini, ma non ne manca al tutto, poichè in molti luoghi vi si osservano le *foladine* e la *modiola litofaga*.

Esposto quel che di comune si vede nelle montagne suddette, conviene partitamente esporre ciò che v'ha di particolare in ciascuna di esse.

La montagna che si scopre dalla parte del nord è il Monte Pellegrino, alta circa palmi 2472, met. 637,776, sul livello del mare. Essa è formata di calce carbonata che diversifica pe' caratteri, come si è già detto. Le sue grotte sono riempite di bellissime stalattiti, delle quali molte si trovano in più luoghi disseminate; e propriamente poi di costa alla grotta di S. Rosalia si osserva un alabastro cotognino, chè tale è il nome dato alle stalattiti compatte con vene gialle strette, ed altre di giallocupo o di nero, ed altre ancora con bellissime e svariate gradazioni avute in gran pregio.

Monte Gallo succede a Monte Pellegrino; è alto circa pal. 2166, met. 558,828, al di sopra del livello del mare e presenta in particolare una bellissima serie di svariati marmi, tra' quali meritano di essere esaminati alcuni che danno in un colore grigio con vene gialle e macchie calcedoniate, oltre a molte altre serie che per amore di brevità tralascio.

In seguito viene Monte Cuccio, il quale offre in generale la medesima struttura degli altri. Ha sopra di esso la *Grotta delle quattro arie* di cui altrove ho fatto parola, come pure la così detta *Terra di Baida*, la quale risulta da una mescolanza di calce con magnesia, ovvero, secondo il linguaggio de' mineralogisti, dal calcio magnesio carbonato, che disseminato presentasi sotto un colore bianco sporco; sgretolato dalle vicissitudini de' tempi, è ridotto in minutissima polvere che ingombra molta parte del monte stesso.

Alla sinistra del Monte Cuccio trovasi quello di Bellicmi in cui si vedono ossa fossili d'animali, come pure degl' insetti e bozzoli, non

che moltissimi marmi propri della contrada, considerevol numero di *dentriti* a fondo chiaro giallo coperto di piccoli filamenti ed una roccia con *lumachelle*.

Alle falde del Monte Cuccio sorge il CONVENTO DI BAIDA (1) sopra un tufo sedimentario, vicino a cui vedesi la montagnuola così detta *di buon riposo*, formata anch'essa da una roccia sedimentaria compatta, e con delle conchiglie terrestri, sparse in varî punti. Avvicinandomi al monte suddetto in un vallone osservai una vena di ferro ossidato globuliforme, bastantemente estesa.

A sinistra del Monte Cuccio viene il M. Caputo, ove si rinvennero *pietra calcarea celestina, diaspri, agate, porfido, pietre selci* in parte scomposte ec.

Non lungi dal Monte Cuccio s' eleva MONREALE, ove il calcareo di transizione presentasi talvolta sotto forma di bianchissima arena, la quale si scava onde mescolarla colla calce. È probabile che questo suo stato derivi da una particolar modificazione ricevuta in origine. Questa montagna racchiude ancora *agate, diaspri e marmi*.

I monti Grifone, Falcone, Abate, Bagaria, Catalano, che sono i rimanenti, pochi oggetti all'osservazione presentano.

Mi rimane a dire la composizione delle montagne giurassiche che offrono tratto tratto della *selce piromica* distribuita in filoni, *diaspri*, di cui vicino l'Abate ho trovato delle varietà, *agate, stalattiti* di varia grossezza e colorito, *marmi, gneis* ec., ed allume, le quali cose si alternano in varî punti nella catena di montagne di sopra descritte.

La Grotta delle ossa fossili di *Mardolce* o *S. Ciro* già accennata è a' piedi del Monte Grifone.

Dopo aver notato ciò che di comune e di particolare osservasi nelle montagne che coronano Palermo, poche parole dirò intorno alla pianura di questa città composta in gran parte d'una formazione appartenente alla terziaria, che dalla base dei più alti monti si dilata nelle colline sino alla spiaggia, e risulta da' più moderni depositi di mare: la qual formazione comprende il *sabbione calcareo conchigliare, silici calcaree, marmi, gneis, argille miste, gusci di testacei marini*. Il sabbione calcareo che spetta a tal formazione, in prima abbellisce le falde del Monte Pellegrino, il quale è composto di una gran quantità di conchiglie fossili, ha un color biancastro ed è facile a rompersi ed a sgretolarsi e si estende a gran tratti in que' dintorni e nelle vicinanze di

(1) Al di sopra di Baida nell'abbeveratoio, come negli altri siti, trovasi l'*amylus sinuosus*.

Palermo, conservando i medesimi caratteri di struttura. Lo stesso terreno si osserva a piè delle altre montagne descritte, presentandosi però sotto diversi caratteri chimici e fisici, ed ora di un colorito più o meno giallo, ora di un bianco sporeo, ricco di conchiglie. Non v'è luogo in tutto l'ambito di questo territorio, che non abbondi di tali tufi calcarei conchigliari, e se non si rinvencono alla prima, egli è perchè di sopra vi si trova disseminata la terra vegetale, o perchè ha questa dato ricetto a formazioni più recenti, come sarebbero le *alluvionali*, a simiglianza di ciò che si vede in molti punti, e precisamente nel banco argilloso di *Ficarazze*; deposito argilloso di fresca data, ove si trovano quantità di testacei intatti, fra' quali alcuni che più non esistono ne' nostri mari, come *Trochus agglutinans*, *Anatina radiata*, *Cyprina islandicoides* ec.; in altri dintorni di Palermo trovasi l'*Anatina Mandralisci*, le quali formazioni, secondo il linguaggio de' mineralogisti, provengono da una calce carbonata cretosa ammassata ed estesa per circa quattro miglia, sovrapposta ad un sabbione silicio ed arenario, dal quale si estraggono delle mole.

Presso le Ficarazze si rinvencono *diaspri* e bellissimi *marmi*.

Nelle cennate montagne trovansi quantità di *rettili*, cacciagione di *volatili*, ma pochissima di *quadropedi*; vi si rinvencono pure interessanti *elici*, *clausilie*, *ciclostome* e rare *piante*. Come pure bellissimi insetti dell'ordine de' coleotteri, ed altri. (1)

Alle falde del Monte Pellegrino, a destra di chi sale, attorno alle grotte, sotto spineti ed erbe, vi è quantità di *elici*, *bulimi*, *ciclostome* e *pupe*.

Ne' ruscelli ed acquidotti si rinvencono molti *planorbis*, ed in taluni degli *ancylus*.

Il mare di Palermo è il più ricco di molluschi conchigliiferi nudi e di crostacei che qualunque altro punto della Sicilia (2). V. il catalogo.

(1) Il giovine Achille Costa, figlio del chiarissimo Professore Gabriele Costa, va pubblicando gl'insetti che si rinvencono in questa contrada e quelli della Sicilia tutta, dei quali possiede delle collezioni, non che un ricco gabinetto di storia naturale. La sua abitazione è strada S. Antonio alla Vicaria n.º 5, Napoli.

(2) Se si usa il metodo da me raccomandato relativo al canale di Messina, in breve, per dir così, il naturalista si procurerà un'estesa collezione di tutt'i corpi marini che si trovano nel golfo di Palermo. In quanto ai fossili, essi si rinvencono alla Rinella, nelle grotte sotto il M. Pellegrino, ai pantani di Mondello, alle Ficarazze, al Mardolce e ad Altavilla, luoghi vicini a Palermo. V. il catalogo de' fossili di Palermo.

DESCRIZIONE

di alcune città e paesi appartenenti alla provincia di Pa'ermo.

ALTAVILLA (1). Volgarmente *Milicia*, sita su di un colle di pertinenza dei Baroni di questo nome, passò a Marchesato sotto il Re Filippo, e poscia alla famiglia Beccadelli di Bologna. Vicino il paese, presso la strada consolare e più in sù, vi sono tratti di terreni di terza formazione, composti di tufo calcareo di colore ferruginoso, ed argilla parimente calcarea e arenaria; in siffatti terreni si trovano in abbondanza *conchiglie fossili*, molte delle quali non esistono più ne' mari di Sicilia (2).

BISACQUINO. (3) Tal nome deriva da' vocaboli punici *Bu Maltan Schuin*, che significano abbondante di acqua. Nelle sue campagne vi sono quantità di *diaspri*, *agate* ed argilla rossa.

CALTAVUTURO (4) fondata da' Saraceni. Vinti questi, il conte Ruggiero la diede a Matilde sua figlia. La tennero Federigo II, Federigo III e da ultimo dalla famiglia Moncada passò a quella di Alvarez Toledo. Nella montagna di Caltavuturo trovasi del *ferro*.

CAPACI (5). Terra appartenente alla famiglia de' marchesi di Murineo. Nel suo territorio vi sono cave di eccellente *marmo*.

CARINI (6). Per consenso de' più fra gli storici, presso le mura di Carini verso il mare era l'antica Hyccara. Due sole medaglie porta il Torremuzza di questa città. Testa di vecchio IKAP — R. un cane, due globoli, Bn. Testa di giovine barbata A. — R. un cane con una palla fra le gambe, Bn.

Hiccarà fu patria della famosa venustissima Laide, come abbiamo da Ateneo, la quale si stabilì in Corinto, ove per la sua bellezza fu corteggiata dai più cospicui personaggi, a' quali le sue seducenti grazie rendevano grato il soggiorno di Corinto. Nel suo territorio scorrono *acque purganti*. Nel convento dei Francescani havvi un *pozzo*, la cui acqua è *sublattea*.

(1) 13 m. da Palermo, pop. 1914.

(2) Vedi il catalogo de' fossili organici della Sicilia.

(3) 49 m. da Pal. pop. 8193; ha una locanda.

(4) 41 m. da Pal. pop. 3713; ha un fondaco per locanda.

(5) 10 m. da Pal. pop. 3111.

(6) 18 m. da Pal. pop. 8684; ha una locanda.

CASTRONUOVO. (1) Questo nome deriva da *Crastus*, città antichissima e d'incerta origine. Sul vicino monte Castro o Specula, e specialmente nella contrada Cassero, sorgono ruderi qua e là sparsi, ed avanzi di una gran porta di città; anticaglie che per l'età precedono quella degli Arabi: come pure lapidi scritte in greco ed in latino. Vanta questa città anche una lapide de' tempi imperiali. Laonde riunite queste cose alla natura del luogo aspro e forte, ed alle congetture degli uomini di lettere, si può dedurre essere Castronuovo antichissima città. Ruggiero vi fabbricò un castello, e diede la città a Ruggiero de' Bernavilla. Sotto Manfredi, Federigo II, Federigo III, Martino ed i Chiaramontani, soffrì varie vicende. Nel parlamento di Siracusa, nel 1398, Castronuovo fu dichiarata demaniale. Matteo Moncada però se l'ebbe insieme a Caltanissetta pel cambio di Agosta. Ritornata a' Re, Girolamo Ioppolo volle comprarsela; ma i Castronovesi dopo due anni gliene pagarono il prezzo e rivendicarono la libertà demaniale.

Pochi uomini illustrarono questo suolo, ed io ricorderò il solo Antonino Pepe, filosofo valoroso.

Nelle sue vicinanze trovansi tre varietà di *agate* e *marmi rossi*; di questi ultimi furono formate le colonne del magnifico palazzo di Caserta.

CHIUSA (2). Si vuole fondata nel trecento da Matteo Sclafani conte di Adernò. Varie sorgenti di acque rendono le sue campagne fertili e pittoresche. Nel suo territorio si trovano belle varietà di *agate*.

CIMINA (3). Secondo il d'Amico fu fondata da Matteo Palizzi; quindi di mano in mano passò a più nobili famiglie siciliane. Nel suo territorio si trova dello *zolfo* e carbonato di calce cristallizzato.

COLLESANO (4). Città di antica ma ignota origine; in prima fu piantata sul vicino monte, sotto il nome forse di *Paropus*; e di fatto su questo monte si vedono ancora alcuni ruderi di antica città. Distrutta la prima, i Saraceni fabbricarono l'odierna alla base del medesimo monte. Poscia nel 1063 il conte Ruggiero se ne impadronì. Fu signorreggiata da Paolo Cicala e da molti altri potenti Siciliani. L'ebbe il Re Alfonso; passò quindi agli Aragonesi, e poscia, dopo essere stata sottomessa a vari altri baroni, venne alla famiglia Moncada.

Nei suoi dintorni ed in alcune delle sue campagne si trovano l'*He-*

(1) 43 m. da Palermo, pop. 4220; ha una locanda.

(2) 51 m. da Pal. pop. 6405; ha una locanda.

(3) 23 m. da Pal. pop. 5490; ha un fondaco per locanda.

(4) 42 m. da Pal. pop. 3408; ha un fondaco per locanda.

lix candida, fasciata, variabilis pyramidale, globularis, conspurgata, rufa. In vari punti si rinvenne eziandio il *limnaeus peregra*, e nel pantano del gorgo del ponte il *planorbis complinatus*, ed il *limnaeus-palustris* di cinque varietà; ha pure cave di *agate*, *diaspri* e *porfido*, non che *acque sulfuree*.

CONTESSA (1) fondata da Caterina Cardona moglie a Lorenzo Gioeni, nel quattrocento. Di poi fra il seicento ed il settecento passò alla famiglia Colonna.

Nel suo territorio si trovano *alabastri* e *piriti di rame*.

CORLEONE (2). Vicino a questa, sul Monte detto de' Cavalli che gira circa quattro miglia, era piantata l'antica Schæra, da più storici creduta di origine greca, ma da Cluverio romana. Sul medesimo monte esistono avanzi di mura, di grossissimi mattoni; scavandovi si sono trovate monete di oro e vasi di finissima argilla, etruschi e romani; ond'è che si argomenta a buon diritto su questo monte esservi stata un dì edificata una vasta città. Corleone fu fondata da' Saraceni; quindi Ruggiero se ne impadronì e Federico II la popolò d'una colonia di Lombardi. Soffrì sotto gli Angioini, e finalmente, dopo la famosa giornata del Vespro Siciliano, fu dichiarata demaniale. Nella

CHIESA DE' CAPPUCCINI il gran quadro rappresentante S. Francesco è del Novelli.

DIANA DI CEFALÀ (3). S'ignora l'origine di questa piccola terra, ma dalla fabbrica saracenica, di cui appresso farò parola, si potrebbe dedurre essere stata Diana fondata da' Saraceni.

Alla distanza di circa un miglio dal paese, alla base orientale di un monticello detto *Chiarastello*, vi hanno due sorgenti d'acque termali, le quali scorrono da due cavità nella vasca de' bagni. La fabbrica è di stile saracenico, di figura oblunga; la sola porta che resta, a sesto acuto, è murata, le altre sono moderne. Sull'altura della facciata si vedono delle iscrizioni in caratteri saracenicici. Nell'interno è una gran sala o stufa a volta semisferica, la quale ha varie aperture parimente circolari, chiuse con porticelle che si aprivano per via di funi, per regolare il vapore. In questa sala vi sono tre bagni da un lato, dall'altro tre archi poggianti su colonne con capitelli, dietro ai quali trovansi una gran vasca che raccoglie le acque, che, come già fu detto, in essa scorrono dalle sorgenti e da questa per via di condotti vanno nei bagni. Nel territorio di Diana si trovano de' *diaspri*.

(1) 49 m. da Pal. pop. 2962.

(2) 39 m. da Pal. pop. 13783. Sottintendenza di Palermo; ha varie locande.

(3) 18 m. da Pal. pop. 568.

ENTELLA (1). Abbiamo da Plinio, da Diodoro e da Cicerone, che nel già fondo del Vacarizzio, sulla rocca che tuttodi è chiamata Entella, era piantata l'antica città di Entella. Secondo i medesimi storici, la sua origine risale a' tempi trojani; Tzetze la vuole fondata da Aceste, il quale chiamolla dal nome della sua consorte Athylla. Cacciati che furono i Campani da Siracusa per ordine di Dionisio, essi a vendicarsene si trasferirono in Entella, trucidarono tutta la virile gioventù, e sposarono le vedove e donzelle. Quindi fu la città confederata a' Cartaginesi: tre anni dopo se ne impadronì Timoleonte, e dopo di aver fatto uccidere quindici fra' cittadini che avevano parteggiato pe' Cartaginesi, la rese libera. I Saraceni la distrussero. Di Entella il Torremuzza porta dodici medaglie; le più rare hanno la testa di Marte — R. un Pegaso e una spiga fra le gambe, ENTEAAAS, Br. Testa di Cerere col primo motto — R. un Pegaso, la testa piccolissima di Marte e la parola KAMIAN, Br.

Al piede della suddetta rocca scaturiscono delle acque minerali.

FONDACO de' Bagni (2). Presso di esso vi sono delle *solfatare*.

GIULIANA (3) città di antica origine. Diodoro ci rammenta che i suoi cittadini si ribellarono contro ai Cartaginesi da cui erano stati soggiogati, si diedero a' Romani, e furono soccorsi da' Catanesi nell'assedio contro Siracusa. Fu abitata da' Saraceni, poscia conquistata da' Normanni e quindi signoreggiata da più illustri famiglie Siciliane. Nel suo territorio si trovano più di venti varietà di bellissimi *diaspri* e nove di *agate*.

LERCARA (4). Il suo territorio ha delle *solfatare*.

MEZZOJUSO (5). Abbiamo dal d'Amico che essa fu fondata da' Saraceni sotto il nome di *Minsilinsuph*. Divenne poscia colonia albanese, data insieme ad altre a ricovero degli Albanesi fuggiaschi dalla loro patria infestata da Maometto secondo figlio di Amurat, dopo che ebbe espugnata Costantinopoli, e distrutto l'impero greco coll'ultimo della famiglia imperiale, Costantino Paleologo. Nel suo territorio trovansi de' *diaspri*.

MISSILMERI (6) fu edificata fra il cinquecento ed il seicento, da Armasco del Bosco, e quindi passò alla famiglia de' Principi di Cattolica. Del suo castello rimangono tuttodi varie torri e merli di figura quadri-

(1) 25 m. da Palermo.

(2) 20 m. da Pal.

(3) 52 m. da Pal. pop. 3215.

(4) 37 m. da Pal. pop. 6035; ha una mediocre locanda.

(5) 25 m. da Pal. pop. 4647; ha un fondaco per locanda.

(6) 10 m. da Pal. pop. 7693; ha varie locande.

latera negli angoli, cortili, scale a lumaca. Da questo castello si gode una estesa veduta.

PARCO (1). I Re Ruggiero e Guglielmo l'avevano per luogo di delizia. Dalla sua parte più elevata si gode di una stupenda veduta, la quale si distende su Morreale, sulla pianura, le montagne, la città ed il mare di Palermo. Nelle sue vicinanze si è trovato del legno mineralizzato in pietra agata color di pomo.

PETRALIA SOPRANA (2). Da alcuni si fa derivare il suo nome da *petra olea*; ed è probabile, perchè alla base del colle su cui è piantata, non lungi dalla chiesa dedicata a Maria Vergine, è una scaturigine d'acqua bituminosa. Nella

CHIESA MADRE, è un quadro del Novelli rappresentante G. C. al Calvario. In una congregazione presso le carceri si conserva un quadro rappresentante la Deposizione della Croce del medesimo autore.

PIANA DE' GRECI (3). Questa è abitata da una delle più considerevoli colonie greche, di cui ho fatto parola all'articolo di Mezzojuso; tutti vi parlano l'idioma albanese, benchè professino gli uni il rito greco, gli altri il latino. Nella

CHIESA vescovile greca, gli affreschi sono del Novelli. Non lungi da questo paese, presso il Monte Cometa, si trovano *marmo rosso*, *agate*, *feldispato* e *rocce siliciose*. Presso la detta piana, nel laghetto si pesca il *Caselas*.

POLIZZI (4). Si vuole che abbia preso tal nome da due parole, cioè da *Polis* ed *Isidis*, nume degli Egiziani; quasichè fosse una città d'Iside o di Cerere, che, secondo Erodoto e Diodoro, sono una stessa Deità. Altri opinano che fu così chiamata da Polluce, o pure da' Palici. Caruso parla di una statua antichissima, che era adorata in Polizzi, di figura triangolare, con tre figure donnesche: altri argomenti storici ed alcune rovine lo fanno credere luogo frequentato dagli antichi Gentili. Le vicende di Polizzi ne' tempi greci e romani si perdono nell'oscurità e nell'incertezza. Ruggiero, scacciandone i Saraceni, vi fabbricò un castello ed attaccò i nemici in quel luogo delle Madonie che tuttora chiamasi volgarmente il *piano della battaglia*. Il re Martino lo dichiarò demaniale nel 1398; ma seguì a cambiar fortuna tornando baronale. Giovanni le riacquistò l'onore del demanio. Verso la metà del

(1) 7 m. da Palermo, pop. 2633.

(2) 56 m. da Pal. pop. 4583: ha una locanda.

(3) 16 m. da Pal. pop. 5976: ha una locanda.

(4) 47 m. da Pal. pop. 5473: ha un fondaco.

secolo XVI fu spopolata dalla peste, nè mai più ritornò all'antico splendore.

Vanta molti uomini illustri, fra' quali non potrà mai essere sepolto nel freddo obbligo il nome del dottissimo Caruso, storico assai noto, cui molto debbono la storia e la letteratura di Sicilia. E ricorderò anche Aloisia e Caterina sue sorelle che coltivarono la filosofia e le lettere. Nella *Chiesa di S.^a Maria degli Angeli* sull'altare maggiore è un bellissimo trittico, che da alcuni si crede di Alberto Duro.

CHIESA DI S. FRANCESCO; esiste in essa una intera cappella di Antonio Gagini. Nella prima nicchia si vede la statua di S. Francesco, nella seconda quella della Vergine, che fu danneggiata da un fulmine, e nella terza quella di S. Antonio.

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO. La statua del Rosario è di Vincenzo e Fazio Gagini.

CHIESA DI S. ORSOLA; in essa è una tela dipinta da Tommaso Vigilia, nel 1497.

CHIESA MADRE; nell'area di essa, ad oriente, avvi l'urna di San Gandolfo, ornata di bassirilievi, ed un frammento di una sontuosa custodia scolpita nel 1482 da Domenico Gagini: opera importante nella storia delle arti in Sicilia. (1) Su di un'altura che sovrasta alla Matrice s'innalzava il castello di cui ho già fatto parola e del quale scorgonsi sol pochi avanzi. Quivi l'occhio gode di una deliziosissima valle e di giardini irrigati da freschissimi ruscelletti, che scaturiscono alle falde delle Madonie. Nel territorio si trova del *solfato di zinco*, e varî altri minerali; parte di quel suolo è composto d'indurita *marna* che a romperla si sfoglia.

SCIAFANI (2) fu abitata da' Saraceni. Il Conte Ruggiero la diede a Giordano di lui figlio; quindi passò a re Guglielmo il Malo, il quale ne fece dono alla famiglia Sciafani. Nella *Chiesa madre* è un antichissimo e magnifico sarcofago di marmo bianco di greco lavoro, rappresentante in bassorilievo varie figure d'uomini, donne, satiri, arc, un cane, un fauno e due maschere; fra le figure, alcune hanno un piccolo manto panneggiato sul braccio, o svolazzante; una sola donna è vestita di tunica, in atto di suonare un flauto. Questa scultura rappresenta un baccanale. Il coperchio porta una iscrizione dalla quale si rileva essere questo sarcofago colà trasportato dal sito ove fu rinvenuto dalla fami-

(1) Vedi nei num. 74 e 84 delle *Effemeridi per la Sicilia* le due Lettere del Professore Paolo lo Giudice.

(2) 40 m. da Palermo, pop. 675.

glia Sclafani. Da quel miserabile paesetto si gode una bellissima veduta. Nel suo territorio vi è molto bitume. A due miglia, al piede del Monte di Sclafani, scaturiscono acque termali in una grotta che per via di un acquidotto coperto scorrono nella vasca contigua a' bagni. Queste acque sono eccellenti per varie malattie croniche. Presso questi bagni i Gentili innalzarono un tempio in onore di Esculapio.

SANTA CRISTINA (1). Nel suo territorio si trovano tre varietà di *diaspri* e quattro di *agate*.

SAN GIUSEPPE (2) non lungi sul Monte Jala, or detto Cosmano, vicino una chiesetta dedicata a' SS. Cosmo e Damiano esisteva l'antica *Jatus*, di cui veggonsi tuttavia alcuni ruderi. Il Torremuzza porta quattro medaglie di questa città. Un soldato in piedi con lancia e scudo — R. una corona di oliva ΙΑΙΤΙΝΩΝ, Br. Le altre hanno la testa di Ercole e la trinacria.

Nel suo territorio sono delle *solfatare*.

VIAGGIO

DA PALERMO A MESSINA PER LA STRADA PROVINCIALE DELLE MARINE.

Da Palermo a *Termini* si contano ventiquattro miglia di strada rotabile; a cinque miglia alla destra viene *Ficarazzi*. (3) È dominato da un castello e nel suo territorio, particolarmente presso il mare, si trovano quantità di *conchiglie fossili*. Dopo quattro miglia su di un altura a destra si vede la *Bagaria* (4), ove sono bei palazzi, deliziose campagne e stupendi punti di veduta. Quindi si sale sul monte Catalfano ove era l'antica

SOLENTIUM, o *Solus*, città che da Tucidide si vuole, al par di Mozia e di Palermo, fondata da Fenici; prese nome da un celebre ladro chiamato *Solunte*, il quale malmenava i viandanti, e che da Ercole fu spento.

Fra le nove medaglie che porta il Torremuzza di questa città,

(1) 17 m. da Palermo, pop. 729.

(2) 21 m. da Pal. pop. 4095.

(3) pop. 1460.

(4) pop. 6168; ha una locanda.

alcune hanno la testa di Marte — R. una corona d'alloro, Bn. Capo di Ercole — R. un gambero e tre palle, Ba. Altre hanno un verme e sei palle col motto ΣΟΛΟΝΤΙΝΩΝ. Sul monte osservansi ancora de' capitelli dorici e corintii, rottami di colonne di varie grandezza, gli avanzi di una bellissima strada lastricata di larghe riquadrate pietre, tracce delle antiche muraglie che cingevano la città; una reliquia di mosaico e varie altre anticaglie. Non ha guari si scoprì una colossale statua di marmo ridotta in pezzi, i quali furono rappiccati e commessi dal valente scultore Villareale, e dal medesimo si crede che rappresenti Giove sedente, poggiando la sinistra sullo scettro, e la destra in atto d'impugnare forse de' fulmini; tunica e pallio gli pendono dalla spalla sinistra, il piede destro è con calzare, il sinistro ignudo. Vi si rinvennero medaglie, vasi greco-siculi ed ancora due candelabri di pietra calcarea, i cui fusi son gentilmente adorni di figure, ma mancano di lucerna e di base. Dalla parte d'oriente vi sono incavati nella roccia de' sepolcri, ove si son trovati de' bei vasi con buoni disegni. Si rinvenne pure una stanza con otto colonne doriche di pietra calcarea, sedili e pavimento a mosaico, ed una cisterna vicino ad essa; rimpetto questa stanza s'elevava un tempio. Questo sito è chiamato da' contadini *Chiesozza*, onde argomentasi che ivi esisteva il tempio che dicesi essere stato nel centro della città. All'ingresso della fabbrica che segue alla stanza, si osservano le basi di due colonne, nell'incominciamento delle scale, di cui due soli scalini rimangono; le mura dell'edificio sono intonacate di calce, ed alcune dipinte a vari colori. Si son trovate molte tegole di terra cotta col nome in greco di *Solinas*, forse il nome dell'artefice, il che era solito praticarsi dagli antichi. Non lungi da Solanto si vuole che sia stata l'antica *Λ*

OLULIS, piccola città, il cui nome forse corrotto presso i geografi diede argomento a Cluverio e ad altri di crederla un tempo vicino il castello di Solanto. A poca distanza da Solanto è il suo

CASTELLO, ne' cui contorni si trovano delle conchiglie fossili. Dal castello di Solanto traversando il fiume Milicia si arriva a

TRABIA (1): Ha un castello; e nel suo territorio tre varietà di *agate*. Da quivi a tre miglia, passando prima sopra un magnifico ponte innalzato durante il regno dell'Imperatore Carlo VI sul fiume di Termine, si arriva a

TERMINI IMERESE (2). Fu detta Termini per esservi delle acque termali *thermæ*, Imerese perchè non è che a poca distanza dalla distrutta

(1) Pop. 2025.

(2) Sottintendenza di Palermo; pop. 1894. Vi sono mediocri locande.

Imera, i cui cittadini fuggiti dall'assedio, fabbricarono questa novella città, come si ha da Cicerone. Molte statue da' Cartaginesi tolte ad Imera dopo averla distrutta, furono da Scipione Africano, abbattuta che ebbe Cartagine, restituite ai Termitani, fra le quali una rappresentante Imera, ed un'altra il poeta Stesicoro. Termini fu patria di quello Stenio, per il quale fu salvata dal furore di Silla, che voleva sterminarla, per essersi ribellata a lui; ed il solo Stenio bastò a reprimere l'avidità del Pretore Verre, che mentre spogliò tutta l'Isola de' più preziosi e ricchi monumenti, non potè far lo stesso coi Termitani. E tornando all'antica Imera, è bello dire, come Ercole, venuto in Sicilia con gli armenti di Gerione, stanco delle lotte sostenute con esso e co' Sicani, per ristorarsi dai travagli, e per lavarsi delle sozzure di cui erasi bruttato, si tuffò nelle acque tiepide e confortanti che per esso fe' sgorgare Minerva; ne venne ricreato, e così la città ed il vicino fiume furono denominati *Imera*, da un vocabolo greco che importa *soave, grato e ristorante*. Tutto questo si ha da Diodoro e da Stefano Bizantino. Secondo Tucidide, fu fondata da una colonia di Zanclei, venuti, come riferisce Strabone, da Mile, e scortati da Euclide, Sino e Sacone, nell'anno IV dell'Olimpiade XXXII, 649 anni avanti Gesù Cristo, giusta le opinioni degli storici appoggiate a Diodoro, che ne riporta l'epoca della distruzione. Imera, per la disfatta che ne' suoi campi ebbero i Cartaginesi, è tanto memorabile nella storia, quanto Maratona per la vittoria che vi riportarono gli Ateniesi. Essa è lodata più volte da Pindaro, e la disse possente città, celebrando Ergotole suo cittadino. Diede nascimento al celebre poeta Stesicoro, cui i Catanesi (come dissi) essendo morto nella loro città, ove da profugo avea dimorato, innalzarono un monumento vicino la porta detta di Acr.

Nicola Palmire, distinto nelle matematiche e nella fisica, nacque a Termini (1), e questa città diede nascita a molti altri uomini illustri, che io per brevità tralascio.

Il Torremuzza porta diciotto medaglie di Imera. Testa d'Imera coronata — R. Ercole sedente sulla pelle di un leone, tenendo la clava con la destra, dietro un arco, Aug. Testa giovanile coronata di alloro — R. un uomo in atto di bere, con elmo, un piccolo manto che gli pende dal collo, e una palla sotto il piede dritto, Ba. Queste due medaglie portano la parola ΘΕΠΛΙΤΩΝ; altre con la stessa parola hanno pure ΙΜΕΡΑΙΩΝ.

(1) Vrdi la biografia che ne scrisse il chiarissimo Francesco Paolo Perex, valente traduttore in versi dell'Apocalisse, e del libro dell'Ecclesiaste.

*Monumenti, oggetti di belle arti, antichità e storia naturale,
che si ritrovano in Termini.*

CHIESA MADRE. In essa vi è una tavola con Cristo crocifisso ed altre figure, buona pittura del trecento. Nella terza cappella, contando dall'altare maggiore, a destra di chi entra, vi è un quadro che rappresenta la Deposizione dalla Croce, di scuola tedesca. Nell'opposto lato avvi un gran quadro, che si vuole della scuola di Raffaello, rappresentante S. Anna, già rovinato dal ristauro, ed un altro gran quadro ov'è dipinta la Sacra Famiglia.

CHIESA DI S. CATERINA. Il suo gotico prospetto è ornato di bassirilievi in data del 800; taluni degli affreschi, che decorano le pareti, sono del 400.

CHIESA DI S. CRISPINO. Il quadro che figura il martirio dei SS. Crispino e Crispiniano è di Pietro d'Asuro, detto il monocolo di Regalmuto.

CHIESA DI S. GIOVANNI. Di Vincenzo Barbera è il quadro che rappresenta la nascita del Santo.

CHIESA DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA. Gli affreschi del cappellone sono lavori giovanili di Pietro Novelli; la nascita di Maria Vergine è del Barbera.

CHIESA E CONVENTO DI S. DOMENICO. Un sarcofago di Pietro Osorio, di marmo ornato con bassirilievi, e una statua giacente, sono belle opere del 500. Una statua di marmo, che rappresenta la Madonna, è del 400; nei due altari a dritta ed a sinistra del maggiore vi sono due quadri, uno rappresenta i SS. Cosmo e Damiano, l'altro il Giudizio, e son del Barbera. Nel chiostro incastrato nel muro è un pezzo di marmo con rabeschi, della scuola del Gagini del 500.

CHIESA DI S. MARIA DI GESÙ. Il quadro di S. Francesco, e quello dell'Assunzione della Vergine, sono di Pietro Novelli. Nel piano diuanzi alla chiesa è una croce di marmo con bassirilievi, opera del 400.

CHIESA DELL'ANNUNZIATA. Il quadro dell'Annuncio di Maria Vergine e quello dello Sponsalizio di S. Giuseppe sono del Barbera.

CHIESA DI S. ORSOLA. Nella terza cappella a destra vi è un bel quadro di S. Benedetto Abate, dipinto da Matteo Preti, detto il Cavalier Calabrese. Il campanile poggia sopra un pezzo di muro di fabbrica romana.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE. Il quadro che rappresenta la morte di S. Giuseppe, nella terza cappella a destra, è della scuola del Novelli.

CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA, fuori porta di Caccamo. È nell'ul-

l'ima cappella a sinistra uno dei migliori quadri del Barbera, rappresentante una Deposizione di Croce.

CASA COMUNALE. Gli affreschi sono del Barbera, ed il quadro ad olio ov'è dipinto S. Francesco è pure suo. Il gabinetto di antichità contiene una bella statua colossale di marmo, in abito consolare, alla romana (peccato che sia mutilata); un bellissimo piede colossale di marmo adorno di squisito lavoro, una pregevole testa di donna greca, vari torsì e capitelli, tutti di marmo, iscrizioni e molte altre anticaglie, rinvenute nelle rovine dell'antica Imera.

GABINETTO DEI SIGNORI GARGOTTA. Esso è degno di essere osservato per i dipinti, cammei, medaglie, lavori di terra cotta, *conchiglie*, tanto viventi che fossili, *minerali*, *produzioni vulcaniche* ec. (1). I Signori Lamanna, Levante e Castro Ceclotti posseggono medaglie, vasi e vari altri oggetti di antichità.

ACQUE TERMALI. Queste acque sono mirabili per le malattie cutanee e reumatiche (2).

ANFITEATRO. Nel piano di S. Giovanni, sotto e fuori varie piccole moderne case, l'egregio sig. Baldassare Romano da Termini rileva la pianta di un anfiteatro (3) di figura ellittica; del quale vedesi lungo le medesime casette parte della curva, e ad un angolo di una di esse si osservano gli avanzi di un arco incastrato nel muro. Il diametro maggiore di questo anfiteatro, secondo il Romano, avea pal. 336, met. 86,688. In un altro punto di questo piano vi sono gli avanzi di varie fabbriche romane divise in più stanze; il Romano sospetta che le medesime appartenessero alla curia. Sulla collina di S. Lucia avvi una stanza quasi quadra, larga pal. 22, met. 5,676, con mosaico di vari colori; da questa tre gradini portano in un'altra, che termina a semicerchio, adorna di mosaico azzurro a strisce longitudinali, larga pal. 17, met. 4,886, lunga pal. 20 met. 5,160; si vedono le fondamenta delle mura; a destra della prima stanza ve n'è un'altra, pure a semicerchio, ma un po' più piccola, cinta di muraglie. All'opposto della stanza, a poca profondità, vi è una fila di pilastri e di colonnette formate di mattoni, appartenenti ad una fornace; in questo sito si trovarono dei rottami di lucerne e di pavimento a mosaico, e si rinvenne una lapide con la seguente iscrizione *D. M. Cornelius Agathobus viz. an. LV*. In un vecchio muro

(1) Questo gabinetto fu da me descritto nel mio Itinerario pubblicato nel 1839.

(2) G' infermi trovano dal padrone di questi bagni e buono alloggio e buon trattamento di tavola.

(3) V. le antichità Termitane, illustrate da Baldassare Romano, Palermo 1838.

contiguo a queste colonnette, si legge quest'altra iscrizione: *Anno 1760 inventum Balneum deliciarum erat, cujus pavimentus et parietes speciosi lapides mira varietate permixti exornarunt.*

Uscendo dalla porta detta di Palermo, a pochi passi, discendendo a man dritta nella pianura di *Giuncaniglio*, si fan vedere sparsi qua e là varî sepolcri, alcuni integri, altri andati in rovina; si veggono pure a pian terreno tracce di varie stanze, ove scavando si son trovate delle medaglie, iscrizioni, vasi e rottami di lavori di terra cotta. Non ha guari si rinvennero, fuori la porta nomata di Girgenti, dietro il convento di S. Antonio, quantità di tombe, in una di esse era uno scheletro ed utensili sepolcrali in varie di esse.

ACQUEDOTTO detto Cornelio. Di esso si vedono tuttodi, nel sito detto *Brucato*, a quattro miglia da Termini, ov'era la sorgente, due vasche a volta di solida fabbrica con cemento; alla prima manca parte della volta, e poco rimane della seconda. Da queste vasche scorrevano le acque, sotto e sopra la terra, per via di un acquidotto coperto a volta, ed in varî punti si alzavano su altissimi archi fabbricati di mattoni, dei quali si vedono ancora varî in piedi, ed altri rovesciati. Le acque di questo acquidotto, dopo un buon tratto di cammino, nel luogo detto *Baratino* si precipitavano in una conserva, ossia castello di acqua, alto pal. 72, met. 18,576, compresa la sua cupola; da questo castello le acque continuavano il loro corso lungo la vallata per via di tubi di piombo, e dopo un tratto di cammino salivano sopra alti archi, de' quali uno trovasi ancora in piedi, e quindi si dirigevano alla città. Nel 1799 nelle rovine di questo acquidotto, e nell'estensione di circa quaranta passi, si trovarono diciassette quintali di tubi di piombo, dei quali si conserva un pezzo nella casa senatoria di quella città. Nella contrada *Figurella* vi sono degli archi di fabbrica romana, i quali forse appartenevano all'acquidotto che portava le acque, or dette della Favara. Vi sono alcune tracce di fabbriche fra Brucato ed il fiume Torto, che danno a sospettare essere stata ivi fabbricata una città. In *Buon fornello*, vicino Termini, nel 1828 disotterrarono varî sepolcri di terra cotta, di forma semplice. Ad un miglio e mezzo da Termini presso *Bivuto*, vicino le falde orientali del Monte Petere, è un pozzo, la cui acqua, facendone uso per bevanda, è buona per varie malattie. Al di là di Termini, a quattro miglia, s'eleva

CACCAMO (1). Il Conte Ruggiero la diede a Goffredo Pageso; l'ebbero i Re Normanni, e fu signoreggiata da molte illustri famiglie. La

(1) Pop. 6536.

sua figura è originale, e somiglia ad un bacino; ha un antico castello. Nel suo territorio si convengono tre varietà di *agate*, quattro di *diaspri* verdi macchiati di bianco sporco, e giallo ec. e del *porfido*. Da Termini (1) si contano ventiquattro miglia; traversando i fiumi *Torto*, *Grande*, *Roccella*, *Nilate* viene

CEPALU' (2). È l'antica *Cephalacodium*, che secondo il d'Amico ricava da Tucidide, ebbe origine dai Sicani. Che sia antichissima deducesi da Diodoro, dove narra aver Imilcone fatta amicizia cogli Imeresi e cogli abitanti di Cefaledio; il che, secondo Cluverio, avvenne 396 anni avanti Gesù Cristo. Opina Bucarto esser punico il nome attribuitole, perchè *Cephalu* significa *rupes flexa*, che corrispondeva all'alta rupe ricurva dove era prima collocata.

Fra le quindici medaglie che porta il Torremuzza di quest'antica città, alcune presentano una testa giovanile — R. Bacco ignudo sedente. Br. Capo di Mercurio — R. Un uomo ignudo con caduceo, Br. Capo di Ercole — R. Ercole ignudo con la clava e la pelle di leone, Br. Queste hanno la parola ΚΕΦΑ. Capo di Ercole — R. Una clava, de' fulmini, e la pelle di un leone, Br.

CATTEDRALE DI CEPALU'. Movendo il Re Ruggiero da Napoli alla volta di Sicilia fu sorpreso presso Salerno da una furiosa tempesta, e quasi disperando di liberarsene, se' voto a Dio Salvatore, che gli avrebbe edificato un tempio in quella parte di Sicilia ove fosse approdato. Narrafi che messo il piede sulla riviera di Cefalù avesse da principio fatto fabbricare una picciola chiesa dedicata a S. Giorgio, e poco tempo dopo adempito il suo voto, innalzando la Cattedrale di Cefalù, la più grande che a quei giorni esistesse nell'isola. Il prospetto adorno di un portico diviso in tre archi, che poggiano sopra quattro colonne è fiancheggiato da due torri quadrate, le quali terminano a piramidi. La pianta è divisa in due parti, di cui l'inferiore è composta da tre navi con colonne pressochè tutte di granito. L'altra metà si rialza sopra quattro gradini, ove quattro grandi archi si elevano sulla sola, e poggiano sopra maestosi pilastri. Nel lato del Vangelo è situato il soglio regale, e nell'opposto il Vescovile. Nella conca dell'abside vedesi lavorata in mosaico (il meglio che si poteva a quei tempi) la immagine del Salvatore, sotto di cui sono delle altre immagini che rappresentano la Vergine, alcuni Angeli,

(1) Da Termini a Barcellona, sino a che sarà terminata la strada rotabile, si deve andare a cavallo, o in lettiga. Da Patti a Barcellona, la strada rotabile sarà fra breve terminata, e da Barcellona a Melazzo, è rotabile.

(2) Sottintendenza di Palermo, pop. 8793: havvi una buona locanda.

e diversi Santi, con iscrizioni ora greche ed ora latine. Entro questa Cattedrale esistevano, per testimonianza di vari scrittori, le due famose arche di porfido, che l'Imperatore Federico fece trasportare a Palermo. Attiguo alla Chiesa si vede quasi per intero un Chiostro ad archi acuti poggianti sopra colonnette binate, adorne di sculture e di vari rabeschi; prezioso monumento dell'arte siculo normanna, il quale non cede che solamente al Chiostro di Morreale.

Nell'archivio della Curia Arcivescovile si legge questa iscrizione monca della prima linea ΤΟΥ ΠΟΛΥ : : : ΝΟΥ-ΡΑΙ ΟΙ ΑΛΛΟΙ ΠΟΛΙ-ΙΠΑΚΑΕΙ, la quale ci addimosta il culto che ivi prestavasi ad Ercole. Gli avanzi delle mura che cingevano l'antica città sono costruiti di pietre quadrate di gran dimensione, e senza calce. In varie case di questa città si vedono finestre a sesto acuto con colonnette. Sul pendio della rupe di Cefalù avvi un antichissimo edificio fabbricato di grosse ineguali pietre commesse senza calce; esso è di quel genere che appartiene al passaggio dalla ciclopea alla regolare architettura. Alla porta d'ingresso è un piccolo corridojo, alla cui dritta trovasi un'altra porta che mena in una quadrata stanza. Sulla detta rupe s'eleva un'antica fortezza, con ampie cisterne e grotte profonde. Non lungi dalla fortezza trovasi la Chiesa dedicata a S. Venera, attorno alla quale rimangono frammenti dell'antica città, come pure occorrono uscendo da porta S. Antonio. La montagna che domina Cefalù è formata da una sorta di marmo detto *lumachella*, il quale sotto l'azione del fuoco dà bianchissima calce e lucidissimo bitume. Sulla sommità di esso vi sono dei bellissimi *cristalli di carbonato di calce*, e nella stessa si trovano quattro varietà di *diaspri*, e cinque di *agate*; vi sono pure, come aggrumate alle rocce, la *puzza plicatula*, *Cyclostoma elegans* e *maculatum*, quattro varietà dell'*helix Mazzulli Joan*, e l'*helix Incarnata*. Nel ruscello del Vaccarizio si trova una specie di *planorbis*. In un vivajo presso Cefalù è una specie di *Cyclas*. Nella contrada S. Niccolò, vicino Cefalù, in una vasca di acqua si rinviene una varietà di *Ancylus*.

L'egregio Enrico Piraino Barone di Mondralisca possiede un ricco gabinetto di oggetti di storia naturale. Egli vi si applica con buon successo per sempre maggiormente progredire in questa scienza.

Dopo passati i fiumi Carbona, Isnello e Malpertugio, a man dritta su di un monte a poca distanza del mare trovasi

POLLINA (1) o *Apollonia* vuolsi da più storici, fra'quali il d'Amico, che sia stata fabbricata sull'antica *Apollonia*. Delle due medaglie, che

(1) Pop. 1624.

porta il Torrenuzza, una ha una testa di donna coronata — R. Una clava, due fusti di fogliame col motto ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΑΝ. Gli avanzi del suo castello offrono una preziosa memoria, perocchè ivi il Maurolico accolto da Ventimiglia signore del luogo vi faceva le sue astronomiche osservazioni. Nelle campagne vi sono molti alberi, dai quali si estrae la *manna fraxinus excelsior Linnæi*.

Lasciando capo Rasigelbi, la Torre del Marchese, ed il fiume Pollina *Monalus*, si arriva al *Castello di Tusa*; da questo si contano tre miglia sino a

TUSA (1). Nella piazza di questa città è da osservarsi una bella statua di marmo con veste consolare, rinvenuta nelle rovine di Alesa, intorno a cui può leggersi una dotta dissertazione del Torremuzza.

Dal Castello di Tusa, dopo di aver passato il fiume Pettinco, a poca distanza si giunge a

S. MARIA DELLE PALATE, antica **ALESA**. Diodoro dice di essere stata fondata da Arconide, vicino il fiume *Alaesus*, or detto *Pettineo*, non lungi dal mare. Che qui sia stata un di Alesa ne toglie ogni dubbio la storia che ne ha scritta il Torremuzza. Essa fu sotto varie dominazioni, ma si accrebbe molto sotto ai Romani che la dichiararono immune insieme con Centuripi, Segesta, Alicia e Palermo. È ignota l'epoca della sua distruzione, ma la più ricevuta opinione si è che avvenne a' tempi de' Saraceni. Eravi i templi di Adrano, di Apollo, di Bacco; nè mancavano i bagni, di cui non si vede però alcuna traccia. Nella Chiesa di S.^a Maria delle Palate vi è una lapida cavata dalle rovine di *Alesa*, con questa iscrizione : ::::: NON ΤΩΝ ΙΕΡΩ ΔΙΟΓΕΝΕΟΣ ΑΛΗΠΟΝΑ ΕΝ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ. In S.^a Maria delle Palate si vedono tuttora avanzi dell'antica città, e vi si son rinvenute delle medaglie, di cui il Torremuzza ne porta ventisei. Testa d'Apollo — R. Due mani giunte, una spiga, ed un caduceo col motto ΑΛΛΙΣΑΣ ΒΑ. Testa di Diana — R. Una faretra con un arco, o un cornucopia e la prima leggenda. Inoltre si son trovati *idolotti*, *lampade* e *statue*, fra le quali una di Saturno.

Vi sono cinque miglia da qui a

MOTTA DI APERMO (2). Vicino ad essa trovansi due varietà di *diaspri*; da Alesa vi sono quattro miglia sino a

S. STEFANO, (3) dal quale si contano nove miglia per salire a

(1) Pop. 3548. Per alloggio vi è una cattiva locanda.

(2) Pop. 2087.

(3) Pop. 2987: havvi una cattivissima locanda.

MISTRETTA (1). Si crede dal d'Amico, che l'antica *Mistratum* sia l'odierna Mistretta. Era quella di difficilissima espugnazione. Talchè i Romani tentatala più volte d'assedio, dopo aver costruite macchine a bella posta, e veduti riuscire inutili i loro tentativi, ne deponevano il pensiero; ma assediata per la terza volta a' tempi della prima guerra Cartaginese, pervennero ad espugnarla, ed uguagliatala al suolo, ne posero in vendita i rimanenti cittadini. Si vuole poi riedificata dai Saraceni. Guglielmo il Buono la diede a Matteo Banelli; quindi da Federico II passò a Corrado di Antiochia; poscia l'ebbe a contea Blasco Alagona. Sulla rupe è il suo castello, la cui base è tagliata nella medesima. Delle quattro medaglie che porta il Torremuzza, una ha la testa di Bacco — R. Un soldato a cavallo in atto di correre con un'asta ed uno scudo, e la parola $\Lambda E \text{ } \Lambda M H \Sigma T P A T I N \Omega N$, Br.; un'altra ha la testa di Diana — R. Apollo, Br. Il suo territorio contiene tracce di *lignite*, una sorgente d'*acqua bituminosa*, *nafta*, *piriti di rame*, e vari altri *minerali*. Da S. Stefano (2), dopo sei miglia, passando il fiume Caronia, viene

CARONIA (3), antica *CALACTA*. Essa prese tal nome dall'amenità del lido a lei vicino; fu fabbricata da Ducezio, capo dei Siculi, dopo essere stato vinto dai Siracusani, ajutato però in questa opera da Arconide principe degli Erbitani, come abbiamo da Diodoro. Delle undici medaglie che porta il Torremuzza, una presenta la testa di Ercole — R. Una clava, ed il motto $K A A A K T I N \Omega N$, Br. Ebbe un celebre oratore appellato *C. Ecilius a Calacta* da Ateneo, ed annoverato da Costantino Lascari fra i più celebri scrittori siciliani; visse in Roma a' tempi d' Augusto. Nelle rovine di questa città si è rinvenuto il manico di un vaso fittile iscritto con lettere egiziane. Al settentrione di Caronia vedesi un'antichissima fortezza. Sono amenissime le sue colline, sempre verdeggianti, floride, seminate di pingui pascoli, ed intermezze da aggradevoli e folte boscaglie che abbondano di caccia, tanto di volatili che di quadrupedi, non che di rarissime piante.

Dopo di aver passato vari fiumi, e il bosco di Caronia, si giunge a *S.^a Agata*. Passato questo paese, a man dritta su di un monte distante circa cinque miglia dal mare Tirreno avvi

(1) Pop. 11137: ha una locanda.

(2) Per evitare la cattiva strada si deve andare in barca da S. Stefano a Patti, badando che le carte del barcajuolo siano in regola, per avere pratica a Patti.

(3) Pop. 1783.

S. Marco (1) l'antica *Agathyrnum*, altrimenti detta *Agathyrna*, ed *Agathyrus*. La origine di questa città si riferisce da Cluverio a' tempi di Troja, siccome fondata, giusta Diodoro, da Agatirso figlio di Eolo. Esisteva fra Alesa e Tindaro, a dieci miglia dal promontorio Orlando, ove oggi è S. Marco, nel cui colle osservansi tuttavia frammenti di acquedotti e di antichi fabbricati. Fu nominata per essere stati i suoi cittadini scelti ad ausiliari dal Console Marcello.

Continuando il cammino, si passa *Torre Nuova Capri*; (2) poscia viene

Naso: (3) è rammentata sin dal secolo XII. Questa, come tante altre città dell'isola, è stata signoreggiata dalle più illustri famiglie e normanne e siciliane. È cinta di muraglie; le sue campagne sono fertillissime, ed offrono de' siti assai pittoreschi, particolarmente scendendo per un tratto di cinque miglia verso capo d'Orlando, ove sono gli avanzi di un antico castello. Quindi dopo il fiume Naso segue

BROLO (4). Fu così detta dal nome del vicino forte, che si vede a man sinistra sul promontorio d'Orlando. Riferisce il d'Amico, che prima di aver il Conte Ruggiero sconfitto i Saraceni, non era che un borgo sotto il nome di *Lisican*, del pari che i due circonvicini *Anzan* e *Tondoconerse*, i quali tre borghi furon da lui aggregati all'abbazia del sontuoso convento, che ivi avea innalzato al di lui protettore S. Michele, in ricordanza della felice vittoria avuta su quei barbari. Nel mare di Brolo si arma una tonnara, ed un'altra vicino il Capo Cavala a S. Giorgio.

Dopo *Piraino* (5) segue

PATTI (6). Questa città, comechè da alcuni si voglia di romana origine, non è chiaramente menzionata negli annali siciliani che nel 1094 all'epoca in cui Ruggiero vi fondò il cenobio di S. Bartolommeo, eretto dipoi in vescovado. Nella cattedrale sono due sarcofagi antichi, i quali furono adattati per conservare, uno il corpo della Contessa Elinburga, prima moglie del Conte Ruggiero, e l'altro quello della Contessa Adelaide, seconda moglie del medesimo. Nel suo territorio vi è della buonissima argilla di vari colori.

Da Patti si contano cinque miglia sino a

(1) Pop. 1574.

(2) Pop. 526.

(3) Pop. 6226; ha un fondaco.

(4) Pop. 735.

(5) Pop. 3115; ha un fondaco.

(6) Pop. 6015. Sottintendenza di Messina; ha varie locande.

TINDARO (1). Quest'antica città ebbe da' Laconi ivi pervenuti il nome di Tindaride, in memoria di Tindaro padre di Leda che concepì da Giove Castore e Polluce, per cui i Tindaritani nelle loro medaglie vollero essere appellati discendenti di Giove. Nè vale contro la sua fondazione attribuita a' Laconi quanto afferma Diodoro, cioè essere stata fabbricata da' Messenii, poichè si sa dagl'intendenti di cose greche che Messene era nella Laconia, e che Sparta capitale di essa ingelosita di sua grandezza le mosse guerra e la vinse; gli emigrati cittadini passati in Sicilia si stabilirono in *Zancla*, a cui cambiato il nome imposero quello della loro antica città. Fu molto illustre in guerra, a segno che soccorse Timoleonte, il quale discacciò Dionisio dal trono di Siracusa. Diede sicuro asilo entro le proprie mura a molti emigrati Locresi, Mediunesi e Messeni. Il mare che bagna la base del monte su cui era piantata questa città fu centro di guerra fra Cesare e Sesto Pompeo figlio del gran Pompeo; ma poi ch'ebbe Tindaro aderito al partito de' Cesari, fu dichiarata libera e d'allora in poi crebbe sempre maggiormente di lustro, quantunque prima fosse già molto cresciuta in opinione, opulenza e potere per le spedizioni che faceva nell'isola, collegandosi con i popoli di *Morganzia*, d'*Agira*, di *Centuripi* e d'*Erbita*. Ma non lasciò d'essere rea di perfidia quando collegossi con Marcello contro Siracusa, e se ottenne le lodi di Cicerone che la disse nobilissima, meritò biasimo dalla Sicilia la cui causa ella venne a tradire. Si vuole che oltre le vicissitudini politiche che la fecero cadere, ne crollò una piccola parte per forti tremuoti. Cicerone fa menzione d'un ginnasio in cui si venerava un elegantissima statua di Mercurio, la quale tolta da' Cartaginesi, fu quindi restituita a' cittadini da Emilio Scipione; e di un'altra statua di Diana Fascelitide onorata con patrie canzoni. Abbiamo dalle medaglie il culto che prestavasi a Minerva ed a' Dioscuri figli di Giove.

Il Torremuzza porta undici medaglie di Tindaro. Testa di Giove barbata e coronata — R. Aquila con fulmini sotto i piedi, B. Testa di Cerere — R. una donna a cavallo, B. Testa giovanile coronata — R. un uomo avvolto in un panno con tre saette nella destra ed un'asta nella sinistra, B. Queste tre hanno la parola TINΔAPTAN. Di recente se ne sono trovate molte le quali sono inedite.

Giunto alla locanda, volgendo alla sinistra, ivi a pochi passi si vede un'antica porta, che tuttora dà ingresso a Tindaro. La città era divisa in due porzioni, l'una più bassa, che resta in quel piano sotto la Madonna della Rocca, ossia del Tindaro, verso la Scalazza; l'altra più ele-

(1) Ha una locanda.

vata, su di un piano inclinato verso il mare. Le saldissime mura, con avanzi di fortezze, formate di grossi macigni arenari che cingevano questa città, tuttora rimangono, tranne quella porzione vicino alla suddetta Madonna dalla parte della Scalazza, che dovette precipitare insieme con una parte di rocca, la quale ivi si osserva divisa, e come avvallata; ma questo frammento della rupe è molto piccolo, quindi è falso, come dicono taluni scrittori, la maggior parte della città esser rovinata nel mare. Il suo circuito è di tre miglia in circa. Il sito ove è la Madonna della Rocca formava l'acropoli, e nelle mura trovansi due vani d'ingresso, l'uno di figura circolare, l'altro a guisa di cammino coperto nella parte alta, che mena vicino il così detto

GINNASIO. Di questo edificio rimangono vari archi formati di grosse riquadrate pietre calcaree commesse senza calce, e avanzi di mura. Fra le sue rovine si son rinvenuti frammenti di statue di stile romano; quello altro di cui feci parola dicendo dell'Università di Palermo, vi si rinvennero vicino. Ivi non lungi, l'anno scorso, si sgombrarono tre stanze, con pavimenti a mosaico; della prima si vede pochissimo; della seconda fin ad oggi si sono scoperti pal. 35, met. 9, 3 di lunghezza, e la sua larghezza è di pal. 11, 11, met. 3, 78; la terza finalmente è affatto sgombra, ed è lunga pal. 33, met. 8, 514, e larga pal. 16, 8, met. 4, 300. Il mosaico della prima e della seconda, è di marmo bianco con orlo simile, alternato di nero; quello della terza, differisce nella sola orlatura, ed al lato destro dell'ingresso, avvi un parallelogramma di vari colori. Le pareti dimostrano essere state un tempo dipinte a fresco, per taluni avanzi che tuttora si scorgono coloriti; si osserva ancora nella base delle sue mura un incrostatura di marmo bigio alto pal. 2, met. 301, ornata di cornice, anche di marmo biancastro. Di lì a poca distanza si vedono gli avanzi del

TEATRO, e da essi ancora si può distinguere la divisione della cavea in nove conei, e circa venticinque gradini, ma poco si osserva della scena.

Sparsi qua e là si vedono ancora avanzi di antichi edifici, e con la solerte attività della Commissione delle antichità, si scovriranno delle nuove bellezze, poichè con sollecitudine vi si va giornalmente scavando.

Fra le rovine di Tindari, oltre di quanto ho già notato, facendo degli scavi si son rinvenuti molti altri oggetti di antichità, come, medaglie, diademi, anelli, orecchini, braccialetti di oro e di altri metalli, utensili di terra cotta, iscrizioni greche e latine, una testa in marmo, e molti altri oggetti, de' quali l'egregio Barone Sciacca possiede gran parte. Il medesimo me li fece osservare nel breve sog-

giorno che io feci nel suo palazzo, ed è per lui gradevol cosa il mostrarle agli stranieri (1). Quindi si ascende alla Chiesa, detta del Tindaro, fabbricata nel 1598 su gli avanzi di un antico castello; da quivi l'occhio inorridisce in rivolgersi alla sottoposta marina per gli spaventevoli dirupi, e le orride balze che si elevano sul mare. Da sopra la rocca di Tindaro poi, spingendo intorno lo sguardo, si cangia in compiacenza l'orrore ispirato dalla prima veduta; chè di quivi si mirano le azzurre acque del Mar Tirreno, le vaghe isole Eolie, il capo di Melazzo con le sue ubertose pianure, e tante gaje collinette smaltate di verdeggianti praterie, che dolcemente si vanno a perdere in alti monti posti a varie distanze ed in varie forme elevantisi, che sembrano sfidare il rigore dei secoli. Quivi pare che la mano del Creatore siasi ad un tratto dischiusa, ed abbia sparso tante incantevoli bellezze, per mostrare all'uomo la sua potenza e l'amorevole cura ch'ei prende delle cose create.

Presso la collina che guarda Patti, fuori la città, per un cammino assai malagevole, non che pericoloso, si giunge ad una meravigliosa grotta in quel colle incavata, la più bella che mai possa vedersi nel suo genere; non solo peraltro è difficile il pervenire al suo ingresso, ma vi abbisogna di molto coraggio, avvegnachè è spaziosa di molte sale, tutte bellissime, nell'ultima delle quali è d'uopo entrar carpone, cosa affatto impossibile a chi avesse un corpo grosso. In queste sale, l'occhio si confonde in percorrere tante bellezze, poichè la natura si studiò di ornarle d'infinite vaghe svariatissime stalattiti, e formarne un luogo misterioso. Stando in esse pare di essere nelle arabe stanze, ornate di mille volte, e tutte differenti, e tutte vaghe; o in un palazzo incantato, ove tutto è prodigio, e tutto sorprende. Quivi l'anima si perde nelle sue fervide illusioni, il pensiero si spazia sul vasto campo della natura, ed il cuore dolcemente si commove e si abbandona alle proprie sensazioni.

Da Tindaro si scende ad *Oliveri* (2). Nelle sue campagne vi è cacciagione di volatili e quadrupedi, fra' quali ultimi, *porci-spini* e *martore*. Fra gl'insetti vi si trovano bellissime *farfalle*. Nel suo mare si arma una tonnara; esso abbonda di squisiti pesci, e vi si pescano delle conchiglie, fra le quali, la *Venus verrucosa lamellosa*, *Citharea chione*, e quantità di *microscopiche*. Da Oliveri, continuando il cammino, si giunge a *Barcellona*, e *Pozzo di Gotta* (3) i quali, attesa la loro vicinanza, furono riuniti, ed oggi non formano che un sol paese. A sei miglia da questi si giunge a

(1) La sua abitazione trovasi a poca distanza rimpetto a Tindaro.

(2) Pop. 603; avvi una locanda.

(3) Pop. 15132; vi è una mediocre locanda.

MELAZZO (1), che anticamente appellavasi *Myle*. Si vuole da Maurolico, che siasi nominata così da un vocabolo greco, che significa rupe, perchè appunto è fabbricata sul pendio di una rupe. Fu colonia degli Zanclei, o per dir meglio fabbricata da essi, e per questo, come avverte il d'Amico nelle note a Fazzello, fu detta da Diodoro e Tuciddide *Castello dei Messinesi*. Tiene nelle storie di Sicilia nobile luogo, e sotto Dionisio Primo, e sotto Agatocle e Gerone II; imperocchè, come abbiamo da Diodoro, fu ricovero dei profughi di Nasso, loro patria in Grecia, e de' Catanesi, dopo che Dionisio ebbe espugnata la loro patria; quindi da Agatocle, che non avea potuto espugnarla fu presa come confederata unitamente a Messina, e, conchiusa la pace, restituita ai cittadini. Fu parimente presa da Gerone II, che consegnolla ai Romani. L'importanza della sua fortezza, il suo sito sopra quel promontorio, detto per lo innanzi *Chersonesus aurea, et solis insula*, e le relazioni che avea, come colonia, cogli Zanclei, e come confederata con altri popoli belligeranti, la resero spesso campo di guerra; ma ciò che la fe' divenire più nobile nei tempi antichi, fu la sconfitta, che ivi ebbe Sesto Pompeo, da Ottaviano Augusto.

Nel medio evo si eressero il suo munitissimo castello sulla rupe, ed altri fortini.

Il Capo di Melazzo è lungo tre miglia. Il Re Federico, tagliando l'istmo, volea renderlo isola, e vi avea già dato principio, come si rileva da una lapide in quel luogo apposta; ma accorgendosi che ingente somma vi si richiedeva, ne abbandonò la impresa. La Chiesa è degna di osservazione per la sua bella architettura corintia, la quale conta la data del principio del secolo XVI. Sono da notarsi nella cappella del Crocifisso due tavole di Antonello col suo cognome *Desaliba*, e colla data 1531, rappresentanti una S. Pietro, l'altra S. Paolo.

Dalla parte del nord di Melazzo v'è una vasta grotta. La maggior parte del terreno di questo Capo che guarda ponente è formato di un calcareo con *mica*, *feldspato*, *gneis*; esso contiene quantità di fossili organici (2).

(1) Pop. 9206. La migliore locanda è quella detta la Carolina, ove trovasi un buon cuoco.

(2) Vedi il catalogo de' fossili organici della Sicilia, e per aver più minuti particolari di questo terreno, vedi il mio Itinerario pubblicato a Messina nel 1839, e gli Atti dell'Accademia Gioenia di Catania vol. 13.º I fossili posti in catalogo furono osservati dal Segretario Cancelliere di essa il chiarissimo Professore Maravigna, ed il medesimo ne scrisse un sunto nel giornale l'Ionominato, anno II n.º 12. Nella ultima perlustrazione che io feci per quel Capo, di molte altre conchiglie fossili ho accresciuto lo stesso catalogo,

ISOLE EOLIE.

L' isole anticamente Eolie meritano l'attenzione dei Naturalisti per le sostanze vulcaniche e per le produzioni marittime. Gli antichi non ne conoscevano più di sette, come abbiamo da Strabone, da Plinio e da Diodoro Siculo, e convien dire che o posteriormente ne siano sorte altre tre, o che alcuna di esse, un tempo più vasta, per vicissitudini di natura si sia fatta in più pezzi e fendimenti. La più vicina alla Sicilia è l'

ISOLA DI VULCANO. Dista ventidue miglia dal capo di Melazzo, ed è congiunta al Vulcanello. La forma del cratere di Vulcano è a cono tronco (forma ordinaria), ciuto di scoscese rocce, tutte formate di lave nere e rossigne, accessibile da un sol lato, dove un seno di terra, che s'interna a forma di valle, dà libera entrata. Nel tentare di rompere a forza di martello qualche pietra di quelle che circondano questa valle, si sente un interno fragoroso rimbombo, che mentre ci assicura di esservi gran vuoto, fa pur temere per l'osservatore, che camminando per l'erta su quella sabbia biancastra piena di scorie e di pomici, sprofondar si vede sino alle ginocchia. Il cratere non è già al centro del cono, ma di fianco verso il mezzodì; pria di giungervi trovasi una piattaforma, seminata di cavità, d'onde esce denso fumo, ed una ragguardevole fenditura, dalla quale sono scappate lave vetrose, che non si osservano sì spesso nè sull'Etna nè sul Vesuvio; battendosi coll'acciarino buttan fuoco al pari della selce. Il cratere è a forma alquanto ovale; il cono anteriore, che va a formare, è della profondità di un quarto di miglio: l'asse maggiore di mezzo miglio, il minore di quattrocentocinquanta passi; ripide sono le interne pareti, meno quelle dal lato per dove si scende a cavare il zolfo, l'allume, il sale ammoniaco, ed altre sostanze vulcaniche, che si trasportano alla fabbrica della famiglia Nunziante; finisce poi in un piano di 50 passi di diametro. Di zolfo fuso son coperte le pietre di questo cratere, ed in continua sublimazione è tal minerale in quel fondo, ed abbonda di acido borico. V'ha una ebullizione continua di materie solfuree in tutti quei dintorni; ed anche dal fondo del mare vicino la rada e dov'è accessibile il Vulcano si vedono scappar delle bolle d'aria; certo è che in talune ore è sensibile il calore entro le acque, immergendo la persona anche alquanti passi lungi la rada. Ad un miglio di distanza segue l'

*

ISOLA DI LIPARI (1), anticamente *Melinguni*. Riporta il d'Amico, antichissima esserne l'origine, perchè vuolsi fondata prima della guerra Trojana da Lipari Italico, cui successe il di lui genere Eolo, che a questa ed alle altre isole limitrofe diede il nome: ed infatti abbiamo dalla storia che Ulisse girovago dopo l'eccidio di Troja ebbe ricovero da Eolo. Al dir di Diodoro e di altri, fu accresciuta di una colonia di Gnidi, sotto la scorta di Gnido Pentatilo, i quali fuggiti dalla prima loro città vicino al promontorio Pachino, perchè messi in rotta dagli Elinni e da Fenici, vennero nella Olimpiade IV, 580 anni avanti l'era volgare, ad occupare le parti inabitate dell'isole Eolie, fra le quali, questa isola. Ventitrè sono le medaglie di Lipari portate dal Torremuzza. Capo di Cerere — R. Un granchio Ar. Aquila, che lacera un lepre — R. Un delfino Ar. Testa con elmo — R. Una clava Br. Testa di vecchio barbata — R. Bacco Br. Queste quattro medaglie hanno il motto ΠΑΡΙΩΝ.

Questa isola è la più grande delle Eolie, di forma irregolare, col circuito di diciotto miglia circa. Contiene montagnette parte nere, che sembrano affatto vulcaniche, parte biancastre, che non pajono tali, ma che siano tutte vulcaniche ne convincono i saggi chimici. Il più alto monte detto S. Angelo è uno spento vulcano, il che si rileva e dalle sostanze ond'è composto, e dalla forma, e dal cratere in fine circolare, che interiormente offre l'idea di cono rovescio, sebbene alterato dagli estinti crateri che lo cingono: il diametro di questo cratere è di pal. 250, met. 64,500, e vi casca dentro abbondantissima neve, che viene dagli abitanti conservata per l'estate, coprendola con erbe e terra. Al nord di questo si osserva un altro monte, detto *Cratere della Castagna*, più basso, ma con caratteri meno equivoci dell'essere stato un vulcano: è tutto coperto di bianca cenere, che forma quei monti detti *Campo Bianco*, e che a prima vista pare creta, ma non è altro che pomice calcinata, ed estremamente rarefatta. Altri monticelli si osservano della stessa natura, che fan vedere essere sorti da fuochi sotterranei.

Il monte detto della *Guardia* al sud della città risulta da lave sterili vetrose; vi è il vetro nero detto *ossidiano*, o *pamex vitreus*, Lin.

Nell'isola a piè del monte S. Calogero vi sono dei bagni minerali, ma non solfurei, con delle stufe. Da una crepaccia di questo monte ad un quarto di miglio al di sotto delle stufe vi è una sorgente di acqua quasi bollente, che serve per molini, abbondantissima, e che raffreddata serve pur di bevanda agli abitanti. Il terreno alla superficie presenta un tufo

(1) Pop. 14467; ha una locanda.

vulcanico, ed alla base uno strato di argilla vulcanica detta *porcellanite*; vi si scorgono però varie sostanze combinate insieme; vi ha dello smalto, del feldispato, e talvolta pure de'granati, sebbene amorfi, e facili a tritolarsi. Questa isola nei tempi antichi era ragguardevolissima anche pei bagni, al dir di Diodoro, come tuttora si osserva dalle antiche stufe di S. Calogero.

Il bagno, di cui fa parola Polibio, esistente in Lipari vicino il Tempio di Diana, fu rinvenuto dal benemerito Monsignor Reggio nei primi anni del corrente secolo. Egli ansioso di trovare qualche avanzo dell'antica città, fece fare degli scavi fra il palazzo vescovile ed il Seminario, ed a circa pal. 8, met. 2,64, di profondità scopri tre stanze; la seconda e la terza hanno il pavimento a mosaico, nella prima delle due il mosaico costa di un tondo, entro cui è espressa una Sirena in atto di guidare un cavallo marino. Nella terza il mosaico è formato a foggia di cornice consistente in quadretti rappresentanti varie figure, e nel centro un bove ed un cavallo marino, e tre delfini (emblema di Lipari). Sotto queste stanze vi era il passaggio delle acque termali sostenuto da ottanta colonnette formate di mattoni: introducevansi le acque nelle camere per via di tubi di creta cotta di pochi pollici di diametro. Contigua alla prima stanza vi è una vasca, in cui si trovarono utensili di terra cotta, come lucerne, tazze e vasi, alcuni de'quali conservansi nella Libreria Vescovile. Dal fu Vescovo Monsignor Todaro, annojato delle visite dei viaggiatori, che venivano ad ammirare questo nobile monumento, fu nuovamente sotterrato: ciò mostra quanta stima avesse per l'Archeologia!

Le vetrificazioni vulcaniche, che in questa isola e nelle altre si osservano, han fatto conchiudere ai Geologi, che le sostanze dell'isola Eolie siano state affatto diverse da quelle dell'Etna, perchè diverse le lave. De' vulcani di Lipari in attività parla Aristotile, che fiorì tre secoli prima l'E. V., ma di quando si spensero non avvi nemmeno tradizione. Le produzioni dell'isola più abbondevoli e squisite sono fra i vegetabili i fichi, e l'uve dalle quali si estrae dolcissimo vino detto *malvasia*. Dell'uva passa grossa e piccola, come ho detto, se ne fa gran commercio coll'estero. Al nord di Lipari, a due miglia di distanza, succede l'

ISOLA DELLE SALINE. Ha quindici miglia di circuito, ed è la più grande dopo Lipari: fu detta anticamente *Didimi*, cioè *Gemella*, perchè da lungi comparisce bicipite. Risulta da innumerevoli ammonticchiate lave, e si veggono le vestigia degli antichi crateri; e le tracce di queste pietre vulcaniche durissime hanno molta somiglianza col porfido, ed abbondano di cristallizzazioni dette *aragoniti*; altre sono rossastre con

macchie bianche, e rotonde, altre nere, di compatta grana, senza pori, e di cui si potrebbe fare grande uso per adornamento di edilizi.

ISOLA DI STROMBOLI. L'antico cratere di *Stromboli* o sia *Strongoli*, così detto perchè tondeggiante, essendosi spento nella sommità, prese altra direzione al fianco dalla parte del nord, dov'è l'attuale cratere. Questo vulcano è l'unico che si conosca dai Geologi essere sempre in attività. I getti di esso sono ordinari, e non interrotti, e giungono a più di mezzo miglio di altezza con forte grandinate, ma gli straordinari getti superano il miglio, e spessissimo ricadono le materie entro il cratere perchè verticalmente lanciate. Le sostanze componenti quest'isola sono *lave*, *scorie*, *tufi*, *pomici*, *ferro speculare*, ed *arenne* prodotte da esse materie stritolate e rese friabili. In Stromboli havvi un fenomeno non differente da quello di Vulcano, ed è che le eruzioni, le detonazioni, i copiosi e densi fumi per lo più succedono soffiando i venti del sud; e gli abitanti da tai fenomeni antiveggono i cambiamenti dell'atmosfera.

ISOLA DI PANARIA. Essa gira circa otto miglia. Si pretende che le isolette, o scogli intermedi fra Lipari e Stromboli, non esclusa Panaria (sebbene Cluverio voglia essere stata Panaria l'antica Hicesir, una delle isole Eolie secondo Tolommeo) sieno state una sola isola, poichè questa, che a prima vista pare un semplice monte, al sud-est è tagliata a picco, ove conserva la forma di un semicerchio rientrante, mentre le altre isolette, che sono poco distanti, formano insieme un semicerchio saliente, la cui curvatura corrisponde quasi esattamente a riempire il vano del rientrante semicerchio di Panaria; ond'è probabile che prima formassero una sola isola, ma che per violenti scosse vulcaniche, o di fiotti marini, si sia divisa in più isolette. Oltre a ciò, le materie componenti queste isole sono le medesime, ed essendo di formazione vulcanica, nè avendo cratere, uopo è che fossero appartenute a chi il tiene, come è appunto Panaria. Pertanto gli antichi, come ho già detto, non riconoscevano che sette isole Eolie, mentre oggi se ne contano dodici. Queste isolette o scogli sono *Basiluzzo*, *Dattilo*, alla cui radice sgorga dell'acqua bollente, *Lisca bianca*, e *Bottaro*. Nello scoglio Basiluzzo si osservano vestigia di antico fabbricato, e vi si son rinvenute alcune anticaglie; come medaglie ec. Presso la più parte di codeste isole vi è ebullizione di acque marine, or più or meno forte, che caccia fuori delle puliche, a cui applicando delle bottiglie capovolte, riempite che sono queste di quell'aria ed introdottovi un acceso lucignolo, vi si accende un gas di color turchino e giallognolo, accompagnato da detonazione: facendone il saggio si vede non essere altro che gas idrogeno solforato, perchè lascia in fondo un sedimento di zolfo.

Abbiamo da Omero, che Lipari e le altre isole vomitavano fuoco; cioè che 3000 anni avanti Gesù Cristo erano ignivome, ond'è forza conchiudere, che queste terre sono state prodotte dal fuoco; e se al tempo della guerra Trojana erano abitate e coltivate, giacchè Ulisse, come ho detto di sopra, vi fu accolto da Eolo, e se prima di Eolo vi furono altri Re come Liparo, da cui prese il nome, appellandosi prima *Mologonis*, moltissimi secoli dovettero passare pria di decomporsi quelle sostanze vulcaniche, ed essere quindi abitate e coltivate dagli uomini.

L'analisi chimica ha dimostrato che in tutte queste isole rinvengonsi le seguenti produzioni vulcaniche, cioè: *amianto*, *ferro ossidato*, *oligeste*, *subossidato*, *ferro idrato*. *Arragonite* *Calce carbonata manganesifera*. *Calce idrosolforata calcarifera* in abbondanza in Lipari. *Ferro manganesifero*, e *calce magnesia carbonata*. *Quarzo agato*. *Quarzo roseo*. *Quarzo pietra pece*. *Itrato resinoido*. *Lave* a base selciosa di frattura uguale, in altre cose differendo. *Varie Lave* disseminate di *crisolite*, e *melanite*. *Lave pirosseniche* con cristalli di *anfigeno*, *cristianite*. *Roccia feldispatica* con cristalli di *calce carbonata* e *gissmondina*. *Mellilite*. *Nefalina*, *spato lamellosa*, *idrociorato di soda ramifero*, il quale trovasi in qualche incrostatura di Vulcano.

Vi rinvenni *Trachito* con *rame solfato*. *Rame idrosolfato*. *Rame ferro solfato antimonifero*. *Rame idrocarbonato*. *Rame idrato*. *Rame quarzifero*. *Rame ossidato*. *Scisto argilloso, sabbionoso, alluminoso, granitoso ossidiano*.

Di questi minerali ne raccolsi pel mio gabinetto più di trecento esemplari diversi, e questi furono osservati da molti Geologi, fra' quali l'egregio Barone Sartorius di Francoforte sul Meno.

Nel mare di queste isole si rinvengono quantità di molluschi nudi e conchigliiferi, fra' quali *Sylvarie*, *Murex*, *Cyprea*, *Monodonta*, *Trochus*, *Gibbula*, che sono i più grandi de' mari di Sicilia, e vi si pescano più varietà di coralli.

ISOLA DI USTICA.

USTICA (1) fu detta da Orazio: *Usticæ cubantis, sata personere saxa*, perchè ha due montagne. Fu abitata da' Fenici, dai Cartaginesi e da' Romani. I barbari la saccheggiarono. Quest'isola è di figura pressochè ovale, ha dieci miglia di circuito, con due montagne, l'una ad oriente detta *falconiera*, sulla quale avvi un'antica fortezza,

(1) 60 m. da Palermo; pop. 2831.

ed un castello di fondazione a noi vicina; l'altra più elevata è di pal. 1280, met. 330,240, sul livello del mare sita a tramontana, nomata della *guardia di mezzo*.

Essa ha varie grotte, tra le quali, quella del *lambicco* situata al mezzodì, e così detta perchè l'acqua, che scorre dall'alto entro un naturale recipiente, si filtra in mezzo alla stessa roccia: essa è molto giovevole per le malattie cutanee. Quindi segue quella nominata delle *colombe*. Avvene un'altra col nome del *tuono*. La suddetta isola è formata di *lave basaltiche*, *lave scoriacee*, *trachite*, *tufi basaltici* con *peperino*, *rupillo*, e *tufi calcarei* con conchiglie fossili; tali sono: *Vermetus glomeratus*, *Rissoa brughieri*, *Trochus fragaroides*, *canaliculatus*, *Adansonii*, *crenulatus*, *laevigatus*, *rugosus*, *Monodonta conturii*, *Cerithium fuscum*, *Buccinum maculosum*, *Purpura haemastoma*, *Triton cutaceum*, *Columbella rustica*, *Emarginula elongata*, *Fissurella nimbosa*, *Patella ferruginea*, *scutellaris*, *Spondylus gaderopus*, *Pecten gibbus*, *puseo*, *varius*, *opercularis*, *Arca lactea*, *barbata*, *Noè*, *Pectunculus violaceus*, *Mytilus edulis*, *Cardita turgida*, *Cardium tuberculatum*, *Venus verrucosa*, *decussata*, *Cytherea chione*, *Solen coarctatus*, *Pholas dactylus*.

ISOLA DI PANTELLERIA.

PANTELLERIA è sita tra la Sicilia e l'Africa. Dista da Mazzara sessantasei miglia circa, e ne gira trentasei. Fu conosciuta dagli antichi sotto il nome di *Cossura*, o *Cossyra*: da prima posseduta dai Fenici, quindi, venuti i Cartaginesi in Sicilia, l'occuparono nel cammino ma in tempi posteriori vinti questi da' Romani, cadde in mano de' vincitori. Nell'anno 499 avanti Gesù Cristo, epoca della 1.^a guerra punica, i Consoli Fulvio Nobiliore e M. Emilio Paolo riportaron vittorie navali sopra i suoi abitanti.

Di quest'isola, il Torremuzza porta diciassette medaglie. Testa giovanile con corona murale. — R. Caratteri fenici entro una corona di mirto, Br. Testa giovanile di Ercole, di rincontro v'è un'altra testa giovanile — R. simile alla prima, Br. Capo di Cerere, ed un candelabro — R. Una corona di alloro, Br. Altre hanno la parola COSSVRA.

È vulcanica, e difficile n'è l'accesso per l'interno a causa dei suoi accavallati monti, dei suoi crateri, e delle quantità di acque che vi scorrono. La più grande sorgente eh'è quasi centrale, vien detta il bagno, e gira circa un miglio; le sue acque contengono della *soda*; le acque calde, che scorrono a piè de' crateri circostanti, esalano del *gas acido*

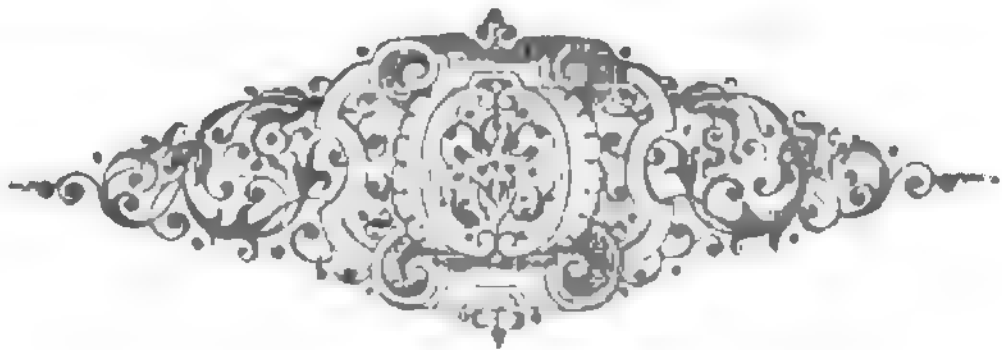
carbon'co produttore della mefite, che in questa isola si respira. In un sito detto Favara odesi da un'apertura un fragore di cascata d'acqua. A poca distanza dalla città vi è una sorgente di acqua calda, che perdendosi nel mare, fa che si risenta il calore in quello per un buon tratto. In vari punti dell'Isola scorrono acque solfuree, utili per malattie cutanee e reumatiche. Nella contrada Buccara vi è una corrente di acqua esalante un freddo vapore. Le produzioni vulcaniche della Pantelleria son composte di nere lave con cristalli di *feldispato* bianco, *argilla ferruginosa*, *zolfo*, *pietra selce*, ec. Ben poche son le sue produzioni vegetabili. I somari sono notabili per grandezza e bellezza. Il suo mare è ricco di molluschi conchigliiferi, fra' quali *Lima*, *Fissurella graeca*, *Fissurella?* *Bulla hydatis*, *striata*; *Rissoa costata*, *cancellata*, *Rissoa?* *Rissoa?* *Natica quilleminii*, *Sigaretus vitreus*, *Scalaria communis*; *Trochus Firmonii*; *Monodonta Pharaonia*, *tessellata*; *Phasianella pulla*; *Cerithium graalatum*, *Pleuratoma?* *Fasciolaria tarentina*; *Murex truneulus*; *Columbella rustica*; *Mitra ebenus*, *lactea*; *Volvaria miliacea*; *Cypraea lurida*, *erosa*, *pediculus*, *Coccinella*; *Conus mediterraneus*; *Balanus Tulipa* *Chiton squamosus*, ec.

ISOLA LAMPEDUSA.

LAMPEDUSA (1). Posta fra l'Africa e la Sicilia è lontana circa centoquaranta miglia da quest'ultima. Appartiene con titolo di Principato alla famiglia Tommasi. Il suo circuito ha circa venti miglia. I molti avanzi di antiche fabbriche e di un castello dimostrano che un di essa era abitata. Nel cortile di uno di questi fabbricati è una sorgente di eccellente acqua, presso la quale trovasi una grotta in cui sta tuttavia una statua della Vergine. Il suo territorio è fertilissimo; ha vari porticelli fra' quali due capaci di contenere de' navigli. Nel suo mare si pescano quantità di Molluschi nudi e conchigliiferi: il che mi è stato assicurato da più marinari che l'han visitata. Una delle sue medaglie ha il capo di Giove — R. Un paese ΛΟΠΔΟΤΣΣΑΩΝ Br.

Da Melazzo a Messina si contano ventiquattro miglia.

(1) Quest'isola essendo troppo distante, non è segnata sulla carta geografica della Sicilia annessa a quest'opera. Da poco tempo si è ripopolata mercè le provvide cure del governo.



BASSA CALABRIA.

Nel tragitto da Messina a Reggio s'impiegano circa tre ore.

R E G G I O

REGGIO. Una gran parte del terreno delle montagne che fan corona a questa città da mezzo giorno al nord, fino a tre miglia al di là di Villa S. Giovanni, è formata di arena calcarea, e di calcareo compatto con *gneis*, *mica* e *feldispato*, quasi simile a quelli del capo di Melazzo, ed in esso si trovano abbondantissime conchiglie fossili, quasi tutte intatte; sul monte Terrete, circa cinque miglia da Reggio, si rinvencono grosse e piccole *Terebratole pecten*, ossa di Balene, ed alle sue falde in gran massi grossi e piccoli *Pecten*, *Ostrea Echini*, fra' quali ve ne sono di significante grandezza. Continuando il cammino verso Reggio sino al Vallone che trovasi al di sopra del paesotto, così detto delle Carrubbi, e che appartiene al Sig. Antonio Gama, si trovano in gran quantità e varietà delle conchiglie fossili di naturale grandezza e delle microscopiche. Ad un miglio al nord di Reggio, a man dritta della strada, presso la collina detta Pendimeli, vi sono quantità di fossili, tanto bivalvi, che univalvi, non che nel fondo del Sig. Domenico Sorace, vicino alla fornace. Proseguendo la strada per poche altre miglie si giunge alla Villa S. Giovanni, ove a poca distanza è una grotta detta *Tremusa*, la quale, come i suoi contorni, è formata di terreni calcarei arenari e con fossili. Seguendo la via, si giunge ad un sito detto *pozzo*, che trovasi sulla strada, ove sono poche case; un piccolo sentiero a dritta vi mena ad una fornace, intorno della quale il terreno calcareo contiene quantità di fossili, fra' quali il *Mytilus* di una ragguardevole grandezza (1).

(1) Vedi il catalogo de' fossili di Calabria; e per aver più minuti particolari di questi terreni, vedi il mio *Itinerario* pubblicato a Messina nel 1839.

A P P E N D I C E.

Metodo da usarsi nella ricerca di oggetti terrestri di Storia Naturale.

Prima di andare alla ricerca degli oggetti terrestri di Storia Naturale, ecco il metodo da me usato. Mi preparava un paniere di forma quadrilunga, di egual dimensione sì nella superficie superiore che nell'inferiore, col suo appiccatojo curvo, onde imbracciarlo, ed un pezzo rotondo di cuojo fisso in un canto, per sostenervi un vaso di cristallo, a metà pieno di spirito di 24 a 36 gradi, secondo la delicatezza degli animali che vi si voglia immergere, chiusa da un turaccio di sughero; dallo stesso lato metteva tre tasche di cuojo ben legate: dentro cui eranvi tre mollette, una delle quali avea un piede di lunghezza, che serviva per prender vipere, scorpioni, ed altri rettili velenosi; vicino poneva il coppo a forbice, il quale serviva per prendere piccoli insetti. In seguito veniva una piccola scatola fatta di tavolette fine, intramezzata di divisioni, e foderata di flanella con al di sopra, invece di tavoletta, un pezzo di tela metallica. Questo recipiente serviva per custodire i bruchi, ch'esigono molta cura. Alle due estremità dell'appiccatojo legavo un fiaschetto da viaggio pieno di vino da una parte, ed una tasca con vitto dall'altra; nel centro poi del paniere collocava una buona quantità di scatolette per riporvi elici e fossili delicati.

Per riporre gli oggetti di botanica da me raccolti, mi forniva di una cassetta di latta, lunga pal. 1 $\frac{1}{2}$ mill. 354, larga pal. 1 $\frac{1}{4}$ mill. 311, ed alta once 4 mill. 86. Per quattro anelletti passavano due nastri con cui se la poneva ad armacollo il giovane portatore del paniere. Dippiù gli scendeva in traverso da un lato una cassetina fatta di sughero, divisa in due parti, una con un cuscinetto imbottito di crusca, trapuntato di spille al di fuori, per fissarvi a via di esso insetti trapuntati sul dorso, l'altra per riporvi degl'insetti entro colone.

Per raccorre poi fossili o minerali, mi provvedea di un animale da soma, con due cofanelli allato, e di alquanta carta sugante, e scatolette, per riporvi dentro fossili delicati, ed una piccola bisaccia mi serviva per serbare martelli, zappette, scarpelli. Dovendo fare un lungo viaggio, metteva nel paniere carta tagliata, e cuciva un pezzo di tela al di sopra per non danneggiare scatolini e bottiglie.

Il coppo, che mi serviva a prender le farfalle, era di tullo ordinario il manico del coppo leggerissimo, ed armato nell'estremità di un pezzo di ferro a vite da levarsi e rimettersi; di questo manico io faceva uso per lo coppo da pescare gl'insetti aquatici: questo però dev'esser più piccolo del primo, e di canavaccio finissimo, simile a quello delle tappezzerie.

Con tutti questi attrezzi mi partiva la mattina, nella primavera, nell'estate e nell'autunno al far del giorno. Uscita dalla città, cammin facendo, incominciava ad osservare per l'aria e sulla terra insetti notturni ancor non rintanati; battendo siepi, veprai, piccioli alberi col manico del coppo, avuta prima cura di stendervi al di sotto un panno bianco per ricevere gl'insetti, e rimuginando sotto le scorze di vecchi alberi, od imbattendomi in cadaveri di animali da soma, di cani ec. osservava spesso sopra di essi bellissimi insetti; se rovesciava erbe secche, o agretolava vecchie mura, antichi edifizi, mi veniva fatto di cavarne molti, non che rettili e conchiglie terrestri; osservando poi negli acquedotti, nei fonti e ruscelli e nelle vasche, procacciavami conchiglie fluviali, ed altre specie d'insetti: quindi tutto ciò che raccoglieva, riponeva nei summentovati recipienti. Se vedeva qualche pianta interessante, la strappava con tutta la sua radice, e dopo averla pulita, la riponeva entro la scatola di latta. Lucertole poi, serpi, scorpioni, ed altri rettili non facili a scambiarsi, li riponeva nel vaso di cristallo con dello spirito.

Rivolgendomi poi ai fossili, se scorgeva qualche terreno calcareo, che traeva a se la mia attenzione, fatti degli scavi, tutto ciò che vedeva di particolare in tal genere, lo poneva nel suo destinato serbatojo. Così la sera ritornava a casa col mio bagaglio gravato di spoglie tolte alla doviziosa natura, e quindi le metteva in ordine; nè mai vennemi fatto che vane fossero le mie speranze.

Con questo andamento e coi cambii, che faceva coi miei corrispondenti, a capo di pochi anni mi trovai in possesso di un ricco gabinetto.

Arnesi da pesca che si tirano a terra.

SCIABICA GRANDE; essa si getta nel fondo di 40 braccia; vi vogliono da 30 a 40 sino a 60 corde per ragione della distanza, e vi necessitano da 30 a 40 sino a 60 uomini per tirarla a terra.

SCIABICONE; si getta nel fondo da 20 a 30 braccia; vi vogliono 30 corde per ambo i lati, e 30 uomini per tirarlo.

RAVISTINA; si getta nel fondo di 10 braccia; vi vogliono da 8 a 10 corde per ambo i lati, e da 12 a 15 uomini per tirarla.

RONZINO; esso è formato di legno a guisa di croce, di peso 20 rotoli circa, con una pietra grossa al di sotto, ed attaccasi al legno una porzione di rete.

(Coi primi tre si prende ogni sorta di pesce, crustacei, molluschi nudi e conchigliferi, erbe marine ec.; col quarto prendesi il corallo).

COPPI; servono per prendere gamberi, molluschi nudi e conchigliferi, ed erbe marine.

(I molluschi delicati, ed i piccoli pesci si prendono con un coppo di grosso lino).

Arnesi da pesca che dalle barche vengono gettate in mare, e sulle medesime si tirano dal fondo.

RACNA; si getta nel fondo da 30 a 50 braccia; vi vogliono circa 40 funi di giunco per ambo i lati, e da 4 a 6 uomini per tirarla. (Prende pesci vari, crostacei, molluschi nudi e conchigliferi, erbe marine).

RETE DI FONDO, o sia **BATTUCLIA**; questa è a tre facce; si getta nel fondo da 15 a 20 braccia, e vi vogliono 2 a 3 uomini per tirarla. (Prende pesci vari, e più di qualunque altro molluschi nudi e conchigliferi, crostacei, ed erbe marine).

SPESSE; essi sono in dritto a guisa di tela; si tirano da 2 uomini. (Prendonsi dei piccoli pesci, che ad essi si appiccano).

LACCIARO; si tira da 2 a 4 uomini. (Prende pesci vari; il peso del più grosso è di $\frac{3}{4}$ di rotolo).

MINAITA; essa è lunga a guisa di tela; si getta nel fondo da 40 a 70 braccia, e vi vogliono 4 uomini per tirarla. (Prende solamente alici e sarde).

ANGAMO, o sia **RASTRELLO**; si getta nel fondo da 6 ad 8 braccia, e vi vogliono da 2 a 4 uomini per tirarlo. (Prendonsi piccoli pesci, ogni sorta di conchiglie, crostacei, erbe marine).

NASSA formata di giunchi in forma bislunga; si lascia da 6 a 24 ore in mare a grande profondità; si tira da 3 uomini. (Prende cronghi grossi da 40 rotoli in su, e vari altri pesci).

PALAMADARA; è formata di spago grosso in cento maglie; si getta nel fondo da 50 a 100 braccia; si tira da 8 a 10 uomini. (Dal mese di Aprile ad Agosto prende i pesci spada, tonni, alalunghe, literati, e qualche altro pesce grosso).

Luoghi e tempo delle tonnare in Sicilia.

S. PANAGIO. Fontane bianche armano le piccole tonnare da Luglio ad Agosto.

AVOLA arma la tonnara grande da Luglio ad Agosto.

CAPO PASSARO arma la tonnara piccola in Aprile; da Luglio ad Agosto arma la grande.

TRAPANI arma le tonnare grandi dalla fine di Aprile alla fine di Luglio.

PALERMO

CAPO GALLO arma la tonnara grande nella medesima stagione.

VICINO CAPO ZAFARANA si arma la gran tonnara nella stagione medesima.

SOLANTO arma la gran tonnara di esclusiva pertinenza del Re delle Due Sicilie nella stagione medesima.

S. NICOLA arma la tonnara grande nella stessa stagione.

CARONIA arma la tonnara grande nella stagione medesima.

S. GIORGIO arma la tonnara grande come sopra.

OLIVERI arma la tonnara grande come sopra.

MILAZZO arma le tonnare piccole nei luoghi *S. Antonio, Vaccarella e Pepe*, come sopra.

VACCARELLA; è la sola che armi la gran tonnara dalla fine di Aprile sino ai primi di Luglio.

In tutti questi luoghi prendonsi pesci spada, tonni, alalunghe, ed altri grossi pesci.

Metodo di pescar gli animali marini nel mar di Messina ed altri.

Per procacciarsi buoni esemplari di animali marini bisogna ricercarli nell'autunno e nell'inverno, stagioni loro proprie. In tali tempi io mi conduceva in barca con pescatori, dando ad essi pochissima moneta, o qualche cosa da mangiare, che loro tornava più gradita del denaro.

Ogni volta che ritiravano dal fondo le reti, od altro strumento da pesca (1) facea versar dentro la barca tutto quanto erasi ritrovato, quindi a mio bell'agio, rimuginando fra l'erbe traeva fuori gli oggetti di mia ricerca, poscia li metteva in un trogolo, o barileto pieno d'acqua marina, poggiato sopra uno de' lati, ed aperto al di sopra, per far quindi le mie osservazioni. Imbattendomi al ritorno in altre barche sulle rive del Faro o de' Ganzirri, o della Pace, luoghi vicini l'uno all'altro, usando urbani modi con que' barcajuoli, vedeva il frutto della lor pescagione, e se eravi alcuna cosa che m'interessasse, con pochi quattrini diveniva mia. Occorrendo, il chè succedeva spesso, di ritirarsi la rete dal fondo, accostandomi, raccoglieva gli oggetti per me interessanti. Questa è la miglior condotta da tenersi da un naturalista sì per l'economia, come anche per il procacciarsi conchiglie fresche, e con tutta la proprietà de' loro caratteri. Quelle che si rinvencono sulla riva del mare non sono quasi mai quali si desiderano, e quali la natura le genera: la ragione si è che ora rotolando per le marce, ed ora stando esposte a' raggi solari, vengono scheggiate dalle prime, e scolorite da' secondi, in guisa da perdere le proprietà de' caratteri. Seguendo, replico, tal metodo, il naturalista avrà di che arricchirsi, e si procurerà singolare collezione di bellissimi esemplari, altrimenti ci vorrebbe più tempo e più denaro, ed inoltre non sono così integri que' testacei, che si comprano in casa de' marinai, poichè per estrarne gli animali, di cui sono ghiotti li espongono al fuoco, o se li lasciano col frutto dentro, non si prendono quella cura, che prendesi il naturalista. Con tale andamento dunque in breve si vedrà egli compensato delle sue fatiche; nè raccorrà soltanto conchiglie e crostacei, ma troverà ancora in mezzo ad essi *asterias*, *echinus*, *beroe*, *medusa*, *firula*, *holoturia*, *doris*, *planaria*, *sepia*, *octopus*, *hyppocamp* varietà di *laplysia* ec. e piante marine, le quali è difficile procacciarsi integre per altro mezzo (2). Collo stesso metodo io acquistava de' rari pesci, che metteva dentro un barileto per non pregiudicarne le squame coll'urto di altri oggetti. Non è buon partito a tal fine ricorrere a quelli che si vendono al mercato, perchè sono sempre malconci. Trattandosi poi di

(1) V. Arnesi da pesca.

(2) In generale le conchiglie vengon chiamate da' marinai *buccuni di mari*, *padedduzze*, eccettuatene il *triton nodiferum*, che chiamano *brogna*, *l'argonauta*, *scorcia di pruppo*, *cuppuluni*, e *pruppu cu la scorcia*, e le *venus*, *cocciòle*, la *carinaria*, *bromu longu cu la scorcia*, o *cavadduzzo cu la scorcia*.

minuti e delicati oggetti, come sarebbero la *hyalea*, la *janthina* (1), oltre piccoli molluschi nudi, dovete fornirvi di un vaso di cristallo ripieno d'acqua marina, con turaccio di sughero, ponendolo dentro un piccolo cofano con paglia perchè non rompasi. Quando si pescano dei grossi pesci (2), visitate le loro squame, a spesso vedrete attaccate ad esse degli animali parassiti, come de' piccoli *crostacei*, de' *chiton*, la *pinnella filosa* Gmelin sul pesce spada, la *echeneis mediterranea* RAPHINESQUE (*pisci sangazzuca*) sulle branche del *tetrapturus belon* (*Augghia Mpèriali*) e la *padobdella* su qualche *raja verucosa* LEACH (*pichera*). Sventrando de' grossi pesci, o di mediocre grossezza, visitate i loro intestini, il fegato ed il grasso del ventricolo, così raccoglierete quantità di vermi intestinali e piccoli pesci rari. Per tale operazione munitevi di una tavoletta a color nero, incavata nel centro: ciò deve praticarsi appunto perchè ve ne sono de' piccolissimi e bianchi, i quali posson facilmente sfuggire alla vista. Per rimediare a questo inconveniente, bisogna, quando estraete gl' intestini, depositare quel che contengono sulla cennata tavoletta, per così vederli più agevolmente; quindi serrarli in un vaso di cristallo coll'alcool di 24 a 36 gradi, secondo la rispettiva loro delicatezza. Fate lo stesso di quegli oggetti, che vi sta a cuore di conservare, separandoli da tutta la massa, ritornati che siete in casa. Ma prima d'immergerli nello spirito, abbiate cura di lavarli ben bene nell'acqua fresca ed asciugarli con un panno fino, per evitare che il sale ed il glutine gelatinoso formino un deposito sopra i medesimi ed al fondo del vaso; così anche lo spirito meglio si conserverà. Dopo qualche tempo poi, senza cambiarlo per intero, chiaritelo col *nero animale* sgrassato, versandone una manata in sei quartucci di spirito: quindi filtrato che sarà per via di due fogli di carta suga, dopo d'averlo ben rimenato, e lasciato riposare per lo spazio di 24 ore, aggiuntovene alquanto di 36 gradi per rinforzo, servirà pel proseguimento della conservazione degli stessi oggetti.

Studio ed economia sono le prime basi della Storia Naturale più che d'ogni altra scienza.

(1) La loro stagione è da novembre sino a marzo; se ne trovano in gran quantità e molto grosse da Messina sino al Faro sulla riva del mare, come pure galleggianti sulle onde sino alla piccola lanterna del Salvatore.

(2) V. tempo della pesca de' tonni..

Pesca delle Pinne (1).

Le pinne si pescano dal porto sino al Salvator de' Greci, e vicino la gran Lanterna. Bisogna per questa sorta di pesca munirsi di un lungo bastone, alla cui estremità sia attaccata una funicella, che termini a nodo scorsojo, o calappio; aggirato che sarà da questo la *pinna*, ritiratela perpendicolarmente e di botto, e non a diverse riprese, chè altrimenti la romperete. Se l'acqua è torbida, o se avvi della maretta, si prenda dell'arena bagnata, e si mescoli con pochissimo olio: quindi se ne versino più manate in mare a dritta ed a sinistra, e così verrà chiarita quella parte, ove si pesca, come lucido specchio.

Pesca delle Asterie (2).

Per procurarsi varietà di asterie con poca perdita di tempo, armatevi di un lungo bastone, che termini in un ferro bidente di quattro pollici alquanto rivoltati in dentro, e questo serve per le grandi asterie; per le piccole poi, di un ferro a quattro denti, distanti l'uno dall'altro da 4 ad 8 linee. Nella primavera, nell'estate, nell'autunno, prima che si alzi il sole, e la sera dopo il tramonto, portatevi sotto la Deputazione di salute, lungo la riva del mare, distante da terra circa 10 a 15 passi, o più, secondo la profondità del mare; gettate la suddetta arena per chiarire l'acqua, e così vedrete comparire le asterie. Proseguendo in tal modo sino al Faro, occorrono delle giornate in cui se ne pescano a centinaia. Una barca con due uomini per la giornata, andando al Faro, si paga tarì 10 circa.

Pesca de' crostacei.

Per pescare i crostacei tanto ne' fiumi, quanto nel mare, bisogna fornirvi di un sacco a rete, guarnito all'apertura di un cerchio di ferro; al fondo del sacco applicate con una funicella un pezzo di carne di qualsivoglia animale; calatelo per via d'una corda in mare, quando scende la corrente; dopo qualche tempo tiratelo su, e lo vedrete, per così dire, tutto trapunto di varie sorte, di crostacei.

(1) Le pinne vengono chiamate da' marinai *lanepinole*.

(2) Le asterie son chiamate da' marinai *cruci di mari*, o *stidde*.

Pesca vicino la Lanterna.

Dopo una burrasca, andando allo spuntar del giorno alla piccola Lanterna del Salvatore, troverete sulla riva del mare molti oggetti interessanti, che le onde vi hanno gettato. Si trovano *hyanthia*, *hyalea tridentata*, *uncinata*, l'*Atlante* ed altro. Rovesciando l'erbe sottosopra, giacchè vi sono delle conchiglie sotto di esse, usate attenzione sull'arena non ancora asciutta, e se vedete uscire delle piccole bolle di aria, scavate colla piccola zappa di ferro, di cui dovete andar munito, sino alla profondità di uno o due piedi, poichè spesse volte troverete delle bellissime conchiglie. Quattr'anni fa il sig. Mariano Cesareo, di cui altrove feci menzione, vi rinvenne due specie d'atlanti.

Pesca vicino il Lazzaretto.

Si pescano vicino il Lazzaretto con angamo la *bullà hydatis* e *diaphana*, le quali ne' mesi di Agosto e Settembre trovansi aderenti all'erbe, come pure la *bullà striata*, che si rinviene nel fango vicino la terra, e l'*umbrella mediterranea* (1) lungo la cittadella; dippiù molte varietà di *sygnatus* (*serpuzzi di mare*) trovansi fra l'alga, e si pescano collo stesso angamo, ed inoltre le diverse *actinia* (*ogghiummari*), le quali si estraggono dalle rocce con istrumento tagliente, le *fiole*; molte varietà di *laplysia* e di *doris* sono comuni; i paguri si trovano in gran copia, e di più varietà entro tutte le sorte di conchiglie: per farle uscire, convien mettere l'apice della spira entro l'acqua calda.

Nel porto si trovano molte varietà di *echini* e di *holoturia*; questi sono facili a pescarsi, perchè, a dir così, non si muovono di posto nello stesso porto, alla gran Lanterna, al Salvator de' Greci, e di là radendo la riviera sino al luogo denominato la *Grotta* si pescano gli *echini*.

Pesca del corallo.

La pesca del corallo si faceva dalle foci del Faro sino alla chiesa detta la *Grotta*: se ne pescavano delle branche coralline bianche, nereggianti e rosse perfette.

(1) In molti anni non ho trovato che un solo esemplare coll'animale d'un bel color giallo. Quelle del mar di Palermo sono color grigio.

C A T A L O G O

Riguardante alcuni uccelli, che per stazione, passaggio periodico o accidentale, trovansi in Sicilia notati col loro nome scientifico, italiano e vernacolo, non che i siti ove si rinvencono. (1)

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
ORDINE PRIMO UCCELLI DI PREDÀ <i>Accipitres</i> SEZIONE PRIMA Uccelli da preda di- cerni.			
GEN. 1. ^o <i>Vultur</i> . Lin. (2) <i>Vultur cinereus</i> , Lin.	Avoltojo, ...	Buturo, Sicilia. Vu- turo, Palermo. Vu- turazzu, Castrogio- vanni. Arpazza, Catania	Ne' più alti monti della Sicilia; se- dentario nelle mon- tagne che circon- dano Palermo.
GEN. 2. ^o <i>Catharthes</i> , Tem. <i>Catharthes persoo-</i> <i>pterus</i> , Tem.	Capovaccajo, . .	Aciddazzu di passa, Sic.	Di passaggio.
GEN. 3. ^o <i>Gypaetus</i> , Stor. <i>Gypaetus barbatus</i> , Cuv.	Avoltojo barbuto,	Aciddazzu barbato, Sic.	R. e su' monti delle Madonie.
GEN. 4. ^o <i>Falco</i> , Lin. <i>Falco haliaetus</i> , Lin.	Falco pescatore,	Cefalarn, Sic. . . .	Presso i laghi del Faro.

(1) Il maggior numero de' qui notati uccelli esistevano nel mio gabinetto.

(2) Bechst. — Bechstein	Lath. — Latham.	Rar. — Rarissimo
Bonat. — Bonaterre	Lin. — Linnèo	Sav. — Savigni
Briss. — Brisson	Marm. — Marmora	Sez. — Sezione
Caltag. — Caltagirone	Mess. — Messina	Sic. — Sicilia
Castrog. — Castrogiovanni	Mont. — Montagu	Sirac. — Siracusa
C. — Comune	Pal. — Palermo	Tem. — Temminck
Cuv. — Cuvier	Rang. — Ranzani	Vieill. — Vieillant
Gen. — Genere	R. — Raro	

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>« fulvus</i> , Lin. . .	Aquila Reale, . .	Aquila, Sic. Arpa, Mess.	In luoghi alpestri e boscosi permanente in Fiumedinisi e presso Mess.
<i>« naevius</i> , Lin. . .	Aquila antraja,	Tuccolosia, Sic. .	Nell' interno della Sic.
<i>« Bonelli</i> , Tem. . .		Ajuclaccia, Sic. .	R.
<i>« brachydactylus</i> Wolf.	Biancone, . . .	Aculaccia, Sic. . .	Di passaggio ma R.
<i>« buteo</i> , Lin. . . .	Falco cappono, .	Falcunazzo, Sic. .	R.
<i>« apivorus</i> , Lin. . .	Falco picchiajuolo, ...	Arpegghia di passo, Sic.	R.
<i>« milvus</i> , Lin. . .	Nibbio Reale, . .	Nibbiu o Nigghiu, Sic. Milioni, Cat. Micula, Pal. . .	C.
<i>« ater</i> , Lin. . . .	Nibbio nero, . .	Nigghia niuru di passo, Sic.	Nell'interno dell'Isola non C.
<i>« peregrinus</i> , Gmel.	Falcone, ...	Albaneddu, Sic. Falcuni, Sirac. Falcuni piddirinu, Pal.	Stazionario ne'monti di Pal. di passaggio nell' altre parti dell'Isola.
<i>« subbuteo</i> , Lin. .	Lodolajo, . . .	Albaneddu di Passo Sic. Falcuni, Pal.	C. nel passo di primavera R. nell'altre stagioni.
<i>« litofalco</i> , Lin. .	Smeriglio, . . .	Cacciaventu di passo, Sic. Falcuni di Rocca, Smiddighiu, Pal.	R.
<i>« tinnunculus</i> , Lin.	Gheppio, ...	Cacciaventu, Sic. Tistareddu Cristareddu, Pal. Corniventu, Castrog. Cacciaventu, Cat. e Sirac.	C.
<i>« tinnunculoides</i> , Netter.	Falco grilla jo, .	Cacciaventu furasteri, Sic. Falcuni di Malta, Pal. . .	R.
<i>« vespertinus</i> , Lin	Falco cuculo, . .	Albaneddu, Sic. Falcu palumbu, Pal. Spaviruni, Sic. . .	R. presso Mess.
<i>Falco palumbarius</i> , Lin.	Astore, ...	Pirniciaru, Castrog. Nibbiu, Mess.	Rar.
<i>« nisus</i> , Lin. . . .	Sparviere, . . .	Spraveri, Sic. Falchetta, Castrog.	Non C. nel passo.
<i>« rufus</i> , Lin. . . .	Falco di palude,	Arpegghia, Sic. Calocchia, Cat. Arpia, Sirac.	C.
<i>« cyaneus</i> , Mont. .	Albanella Reale,	Albaneddu jancu, Sic.	C. nel passaggio in primavera.
<i>« cineraceus</i> , Mont.	Albanella piccola	Albaneddu raru, Sic.	R.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
GEN. 5. ^o <i>Stria</i> , Lin. <i>Stria bubo</i> , Lin.	Gufo Reale, . .	Cuccuni, Sic. Acid- dazzu di notti, Ca- strog. Fuganozzu di rocca, Pal. Fua- nu, Sirac. e Cat.	Abita grotte e buche di roccie, e di not- te nelle folte bosca- glie.
<i>s oclus</i> , Lin. . . .	Allocco, ...	Fuganu, Sic. Gufo, Castrog.	C.
<i>brachyotus</i> , Lin.	Allocco di palude	Orva, Sic. Leu, Fiu- medinisi, ...	C.
<i>ascalaphus</i> , Sav.		Cucca furistera, Sic.	Di passo accidentale
<i>scops</i> , Lin. . . .	Assiolo, ...	Scupiu, Sic. Jacobu, Pal. Cucca di roc- ca, Mess. Cucca di ruccaru, Sirac. Ja- cobi, Chiodu, Cat.	Specie migratoria presso Mess.
<i>passerina</i> , Lin. .	Civetta, ...	Cucca, Sic.	C.
<i>aluco</i> , Lin. . . .	Gufo selvatico, .	Cucca di passa, Sic. Fuanu, Cat. e Sirac	C. ne' luoghi mon- tuosi.
<i>flammea</i> , Lin. . .	Barbaggianni, .	Barbajanni, Sicilia Piula, Cat. e Sirac. Striula, Mess. . . .	C.
ORDINE II.^o			
UCCELLI SERVANI			
<i>Passeres.</i>			
GEN. 6. ^o 1. ^a Tribù.			
<i>Lanius</i> , Lin.			
<i>Lanius excubitor</i> , Lin.	Averla maggiore	Gargana, Sic. . . .	Rar. presso Mess. più C presso Pal.
<i>minor</i> , Lin. . . .	Averla cenerina,	Tistazza, Sic. . . .	C. nell'isola, R. pres- so Mess.
<i>rufus</i> , Lin. . . .	Averla capirosa	Testa rossa (1) Sic. Scacciammenduli, Pappajaddiscu, Carracefalu, Mess.	C.
<i>collurio</i> , Lin. . .	Averla piccola, .	Tistazza nica, Sic.	C. nell'interno dell' isola.
GEN. 7. ^o 2. ^a Tribù.			
<i>Coracias.</i>			
<i>Coracias garrula</i> , Lin.	Ghiandaia mari- na,	Carraggià, Sic. . . .	C. nel passo di A- prile.
GEN. 8. ^o 3. ^a Tribù.			
<i>Corvus</i> , Lin.			
<i>Corvus corax</i> , Lin.	Corvo Imperiale,	Corvu, Sic.	C.
<i>cornix</i> , Lin. . . .	Cornacchia bigia	Curvacchiu, Sic. Corvu Jancu, Mess	C. nell'interno dell' Isola.
<i>frugilegus</i> , Lin. .	Corvo nero, . .	Corvu di passa, Sic. Corvu di sinteri, Mess.	C. nel passo dell'in- verno.

(1) In siciliano vuol dire testa grossa.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>c monudula</i> , Lin.	Teccola, ...	Ciaula, Sic.	C.
<i>c glandarius</i> , Lin.	Ghiandaja, . . .	Tiruni, Mess. Gajau tutte le altre parti dell'Isola.	Stazionario. C.
<i>c pica</i> , Lin.	Gazzera, ...	Carcarazza, Sic. . .	C.
GEN. 9. <i>Pyrhoco-</i> <i>rax</i> , Cuv.			
<i>Pyrhacorax alpi-</i> <i>nus</i> , Vieill.	Gracchio, . . .	Corvu a pedi russi Sic.	Abita i monti più elevati.
GEN. 10 4. ^a Tribù. <i>Sitta</i> Lin.			
<i>Sitta europaea</i> , Lin.	Muratore, . . .	Brancicaloru, Sic.	C.
GEN. 11. 5. ^a Tribù. <i>Picus</i> Lin.			
<i>Picus martius</i> , Lin.	Picchio nero, . .	Pizzica-ferru niuru, Sic.	R.
<i>c viridis</i> , Lin. . . .	Picchio verde,	Pizzica-ferru viridi, Sic.	C. nei boschi interni.
<i>c major</i> , Lin. . . .	Picchio rosso maggiore, . .	Pizzica-ferru, Mess. Lingua longa, Pal. Carpinteri, interno dell'Isola.	C.
<i>c minor</i> , Lin. . . .	Picchio piccolo,	Pizzica-ferru nicu, Sic.	Meno C. del prece- dente.
GEN. 12. <i>Junx</i> , Lin.			
<i>Junx torquilla</i> , Lin.	Torciccolo, . . .	Formicularu, Sic. Capu-tortu, Pal. Mancia formiculi, Cat. e Sirac.	Di passaggio in Aprile.
GEN. 13. 6. ^a Tribù. <i>Cuculus</i> , Lin.			
<i>Cuculus canorus</i> , Lin.	Cuculo, ...	Turturaru, Sic. Cu- cù, Mess. Cucca di passa, Cat. Pal. e Sirac.	Sedentario e di pas- saggio.
<i>c glandarius</i> , Lin., GEN. 14. 7. ^a Tribù. <i>Caprimulgus</i> , Lin.	Cuculocel ciuffo,	Cucù tupputu, Sic.	Di passaggio acci- dentale.
<i>Caprimulgus euro-</i> <i>paea</i> , Lin.	Nottolone, ...	Curdaru, Sic. Ngan- na fuoddi. (1) Pal. Castog. Sirac.	Di passo.
GEN. 15. <i>Hirundo</i> , Lin.			
<i>Hirundo rustica</i> , Lin.	Rondine, ...	Rinnina di casa, Ca- strog Rinnina, in tutta l'Isola.	Di passo e precede le quaglie.
<i>c ubrica</i> , Lin. . . .	Balestruccio, . .	Barbotula, Sic. Cu- ridda janca, Si- rac. Martidduzzu, Pal. Cat. e Castrog	Migratoria.

(1) Vuol dire ingannatore di passi.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>c riparia</i> , Lin. . . .	Topino, ...	Munacedda, Sic. . .	Di passo presso Mess. Ne' piccoli pantani di Cat. nidifica.
<i>c rupestris</i> , Lin. . .	Rondine montana	Rinnina di rocca, Sic.	Rar.
<i>c rufula</i> , Levaill.	Rondine di Siberia, ...	Rinnina di Barbaria Sic.	Avventizia.
GEN. 16. <i>Cypselus</i> , Illig.			
<i>Cypselus murarius</i> . Tem.	Rondone, ...	Rinninuni, Sic. . . .	Di passaggio, moltissimi nel capo di Taormina.
<i>c melba</i> Vieill. . . .	Rondone di mare,	Rinninuni di Livanti. Sic. Rinninuni di rocca, Castrog. Rinninuni pettu jancu, Cat. Rinninuni, 'Mpiriali, Sirac.	C. durante il passo nidificano in Sic.
GEN. 17. Tribù 8. ^a <i>Merops</i> , Lin.			
<i>Merops apiaster</i> , Lin.	Gruccione, ...	Appizza ferru, Sic. Reliquagghiu, Mess.	Di passo in Aprile.
GEN. 18. <i>Alcedo</i> , Lin.			
<i>Alcedo ispida</i> , Lin	Uccello Santo Maria, ...	Martineddu, Sic. Sammartinu, Cat. e Sirac.	C.
GEN. 19. Tribù 9. <i>Upupa</i> , Lin.			
<i>Upupa, epops</i> , Lin.	Bubbola, ...	Pipituni, Sic.	Di passaggio in primavera, nidifica in Sic.
GEN. 20. <i>Certhia</i> , Lin.			
<i>Certhia familiaris</i> , Lin.	Rampichino, . . .	Brancicaloru, Beccu tortu, Sic.	C.
GEN. 21. Tribù 10. <i>Oriolus</i> , Lin.			
<i>Oriolus, galbula</i> , Lin	Rigogolo, ...	Crasuleu, Sic. Ajula, Sirac. Cat. e Pal. Pintu miraula, Castrog. Auriolu, Palazzolo.	Di passo in primavera nidifica in Sic.
GEN. 22. <i>Sturnus</i> , Lin.			
<i>Sturnus, vulgaris</i> , Lin.	Storno, ...	Sturnu, Sic.	Di passo in primavera nidifica in Sic.
<i>c unicolor</i> , Marm.	Storno nero, . . .	Struneddu, Sic. . . .	C. nell' interno dell' Isola.
GEN. 23. <i>Acridotheres</i> , Ranz.			
<i>Acridotheres roseus</i> Ranz.	Storno marino, . .	Sturnu russo, Sic. . .	Di passo ma Rar.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
GEN. 24. <i>Cinclus</i> , Bechst.			
<i>Cinclus aquaticus</i> , Bechst.	Merlo acquajuolo	Merru d'acqua, Sic.	Sedentario.
GEN. 25. <i>Turdus</i> , Lin.			
<i>Turdus merula</i> , Lin.	Merlo, ...	Merru, Sic. Merru di sipala, Mess. .	C. per ogni dove.
« <i>torquatus</i> , Lin. .	Merlo col petto bianco, ...	Merru a pettu jancu Sic.	Rar. ed avventizio.
« <i>saxatilis</i> , Lath. .	Codirossone, . .	Merru di passa, Sic. Sulitario di rocca, Castrog. Cudurus- suni, Pal.	C. C. in luoghi boscosi e sassosi.
« <i>solitarius</i> , Lin. .	Passera solitaria,	Merru di rocca, Sic. Passaru sulitariu, Mess. Cat. e Pal.	
« <i>musicens</i> , Lin. . .	Tordo bottaccio,	Turdu e Marvizza, Sic.	C.
« <i>pilaris</i> , Lin. . . .	Cesena, ...	Re di li marvizzi, Marvizza Riali, Ca- strog.	R. Non C.
« <i>viscivorus</i> , Lin. .	Tordela, ...	Marvizzuni, Sic. . .	
« <i>iliacus</i> , Lin. . . .	Tordo sassello, .	Turdu russu, Sic. Marvizza, Mess. .	Rar. ed avventizio.
GEN. 26. <i>Sylvia</i> , Lath.			
<i>Prima suddivisione</i> <i>Puluidicole.</i>			
<i>Sylvia turdoides</i> , Meyer.	Cannareccione, .	Acidduzzu di caccia nova, Sic.	C. vicino a fiumi e paludi.
« <i>aquatica</i> , Lath. . .	Pagliarolo, . . .	Becca-ficu di mar- gi, Sic. Vrancu- liddu, Pal.	C. presso Lentini. In luoghi paludosi non C.
« <i>phragmitis</i> , Bechst	Forapaglie, . . .	Beccu-ficu di simi- minatu, Sic.	Di passo in prima- vera.
« <i>arundinacea</i> , Lath	Becca-fico di pa- lude, ...	Beccu-ficu di Maju, Sic.	Ne' pantani di Len- tini.
« <i>melanopogon</i> , Tem	Forapaglie ca- stagnolo, . . .	Beccu-ficu russu, Sic.	C. ne' luoghi palu- dosi.
« <i>cisticola</i> , Tem. . .	Becca-moschino,	Riiddu di pantanu, Sic.	C. in tutt'i luoghi paludosi.
« <i>celti</i> , Marm. . . .	Rusignuolo di pa- lude, ...	Rusignola di Lagu, Sic.	
<i>Secon. suddivisione</i> <i>Silvani.</i>			
<i>Sylvia luscinia</i> , Lath.	Rusignolo, . . .	Russignolu, Sic. . .	Sedentario e di pas- so.
« <i>orphea</i> , Tem. . .	Bigia grossa, . .	Beccu-ficu grossu, Sic.	Sedentario, C. pres- so Pal.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>c atricapilla</i> , Lath.	Capinero, ...	Caca-sipala, Sic. . .	Sedentario e migra- torio annuale.
<i>c melanocephala</i> , Lath.	Occhio-cotto, . .	Caca-sipala, cu l'oc- chi russi, Sic. Cio- chitedda, Cat. e Sirac.	Permanente.
<i>Sylviasarda</i> , Marm.	Occhio-cotto Sar- do,	Caca - sipali niuru, Sic.	Di passo in Maggio
<i>c provincialis</i> , Tem.	Magnanina, . . .	Caca-sipalirussu, Sic.	Presso Cat.
<i>c hortensis</i> , Bechst.	Bigione, ...	Beccu-ficu, Sic. . .	C. nel mese d'Ago- sto e Settembre.
<i>c cinerea</i> , Lath. . .	Sterpazzola, . . .	Acidduzzu di fava, Sic.	C. nella primavera.
<i>c corruca</i> , Lath. . .	Rigiarella, . . .	Vranculiddu, Sic. .	C. presso Pal.
<i>c conspicillata</i> , Man.	Sterpazzola di Sardegna, . . .	Acidduzzu di favari cu l'occhi janchi, Sic. Cirincio, Pal.	Non C.
<i>c leucopogon</i> , Me- yer.	Sterpazzolino, . .	Cacasipali, Sic. Bua- rottu, Mess.	C. nel mese di Aprì- le.
<i>c rubecula</i> , Lath. .	Pettiroso, ...	Petturussu, Sic. . .	Sedentario.
<i>c titbys</i> , Tem. . . .	Codiroso spazza- camino,	Cudarussa, a pettu niuru, Sic.	Presso l'Etna.
<i>c phoenicurus</i> , Lath.	Codiroso, ...	Cudarussa, Sic. Cu- da di focu, Mess.	C. ne' tempi caldi.
<i>c aveica</i> , Lath. . .	Pett' azzurro, . .	Pettu brù, Sic. . . .	C. presso Pal. du- rante il passo.
<i>Terza suddivisione</i> <i>Muscivorae.</i>			
<i>Sylvia hippolais</i> , Lath.	Becco-fico cano- pino,	Viridduni, Sic. . .	Di passo in Maggio.
<i>c sylvicola</i> , Lath. .	Leù verde, ...	Viriddu, Sic. Vir- duliddu, Pal.	Di passo in Aprile.
<i>c trochilus</i> , Lath. .	Leù grosso, . . .	Perciarivetti, Sic. .	Permanente.
<i>c rufa</i> , Lath.	Leù piccolo, . . .	'Nbucca muschi, Sic.	Permanente.
<i>c Bonelli</i> , Vieill. . .	Leù bianco, . . .	'Nbucca muschi jan- cu, Sic.	Di passo in Aprile. ed autunno.
<i>Quar. suddivisione</i> <i>Saxicolae</i>			
<i>Sylvialencura</i> , Sav.	Cul-bianco ab- brunato,	Mataccinu niuru, Sic.	C. nel mezzodi dell' Isola.
<i>c oenanthe</i> , Lath. .	Cul-bianco, . . .	Mataccinu, Sic. Cu- ra janca, Pal. Cat. e Sirac. Culu jan- cu, Mess.	Di passo in Marzo.
<i>c stapazina</i> , Lath. .	Monacbella, . . .	Mataccinu cu l'ali niuri, Sic.	Più R. della specie precedente.
<i>c rubetra</i> , Lath. . .	Stiaceino, ...	Caca-palu, Sic. Bro- scunculu, Mess.	Di passo in Maggio.

**

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>c rubicola</i> , Lath. GEN. 27. <i>Troglodites</i> , Leak. <i>Troglodites europaeus</i> , Leak. GEN. 28. <i>Regulus</i> , Ray. <i>Regulus vulgaris</i> , Vieill.	Saltimepalo, . . .	Caca-maruggiu, Sic.	Sedentario.
<i>c ignicapillus</i> , Cuv. GEN. 29. <i>Accentor</i> , Bechst. <i>Accentor modularis</i> , Cuv. GEN. 30. Tribù 11. <i>Muscicapa</i> , Lin. <i>Muscicapa grisola</i> , Lin.	Scricciolo, ... Regolo, ... Fiorrancino, . .	Pulicicchiu, Sic. Per- chiagazzia, Castrog. Riiddu, Cat. e Sirac. Riiddu, Sic. Riiddu, tupputu, Sic.	C. e sedentario. C. su' monti. C. presso i monti.
<i>c albicollis</i> , Tem. GEN. 31. Tribù 12. <i>Parus</i> , Lin. <i>Parus major</i> , Lin..	Passera scopajola, Bocca-lepre, . . . Balìa, ... Cincialegra, . .	Carbunaru, Sic. Ghiummaloru, Pal. Muscalureddu, Sic.. Carcarazzedda, Sic. Vicinzedda, Sic. Car- rubbedda, Castrog. Primavera, Cat. e Sirac.	C. Di passo in Maggio. Di passaggio in A- prile.
<i>c cinereus</i> , Lin.	Cinciarella, . . .	Pirnizzola, Sic. Sa- gnacavaddu, Pal. Susuddiu, Cat. e Sirac.	C.
<i>c ater</i> , Lin.	Cincia Romagnola, <i>c caudatus</i> , Lin. . .	Munaccedda, Sic. . .	C. in alcuni punti dell'Isola.
<i>c palustris</i> , Lin. . .	Cincia codone, .	Pirnizzola cura lon- ga, Sic.	Alquanto R.
<i>c biarmicus</i> , Lin. . .	Cincia bigia, . .	Munaccedda testa niura, Sic.	C. presso Pal. ed in altri punti.
<i>Parus pendulinus</i> , Lin.	Basellino, ...	Pispisè, Sic.	Ne' pantani presso Cat.
GEN. 32. Tribù 13. <i>Motacilla</i> , Lin. <i>Motacilla alba</i> , Lin.	Fiaschettone, . .	Carrubbeddu, Sic. .	C. presso le paludi.
<i>c boarula</i> , Lin. . .	Ballerina, ...	Pispisa, Sic. Pispisa janca, Pal.	C. nel passo di Au- tunno.
<i>c flava</i> , Lin.	Cutrettola, ...	Pispisa girna, Sic. Giallinedda, Mess.	Sedentario.
<i>c cinereo-capilla</i> , Sav.	Strisciajola, . . . Strisciajola, . . .	Giallinedda, Sic. . . Giallinedda masculu Sic.	Di passo in Aprile. Di passo, presso le paludi.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
« melanocephala, Leach. GEN. 33. <i>Anthus</i> , Bechst. <i>Anthus aquaticus</i> , Bechst. « arboreus, Bechst. « pratensis, Bechst. « campestris, Bechst. GEN. 34. Tribù 14. <i>Alauda</i> , Lin. <i>Alauda calandra</i> , Lin. « cristata, Lin. . . .	Cutti capo nero, . . . Spioncello, . . . Prispolone, . . . Pispola, ... Calandro, ... Calandra, ... Cappellaecia, . . .	Giallinedda testa niura, Sic. Zivedda di pantanu, Sic. Zividduni, Sic. L. dona cantatura, Pal. Zivedda, Sic. Lin. luinedda, Pal. . . Curruntuni, Sic. . . Calandra, Sic. . . . Cucugghiata, Sic. Cappiddina, Cat. Cucucciata, Sirac. e Pal. Scurriviola, Castrog. Calandruni, Sic. L. dona, Pal. Passareddu di Boscu Sic. Calandredda, Mess. Quagghiarina, Sic. Ciciredda, Castrog. Cicircini, Sic. . . .	Di passaggio R. presso Mess. R. di passo in Ottobre. C. di passo in Aprile C. durante l'inverno C. C. e sedentaria nelle pianure. C. e sedentario R. presso Mess. Sedentaria e di passo C. presso i boschi. Migratoria, in primavera ricomparsa. C. e sedentario.
« cirrus, Lin.	Strillozzo, ...	Zigolo nero, . . .	Ziulu, Sic. Zinzicula giarna, Cat. e Sirac. Zizi, Castrog.
« citrinella, Lin. . .	Zigolo giallo, . .	Ziulu giarna, Sic. .	C.
« cia, Lin.	Zigolo muciatto, .	Viziola, Sic. Zingicula, Cat. e Sirac. Ziulu, Pal.	Rar. C.
« hortulana, Lin. . .	Ortolano, ...	Ortolanu, Sic. . . .	C.
« schoeniclus, Lin. .	Migliarino di pailude,	Ziulu di pantanu, Sic.	C.
GEN. 36. <i>Fringilla</i> , Lin. <i>Fringilla cisalpina</i> , Tem. « hispaniolensis, Tem.	Passera Reale, . . Passera Sarda, . .	Passareddu, Sic. . . Passaru sbirru, Sic.	Da pertutto. C.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>c montana</i> , Lin.	Passera mattugia	Passaru di campagna, Sic.	C.
<i>c caelebs</i> , Lin. . . .	Fringuello, ...	Spunzuni, Sic. . . .	C. e di passo.
<i>c montifringilla</i> , Lin.	Peppola, ...	Spunzuni varvariscu, Sic.	Di passo ma Rar.
<i>c carduelis</i> , Lin. . .	Cardellino, ...	Cardiddu, Sic. . . .	C.
<i>c spinus</i> , Lin. . . .	Lucarino, ...	Lucaru, Sic. . . .	Il passo di quest'uccelli e da tre a tre anni.
<i>c cannabina</i> , Lin. . .	Montanello, ...	Zuinu, Sic.	Di passo nell'inverno
<i>c serinus</i> , Lin. . . .	Verzellino, ...	Rappareddu, Sic. . .	C. nell'inverno.
<i>c chloris</i> , Lin. . . .	Verdone, ...	Virduni, Sic.	C. e di passo nell'autunno.
<i>c petronia</i> , Lin. . . .	Passera lagia, . . .	Passarastra, Sic. . .	Nel passo di primavera.
<i>c coccythraustes</i> , Tem.	Frusone, ...	Scacciamennuli, Sic.	C. in Sic. ma R. presso Mess.
GEN. 37. <i>Pyrrula</i> , Briss.			
<i>Pyrrula vulgaris</i> , Briss.	Ciffoletto, ...	Passaru di Muntagna, Sic.	R.
GEN. 38. <i>Loxia</i> , Briss.			
<i>Loxia curvirostra</i> , Lin.	Crociera, ...	Beccu-tortu, Sic. . .	R.
GEN. 39 Tribù 16. <i>Columba</i> Lin.			
<i>Columba palumbus</i> Lin.	Colombaccio, . . .	Fassa, Sic. Tuduni, Sirac. Caltag. Cat. Castrog. e Pal.	C. ne' boschi.
<i>c oenas</i> , Lin.	Colombella, ...	Palummu roccaloru Mess. Trapani. Palumma sarvaggia, Sic.	Migratoria.
<i>c livia</i> , Briss.	Piccione torrajo-lo,	Marinedda, Sic. . . .	Sedentaria.
<i>c turtur</i> , Lin.	Tortora, ...	Turtura, Sic.	C. nel passo di Aprile.
ORDINE III.			
<i>Gallinae.</i>			
GEN. 40. <i>Pterocles</i> , Tem.			
<i>Pterocles setarius</i> , Tem.	La grandule, . . .	Pirnici pettu rusu, Sic.	R.
<i>c arenarius</i> , Tem. . .	Ganga, ...	Pirnici pettu cinnirugu, Sic.	R.
GEN. 41. <i>Perdix</i> , Lath.			
<i>Perdix francolinus</i> , Lath.	Francolino, ...	Franculion, Sic. . . .	Nelle parti del mezzodi della Sic. presso il lago Catarauni e Camerina.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>c petrosa</i> , Lath. . .	Pernice turche- sca,	Pirnici tunisina, Sic.	R. e presso Camerina
<i>c graeca</i> , Briss. . .	Coturnice, ...	Pirnici, Sic.	C.
<i>c coturnix</i> , Lath. . .	Quaglia, ...	Quagghia, Sic. . .	Di passo e sedentaria
GEN. 42. <i>Turnix</i> , Bonat.			
<i>Turnix andalusica</i> , Vieill.	Quaglia tridatti- la di Andalusia,	Triugni, Sic.	Presso il Lago Cata- rasuni e presso Ca- merina.
<i>c gibraltarica</i> , Vieill	Quaglia tridattila di Gibilterra.	Triugni coddu niu- ru, Sic.	Come la specie pre- cedente.
ORDINE IV.°			
UCCELLI DI RIPA.			
<i>Grallae.</i>			
GEN. 43. <i>Grareola</i> , Briss.			
<i>Grareola torquata</i> , Meyer.	Pernice di mare,	Rinninuni america- nu, Sic. Buccuzza russa, Mess. Pirni- ci di mari, Pal. Tirriciacchiti. Cat. e Sirac.	R. e presso i laghi Catarasuni Cameri- na; del Faro e Laz- zaretto di Mess.
GEN. 44. <i>Otis</i> , Lin.			
<i>Otis tetrax</i> , Lin. . .	Gallina pratajola	Pitarra, Sic.	Girgenti, Mazzara e Caltanissetta.
GEN. 45. <i>Cursorius</i> , <i>Cursorius europae-</i> <i>us</i> , Lath.	Carrione biondo,	Gentilomu, Sic. . .	Rar. e presso Mess.
GEN. 46. <i>Oedienemus</i> Tem.			
<i>Oedienemus crepi-</i> <i>tans</i> , Tem.	Occhione, ...	Libbrazzinu, Sic. Ri- virsinu, Mess. Ciur- ro e Ciurrovju, Cal- tag. Pal. Castrog.	Sedentario e di pas- so periodico.
GEN. 47. <i>Haemato-</i> <i>pus</i> , Lin.			
<i>Haematopus ostra-</i> <i>legus</i> , Lin.	Beccaccia di ma- re,	Facianu di mari, Sic.	R. e di passo in Mar- zo.
GEN. 48. <i>Himanto-</i> <i>pus</i> , Briss.			
<i>Himantopus mela-</i> <i>nopterus</i> , Meyer.	Cavaliere d'Ita- lia.	Aceddu cavaleri, Sic Pedi lunghi, Cat. e Sirac. Francisottu, Terranova,	Di passo in Marzo al Faro e presso il Lazzaretto di Mess.
GEN. 49. <i>Charadrius</i> Lin.			
<i>Charadrius pluvia-</i> <i>lis</i> , Lin.	Piviere, ...	Olivedda, Sic. Mar- teddu Riali, Mess. Sbriveri, Cat. e Si- rac. Vuarottu, Ca- strog.	C. nell'inverno e mi- gratorio.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>Charadrius morinellus</i> , Lin.	Piviere tortolino,	Marteddu, Sic. Sbri- veri di maisi, Cat. e Sirac.	R. nell'interno al nord-est dell'Isola, presso il mare se ne trovano.
<i>e hiaticula</i> , Lin. . .	Corriere grosso,	Fadduzzeddu d'ac- qua, Sic. Sbrivi- reddu, Cat. e Sirac. Occhialuni, Pal.	C.
<i>e curonicus</i> , Gmell. GEN. 50. <i>Calidris</i> , Illiger.	Corriere piccolo,	Cirrivi, Sic. Mari- nareddu, Sirac.	Migratorio.
<i>Calidris arenaria</i> , Illiger.	Calidra, ...	Beccaccinu tri-ugni Sic.	Di passo incostante.
GEN. 51. <i>Squataro- la</i> , Cuv.			
<i>Squatarola helvetic- a</i> , Cuv.	Pivieressa, ...	Olivedda di margi, Sic.	Di passo accidentale
GEN. 52. <i>Vanellus</i> , Briss.			
<i>Vanellus cristatus</i> , Meyer.	Fifa, ...	Nivarola, Sic. . . .	C. nell'inverno, e migratorio.
GEN. 53. <i>Strepsilas</i> Illiger.			
<i>Strepsilas collaris</i> , Tem.	Voltapietre, . . .	Papunceddu, Sic. . .	R. e di passo in pri- mavera si trova presso i laghi.
GEN. 54. <i>Totanus</i> , Bechst.			
<i>Totanus pugnax</i> , Nelson.	Gambetta, ...	Gammini, Sic. Gam- bini, Mess. Piruc- chiusa, Cat. e Sirac.	C. e di passo nel centro dell'inverno
<i>e glottis</i> , Bechst. . .	Partana, ...	Gammina Riali, Sic.	Come la precedente ma più R.
<i>e fuscus</i> Leist. . . .	Chiò-Chiò, ...	Papiola, Sic.	Di passo in prima- vera.
<i>e calidris</i> , Bechst. . .	Pettegola, ...	Papiola 'Mpiriali, Sic.	Come la precedente ma più R.
<i>e ochropus</i> , Tem. . .	Pirro - pirro cul bianco,	Stagnotta, Sic. Gad- duzzu di li grossi, Pal.	C.
<i>e hypoleucos</i> , Tem.	Pirro-pirro pic- colo,	Quagghia di mari, Sic. Gadduzzu di li picciuli, Pal.	C.
<i>e glareola</i> , Tem. . .	Pirro - pirro bo- schereccio,	Beccaccinu di fiu- mara, Sic.	Di passo in prima- vera.
<i>e stagnalis</i> , Bechst.	Pirro-pirro gam- be lunghe, . . .	Beccaccinu jambi longhi, Sic.	R. e presso i laghi in primavera.
GEN. 55. <i>Tringa</i> , Briss.			
<i>Tringa alpina</i> , Lin.	Piovanello pan- cia nera.	Papioledda, Sic. Pa- piola, Cat. e Sirac. Spiritechju, Pal.	Alquanto R.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>c subarquata</i> Tem.	Piovanello pan- cia rossa.	Papiola beccantortu, Sic.	Più C. della prece- dente.
<i>c minuta</i> , Leist. . . GEN. 56. <i>Limosa</i> , Briss.	Gambeccio, . . .	Lodona di mari, Sic.	C. presso i laghi.
<i>Limosa melanura</i> , Leist.	Pittima reale, . .	Arcirottu di turdi Sic.	C. nella primavera.
GEN. 57. <i>Scolopax</i> , Lin.			
<i>Scolopax rusticola</i> , Lin.	Beccaccia, ...	Jaddazzu, Sic. . . .	Sedentaria ne' bo- schi.
<i>c major</i> , Lin.	Croccolone, ...	Arciruttuni di bec- ca-ficu, Sic.	C. nelle pianure.
<i>c gallinago</i> , Lin. . .	Beccaccino reale,	Beccaccinu Riali, Sic. Arciruttuni, Pal.	C. migratorio in au- tunno presso Cat. Lentini e Sirac.
<i>c gallinula</i> , Lin. . .	Frullino, ...	Beccaccinu di li pic- ciuli, Sic.	Come la precedente.
GEN 58. <i>Numenius</i> , Briss.			
<i>Numenius arquata</i> Lath.	Chiurlo maggio- re,	Turriazzu, Sic. Cir- riu, Cat. e Sirac. Buvatu, Castrog.	Migratorio C. nell' autunno e nell'in- verno.
<i>c phaeopus</i> , Lath. . .	Chiurlo piccolo,	Turriazzolu di Jad- dazzi, Sic.	Come la precedente
<i>c tenuirostris</i> , Vieill	Ciurlottello, . . .	Turriazzolo, Sic. Cir- riotto, Cat. e Sirac.	C. nel passo di pri- mavera.
GEN. 59. <i>Ibis</i> , Lacè- pède.			
<i>Ibis falcinellus</i> , Tem	Mignattaajo, . . .	Gaddaranu, Sic. . .	Di passo in prima- vera e C.
GEN. 60. <i>Grus</i> , Pallas			
<i>Grus cinerea</i> , Bechst.	Grue, ...	Groi, Sic.	Di passaggio.
GEN. 61. <i>Ciconia</i> , Briss.			
<i>Ciconia alba</i> , Briss.	Cicogna bianca,	Cicogna, Sic.	R. e di passo perio- dico.
<i>c nigra</i> , Bellon. . .	Cicogna nera, . .	Cicogna niura, Sic.	Più R. della prece- dente.
GEN 62. <i>Ardea</i> , Lin.			
<i>Ardea cinerea</i> , Lin.	Nonna, ...	Aruni, Sic. Jannaz- zu, Cat. e Sirac. Buturu di gaddar- ri, Pal.	Di passaggio pres- so il Faro e Cat.
<i>c purpurea</i> , Lin. . .	Rariocchiaja, . .	Russeddu, Sic. . . .	Di passo in prima- vera.
<i>c alba</i> , Lin.	Airone maggiore,	Aroi jancu, Sic. . .	Alquanto R. e pres- so i laghi.
<i>c garzetta</i> , Lin. . .	Airone minore, .	Aretta, Sic. Gazzet- ta Cat. e Si. ac.	C. in primavera.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>« ralloides</i> , Scopoli.	Sgarza ciuffetto.	Cigugnetta, Sic. Rus- sidetta, Pal. Mar- tineddu, Cat. e Sir.	C. in primavera presso Mess.
<i>« nycticorax</i> , Lin.	Nitticora, ...	Grassotta, Sic. 'Nga- rali, Cat. e Sirac.	Di passo in prima- vera.
<i>« stillaris</i> , Lin. . . .	Tarabuco, ...	Bittordu, Sic.	Alquanto. R.
<i>« minuta</i> , Gmel. . . .	Nonnotto, ...	Sciorbocchi, Sic. Russeddu di canni- tu, Pal. 'Nganna cacciaturi, Cat. e Sirac.	C. ne' siti paludosi nella primavera.
GEN. 63. <i>Platalea</i> , Lin.			
<i>Platalea leucorodia</i> , Lin.	Spatola, ...	Cucchiasuni, Sic. Palitta, Mem. Mod- da, e Paledda, Cat. e Sirac.	R. e di passo acci- dentale.
GEN. 64. <i>Phoenico-</i> <i>pterus</i> , Lin.			
<i>Phoenicopterus ru-</i> <i>ber</i> , Lin.	Fenicottero, . . .	Fiammingu, Sic. . .	Di passo accidenta- le.
GEN. 65. <i>Recurviro-</i> <i>stra</i> , Lin.			
<i>Recurvirostra avo-</i> <i>cetta</i> , Lin.	Monachina, . . .	Lesina, Sic.	R. e di passo.
GEN. 66. <i>Porphirio</i> , Briss.			
<i>Porphirio antiquo-</i> <i>rum</i> , Bonaparte.	Pollo sultanu, . .	Gaddu facianu, Sic.	Sedentario presso i laghi pentani ed il fiume Anapo.
GEN. 67. <i>Rallus</i> , Lin.			
<i>Rallus aquaticus</i> , Lin.	Gallinella, ...	Marranzanu, Sic. Gaddinedda d'ac- qua, Pal. e Mem. Perciascari, Cat.	Di passo e sedentaria al mezzodi dell'Iso- la.
<i>« crex</i> , Lin.	Re di quaglie, . .	Re di quagghi veru, Sic.	C. in primavera ed autunno.
<i>« porzana</i> , Lin. . . .	Voltolino, ...	Jaddinedda d'ac- qua, Sic.	C. in Febbrajo e Marzo.
<i>« pusillus</i> , Lin. . . .	Schiribilla, ...	Jaddinedda d'acqua surcera, Sic.	Come la precedente ma più R.
<i>« Bailloni</i> , Vieill.	Schiribilla gri- ciata,	Jaddinedda d'acqua pedigiani, Sic.	Simile alla prece- dente.
<i>« chloropus</i> , Sav.	Schiabica, ...	Furgiareddu, Sic. .	C.
GEN. 68. <i>Fulica</i> , Briss.			
<i>Fulica atra</i> , Lin. . .	Folaga, ...	Foggia, Sic.	C. presso laghi pa- ludi e flumi.
GEN. 69. <i>Podiceps</i> , Lath.			
<i>Podiceps minor</i> , Lath.	Tuffetto, ...	Marguni, Sic. Aced- du nanu Pal. Smuz- zatoru pamparineri Castrog.	C. presso laghi e pantani.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>« anritus</i> , Lath. . .	Svasso piccolo, .	Tummalora, Sic. Smuzzaloru Riali Castrog.	C. e sedentario presso Cat. e Sirac.
<i>« cristatus</i> , Lath. . .	Svasso comune, .	Aceddu parrinu, Sic.	C. di passo e sedentario.
<i>« cornutus</i> , Lath. . . GEN. 70. <i>Colymbus</i> , Lath.	Svasso forastiero,	Tummaloru Riali, Sic.	Di passo accidentale.
<i>Colymbus septentrionalis</i> , Lin.	Strolaga piccola,	Tummaloru di li grossi, Sic.	Si trova presso i laghi e le paludi.
GEN. 71. <i>Alca</i> , Briss <i>Alca torda</i> , Lin. . .	Gazza marina, . .	Carcarazza di mari, Sic.	Di passo accidentale.
GEN. 72. <i>Mormons</i> , Illiger.	Pulcinella di mare,	Punniciedda di mari, Sic.	Di passo accidentale.
<i>Mormons areticus</i> , Illiger.			
GEN. 73. <i>Procellaria</i> , Lin.	Berta maggiore,	Aipa becca tortu, Sic.	Di passo nell'inverno.
<i>Procellaria cinerea</i> , Lin.			
<i>« pelagica</i> , Lin. . .	Uccello delle tempeste,	Aceddu di martem- pu, Sic.	C. e notturno sul mare.
<i>« anglorum</i> , Tem. . .	Berta minore, . .	Aipa cinnirusa, Sic.	R. e presso Mess.
GEN. 74. <i>Larus</i> , Lin. <i>Larus argentatus</i> , Brehm.	Marino pescatore,	Buarazza, Sic. . .	C. nell'inverno.
<i>« fuscus</i> , Lin. . . .	Zafferano mezzo moro,	Buarazza a pedi biunni, Sic. Bua- razza a pettu e pe- di biunni, Pal.	C. presso Pal. R. negli'altri mari della Sic.
<i>« canus</i> , Lin. . . .	Gavina, ...	Aipa a pedi niccri, Sic.	C. nell'inverno ne' mari di Sic.
<i>« ridibundus</i> , Leist.	Gabbiano comune,	Oca marina, Sic. Aipa, Sirac. Aipa scirru, Pal.	C. come il precedente.
<i>« melanocephalus</i> , Netter.	Gabbiano corallino,	Marzola, Sic. Oca marina testa niura, Mess.	C. nell'inverno.
<i>« capistratus</i> , Tem.	Gabbiano mezzano,	Aipa mizzana, Sic. .	Di passo accidentale.
<i>« minutus</i> , Pallas. .	Gabbianello, . . .	Aipa nica, Sic. . . .	Di passo in autunno presso i laghi.
GEN. 75. <i>Sterna</i> , Lin.			
<i>Sterna nigra</i> , Lin. .	Mignattino, . . .	Ala-longa niura, Sic.	Nell'està sono C. presso i laghi.
<i>« leucoptera</i> , Tem.	Mignattine zampe rosse,	Ala-longa pedi russi Sic.	Come la precedente.
<i>« hirundo</i> , Lin. . .	Rondine di mare,	Cirru, Sic.	C. nel passo di Maggio alquanto R. presso Mess.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>cantiaca</i> , Gmel. . .	Becca-posci. . . .	Ala-longa tuppata, Sic.	R.
<i>arana</i> , Wils. . .	Rondine di mare zampe nere, Fraticello, ...	Ala-longa beccurusu, Sic.	R.
<i>minuta</i> , Lin. . . . GEN. 76. <i>Pelecanus</i> , Lin.	Pellicano, ...	Ala-longa minuta, Sic.	Non molto C. presso Mess.
<i>Pelecanus onocrotalus</i> , Lin. GEN. 77. <i>Carbo</i> , Meyer.	Marangone, . . .	Pellicanu, Sic. . . .	Di passo accidentale.
<i>Carbo cormoranus</i> , Meyer. GEN. 78. <i>Mergus</i> , Lin.	Pesciajola, ...	Corvu di mari, Sic.	C. esedentario presso i laghi.
<i>Mergus albellus</i> , Lin. <i>serrator</i> , Lin. . . . GEN. 79. <i>Anas</i> , Lin.	Smargo minore, ...	Sirretta, Sic. Anitra-serra, Sic. Lavuraturi, Mess.	Non C. Come il precedente.
<i>Anas segetum</i> , Gmel.	Oca granajola, . . .	Oca selvaggia, Sic.	C. presso Lentini.
<i>cygnus</i> , Lin. . . .	Cigno selvatico, . . .	Cinnu, Sic. Ciciruni, Lentini.	Rar. e presso Lentini.
<i>tadorna</i> , Lin. . . .	Volpoca, ...	Cruciatu, Sic. Anitra rara, Pal.	Rar.
<i>boschas</i> , Lin. . . .	Germano reale, . . .	Coddu verdi (il maschio.) Maddarda, (la femmina), Sic.	C. presso Lentini.
<i>sterpera</i> , Lin. . . .	Canapiglia, ...	Ervatora, Sic. . . .	Ne' luoghi suddetti.
<i>acuta</i> , Lin. . . .	Codone, ...	Cuda-longa, Sic. Carabaru, Lentini.	Di passo e presso Lentini.
<i>clypeata</i> , Lin. . . .	Mestolone, ...	Cucchiaruni, Sic. Cucchiaruni monacu, (il maschio) Cat. Anatredda, Pal. Fafajana, Castrog.	Presso il lago Catarasuni Camerina, Cat. Pal. Castrog. in primavera.
<i>penelope</i> , Lin. . . .	Fischione, ...	Fischioni, Sic. Anfia, Cat. e Sirac. Anitra di fischiu, Castrog.	C. nella primavera.
<i>crecca</i> , Lin. . . .	Alzarola, ...	Trizzutedda, Sic. . .	Presso Cat. e Mess. e Sirac.
<i>querquedula</i> , Lin.	Marzajola, ...	Mascaruneddu, Sic. Marzajola, Cat. e Sirac.	Sempre presso Cat. presso Mess. in Marzo.
<i>leucophthalmos</i> , Bechst	Moretta tabacca- ta, ...	Russulidda, Sio.	C. presso Sirac. e Lentini.
<i>rufina</i> , Gmel. . . .	l'islione tarco, . . .	Anitra turca, Sic. Anitra 'Mpiriali, Mess. e Cat.	C. in ogni tempo ne' pantani di Lentini.

NOMI SCIENTIFICI	NOMI ITALIANI	NOMI VERNACOLI	LOCALITÀ
<i>c cristata</i> , Benoit. .	Moretta turca, . .	Tupputu, Sic. Occhiu lucenti, Cat. e Len- tini, Scavuzza, Si- rac.	C. ne' pantani sotto- posti a Lentini.
<i>c clangula</i> , Lin. . .	Quattr'occhi . . .	Scavuzzuni, Sic. . .	C. nell'inverno ne' pantani di Lentini.
<i>c ferina</i> , Lin.	Moriglione, . . .	Moju, Sic. Scavuni, Sirac.	C. nell'inverno nel lago e pantani di Lentini.
<i>leucocephala</i> , Lath.	Gobbo rugginoso	Tistuni, Sic.	Di passo accidentale presso Lentini, Si- rac. e suoi dintorni.

N O T A

di alcune piante, che si rinvencono in Messina e sua provincia, in Caronia, in Modica e nelle Madonie, classificata secondo il sistema di Linneo (1).

N. B. Que' nomi vernacoli, che, per quanto si è da me potuto, ho fatto corrispondere a' nomi botanici, son distinti con caratteri corsivi.

SPERGAZIONE delle abbreviature a' nomi delle qualità delle piante.
ec. economica — off. officinale — par. parassita — rar. rarità — raris. rarissima,
var. varietà — ven. venefica.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
MONANDRIA DIGYNIA.	
CALLITRICHE autumnalis, Lin.	fossa e stagni in Modica.
« pedunculata, Dec.	in luoghi calcarei di Modica.
« truncata, Guss.	«
DRIANDRIA MONOGINIA	
OLEA europaea, Lin.	off. colline aride e sotto i monti calcarei, Dromo, Bisconte ec.
<i>Agghiastru.</i>	
• VARONICA beccabunga, L.	off. vicino le acque stagnanti, ed i lenti ruscelli sotto i monti. Bisconte, Mili di Messina, Cumia. Camari, Madonie, Caronia.
<i>Beccabunga.</i>	
« serpyllifolia, Lin.	prati umidi montuosi delle Madonie e Caronia.
« praecox, All.	monti erbosi delle Madonie.
« arvensis, Lin.	campi e colli erbosi alle Madonie.
« officinalis, Lin.	boschi ombrosi e selve montuosi di Car.
« anagallis, L. U. Presl.	ne' passi umidi, nelle acque stagnanti, e ne' ruscelli. Mess., Faro, Catarratto.
« hederaefolia, L.	rar. orti, campagne e strade. Mess.
<i>Mursillina pilosa.</i>	
« luxbaumii, Tenori.	« campagne culte ed orti. Mess., Milazzo, Fiumedinisi solamente.
ROSMARINUS officinalis, L.	off. colline aride calcaree. Messina.
<i>Rosamarina.</i>	
SALVIA sclarea, L.	off. colline aride ed apriche. Barcellona.
<i>Gentilgalla maggiuri.</i>	

(1) Mi sono avvalsa in questo lavoro precipuamente dell'opera del Ch. Cav. Gussone.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
<i>SALVIA clandestina</i> , L. <i>Orminus pilligrinu</i> .	. . . colline, pascoli aprici e dimessi, arene marittime. Mare grosso, Terranova di Messina.
<i>CLADIUM germanicum</i> <i>Cladiu</i> .	. . . pozzi, laghi e paludi. Messina.
DIANDRIA DIGYNIA.	
<i>ANTHOXANTHUM odoratum</i> , L. <i>Gramigna odurusa</i> .	rar. prati e pascoli erbosi. Taormina, Italia, Mess. con due var. solamente.
« <i>gracile</i> , Biv.	. . . colli erbosi calcarei aprici di Mod.
TRIANDRIA MONOGYNIA.	
<i>VALERIANA rubra</i> , L. <i>Valeriana russa</i> .	off. rupi calcaree, e muri antichi umidi, var. bianca rara. Messina.
« <i>tuberosa</i> , L. <i>Nardu mundanu</i> .	ec. monti erbosi, sassi muscosi umidi. Monte Scuderi, Madonie.
<i>FEDIA cornucopiae</i> , Pr. <i>Spezza quartara</i> .	. . . pascoli culti, colline erbose. Archipischieri, Camari, Bisconte.
« <i>coronata</i> , Marsch. <i>Valerianedda curunata</i> .	ec. monti erbosi. Monte di Noara, M. Scuderi, Madonie, Caronia.
« <i>sphaerocarpa</i> , Guss.	. . . pascoli aprici montuosi delle Mad.
« <i>gibbosa</i> , Guss.	. . . «
« <i>alitoris</i> , Vahlen.	ec. monti erbosi e seminati, Car.
<i>CROCUS tinctorius</i> <i>Zasfara</i> .	off. monti selvaggi calcarei, campi.
« <i>pusillus</i> , Ten.	. . . pascoli aprici mont. di Car.
« <i>odorus</i> , Biv. <i>Zasfaranu</i> .	off. pascoli aprici mont., campi.
<i>GLADIOLUS byzantinus</i> , Aitson. <i>Parmetti</i> .	. . . seminati, Spadafora, Masse, Castanea, Archipischieri.
<i>TRIS germanica</i> , L. <i>Spatulidda</i> .	off. muri vecchi, e rupi. Archipischieri, Acqua del Ponte.
« <i>versicolor</i> , Lia.	. . . luoghi mont. delle Mad.
« <i>alba</i> , Voh. <i>Spatulidda janca</i> .	off. selve e muri antichi.
« <i>pseudo-acorus</i> , L. <i>Acoru fausu</i> .	. . . rive de' fiumi, de' laghi, paludi, Spadafora.
« <i>foetidissima</i> , L. <i>Ricuttaria</i> .	rar. selve montuose umide, Mess.
« <i>tuberosa</i> , L. <i>Ermodattilu</i> .	« selve, fruticeti aprici, Mess.
<i>SCIRPUS palustris</i> , L.	. . . luoghi uliginosi, paludosi, stagnanti, e presso i ruscelli.
<i>SCHOENUS mucronatus</i> <i>Ziparuddu</i> .	. . . luoghi umidi arenosi marittimi, Braccio di S. Rainiero.
<i>CYPERUS mucronatus</i> , Pr. <i>Zipareddu</i> .	rar. luoghi umidi, ruscelli, una var. in Mess.
« <i>aureus</i> , Ten. <i>Ziparu giarnu</i> .	« luoghi arenosi prossimi al mare, Milazzo, Italia.
<i>LYGUM spartum</i> , L. <i>Spartu</i> .	. . . colline argillose, Milazzo.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
TRIANDRIA DIGYNIA.	
<i>Saccharum teneriffae</i> , L.	off. colline aren. maritt. da Mess. alla Itala solamente.
« <i>ravennae</i> , L.	 sicpi marittime, Milazzo, Spadafora.
<i>Phalaris minor</i> , Retz.	rar. campi argillosi, Patti, Milazzo.
<i>Fallari.</i>	
<i>Cryptis alopecuroides</i> , Schrad.	 pascoli argillosi, e strade inondate, strada del Duomo, Mess.
<i>Cripsidi.</i>	
<i>Panicum zonale</i> , Guss.	 luoghi umidi culti, Mil.
<i>Panicuddi.</i>	
<i>Milium effusum</i> , L. «	 boschi selvatici delle Mad. e Car.
« <i>vernale</i> , Marsch.	 boschi umidi selvatici delle Mad. e Car.
<i>Agrostis vulgaris</i> , With.	 pascoli mont. delle Mad.
<i>Aira caespitosa</i> , L.	 pascoli mont. umidi delle Mad. e Car.
« <i>caryophyllea</i> , L.	 monti erbosi delle Mad.
<i>Phleum selinum</i> , Smith.	 colline apriche e mont. erbosi, M. Scuderi.
<i>Gramigna spicata.</i>	
« <i>ambiguum</i> , Ten.	rar. pascoli mont., Noara, Mad.
« <i>asperum</i> , Jacq.	 campi e seminati di Car.
<i>Cynosurus cristatus</i> , Lin.	 pascoli mont., o bassi delle Mad.
<i>Sesteria nitida</i> , Ten.	 pascoli aprici delle Mad.
<i>Melica minuta</i> , L.	 monti, colline calcaree e sassose, Taormina, Mola, S. Alessio.
<i>Gramignedda.</i>	
« <i>uniflora</i> , Willdenow.	rar. selve mont., Noara, Mad.
<i>Poa pilosa</i> , L.	 colline o campagne aride, in Mess. solamente.
<i>Poa pilusedda.</i>	
« <i>nemoralis</i> , L.	 boschi mont. delle Mad. e Car.
« <i>alpina</i> , L.	 pascoli mont. fertili delle Mad.
« <i>compressa</i> , L.	 pascoli delle selve alle Mad.
« <i>fertilis</i> , Host.	 prati mont. delle Mad.
« <i>rigida</i>	 luoghi marittimi argillosi inondati di Car.
« <i>eragrostis</i> , L.	 campi aridi, arene maritt., Mess., Milazzo.
<i>Gramigna cu l'oduri di filici.</i>	
<i>Dactylis glomerata</i> , L.	 monti selvat. delle Mad.
<i>Briza minor</i> , L.	 pascoli aprichi, Itala, Mess., Mod.
<i>Ciancianeddi picciriddi.</i>	
« <i>maxima</i> , L.	 colline aride, prati e biado, Messina.
<i>Ciancianeddi vranchi.</i>	
<i>Festuca duriuscula</i>	rar. monti secchi ed aridi, M. Scuderi, Mad.
<i>Fastuca.</i>	
« <i>heterophylla</i> , Will.	 boschi, Montalbano.
« <i>poaeformis</i> , Host.	 monti alti aridi alle Mad.
« <i>bromoides</i> , L.	 colline aride, Mess.
« <i>serotina</i> , L.	rar. ghiaie maritt., Mess. solamente.
<i>Bromus tectorum</i> , Lin.	 colli aridi delle Mad.
« <i>asper</i> , Lin.	 vallate e boschi alle falde delle Madonie.
<i>Rorleria gracilis</i> , Persoon.	rar. monti erbosi, ed ai margini delle colline calcaree, Noara, M. Scuderi, Mandanici, Madonie.
<i>Coelleri.</i>	

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
<i>AVENA neglecta</i> , Savi <i>Ina.</i>	arene erbose maritt., Mil.
<i>« splendens</i>	luoghi mont. sterili ed erbosi alle Mad.
<i>« pratensis</i> , Will.	pascoli sterili de' colli alle Mad.
<i>« bulbosa</i> , Pers.	rar. selve ghiaiose mont. M. Scuderi.
<i>STIPA aristella</i> , Lin.	luoghi aridi mont. selvat. di Car.
<i>SECALE montanum</i>	luoghi mont. selvat., e ne'pruneti delle Mad.
<i>ARUNDO donax</i> , L. <i>Canna.</i>	off. luoghi margiosi, Mess.
<i>« epigejos</i> , L.	luoghi aridi mont. selvat. arenosi di Car.
<i>ROTHOELLA monandra</i> , Schrad. <i>Roboella.</i>	colline aride aren. sterili, Fiumedinisi, Itala, Gioiosa.
<i>LOLIUM strictum</i> , Pr. <i>Giooghiu.</i>	pascoli sterili mont.
<i>TRITICUM hispanicum</i> , Will. <i>Argiu sarvaggiu.</i>	rar. colline arenose, Itala.
<i>« cadinum</i> , L.	luoghi mont. selvat. di Car.
<i>ECHINARIA capitata</i> , Desf.	colli erbosi e mont. di Mod.
<i>ALPEGURUS utriculatus</i> , Pers.	campi umidi, erbe arenose di Mod.
<i>« geniculatus</i> , L.	acque stagnanti e marg. de' laghi di Car.
<i>MILIUM effusum</i> , L.	boschi selvat. delle Mad. e Car.
<i>« vernale</i> , Marsch.	«
<i>AGROSTIS vulgaris</i> , With.	pascoli mont. delle Mad.
<i>« calamagrostis</i> , L.	luoghi mont. delle Mad.
TRIANDRIA TRIGYNIA.	
<i>MONTIA minor</i> , Gmelin. <i>Munzia picciridda.</i>	fonti, ruscelli e monti umidi. Itala, F. di Nisi, Mess., M. Scuderi, Gesso, Mad. e Car.
TETRANDRIA MONOGYNIA.	
<i>ERNODEA montana</i> , Smith.	rupi calcaree di Mod.
<i>GLOBULARIA vulgaris</i> , L.	luoghi mont. delle Mad.
<i>DIPSACUS arvensis</i> , L.	pascoli mont. delle Mad.
<i>SCABIOSA crenata</i> , Cyrilli. <i>Scabiusa crenata.</i>	rupi calc., M. Scuderi, Noara, Mad.
<i>ASPERULA nitida</i> , Smith. <i>Aspiredda.</i>	rar. rupi ghiaiose calc., M. Scud., Mad.
<i>« odorata</i> , L.	selve ombr. mont. delle Mad. e Car.
<i>« scabra</i> , Presl.	campi aridi aprici mont. delle Mad.
<i>GALIUM pallidum</i> , Presl. <i>Quagghia latti.</i>	luoghi ombr., Boccetta.
<i>« lucidum</i> , All.	rar. una var. al M. Salvatesta presso Noara.
<i>« pedemontanum</i> , All.	luoghi selvat. boscosi delle Mad. e Car.
<i>« ellipticum</i> , Presl.	boschi e selve mont. delle Mad. e Car.
<i>« verticillatum</i> , Danth.	luoghi erb. ombr., selvat. mont. delle Mad.
<i>« montanum</i> , L.	monti delle Mad.
<i>« reflexum</i> , Presl.	luoghi mont. alquanto umidi delle Mad.
<i>RUBIA peregrina</i> , L. <i>Ruggia.</i>	siepi scoscese calc Bisconte, Camari, M. Scuderi.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
<i>PLANTAGO major</i> , L. <i>Centunervi</i> .	off. luoghi culti umidi e nelle strade.
« <i>ambigua</i> , ... <i>Cincunervi</i> .	. . . « M. Scuderi, Mad.
« <i>contorta</i> , Guss. <i>Piantagini</i> .	rariss. colline aride arenose. Mess. al mar grosso, Itala, Scaletta, Spadafora solamente.
« <i>subulata</i> , L.	. . . luoghi mont. calc. aridissimi delle Mad.
« <i>Cynops</i> , L.	. . . luoghi mont. delle Mad.
« <i>Cupani</i> , Guss.	. . . pascoli mont. Noara, Mad. e Car.
« <i>serraria</i> , L. <i>Coronopu di ripi di mari</i> .	. . . nelle argille e strade. Dromo, Camari, Mess., in luoghi maritt.
« <i>coronopus</i> , L. <i>Erva stidda, o proechia</i> .	off. in luoghi maritt., al ringo, nel piano di Terranova al Castellaccio ec.
« <i>psyllium</i> , L. <i>Silliu</i> .	off. colline aride, arene marittime, Mess.
<i>Camphorosma monspeliaca</i> , L. <i>Camfuredda</i> .	. . . colline argill. calc. maritt., Mil.
<i>Alchemilla appanes</i> , Will. <i>Alchimidda</i> .	rar. erbe arenose maritt., Mess., Mil. solamente.
TETRANDRIA-DIGYNIA.	
<i>Hypecoum procumbens</i> , L. <i>Paparinredda</i> .	rar. arene maritt., Mil. solamente.
« <i>glaucescens</i> , Guss.	rar. arene maritt., Mess. solamente, al Faro e Lanterna.
TETRANDRIA-TETRAGYNIA.	
<i>POTAMOGETON pectinatum</i> , ... <i>Lattuchedda di giurani</i> .	. . . fiumi e stagni maritt., Mess.
<i>Ilex aquifolium</i> , L.	. . . selve mont. delle Mad.
<i>BULLIARDA Vaillantii</i> , Dec.	. . . luoghi calc. di Mod. inondati nell'inverno.
<i>SAGINA procumbens</i> , L. <i>Erbiccedda turca</i> .	rar. colline sterili uliginose montuose, M. Scuderi, F. di Nisi, Itala, solamente.
« <i>erecta</i> , L.	. . . pascoli aprici mont., Itala, F. di Nisi, Mess., M. Scuderi, Mad.
PENTANDRIA-MONOGYNIA.	
<i>HALIOTROPIS Bocconi</i> , Guss. <i>Eliotropu</i> .	rar. campi aridi aren., campi vicino i seminati ec. F. di Nisi, Zia Paola dietro la locanda, Savoca ec.
« <i>europaeum</i> , L. <i>Verrucaria</i> .	ovunque.
<i>MYOSOTIS sylvatica</i> , Ehr. Sprengel. <i>Miosoti</i> .	« campagne, Mess., Itala, F. di Nisi soltanto.
« <i>Litospermifolia</i> , Horn.	. . . pascoli mont. elevati delle Mad.
« <i>Litospermum purpureo-coeruleum</i> , L.	rar. selve sotto i monti, siepi ombrose, Mess., Olivieri, Gesso, Car.
« <i>Grana solis</i> , ... <i>Erva di canitu</i> .	
« <i>incrassatum</i> , Guss.	. . . selve elevate mont. delle Mad.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
<i>CYNOGLOSSUM nebrodense</i> , Guss.	... selve mont. delle Mad.
<i>CYNOGLOSSUM cheirifolium</i> , L.	... colli aridi calc. di Mod. esposti a mezzodi.
<i>ε columnae</i> , Ten.	... luoghi calc. delle Mad.
<i>ε appenninum</i> , L.	... pascoli ombr. elevati delle Mad. e Car.
<i>CERINTHE maculata</i> , L.	... pascoli elevati mont. delle Mad.
<i>ε major</i> , L.	... pascoli mont. delle Mad.
<i>ONOSMA montana</i> , Sibth.	... luoghi aprici calc. mont. delle Mad.
<i>ASPERUGO procumbens</i> , L.	... monti erb. delle Mad.
<i>ANDROSACE nana</i> , Horn.	... pascoli elevati mont. delle Mad.
<i>ANCHUSA variegata</i> , Lehm.	off. rar. campi aren., margini delle selve, Mess.
<i>Ancusa.</i>	
<i>ε italica.</i>	off. luoghi inculti ed aprici, Boccetta, Camari.
<i>Lingua buvina.</i>	
<i>SYMPHYTUM officinale</i> , L.	luoghi umidi ombr., vicino i ruscelli, Camari.
<i>Oricchia d'asinu.</i>	
<i>ε bulbosum</i> , Sch.	off. siepi, luoghi culti ed umidi.
<i>Boneddu.</i>	
<i>BORAGO officinalis</i> , .	off. colline e campi, Mess.
<i>Burraina</i>	
<i>ECHINUM tuberculatum</i> , Link.	rar. camp. e coll. aride aren. Itala, F. di Nisi.
<i>Sacameli.</i>	
<i>ε postulatum</i> , Sibth.	rar. colline aride aren. maritt. Mess.
<i>ε calycinum</i> , Viv.	<i>ε</i> campi inculti, coll. aride, Mess.
<i>PRIMULA acaulis</i> , All.	... selve mont., Mess., Mad. e Car.
<i>Primula.</i>	
<i>ε farinosa</i> , L.	... luoghi mont. delle Mad.
<i>CYCLAMEN repandum</i> , .	off. selve e siepi umide, S. Stefano di Mess.
<i>Pani purcinu.</i>	
<i>LYSIMACHIA linum stellatum</i> , L.	... coll. erb. um. Alitalia.
<i>Lisimachia.</i>	
<i>ε nemorum</i> , L.	... boschi mont. um., Itala, F. di Nisi, M. Scuderi, Car.
<i>ANAGALLIS coerulea</i> , .	off. nelle strade comuni, Mess.
<i>Cugghianreddu.</i>	
<i>ε phoenicea.</i>	... nelle campagne culte, Boccetta, Faro.
<i>PLUMBAGO europaea</i> , L.	off. colline aride e strade, Mess.
<i>Nuci cattiva.</i>	
<i>ε convolvulus sepium</i> , L.	off. spineti umidi maritt., Mess., Dromo, Barcellona.
<i>Campaneddi vranchi.</i>	
<i>ε italicus.</i>	... siepi, muri e strade, Gioiosa, Gesso, Mess.
<i>ε tenuissimus</i> , Sibth.	... coll. aride calc. oc.
<i>Campaneddi picciriddi.</i>	
<i>ε soldanella</i> , L.	off. arene maritt., Contemplaz., Pace, Faro, Mil.
<i>Salsa di Cat.</i>	
<i>CAMPANULA graminifolia</i> , L.	rar. rupi calc., monti apr. ombrosi, M. Scuderi, Mad.
<i>Campana.</i>	
<i>ε rotundifolia</i> , L.	... rupi erbose, luoghi mont. ed erb. delle Mad.
<i>ε trichocalycina</i> , Ten.	... selve mont. delle Mad.
<i>ε dichotoma</i> , L.	... coll. aride apr., Patti, Mess., Itala, Car.
<i>Campaneddi.</i>	

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
CAMPANULA hirta.	rar. biade, Mess.
JASIONE montana, L. <i>Jasoni.</i>	. . . coll. aridiss., in Mess. al campo, Gesso, M. Scuderi, Itala, una var. nelle arene maritt. di Gioiosa, Milazzo, Mad.
LOBELIA tenella, Biv.	. . . luoghi mont., erbosi uliginosi delle Mad.
VIOLA odorata, L. <i>Viola di giardino.</i>	off. selve siepi, boschi, S. Stefano di Mess., Bafia, Castan.
e sylvestris, Lamk.	off. selve mont., Bafari, Camari, Mad. e Car.
e calcarata, L. <i>Viola duppia.</i>	rar. pasc. erb. mont. e rupi, Camari, Mad.
e gracilis, Sibth.	off. monti apr., Mess., M. Scuderi, Noara.
e parvula, L.	. . . Madonie.
LONICERA implexa, Ait. <i>Matrisilva.</i>	. . . fruticeti, boschetti, selve, S. Stefano di Mess. Acqua del Ponte.
e xylosteum, L.	. . . Mad. e Car.
VERBASCUM thapsus, L. <i>Tassu barbassu.</i>	ven. off. campi sterili sotto i monti. Mess. Masse.
e thapsiforme, Schrad.	rar. ven. coll. aride maritt. da Spadafora a Mess. soltanto.
e australe.	off. id. soltanto.
e blattaria, L. <i>Bittonica sarvaggia.</i>	off. nelle strade argill., S. Michele, Mess.
e rotundifolium, Ten.	. . . pascoli mont. delle Mad.
e sinuatum, L. <i>Scuparina cu fogghi togghiuzzati.</i>	off. coll. ster. o vic Mess.
e floccosum, Wald. <i>Tassu fuccusa.</i>	ven. selve aride sotto i monti maritt., mar grosso di Mess., Itala, Campi del Gesso.
DATURA serox, L. <i>Datura.</i>	off. ven. campagne colte e pingui, Mess. solamente.
e stramonium, L. <i>Castagnazza sarvaggia.</i>	off. ven. luoghi culti pingui, Mess.
e metel, L. <i>Trumba di lu giudiziu.</i>	ven. off. oliveti in S. Stef. di Mess., e strade presso il mare solamente.
e laevis, L. <i>Datura leggera.</i>	raris. all'acqua del Ponte, Mess. sott.
HYOSCYAMUS albus, L. <i>Erva rassa.</i>	off. ven. muri vecchi, e ripe umide.
ATROPA belladonna, L.	. . . selve mont. delle Mad.
PHYSALIS alkekengi, L.	. . . selve umide mont. delle Mad. e Car.
RHAMNUS catharticus, L.	. . . luoghi mont. selvat. delle Mad. e Car.
EVONYMUS europaeus, L.	. . . siepi e selve mont. delle Mad.
MOLLIA Polycarpon, Spr.	. . . pascoli mont. aprici delle Mad.
HEDERA helix, L.	. . . rupi calcaree mont., presso i tronchi degli alberi, muri e siepi di Car.
VITIS vinifera, Will.	. . . siepi e margini delle selve di Car.
SOLANUM sodomum, L. <i>Solana o tossicheddu.</i>	ven. rar. ar. maritt. e siepi, Mess.
e dulcamara, L. <i>Dulcamara.</i>	. . . siepi um. ombr., Bafia.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
<i>Solanum moschatum</i> , Presl.	negli orti culti, Mess.
<i>Muredda niura</i> .	
<i>c. miniatum</i> , Bernardi.	
<i>Muredda russa</i> .	
<i>Achyranthes argentea</i> , Lanck.	coll. ghiaiose calc., e siepi aren., F. di Nisi, mar di Mess.
<i>Amarantu</i> .	
<i>Illecebrum echinatum</i> , Pers.	coll. aridias. Gesso, Mess.
<i>Pinnaghl di rigina</i> .	
<i>Erythraea grandiflora</i> , Biv.	off. coll. aride sterili.
<i>Centaureddu</i> .	
<i>c. centaurium</i> , Pers.	off. coll. erb., campi apr.
<i>Centauru</i> .	
<i>c. leptina</i>	rar. ne' mari vicino Patti solam.
<i>Vinca major</i> , L.	off. selve e siepi ombr., Camari.
<i>Vinca per vinca</i> .	
<i>c. minor</i> , L.	luoghi selvat., e presso le siepi di Car.
<i>Nerium oleander</i> , L.	off. luoghi um. e rive de' fiumi.
<i>Landru</i> .	
TETRANDRIA-MONOGYNIA.	
<i>Cynoglossum cheirifolium</i> , L.	colli aridi calc. di Mod. esposti a mezzodt.
TETRANDRIA-DIGYNIA.	
<i>Cynanchum monospeliacum</i> , L.	rar. passi sass. maritt., Mil., Mess.
<i>Filu d'oru</i> .	
<i>Cuscuta alba</i> , Presl.	par. coll. calc. apr., Acqua del Ponte.
<i>Epitimu</i> .	
<i>Cuscuta epithymum</i> , Marsch.	par. coll. calc. apr., Acqua del Ponte.
<i>Herniaria glabra</i> , Smith.	off. monti erb. apr., M. Scuderi, Mad.
<i>Irniaria</i> .	
<i>c. fruticosa</i> , L.	
<i>Chenopodium botrys</i> , L.	off. ne' bordi de' torrenti aren. disseccati, Mil., Barcell., Mess.
<i>Tè sicilianu</i> .	
<i>Salsola soda</i> , L.	ar. maritt., Mar grosso, Lanterna, Faro.
<i>Spineddu cu fogghi larguliddi</i> .	
<i>Eryngium campestre</i> , L.	off. luoghi argillosi, Mess.
<i>Pani caddu</i> .	
<i>c. maritimum</i>	off. luoghi argillosi maritt. Mar grosso, Mess.
<i>Hydrocotyle natans</i> , Cyr.	acque pure lentamente scorrevoli, Barcell., Mil., Spadaf.
<i>Idrocolilu</i> .	
<i>Bupleurum fruticosum</i> , L.	selve e rupi aride, Mola, Taorm., Scaletta.
<i>Landreddu</i> .	
<i>Athamanta sicula</i> , L.	rupi calc. mont., M. Scud., Mad.
<i>Pedi di nigghiu</i> .	
<i>Ligusticum apioides</i> , Lam.	boschi mont. delle Mad.
<i>c. resinosum</i>	pascoli erb. mont. aprici delle Mad.
<i>Sium bulbocastanum</i> , Spr.	luoghi mont. erb., pascoli aperti de' boschi delle Mad. e Car.
<i>Ulmus campestris</i> , L.	boschi mont. di Car.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
TRAGIUM columnae , Spr.	rupi calc. mont., M. Scud., Rocca Salvatesta sopra la Noara.
<i>Tragiu.</i>	
« Gussonii , Presl.	pasc. mont. opr. maritt., Randazzo.
ANEMI majus , L.	comune nelle spiagge di Messina.
<i>Galiotus cu fogghi larghi, o sponsi prigesimius.</i>	
CONIUM maculatum , L.	off. ven. passi ombr., e vicino le mandre, Contemplazione, Bafia, Saponara, Curcuraci.
<i>Cicuta.</i>	
SESSELI tortuosum , L.	coll. aride calc. aren., Messina, mar grosso.
<i>Seseliu.</i>	
APIUM graveolens , L.	off. nelle fossate um., Messina.
<i>Accia.</i>	
MEUM foeniculum , Spr.	off. coll. apr. calc., Biscontu.
<i>Finocciu.</i>	
OENANTHE pimpinelloides , L.	off. nelle selve um., Camari, Scoppo, Messina.
<i>Filipennula.</i>	
« humilis , Raf.	boschi mont. delle Mad.
SCANDIX pecten-veneris , L.	seminati, campi, Messina, Scoppo.
<i>Agugghiola.</i>	
« australis	luoghi erbosi mont. delle Mad.
« brachycarpa , Guss.	luoghi apr. erb. mont. delle Mad.
MYRRHIS capillifolia , Guss.	boschi mont. delle Mad.
« temula , Spr.	luoghi selvat., e presso le selve mont. delle Mad.
CHAKROPHYLLUM siculum , Guss.	off. selve e boschi ombr., Messina, Mad.
<i>Cicutaria.</i>	
SMIRNIUM perfoliatum , Mill.	campi fertili mont., e luoghi erbosi delle selve di Mad. e Car.
PHISOSPERMUM acetosifolium , Presl.	rupi um., valli frigide ombr. delle Mad.
CACHRYS panascifolia	vallate e boschi delle falde delle Mad.
« libanotis , L.	pasc. apr. mont., M. Scud., Messina.
<i>Libbanu.</i>	
« sicula , L.	colli aridi ed arene maritt. una var. Oliveri, Patti, Milazzo, Messina soltanto.
<i>Turbit.</i>	
IMPERATORIA chabraei , Spr.	pasc. apr. fertili mont. delle Mad.
FERULA opopanax , Spr.	mare fra Campobello e Milazzo solam.
<i>Ferrula.</i>	
« communis , L.	campi e coll. aride, Messina, al Campo, Bafia.
<i>Ferra.</i>	
THAPSIA garganica , L.	ven. coll., campi ar. ed arene maritt., una var., Braccio di S. Rainieri soltanto.
<i>Firrazzolu.</i>	
LASERPITIUM siculum , Spr.	rupi e monti calc. delle Mad.
« siler	Monte Scalone e Rocca di Mele alle Mad.
« ferulaceum?	Vallate e boschi delle falde delle Mad.
PENTANDRIA-TRIGYNIA.	
RNUS coriaria , L.	coll. calc., torre di S. Rizzo ec.
<i>Sunmaccu.</i>	

NONI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
<i>SAMBUCUS ebulis</i> , L. <i>Eulu.</i>	off. luoghi um. e pingui.
« <i>nigra</i> , L. <i>Sambucu.</i>	off. siepi, Mosella di Mess.
PENTANDRIA-PENTAGYNIA	
<i>STATICE limonium</i> , L. <i>Limoniu marinu.</i>	off. saline e margi al Faro, Lanterna e Salvatore.
« <i>bellidifolia</i> , Sibth.	»
« <i>globulariaefolia</i> , Sibth.	rar. rupi e pietre maritt. C. di Ali dopo Mess. solt.
« <i>spathulata</i> , Desfontaines.	»
<i>ARMERIA alpina</i> , Will.	. . . luoghi ar. apr. mont. delle Mad.
<i>LINUM punctatum</i> , Presl. <i>Liniceddu.</i>	rar. bordi de' monti apr. erb., M. Scud., Mess., Acqua del Ponte, Mad.
<i>CRASSULA rubens</i> , L. <i>Crassula.</i>	. . . muri e coll. aride, Mess.
PENTANDRIA POLYGYNIA.	
<i>MYOSURUS minimus</i> , L.	. . . luoghi apr. pingui um. montuosi delle Mad.
HEXANDRIA MONOGYNIA.	
<i>LEUCOJUM vernum</i> , L.	. . . luoghi mont. delle Mad.
<i>GALANTHUS nivalis</i> , L. <i>Jacinteddu cu ziuri jancu.</i>	. . . boschi e monti frigidi, Archipischieri di Mess., Car. e Mad.
<i>STERNBERGIA lutea</i> , Spr.	. . . colli apr., luoghi selvat. mont. delle Mad. e Car.
<i>NARCISSUS tazetta</i> , L. <i>Bastuni di S. Giuseppi.</i>	. . . pasc. pingui um. mont., Gravidelle.
« <i>serotinus</i> , L.	. . . monti apr., coll., e campi maritt. calc. e argill., Mess.
<i>PANCRATIUM maritimum</i> , L. <i>Scilla morina.</i>	. . . ar. maritt. mare grosso, Mortelle.
<i>ALLIUM rotundum</i> , L. <i>Agghiu tundu.</i>	rar. luoghi culti, Mess.
« <i>ciliatum</i> , Cyr.	rar. biade, Torre di S. Rizzo.
« <i>roseum</i> , L. <i>Vastuni di S. Giuseppi.</i>	rar. biade di Mess.
« <i>siculum</i> , Ucria.	. . . selve mont. delle Mad.
« <i>pendulium</i> , Ten. <i>Agghiu.</i>	rar. selve mont. e siepi petrose, S. Stef. di Mess.
« <i>sphaerocephalum</i> , L.	rar. marg. de' campi, e no' fruticeti selvaggi e maritt., Gioiosa, Mess.
<i>ALLIUM flavum</i> , L. <i>Agghiu biunnu.</i>	. . . monti erb., M. Scud., Mad.
« <i>tenuiflorum</i>	. . . colli ar. calc. tanto maritt., quanto elevati e luoghi apr. monti delle Mad.
« <i>Cupani</i> , Raf.	. . . luoghi ar. mont. delle Mad.
« <i>albidum</i> , Presl. <i>Agghiu jancu.</i>	rar. ar. maritt., Barell., Milazzo solt.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
ALLIUM rubellum , Presl.	ar. maritt., Mil. solt.
<i>Agghiu russu.</i>	
FRIILLARIA Messanensis , Rapphinesque.	selve apr., Mess., Gravidelle solt.
<i>Gigghiu di Missina.</i>	
TULIPA sylvestris , L.	luoghi selvat. mont. delle Mad.
ORNITHOGALUM umbellatum , L.	camp. culte e biade, Barcell., Mess.
<i>Gigghiu di siminati.</i>	
<i>c. narbonense</i> , L.	ovvia ne' campi argillosi, e nelle coll.
<i>Gigghiu di siminati grandi.</i>	
<i>c. arabicum</i> , L.	rar. prati culti maritt. S. Stef. di Mess.
<i>c. villosum</i> , Marsch.	pascoli mont. delle Mad.
<i>c. minimum</i> , L.	luoghi mont. delle Mad.
SCILLA bifolia , L.	rar. monti apr. erb., M. Scuderi, coll. del Bisconte.
<i>Jacinteddu autunnali.</i>	
<i>c. hyacinthoides</i> , L.	rar. coll. mont., M. Seud.
<i>Jacintu stillari.</i>	
<i>c. maritima</i> , L.	off. ven. monti calc. maritt., nelle ar., Mess.
<i>Scilla.</i>	
ASPHODETUS fistulosus , L.	ec. ovvia nelle coll. aride, e ne' campi incolti.
<i>Purrazzeddu cu fogghi di cipuddi.</i>	
ASPARAGUS albus , L.	off. coll. calc. aride, radici de' monti maritt., Taormina, Scaletta.
<i>Sparaciu.</i>	
<i>c. acutifolius</i> , L.	off. nelle selve pietrose maritt.
<i>Sparaciu niuru.</i>	
<i>c. aphyllus</i> , L.	colli e luoghi sassosi maritt. di Mod.
CONVALLARIA multiflora , L.	selve settentr. ombr. di Mad. e Car.
MUSCARI moschatum , Will.	colline erbose apriche una var. in Mess.
<i>Jacintu.</i>	
<i>c. racemosum</i> , Will.	pascoli mont. e luoghi selvat. delle Mad.
<i>c. Botryoides</i> , Will.	luoghi mont. a' marg. delle selve delle Mad.
ALOE vulgaris , L.	off. rar. rupi maritt., Milazzo, Ponte della Schiava sotto la chiesetta di S. Paolo.
<i>Aloe.</i>	
AGAVE americana , L.	off. siepi e coll. aride, Mess., Bingo ec.
<i>Zambaruini.</i>	
<i>c. variegata.</i>	rar. siepi in Barcell. solt.
<i>Zambaruini strisciati.</i>	
<i>c. vivipera</i> , L.	rar. siepi alla Contemplazione salendo un vallone.
JUNCUS effusus , L.	stagni sotto i monti, Mess., Italia.
<i>Juncu.</i>	
<i>c. acutiflorus</i> , Meyer.	luoghi inondati, Mess.
<i>Juncu pungenti.</i>	
<i>c. bulbosus</i> , L.	prati e pasc. um. monti delle Mad.
LUZULA forsteri , decandolle.	off. selve nm. de' monti ombr., Boccetta, Canari, Bisconte.
<i>Luzula.</i>	
<i>c. maxima</i> , Dec.	selve mont. delle Mad. e Car.
<i>c. campestris</i> , Dec.	pasc. de' boschi di Car.
BERBERIS vulgaris , L.	luoghi sassosi mont. delle Mad.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETA E LUOGHI
LORANTHUS europaeus , L.	... selve mont. di Car., parassita delle querce.
TRANKENIA levis , L. <i>Poligonu.</i>	rar. pietre e spiagge inondate maritt., Mess.
HEXANDRIA-TRIGYNIA.	
RUMEX multifidus , L. <i>Acitusella.</i>	off. campi, coll. aride, monti aspri, M. Scud., Itala, Mandanici, Mess., Gesso, Car.
« scutatus , L. <i>Acitusa ortensi.</i>	rar. ghiaje, ed ar. mont., una var., M. di Noara, Car.
« tuberosus , L.	... luoghi erbosi sassosi mont. di Car.
« triangularis , Dec.	... luoghi erbosi mont. di Car.
Colchicum , Copani. <i>Colchicu.</i>	off. pasc. mont. di Noara.
OCTANDRIA-MONOGYNIA.	
EPITOBIMUM pubescens , Rothboelio. <i>Epilobiu.</i>	... boschi culti, una var., M. Scud.
« montanum , L. <i>E. Muulanu.</i>	... siepi umide, e dove scaturiscono le acque sotto i monti d' Itala, F. di Nisi.
« lanceolatum <i>Lisimachia silicosa.</i>	... boschi umidi, Mandan., Mad.
ERICA arborea , L. <i>Elica.</i>	... coll. selvose, Gioiosa, Gesso, Gravid., Acqua del Ponte, Itala.
« multiflora , L. <i>Halengi.</i>	rar. coll. aride, campi apr. maritt., var. Gesso.
DAPHNE laureola , L. <i>Lauriola vera.</i>	off. ven. selve mont., M. Scud., Mandanici, Gioiosa, Mad.
STELLERA passerina , L. <i>Stellerina.</i>	rar. campi argill., e biade, Patti, Gioiosa, Milazzo sol.
PASSERINA hirsuta , L. <i>Passerina, o erba modda.</i>	... campi aridi e strade maritt., C. di All, Gioiosa.
OCTANDRIA-DIGYNIA.	
ARIMONIA agrimonoides , Dec. <i>Arimonia.</i>	off. selve mont. da Mess. a Mistretta.
OCTANDRIA TRIGYNIA.	
POLYGONUM convolvulus <i>Poliganu.</i>	off. lunghi culti, e nelle siepi per ogni dove.
OCTANDRIA TETRAGYNIA.	
ELATINE macropoda , Guss.	... luoghi calc. di Mod. inondati nell'inverno.
ENNEANDRIA MONOGYNIA.	
LAURUS nobilis , L. <i>Addauru.</i>	off. colli calcarei, Mess.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
DECANDRIA MONOGYNIA.	
<i>ANAGYSIS foetida</i> , L.	coll. calcaree e rupi, Gravidelle, Gioiosa.
<i>Fasola sarvaggia.</i>	
<i>TRIBULUS terrestris</i> , L.	ovvia ne' luoghi aren. e nelle strade.
<i>Vasa pedi.</i>	
<i>RUTA bracteosa</i> , Dec.	off. rar. coll. aride selvagge, Scaletta, Gioiosa, Olivieri.
<i>Ruta.</i>	
« <i>graveolens</i> , L.	off. muri, e scoscese calc., Mess.
<i>ANISOTIS unedo</i> , L.	selve e boschi mont. calc., Gesso, Ritiro, Gioiosa, Boccetta, Gravidelle, Acqua del Ponte.
<i>'Mbriacheddi.</i>	
DECANDRIA MONOGYNIA.	
<i>PIROLA rotundifolia</i> , L.	selve mont. delle Mad.
« <i>secunda</i> , L.	»
DECANDRIA-DIGYNIA.	
<i>SAXIFRAGA rotundifolia</i> , L.	off. boschi um. muscosi, M. Scud., Car.
<i>Spezza petri in fogghi tundi.</i>	
« <i>bulbifera</i> , L.	monti erb., Mess.
« <i>lingulata</i> , Bell.	rupi elevate calc. delle Mad.
« <i>tridactylites</i> , L.	mura, tetti, luoghi muscosi delle selve delle Mad.
« <i>petraea</i>	M. Scalone e Rocca di Mele alle Mad.
<i>SCLERANTHUS annuus</i> , L.	colli sterili ar. mont. delle Mad. e Car.
« <i>marginalis</i> , Guss.	luoghi aprici arenosi mont. delle Mad.
<i>GYPHOPHYLLA Arrostii</i> , Guss.	coll. calc., Mess., Santo, Gesso, Mil., Barcell.
<i>Saponaria o caloffareddu.</i>	
<i>SAPONARIA officinalis</i> , L.	siepi pingui um., margini de' campi, Mili, Camari, Mess.
<i>Sapunaria.</i>	
« <i>depressa</i> , Biv.	luoghi aren. mont. delle Mad.
<i>VELEZIA rigida</i> , L.	rar. coll. aride e mont. ghiaiosi, Mess., F. di Nisi alla marina, Mandan., Roccalumera, Mad.
<i>Velesia.</i>	
<i>DIANTHUS velutinus</i> , Guss.	off. rar. coll. aride, Boccetta, Archipischieri, Mad.
<i>Caloffareddu.</i>	
« <i>prolifer</i> , L.	campi e coll. sterili, Mess.
<i>Garofalu di muntagna.</i>	
« <i>Bisignani</i> , Ten.	rar. rupi calc., C. di S. Alessi, M. Scuderi.
<i>G. di rocca.</i>	
« <i>sylvestris</i> , Wulf.	monti aridi sass., M. Soud.
<i>G. silvestri.</i>	
DECANDRIA-TRIGYNIA.	
<i>SILENE neglecta</i> , Ten.	muri, coll. aride, Mil., Patti, Olivieri.
<i>Silene, o licchinedda.</i>	
« <i>sericea</i> , All.	rar. una var. ne' monti aren. erb., e pietre ghiaiose, maritt., Mil.
« <i>saxifraga</i> , L.	fessure delle rupi in luoghi elevati delle Mad.
<i>ARENARIA verna</i> , L.	rar. monti aridi ster., una var. M. Scud.
<i>Irniaria.</i>	

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
ARENARIA condensata , Presl. . . .	luoghi sass. ster. mont. delle Mad.
& vernacaespitosa , Gerardi. . . .	M. Scalone e Rocca di Mele alle Mad.
DECANDRIA-PENTAGYNIA.	
COTYLEDON umbilicus vene- ris , L.	monti um. muscosi, muri, Bisconte, Gravi-
<i>Oricchia di juden, o biddicu</i> <i>di veneri.</i>	dello, Mad.
& horizontalis , Guss.	ovvia ne' muri e ne' letti.
Sedum stellatum , L.	ovvia ne' muri, ed ovunque, Mess., Mod.
<i>Sempriviva.</i>	
& hispanicum , L.	luoghi mont. calc. delle Mad.
& galioides , All.	muri e siepi ombr., selve aren., Olivieri, Mess., Taorm.
LYCHEUS dioica , L.	siepi. Mess.
<i>Oricchi di lebbro.</i>	
& coelirosa , Dec.	campi e coll. aride ster.
& githago , Dec.	seminati, Italia.
CERASTIUM tomentosum , L.	monti apr. erb., una var., M. Scud., Mad.
<i>Cerastiu.</i>	
SPERGULA arvensis , L.	rar. campi culti aren., Mess., Milazzo, F. di Ni-
<i>Ruggitedda.</i>	si solt.
& subulata , Swartz.	rar. arene maritt. e boschi, M. Scud., Italia, Mad.
DECANDRIA-DECAGYNIA.	
PHYTOLACCA decandra , L.	ec. rupi, siepi, selve ombr., e strade, Mess.
<i>Racinedda di tinciri.</i>	
DODECANDRIA-MONOGYNIA.	
PORTULACA oleracea , L.	off. luoghi culti ovunque.
<i>Puruddana.</i>	
LYTHRUM Preslii	ar. maritt., Braccio di S. Rainiero.
<i>Lisimachia.</i>	
DODECANDRIA-DIGYNIA.	
ACRIMONIA eupatoria , L.	off. boschi, selve e siepi, S. Stef. di Mess. Camari.
<i>Acrimonia.</i>	
DODECANDRIA-TRIGYNIA.	
RESEDA luteola , L.	coll. calc., Mess., F. di Nisi.
<i>Erva mulinara.</i>	
& lutea , L.	coll. aride calc. argill., Gesso, F. di Nisi, Barcell.
<i>Grattunaria.</i>	
EUPHORBIA coralloides , L.	ven. boschi ombr. umidi, Mess., Bisconte, Ca-
<i>Euforbia.</i>	tarr.
& paralias , L.	off. ovvia nelle ar. maritt., Mess.
<i>Tassu pri attassari anciddi.</i>	
& pinca , L.	ven. una var. ne' monti calc. Mess., Gesso, Mod.
EUPHORBIA helioscopia , L.	ven. una var. nell'erbe maritt., Mil. Mess. solt.
<i>Titimalu alioscopiu.</i>	

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
DODECANDRIA-DODECAGYNIA	
SEMPERVIVUM tenuifolium , Smith.	... rupi calc. mont., Monte Scud., Mandan., Noara, Campi.
<i>Semprivica.</i>	
ICOSANDRIA MONOGYNIA.	
CACTUS opuntia , L.	... ovvia nelle siepi e rupi calcaree.
<i>Ficudindia.</i>	
« maximus	»
« ferocissimus?	rar. nella sola riviera del Ringo.
MYRTUS communis , L.	off. coll. apriche, S. Stef. di Mess.
<i>Murtidda janca e nira.</i>	
PUNICA granatum , L.	off. monti calc., Camari.
<i>Ranatu.</i>	
ICOSANDRIA DI-PENTAGYNIA.	
MESPILUS laciniata	... luoghi aprici selvat. mont. di Car. e Mod.
PRUNUS amelancher , L.	... rupi elevate delle Mad.
« nebrodensis , Guss.	... luoghi sassosi elevati delle Mad.
« aria , Will.	... luoghi sassosi calc. mont. delle Mad.
« acerba , Dec.	... luoghi boscosi di Car.
« communis , L.	»
« malus , L.	... selve mont. di Car.
« praemorsa , Guss.	»
ICOSANDRIA-POLYGYNIA.	
ROSA rubiginosa , L.	off. rar. una var. ne' monti di Mand., Mad.
<i>Rosa.</i>	
« hecleliana , Tratt.	... rupi calc. elevate delle Mad.
« serapini , Viv.	... monti aprici delle Mad.
« dumetorum , Thuil.	... siepi e boschi, Randazzo.
RUBUS caesius , L.	... selve mont., S. Stef. di Mess.
<i>Ruvettu.</i>	
« tomentosus , Rest.	» Randazzo.
« idaeus , L.	... selve mont. e pruneli di Car.
« birtus , Wald.	... selve e boschi di Car.
FRAGARIA vesca , L.	... selve e boschi mont., Dinamari, colline di Mil., Mad.
<i>Fraula.</i>	
POTENTILLA fragariastrum , Pers.	off. boschi di Dinamari, Mad.
<i>F. sarvaggia.</i>	
« caulescens , L.	... rupi mont. delle Mad.
« calabra , Ten.	... luoghi aridi apr. erb. mont. delle Mad.
« pinnatifida , Presl.	... campi umidi delle Mad.
GEUM intermedium , Ehrh.	... selve e boschi mont. delle Mad.
POLYANDRIA-MONOGYNIA.	
CAPPARIS rupestris , Smith.	... rupi e muri vecchi, Mess. sotto il passo.
<i>Chiappara.</i>	

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
CHELIDONIUM majus , L. <i>Celidonia.</i>	off. siepi ombr., marg. delle selve, Camari, S. Brancati sopra Calvaruso, Mod.
NIMPHAEA alba , L.	 fiumi placidi di Mod.
GLAUCIUM luteum , Smith. <i>Papaveru eurnutu.</i>	 arene e ghiaje maritt., Mar grosso, Dromo.
CISTUS crispus , L. <i>Russedda crìspa.</i>	rar. coll. aren., Mess. al Campo solt.
† ladaniferus , L. <i>R. cu xiuri grandi russu.</i>	rariss. campi aridi da Cefalù a Mess. solt.
HELIANTHEMUM tuberaria , Pers. <i>Eliantemu.</i>	rar. coll. maritt. aren., Mess. al Campo solt.
† rubellum , Presl.	 monti calc. aspri delle Mad.
† Barrelieri , Ten.	 colli e monti aspri delle Mad.
† salicifolium , Pers.	 colli e campi ster. mont. delle Mad.
† appenninum , Pers.	rar. coll. erb., Mess. solt.
† pulverulentum , Pers.	rar. coll. sterili del mar tirr. vicino Mess. solt.
POLYANDRIA-PENTAGYNIA	
PAEONIA corallina , Retz. <i>Pionica.</i>	off. ven. selve e boschi mont., Mandanice, Car.
† Russi , Riv.	off. - F. di Nisi, Noara nelle selve e ne' boschi mont.
DELPHINIUM consolida , L. <i>Palummedda sarvaggia.</i>	off. luoghi um. ed ombr., Camari, Mess.
† confertum , Guss.	rar. campi aren., Mess. e Mil. solt.
† staphysagria , L. <i>Simenza di pidocchi.</i>	off. ven. rupi, boschi e str. secche, Barcellona.
AQUILEGIA vulgaris , L. <i>Pinnagghi di rìggina.</i>	 selve mont., F. di Nisi, Noara, Mad. e Car.
NIGELLA damascena , L. <i>Lampiuneddu.</i>	 ovvia ne' campi aridi, e ne' seminati.
POLYANDRIA-POLYGYNIA.	
ANEMONE coronaria <i>Anemulì.</i>	 ovvia negli orti, Mess.
† hortensis , L. <i>Radicchia di voi.</i>	 ovvia ne' pascoli apr., e ne' monti.
† hepatica , L.	rar. luoghi mont. ed ombr. nella regione delle querce delle Mad.
CLEMATIS vitalba , L. <i>Viticedda.</i>	off. boschi e siepi um., Camari.
THALICTRUM calabricum , Spr. <i>Pullitricu.</i>	 armacerie, Giampileri.
ADONIS aestivalis , L. <i>Paparinedda.</i>	rar. campi erb. e seminati, Archipischieri.
RANUNCULUS ficaria , L. <i>Cilidonia minuri.</i>	 ovvia in luoghi culti, Mess.
† aquatilis , L. <i>Millifogghiu.</i>	 negli stagni mont., Colle di S. Rizzo, Mess.
† hederaceus , L.	 luoghi mont. acquosi di Car.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
DIDYNAMIA-GYMNOSPERMIA.	
<i>AYUGA reptans</i> , L.	off. selve e siepi um., Camari.
<i>Erva di S. Francisco.</i>	
<i>e pyramidalis</i> , L.	strade in luoghi margin
<i>Consolida media.</i>	
<i>e chamaepitys</i> , Schrad.	coll. e campi ar. aren., Fiumedinisi.
<i>TRUCIUM scorodonia</i> , L.	off. siepi e selve ombr., ne' monti aren., M. Scuderi, Mad.
<i>Scorodonia.</i>	
<i>e chamaedrys</i> , L.	monti aridi apr., Bisconte, Santo, Camari.
<i>Camedriu veru.</i>	
<i>e campanulatum</i> , L.	rar. argille um. inondate, Randazzo.
<i>e pseudo-chamaepitys.</i>	Ebianazzi, Mess., S. Giorgio.
<i>Iva arctica.</i>	
<i>e flavum</i> , L.	colli sass. ed alquanto mont. delle Mad.
<i>e supinum</i> , L.	luoghi apr. calc. mont. delle Mad.
<i>e lucidum</i> , L.	monti delle Mad.
<i>SIDERITIS sicula</i> , Ucria.	luoghi aren. sass. elevati monti delle Mad.
<i>SATUREYA juliana</i> , L.	off. monti sass. calc., una var., Mess. ai campi, M. Scud., Mad.
<i>Tinu.</i>	
<i>e graeca</i> , L.	var. muri, armacerie, rupi maritt., Scalette. C. di S. Alessio, Taormina, Itala, Mess.
<i>e microphylla.</i>	colli aridi calc. di Mod.
<i>MENTHA sylvestris.</i>	off. sotto i monti Itala, Fiumedinisi, Mandan., Mess., Mad.
<i>GLECHOMA hederacea</i> , L.	boschi um. ombr. sotto i monti, Mess.
<i>Edera terrestri.</i>	
<i>LAMIUM bifidum</i> , Cyr.	erbe um. apr. maritt., Patti, Acqua del Ladrone dietro la Torre del Faro, Mad.
<i>Lam'u.</i>	
<i>e cryptanthum</i> , Guss.	luoghi erb. monti delle Mad.
<i>STACHYS arvensis</i> , L.	campi erb. calc. ed arenosi, Mess., Gesso, Mil., Patti.
<i>Stachidi.</i>	
<i>e cretica</i> , L.	boschi, selve monti colli sterili delle Mad., e Car.
<i>MARRUBIUM vulgare</i> , L.	off. una var. in Patti, Mil., Barcell. solt.
<i>Marrubiu.</i>	
<i>e hispanicum</i> , L.	una var. sotto i monti sass. ed aridi di Bafia e Noara solt.
<i>M. jancu.</i>	
<i>PHLOMIS fruticosa</i> , L.	una var., coll. ster. sass. maritt. di S. Alessio, C. di Taormina, Furnari; altra var. ne' monti ar. aprici, Bafia solt.
<i>Erba salviumi.</i>	
<i>MOLUCELLA spinosa</i> , L.	rupi e sassi calc. inculti, C. di S. Alessio.
<i>Milissa spinusu fitenti.</i>	
<i>ORIGANUM virens.</i>	off. ovvia coll. aride.
<i>THYMUS serpyllum</i> , L.	monti apr., una var., M. Scud., altra var. M. di Noara, e Mad. solt.
<i>Sirpillu.</i>	
<i>e acicularis</i> , Wald.	colli aridi calc. elevati delle Mad.
<i>e alpinus</i> , L.	pasc. apr. elevati mont. delle Mad.
<i>e acynos</i> , L.	pasc. aprici mont. di Car.
<i>SCUTELLARIA peregrina</i> , L.	luoghi calc. delle Mad.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
SCUTELLARIA columnae, All.	boschi di Car.
« alpina, L.	luoghi mont. di Car.
MELISSA officinalis, L.	off. siepi e selve, Mess.
<i>Citrunedda o Melissa.</i>	
PRUNELLA laciniosa, L.	luoghi argill. apr., Salice, Mess.
<i>Prunella.</i>	
PRASIUM majus, L.	siepi calc., e pietre sotto i monti, Mil.
<i>Camedriu jancu.</i>	
DIDYNAMIA-ANGIOSPERMIA.	
EUPHRASIA Bocconi, Guss.	rupi calc. monti, M. Scud., Mad.
<i>Eufraggia.</i>	
VERBENA officinalis, L.	off. orti, vie e campi, Mess. alle Musella.
<i>Barbina.</i>	
ELEPHAS columnae.	rivi d'acqua fredda, monti imboscati, Mandan.
<i>Colummella.</i>	
LINARIA cymbalaria, Pers.	muri e letti, fiumara de' Camari.
<i>Cimbalaria.</i>	
« pelisseriana, Dec.	campagne aren. maritt., Mess., Mil.
« simplex, Dec.	coll. e monti apr., M. Scud., Mad.
« chalepensis, Mill.	fra biade alle Mad.
« neglecta, Clarke.	» in Mod.
ANTIRRHINUM majus, L.	muri e rupi scoscese, Taorm., C. di S. Alessio, C. d'Alì.
<i>Crozza di mortu.</i>	
« siculum, Ucria.	muri vecchi, Mess.
<i>Testa di mortu o zucameli.</i>	
SCROPHULARIA Balbisii, Spr.	off. rivi maritt., depressi, o monti, F. di Nisi, Mad.
<i>Scrophularia.</i>	
« grandidentata, Ten.	luoghi um. e boschi ombr. delle Mad. e Car.
« canina, L.	luoghi aren. delle Mad.
OROBANCHE major, L.	par. radici delle fave, Mess., Mad.
<i>Lupa di favi.</i>	
« minor, Smith.	par.
VITEX agnuscastus, L.	off. sotto i monti calc. e siepi, strade, Mili, Galati, una var. F. della Noara, vicini Mil. F. Caltabiano.
<i>Lignu castu.</i>	
ACANTHUS mollis, L.	off. siepi, marg. de' boschi umidi sass., Camari, Bisconte, S. Stef. di Mess.
<i>Vranca russina.</i>	
TETRADYNAMIA-SILICULOSAE	
BUNIAS erucago, L.	rar. coll. apr., Itala, F. di Noara, S. Stef. di Mess., Spadaf., Mod.
<i>Aruca.</i>	
CALEPINA corvini, Dec.	luoghi culti erb., Mess., Mod.
<i>Calepina.</i>	
CLYPEOLA jonthlaspi, L.	rar. rupi e monti apr., Mess., Mad.
<i>Crisciuni.</i>	
BISCUTELLA raphanifolia, Will.	muri e coltivati, Boccetta.
<i>Biscutella.</i>	
ISATIS cadescens, Dec.	coll. argill. apr., fiume, S. Stef. di Mess. sotto la rocca di Celi.
<i>Guadu.</i>	

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
<i>IBERIS tenuifolia</i> , Pr.	rar. coll. e campi aspri aprici di Taorm. solt.
<i>Talaspi.</i>	
« <i>semperflorens</i> , L.	Fessure delle rupi alle Mad.
« <i>Pruiti</i> , Ten.	luoghi aridi calc. delle Mad.
<i>THLASPI alliaceum</i> , L.	boschi apr., ed erb. mont. delle Mad. e Car.
« <i>perfoliatum</i> , L.	luoghi erb. aren. mont. delle Mad.
« <i>rivale</i> , Presl.	monti aren., o erb. elevati delle Mad.
« <i>luteum</i> , Biv.	luoghi coltivati mont. delle Mad.
<i>DRABA aizoides</i> , L.	luoghi sass. elev. mont. delle Mad.
<i>FARSETIA clypeata</i> , Dec.	luoghi mont. delle Mad.
<i>AUBRIETIA deltoidea</i> , Dec.	rupi calc. elevate mont. delle Mad.
<i>ALYSSUM campestre</i> , L.	luoghi coltiv. mont. aridi delle Mad.
« <i>calycinum</i> , L.	luoghi aridi aren. mont. delle Mad.
« <i>deltoideum</i>	M. Scalone, e Rocca di Mele alle Mad.
<i>LEPIDIUM latifolium</i> , L.	luoghi pingui argill., Mess.
<i>Erva pipiritu.</i>	
« <i>bonannianum</i>	pasc. apr. mont. M. Scud., Mad.
<i>CAKILE maritima</i> , Scop.	luoghi aren. maritt. di Car.
TETRADYNAMIA-SILICOSAE.	
<i>CARDAMINE dentata</i> , Dec.	monti apr. uliginosi, ombr., M. Scud., Mess.
<i>Cardazzu.</i>	alla casazza del Re, Car.
« <i>gracca</i> , L.	luoghi ombr. selvat. mont. di Car.
<i>MATTHIOLA incana</i> , Dec.	rupi settentr. di Sicilia da Tusa a Milazzo
<i>Mattiola.</i>	solt.
« <i>patens</i> , Pr.	rar. arene maritt. di Patti, e Mil solt.
« <i>coronopifolium</i> , Dec.	rupi calc. mont. delle Mad.
<i>BARBAREA bracteosa</i> , Guss.	luoghi um. mont. delle Mad. e Car.
<i>ERYSIMUM lanceolatum</i> , Dec.	siepi aride calc. una var., M. Scud., Acqua
<i>Erisimu.</i>	del Ponte, Bafia, strada consolare, Mad.
« <i>alliaris</i> , L.	selve e boschi di Mess.
<i>Alliaria.</i>	
« <i>cheiranthoides</i> , L.	strade, marg. de' boschi, Mess.
« <i>giabrum</i> , Pr.	rar. regioni delle coll. maritt. di Mess. solt.
« <i>grassistylum</i> , Pr.	rar. regioni delle coll. secche apriche fra Mess.
	e Taorm.
<i>HESPERIS laciniata</i> , All.	luoghi apr. elevati delle Mad.
<i>SISYMBRIUM bursifolium</i> , L.	luoghi um. mont. delle Mad.
<i>ARABIS collina</i> , Ten.	monti ombr. calc. aren., M. Scud., Mad.,
<i>Sorti di cauliceddi.</i>	Mod.
<i>BRASSICA fruticulosa</i>	ovvia, luoghi culti, Mess.
<i>Cauliceddi.</i>	
<i>MALCOMIA parviflora</i> , Dec.	rar. arene maritt., spiagge orient. e merid. di
<i>Malcomia.</i>	Milazzo solt.
<i>SINAPIS virgata</i> , Arrosti.	off. coll. sass. maritt., Tusa, Mess., Scaletta, F.
<i>Cauliceddu di rocca.</i>	di Nisi, Taorm., Mola solt.
« <i>heterophylla</i> , Lag.	rar. luoghi aridi e secchi, Randazzo, Taorm.,
	Mess.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
MONADELPHIA-PENTANDRIA.	
ERODIUM nervulosum , Pr. <i>Erodiu.</i>	rar. coll. apr. di Taorm. solt.
MONADELPHIA-DECANDRIA.	
GERANIUM sanguineum , L. <i>Geraniu sanguinu.</i>	off. monti pietr., siepi, spineti delle selve, Mandan.
« robertianum , L.	rar. una var. monti ombr., M. Scud., Bafia, Mandan. solt.
« striatum , L.	. . . boschi mont. delle Mad.
« pyrenaicum , L.	. . . luoghi ombr. de' boschi, e selve ombr. delle Mad.
ABUTYLON avicennae , Pr. <i>Abutilu.</i>	. . . rariss. regioni delle coll. inf., Mess. a'campi solt.
MALVA flexuosa , Dec. <i>Marva storta.</i>	off. rar. campi erbosi in Mil. con una var. solt.
« erecta , Pr. <i>M. ritta.</i>	rar. campi, str. secche, con una var., Mil.
« hirsuta , Presl.	. . . luoghi selvat. mont. delle Mad.
LAVATERA olbia , L. <i>Lavatera, o marva.</i>	off. selve, spineti e siepi di Sicilia settentr., in Tusa, Boccetta, Gioiosa, F. di Nisi, S. Alessio.
« biennis , Spr.	rar. ne' coltivati, biade, Mess.
« punctata , All.	. . . luoghi coltiv. di Car.
DIADELPHIA-HEXANDRIA.	
FUMARIA capreolata , L. <i>Fumaria.</i>	off. muri e pietre maritt., Mess., alla Cittadella, Lanterna, Salvatore, Musella, Masse, Castan., Gesso, Salice, ed in tutto il vallo di Mess. solam.
« rosea , Desf.	off. rar. regioni delle coll. apriche, alla punta del Faro solam.
CORYDALIS densiflora , Presl.	. . . luoghi ombr., o aprici elevati monti delle Mad.
SARCOCAPNOS enneaphylla , Dec.	. . . luoghi sass. ombr. delle Mad.
DIADELPHIA-DECANDRIA.	
GENISTA candicans , L. <i>Ginestra.</i>	. . . siepi e coll. aride, Furnari, Olivieri, Gesso, Mess. solt.
« Cupani , Guss.	. . . luoghi aridi calc. declinanti merid., e luoghi mont. orient. delle Mad.
« aristata , Presl.	. . . luoghi apr. de' boschi delle Mad.
ADENOCARPUS commutatus , Guss. <i>Adenocarpu.</i>	rar. arene maritt., Mess. alla portolla, Gesso, M. Scud. solt.
ONONIS spinosa , Ucria. <i>Restabovi.</i>	off. rariss. campi argill. di Montalbano.
« antiquorum , L.	. . . luoghi mont. delle Mad.
LUPINUS luteus , L. <i>Luppinu giarnu.</i>	. . . campi e coll. aride, Gesso, Castania, Masse, Olivieri, Gioiosa.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
<i>LUPINUS angustifolius</i> , L. <i>Luppineddu.</i>	coll. ar. aren. calc., Gesso, Castan., Salice, Mess.
« <i>linifolium</i> , Roth.	colli apr. aren. delle Mad.
<i>ORONIS variegatus</i> , Ten.	selve e boschi delle Mad.
<i>LATHYRUS grandiflorus</i> , Smith. <i>Latiru o fasola.</i>	selve monti e siepi, Giampileri, Altalia.
« <i>latifolius</i> , L. <i>Sorti di fasulazza.</i>	rar. boschi e siepi um. ombr., pietr., Altalia.
<i>Vicia serratifolia</i> , Wild. <i>Viziu.</i>	ghiaie apriche maritt., M.
« <i>tricolor</i> , Sebast. <i>Viziu a tri culuri.</i>	rar. erbe maritt. Mar grosso, Mess.
« <i>lathyroides</i> , L.	colli aridi sotto i monti, Mess., Mili.
« <i>altissima</i> , Desf.	rar. siepi e spineti mont., Randazzo.
« <i>glauca</i> , Presl.	luoghi sass. mont. delle Mad.
« <i>Gerardi</i> , Dec.	luoghi apr. de' boschi delle Mad. e Car.
« <i>Bivonae</i> , Smith.	luoghi erb. apr., e lungo le siepi di Mod.
<i>ERVUM tenuissimum</i> , Pers. <i>Sorti di viziu.</i>	spineti apr. maritt., selve e siepi, Mar grosso, Mess.
« <i>uniflorum</i> , Ten.	luoghi aspri monti delle Mad.
« <i>nigricans</i> , Marsch.	colli aspri e luoghi aridi mont. delle Mad.
<i>CYTISUS scoparius</i> , L. <i>Citissu.</i>	rar. selve ster. aren., Gesso, Itala, M. Scud., Castan, Salice solt.
<i>GLYCIRRHIZA glabra</i> , L. <i>Riculizia.</i>	off. luoghi argill., Galati di Mess.
<i>ORNITHOPUS scorpioides</i> , L. <i>Pedi d'aceddu.</i>	coll. aspre, campi arenosi, Mess., Gesso.
« <i>ebracteatus</i> , Pers.	coll. apr., campi aren., Gesso, Salice, Mandan., Mess.
<i>ASTRAGALUS boeticus</i> , L. <i>Stragula cu xiuri russi.</i>	coll., e luogi erb., Mess.
« <i>depressus</i> , L. <i>Erba 'nfanti.</i>	pase. mont., M. Scud., Mandanici, Mad.
« <i>monspessulanus</i> , L.	colli argill. calc. di Car.
« <i>siculus</i> , Raf.	luoghi aridi monti delle Mad.
<i>PSORALEA sempervirens</i>	luoghi pietr. calc., Mess.
« <i>bituminosa</i> , L. <i>Trifogghiu bituminosu.</i>	
<i>MELILOTUS neapolitana</i> , Ten. <i>Melilotu napolitanu.</i>	off. camp. pietr., Messina, Mandan.
« <i>compacta</i> , Dec.	erbe um. maritt., Mess.
« <i>Messanensis</i> , Desf. <i>M. di Messina.</i>	off. rariss., prati, luoghi umidi uliginosi maritt., Mess., S. Stef., margi al Faro specialm.
<i>TRIFOLIUM savianum</i> , Guss. <i>Trifogghiu.</i>	monti apr. aridi calc. granitici, Bafia, Mandan solt.
« <i>Bocconi</i>	coll. aride apriche erb., Gioiosa, Fondachelli, Mess., Car.
« <i>phleoides</i> , Wild.	prati monti Itala, M. Scud., Mad.
« <i>mutabile</i> , Spr.	coll., spineti, selve aren., F. di Nisi.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI

PROPRIETÀ E LUOGHI

TAIFOLIUM vesiculosum , Savi.	rar. campi, colline aride, spineti erbosi, Bafia, Gioiosa.
« striatum , L.	. . . prati apr. mont. e selve di Car.
« tenuiflorum , L.	. . . luoghi apr. erbosi delle selve, e luoghi mont. di Car.
« ligusticum , Balb.	. . . selve alquanto mont. delle Mad.
« ochroleucum	. . . luoghi selvat. mont. delle Mad.
« speciosum , Wild.	. . . luoghi erb. apr. elevati mont. delle Mad.
« micranthum , Viv.	. . . luoghi erb. umidi, e presso gli stagni in luoghi mont. delle Mad.
LORUS edulis , L.	. . . coll. aride, campi maritt., Mess.
<i>Cornicchia, o cirazzuni.</i>	
« tetragonolobus	. . . campagne e luoghi culti, Tremmonti, Bocchetta, Mess.
<i>Trifogghiu cu xiuri randi 'ncarnatu.</i>	
« decumbens , Dec.	. . . ovvia ne' muri e campi um. maritt.
« conimbricensis , Brot	. . . pasc. alquanto umidi, campi alquanto mont. e luoghi erbosi di Car.
TRIGONELLA monspeliaca , L.	. . . colli calc. aridi, e campi delle Mad.
MEDICAGO falcata , L.	rar. coll. aridiss. aren., Mess.
<i>Sirrintini.</i>	
« tenoreana , Dec.	. . . coll. erb., e sotto i monti calc., M. Seud., Mod.
« litoralis , Retz.	rar. una var. ar. maritt., Mess.
<i>Panareddi di ripidi mari.</i>	
« circinnata	. . . coll. argill., Salice, Telegrafo di Mess.
« lappacea , Lam.	. . . colli erb., e fra biade di Car.
« Wildenovii , Merat.	. . . luoghi erb., o calc. monti delle Mad.
« elegans , Jacq.	. . . colli apr. calc. erb. delle Mad.
« Gerardi , Dec.	. . . campi fra biade, e luoghi apr. erb. mont. delle Mad.

SYNGENESIA

POLYGAMIA-AEQUALIS.

TRAGOPOGON porrifolium , L.	. . . luoghi argill., monti, Telegrafo, Mess.
<i>Varvu di beccu cu xiuri russi.</i>	
« Delecampii , L.	. . . prati argill., Tremmonti, Mess.
<i>Scursunera cu xiuri giarnu dippiu.</i>	

POLYGAMIA-SUPERFLUA.

ARTEMISIA arborescens , L.	off. monti calc. aren. sterili, siepi e strade, Mess.
<i>Erva janca.</i>	
GNAPHALIUM arenarium , L.	rar. bastioni in Mess.
<i>Xiuri sarvaggiu di Missina.</i>	
TUSSILAGO alpina , L.	off. colline um., Camari, Bisconte.
<i>Ugna cavaddina.</i>	
« farfara , L.	off. luoghi acquosi, fiumi, Camari.

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
INULA odora, L. <i>Erva incenzaria.</i>	off. biade, Camari, Mess.
CHRYSANTHEMUM myconis, L. . . . <i>Maju cu fogghi rutunni, e xiuri giarni.</i>	. . . monti selvaggi, coll., Torre di Faro, Boc- cetta, Scoppo, Mess.
« coronarium, L. <i>Maju.</i>	off. per ogni punto della Sic.
MATRICARIA maritima, L. . . . <i>Camumidda marina.</i>	off. spiagge del mare, Mar grosso, Mess.
« chamomilla, L. <i>C. di campagna.</i>	off. orti coltiv. di Mess.
ANTHEMIS maritima, L.	. . . luoghi maritt., Mar grosso, Faro.
BUPHTHALMUM spinosum, L. . . . <i>Erva stidda.</i>	. . . campi, ne' coltivati, ai Musella, Boccetta.
POLYGAMIA-FRUSTRANEA.	
CENTAUREA solstitialis. <i>Aprocchi cu xiuri giarni, o fimmineddi.</i>	off. arene inculte, Torre di S. Rizzo, Mess.
POLYGAMIA-NECESSARIA.	
CALENDULA arvensis, L. <i>Calendula sarvaggia.</i>	off. muri e luoghi culti, Scoppo, strada del Rin- go, Mess.
GYNANDRIA-DIANDRIA.	
ORCHIS bifolia, L. <i>Testiculi di cani cu xiuri janchi.</i>	rar. coll. apr. cretose um. Mess.
« morio, L.	off. coll. aspre monti um., Gravidelle, Acqua del Ponte, Bisc.
« pyramidalis, L. <i>Pizzungurdu.</i>	. . . coll. aspre monti um., Gravidelle, A. de Ponte, Bisc.
« papilionacea, L. <i>Testiculi di canicu xiuri a parpagghiuni.</i>	. . . »
« maculata, L. <i>Parmacristi.</i>	. . . »
« undulata, L. <i>Scimia.</i>	. . . »
OPHRIS spiralis, L. <i>Pizzungurdu cu xiuri vanchi.</i>	rar. coll. aspre calc. argill., Bisc., Mess. al campo.
« aranifera. <i>Satiru cu xiuri d'apa.</i>	luoghi um. calc., Bisc., a'campi, Boccetta, Mess.
GYNANDRIA-HEXANDRIA.	
ARISTOLOCHIA rotunda, L. . . . « longa, L. <i>A. longa.</i>	off. coll. aspre ombr., Taorm. off. »

NOMI BOTANICI E VERNACOLI	PROPRIETÀ E LUOGHI
MONOECIA-POLYANDRIA.	
<i>POTERIUM sanguisorba</i> , L. . . . <i>Pampinedda.</i>	off. luoghi mont., a' Campi in Mess.
MONOECIA-MONADELPHIA.	
<i>RICINUS communis</i> , L. <i>Riginu.</i>	off. selve, siepi, Mess., Musella.

Spiegazione di talune abbreviature.

M. Monte — Mess. Messina — maritt. marittimo — F. fiume — coll. col-
line — aren. arenoso — mont. montuoso — Stef. Stefano — apr. aprico — om-
br. ombroso — aridiss. aridissimo — ar. aren — Cast. o Castan. Castanea —
pasc. pascoli — erb. erboso — Spadaf. Spadafora — camp. compagne — um.
umido — calc. calcareo — Barcell. Barcellona — campi aren. campi arenosi —
C. Capo — Scud. Scuderi — argill. argilloso — Ges. Gesso — A. Acqua —
Mil. Milaz. Milazzo — solt. soltanto — solam. solamente — Boccet. Boccetta —
Bisc. Bisconte — ster. sterile — Taorm. Taormina — Mandan. Mandanice —
Salvat. Salvatore — Mod. Modica.

STATISTICA DE' BOSCHI DELL'ETNA ⁽¹⁾

1.° BOSCO DI CATANIA. D'una figura bislunga è situato nella metà in circa della costa meridionale, e nella più gran parte della costa orientale del detto monte

Lave	Salme 903
Nude arene	» 300
Terreno senz'alberi . . .	» 1224
« a querci ed a pini selvatici	» 321

Totale salme 2748

La distanza di questo bosco dal mare è miglia 12. Vi si trovano fra gli alberi, *faggi, elci, pini selvatici, querce, castagni, perugini, melagnoli, ginestre, agrifogli*, e altri (*).

2.° BOSCO DELLA CERRITA. È situato alla parte del nord-est della regione selvosa. Di una figura irregolare, ma simile a quella di un'parallelogrammo. In totalità la sua superficie ascende a salme 1189 e bisacce 3 val quanto dire

Lave	Salme 14 »
Terre con alberi diversi. »	375 »
Imboschito a querce. . . »	300 »
« a pini selvatici. . . »	306 »
« a faggi	» 194 »

Totale salme 1189 »

Composizione del suolo.

Molte parti selciose ed argillose, e pochissime calcaree; abbonda più che d'altro di terriccio.

ALBERI. *Cedri, querce, pini selvatici, betulle, ginestre, salci ed elci.*

(*) I terreni imboschiti sono composti da una base di terra selciata mescolata con poca argilla, ed impinguati di sufficiente terriccio, formato dalla decomposizione de' vegetabili.

3.° BOSCO DELLA LENZA. Dalla metà in circa del cono dell'Etna discende alla base. Ha la forma di una striscia di terreno, dal che è originata la denominazione di *Lenza*. La sua superficie totale ascende a salme 184 cioè

Terreno senz'alberi. Salme	20 »
Imboschito a querce . . . »	101 »
« a pini selvatici . . . »	51 »
« a faggi	» 11 »

Totale salme 184 »

Composizione.

Il suolo è un misto di terra sabionosa e di ghiaja, ed è men copioso di terriccio del bosco della *Cerrita*. È distante dal mare m. 15.

ALBERI di alto fusto come *pini selvatici, faggi, querce e cerri*;

4.° BACO DI LINGUAGROSSA O RAGABALDOO. La sua esposizione è volta verso nord-est, con un lieve pendio, ha la figura di un trapezio, che abbia un angolo molto allungato, quasi a forma di vertice. La totalità della sua superficie è salme 1513 e bisacce 3 val quanto dire

Lave	Salme 230 »
Terre ed alberi diversi. »	140 »
« a querce.	» 367 »
« a pini selvatici. . . »	712 »
« a faggi	» 64 »

Totale salme 1513 »

Composizione del suolo.

Un uniforme aggregato di *ghiaje*, di *scorie*, di *ceneri nere*, e somigliante materiale vulcanico, la distanza del mare è 12 miglia.

(1) Vedi le Memorie dell'egregio cav. Scanderi inserite negli atti dell'Accademia Gioenia di Catania.

ALBERI. *Pini selvatici, faggi, cerri, querce, betulle, ginestre.* Si avverte che tutti i terreni fertili in pini selvatici, ed in faggi di 3 boschi limitrofi della *Cerrita*, della *Lenza* e di *Lingua-grossa* ove si prendano in unico compreso boschivo, formano la così detta *Valle de' Zappini*; là giunge ad avere m. 30 di circuito, e ad accogliere e nutrire non meno di 326,173 pini selvatici.

5.° BOSCO DELLE GERMINARE. È situato nella costa settentrionale di Mongibello, e la sua forma imita quella di un triangolo, che abbia i lati irregolari. La sua superficie è valutata salme 1341 3 cioè:

Lave	Salme 204 2
Terreno atto a segala . .	206 3
« imboschito a querce .	504 2
« a pini selvatici . . .	311 2
« a faggi	116 2

Totale salme 1341 3

Composizione.

Il terreno seminativo e boscoso è di natura vulcanica. Dista dal mare m. 16.

ALBERI. *Ginestre, cerri, querce, pini selvatici, betulle e faggi.*

6.° BOSCO DI COLLEBASSO. È situato nella costa settentrionale dell'Etna, ed ha la forma di uno scaleno. La sua superficie giunge a salme 1333, distribuite come appresso:

Lave	Salme 633 2
Terreno atto a Segala . .	300 2
« imboschito a querce pini e faggi	400 2

Totale salme 1333 2

Composizione.

I terreni di questo bosco sono vulcanici, scabbiosi sciolte e discretamente pingui. Dista dal mare m. 20.

ALBERI. *Roveri querce, pini, selvatici, faggi, betulle e qualche pero selvatico.*

7.° BOSCO DI RANDAZZO. Sorge questo bosco sulle pendici settentrionali e sulla metà inferiore di una parte di esse scendici etnee. I suoi terreni son tutti sabbiosi pieni di lapilli e di ghiaie, intramezzati di lave, e forniti di pochissimo terriccio. La sua superficie è salme 194 2 cioè:

Lave	Salme 51 2
Terreno saldo	40 2
« dissodato	59 2
« a faggi ed a pioppi .	44 2

Totale salme 194 2

Contiguo a questo è il

8.° BOSCO DELL'ANNUNZIATA di una superficie molto ineguale e montuosa, la quale ascende a 252,2 cioè:

Lave	Salme 62 2
Terreno saldo	57 2
« dissodato	12 2
« a querce	80 2
« a faggi	40 2

Totale salme 252 2

ALBERI. *Faggi, pioppi, elci e querce,* dista dal mare m. 24.

9.° BOSCO DI MALETTTO si assomiglia nella figura ad un quadrato. Sta di rincontro al comune di Maletto in direzione di nord-ovest. E della superficie di salme 1221 2 cioè:

Lave	Salme 134 2
Terreno a pascolo . . .	10 2
« a querce	919 2
« a pini selvatici . . .	157 2

Totale salme 1221 2

Composizione.

Terreno vulcanico ma impinguato da molto terriccio.

ALBERI. *Pioppi, pini, querce, elci co.* Dista dal mare m. 30.

10.° BOSCO DI BRONTE. È incorporato a dir così questo bosco a quello di *Maletto* che circonda da tutti i lati, eccetto quel che confina colla 3.ª regione dell'Etna. Ha la forma di una specie di lista di terreno, ond'è detto *bosco della Nave*. La sua superficie è valutata salme 40,1. Dista dal mare m. 32.

11.° BOSCO DI ADERNÒ O BIANCAVILLA. Questo bosco uno de' migliori per l'estensione e per la vegetazione, tocca per ovest, il confine del bosco di *Bronte*, e per est quello del bosco di *Paternò*. La sua superficie è stimata salme 3843 cioè:

Lave Salme 1124
A querce ed elci » 1062
Terreno senz'alberi . . . » 457
« a pini selvatici . . . » 1150
« a faggi » 50

Totale salme 3843

Composizione.

Ghjae, ceneri vulcaniche, molti elementi di *argilla*, e molte sostanze in istato di decomposizione.

ALBERI. *Pini selvatici*, *querce*, *elci*, *faggi* ec.

Dista dal mare m. 20 a 25.

12.° BOSCO DI S. LUCIA. Situato all'occidente del bosco suddetto, a poca distanza dalle sponde del *Simeto*, ed al sud del territorio di *Bronte*; questo bosco ha una superficie di sal. 325 cioè:

Pure lave Salme 50 »
Terreni a selve di roveri e
d'elci » 275 »

Totale salme 325 »

13.° BOSCO DI PATERNÒ. Confina, per ovest col bosco di *Adernò* e *Biancavilla*, e per est con quello di *Belpasso*, ha la superficie di salme 1889 cioè:

Lave Salme 534 »
Terreno a querce . . . » 1125 »
« a pini selvatici . . » 174 »
« a faggi » 56 »

Totale salme 1889 »

ALBERI. *Pini selvatici*, *querce*, *faggi*, *peruggini*, *melangoli*, ed arbusti di varie specie.

14.° BOSCO DI BELPASSO. Limitroso al suddetto bosco dal lato di occidente, si stende per oriente col bosco di *Catania*, ed ha una superficie di 1236 sal. cioè:

Lave Salme 432 »
Terreno a querce ed elci » 720 »
« a pini selvatici . . » 40 »
« a faggi » 44 »

Totale salme 1236

Per qualità di terreno somiglia molto a quello di *Paternò*, cioè, alternato di valli e colline.

ALBERI. *Querce*, *elci*, *pini selvatici*, *faggi* ec. dista dal mare m. 14.

CATALOGO

degli alberi indigeni che vegetano ne' boschi suddetti.

NOMI BOTANICI	NOMI ITALIANI E SICILIANI (1)
DIANDRIA MONOGYNIA.	
<i>Ligustrum vulgare</i>	Ligustro, Caffè selvaggio.
<i>Olea europaea</i>	Olivo, Olivu.
« <i>sylvestris</i>	Selvatico, Agghiastru.
<i>Rosmarinus officinalis</i>	Rosmarino, Rosamarina.

(1) I nomi Siciliani sono segnati con lettere corsive.

NOMI BOTANICI	NOMI ITALIANI E SICILIANI
TETRANDRIA MONOGYNIA.	
<i>Cornus sanguinea</i>	Sanguinello, <i>Arvulu di sangu.</i>
TETRANDRIA TETRAGYNIA.	
<i>Ilex agrifolium</i>	Agrifoglio, <i>Agrifogglu,</i>
PENTANDRIA MONOGYNIA.	
<i>Rhamnus alaternus</i>	Alaterno, <i>Aranciteddu lanternu.</i>
« <i>paliurus</i>	Marruca, <i>Ipina di muntì.</i>
<i>Ribes grossulana</i>	Uvaspina, <i>Racinedda.</i>
<i>Licium europaeum</i>	Spina di crocifisso, <i>Spina santa.</i>
PENTANDRIA DIGYNIA.	
<i>Celtis australis</i>	Bagolaro, <i>Caccamo menicuccu.</i>
<i>Ulmus campestris</i>	Olmo, <i>Ulm.</i>
PENTANDRIA TRIGYNIA.	
<i>Sambucus nigra</i>	Sambuco, <i>Savucu.</i>
EXANDRIA MONOGYNIA.	
<i>Berberis vulgaris</i>	Crespino, <i>Barberi spinusu.</i>
OCTANDRIA MONOGYNIA.	
<i>Erica arborea multiflora</i>	Scopa arborea e florida, <i>Galengi scoparina.</i>
<i>Acer platanoides</i>	Acero riccio, <i>Aceru rizzu.</i>
« <i>campestre</i>	« comune, <i>Aceru occhiu.</i>
<i>Daphne laureola</i>	Laureola, <i>Lauriola vera.</i>
ENNEANDRIA MONOGYNIA.	
<i>Laurus nobilis</i>	Alloro, <i>Addauru, lauru.</i>
DECANDRIA MONOGYNIA.	
<i>Anagyris foetida</i>	Anagiride, <i>Ascinu fasola sarvaggia.</i>
<i>Cercis siliquastrum</i>	Siliquastro, <i>Terebintu cu xiuri russi.</i>
DODECANDRIA TRIGYNIA.	
<i>Euphorbia dentroides</i>	Enforbio arboreo, <i>Carramuni ed arvulu titimalu.</i>
ICOSANDRIA MONOGYNIA.	
<i>Prunus spinosa</i>	Susino selvatico, <i>Prunu sarvaggiu atrignu.</i>
<i>Amygdalus communis</i>	Mandorla amara, <i>Mennula amara.</i>
ICOSANDRIA DIGYNIA.	
<i>Crataegus piracanthae</i>	Lazzaruolo gazzerino, <i>Russeddu.</i>
<i>Sorbus aria</i>	« montano, <i>Aromolu.</i>
« <i>aucuparia</i>	Sorbo selvatico <i>Sorbu sarvaggiu.</i>
ICOSANDRIA PENTAGYNIA.	
<i>Pirus malus</i>	Melagnolo, <i>Pumastru.</i>
« <i>communis</i>	Peruggino, <i>Pirainu.</i>
<i>Mespilus germanica</i>	Nespolo comune, <i>Nespulu.</i>
ICOSANDRIA POLYGYNIA.	
<i>Rosa sempervivens</i>	Rosa selvatica e canina, <i>Rosa sarvaggia sponsa di rosì.</i>

NOMI BOTANICI	NOMI ITALIANI E SICILIANI
POLYANDRIA MONOGYNIA.	
<i>Cistus monspeliensis</i>	Cisto mustio, <i>Sarvia servaggia</i> .
<i>Tilia europaea</i>	Tiglio, <i>Tigghiu</i> .
DIDYNAMIA GYMNOSPERMIA.	
<i>Prasium majus</i>	Prasio maggiore, <i>Camedriu biancu</i> .
DIDYNAMIA ANGIOSPERMIA.	
<i>Vitex agnus castus</i>	Vitice, <i>Lignu castu</i>
DIADELPHIA DECANDRIA.	
<i>Cytisus capitatus triflorus</i>	Citiso minore e trifloro, <i>Citisu</i> .
<i>Genista vulgaris, ovata</i>	Ginestra comune, ovata, <i>Inestra</i> .
« <i>januensis, germanica</i>	« cartilaginosa, spinosa, <i>Inestra</i> .
<i>Spartium junceum</i>	Sparzio, <i>Juncittu</i> , <i>inistredda di Madonia</i>
« <i>spinosum</i>	« spinoso, <i>Alastra atrifogghi</i> .
<i>Astragalus silicus</i>	Astragalo siculo, <i>Stragalu</i> .
<i>Coronilla valentina</i>	Coronilla bianca, <i>Crunidda</i> .
MONOECIA POLYANDRIA.	
<i>Betula alba</i>	Betula, <i>Carpinu</i> .
<i>Castanea vesca</i>	Castagno, <i>Castagnu</i> .
<i>Quercus cerrus</i>	Cerro, <i>Cerru</i> .
« <i>ilex</i>	Elce, <i>Ilici</i> .
« <i>robus</i>	Quercia, <i>Cerza rupulu</i> .
« <i>suber</i>	Sovero, <i>Suvaru</i> .
« <i>coccifera</i>	Quercia spinosa, <i>Ilici a trofu piccula</i> .
« <i>pedunculata</i>	Farnia, <i>Farnia cerza</i> .
<i>Fagus sylvatica</i>	Faggio, <i>Favu</i> .
<i>Juglans regia</i>	Noce, <i>Nuci</i> .
<i>Corylis avellana</i>	Nocciolo, <i>Nucidda</i> .
MONOECIA MONODELPHIA.	
<i>Pinus pinea</i>	Pino, <i>Pignu</i> .
« <i>sylvestris</i>	« selvatico, <i>zappinu</i> .
<i>Platanus orientalis</i>	Platano, <i>Platanu</i> .
DIOECIA DIANDRIA.	
<i>Salix alba</i>	Salcio bianco, <i>Salici Salicuni</i> .
DIOECIA TRIANDRIA.	
<i>Osyris alba</i>	Ginestrella, <i>Inestra russa</i> .
<i>Ficus carica sylvestris</i>	Fico selvatico, <i>Figu servaggiu</i> .
DIOECIA PENTANDRIA.	
<i>Pistacia lentiscus</i>	Lentisco, <i>Stincu</i> .
« <i>terebinthus</i>	Terebinto, <i>Scornabeccu</i> .
DIOECIA OCTANDRIA.	
<i>Diospyros lotus</i>	Legnosanto, <i>Lignosantu</i> .
<i>Populus alba nigra, tremula</i>	Pioppo bianco, nero, montano, <i>Chiuppu arvanu, arvaneddu</i> .
DIOECIA MONODELPHIA.	
<i>Fraxinus excelsior</i>	Frassino, <i>Inipru</i> .
<i>Juniperus sabina</i>	Sabina, <i>Sabinu</i> .
<i>Taxus baccata</i>	Tasso, <i>Tassu</i> .

CATALOGO ⁽¹⁾di mineralogia semplice dell'Etna ⁽²⁾.

SPECIE	LOCALITÀ . . .
1.º	
FAMIGLIE DI SILICIDI.	
1. <i>Jalite</i>	Monti Rossi e basalti della Motta.
2. <i>Tomsonite</i> .	
primitiva.	Cellule dell'Isoletta de' Ciclopi.
ottagonale.	»
cilindroide.	»
acicolare.	»
globuliforme.	»
mammellonare.	»
3. <i>Analcime</i> .	
trispuntata.	Cellule del basalte de' Ciclopi, ed in una lava, che forma Monte Finocchio.
trapezoidale.	
colle facce del cubo primitivo.	»
granulare.	»
acicolare.	»
4. <i>Mesotipa</i> .	
globuliforme radiata.	Basalti della Trezza e di Aci.
compatta.	»
mammellonare radiato.	»
fioccosa.	»
5. <i>Feldispato</i> .	
di soda in prismi vetrosi indeterminabili.	Trachiti basalti ed in alcune tefrine.
laminare.	»
6. <i>Mica</i> .	
in prismi esagoni, in lamine esagone	Rara nelle lave moderne; più frequente nelle trachiti del Trifoglietto, e de' contorni di Biancavilla.
lamellare.	»
7. <i>Peridoto</i> .	
granulare.	Abbonda ne' basalti della Motta, di Adernò, della Trezza ec. lave moderne.
8. <i>Piroseno</i> .	
ditetraedro.	Dentro la pasta delle tefrine antiche e moderne, trachiti e basalti. Nell'eruzione del 1669 ne traboccarono in quantità unitamente ad arene e scorie.
bisunitario.	
triunitario.	
anamorfico.	»
emitropo.	»
acicolare.	»
setoso.	Cellule del basalte dell'Isoletta de' Ciclopi.
cotoniforme.	»

(1) Io possedevo quasi tutti questi minerali nel mio gabinetto.

(2) V. le Tavole Sinottiche dell'egregio professore Carmelo Maraviglia, Parigi 1838, presso Méquignon Marvis.

SPECIE	LOCALITÀ
9. <i>Anfibola</i>.	
altinota.	Trachiti del Trifoglietto della tanto interessante Valle
diesaedra?	del Buc, e basalto della Rocca di Musarra.
dodecaedra?	»
laminare.	»
10. <i>Tremolite</i> di co-	Argilla che copre il basalto dell' Isoletta de' Ciclopi.
lor grigio verdognolo. .	»
11. <i>Gismondina</i>.	
in dodecaedri isolati, o	Basalte e tufo della roccia del castello di Aci.
aggruppati in globuli	
mammellonare.	»
globuliforme.	»
amorfa.	»
12. <i>Herschelite</i>.	
(Nefelina Marav.)	
in prismi esagoni. . . .	Basalte e peperino della roccia del castello di Aci.
annulare.	»
in globuli formati dalla	»
unione de' prismi esagoni	»
amorfa translucida ter-	»
rosa.	»
2.^a	
FAMIGLIA DE' CAR-	
BONIDI.	
13. <i>Nafsa</i>.	Cellule del basalto vicino Paternò.
14. Gas acido carbo-	Emana dall' interno del basalto de' contorni di Paternò,
nico.	e propriamente alle così dette <i>Salinelle</i> ; e si svolge
	dall'acqua minerale detta della <i>Grassa</i> vicino le
15. <i>Natron</i>.	<i>Salinelle</i> .
amorfo.	Scorie de' fumajuoli in alcune eruzioni.
polverulento.	Lave vicino Bronte.
16. <i>Calcare</i>.	
romboedrico.	Basalte di Paternò dell' Isolette de' Ciclopi, nel peperino
inverso.	del castello di Aci unitamente alla <i>hercheliti</i> .
metastatico.	»
granulare.	»
incrostante mammellona-	»
re globuliforme ferrifero	Basalte di Paternò, in quello erratico della spiaggia
prismatico (<i>Arragoni-</i>	d'Aci, e nelle cellule del basalto de' Ciclopi.
<i>te</i>) in prisma romboida-	»
le con sommità diedre.	»
in prisma esagono con	»
sommità tetraedre. . .	»
acicolare libero. . . .	»
congiunto.	»
radiato.	»
reticolato.	»
globuliforme.	»
mammellonare.	»
amigdaliforme.	»

SPECIE	LOCALITÀ
17. <i>Dolomite</i> . in piccolissimi rom- boedri.	Basalte, e nell'argilla dell' isoletta de' Ciclopi.
8. ^o FAMIGLIA DEGL' IDRO- CENEDI.	
18. <i>Gas idrogeno</i> . . .	Viene eruttato da' crateri, e svolgesi dalle correnti di lava nel tempo dell'eruzione, producendo getti di fiamme.
19. <i>Gas idrogeno solforato</i>	Svolgesi dal cratere e dalle antiche lave, ed emana anche dalla fontana detta S. <i>Venerina</i> , la cui acqua scaturisce dalle antiche lave del Vulcano.
20. <i>Acqua</i>	Ne' tre conosciuti stati del Vulcano.
4. ^o FAMIGLIA DE' SOL- FORITI.	
21. <i>Solfo ottaedrico</i> . concrezionato. polverulento.	Gran cratere, ne' crateri delle novelle eruzioni, e ne' fumajuoli.
22. <i>Pirite</i> . globuliforme.	Rara ne' basalti delle Isole de' Ciclopi.
23. <i>Leberkise</i> ossia pirite magnetica in la- mine esagone granulare	Basalte dell' isoletta de' Ciclopi.
24. <i>Realgar</i> . concrezionato. polverulento.	Rarissimo nel cratere, ne' fumajuoli delle correnti.
25. <i>Gas acido</i> . solforoso.	Viene eruttato dal cratere e da' fumajuoli.
26. <i>Gesso</i> . trapezzoidale. fibroso. fioccoso. laminare. terroso.	Sulla superficie delle lave del cratere, e dentro le cel- lule di una lava forse antica eruttata dal cratere nel 1832; la prima varietà è stata ritrovata ne' basalti de' Ciclopi.
27. <i>Astolose</i> ossia solfato di Potassa. polverulento.	Gran cratere, e ne' fumajuoli, solo o unito ad altri sali.
28. <i>Esantolose</i> ossia solfato di soda. polverulento.	Come l'antecedente, ed alle volte unito col medesimo.
29. <i>Mascagnina</i> , ossia solfato di ammoniaca concrezionato polveru- lento.	Nel cratere e ne' fumajuoli.

SPECIE	LOCALITÀ
30. <i>Allume</i> . incrostante.	Sulle scorie del cratere, ne' crateri delle novelle eruzioni e fumajuoli.
31. <i>Melanteria</i> , ossia solfato di ferro incro- stante.	Sulle scorie del cratere, e tante volte de' fumajuoli.
5. ^o FAMIGLIA DE' CLORIDI.	
32. <i>Acido</i> idroclorico	Nel gas del gran cratere, e ne' crateri delle nuove eru- zioni.
33. <i>Sal</i> marino cubico. amorfo incrostante. .	Gran cratere e fumajuoli.
34. <i>Sale</i> ammoniaco trapezzoidale compatto di struttura fibbrosa in- crostante.	Gran cratere, crateri delle nuove eruzioni e fumajuoli.
35. <i>Sale</i> ammoniaco marziale a color rossa- stro.	
36. <i>Sale</i> ammoniaco con cloruro di rame. . .	Fu ritrovato solamente da Dolomieu.
37. <i>Cloruro</i> di ferro amorfo.	Sulle scorie del cratere.
38. <i>Cloruro</i> di calcio.	Sciolto nell'acqua, che bagna le parti, ed alcune volte in fondo del cratere.
39. <i>Cloruro</i> di ma- gnesia.	Nel cratere, unito a' due sali precedenti.
40. <i>Atakamite</i> , ossia cloruro di rame.	Lave scoriacee dell'eruzione del 1669 a' Monti Rossi.
laminare.	■
granulare.	■
6. ^o FAMIGLIA DE' FOSFO- RITI.	
41. <i>Fosfato</i> di ferro blu acicolare terroso in- crostante.	Cellule del basalte dell'Isoletta de' Ciclopi.
7. ^o FAMIGLIA DE' SIDERITI.	
42. <i>Oligisto</i> in ottae- dri.	Monti rossi in una scoria bianchiaccia alterata da' va- pori acidi del vulcano; nelle trachiti del poggio del Corvo e del Calvario vicino Biancavilla, ed in quelle del Triloglietto, ec.
trapezzoeдро.	?
in lamine (che sono sezioni del romboedro primitivo.)	?
granulare.	2

SPECIE	LOCALITÀ
43. <i>Limonite</i> terrosa.	Cellule di alcune lave, e scorie de' Monti Rossi, ed in alcune antiche correnti.
44. <i>Ferro magnetico</i> . in cristalli ottaedri granulare	Rarissimo; la prima varietà rinviensi nel basalto dell' Isoletta.
8. ^o SPECIE NON DETERMINATE.	
45. <i>Beffanite</i> in lamine romboideali. laminare	Nell'interno delle cellule del basalto dell' Isoletta de' Ciclopi. »
46. <i>Borgianite</i> . aciculare granulare di color rossastro grigio o giallognolo	Cellule del basalto de' Ciclopi. » » »
ROCCHE	
1. ^o TRACHITE.	
rossastro con feldispato cristallizzato, pirosseni e peridoto.	Forma una specie di dicke, nel poggio del Calvario vicino Biancavilla.
grigio, che contiene ferro oligisto.	Forma la corteccia del medesimo poggio.
grigio chiaro; contiene ferro oligisto fibroso, unito in fascicoli, e lamellare.	Trifoglietto.
grigio scuro con amfibola.	Valle del Buc.
con pirossene cristallizzato, feldispato e mica grigio con cristalli di feldispato, pirosseno peridoto granulare.	Erratica vicino Giarre ec.
2. ^o BASALTE O BASANITE.	
grigio scuro	Isola de' Ciclopi e castello di Aci.
grigio blu	Rupe del castello di Aci.
Basanite con feldispato.	Sotto il poggio del Calvario vicino Biancavilla.
con olivina	Spiaggia della Trezza, e Rupe della Motta.
con olivina pochissimo feldispato e nafta.	Sotto la Rupe di Paternò.

SPECIE	LOCALITÀ
con olivina e feldispato con peridoto granu- lare e pirossene. con feldispato ed an- fibola. Basanite globulare con- centrico con istrati di ossidiana, o di basalte che passa all'ossidiana.	Paternò. Motta. Erratico ne' contorni di Biancavilla. »
3. ^o TEFRINA. con molti cristalli di feldispato pirossene ed olivina. con pirosseni di feldi- spato ed olivina. con laminette di fel- dispato, pochi cristalli di pirossene, pochissimo pe- ridoto granuliforme. con pirossene e poca mica.	Eruzione avvenuta 124 an. av. l'E. V. Eruzione del 1669. Eruzione del 1787. Eruzione del 1819.
4. ^o STIGMITE. Questa sostanza si fa vedere decomposta nel peperino del castello; non ritrovandosi isolata ne' prodotti del vulcano.	
5. ^o LEUCOSTINA. <i>Porfiroide.</i> La pietra selce, che ne forma la pasta ros- sastra, oltre del feldi- spato in cristalli di cui abbonda, contiene mica in lamine brune.	Erratica ne' contorni di Biancoavilla.
6. ^o OSSIDIANA. in piccoli pezzi. . . .	Nelle antiche lave, e negli scavi fatti nelle antiche correnti, a strati nel basalto globuliforme del castel- lo, e nel peperino della medesima contrada, si rin- viene dell'ossidiana, e del basalte che passa all'ossi- diana.

SPECIE	LOCALITÀ
7.^o SCORIE. Scorie nere, bianche giallognole, rossastre più o meno porose. arena di vario colore. cenere di vario colore.	
8.^o BRECCIE. <i>Analcimite.</i> pezzi di basalte uniti da una pasta di analcime. pezzi di basalte e basanite uniti da una pasta di analcime. pezzi di basalte. . . .	Isoletta de' Ciclopi. Trezza. Castello di Aci.
9.^o PUDINCO. le medesime sostanze delle breccie rotondate ed unite dalla stessa sostanza marnosa.	Castello e Trezio.
10.^o PEPERINO. Frammenti di basalte compatto o cellulare ossidiana stigmite decomposta, philipsite e gismondina amorfa unite insieme senza altro cemento.	Castello di Aci.
11.^o LAVE DECOMPOSTE. per azione dell'aria e dell'acqua, ossidando il ferro che entra nella loro sostanza. per l'azione degli acidi del vulcano, cioè acido idrosolforoso, e idroclorico.	
12.^o MARNE ED ARGILLE. Sovrapposte alle lave. Sono più o meno compatte, contengono rottami di lava e conchiglie fossili.	

TAVOLA CRONOLOGICA

dell'eruzioni dell'Etna sinora conosciute, non comprese quelle di scorie e di fumo.

N.º	EPOCA	LUOGHI E DIREZIONI
1.	Quando la Sicilia era abitata da'Sicani. . .	Dalle falde dell'Etna.
2.	750 anni circa dopo la prima.	
3.	477 prima dell'E. V.	
4.	427 prima l'E. V.	
5.	396 prima l'E. V. . . .	Dalla sommità dell'Etna, passando tra Capo Schiso e S. Tecla.
6.	350 dopo la fondazione di Roma.	
7.	600 dopo la fondazione di Roma.	
8.	Essendo consoli M. Emilio e L. Oreste.	
9.	637 dopo la fondazione di Roma.	
10.	Poco innanzi la guerra di Cesare contro Pompeo.	
11.	Innanzi la morte di Cesare.	
12.	Al tempo della guerra di Cesare Ottaviano contro Sesto Pompeo.	Dalle falde dell'Etna.
13.	40 anni dopo l'E. V.	
14.	All'epoca di Vespasiano.	
15.	254 dopo l'E. V.	
16.	420.	
17.	512.	
18.	1169.	
19.	Regnando Federico I. Imperatore.	
20.	1285.	Verso oriente.
21.	1323.	
22.	1329.	Per la rocca detta un tempo di Musarra, e presso la chiesa di S. Giovanni Paparometta, verso la parte orientale attraversando i terreni di Aci alla volta di Catania.
23.	1333.	

N.°	EPOCA	LUOGHI E DIREZIONI
24.	1381.	Da Gravina passò al Fasano.
25.	1408.	Shoccò dal cratere, 3 m. circa al di sopra di S. Nicolò dell'Arena, ove si aprirono nove bocche.
26.	1444.	
27.	1446.	Si aprì il corso nella rocca di Musarra.
28.	1447.	Uscì dal cratere.
29.	1536.	Dopo essere uscita dal cratere, si fece adito per 12 bocche fra il Monte Manfrè o Vituri, in modo che scendendo la lava dal cratere, scorreva all'est, e poscia si diresse verso Randazzo; quella delle 12 bocche prese la via del sud.
30.	1537.	Shoccò al di sopra del colle detto allora <i>degli Sparvieri</i> , e si diresse per S. Nicolò dell'Arena, quindi per Nicolosi e Monpelieri.
31.	1566.	
32.	1567.	
33.	1578.	
34.	1579.	
35.	1603.	Uscì dal cratere.
36.	1607.	Shoccò dal cratere verso oriente, e da' lati verso l'ovest.
37.	1610.	Da' lati verso occidente.
38.	1614.	Dal cratere e da' lati per Randazzo.
39.	1634.	Da' lati, dividendosi pel sud e per l'est.
40.	1643.	Da' lati.
41.	1651.	Da' lati.
42.	1669.	Dalle falde, scorrendo prima pel sud e poi per l'est, distruggendo molte campagne e vari villaggi e paesi, fra' quali Monpelieri, Misterbianco, S. Pietro, Campo-rotondo, Torredigrifo ec. e superando le mura di Catania, le recò immenso danno.
43.	1682.	Shoccò a poca distanza dalla sommità, e si diresse verso l'est, rimanendosi nella rocca di Musarra.
44.	1688.	Uscì dal cratere, piegando all'est, e riempi per circa 3 miglia la Valle del Bue.
45.	1689.	Sortì dal fianco, presso la valle del Bue, volgendosi all'oriente, e finì precipitandosi in un gran vallone così detto della <i>Macchia</i> presso Mascali.
46.	1693.	Shoccò dal cratere. Memoranda fu quest'eruzione per la Sicilia, avendo prodotto orribili tremuoti, alla cui violenza rimasero vittime 60 città, ma specialmente Catania.
47.	1694.	Ebbe sporto dal cratere.
48.	1702.	Dal lato orientale coll'apertura di 3 bocche, da cui scorrendo le lave in più braccia scesero per 3 m. sino alla Valle di Catenda, che ne fu circondata.
49.	1727.	Uscì dal cratere diriggendosi all'ovest.
50.	1732.	Dal cratere verso occidente.

N.º	EPOCA	LUOGHI E DIREZIONI
51.	1735	Dal cratere, formando 3 braccia, uno verso Mascali, altro verso Linguagrossa, ed il terzo verso Bronte.
52.	1736	Dal cratere.
53.	1744.	
54.	1747.	Dal cratere verso l'est, si precipitò nella Valle del Bue.
55.	1755	Dal cratere e da' lati, formando due correnti una al sud e l'altra all'est, e nella pianura dietro la rocca di Musarra si aprì un cratere, da cui scaturì un'altra lava.
56.	1759	Dal cratere e da' lati, percorrendo nella valle del Trifoglietto.
57.	1763	Si aprì il corso a' lati nel luogo <i>Tacca del Barile</i> , diriggendosi all'est.
58.	1776	Uscì da' fianchi vicino il luogo detto <i>Pomice</i> , diriggendosi dapprima all'est, indi al sud ed all'ovest.
59.	1780.	Sboccò dal cratere e da' lati, diriggendosi all'ovest, ed all'est.
60.	1781	Dal cratere alla parte dell'est, si scaricò nella valle del Bue.
61.	1787	Dal cratere e da' lati, prendendo la direzione a libeccio e mezzodi.
62.	1792	Dal cratere e da' lati, prendendo varie direzioni, cioè verso Adernò, per la valle di Trifoglietto ec.
63.	1798	Dal cratere.
64.	1799	Dal cratere.
65.	1800.	
66.	1802	Dal cratere e da' lati per l'est.
67.	1805	Ebbe luogo entro il sommo cratere verso l'est.
68.	1809	Dal cratere e da' lati per varie direzioni.
69.	1810	In quest'eruzione si videro elevare dal sommo cratere grandi fiamme.
70.	1811	Da' lati per differenti direzioni.
71.	1819.	
72.	1831	Nell'interno del focolajo: le lave che ne uscirono, si diressero al nord.
73.	1832	Da' lati nel luogo detto <i>Manca del Sorbo</i> , per varie direzioni.
74.	1838	Si diresse verso la Torre del filosofo, ma quindi scorse per sud-est.
75.	1842.	Scese nella valle del Bue.

C A T A L O G O

di alcuni pesci del mare di Messina.

ACANTOPTERIGI.
Perca labrax.
 « *gigas.*
 Cernia.
 « *cernium.*
Uranoscopus scaber.
 Coccia imperiali.
Trachinus draco.
Sphyræna vulgaris.
 Aluzzu.
Mullus barbatus.
 Triglia.
 « *surmuletus.*
 Triglia di gramigna.
Trigla Lyra.
 « *adriatica.*
 « *cuculus.*
 « *volitans.*
 « *pirapeda.*
Peristedion malarma.
Scorpaena porcus.
 Scorfanu.
 « *scrofa.*
 Scrofana.
Sciaena cirrosa.
 Umbrina imperiale.
 « *nigra.*
Sparus maena.
 Minula.
 « *smaris.*
 Minula imperiali.
 « *sargus.*
 Saracu.
 « *auratus.*
 Dentice aurata.
 « *salpa.*
 Sarpa.
 « *dentex.*
 Dentice.
 « *pagrus.*
 Praù o Paguru.
 « *orplus.*

Mupa imperiali.
 « *erythrinus.*
 Luvaru.
 « *centronotus.*
 « *mormyrus.*
Ajula imperiali.
 « *chromis.*
 Monacedda.
Brama Raii.
Scomber colias.
 Scurmu imperiali.
 « *scombrus.*
 Scurmu.
 « *thynnus.*
 Tunnu.
 « *sarda.*
Cavarrita imperiali.
 « *pelamis.*
Palamitu imperiali.
Xiphias gladius.
 Pisce spada.
Tetrapturus belone.
Diana Valanciennesi.
Caranx trachurus.
 Sauru.
Zeus asper.
 Pesce Taviolu.
Luvarus imperialis.
Centrolophus medusophagus.
Lepidopus Peroni.
Trachipterus Costae.
Caepola rubescens.
 Bandiera russigna.
Mugil cephalus.
 Cefalu.
 « *capito.*
 « *auratus.*
Atherina hepsetus.
 « *Boyeri.*
 « *nana.*
Blennius gattorugine.

Patuani imperiali.
 « *ocellaris.*
 « *pavo.*
Gobius auratus.
 « *capito.*
 « *niger.*
 « *jazo.*
 « *cruentatus.*
Cullionimus dracunculus.
Lophius piscatorius.
 Pescatrice.
Labrus turdus.
 Turdu o Merlu.
 « *merula.*
 Turdu d'Area.
 « *viridis.*
 « *julis.*
 Viola.
 « *pavo.*
 Lappanu beddu.
 « *donzella.*
 Dunzedda.
 « *olivaceus.*
Centriscus scolopax.
 Trubina.
 MALACOPTERYGII ABDOMI-
 NALES.
Esox belone.
 Aguglia.
Scomber-esox Camperianus.
Exocetus volitans.
Sternoptix Mediterranea.
Scopelus Humboldtii.
Gonostomus acanthurus.
 « *Poweri.*
Clupea sprattus.
 Sarda.
Gadus morrhua.
 « *merlangus.*
 « *merlucius.*
 « *moro.*
 « *molva.*

Gadus mustella.	Murina.	Squalus ferrox.
<i>Mustedda.</i>	Sphagebrancus rostratus.	« glancus.
Phycis tenca.	Leptocephalus candidis-	« spinosus.
Lepidoleprus coelorhyn-	simus.	« mustellus.
chus.	Ophidium barbatum.	« canicula.
Pleuronectes soles.	Bandiera imperiali.	« stellaris.
<i>Linguata.</i>	« Vassali.	« acanthias.
« lascaris.	Ammodites Tobianus.	Ajulu imperiali.
« maximus.	MALACOPTERYGII LOPHIO-	Raja aquila.
« laevis.	BRANCHII.	« pastinaca.
« candidissimus.	Syngnathus Typhle.	« goenia.
Lepadogaster Gouani.	« viridis.	« miraletus.
Ampiccia o Ziccaprete.	« pelagicus.	« quadrinaculata.
« balbis.	« aequoreus.	« rostellata.
« Candolii.	« hippocampus.	« oxyrhynchus.
« Desfontaini.	Orthagoriscus mola.	Pigara liscia.
MALACOPTERYGII APODES.	CONDROPTERYGII.	« aspera.
Muraena anguilla.	Squalus squatina.	« rostrata.
<i>anguilla.</i>	« griseus.	Torpedo narcke.
« conger.	« cinereus.	« Galvani.
« myrus.	« cornubicus.	« marmorata.
Muraenophis helena.	« vulpes.	Petromyzon marinus.

CATALOGO

di alcuni Crostacei che si pescano nel mare di Messina
e Palermo.

ORDINE I. DECAPODI.		
<i>Portunus.</i>	<i>Lissa.</i>	<i>Palinurus.</i>
Rondoletii, Risso.	chiragra.	vulgaris.
puber.	<i>Maja.</i>	<i>Gebia.</i>
plicatus.	squinado.	littoralis.
Valenciennesii.	verrucosa, Edwards.	<i>Nephrops.</i>
macropopus, Prestandrea.	<i>Libinea.</i>	norvegicus.
corrugatus.	lunulata.	<i>Astacus.</i>
Maravignae, Prest.	<i>Macropus.</i>	marinus: volg. Leofante.
variegatus, Leach.	longirostris.	<i>Penaeus.</i>
<i>Lupa.</i>	<i>Inachus.</i>	caramota.
Dufourii.	scorpio.	antennatus.
<i>Xantho.</i>	dorhynchus, Roux.	Cocco, Prest.
poressa.	hirticornis.	<i>Sicyonia.</i>
incisa, Leach.	cornutus.	sculpta, (Ruvulus sculptus, Cocco.)
<i>Eriphia.</i>	<i>Macropodia.</i>	<i>Egeon.</i>
spinifrons.	gracilis, Cos.	loricatus.
<i>Pilumnus.</i>	<i>Calappa.</i>	<i>Nika.</i>
rivulosus,	granulata.	edulis, Risso.
villosus, Risso.	<i>Cymopolia.</i>	sinuolata, Risso.
<i>Gonoplax.</i>	Caronii, Roux.	<i>Gnathophyllum.</i>
rhomboidalis.	<i>Dromia.</i>	thyrenum.
<i>Pinnotheres.</i>	Rhumphii.	elegans, Latreille.
pisum.	<i>Homola.</i>	<i>Alpheus.</i>
<i>Grapsus.</i>	spinifrons.	viridis.
varius.	Cuvieri, Risso.	scriptus.
<i>Ilia.</i>	<i>Dorippe.</i>	amethysta.
nucleus.	facchino.	<i>Cryptophtalmus.</i>
rugulosa, Risso.	<i>Pagurus.</i>	Costae, Prest.
<i>Lambrus.</i>	striatus.	<i>Pandalus.</i>
mediterraneus.	Bernardus.	Pristis: volg. Ambaru.
montgrandis, Roux.	angulatus.	<i>Stenopus.</i>
<i>Parthenope.</i>	Pridauxii.	spinosis.
contracta, Cos.	callidus.	<i>Palemon.</i>
<i>Herbstia.</i>	timidus.	squilla.
condyliata.	ornatus.	Treillianus: volg. ambarreddu.
<i>Pisa.</i>	maculatus.	crenulatus.
tetraodon.	misanthropus.	<i>Lysmata.</i>
corallina.	<i>Galathea.</i>	seticaudata.
Gibbsii.	strigosa.	<i>Pasiphea.</i>
	rugosa.	sivado, Edwards.
	<i>Scillarus.</i>	
	latus.	
	arctus.	

volgarmente braccianti

ORDINE II.
STOMAPODI.
Squilla.

Cerisii, Roux.
Broadbenti, Cocco.
mantis.
Desmaresti.
Bruni, Prest.
Phyllosoma.
Mediterranea.
clavicornis.

ORDINE III.
ANFIPODI.
Phronima.
sedentaria, Risso.
custos, Risso.
Phrosine.
semilunata.
macrophthalma.
Orio.
zancleus, Cocco.
ornithorhynchus, Cocco.
oxyrhynchus, Prest.

Scind.
ensicorne, Prest.
Orchestia.
littorea.
Leptosoma.
appendiculata.
Armida.
viridissima.
bimarginata.
Talitrus.
locusta.
Gammarus.
pulex.
marinus.
Typhis.
ovoides.

ORDINE IV.
LEMODIPODI.
Cyamus.
acutifrons, Cos.

ORDINE V.
ISOPODI.
Anilocra.
bivittata.

Campecopea.
spinosa.
Limnoria.
gibbosa.
Sphacroma.
cinerea.
Idotea.
Busteri.
Lygia.
italica.
Philoscia.
muscorum.
Porcellio.
scaber.
Oniscus.
marmoratus.
asellus.
Armadillo.
vulgaris.
variegatus.
marmoratus.
ORDINE VI.
ENTOMOSTRACI.
Cyclops.
marinus, Prest.

C A T A L O G O

*de' molluschi nudi e conchigliiferi de' mari di Messina,
Catania, Siracusa, Palermo, e de' terrestri e fluviatili della Sicilia,
classificati secondo CUVIER.*

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO
CLASSIS 1.^a									
CEPHALOPADA Cuvier.					marginatus, Drap.	-	-	-	2
OCTOPUS, Lamk.					cinereus, Gml.	2	2	2	2
granulatus, Lamk.	2	2	2	2	variegatus, Drap.	-	-	-	2
macropus, Risso.	2	-	-	2	PARMACELLA, Cuv.				
muscatus, Lamk.	2	2	2	2	virescens, Schlz.	-	-	-	2
vulgaris, Lamk.	2	2	2	2	nigricans, Schlz.	-	-	-	2
ARGONAUTA, Lin.					variegata Phyl.	-	-	-	2
argo, Lin.	2	2	2	2	HELIX, Lin.				
LOLIGO, Lamk.					aspersa, Müll.	2	2	2	2
sagittata, Lamk.	2	-	-	2	candidissima, Drap.	-	2	-	2
vulgaris, Lamk.	2	2	2	2	carthusianella, Drap.	-	2	2	2
SEPIOLA, Cuv.					cellaria, Müll.	2	2	2	2
communis, Cuv.	2	2	2	2	cinctella, Drap.	-	-	-	-
SEPIA, Lamk.					conica, Drap.	-	-	2	-
officinalis, Lamk.	2	2	2	2	conoidea, Drap.	-	-	2	2
CLASSIS 2.^a					consparsata, Drap.	2	2	2	2
PTEROPODA, Cuv.					crystallina, Müll.	-	2	-	-
CYMBULIA, Peron.					ericetorum, Müll.	2	-	-	2
Peronii, Lamk.	2	-	-	2	globularis, Ziegl.	-	-	-	2
HYALARA, Lamk.					Grohmanni, Phyl.	-	-	-	2
vaginella, Cant.	2	-	-	2	Mazzullii, Jan.	-	-	-	2
tridentata, Lamk.	2	2	-	2	muralis, Lin.	2	2	2	2
depressa, Biv.	2	-	-	2	— var, carinata, Ter.	-	-	-	2
uncinata, Hon.	2	-	-	2	naticoides, Drap.	2	2	2	2
cuspidata.	2	-	-	2	nemoralis, Lin.	2	-	-	2
CLEODORA, Peron.					Paciniana, Phyl.	-	-	-	2
Peronii, Lamk.	2	-	-	2	Pisana, Müll.	2	2	2	2
pyramidata, Per.	2	-	-	2	planospira, Lamk.	-	2	-	-
CLASSIS 3.^a					praetexta, Jan.	-	-	-	2
GASTEROPODA, Cuv.					pyramidata, Drap.	2	2	2	2
LIMAX, Lin.					pyramis, Phyl.	-	-	-	2
albus, Lamk.	2	2	2	2	rotundata, Müll.	-	-	-	2
rufus, Lin.	-	-	-	2	rupestris, Drap.	-	-	-	2
					soluta, Ziegl.	-	-	-	2
					striata, Drap.	-	-	-	2
					strigata, Müll.	-	-	-	2

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO
<i>striolata</i> , Phyl.	-	-	-	-	<i>ventricosus</i> , Drap.	3	3	3	3
<i>variabilis</i> , Phyl.	3	3	3	3	<i>radiatus</i> , Brug.	-	-	3	3
<i>vermiculata</i> , Lin.	3	3	3	3	<i>ordiaceus</i> , Brug.	3	3	-	3
<i>unifasciata</i> , Biv.	-	-	-	3	<i>obscurus</i> , Drap.	3	-	-	3
<i>Lefeburiana</i> , Fer.	3	3	3	3	<i>tuberculatus</i> , Tur.	-	-	-	3
<i>carthusiana</i> , Drap.	3	-	-	3	PURPA , Drap.				
<i>fulva</i> , Drap.	-	-	-	3	<i>avena</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>Schwezeuboschi</i> , Calc.	-	-	-	3	<i>secale</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>hortensis</i> , Mull.	3	-	-	-	<i>splendidula</i> , Costa.	-	-	-	3
<i>acutimargo</i> , Ziegl.	-	3	-	-	<i>umbilicata</i> , Drap.	3	3	-	3
<i>setigera</i> , Ziegl.	-	3	-	-	<i>rupestris</i> , Biv.	-	-	-	3
<i>nitidosa</i> , Drap.	-	3	-	-	<i>muscorum</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>olivetorum</i> , Gml.	-	-	3	3	<i>tridens</i> , Drap.	3	-	-	3
<i>nebrodensis</i> , Mand.	-	-	-	3	<i>subulata</i> , Biv.	3	-	-	3
<i>lenticula</i> , Ferr.	3	3	3	3	<i>fragilis</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>aculeata</i> , Mand.	-	-	-	3	<i>pygmaea</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>rufa</i> , Drap.	-	-	-	3	<i>pusilla</i> , Biv.	-	-	-	3
<i>pygmaea</i> , Drap.	-	-	-	3	<i>callicratis</i> , Scac.	3	-	-	3
<i>Zanellia</i> , Testa.	-	-	-	3	<i>doliolum</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>Deshayesii</i> , Calc.	-	-	-	3	<i>tricolor</i> , Vil.	-	-	-	3
<i>Aradasii</i> , Mand.	3	-	-	-	<i>granum</i>	-	-	-	3
<i>Olivieri</i> , Mand.	-	-	3	-	<i>edentula</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>Terverii</i> , Mand.	-	-	3	-	<i>contorta</i> , Calc.	-	-	-	3
CONOCOLLA , Lamk.					<i>sinistrorsa</i> , Calc.	-	-	-	3
<i>elata</i> , Fer.	-	-	-	3	<i>cinerea</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>erycina</i>	-	-	-	3	<i>marginata</i> , Drap.	-	-	3	-
<i>Gargottae</i> , Phyl.	3	-	-	3	SUCCINEA , Drap.				
<i>limbata</i> , Phyl.	3	-	-	3	<i>amphibia</i> , Drap.	3	3	3	3
<i>seliuntina</i> , Phyl.	-	-	-	3	CLAUSILIA , Drap.				
<i>turrita</i> , Phyl.	-	-	-	3	<i>affinis</i> , Phyl.	-	-	-	3
VITRINA , Drap.					<i>bidens</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>ampullacea</i> , Jan.	-	-	-	3	<i>cinerea</i> , Phyl.	-	-	-	3
<i>Maravignae</i> , Mand.	-	-	-	3	<i>papillaris</i> , Drap.	3	3	3	3
<i>pellucida</i> , Drap.	3	-	-	3	<i>septemPLICATA</i> , Phyl.	-	-	-	3
<i>elongata</i> , Drap.	-	-	-	3	<i>syracusana</i> , Phyl.	3	-	3	3
BOLINUS , Lamk.					<i>punctata</i> , Mil.	-	-	-	3
<i>unifasciatus</i> , Calc.	-	-	-	3	ACHATINA , Lamk.				
<i>acutus</i> , Brug.	3	3	3	3	<i>algira</i> , Phyl.	3	3	3	3
<i>folliculus</i> , Calc.	-	-	-	3	<i>folliculus</i> , Lamk.	3	3	3	3
<i>decollatus</i> , Brug.	-	3	3	3	<i>acicula</i> , Lamk.	3	-	-	3
<i>Mandralisci</i> , Calc.	-	-	-	3	PLANORBIS , Brug.				
<i>rupestris</i> , Phyl.	-	-	-	3	<i>marginatus</i> , Drap.	3	3	3	3
<i>minimum</i> , Biv.	3	-	-	3	<i>carinatus</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>cylindraceus</i>	-	-	-	3	<i>complanatus</i> , Lin.	3	-	3	3
<i>subdiaphanus</i> , Biv.	-	-	-	3	<i>spirorbis</i> , Müll.	-	-	-	3
<i>aciculus</i> , Brug.	-	-	-	3	<i>cristatus</i> , Drap.	-	-	-	3
<i>algius</i> , Brug.	-	-	-	3					

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO
LIMNAEUS, Lamk.					APLYSIA, Lin.				
minutus, Drap.	-	-	-	3	camelus, Cuv.	3	-	-	3
ovatus, Drap.	3	3	3	3	depilans, L.	3	3	-	3
palustris, Drap.	3	3	3	3	fasciata, Payr.	-	-	-	3
pereger, Drap.	-	-	-	3	marmorata, Blain.	3	-	-	3
PHYEA, Drap.					neapolitana, Delle Ch.	3	-	-	3
rivularis, Phyl.	-	-	3		poliana, Delle Ch.	3	-	-	3
AURICULA, Lamk.					punctata, Cuv.	3	-	-	3
conoidea, Fer.	-	-	-	3	virescens, Risso.	3	-	-	3
Firminii, Payr.	-	3	3	3	NOTARCHUS, Cuv.				
myosotis, Drap.	3	3	3	3	punctatus, Phyl.	-	-	-	3
pulla, Jan.	-	-	-	3	BULLARA, Lamk.				
minima, Drap.	-	-	-	3	aperta, Lamk.	3	3	3	3
DORIS, Cuv.					angustata, Riv.	3	-	-	3
albescens, Schl.	-	-	-	3	Serradifalci, Calc.	-	-	-	3
argus, L. Gm.	-	3	-	3	BULLA, Lin.				
gracilis, Rupp.	-	-	-	3	acuminata, Brug.	-	-	3	
limbata, Cuv.	-	-	-	3	hydati, Lin.	3	-	-	3
luteo-rosea, Rupp.	-	-	-	3	lignaria, Lin.	3	3	3	3
picta, Schl.	-	-	-	3	mammillata, Phyl.	-	-	-	3
pseudo-argus, Rupp.	-	-	-	3	ovulata, Broc.	-	-	-	3
reticulata, Sch.	-	-	-	3	semisulcata, Phyl.	3	-	-	3
stellata, Bom.	-	-	-	3	striata, Brug.	3	-	-	3
testudinaria, Risso.	3	-	-	3	truncatula, Brug.	-	-	-	3
tomentosa, Cuv.	-	-	-	3	Gargottae, Calc.	-	-	-	3
tuberculata, Cuv.	-	-	-	3	GASTROPTERON, Mec.				
verrucosa, L. Cuv.	-	3	-	3	Meckelii, Koss.	3	-	-	3
obvelata, Mul.	-	-	-	3	UMBRELLA, Lamk.				
claviger, Otto.	3	-	-	3	mediterranea, Lamk.	3	-	-	3
TRITONIA, Cuv.					PTEROTRACHEA Fors.				
quadrilatera, Schl.	-	-	-	3	hyalina, Delle Ch.	3	-	-	3
THETHYS, Lin.					hippocampus, Phyl.	3	-	-	3
leporina, Lin.	3	-	-	3	CARINARIA, Lamk.				
SCYLLAEA, Lin.					mediterranea, Per.	3	-	-	3
pelagica, L.	3	-	-	3	ATLANTA, Lesueur.				
GLAUCUS, Forster.					Costae, Piraino	3	-	-	3
Mazapterygus, Fer.	-	-	-	3	Bivanae, Pir.	3	-	-	3
DIPHYLLIDIA Cuv.					TROCHUS, Lin.				
lineata, Otto.	3	-	-	3	Adamsonii, Payr.	3	3	3	3
pustulosa, Schl.	-	-	-	3	articulatus, Phyl.	-	-	-	3
PLEUROBRANCHUS, Cuv.					Bisioletti, Phyl.	3	-	-	3
aurantiacus, Risso.	3	-	-	3	canaliculatus, Phyl.	3	3	3	3
mammillatus, Schl.	3	-	-	3	cingulatus, Broc.	3	3	3	3
tuberculatus, Mek.	3	-	-	3	conulus, Lin.	3	3	3	3
PLEUROBRANCHAEA, Mek.					divaricatus, Lin Gm.	3	-	-	3
Mekelii, Lin.	3	-	-	3	fanulum, Lin.	3	-	-	3
					fragaroides, Phyl.	3	3	3	3

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO
<i>granulatus</i> , Bron.	3	-	-	3	VALVATA , Muller.				
<i>Guttadauri</i> , Phyl.	3	-	-		<i>piscinalis</i> , Lamk.	-	-	3	1
<i>laevigatus</i> , Phyl.	3	-	-		PALUDINA , Fer.				
<i>Laugierii</i> , Payr.	3	3	3	3	<i>achatina</i> , Lamk.	-	-	-	3
<i>leucophaeus</i> , Phyl.	-	3	-		<i>impura</i> , Lamk.	3	3	3	1
<i>Richardii</i> , Phyl.	3	3	3	3	<i>muricata</i> , Lamk.	3			
<i>rubescens</i> , Phyl.	3	3	-	3	<i>rubens</i> , Menk.	-	-	-	1
<i>rugosus</i> , Phyl.	3	3	3	3	<i>Mousoni</i> , Calc.	-	-	-	3
<i>sanguineus</i> , Phyl.	3	3	-	1	<i>anathinum</i> , Desh.	-	-	-	3
<i>striatus</i> , L.	3	3	3	3	PHASIANELLA , Lamk.				
<i>umbilicaris</i> , L.	3	3	3	3	<i>pulla</i> , Payr.	3	3	3	3
<i>varius</i> , Gml.	3	3	-	1	<i>Vieuxii</i> , Payr.	3	3	3	3
<i>xizyphinus</i> , L.	3	3	3	3	MELANIA , Lamk.				
<i>magus</i> , L.	3	3	3	1	<i>Boscii</i> , Phyl.	-	-	3	3
<i>conformis</i> , Bron.	3	-	-	3	<i>Campanellae</i> , Phyl.	-	-	-	1
<i>pyramidatus</i> , Lamk.					<i>distorta</i> , Desh.	-	-	-	3
<i>Draparnaudii</i> , Payr.	3				<i>nitida</i> , Lamk.	3	-	3	
MONODONTA , Lamk.					<i>pallida</i> , Phyl.	-	-	-	3
<i>Contorii</i> , Payr.	3	3	3	3	<i>rufa</i> , Phyl.	-	-	-	3
<i>Jusiuei</i> , Payr.	3	3	3	3	<i>Cambedesii</i> , Payr.	-	3	3	
<i>Tinei</i> , Calc.	-	-	3	3	<i>scalaris</i> , Phyl.	-	-	-	3
SOLARIUM , Lamk.					RISSEA , Fremerville.				
<i>luteum</i> , Lamk.	3	-	-		<i>acuta</i> , Desm.	-	3	-	3
<i>stramineum</i> , Lamk.	-	3	3	3	<i>Bruguieri</i> , Payr.	-	3	-	3
TERBO , Monf.					<i>carinata</i> , Phyl.	-	3	-	3
<i>coerulescens</i> , Lamk.	3	3	3	3	<i>cingulata</i> , Phyl.	-	3		
<i>littoreus</i> , Lin.	3	3	3	3	<i>Desnoyersii</i> , Phyl.	-	-	-	3
<i>muricatus</i> , Lin.	-	-	-	3	<i>costata</i> , Desm.	-	-	-	3
<i>neritoides</i> , Lin.	3	3	-	3	<i>D'Orbigni</i> , Aud.	-	-	-	3
<i>sanguineus</i> , Lin. Gm.	3	3	-	3	<i>elongata</i> , Phyl.	-	-	1	
DELPHINULA , Lamk.					<i>excavata</i> , Phyl.	-	3		
<i>costata</i> , Bron.	-	-	-	3	<i>fulva</i> , Mich.	-	3		
<i>pusilla</i> , Calc.	-	-	-	3	<i>granulata</i> , Phyl.	-	3		
TURRITELLA , Lamk.					<i>lactea</i> , Mich.	-	3		
<i>quadrifaricata</i> , Dcfr.	-	3	3	3	<i>monodonta</i> , Biv.	-	3		
<i>terebra</i> , Bron.	-	3	3	3	<i>Montagui</i> , Payr.	-	3		
<i>triplicata</i> , Stud.	-	-	-	3	<i>oblonga</i> , Desm.	-	3	-	3
SCALARIA , Lamk.					<i>punctulum</i> , Phyl.	-	3		
<i>communis</i> , Lamk.	3	3	3	3	<i>pusilla</i> , Phyl.	-	3		
<i>planicosta</i> , Biv.	-	3	-	3	<i>radiata</i> , Phyl.	-	-	-	3
<i>pseudo-scalaris</i> , Risso.	3	3	-	3	<i>striata</i> , Phyl.	-	-	1	
<i>pulchella</i> , Biv.	-	-	-	3	<i>truncata</i> , Phyl.	-	-	-	1
<i>laevigata</i> , Calc.	-	-	-	3	<i>ventricosa</i> , Desm.	-	3	3	3
CYCLOSTOMA , Lamk.					<i>violacea</i> , Desm.	3	3	3	1
<i>elegans</i> , Drap.	3	3	3	3	<i>turriculata</i> , Calc.	-	-	-	3
<i>turriculatum</i> , Menk.	-	-	-	3	<i>Boscii</i> , Payr.	-	-	-	1
<i>sulcatum</i> , Drap.	-	-	-	3	<i>acicula</i> , Risso.	-	-	-	3

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALEMO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALEMO
<i>cosurae</i> , Calc.	✓	✓	✓	✓	<i>franciscanus</i> , Lamk. . .	✓			
<i>paludinoidea</i> , Calc. . .	✓	✓	✓	✓	CYPRARA , Linneo.				
<i>europaea</i> , Risso.	✓	✓	✓	✓	<i>annulus</i> , Lin.	✓			
TORNATELLA Lamk.					<i>coccinella</i> , Lamk. . . .	✓	✓	✓	✓
<i>clathrata</i> , Phyl.	✓	✓			<i>pediculus</i> , Lamk. . . .	✓	✓	✓	✓
<i>fasciata</i> , Phyl.	✓	✓	✓		<i>erosa</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓
<i>turricula</i> , Calc.	✓	✓	✓	✓	<i>helvola</i> , Lamk.	✓	✓		
<i>cornea</i> , Biv.	✓	✓	✓	✓	<i>lurida</i> , Lin.	✓	✓	✓	✓
JANTHINA , Lamb.					<i>moneta</i> , Lin.	✓	✓	✓	✓
<i>bicolor</i> , Menk.	✓	✓	✓	✓	<i>pyrum</i> , Lin.	✓	✓	✓	✓
<i>nitens</i> , Menk.	✓	✓	✓	✓	<i>spurca</i> , Lin.	✓	✓	✓	✓
NATICA , Adans.					<i>flaveola</i> , Lamk.	✓			
<i>Dillwynii</i> , Payr.	✓	✓	✓	✓	OVULA , Lamk.				
<i>glaucina</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓	<i>adriatica</i> , Sow.	✓	✓	✓	✓
<i>Guilleminii</i> , Payr. . . .	✓	✓	✓	✓	<i>unirostris</i> , Calc.	✓	✓	✓	✓
<i>hericina</i> , Broc.	✓	✓	✓	✓	<i>carnea</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓
<i>marokiensis</i> , Menk. . . .	✓	✓	✓	✓	<i>spelta</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓
<i>millepunctata</i> , Lamk. . .	✓	✓	✓	✓	VOLVARIA , Lamk.				
<i>Valenciennesii</i> , Payr. . .	✓	✓	✓	✓	<i>miliacea</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓
<i>canrena</i> , Gml.	✓	✓	✓	✓	<i>triticea</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓
<i>castanea</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓	MARGINELLA , Lamk.				
<i>fulminans</i>	✓	✓	✓	✓	<i>auriculata</i> , Menk. . . .	✓	✓	✓	✓
<i>albumen</i>	✓	✓	✓	✓	<i>brunnea</i> , Broc.	✓	✓	✓	✓
<i>maculata</i>	✓	✓	✓	✓	<i>cypracola</i> , Bron.	✓	✓	✓	✓
NERITA , Lin.					<i>clandestina</i> , Bron. . . .	✓	✓	✓	✓
<i>meridionalis</i> , L.	✓	✓	✓	✓	MITRA , Lamk.				
<i>versicolor</i> , Gml.	✓	✓	✓	✓	<i>cornea</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓
<i>viridis</i> , Lin.	✓	✓	✓	✓	<i>ebenus</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓
<i>boetica</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓	<i>lactea</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓
<i>fluvialis</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓	<i>obsoleta</i> , Bron.	✓	✓	✓	✓
CAPULUS , Lamk.					<i>Savignyi</i> , Payr.	✓	✓	✓	✓
<i>ungaricus</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓	<i>Santangeli</i> , Marav. . . .	✓	✓	✓	✓
CREPIDULA , Lamk.					COLUMBELLA , Lamk.				
<i>ornicata</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓	<i>rustica</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓
<i>unguiformis</i> , Lamk. . . .	✓	✓	✓	✓	<i>mercatoria</i> , Lamk. . . .	✓	✓	✓	✓
CALYPTRAEA , Lamk.					<i>laevigata</i> , Biv.	✓	✓	✓	✓
<i>vulgaris</i> , Phyl.	✓	✓	✓	✓	BUCCINUM , Lamk.				
<i>laevigata</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓	<i>asperulum</i> , Broc.	✓	✓	✓	✓
SIGARETUS , Lamk.					<i>candidissimum</i> , Phyl. . .	✓	✓	✓	✓
<i>perspicuus</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓	<i>corniculum</i> , Oliv.	✓	✓	✓	✓
ANCYLUS , Goeffr.					<i>D'Orbigny</i> , Payr.	✓	✓	✓	✓
<i>fluvialis</i> , Drap.	✓	✓	✓	✓	<i>gibbosulum</i> , Lin.	✓	✓	✓	✓
<i>Tinei</i> , Biv.	✓	✓	✓	✓	<i>Linnei</i> , Payr.	✓	✓	✓	✓
<i>lacustris</i> , Mull.	✓	✓	✓	✓	<i>maculosum</i> , Lamk. . . .	✓	✓	✓	✓
CONUS , Lin.					<i>minimum</i> , Phyl.	✓	✓	✓	✓
<i>mediterraneus</i> , Brug. . .	✓	✓	✓	✓	<i>mutabile</i> , Lin.	✓	✓	✓	✓
<i>peloritaeus</i>	✓	✓	✓	✓	<i>neriteum</i> , Lin.	✓	✓	✓	✓

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALESTRO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALESTRO
<i>Lefeburii</i> , Marav.	+	+			<i>pliciferus</i> , Biv.	+	-	-	+
<i>prismaticum</i> , Broc.	+	+	+	+	<i>carina'us</i> , Biv.	-	-	-	+
<i>reticulatum</i> , Lin.	+	-	+		<i>corallinus</i> , Scac.	+			
<i>variabile</i> , Phyl.	+	+	+	+					
<i>Scacchi</i> , Calc.	-	-	-	+	<i>TRITONIUM</i> , Lamk.				
<i>subdiaphanum</i> , Biv.	-	-	-	+	<i>corrugatum</i> , Lamk.	+	-	-	+
<i>Tinei</i> , Maravigna.	+				<i>cutaceum</i> , Lamk.	+	-	-	+
<i>ascanius</i> , Lamk.	+				<i>nodiferum</i> , Lamk.	+	+	+	+
<i>undatum</i> , Lin.	+				<i>scrobiculatus</i> , Lamk.	+	+	+	+
<i>DOLIUM</i> , Lamk.					<i>maculosum</i> , Scac.	+			
<i>galea</i> , Lamk.	+	+	+	+					
<i>PURPURA</i> , Adams					<i>RANELLA</i> , Lamk.				
<i>haemastoma</i> , Lamk.	-	-	-	+	<i>gigantea</i> , Lamk.	+	+	+	+
<i>gigantea</i> , Calc.	-	-	-	+	<i>lanceolata</i> , Menk.	+	+	+	+
<i>CASSIS</i> , Brug.					<i>pusilla</i>	+			
<i>sulcosa</i> , Lamk.	+	-	+	+					
<i>saburon</i> , Lamk.	+				<i>FUSUS</i> , Lamk.				
<i>texta</i> , Bron.	-	-	+	+	<i>craticulatus</i> , L. Gm.	-	-	-	+
<i>CASSIDARIA</i> , Lamk.					<i>Blainvillii</i> , Marav.	-	+		
<i>thyrrina</i> , Lamk.	+	+	+	+	<i>lamellosus</i> , Phyl.	+	-	-	+
<i>echinophora</i> , Lamk.	+	-	-	+	<i>lavalus</i> , Bast.	-	-	-	+
<i>plicata</i> , Calc.	-	-	-	+	<i>lignarius</i> , Lam.	+	+	+	+
<i>CERITHIUM</i> , Adams					<i>rostratus</i> , Defr.	-	-	-	+
<i>fuscatum</i> , Costa.	+	+	+	+	<i>squamulosus</i> , Phyl.	-	-	-	+
<i>Bonapartii</i> , Marav.	+				<i>syracusanus</i> , Lamk.	+	+	+	+
<i>lactum</i> , Phyl.	-	-	-		<i>canellatus</i> , Biv.	-	-	-	+
<i>lima</i> , Brug.	+	+	+	+	<i>squamosus</i> , Biv.	-	-	-	+
<i>niveum</i> , Biv.	-	-	-	+	<i>avenis</i> , Biv.	-	-	-	+
<i>mammillatum</i> , Risso.	+	-	-	+	<i>PREVOTOMA</i> , Lamk.				
<i>protractum</i> , Biv.	-	-	-	+	<i>Bertrandii</i> , Payr.	-	+	-	+
<i>perversum</i> , Lamk.	+	+	+	+	<i>gracile</i> , Phyl.	-	+	-	+
<i>trilineatum</i> , Phyl.	-	+			<i>kieneri</i> , Marav.	-	+	-	+
<i>inerensis</i> , Calc.	-	-	-	+	<i>laevigatum</i> , Phyl.	-	-	-	+
<i>peloritanaum</i> , Cant.	+				<i>Petitii</i> , Marav.	-	+	-	+
<i>lividulum</i> , Risso.	+				<i>plicatum</i> , Lamk.	-	-	-	+
<i>radula</i>	+				<i>Bivonae</i> , Marav.	+			
<i>vulgatum</i> , Brug.	+	+	+	+	<i>reticulatum</i> , Bron.	+	-	-	+
<i>alucoides</i>	+				<i>Valenciennesii</i> , Marav.	-	+	-	+
<i>MUREX</i> , Lio.					<i>rude</i> , Phyl.	-	+	-	+
<i>brandaris</i> , Lin.	+	+	+	+	<i>suturale</i> , Bron.	-	-	-	+
<i>fistulosus</i> , Brug.	+	-	+	+	<i>variegatum</i> , Phyl.	-	+	-	+
<i>erinaceus</i> , Lamk.	+	+	+	+	<i>Vauquelini</i> , Payr.	-	-	-	+
<i>cristatus</i> , Brug.	-	+	-	+	<i>cancellata</i> , Calc.	-	-	-	+
<i>distinctus</i> , De Cr. et Jan.	-	-	-	+	<i>subcaudata</i> , Biv.	-	-	-	+
<i>Edwardsii</i> , Bron.	-	-	-	+	<i>Galli</i> , Biv.	-	-	-	+
<i>Grossii</i> , Biv.	-	-	-		<i>Paciniana</i> , Calc.	-	-	-	+
<i>trunculus</i> , L.	+	+	+	+	<i>versicolor</i> , Biv.	-	-	-	+
					<i>intermedia</i> , Biv.	-	-	-	+

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO
fusca, Calc.	-	-	-	3	ferruginea, Lin. Gm. .	-	-	-	3
carinata, Biv.	-	-	-	3	fragilis, Phyl.	3	3	3	3
balteata, Beck.	-	-	-	3	Garnoti, Phyl.	3	3	3	3
semilis, Biv.	-	-	-	3	Gussonii, Phyl.	3	3	3	3
volutella, Val.	-	-	-	3	lusitanica, Lin. Gm. .	3	3	3	3
Cordierii, Payr.	-	-	-	3	scutellaris, Lamk.	3	3	3	3
Villiersii, Mich.	-	-	-	3	Lamarckii, Payr.	-	3	-	3
echinata, Calc.	-	-	-	3	pectinata, Costa.	3	-	-	3
propicua, Biv.	-	-	-	3	Chiton, Lin.	-	-	-	3
volpina, Biv.	-	-	-	3	cajetanus, Poli.	-	3	-	3
PyRULA, Lamk.	-	-	-	3	fascicularis, Lin.	-	-	-	3
Borbonica, Mar.	3	-	-	3	laevis, Penn.	-	-	-	3
squamulata, Phyl.	3	-	-	3	Pollii, Phyl.	-	3	3	3
FASCIOLARIA, Lamk.	-	-	-	3	Rissoi, Payr.	3	3	3	3
tarentina, Lamk.	3	3	3	3	squamosus, Lin.	3	3	3	3
ROSTELLARIA, Lamk.	-	-	-	3	variegatus, Phyl.	3	-	-	3
pes-pellicani, Lamk. .	3	3	3	3	cinereus, Poli.	3	-	-	3
VERMETUS, Adams.	-	-	-	3					
gigas, Biv.	3	3	3	3	CLASSIS 4. ^a				
glomeratus, Biv.	-	-	-	3	ACEPHALA, Cav.				
semisurrectus, Biv. .	-	-	-	3	OSTREA, Lamk.				
subcancellatus, Biv. .	3	3	3	3	coclear, Poli.	-	3	-	3
triqueter, Biv.	3	3	3	3	cristata, Lin.	-	3	-	3
Costae, Testa.	-	-	-	3	depressa, Phyl.	-	3	-	3
SILIQUARIA, Lamk.	-	-	-	3	lamellosa, Broc.	3	-	3	3
anguica, Lamk.	3	3	-	3	plicatula, Lin.	3	3	3	3
HALIOTIS, Lin.	-	-	-	3	denticulata, Poli.	-	3	-	3
tuberculata, Lin.	3	3	3	3					
FISSURELLA, Lamk.	-	-	-	3	PECTEN, Brug.				
costaria, Desh.	3	-	-	3	adpersus, Lamk.	-	3	-	3
gibba, Phyl.	3	3	3	3	gibbus, Lamk.	3	3	3	3
graeca, Lamk.	3	3	3	3	hyalinus, Phyl.	3	3	3	3
nimbosa, Lamk.	3	3	3	3	Jacobaeus, Lamk.	3	3	3	3
viridula, Lamk.	3	3	-	3	opercularis, Lamk. .	3	3	3	3
EMARGINULA, Lamk.	-	-	-	3	pes-felis, Lamk.	3	3	3	3
cancellata, Phyl.	3	3	3	3	polymorphus, Bron. .	3	-	3	3
fissura, Lamk.	3	-	-	3	pusio, Lamk.	3	3	3	3
capuliformis, Phyl. .	-	-	-	3	sulcatus, Lamk.	-	3	3	3
elongata, Costa.	-	-	-	3	Testae, Biv.	-	-	-	3
Hazardii, Payr.	-	-	-	3	varius, Lamk.	3	3	3	3
solidula, Costa.	-	-	-	3	glaber, Lamk.	3	-	-	3
reticulata, Sow.	-	-	-	3	succineus, Risso.	3	-	-	3
rubra, Lin.	-	-	-	3					
PATELLA, Lin.	-	-	-	3	LIMA, Brug.				
aspera, Lin.	3	-	3	3	inflata, Lamk.	3	-	3	3
Bonnardii, Payr.	3	3	3	3	laevis.	-	-	3	3
coerulea, Lamk.	3	3	3	3	squamosa, Lamk.	3	3	3	3
					tenera, Turton.	3	-	-	3

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO
ANOMIA , Brug.					MODICOLA , Lamk.				
cepa, Lin.	-	3			barbata, Lamk.	3	3	3	3
ephippium, Lin.	3	3	3	3	costulata, Risso.	-	-	3	3
polymorpha, Phyl.	3	3	3	3	discrepans, Lamk.	3	3	3	3
scutella, Phyl.	3	3	3	3	lithophaga, Lamk.	3	3	3	3
electrica, Lamk.	-	3			tulipa, Lamk.	3	3	3	3
membranacea, Gm.	3	3			ANODONTA , Brug.				
squamula, Lamk.	3	-	-	3	Anatina, Lamk.	-	-	-	3
pectinata, Poli.	3				UNIO , Brug.				
SPONDYLUS , Lin.					littoralis, Drap.	-	-	3	
aculeatus, Gml.	3	3	3	3	Gargottae, Phyl.	-	3	3	
gaederopus, Lin.	3	3	3	3	CARDITA , Brug.				
Gussonii, Costa.	-	-	-	3	aculeata, Phyl.	-	-	-	3
AVICULA , Brug.					calyculata, Lamk.	3	3	3	3
tarentina, Lamk.	3	3	3	3	corbis, Phyl.	-	-	-	3
PINNA , Lin.					sulcata, Brug.	3	3	3	3
marginata, Lamk.	-	-	-	3	trapezia, Brug.	3	3	3	3
muricata, Poli.	3	3	3	3	turgida, Lamk.	-	-	-	3
pectinata, Lin.	-	-	-	3	CHAMA , Lin.				
rudis, Lin.	3	-	-	3	gryphina, Lamk.	3	3	3	3
squamosa, Lin.	3	3	3	3	gryphoides, Lin.	3	3	3	3
vitrea, Gml.	3	-	-	3	unicornis, Lamk.	3	3	3	3
ARCA , Lamk.					ISOCARDIA , Lamk.				
antiquata, Auct.	3				Cor, Lamk.	3	3	3	3
barbata, L. n.	3	3	3	3	CARDIUM , Lin.				
imbricata, Poli.	3	-	-	3	aculeatum, Lamk.	3	3	3	3
lactea, Lamk.	3	3	3	3	ciliare, Lin.	3	3	3	3
Noae, Lin.	3	3	3	3	Deshayesii, Payr.	-	-	-	3
scabra, Poli.	3	-	-	3	echinatum, Lin.	3	3	3	3
tetragona, Poli.	3	3	-	3	edule, Lin.	3	3	3	3
PECTUNCULUS , Lamk.					erinaceum, Lin.	3	3	3	3
Glycymeris, Lamk.	3	3	3	3	exiguum, Lin.	3	3	3	3
lineatus, Phyl.	3				laevigatum, Lin.	3	3	3	3
pilosus, Lamk.	3	3	3	3	minimum, Phyl.	3	3		
stellatus, Lamk.	-	3			papillosum, Poli.	3	3	3	3
violacescens, Lamk.	3	3	3	3	rusticum, Gml.	3	3	3	3
punctatus, Calc.	-	-	-	3	sulcatum, Lamk.	3	3	3	3
					tuberculatum, Lin.	3	3	3	3
NUCULA , Lamk.					DONAX , Lin.				
emarginata, Lamk.	3	-	-	3	longa, Bron.	-	-	-	3
margaritacea, Lamk.	3	3	3	3	semistriata, Poli.	3	3	3	3
Poli, Phyl.	-	-	-	3	trunculus, Lin.	3	3	3	3
striata, Lamk.	-	-	-	3	venusta, Poli.	-	3	-	3
pella, Lamk.	-	3			CYCLAS , Lamk.				
MYTILUS , Lin.					obtusalis, Lamk.	-	3		
gallo-provincialis, L.	3	3	3	3	TELLINA , Lin.				
minimus, Poli.	3	3	3	3	balaustrina, Poli.	3	3	3	3

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO
papyracea, Poli (1) . . .	-	-	-	3	VENERUPIS, Lamk.				
balthica, Lin.	-	3	-	3	decussata, Phyl.	-	-	3	3
Costae, Phyl.	-	3	-	3	irus, Lamk.	3	3	3	3
depressa, Lin. Gm. Lamk.	3	3	3	3	PETRICOLA, Lamk.				
serrata, Broc.	-	3	-	3	lithophaga, Bron. . . .	3	3	-	3
distorta, Poli.	3	3	3	3	CORBULA, Brug.				
donacina, Lin. Gm. . . .	3	3	3	3	cuspidata, Bron.	-	-	3	3
fabula, Lin. Gm.	-	3	-	3	nucleus, Lamk.	3	3	3	3
fragilis, Lin.	3	-	3		MACTRA, Lamk.				
nitida, Poli.	3	3	3	3	helvacea, Chemn. . . .	3			
planata, Lin.	3	3	3	3	inflata, Bron.		3	3	3
pulchella, Lamk.	3	3	3	3	solida, Lin.	3			
tenuis, Mat. et Rack. . .	3	3	3	3	stultorum, Lin.	3	3	3	3
umbonella, Lamk.	-	3			triangula, Ren.	3			
LUCINA, Brug.					lactea, Lamk.	-	3		
commutata, Phyl.	3	3	-	3	ERYCINA, Lamk.				
digitalis, Lamk.	-	3	-	3	corbuloides, Biv.	-	3		
fragilis, Phyl.	-	3	-	3	Geoffroyi, Payr.	-	-	-	3
hiatelloides, Bast. . . .	3	3	3	3	Renieri, Bron.	-	3		
lactea, Lamk.	3	3	3	3	ovata, Phyl.	-	-	-	3
oblonga, Phyl.	-	-	-	3	LUTRARIA, Lamk.				
pecten, Lamk.					elliptica, Lamk.	3			
AMPHIDESMA, Lamk.					Cottardii, Payr.	-	-	-	3
donacilla, Lamk.					solenoides, Lamk. . . .	3			
VENUS, Lin.					piperata, Lamk.	-	-	-	3
Bendanti, Payr.	-	3			SOLEMYA, Lamk.				
bicolor, Sow.	3	3	3	3	mediterranea, Lamk. . .	-	-	3	3
Brongniarti, Payr. . . .	3	3	3	3	PANOPAEA, Men.				
decussata, Lin.	3	3	3	3	Aldrovandi, Men.	3			
effossa, Biv.	-	-	-	3	PANDORA, Lamk.				
gallina, Lin.	3	3	3	3	rostrata, Lamk.	-	3	-	3
geographica, Lin. . . .	3	3	3	3	THRACIA, Leach.				
incompta, Phyl.	-	3			phaseolina, Kien.	-	3		
verrucosa, Lin.	3	3	3	3	papyracea, Poli.	-	3		
rugosa, Lin.	3	3	3	3	SOLEN, Lin.				
virginea, Lin.	3	3	3	3	coarctatus, Lin.	3	3	3	3
florida, Poli.	3				ensis, Lin.	3	3	3	3
defflorata, Broc.	3				legumen, Lin.	-	3	-	3
ASTARTE, Sow.					siliqua, Lin.	-	3	3	3
incrassata, De la Jonk. .	3	3			vagina, Lin.	-	3	-	3
CYTHAEA, Lamk.					strigilatus, Lin.	3	3	3	3
apicalis, Phyl.	-	-	-	3	PSAMMOBIA, Lamk.				
chione, Lamk.	3	3	3	3	discors, Phyl.	3	-	-	3
exoleta, Lamk.	3	3	3	3	vespertina, Lamk. . . .	3	-	-	3
lincta, Lamk.	3	3	3	3					
rugosa, Bron.	3	-			PHOLAS, Lin.				
venetiana, Lamk.	3	3			dactylus, Lin.	3	3	3	3

(1) Ne riavenni una con tutto il mollusco nel mare di Palermo.

	MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO		MESSINA	CATANIA	SIRACUSA	PALERMO
					CLASSIS 6. ^a				
TEREDO, Lin.					CIRRPODA, Cuv.				
navalis, Lin.	»	»	»	»	ANATIPHA, Lamk.				
palmata, Lamk.	»	»	»	»	laevis, Brug.	»	»	■	»
SAXICAVA, Fl. de Bl.					palmata, Lamk.	»	»	»	»
arctica, Phyl.	»	»	»	»	ALEPAS, Rang.				
CLASSIS 5. ^a					minuta, Phyl.	-	-	-	»
BRACHIOPODA, Cuv.					BALANUS, Brug.				
TEREBRATULA, Brug.					balanoides, Rang. . . .	»	»	»	»
caput-serpentis, Lamk.	»	-	-	»	hemisphaericus, Brug.	-	»	-	»
cuneata, Risso.	-	-	-	»	intermedius, Phyl. . .	-	-	»	■
detruncata, Gml.	-	-	-	»	perforatus, Brug. . . .	»	»	»	»
lunifera, Phyl.	-	-	-	»	tulipa, Brug.	»	»	»	■
seminulum, Phyl.	-	-	-	»	CINTHAMALUS, Ranz.				
truncata, Lamk.	»	»	»	»	glaber, Ranz.	»	»	»	■
vitrea, Lamk.	»	-	-	»	stellatus, Ranz.	»			
scobinata, Cant.	»			»	PYRGOMA, Sow.				
THECIDEA, Drefr.					sulcatum, Phyl.	»	»	»	
mediterranea, Risso. .	-	»	-	»	OCTHOZIA, Ranz.				
					stroemia, Ranz.	-	-	-	»
					CORONULA, Lamk.				
					bissexlobata, Blain. . .	-	-	-	»

Spiegazione di talune abbreviature.

Adan. . . Adansone	Drap. . . Draparnaud	Oliv. . . . Olivi
Aud. . . Audouin	Fer. . . . Ferussac	Payr. . . Payredeau
Biv. . . . Bivona	Fors. . . Forskahl	Per. . . . Peron
Blain. . . Blainville	Gml. . . . Gmelin	Penn. . . Pennant
Broc. . . Brocchi	Kien. . . Kiener	Phyl. . . Phylippi
Brug. . . Bruguiere	Koss. . . Kosse	Prest. . . Prestandrea
Bron. . . Bronn	Lamk. . . Lamarck	Ranz. . . Ranzani
Calc. . . Calcara	Lin. . . . Linneo	Ren. . . . Renieri
Can. . . . Cantren	Marav. . . Maravigna	Rupp. . . Rüppel
Cos. . . . Costa	Mand. . . Mandralisca	Scac. . . Scacchi
Cuv. . . . Cuvier	Meck. . . Meckel	Schiz. . . Schultzer
delle Ch. delle Chiaje	Mich. . . Michaud	Sow. . . . Sowerby
Defr. . . De Franco	Mil. . . . Milne Edwards	Stud. . . Studer
Decr. . . De Cristophoris	Monf. . . Montfort	Vil. . . . Villa
Desb. . . Deshayes	Mull. . . Muller	Zieg. . . Ziegler
Desm. . . Desmarest		

CATALOGO ⁽¹⁾

degli avanzi organici fossili della Sicilia, e particolarmente di quei, che rinvengonsi ne' contorni di Palermo, di Altavilla, di Cefali presso Catania, di Nizzeti presso Aci-Reale, di Militello e di Milazzo; classificati secondo il sistema del Barone CUVIER.

	PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO		PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO
CLASSIS I. ^a							<i>Pupa</i> , Drap.						
<i>Cephalopoda</i> , Cuv.							<i>Avena</i> , Drap. . . .	-	-	-	-	-	»
<i>Ammonites</i> .							<i>Succinea</i> , Drap.						
<i>La-Viae</i> , Mag. Arad.	-	-	-	-	»		<i>amphibia</i> , Drap. .	-	-	-	-	-	»
<i>Scordiae</i> , Calc. . .	»						<i>Clausilia</i> , Drap.						
CLASSIS 2. ^a							<i>papillaris</i> , Drap. .	»	»				
<i>Pteropoda</i> , Cuv.							<i>Achatina</i> , Lamk.						
<i>Hyalaea</i> , Lamk.							<i>helicoides</i> , Lamk.	»	»				
<i>tridentata</i> , Lamk..	»						<i>Limnaeus</i> , Lamk.						
<i>depressa</i> , Biv. . . .	»	»					<i>stagnalis</i> , Drap. .	-	-	-	-	-	»
<i>Cleodora</i> , Peron.							<i>palustris</i> , Drap. .	-	-	-	-	-	»
<i>lanceolata</i> , Peron.	»						<i>ovatus</i> , Drap. . .	-	-	-	-	-	»
<i>Helix</i> , Muller.							<i>Auricula</i> , Lamk.						
<i>vermiculata</i> , Lin..	»	»					<i>conoidea</i> , Ferr. . .	-	-	-	-	-	»
<i>Mazzullii</i> , Jan. . .	»						<i>Aplysia</i> , Lin.						
<i>spheroidea</i> Phyl. .	»						<i>depilans</i> , Lin. . . .	»					
<i>candidissima</i> , Drap	-	»					<i>Bullaea</i> .						
<i>Pisana</i> , Muller. . .	-	»					<i>angustata</i> , Biv. . .	»					
<i>globularis</i> , Ziegler.	-	»					<i>Bulla</i> , Lin.						
<i>ericetorum</i> , Drap..	-	»					<i>lignaria</i> , Lin. . . .	»	»	-	-	»	»
<i>Vitrina</i> , Drap.							<i>hydatis</i> , Lin. . . .	»	-	-	-	-	»
<i>ampullacea</i> , Jan. .	»	-	-	-	-	»	<i>utriculus</i> , Broc. . .	-	»	»	-	»	
<i>Bulimus</i> , Lamk.	-	-	-	-	-	»	<i>truncatula</i> , Brug..	-	-	»			
<i>unidentatus</i> , Brug.	-	»					<i>acuminata</i> , Brug..	»					
<i>acutus</i> , Brug. . . .	-	»					<i>convoluta</i> , Broc. .	»	»	-	-	»	
<i>decollatus</i> , Brug. .	-	»					<i>striata</i> , Lamk. . .	-	»				
<i>folliculus</i> , Calc. . .	-	»					<i>ovulata</i> , Broc. . . .	-	»				
							<i>cylindroides</i> , Desh.	-	»				

(1) Oltre a questo catalogo, noto nel corso dell'opera molti altri siti ove si rinvencono de' fossili organici, come sarebbe, ne' Vulcani estinti del Val di Noto, di Piazza, Siracusa, Melilli, Girgenti, Sciacca, Castrogiovanni, Marsala, Castoreale, Furnari, Messina, ecc.

	PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO		PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO
<i>Umbrella</i> , Lamk.							<i>Turbo</i> , Monf.						
<i>mediterranea</i> , Lamk.	3						<i>neritoides</i> , Lin. . .	-	3				
<i>Trochus</i> , Lin.							<i>rugosus</i> , Lin. . . .	-	-	-	-	-	3
<i>turgidulus</i> , Broc.	-	-	-	-	-	3	<i>sanguineus</i> , Lin. . .	-	-	-	-	-	3
<i>conulus</i> , Lin. . . .	3	3	3	3	3	3	<i>muricatus</i> , Lin. . .	-	-	-	-	-	3
<i>divaricatus</i> , Lin. .	-	-	-	3			<i>carinatus</i> , Cant. . .						
<i>Laugieri</i> , Payr. . .	3						<i>peloritanius</i> , Cant.						
<i>zizyphus</i> , Lin. . . .	-	-	-	-	-	3	<i>Delphinula</i> , Lamk.						
<i>laevigatus</i> , Phil. .	3	-	-	-	-		<i>muricata</i> , Calc. . .	-	3				
<i>millegranus</i> , Phil.	3	-	-	-	-	3	<i>Turritella</i> , Lamk.						
<i>crenulatus</i> , Broc. .	3	-	3	3	3	3	<i>tornata</i> , Kon. . . .	-	-	-	3	3	
<i>striatus</i> , Lin. . . .	3	-	3	3	3	3	<i>duplicata</i> , ...	-	-	-	-	-	3
<i>fragaroides</i> , Phyl.	-	-	-	-	-		<i>vermicularis</i> , Risso	-	-	-	-	-	3
<i>articulatus</i> , Phyl. .	3	-	-	-	-	3	<i>subangulata</i> , Stud.	-	3	-	3		
<i>rugosus</i> , Ferr. . . .	3	3	3	3	-	3	<i>triplicata</i> , Stud. . .	3	3	-	-	-	3
<i>sanguineus</i> , Ferr. .	3	-	-	3	-	3	<i>terebra</i> , Broc. . . .	-	3	3	3	3	
<i>patulus</i> , Broc. . . .	-	3					<i>varicosa</i> , ...	-	3				
<i>euomphalus</i> , Phyl.	-	-	-	-	3		<i>cancellata</i> , ...	-	3				
<i>magus</i> , Lin.	3	3	3	3	3	3	<i>varicata</i> , ...	-	3				
<i>suturalis</i> , Phyl. . .							<i>Scalaria</i> , Lamk.						
<i>fanulum</i> , Lin. . . .	-	3	3	-	-	3	<i>communis</i> , Lamk. .	-	-	3	3	3	3
<i>Guttadaurii</i> , Phyl.	3	-	-	3			<i>pseudo-scalaris</i> ,						
<i>umbilicaris</i> , Lin. .	3	-	-	-	-	3	<i>Risso</i>	-	-	3	3	3	3
<i>varius</i> , Gml.	-	-	-	3	3		<i>planicosta</i> , Biv. . .	-	3	3	3	-	3
<i>canaliculatus</i> , Phyl	-	3	3	-	3	3	<i>muricata</i> , ...	-	3				
<i>Richardi</i> , Phyl. . .	-	-	3				<i>lamellosa</i> , Lamk. .	-	3	-	-	-	3
<i>Adansonii</i> , Payr. .	-	-	3	-	-	3	<i>serrata</i> , Calc. . . .	-	3				
<i>cinetus</i> , Phyl. . . .	-	-	-	-	3		<i>Cyclotoma</i> , Lamk.						
<i>crispus</i> , Hoén. . . .	3	3					<i>sulcatum</i> , Drap. . .	-	3				
<i>miliaris</i> , Phyl. . . .	-	3					<i>elegans</i> , Drap. . . .	-	3				
<i>conuloides</i> , Sow. .	-	-	-	-	3	3	<i>Paludina</i> , Fer. . .						
<i>semigranularis</i> ,							<i>muratica</i> , Lamk. . .	-	-	-	-	3	
<i>Cant</i>	3	-	-	-	-	3	<i>Phasianella</i> , Lamk.						
<i>pharaonis</i> , Sow. . .	-	-	-	-	-	3	<i>pulla</i> , Payr.	-	3	-	-	3	3
<i>Monodonta</i> , Lamk.							<i>Vieuxii</i> , Payr. . . .	-	-	-	-	-	3
<i>Couturii</i> , Payr. . . .	3	3	3				<i>Melania</i> , Lamk.						
<i>Viellotii</i> , Payr. . . .	-	-	3				<i>Cambasedesii</i> , Payr	-	3	3	-	3	
<i>Jussieu</i> , Payr. . . .	-	-	3	-	-	3	<i>acicula</i> , Phyl. . . .	-	3				
<i>fragaroides</i> , Sow. .	-	-	-	-	-	3	<i>nitida</i> , Lamk. . . .	-	3				
<i>Solarium</i> , Lamk. . .	-	-	-	-	-	3	<i>Boscii</i> , Lamk. . . .	-	3				
<i>stramineum</i> , Lamk.	-	-	3	-	-	3	<i>distorta</i> , Desh. . . .	-	3				
<i>luteum</i> , Lamk. . . .	-	-	-	-	-	3	<i>scalaris</i> , Phyl. . . .	-	3				
<i>pseudo - prospecti-</i>							<i>striata</i> , Calc.	-	3				
<i>vum</i> , Broc.	3	3	-	-	-	3	<i>rufa</i> , Phyl.	3					
<i>canaliculatum</i> ,							<i>Niso</i> , Risso.						
<i>Lamk</i>	-	3					<i>eburnea</i> , Risso. . . .	-	3				

	PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO		PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO
<i>Rissoa</i> , Freminvil							mediterraneus,						
oblonga, Desm. . .	3	-	3	3	3	3	Lamk.	3	-	3	3	3	3
monodonta, Biv. .	-	-	3	-	3		antidiluvianus,						
truncata, Phyl. . .	-	-	-	-	3		Brug.	-	3				
granulata, Phyl. .	-	3	3	3	3	3	Aldrovandi, Broc. .	-	3				
Montagui, Payr. .	-	3	-	3	3		virginalis, Broc. .	-	3				
Bruguieri, Payr. .	-	3	-	3	3	3	mercati, Broc. . .	-	3				
pulchella, Phyl. .	-	-	-	3	3		demissus, Phyl. . .						
labiata, Phyl. . .	3						<i>Cypraea</i> , Lin. . .						
reticulata, Phyl. .	3						spurca, Lin. . . .	3	-	-	-	-	3
Freminvillii, . . .	-	3					pediculus, Lamk. .	-	3	-	-	-	3
fulva, Mich. . . .	-	3					coccinella, Lamk. .	3	3	3	3	3	3
acuta, Desm. . . .	-	-	-	-	3		amygdalum, Broc. .	-	3				
cancelata, Desm. .	-	-	-	-	3		elongata, Broc. . .	-	3				
<i>Tornatella</i> , Lamk.							<i>Erato</i> , Risso. . .						
fasciata, Lamk. . .	-	3					cypreola, Risso. . .	3	3				
clostrata, Phyl. . .	-	3					<i>Opula</i> , Lamk. . .						
<i>Natica</i> , Lamk. . .							spelta, Lamk. . . .	-	3				
castanea, Lamk. . .	-	-	-	-	3		<i>Volvaria</i> , Lamk. .						
glaucina, Lamk. .	3	3	-	-	3		miliacea, Lamk. . .	-	3	-	-	-	3
millepunctata, . .							triticea, Lamk. . .	3	-	-	-	-	3
Lamk.	-	3	3	3	3		<i>Voluta</i> , Lamk. . .						
Guilleminii, Payr.	3	-	3	3	-		rarisipina, Lamk. .	-	3				
Valenciennesii, .							<i>Marginella</i> , Lamk.						
Payr.	-	3	3	-	3		auriculata, Merch.	3	3	3	3	3	
epiglottina, Lamk.	-	3					clandestina, Broc. .	-	-	-	-	3	
tigrina, Defr. . . .	-	3					<i>Mitra</i> , Lamk. . .						
helicina, Broc. . .	-	3					ebenus, Lamk. . . .	-	3	-	-	3	3
carnea, Lamk. . . .	-	-	-	-	3		carnea, Lamk. . . .	3	-	3	3	-	3
fulminans, ...	-	-	-	-	3		Savignii, Payr. . .	-	3	3	-	3	
<i>Pileopsis</i> , Lamk.							striatula, Lamk. . .	-	3				
ungarica, Lamk. .	3	-	-	-	3		plicatula, Defr. . .	-	3				
depressa, Calc. . .	-	3					scrobiculata, ...	-	3				
conica, Calc. . . .	-	3					pyramidella, Defr.	-	3				
<i>Crepidula</i> , Lamk.							striatella, Calc. . .	-	3				
unguiformis, Lamk.	3	3	-	-	3	3	<i>Columbella</i> , Lamk.						
<i>Calyptrea</i> , Lamk.							rustica, Lamk. . . .	3	-	3	3	3	3
vulgaris, Phyl. . .	3	-	-	3	3		mercatoria, Lamk. .	-	3				
muricata, Bast. . .	-	3					<i>Cancellaria</i> , Lamk.						
laevigata, Lamk. .	-	3					hirta, Defr.	-	3				
<i>Sigaretus</i> , Lamk.							cancelata, Lamk. .	-	3				
perspicuus, Phyl. .	-	-	-	-	3		varicosa, Defr. . . .	3	3				
canaliculatus, Sow.	-	3					calcarata, Lamk. . .	-	3				
<i>Comus</i> , Lin. . . .							Cyrate, Broc. . . .	-	3				
Brocchii, Bron. . .	3	3					umbilicalis, Calc. .	-	3				

	PALESTRO	ALTAVILLA	CEPALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO		PALESTRO	ALTAVILLA	CEPALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO
<i>Buccinum</i> , Adans.							<i>lacteum</i> , Phyl.						
<i>prismaticum</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1	<i>trilineatum</i> , Phyl.						
<i>serratum</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1	<i>tuberculatum</i> , . . .	1	1	1	1	1	1
<i>musicum</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1	<i>plicatum</i> , ...	1	1	1	1	1	1
<i>asperulum</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1	<i>pulchellum</i> , ...	1	1	1	1	1	1
<i>variabile</i> , Phyl.	1	1	1	1	1	1	<i>crenatum</i> , ...	1	1	1	1	1	1
<i>granulatum</i> , Phyl.	1	1	1	1	1	1	<i>radula</i> , Brug.	1	1	1	1	1	1
<i>undatum</i> , Lin.	1	1	1	1	1	1	<i>Murex</i> , Lin.						
<i>mutabile</i> , Lin.	1	1	1	1	1	1	<i>brandaris</i> , Lin.	1	1	1	1	1	1
<i>corniculum</i> , Oliv.	1	1	1	1	1	1	<i>erinaceus</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>semistriatum</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1	<i>trunculus</i> , Lin.	1	1	1	1	1	1
<i>neriteum</i> , Lin.	1	1	1	1	1	1	<i>distinctus</i> , De Cr.	1	1	1	1	1	1
<i>gibosulum</i> , Lin.	1	1	1	1	1	1	<i>et Jan.</i>	1	1	1	1	1	1
<i>Linnei</i> , Payr.	1	1	1	1	1	1	<i>corallinus</i> , Scac.	1	1	1	1	1	1
<i>pleurotoma</i>	1	1	1	1	1	1	<i>cristatus</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1
<i>pupa</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1	<i>Edvardisii</i> , Merck	1	1	1	1	1	1
<i>gibbum</i> , Brug.	1	1	1	1	1	1	<i>vaginatus</i> , De Cr.	1	1	1	1	1	1
<i>reticulatum</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>et Jan.</i>	1	1	1	1	1	1
<i>Scacchi</i> , Calc.	1	1	1	1	1	1	<i>fistulosus</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1
<i>subdiaphanum</i> , Bid.	1	1	1	1	1	1	<i>limbriatus</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1
<i>d'Orbigny</i> , Payr.	1	1	1	1	1	1	<i>decussatus</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1
<i>Ancillaria</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>cornutus</i> , Lin.	1	1	1	1	1	1
<i>buccinoides</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>Tritonium</i> , Lam.	1	1	1	1	1	1
<i>Purpura</i> , Adan.	1	1	1	1	1	1	<i>nodiferum</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>cyclopus</i> , Phyl.	1	1	1	1	1	1	<i>corrugatum</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>hemastoma</i> , Lam.	1	1	1	1	1	1	<i>scrobiculatus</i> , Lam.	1	1	1	1	1	1
<i>Cassis</i> , Brug.	1	1	1	1	1	1	<i>anus</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>sulcosa</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>succinctum</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>areola</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>distortum</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>Testa</i> , Bron.	1	1	1	1	1	1	<i>clandestinum</i> , Sow.	1	1	1	1	1	1
<i>Crumena</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>cutaceum</i> , Sow.	1	1	1	1	1	1
<i>Cassidaria</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>Ranella</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>thyrrina</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>gigantes</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>echinophora</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>lanceolata</i> , Menke	1	1	1	1	1	1
<i>Terebra</i> , Brug.	1	1	1	1	1	1	<i>ranina</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>duplicate</i> , Bost.	1	1	1	1	1	1	<i>pygmaea</i> , Sow.	1	1	1	1	1	1
<i>subulata</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>Fusus</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>plicata</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1	<i>contrarius</i> , Lin.	1	1	1	1	1	1
<i>sulcata</i> , Calc.	1	1	1	1	1	1	<i>lignarius</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>Cerithium</i> , Adan.	1	1	1	1	1	1	<i>syrausanus</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1
<i>vulgatum</i> , Brug.	1	1	1	1	1	1	<i>rostratus</i> , Defr.	1	1	1	1	1	1
<i>fuscum</i> , Costa.	1	1	1	1	1	1	<i>elavatus</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1
<i>mammillatum</i> , Ris.	1	1	1	1	1	1	<i>longiroster</i> , Defr.	1	1	1	1	1	1
<i>perverum</i> , Lamk.	1	1	1	1	1	1	<i>craticulatus</i> , Blain.	1	1	1	1	1	1
<i>lima</i> , Brug.	1	1	1	1	1	1	<i>Callandi</i> , Calc.	1	1	1	1	1	1
<i>granulatum</i> , Broc.	1	1	1	1	1	1	<i>exiguus</i> , ...	1	1	1	1	1	1

	PALERMO	ALTAVILLA	CEPALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO		PALERMO	ALTAVILLA	CEPALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO
lavatus, Bast.	»	-	-	-	-	»	squamulata, Phyl.	-	»				
echinatus, Phyl.	-	-	-	»	-	»	<i>Fasciolaria</i> , Lamk.						
costatus, Phyl.	»	-	-	»	-	»	tarentina, Sow.	-	-	-	-	-	»
politus, Bron.	-	»					<i>Strombus</i> , Lamk.						
vulpeculus, Renz.	»						coronatus, Desf.	»	■				
squamulosus, Phyl.	-	»					<i>Rostellaria</i> , Lamk.						
lamellosus, Phyl.	-	»					pes-pellicani, Lam.	»	»	»	»	»	»
ariculatus, ...	-	-	-	-	-	»	pes-graculi, Bron.	-	»				
torulosus, Lamk.	-	»					<i>Vermelus</i> , Adan.						
costulatus, Cant.	-	-	-	-	-	»	gigas, Biv.	»	-	-	-	-	»
semicostatus, Cant.	-	-	-	-	-	»	serpula, ...	-	-	-	-	-	»
<i>Pleurotoma</i> , Lamk.							triqueter, Biv.	»	-	-	»	-	»
cataphracta, Bast.	-	»					glomeratus, Biv.	-	-	-	»	-	»
oblonga, Bron.	-	■					subcancellatus, Biv.	»	■	-	»	»	
turricula, Desf.	-	»					semi-surrectus, Biv.	-	-	-	-	-	»
echinata, Calc.	-	»					<i>Siliquaria</i> , Lamk.						
variegatum, Phyl.	-	-	»	-	»		anguina, Lamk.	-	-	»			
inflatum, De Cr. et							<i>Haliotis</i> , Lin.						
Jan.	»						tuberculata, Lin.	-	-	-	-	-	»
suturale, Bron.	■	»	»	»	-	»	<i>Fissurella</i> , Lamk.						
Bertrandi, Payr.	-	-	»	»	-	»	costaria, Desh.	»	■	»	-	»	»
Vauquelinii, Payr.	»	-	-	»	»	»	nimbosa, Lamk.	-	-	-	-	-	»
laevigatum, Phyl.	-	-	»				græca, Lamk.	»	-	■	-	-	»
crispata, De Cr.	»	-	-	-	-	»	gibba, Phyl.	»	-	-	-	-	»
comma, Sow.	-	-	-	-	»		crassa, Sow.	-	-	-	-	-	»
intorta, Calc.	-	»					<i>Brocchia</i> , Bron.						
monile, Calc.	-	»					sinuosa, Bron.	»					
volutella, Val.	-	»					<i>Emarginula</i> , Lamk.						
stria, Calc.	-	»					cancellata, Phyl.	»					
obtusangulum, Calc.	-	■					elongata, Costa.	-	-	»			
contigua, Calc.	-	»					solidula, Costa.	-	-	■			
texile, Calc.	-	»					fissura, Sow.	-	-	-	-	-	»
harpula, Calc.	-	»					auriculata, Menk.	-	-	-	-	-	»
vulpecula, Calc.	-	»					compressa, Cant.						
versicolor, Scac.	-	»					<i>Patella</i> , Lin.						
virgata, Biv.	-	»					ferruginea, Gml.	»	-	-	-	-	»
Saleriasii, Calc.	-	»					scutellaris, Lamk.	»	»				
Powerii, Calc.	-	»					Bonnardi, Payr.	■					
elegans, Scac.	-	»					lusitanica, Lin.	■					
reticulatum, Broc.	-	■					aspera, Lamk.	»					
interrupta, Sow.	-	-	-	-	-	»	vulgata, Lin.	-	-	-	-	-	»
plicatum, Lamk.	»						Garnotii, Phyl.	-	-	-	-	-	»
gracile, Phyl.	»	-					<i>Chiton</i> , Lin.						
Maravignæ, Biv.	-	»					squamosus, Lin.	-	-	-	-	-	»
<i>Pyrula</i> , Lamk.							fascicularis, Lin.	»	-	-	-	-	
ficus, Lamk.	-	»											

	PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO		PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO
CLASSIS 4.^a							<i>Avicula</i> , Brug.						
ACEPHALA , Cuv.							tarentina, Lamk. . .	3					
<i>Ostrea</i> , Lamk.							<i>Pinna</i> , Lin.						
<i>edulis</i> , Lin.	-	-	3				nobilis, Lamk. . .	3	-	-	-	-	3
<i>lamellosa</i> , Broc. . .	-	3	-	-	3		rudis, Lin.	-	-	-	-	-	3
<i>belloacina</i> , Lamk. . .	-	3	-	-	3		<i>squamosa</i> , Lamk. .	-	-	-	-	-	3
<i>longirostris</i> , Lamk. .	-	-	-	-	-		<i>vitrea</i> , Gml.	-	3	-	-	-	3
<i>plicatula</i> , Lin. . . .	-	-	-	-	-		<i>Arca</i> , Lamk.						
<i>cornucopia</i> , Gml. . .	-	-	-	-	3		<i>mytiloides</i> , Bron. .	-	3				
<i>coctear</i> , Poli.	-	3					<i>Noc</i> , Lin.	3	3	-	3	-	3
<i>cristata</i> , Lamk. . . .	-	-	3	-	3		<i>tetragona</i> , Poli. . .	3	-	-	-	-	3
<i>depressa</i> , Phyl. . . .	-	-	3				<i>barbata</i> , Lin. . . .	3	3	3	3	3	3
<i>foliosa</i> , Broc.	-	3					<i>lactea</i> , Lamk. . . .	-	3	3	-	-	3
<i>vespertilium</i> , Calc. .	-	3					<i>antiquata</i> , Lin. . .	3	-	3	-	-	3
<i>corrugata</i> , Broc. . .	-	3					<i>Breslakii</i> , Hast. . .	-	3	-	-	3	
<i>Pecten</i> , Brug.							<i>modiolus</i> , Lin. . . .	-	3				
<i>cristatus</i> , Bron. . . .	-	3	-	-	-	3	<i>Pectunculus</i> , Lam.						
<i>radula</i> , Lamk.	-	-	-	-	-	3	<i>glycimeris</i> , Lamk. .	3	-	-	3	3	3
<i>Alexii</i> , Phyl.	-	-	-	-	-	3	<i>pilosus</i> , Lamk. . . .	3	3	3	-	-	3
<i>Jacobeus</i> , Lamk. . . .	3	3	-	3	3	3	<i>nummarius</i> , Lamk. .	-	-	-	-	-	
<i>gibbus</i> , Lamk.	3	3	-	3	3	3	<i>violascens</i> , Lamk. .	3	3	3	-	-	3
<i>polimorphus</i> , Bron. .	3	3	-	3	3	3	<i>variabilis</i> , Sow. . .	-	-	-	-	-	3
<i>glaber</i> , Lamk.	-	-	-	-	-	3	<i>auritus</i> , DeFr. . . .	-	-	3	3		
<i>hyalinus</i> , Phyl. . . .	3	-	-	-	3		<i>minutus</i> , Phyl. . . .	3	3				
<i>adpersus</i> , Lamk. . . .	3	-	-	3			<i>pygmaeus</i> , Phyl. . .	-	-	-	-	3	
<i>opercularis</i> , Lamk. .	3	-	3	3	3		<i>sulcatus</i> , Calc. . . .	-	3				
<i>pes-felis</i> , Lamk. . . .	3	3	-	3	-	3	<i>corrugatus</i> , Calc. .	-	3				
<i>varius</i> , Lamk.	-	3	3	3	3	3	<i>Nucula</i> , Lamk.						
<i>nodosus</i> , Calc.	-	3					<i>placentina</i> , Lamk. .	3	3				
<i>pleuronectus</i> , Lamk. .	-	3					<i>Poli</i> , Phyl.	-	3	3	3	3	
<i>subelavatus</i> , Cant. . .	-	3					<i>margaritacea</i> , Lam.	3	3	3	3	3	3
<i>Lima</i> , Brug.							<i>emarginata</i> , Lamk. .	-	3	-	-	3	
<i>squamosa</i> , Lamk. . . .	-	3	-	-	-	3	<i>striata</i> , Lamk. . . .	3	-	3	-	3	
<i>inflata</i> , Lamk.	-	3					<i>tenuis</i> , Phyl.	-	-	-	3		
<i>tenera</i> , Turn.	3						<i>nitida</i> , Calc.	-	3				
<i>nivea</i> , Risso.	3						<i>elavata</i> , Calc.	-	3				
<i>Anomia</i> , Brug.							<i>Mytilus</i> , Lin.						
<i>ephippium</i> , Lin. . . .	3	3	3	3	3	3	<i>antiquorum</i> , Sow. .	3					
<i>polimorpha</i> , Phyl. . .	3	-	-	3	3		<i>edulis</i> , Poli.	-	-	-	-	-	3
<i>striata</i> , Sow.	3	3	-	3	3	3	<i>Modiola</i> , Lamk.						
<i>pectiniformis</i> , Poli. .	-	-	-	-	-	3	<i>tulipa</i> , Lamk.	3	-	-	-	3	3
<i>Spondylus</i> , Lin. . . .	-						<i>discrepans</i> , Lamk. .	3					
<i>gaederopus</i> , Lin. . . .	-	3	3	-	-	3	<i>sericea</i> , Bron.	3	3				
<i>Plicatula</i> , Lamk. . . .	3						<i>lithophaga</i> , Lamk. .	-	3				
<i>mytilina</i> , Phyl.	3	3					<i>costulata</i> , Risso. . .	3					
							<i>situata</i> , Calc.	-	3				

	PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO		PALERMO	ALTAVILLA	CEFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO
ovata, Calc.	-	3					semistriata, Poli. . .	-	-	-	-	-	3
Cardita, Brug.	-	-					rhomboides, Poli..	-	-	3			
sulcata, Brug. . . .	-	-	-	3	3		Donacilla, Lamk.	-	-	-	-	-	
turgida, Lamk. . . .	-	-	-	3	3		Lamarckii, Phyl. . .	-	-	3	-	-	3
aculeata, Phyl. . . .	3	3	-	3	3		Cyrena, Lamk.	-	-	-	-	-	
trapetia, Brug. . . .	-	3					Gemellari, Phyl. . .	-	-	3			
calyculata, Lamk.	-	-	-	-	-	3	Cyprina, Lamk.	-	-	-	-	-	
corbis, Phyl.	-	-	-	3			islandicoides Lamk	3	3				
rhomboidea, Calc.	-	3					aequalis, Bron. . . .	-	3				
intermedia, Calc.	-	3					Tellina, Lin.	-	-	-	-	-	
crassicosta, Lamk.	-	-	-	-	-	3	pulchella, Lamk. . .	-	-	-	3		
sulcata, Brug.	-	-	-	-	3		donacina, Gml. . . .	3	-	-	-	3	3
imbricata, Calc. . .	-	3					rostrata, Lamk. . . .	-	-	3			
Chama, Lin.	-	-					distorta, Poli. . . .	-	-	-	3		
unicornis, Lamk. . .	-	3	-	-	-	3	lacunosa, Lamk. . . .	-	-	-	-	-	3
gryphoides, Lamk.	-	3	3	-	-	3	balaustrina, Poli. .	3	-	-	-	-	3
gryphina, Lamk. . .	-	3	-	-	-		subrotunda, Desh. .	3	3				
dissimilis, Bron. . .	3	3	-	3	3		pusilla, Phyl.	3	-	-	-	-	3
Isocardia, Lamk.	-	-	-	-	-		tenuis, Mat.	-	-	3	-	3	3
cor, Lamk.	3	-	-	-	-	3	depressa, Gml. . . .	3					
Cardium, Lin.	-	-					nitida, Poli.	-	-	3	3	-	3
echinatum, Lin. . . .	-	3	3	-	3	3	bimaculata, Lamk.	-	-	-	-	-	3
edule, Lin.	-	-	-	-	3		fragilis, Lin.	3	3	-	-	-	3
Deshayesii, Payr. . .	3	3					pleurostica, Phyl. .	-	-	-	-	3	
aculeatum, Lin. . . .	3	-	3				ovata, Sow.	-	-	3			
serratum, Lamk. . . .	-	-	-	-	-	3	elliptica, Broc. . . .	3	3				
erinaceum, Lin. . . .	3	-	-	-	-	3	incarnata, Poli. . . .	-	-	3			
ventricosum, Lam.	-	-	-	-	3		serrata, Broc.	-	3				
multicostatum Broc	-	-	3	-	3		subcarinata, Broc.	-	3				
hians, Broc.	-	3					tumida, Broc.	-	3				
tuberculatum, Lin.	3	-	3	-	3		compressa, Broc. . .	-	3				
sulcatum, Lamk. . . .	3	-	3	-	3		striatella, Mand.	-	-				
laevigatum, Lin. . . .	3	3	-	-	3	3	Lucina, Brug.	-	-				
papillosum, Poli. . .	3	3	3	3	3	3	pecten, Lamk.	3	3	-	-	-	3
minimum, Phyl. . . .	3	-	-	3			hiatelloides, Bast.	3	3	3	-	3	
exiguum, Lin.	-	-	3	-	3		commutata, Phyl. . .	3	-	3	-	-	3
crassum, Desh.	-	-	3				digitalis, Lamk. . . .	3	-	-	-	3	
rusticum, Gml.	-	-	-	3			lactea, Lamk.	3	-	3	-	3	3
pectinatum, Lam. . . .	-	-	-	-	3		fragilis, Phyl.	3	3	-	-	3	
striolatum, Calc. . . .	-	3					caduca, Scac.	-	-	-	-	-	3
costulatum, Lamk. . .	-	3					columbella, Bast. . .	-	-	-	-	-	3
Ptychina, Phyl.	-	-					squamosa, Lamk. . .	-	-	-	-	-	3
biplicata, Phyl. . . .	3						radula, Lamk.	3	3	-	-	3	3
Donax, Lin.	-	-					scabra, Lamk.	-	-	-	-	-	3
trunculus, Lin. . . .	3	-	3				transversa, Bron. . .	3	3	-	-	3	3
venusta, Poli.	-	-	3				Benzi, Calc.	-	-	-	-	-	

	PALERMO	ALTAVILLA	CEFFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO		PALERMO	ALTAVILLA	CEFFALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO
<i>Diplodonta</i> , Bron.	-	-	-	-	-	-	nucleus, Lamk. . .	■	■	-	■	■	
<i>lupinus</i> , Bron. . .	■	■	-	-	-	■	gallica, Lamk. . .	-	-	-	-	-	■
<i>dilata</i> , Phyl. . .	■	■	-	-	-	■	cuspidata, Bron. .	■	■	-	-	-	
<i>Venus</i> , Lin.							<i>Mactra</i> , Lamk.						
<i>discina</i> , Lamk. . .	■	■	-	-	■	■	inflata, Bron. . .	-	-	-	■	-	■
<i>pectinata</i> , Lamk.	-	-	-	-	-	■	stultorum, Lamk. .	■	-	■	-	-	■
<i>verrucosa</i> , Lamk.	■	■	■	■	■	■	solida, Lin. . .	-	-	-	■	-	
<i>casina</i> , Lin. . . .	■	■	■	-	■	■	triangula, Ren. . .	■	■	■	■	■	
<i>lupinus</i> , Broc. . .	-	-	-	-	■	■	<i>Erycina</i> , Lamk.						
<i>Brogniartii</i> , Payr.	■	■	■	■	■	■	Renierii, Bron. . .	-	■	-	-	-	
<i>rotundata</i> , ...	-	-	-	-	■	■	pusilla, Phyl. . . .	■	-	-	-	-	
<i>crebrisulca</i> , Lamk.	-	■	-	-	-	■	anadon, Phyl. . . .	■	-	-	-	-	
<i>radiata</i> , Broc. . . .	■	■	■	■	-	■	<i>Bornia</i> , Phyl.						
<i>gallina</i> , Lin. . . .	■	■	■	-	■	■	complanata, Phyl.	■	-	-	-	-	
<i>senilis</i> , Broc. . . .	■	-	-	-	-	■	inflata, Men. . . .	■	-	-	-	-	
<i>incompta</i> , Phyl. .	■	-	-	-	-	■	<i>Lutraria</i> , Lamk.						
<i>vetula</i> , Bast. . . .	■	■	-	■	-	■	complanata, Lamk.	-	-	-	-	-	■
<i>multilamella</i> , Desb.	-	-	-	-	■	■	elliptica, Lamk. .	■	■	-	-	-	■
<i>rugosula</i> , Calc. . .	-	■	-	-	-	■	<i>Mya</i> , Lin.						
<i>decussata</i> , Lin. .	-	■	-	-	-	■	truncata, Lin. . .	■	-	-	-	-	
<i>Astarte</i> , Sow.							<i>Anathina</i> , Lamk.						
<i>incrassata</i> , De la							globulosa, Lamk. .	-	-	-	-	-	■
<i>Jonk</i>	■	■	-	■	■	■	oblonga, Lamk. .	■	-	-	-	-	
<i>planata</i> , Calc. . . .	-	■	-	-	-	■	pusilla, Phyl. . . .	■	-	-	-	-	
<i>Cytherea</i> , Lamk.							radiata, Mand. . .						
<i>divaricata</i> , Lamk.	-	-	-	-	-	■	<i>Panopea</i> , Menard.						
<i>chione</i> , Lamk. . . .	■	■	■	■	■	■	Faujasii, Men. . .	■	■	-	-	-	
<i>venetiana</i> , Lamk.	■	■	■	■	■	■	Aldrovandi, Men. .	■	-	-	-	-	
<i>apicalis</i> , Phyl. . .	■	■	-	-	■	■	Bivonae, Phyl. . .	■	■	-	-	-	
<i>interrupta</i> , Phyl. .	■	■	-	-	■	■	Splengerii, Valen-						
<i>exoleta</i> , Lamk. . .	■	■	■	■	■	■	cienn.	-	■	-	-	-	
<i>flexuosa</i> , Lamk. . .	-	-	-	-	-	■	<i>Pandora</i> , Lamk.						
<i>lineata</i> , Lamk. . .	■	-	■	-	-	■	rostrata, Lamk. .	■	-	-	-	-	
<i>rugosa</i> , Lamk. . . .	-	-	■	-	■	■	equivalvis, Phyl. .	■	-	-	-	-	
<i>pulchella</i> , Calc. . .	-	■	-	-	-	■	<i>Thracia</i> , Lamk.						
<i>tincta</i> , Lamk. . . .	-	-	-	-	-	■	phaseolina, Lin. .	■	-	-	-	-	
<i>Venerupis</i> , Lamk.							pubescens, Leac. .	■	-	-	-	-	
<i>irus</i> , Lamk.	-	■	-	-	-	■	<i>Solen</i> , Lin.						
<i>hiantissima</i> , Calc.	-	■	-	-	-	■	vagina, Lin. . . .	-	■	■	-	-	
<i>Aradasii</i> , Calc. . .	-	■	-	-	-	■	planus, Lamk. . . .	-	-	-	-	-	■
<i>Petricola</i> , Lamk.							siliqua, Lin. . . .	-	-	■	-	■	
<i>lithophaga</i> , Bron.	■	■	-	-	-	■	cariboeus, Lamk. .	-	-	-	-	-	■
<i>revoluta</i> , ...	-	■	-	-	-	■	ensis, Lin.	-	-	-	-	-	■
<i>rustica</i> , ...	-	■	-	-	-	■	tenuis, Phyl. . . .	■	-	-	-	-	
<i>Corbula</i> , Brug.							strigilatus, Lin. .	■	■	-	-	■	■
<i>sulcata</i> , Lamk. . .	-	-	-	-	-	■	coarctatus, Lin. . .	-	■	-	-	■	■

	PALERMO	ALTAVILLA	CEPALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO		PALERMO	ALTAVILLA	CEPALI	NIZZETI	MILITELLO	MILAZZO
<i>inflatus</i> , Mand. . .	✓						<i>Balanus</i> , Ranz.						
<i>Psammobia</i> , Lamk.							<i>tulipa</i> , Ranz. . .	✓	✓				✓
<i>florida</i> , Lamk. . .	✓	✓	✓	✓	✓	✓	<i>perforatus</i> , Brug.	✓	✓				
<i>feroensis</i> , Lamk. .	✓	✓	✓	✓	✓	✓	<i>balanoides</i> , Ranz.	✓	✓				
<i>muricata</i>	✓	✓	✓	✓	✓	✓	<i>sulcatus</i> , Lamk. .	✓	✓				
<i>vespertina</i> , Lamk.	✓	✓	✓	✓	✓	✓	<i>tintinnabulum</i> ,						
<i>uniradiata</i> , Calc.	✓	✓					Lamk.	✓	✓				✓
<i>Fistulana</i> , Brug.							<i>Pollicipes</i> , Lamh.						
<i>pyrum</i> , Lamk. . .	✓	✓					<i>careatus</i> , Phyl. .	✓	✓				✓
<i>Gastrochaena</i> ,							<i>scalpellum</i> , Lamk.	✓	✓				✓
Splen.													
<i>cuneiformis</i> , Lamk.	✓	✓					APPENDIX.						
<i>Clavagella</i> , Lamk.							<i>Lenticulites</i> , Lamk.						
<i>bacillaris</i> , Desh. .	✓	✓					<i>rotulata</i> , Lamk. .	✓	✓				✓
<i>Brocchii</i> , Lamk. .	✓	✓					<i>Spirorbis</i> , Lamk.						
<i>Aspergillum</i> ,							<i>nautiloides</i> , Lamk.	✓	✓				
Lamk.							<i>Sabella</i> , Cuv.						
<i>maniculatum</i> , Phyl.	✓						<i>protula</i> , Cuv. . .	✓	✓				✓
<i>Saricava</i> , Sow.							<i>Serpula</i> , Lin.						
<i>arctica</i> , Phyl. . .	✓						<i>echinata</i> , Lamk. .	✓	✓				✓
<i>tortuosa</i>	✓	✓			✓	✓	<i>Lunulites</i> , Lamk.						
<i>rugosa</i> , Lamk. . .	✓	✓					<i>patelliformis</i> , Calc.	✓	✓				
<i>planata</i> , Calc. . .	✓	✓					<i>Caryophyllaea</i> ,						
CLASSIS 5. ^a							Lamk.						
BRACHIOPODA, Cuv.							<i>compressa</i> , Scac. .	✓	✓				
<i>Terebratula</i> , Brug.							<i>clavus</i> , Scac. . .	✓	✓				
<i>caput serpentis</i> ,							<i>Millepora</i> , Lin.						
Lamk.	✓	✓	✓	✓	✓	✓	<i>compressa</i> , Lin. .	✓	✓				✓
<i>globosa</i> , Lamk. . .	✓	✓	✓	✓	✓	✓	<i>Cellepora</i> , Lin.						
<i>truncata</i> , Lamk. .	✓	✓	✓	✓	✓	✓	<i>pumicosa</i> , Lin. . .	✓	✓				✓
<i>rustica</i> , Phyl. . .	✓	✓					<i>Clypeaster</i> , Lamk.						
<i>vitrea</i> , Lamk. . .	✓	✓					<i>altus</i> , Lamk. . . .	✓	✓				
<i>crysalis</i> , Sch. . .	✓	✓					<i>Echinus</i> , Lin.						
<i>ampulla</i> , Lamk. .	✓	✓					<i>musculentus</i> , Lin. .	✓	✓				✓
<i>bipartita</i> , Defr. . .	✓	✓					<i>Dentalium</i> , Lin.						
<i>Crania</i> , Retzius.							<i>elephantinum</i> , Lin.	✓	✓				
<i>ringens</i> , Honingh.	✓	✓					<i>sexangulare</i> , Lamk.	✓	✓				
CLASSIS 6. ^a							<i>multistriatum</i> ,						
CIRROPODA, Cuv.							Desh.	✓	✓				
<i>Chthamalus</i> , Ranz.							<i>entalis</i> , Lin. . . .	✓	✓				✓
<i>stellatus</i> , Ranz. . .	✓	✓					<i>fissura</i> , Lamk. . .	✓	✓				✓
<i>giganteus</i> , Phyl. .	✓	✓					<i>strangulatum</i> , Desh.	✓	✓				✓
							<i>subulatum</i> , Desh. .	✓	✓				✓
							<i>dentalis</i> , Lin. . . .	✓	✓				
							<i>pusillum</i> , Phyl. . .	✓	✓				
							<i>coarctatum</i> , Broc.	✓	✓				

CATALOGO ⁽¹⁾

di conchiglie fossili rinvenute in Calabria nel 1838 disposte secondo la classificazione del Barone CUVIER.

CLASSIS CEPHALOPODA, CUV.	<i>Monodonta</i> , Lamk.	<i>Capulus</i> , Lamk.
CLASSIS	<i>Jussieuii</i> , Payr.	<i>ungaricus</i> , Lamk.
PTEROPODA, CUV.	<i>Vieillotii</i> , Payr.	<i>cornucopiae</i> .
CLASSIS	<i>Couturii</i> , Payr.	<i>Pileopsis</i> .
GASTEROPODA, CUV.	<i>Solarium</i> , Lamk.	<i>Garnotii</i> , Payr.
<i>Helix</i> , Mull.	<i>stramineum</i> , Lamk.	<i>Calyptraea</i> , Lamk.
<i>aspersa</i> , Mull.	<i>luteum</i> , Lamk.	<i>muricata</i> , Bast.
<i>vermiculata</i> , Lin.	<i>Turbo</i> , Monf.	<i>Conus</i> , Lin.
<i>Pisana</i> , Mull.	<i>rugosus</i> , L. cum variet.	<i>ignobilis</i> , Olivi.
<i>Bulinus</i> , Lamk.	<i>sanguineus</i> , L.	<i>versicolor</i> ,
<i>decollatus</i> , Brug.	<i>craticulatus</i> ,	<i>mediterraneus</i> , Lamk.
<i>Pupa</i> , Drap.	<i>cucullatus</i> , Seac.	<i>franciscanus</i> , Lamk.
<i>avena</i> , Drap.	<i>Turritella</i> , Lamk.	<i>Cypraea</i> , Lin.
<i>Polyphemus</i> .	<i>duplicata</i> ,	<i>phisis</i> , Broc.?
<i>dilatatus</i> ,	<i>terebra</i> , Broc.	<i>coccinella</i> , Lamk. cum var.
<i>Linnaeus</i> , Lamk.	<i>Scalaria</i> , Lamk.	<i>Volvaria</i> , Lamk.
<i>ovatus</i> , Lamk.	<i>communis</i> , Lamk.	<i>triticea</i> , Lamk.
<i>Bulla</i> , Lin.	<i>Cyclostoma</i> , Lamk.	<i>Brocchi</i> , Seac.
<i>striata</i> ,	<i>sulcatum</i> , Drap.	<i>Marginella</i> , Lamk.
<i>hydatis</i> , Lin.	<i>Phasianella</i> .	<i>buccinea</i> , Broc.
<i>lignaria</i> , Lin.	<i>pulla</i> , Payr.	<i>Gibbula</i> .
<i>Trochus</i> , Lin.	<i>Vieuxii</i> , Payr.	<i>lævis</i> , Risso.
<i>fanulum</i> , Lin.	<i>Melania</i> , Lamk.	<i>ornata</i> , Risso.
<i>divaricatus</i> , Lin.	<i>fasciata</i> , Bron.	<i>morio</i> , Risso.
<i>zizyphius</i> , Lin.	<i>Rissoa</i> , Frem.	» ?
<i>conulus</i> , Lin.	<i>cimex</i> ,	<i>Mitra</i> , Lamk.
<i>laevigatus</i> , Phyl.	<i>costata</i> , Lamk.	<i>cornicola</i> , L.
<i>turgidulus</i> , Broc.	<i>granulata</i> , Phyl.	<i>Savignii</i> , Payr.
<i>Laugieri</i> , Payr.	<i>Brugueri</i> , Payr.	<i>plicatula</i> , DeFr.
<i>crenulatus</i> , Broc.?	<i>ventricosa</i> , Desm.	» ?
<i>striatus</i> , Broc. cum var.	<i>Natica</i> , Adan.	<i>Columbella</i> , Lamk.
<i>agglutinans</i> , Lamk.	<i>glauca</i> , Gml.	<i>rustica</i> , Lamk.
<i>magnus</i> , L.	<i>umbilicaris</i> , Broc.	<i>Cancellaria</i> , Lamk.
<i>ungulatus</i> , Broc.	<i>millepunctata</i> , Lamk.	<i>cancellata</i> , Lamk.
<i>granulatus</i> , Born.	<i>Valenciennesii</i> , Payr.	<i>Buccinum</i> , Adan.
<i>umbilicaris</i> , Lin.?	<i>castanea</i> , Lamk.	<i>ascania</i> , Lamk.
<i>Fermonii</i> , Payr.	<i>canrona</i> , Lamk.	<i>corniculatum</i> , L.
	<i>Crepidula</i> , Lamk.	<i>aemistriatum</i> , Broc.
	<i>unguiformis</i> , Lamk.	<i>prismaticum</i> , Broc.

(1) Queste furono da me scoperte e pubblicate nel mio Itinerario del 1839, Messina.

orbiculatum, Broc.
 serratum, Broc.
 corrugatum, Broc.
 » ?
 » ?
Nassa.
 mediterranea.
 neritea.
Cassis, Brug.
 sulcosa, Lamk.
 » ?
Cassidaria, Lamk.
 echinophora, Lamk.
Cerithium, Adan.
 granulatum, Broc.
 lima, Brug.
 alucoides.
 vulgatum, Lamk.
Murex, Lin.
 erinaceus, L.
 spinosus.
 distinctus, De Cr.
 corallinus, Scac.
 brandaris, Lin.
 trunculus, Lin.
Tritonium, Lamk.
 scrobiculatus, Lamk.
 Bonanni, delle Chia.
 lampas, Gml.
 nodiferum, Lamk.
Ranella, Lamk.
 gigantea, Lamk.
Fusus, Lamk.
 lignarius, Lamk.
 rostratus, DeFr.
 contrarius, Lamk.
 corneus.
 syracusanus, Lamk.
 » ?
 » ?
 » ?
 » ?
Pisania.
 laevigata, Biv.
Pleurotoma, Lamk.
 oblonga, Broc.
 Vauquelinii, Payr.
 echinata, Calc.
 Cirilli, Costa.
 Bertrandii, Payr.
 gracilis, Scac.

suturalis, Bron.
Rostellaria, Lamk.
 pespellicani, Lamk.
Haliotis, Lin.
 tuberculata, Lin.
Fissurella, Lamk.
 græca, Lamk.
 nimbose, Lamk.
 » ?
 » ?
Emarginula, Lamk.
 fissura, Lamk.
Patella, Lia.
 punctata, Lamk.
 tarentina, Lamk.
 vulgata, Lin.
 Lamarckii, Payr.
 sinuosa, Broc.
 CLASSIS
 ACEPHALA, Cuv.
Ostrea, Lin.
 colear, Poli.
 denticulata, Bron.
 edulis, Lin.
Peeten, Brug.
 flabelliformis, Broc.
 varius, Lamk.
 opercularis, Lamk.
 gibbus, Lamk.
 maximus, Lamk. (1)
 pusio, Lamk.
 sanguineus.
 jacobæus, Lamk.
Lima, Brug.
 squamosa, Lamk.
 fragilis.
Anomia, Brug.
 electrica, Lin. ?
 ephippium, L.
Spondilus, L.
 gaederopus, L.
 » ?
Avicula, Brug.
 tarentina, Lamk.

(1) Nel luogo detto Terreti
 ne ho trovato uno equivalve
 doppio ed arcato, lungo un
 palmo meno onco 2 ed altret-
 tanto largo avente sei larghe
 costole sferiche.

Pinna, Lin.
 squamosa, Lamk.
Arca, Lamk.
 modiolus, L.
 antiquata, L.
 tetragona, Poli.
 » ?
 barbata, L.
Pectunculus.
 pilosus, Lamk.
 pulvinatus, Scac.
 glygimeris, Lamk.
Nucula, Lamk.
 margaritacea, Lamk.
 pella, Lamk.
Mytilus, L.
 flavus, Poli.
Modiola, Lamk.
 discrepans, Lamk.
 barbata, Lamk.
 gigantea (2).
 discors.
 » ?
 » ?
Cardita, Brug.
 muricata,
 calyculata, Lamk.
 aculeata, Phyl.
Chama, Lin.
 gryphoides, Lin.
Isocardia Lamk.
 cor, Lamk.
Cardium, Lin.
 erinaceum, Lamk.
 tuberculatum, Lamk.
 echinatum, Lamk.
 sulcatum, Lamk. cum var.
 papillosum, Poli.
 edule, L.
Donax, Lin.
 rhomboides, Poli.
 semistriata, Poli.
 venusta, Poli.
 trunculus, Lin.
Cyclas, Brug.
 sebetia, Costa.

(2) Alle carrubare ne ho
 trovata una lunga onco 9, lar-
 ga 3 1/2.

Cyprina, Lamk.
islandicoides, Lamk.

Tellina, Lin.
planata, Lin.
elliptica, Broc.
 » ?
incarnata, L.
donacina, L.
papyracea, Poli.

Crassina, Sow.
fusca.

Lucina.
caduca, Scac.
reticulata.

Loripes.
gibbosus,
divaricatus,
Venus, Lin.
verrucosa, L.
geographica, Gml.
 » ?
radiata, Broc.
concentrica, Broc.
lupinus, Broc.
rotundata, Broc.
rudis, Poli.
gallina, L.
rugosa, Gml.
plicata, Lamk.

Cytherea, Lamk.
rugosa, Lamk.
exoleta, Lamk.
lineata, Lamk.
ebione, Lamk.
divaricata, Lamk.
venetiana, Lamk.
truncata ?

Venerupis.
irus, Lamk.
lithophaga, Bron.
Corbula, Brug.
striata,
 Olivi, Broc.

Mactra.
triangula, Retz.
solidula, Lamk.

Lutraria, Lamk.
solenoides, Lamk.

Mya, Lin.
truncata, L.

Panopaea, Men.
Aldrovandii, Men.

Anatina.
subrostrata, Lamk.

Solen, Lin.
vagina, L.
strigilatus, L.
coarctatus, Gml.
siliqua, L.
legumen, L.

Psammobia, Lamk.
florida, Lamk.
vespertina, Lamk.
Gastrochaena, Spl.
cuneiformis, Lamk.

CLASSIS

BRACHIOPODA, Cuv.

Terebratula, Lamk.
caput-serpentis, Lamk.
truncata, Lamk.
dimidiata, Scac.
semiglobularis,
sinuosa.

» ?

APPENDIX

Chthamalus, Ranz.
depressus.

Balanus, Ranz.
tulipa, Ranz.
balanoides, Ranz.

» ?

Serpula, L.
protensa, L.
canelletto, Olivi.

» ?

Dentalium, Lin.
elephantinum, L.

**VALORE DELLE MONETE COMMERCIALI RAGGUAGLIATO IN TARI,
GRANA E PICCOLI DI SICILIA.**

NOME DELLA MONETA		TITOLO LEGALE	PESO LEGALE IN GRAMMI	VALORE IN MO- NETA DI SICILIA
SICILIA (1).				
<i>Oro.</i>	Oncia, o senice dopo il 1748 di 30 tari.	906. . .	gr. mil. 4, 399.	tari gr. picc. 31. 14. 1.
<i>Argento.</i>	Scudo di tari dodici.	833 1/3.	27, 533.	12. 3 3
	Mezzo scudo di tari sei.	833 1/3.	13, 766.	6. 3 3
	Tari.	833 1/3.	2, 295.	1. 3 3
	Carlino.	833 1/3.	1, 142.	3 10. 3
NAPOLI.				
<i>Oro.</i>	Tre ducati, o oncia nuova.	996. . .	3, 786.	30. 3 3
	6 ducati.	996. . .	7, 573.	60. 3 3
	15 ducati.	996. . .	18, 933.	150. 3 3
	30 ducati.	996. . .	37, 865.	300. 3 3
<i>Argento.</i>	12 carlini di 120 grani.	833 1/3.	27, 533.	12. 3 1.
	Ducato di 100 grani.	839 1/3.	22, 810.	10. 3 1.
	Carlino.	833 1/3.	2, 294.	1. 3 3
ROMA.				
<i>Oro.</i>	Pistola di Pio VI.	916 2/3.	5, 471.	39. 18. 3
	Zecchino di Clemente XIV (1769).	1000. . .	3, 426.	27. 5. 1.
<i>Argento.</i>	Scudo di 10 paoli.	916 2/3.	26, 437.	12. 13. 3.
	Testone di 30 bajocchi.	916 2/3.	7, 932.	3. 16. 4.
	Papetto di 20 bajocchi.	916 2/3.	5, 287.	2. 10. 4.
	Paolo di 10 bajocchi.	916 2/3.	2, 644.	1. 5. 2.
TOSCANA.				
<i>Oro.</i>	Ruspone.	1000. . .	10, 464.	83. 5. 3
	Zecchino.	1000. . .	3, 488.	27. 15. 3
	Rosina.	896. . .	6, 976.	49. 14. 3.
<i>Argento.</i>	Francescone, livorina, piastra, scu- do, tollare di 10 paoli.	917. . .	27, 507.	13. 4. 3.
	Paolo.	917. . .	2, 751.	1. 6. 3.
REGNO LOMBARDO VENETO.				
<i>Oro.</i>	Sovrano.	900. . .	11, 332.	81. 2. 5.
	Metà, o 20 lire d'Austria.	900. . .	5, 666.	40. 11. 2.
<i>Argento.</i>	Scudo di 6 lire austriache.	900. . .	25, 986.	12. 4. 4.
	Fiorino, o mezzo scudo.	900. . .	12, 993.	6. 2. 2.
	Lira d'Austria.	900. . .	4, 331.	2. 3 5.
AUSTRIA.				
<i>Oro.</i>	Mezzo sovrano.	917. . .	5, 567.	40. 12. 2.
	Ducato imperiale.	986. . .	3, 491.	27. 7. 4.
	Ducato di Ungheria.	990. . .	3, 491.	27. 10. 3.

(1) In Sicilia l'oncia è di tari 30, il tari di grani 30, il grano di piccoli 6.

NOME DELLA MONETA		TITOLO LEGALE	PESO LEGALE IN GRAMMI	VALORE IN MO- NETA DI SICILIA
			gr. mil.	tari gr. picc.
<i>Argento.</i>	Scudo, o risdale.	833. . .	28, 064.	12. 4. 3.
	Fiorino.	833. . .	14, 032.	6. 2. 1.
	Venti kreutzers.	583. . .	6, 682.	2. 3. 5.
	Dieci kreutzers.	500. . .	3, 898.	1. 1. 2.
RUSSIA.				
<i>Oro.</i>	Ducato antico.	979. . .	3, 495.	27. 4. 1.
	Imperiale antico di 10 rubli.	917. . .	16, 585.	120. 19. 5.
	Imperiale dopo il 1763.	917. . .	13, 073.	95. 7. 3.
<i>Argento.</i>	Rublo antico di 100 copeks.	892. . .	25, 870.	10. 8. 3.
	Rublo dopo il 1763.	750. . .	24, 011.	9. 8. 2.
FRANCIA.				
<i>Oro.</i>	Luigi di 24 lire.	901. . .	7, 648.	54. 16. 3.
	40 franchi.	900. . .	12, 903.	92. 7. 5.
	20 franchi.	900. . .	6, 452.	46. 3. 5.
<i>Argento.</i>	5 franchi, o lira.	900. . .	25, 000.	11. 15. 2.
	6 lire, o scudo.	906. . .	29, 488.	13. 19. 5.
	Lira.	900. . .	5, 000.	2. 7. 3.
SPAGNA.				
<i>Oro.</i>	Dublone antico.	901. . .	27, 045.	193. 17. 1.
	Dublone dopo il 1786.	875. . .	27, 045.	188. 5. 2.
	Scudo, o mezza pistola antica.	901. . .	3, 381.	24. 4. 4.
	Scudo, o mezza pistola dopo il 1786.	875. . .	3, 381.	23. 10. 4.
<i>Argento.</i>	Piastra dopo il 1772.	903. . .	27, 045.	12. 15. 3.
	Reale, o mezza pezzetta.	813. . .	2, 985.	1. 5. 2.
	Realillo, o reale di Veillon.	813. . .	1, 493.	2. 12. 4.
PORTOGALLO.				
<i>Oro.</i>	Lisbonina di 4800 reis.	917. . .	10, 752.	78. 8. 5.
	Portoghese di 6400 reis.	917. . .	14, 334.	104. 11. 3.
	Pezza di 8 testoni.	917. . .	1, 792.	13. 1. 3.
	Cruzada di 480 reis.	917. . .	1, 045.	7. 12. 3.
<i>Argento.</i>	Cruzada nuova.	903. . .	14, 633.	6. 18. 1.
INGHILTERRA.				
<i>Oro.</i>	Ghinea di 21 scellini.	917. . .	8, 380.	61. 2. 4.
	Sovrano, o 20 scellini.	917. . .	7, 981.	58. 4. 3.
<i>Argento.</i>	Crown antico.	925. . .	30, 074.	14. 11. 3.
	Crown nuovo.	925. . .	28, 251.	13. 13. 2.
	Scellino antico.	925. . .	6, 015.	2. 18. 1.
	Scellino nuovo.	925. . .	5, 650.	2. 14. 4.
DANIMARCA.				
<i>Oro.</i>	Cristiano.	903. . .	6, 735.	48. 10. 3.
	Ducato nuovo.	979. . .	3, 519.	27. 8. 1.
	Ducato dopo il 1767.	875. . .	3, 143.	21. 17. 4.
<i>Argento.</i>	Risdale di 96 scellini.	875. . .	29, 126.	13. 6. 3.
	Risdale del 1750.	833. . .	26, 800.	11. 13. 3.
STATI UNITI DI AMERICA.				
<i>Oro.</i>	Doppia aquila.	917. . .	17, 480.	127. 10. 3.
	Aquila di 5 dollari.	917. . .	8, 740.	53. 15. 1.
<i>Argento.</i>	Dollaro.	903. . .	27, 000.	12. 15. 2.

PIERE PRINCIPALI DI SICILIA.

7 - 14 Aprile - Scicli.	28 - 29 Giugno - Castro-	20 - 21 Settembre - Car-
16 - 30 Aprile - Lentini.	nuovo.	lentini.
16 - 17 Aprile - Comiso.	6 - 15 Agosto - Palazzolo.	22 Settembre - 6 Ottobre -
21 Aprile - 5 Maggio - Gir-	7 - 16 Agosto - Castelter-	Caltanissetta.
genti.	mini.	4 - 18 Ottobre - Caltagiro-
18 - 25 Maggio - Bucche-	22 - 29 Agosto - Termini.	ne.
ri e Castrogiovanni.	26 Agosto - 2 Settembre -	15-16 Ottobre-Rammacca.
1 - 14 Giugno - Corleone.	Caccamo, Nicosia e Pia-	22 Novembre - 8 Decem-
2 - 9 Giugno - S. Marco.	na.	bre, S. Agata di Miti-
16 - 18 Giugno - Cesarò.	7 - 15 Settembre - Paternò.	tello.

TARIFFA DE' CAVALLI DI POSTA.

1.º Coloro che viaggiano col proprio legno, o con legno d'affitto pagano per ogni posta bajocchi 60 a cavallo, ed altri bajocchi 10, anche per ogni cavallo, per buonamano da darsi al postiglione, e bajocchi 5 allo stalliere.

2.º I birocci, le piccole brisce, o legni simili a mantice, che non conducono che tre persone, e un baule, debbono essere attaccati da tre cavalli, pagando come all'art.º precedente.

3.º Se vi è una quarta persona, il maestro di posta attacca il quarto cavallo, pagandosene l'importo come all'articolo 1.º; quante volte però il maestro di posta non potesse ciò fare, allora attaccherà i soli tre cavalli, e riceverà l'importo di tre cavalli e mezzo.

4.º Per le staffette si pagano bajocchi 80 a posta.

Bisogna notare che non si possono approntare i cavalli senza il permesso, o bullettone dell'amministratore generale in Palermo, e de' direttori, o uffiziali di posta nel regno.

PARTENZE ED ARRIVI DE' CORRIERI PER LE MONTAGNE E MARINE.

<i>Partenze da Messina.</i>	<i>Arrivi in Palermo.</i>
La corriera parte il lunedì alle ore d'Italia. 22 (1)	Il mercoledì alle ore d'Italia. 20
Il mercoledì. 16	Il venerdì. 14
Ed il sabato. 22	E il lunedì. 20
<i>Partenze da Palermo.</i>	<i>Arrivi in Messina.</i>
Il martedì. 22	Il giovedì. 20
Il giovedì. 22	Il sabato. 20
E il sabato. 24	E il lunedì. 22

(1) Le lettere si possono portare alla posta fino a due ore prima della partenza de' corrieri.

P R O C A C C I.

Il procaccio da Messina a Palermo impiega 10 giorni, ed altrettanti per ritornare, toccando Giardini, Aci-Reale, Catania, (ove lascia il procaccio per Lentini, Siracusa e Noto) Paternò, Regalbuto, Leonforte, S. Caterina, (ove lascia il procaccio per Caltanissetta) Landro, Roccapalumba (ove lascia il procaccio per Casteltermini e Girgenti) Villafrate e Palermo. Quindi i procacci che si lasciano in Catania e Roccapalumba sono trasportati a soma finchè non si costruiranno le strade rotabili.

Da Messina a Villa S. Giovanni parte ogni giorno una barca, la quale trasporta passeggeri, e ritorna l'indomani.

La posta per Napoli, e fuori regno, che batte la strada di Calabria, parte da Messina ne' giorni di lunedì, mercoledì e sabato alle ore 23 d'Italia, ed arriva ne' giorni di domenica alle ore 16, mercoledì alle ore 20, e venerdì alle ore 16.

Per una lettera semplice si pagano 10 grana di moneta Siciliana, di un foglio e mezzo, grana 16, di due fogli, un tari. Per ogni foglio di stampa, compreso libri ed opere periodiche, due grana. Per la via di Calabria si paga un tari per una lettera semplice, e le lettere per l'estero si debbono affrancare.

TAVOLA SINOTTICA

dell'importo di una piazza interna nella carrozza postale
da Messina a Palermo in tari Siciliani. (1)

Messina																							
6	Scaletta																						
11	5	Agro / <i>Fondaco</i>																					
15	9	4	Giardini																				
21	15	10	6	Giarro																			
26	20	15	11	5	Aci Reale																		
31	25	20	16	10	5	Catania																	
37	31	26	22	16	11	6	Paterno																
43	37	32	28	22	17	12	6	Adornò															
47	41	36	32	26	21	16	10	4	Sisto <i>Fondaco</i>														
51	45	40	36	30	25	20	14	8	4	Regalbuto													
56	50	45	41	35	30	25	19	13	9	5	S. Filippo di Argiro												
60	54	49	45	39	34	29	23	17	13	9	4	Leonforte											
66	60	55	51	45	40	35	29	23	18	15	10	6	Misericordia <i>Fondaco</i>										
72	66	61	57	51	46	41	35	29	23	21	16	12	6	Villarosa									
78	72	67	63	57	52	47	41	35	31	27	22	18	12	6	S. Caterina								
82	76	71	67	61	56	51	45	39	35	31	26	22	16	10	4	Landro <i>Fondaco</i>							
88	82	77	73	67	62	57	51	45	41	37	32	28	22	16	10	6	Vallulunga						
92	86	81	77	71	66	61	55	49	45	41	36	32	26	20	14	10	4	la Gulla <i>Fondaco</i>					
98	92	87	83	77	72	67	61	55	51	47	42	38	32	26	20	16	10	6	Manganaro <i>Fondaco</i>				
102	96	91	87	81	76	71	65	59	55	51	46	42	36	30	24	20	14	10	4	Ponte di Vicari <i>Fondaco</i>			
106	100	95	91	85	80	75	69	63	59	55	50	46	40	34	28	24	18	14	8	4	Villafraati		
112	106	101	97	91	86	81	75	69	65	61	56	52	46	40	34	30	24	20	14	10	6	Misilmeri	
117	111	106	102	96	91	86	80	74	70	66	61	57	51	45	39	35	29	25	19	15	11	5	Palermo

Palermo		
5	S. Flavia	
12	7	Tamara

Palermo		
8	Trana	
30	12	Corleone

Palermo					
8	Borghetto				
16	8	Alcamo			
22	14	6	Colatafimi		
28	20	12	6	Colonnella	
34	26	18	12	6	Trapani

(1) I viaggiatori non possono portare più di una valigia, o di un sacco di notte.

BATTELLI A VAPORE

AMMINISTRAZIONE GENERALE DE' REGI BATTELLI A VAPORE POSTALI. (1)

I Vapori postali (2) partono da Messina per Napoli il martedì alle 3 p. m. e da Napoli per Messina il Venerdì anche alle 3 p. m. Da Palermo per Napoli il lunedì e giovedì, e da Napoli per Palermo anche il lunedì e giovedì, sempre alle 3 p. m.; e ciò fino a nuova disposizione. (3)

I prezzi, tanto da Messina, che da Palermo per Napoli, e viceversa, sono li stessi, cioè:

TARIFFA. (4)

PASSAGGERI	IMPORTO	MERCI	NOLO	CARROZZE E CAVALLI	NOLO
Classe	onz. tar. gr.	indicazione	onz. tar. gr.	dettaglio	onz. tar. gr.
Camerini a due piazze col tratta- mento di tavola.	5. » »	Merci ed effetti qua- lunque per cantaro . .	« 12. »	Vetture chiuse a quattro ruote..	5. » »
1. ^a Classe col trattamento di tavola.	2. » »	Oro, ar- gento, og- getti di va- lore, bi- glietti di		Idem aperte a quattro ruote, e quattro posti . . .	3. 10. »
2. ^a Classe senza trattamento	1. 10. »	banco per cento duc.		Idem a quattro ruote, e due posti	3. » »
3. ^a Idem. . . .	« 15. »		« 1. 4.	Idem a due ruo- le.	2. 10. »
				Per un Cavallo.	3. 10. »
				Per un Cano . .	« 5. »

(1) Questa officina, eccetto la domenica, è aperta dalle 8 a. m. sino alle 12, quindi riapre alle ore 21 d'Italia, e chiude a 23.

(2) A bordo di questi, non che degli altri Vapori, è vietato ai viaggiatori di trasportare lettere, per evitare la multa, e i rigori della legge.

(3) Quest'orario in breve si dice che sarà cambiato, ma non potrà differire che di poche ore.

(4) Per questi ed altri Vapori, l'autrice non risponde delle variazioni de' prezzi, e tutt'altro che potrebbe accadere con l'andar del tempo.

AMMINISTRAZIONE DELLA NAVIGAZIONE A VAPORE NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

ERCOLANO DELLA FORZA DI 260 CAVALLI. **MONGIBELLO** DI 240.
MARIA CRISTINA DI 160 E **FRANCESCO I.** DI 160.

Questi Battelli commendevoli per bellezza, grandezza, velocità, trattamento di tavola, servizio ec. ec. fanno i viaggi tra Napoli, Calabria, Palermo, Messina, Catania, Malta, Civitavecchia, Livorno, Genova e Marsiglia.

Partono da Napoli per Marsiglia ne' di 1 11 21 di ciascun mese

Da Marsiglia per Napoli. 9 19 29

Da Napoli per Malta. 8 18 28

Da Malta per Napoli. 4 14 24

Il viaggio da Napoli a Marsiglia viene eseguito in quattro giorni (1).

TARIFFA.

DA NAPOLI A	1. Classe			2. Classe			Servitori.			Carrozze aperte a 4 ruote.			Merci per cantaro.			Oro o argento per cento sul valore.		
	once	lari	grana	once	lari	grana	once	lari	grana	once	lari	grana	once	lari	grana	once	lari	grana
Palermo, o Messina	3.	3	1	1.	20	3	3	25	3	3.	10	3	12	3	1.	4		
Palermo toccando Messina.	4.	10	3	2.	25	3	1.	6	3	4.	20	3	12	3	1.	4		
Palermo, Messina e ritorno in Napoli	7.	3	3	4.	15	3	2.	3	3	6.	3	3	3	3	3	3	3	3
Tropea e Paola.	3.	3	3	1.	20	3	3	25	3	3.	10	3	12	3	1.	4		
Cotrone	4.	20	3	3.	3	3	1.	12	3	4.	20	3	16	3	1.	16		
Taranto	5.	10	3	3.	18	3	1.	18	3	5.	10	3	18	3	2.	3		
Gallipoli.	5.	10	3	3.	18	3	1.	18	3	5.	10	3	18	3	2.	3		
Siracusa.	5.	10	3	3.	10	3	1.	12	3	5.	10	3	15	3	1.	10		
Catania.	4.	3	3	2.	12	3	1.	3	3	4.	10	3	14	3	1.	10		
Malta.	8.	3	3	5.	3	3	2.	5	3	8.	10	3	20	3	2.	10		
Civitavecchia.	4.	6	3	2.	20	3	1.	4	3	4.	6	3	18	3	1.	3		
Livorno	7.	20	3	5.	3	3	1.	27	3	7.	20	3	20	3	2.	3		
Genova	9.	10	3	6.	10	3	2.	10	3	9.	10	3	1	3	3	3.	3	
Marsiglia	13.	20	3	9.	3	3	3.	12	3	13.	20	3	1	10	3	4.	3	

Pei camerini in coverta vi è un aumento del dieci per cento sul prezzo della prima classe. Il passeggiere di 2.^a classe può avvalersi della tavola rotonda a prua, pagando lari cinque il pranzo e lari tre la colazione.

(1) I viaggiatori che prendono i loro posti sì per Marsiglia che per Malta godono della facoltà di fermarsi in uno dei porti intermedi o di proseguire i loro viaggi con una delle successive partenze dei legni dell'amministrazione nel corso del mese dalla data dell'imbarco, col presentare il passaporto due giorni prima della partenza nelle rispettive officine.

I fanciulli al di sotto di anni dieci in 1.^a o 2.^a classe pagano la metà del posto, ma debbono dormire con la persona che li accompagna.

Una Carrozza chiusa paga una metà di più delle carrozze aperte.

I cavalli pagano quanto una carrozza aperta, ed il loro mantenimento è a spese dei proprietari di essi.

Per tutt'altro si abbia relazione al regolamento e tariffa generale che trovansi affissi a bordo de' pacchetti e nelle rispettive officine.

Da dirigersi in *Napoli* all'officina strada Piliero N.º 21, in *Palermo* da G. Wood e Compagni, in *Messina* da V. I. F. Verbeke e figli, in *Tropea* dal Cav. Francesco Galli, in *Catania* da' fratelli Geraci Schembri, in *Siracusa* da Antonio Cassia, in *Malta* da Giuseppe Pisani, in *Monteleone* dal Marchese Gagliardi, in *Marsiglia* da C. Clero e C., in *Genova* da G. B. e G. fratelli Degrossi, in *Livorno* da Semiani e Borgheri, in *Civitavecchia* da Teofanio Arata, in *Roma* da Gaetano Cavalletti, direttore del Diario via delle convertite, in *Firenze* da Santi Borgheri figlio e C., in *Milano* da Monticelli e C. Contrada de' Moreni N.º 4121, in *Parigi* da Augusto Degas, Banchiere, strada S. Giorgio N.º 5.

AMMINISTRAZIONE DE' VAPORI DI SICILIA.

II. PALERMO.

È questo un grazioso Vapore, velocissimo, della forza di 150 cavalli effettivi, comandato dall'ottimo capitano sig. Stefano Trefiletti, fissa i suoi itinerari ogni 15 giorni, ed ha buon trattamento di tavola e servizio.

TARIFFA.

LUOGHI		PREZZI DEI POSTI			NOLO					
di Partenza	di Arrivo	Prima Classe	Seconda Classe	Domestici.	Merci di peso per quintale.	Monete, o biglietti di banco per cento.	Carrozze aperte a quattro ruote.			
		onco tari grana	onco tari grana	onco tari grana	onco tari grana	onco tari grana	onco tari grana	onco	tari	grana
Palermo per.	Messina. . . .	2. 12)	1. 18)	20)	9)	16)	2. 12)			
	Napoli	3.))	1. 20.)	25)	12)	1. 4)	3. 10)			
	Napoli toc- cando Mes- sina.	4. 10)	2. 25.)	1. 6)	12)	1. 4)	4. 20)			
	Messina Na- poli e ritorno a Palermo. . .	7.))	4. 15)	2.))	))	))	))			
	S. Stefano, o a Capo d'Or- lando, o Ce- falù	2.))	1. 10)	18)	))	))	))			
Palermo o Messina per	Trapani. . . .	1. 10)	1. 22)	10)	6)	14)	))			
Messina per.	Catania. . . .	1. 12)	) 28)	12)	))	))	))			
	Siracusa . . .	2. 12)	1. 16)	18)	))	))	))			
	Malta	5.))	3. 6)	1. 10)	))	))	))			
Catania per...	Siracusa . . .	1. 10.)	) 22)	10)	))	))	))			
Siracusa per.	Malta.	3. 18.)	2. 10)	28)	))	))	))			
Napoli per...	Tropea. . .)	3.))	2.))	25)	12)	1. 4)	3. 10)			
	Messina. . .)									
Napoli per...	Civitavecchia	4. 6)	2. 20)	1. 4)	18)	1.)	4. 6)			
	Livorno. . . .	7. 20)	5.))	1. 27)	20)	2.)	7. 20)			
	Genova. . . .	9. 10)	6. 10)	2. 10)	1.))	3.)	9. 10)			
	Marsiglia . .	13. 20)	9.))	3. 12)	1. 10)	4.)	13. 20)			
Tropea per.	Messina. . . .	1. 3)	22)	10)	6)	12)	3. 20)			
	Palermo . . .	3. 10)	2. 10)	28)	12)	1. 4)	3. 10)			

I passeggeri di prima classe hanno l'intero trattamento di tavola durante la navigazione, ma escluso il tempo dell'ancoraggio.

Quelli di seconda classe possono valersi della tavola rotonda a prua pagando tari cinque il desinare e tre la colazione.

Le spese d'imbarco e sbarco delle Vetture, effetti, mercanzie ec. sono a carico de' signori passeggeri, spedizionieri e consegnatari dei medesimi oggetti.

Le merci, i gruppi e gli effetti pagano, oltre il nolo, il 5 per 100 di cappa.

Le spese di patente di sanità e spedizione di passaporti sono a carico dei passeggeri.

I cibi, e le bevande prese straordinariamente sono pagate a prezzo di tariffa.

Per camerini in coverta vi è un aumento del 10 per 100 sul prezzo della prima classe. I fanciulli al di sotto di dieci anni pagano la metà del posto di 1.^a o 2.^a classe allorchè dormono con la persona che li accompagna; a due fanciulli si accorda un sol letto.

Per una carrozza chiusa si paga come per un posto e mezzo di prima classe. Per un legno a due ruote (*Calèche o Tilbury*) si paga come per un posto di seconda classe, eccetto i *Cabriolet* che pagano per un posto e mezzo di seconda classe.

Per ciascun cavallo si paga come per un posto di prima classe, ed il suo mantenimento deve essere a spese del proprietario.

Il bagaglio de' passeggeri di 1.^a classe non deve oltrepassare i rotoli 75, quello de' passeggeri di 2.^a i rotoli 50 dovendosi pagare la eccedenza come merce.

Per un cane si paga la terza parte del nolo che pagano i domestici, e l'animale deve rimaner legato sul ponte.

Ogni pacco od involto di piccolo volume e di peso leggero non paga meno di tari tre per qualunque destinazione. Il nolo per le merci di molto valore e di poco peso è regolato all'amichevole, ugualmente che quello per g'i oggetti d'arte.

Le mercanzie, o effetti non ritirati sei ore dopo l'arrivo del pacchetto sono depositati in dogana a rischio e spese de' proprietari.

Da dirigersi in Messina dal sig. Giuseppe Smithson. In Palermo all'ufficio dell'amministrazione via Chiesa del Molo N.º 14. In Napoli dai signori Eduardo Cuny e C. all'ufficio strada Piliero N.º 8. In Tropea dal sig. Tommaso Galluppi. In Catania dal sig. Barone G. Majorana. In Capo d'Orlando dai signori fratelli Raffaele. In S. Stefano dal sig. Ignazio Sergio. In Cefalù dal sig. Barone Mandralisca.

N. B. Spesso alcuni Battelli a Vapori intraprendono un giro per diporto intorno l'isola toccandone i punti più interessanti. E questo un delizioso viaggio, poichè costeggiando la Sicilia, essa vi offre all'occhio un continuo panorama di svariate bellezze.

TAVOLA DI ALCUNI VIAGGI PER LA SICILIA.

VIAGGIO da Messina a Taormina in un giorno con la posta, cioè andare e ritornare (1).

	posto	miglia (2)
Scaletta.	1 1/4.	10 1/2.
Agrò.	1 1/4.	10.
Giardini (3). . . .	φ . 1	9.
Taormina.		2.
totale	3 1/2.	31 1/2.

VIAGGIO in due giorni andare e ritornare da Messina a Tindaro con la posta (4).

	posto	miglia
Spadafora.	circa 1 1/4.	14.
Barcellona	φ . 2	16.
Tindaro.	● . 1 1/2.	12.
totale	5 1/4.	42.

VIAGGIO da Messina a Palermo per la strada delle marine (5).

	posto	miglia
Spadafora.	circa 1 3/4.	14.
Barcellona. . . .	φ . 2	16.
Patti	● . 2 1/2.	18.
Brolo	φ . 2	12.
Torrenova. . . .	● . 2	16.
S. Stefano	φ . 2	24.
Cefalù.	● . 2	24.
Termini	φ . 2 1/4.	24.
Palermo.	3 1 1/4.	24.
totale		172.

VIAGGIO in 46 ore colla posta con 23 cambi di cavalli da Messina a Palermo, traversando l'interno della Sicilia, o in 5 giorni con carrozza particolare.

	poste	miglia
Scaletta.	1 1/4.	10 1/2.
Agrò.	1 1/4.	10.
Giardini.	φ . 1	9.
Giarre.	1 1/2.	12.
Aci Reale.	1 1/4.	10.
Catania	● . 1 1/4.	10.
Paternò	1 1/2.	12 1/2.
Adernò	φ . 1 1/2.	12 1/2.
Sisto.	1	9.
Regalbuto.	1	6.
S. Filippo d'Argirò. ● . 1 1/4.		10.
Leonforte.	1	9.
Misericordia	φ . 1 1/2.	12.
Villarosa.	1 1/2.	11.
S. Caterina.	● . 1 1/2.	12.
Landro.	1	9.
Valllunga	φ . 1 1/2.	12.
Gulfa.	1	9.
Manganaro. . . .	● . 1 1/2.	12.
Sottovicari	1	7.
Villafraati.	1	8.
Misilmeri	φ . 1 1/2.	12.
Palermo.	1 1/4.	10.
totale	29.	234 1/2.

(1) In riguardo a questi viaggi nell'inverno s'impiega più tempo a causa de' torrenti, e convien partire di buon ora il mattino. Il signor Pietro Vadalà, uomo onesto e discreto, ha molte ottime carrozze e cavalli tanto per città che pe' viaggi, nella sua rimessa alla scura di S. Giacomo vicino il Duomo. In ogni settimana partono due diligence da Messina per Catania.

(2) Il miglio legale Siciliano è composto di 720 canne, ognuna di 8 palmi legali Siciliani, e differisce dal miglio Italiano di 60 al grado, poco meno di un quarto.

(3) φ Segno dove si deve far alto per pranzare. ● Segno dove si deve dormire.

(4) Da Messina a Tindaro s'impiegano 9 ore. Nell'Hotel della Vittoria e Gran Bretagna, di proprietà di Nobolo, si trovano, come ho già detto, delle buone carrozze e cavalli per questo ed altri viaggi. Ogni giorno parte una diligenza per Barcellona, e fra breve continuerà il cammino sino a Patti passando per Tindaro.

(5) Da Messina a Patti si va colla carrozza; da Patti finchè sarà terminata la strada rotabile si deve andare a cavallo a Cefalù, quindi colla carrozza a Palermo. Questo viaggio non si può fare che nella està, e ne' primi mesi dell'autunno, poichè nell'inverno a causa delle piogge, e primavera per la liquefazione delle nevi i torrenti sono impraticabili. Da Patti sino al di là di Torre Nova le campagne offrono molte pittoresche vedute, ma la strada è orribile, perciò se il tempo il permette, conviene andare in barca da Patti a S. Stefano, badando che le carte de' barcajuoli sieno in regola per potere aver pratica. Da qui a meno di tre anni (come mi è stato assicurato) tutte le strade in progetto portate nella mia carta Geografica saranno rotabili.

VIAGGIO in due giorno e mezzo colla posta da Catania a Messina girando le falde del Monte Etna.

	posto	miglia
Misterbianco.....		
Paternò.....	1 1/2.	12 1/2.
Licodia.....		
Biancavilla.....		
Adernò.....	1 1/2.	12 1/2.
Bronte.....	1 1/2.	12.
Randazzo.....	1 1/2.	12.
Piedimonte.....	2	18.
Giardini.....	1	9.
Messina.....	3 1/2.	29 1/2.
totale	12 1/2.	105 1/2.

VIAGGIO da Catania a Castrogiovanni per la strada rotabile con la posta.

	posto	miglia
Misterbianco.....		
Paternò.....	1 1/2.	12 1/2.
Licodia.....		
Biancavilla.....		
Adernò.....	1 1/2.	12 1/2.
Sisto.....	1	9.
Regalbuto.....	1	6.
S. Filippo d'Agirò.....	1 1/4.	10.
Leonforte.....	1	9.
Castrogiovanni, circa..	2 1/2.	13.
totale	9 5/4.	72. (1)

VIAGGIO in tre giorni da Catania a Girgenti.

	miglia
Palagonia.....	25.
Caltagirone (2).....	19.
Niscemi.....	11 1/2.
Terranova.....	12.
Licata.....	19.
Palma.....	12.
Girgenti.....	18.
totale	116 1/2.

VIAGGIO in tre giorni e mezzo da Catania a Girgenti.

	miglia
Lentini (3).....	15.
Scordia.....	9 3/4.
Palagonia.....	5.
Caltagirone.....	19.
Niscemi.....	11 1/2.
Terranova.....	12 1/2.
Licata.....	19.
Palma.....	12.
Girgenti.....	18.
totale	121 3/4.

VIAGGIO in tre giorni e mezzo da Catania a Girgenti.

	miglia
Palagonia.....	25.
Caltagirone.....	19.
Piazza (4).....	17.
Barrafranca.....	19.
Pietrapersia.....	7.
Caltanissetta.....	9.
S. Cataldo.....	5.
Serradifalco.....	6 1/2.
Castrofilippo.....	13 1/2.
Favara.....	8.
Girgenti.....	5.
totale	134.

VIAGGIO da Catania a Siracusa (5).

	miglia
Lentini.....	15.
Priolo.....	18.
Siracusa.....	10.
totale	43.

VIAGGIO in quattro giorni e mezzo da Siracusa a Girgenti.

	miglia
Avola.....	16 1/4.
Noto (6).....	4 1/4.

(1) Colla strada vetturale si contano 54 miglia.

(2) Fra breve la strada da Catania a Caltagirone sarà rotabile, e da quest'ultima a Girgenti fino a che la strada rotabile sarà terminata si va a cavallo o in lettiga, e questi comodi, per maggior sicurezza, possono esser procurati da' locandieri. Girgenti ha varie locande, ma la miglior è quella della Piazza tenuta dal sig. Savoia.

(3) La strada è rotabile, sino a Lentini ed in breve lo sarà fino a Palagonia.

(4) Terminata che sarà la strada rotabile da Catania per Aidone e Piazza, non si conteranno che 47 miglia circa fino a quest'ultimo. La strada da Caltanissetta a Girgenti è rotabile. Questo viaggio è delizioso per le amene campagne e pittoresche vedute.

(5) Fra breve la strada da Catania a Siracusa sarà rotabile.

(6) La strada da Siracusa a Noto è rotabile, poscia si continua il cammino a cavallo o in lettiga sino che sarà terminata la strada rotabile. Questo viaggio è molto più lungo, ma si passa per l'interessante valle d'Iprica.

	<i>Riporto</i> 20 1/2.
Rosolini.	8 1/2.
Spaccaforno.	2 1/2.
Modica	φ . 12.
Ragusa	φ . 7.
Comiso.	8 1/4.
Vittoria.	φ . 7.
Terranova	φ . 18.
Licata	φ . 19.
Palma	φ . 12.
Girgenti.	18.

totale 132 3/4.

*VIAGGIO in tre giorni e mezzo
da Siracusa a Girgenti (1).*

	<i>miglia</i>
Floridia.	9 3/4.
Palazzolo (2)	φ . 20 1/4.
Ragusa	φ . 14 3/4.
Comiso.	8 1/4.
Vittoria	φ . 7.
Terranova	φ . 18.
Licata	φ . 19.
Palma	φ . 12.
Girgenti.	18.

totale 127.

*VIAGGIO in tre giorni e mezzo
da Siracusa a Girgenti.*

	<i>miglia</i>
Avola.	16 1/4.
Noto.	φ . 4 1/4.
Modica	φ . 20.
Ragusa.	7.
Comiso	φ . 8 1/4.
Vittoria.	7.
Terranova	φ . 18.
Licata	φ . 19.
Palma	φ . 12.
Girgenti.	18.

totale 129 3/4.

*VIAGGIO in due giorni con la posta
da Palermo a Segesta, cioè andare e
ritornare.*

	<i>poste</i>	<i>miglia</i>
Morreale.		4 1/2.
Borghetto.	2	11 1/2.
Partenico.		2.
Alcamo.	φ . 2	14.
Calatafime (3).	φ . 1 1/2.	11.
Segesta.		3.
totale 5 1/2.		46.

*VIAGGIO in quattro giorni da Palermo
a Girgenti.*

	<i>Poste</i>	<i>miglia</i>
Morreale.		4 1/2.
Borghetto.	2	11 1/2.
Partenico.		2.
Alcamo	φ . 2	14.
Calatafime (4).	φ . 1 1/2.	11.
Segesta.		3.
Calatafime.		3.
Vita.		4.
Salemi	φ .	5.
Castelvetrano (5)	φ .	14.
Selinunte	φ .	6.
Sciacca	φ .	22.
Montallegro	φ .	22.
Siculiana.		7 1/2.
Girgenti.		12.

totale 141 1/2.

*VIAGGIO da Palermo a Girgenti
con la posta.*

	<i>poste</i>	<i>miglia</i>
Misilmeri.	1 1/4	9.
Villafrati.	φ . 1 1/2.	12.
Sottovicari.	1	9.
Manganaro (6).	φ . 1	7.
Lercara.		5.
Casteltermine.	φ .	26.
Girgenti (7)		22.
totale		90.

(1) Volendo passare per la Valle di Pantalica, vedi nel corso dell'opera il viaggio da Siracusa a Sortino, Pantalica e Palazzolo.

(2) Da Siracusa a Palazzolo fra breve la strada sarà rotabile, intanto si deve andare a cavallo o in lettiga.

(3) Da Calatafime, come ho detto, si va a Segesta con animali da soma.

(4) Da Calatafime a Salemi la strada è rotabile, quindi fino a Girgenti, sino a che la strada sarà terminata, si va a cavallo o in lettiga.

(5) Antonio Carini tiene una buona locanda.

(6) Da Manganaro a Girgenti le poste non sono ancora fissate.

(7) La locanda di Pego è buonissima.

POWER

**VIAGGIO in 11 ore con la posta
da Palermo a Trapani**

	poste	miglia
Borghetto.	2	16.
Alcamo	2	16.
Calatafime.	1 1/2.	11.
Colonna.	1 1/2.	13.
Trapani (1)	1 1/2.	12.
totale 8 1/2.		68.

**VIAGGIO in 4 ore colla posta,
da Palermo a Termine.**

	poste	miglia
S. Flavia.	1 1/4.	10.
Termine (2)	1 3/4.	14.
totale 3		24.

**VIAGGIO in 9 ore colla posta da
Palermo a Corleone.**

	poste	miglia
Piana.	2	16.
Corleone.	3	23.
totale 5		39.

(1) La locanda di Gaetano Mercurio è buonissima.

(2) Ogni giorno parte una diligenza da Palermo per Termine.



INDICE



Introduzione.	pagina III	Chiesa della SS. Annunziata.	pag. 25
Cenno storico su la Sicilia.	vii	— della Annunziata de' Cata-	
Carattere de' Siciliani.	xxvi	lani.	18
		— della SS. Annunziata de' PP.	
		Teatini.	22
		— di S. Barbara.	10
		— di S. Bartolommeo.	8
		— de' PP. Basiliani.	28
		— della Candelora.	6
		— de' Cappuccini.	25
		— di S. Caterina.	7
		— di S. Caterina.	22
		— Cattedrale.	14
		— di S. Cecilia.	9
		— di S. Chiara.	6
		— di S. Cosmo de' Medici.	11
		— de' Crociferi.	21
		— di S. Dionigi.	ivi
		— di S. Domenico.	19
		— de' SS. Elena, e Costantino.	6
		— di S. Elia	7
		— de' SS. Euno, e Giuno	9
		— di S. Filippo Neri.	7
		— di S. Francesco.	19
		— di S. Francesco d'Assisi.	23
		— di S. Francesco di Paola.	28
		— di Gesù, e Maria.	9
		— di Gesù, e Maria del Ringo.	28
		— di Gesù e Maria delle Trombe	10
		— di S. Giacomo.	18
		— di S. Gioacchino.	21
		— di S. Giovanni decollato.	23
		— di S. Giovanni di Malta.	24
		— di S. Giuseppe.	6
		— di S. Gregorio.	20
PROVINCIA DI MESSINA.			
Abacenum, vedi Tripi.			
Accademia.	12		
Alessa, v. S. M. ^a delle Palate.			
Ali superiore, ed inferiore.	38		
Agatinum, v. S. Marco.			
Barcellona, e Pozzo di gotta.	257		
Bimare	33		
Brolo	254		
Calalta, v. Caronia.			
Calvaruso.	32		
Capo S. Andrea.	40		
Capo S. Alessi.	ivi		
Capitium, v. Capizzi.			
Capizzi.	33		
Caronia.	253		
Casa del Principe di Brunacini.	11		
Castanea.	33		
Castelluccio.	10		
Castello Gonzaga.	ivi		
Castroreale.	33		
Centineo.	34		
Chiesa dell'Addolorata.	11		
— di S. Agostino.	20		
— di S. Andrea Avellino.	24		
— di S. Angelo de' Rossi.	7		
— delle Anime del Purgatorio.	18		
— di S. Anna.	11		
— Altra	ivi		
— della SS. Annunziata.	9		

Chiesa della Lampedusa	pag. 8	Limina.	pag. 39
— di S. Liberale.	25	Melazzo.	258
— di S. Lorenzo.	10	MESSINA.	1
— di S. Lucia.	9	<i>Myle</i> , v. Melazzo.	
— della Maddalena, e monistero		Mili.	37
de' PP. Benedettini.	8	<i>Mistrotum</i> , v. Mistretta.	
— della Madonna del Carmine. .	13	Mistretta.	253
— della Madonna della Grotta. .	29	Mola.	44
— della Madonna dell'Indirizzo. .	8	Monistero de' Benedettini di S. Pla-	
— di S. Maria di Basicò.	20	cido di Colonero.	37
— di S. Maria di Gesù superiore. .	26	Monforte.	35
— di S. Maria di Gesù inferiore. .	25	Montalbano.	ivi
— di S. Maria del Grifeo.	19	Monte della Pietà.	21
— di S. Maria di Portosalvo. . .	28	Motta di Affermo.	252
— di S. Maria de' Rossi.	7	Noara.	35
— di S. Maria la Scala.	23	Naso.	254
— di S. Matteo.	25	Nasso.	45
— di S. Michele.	10	<i>Naulochum</i> , v. Divieto.	
— di Montalto.	20	Noa, v. Noara.	
— di Monte Vergine.	22	Olivieri.	257
— di S. Nicolò.	19	Palazzo Comunale.	21
— di S. Orsola.	26	Palazzo Reale.	24
— della Pace.	22	Patti.	254
— di S. Paolino.	9	Pantani di Gangiri, e Faro. . . .	29
— di S. Paolo.	22	Piazza del Duomo.	13
— dello Spirito Santo.	9	Rocca Guelfonia.	23
— della Trinità.	8	Roccafiorita.	39
— del S. Uomo buono.	6	Roccalamera.	38
— delle Vergini riparato.	10	Salice.	36
Collezioni osservabili in Messina. .	27	San Marco.	254
Contorni di Messina.	30	Santa Maria delle Palato.	252
Divieto.	35	San Michele.	31
Eremo di S. Nicolicchia.	28	San Filippo inferiore, e superiore .	32
Fonte marmorea.	7	San Fratello.	35
— di Nettuno.	5	San Stefano.	252
— sulla Piazza della Cattedrale		Savoca inferiore, e superiore. . .	39
di Messina.	13	Scala, o Badiozza.	26
Francavilla.	35	Scaletta.	38
Fiume di Nisi superiore ed infe-		Serro.	36
riore.	38	Taormina.	40
Gallodoro.	39	Teatro.	41
Gesso.	32	Tempio di Castore, e Polluce,	
Giardini.	40	sito.	13
Graniti.	39	Tempio di Ercole, sito.	18
Gravitelli.	31	Tempio di Giove, sito.	10
Giampellieri.	38	Tindaro.	255
Isola di Lipari.	260	Tripi.	36
— di Panaria.	262	Tusa.	252
— delle Saline.	261	Università.	11
— di Stromboli.	262	Viaggio da Messina a Catania. .	37
— di Vulcano.	259	<i>Zancle</i> , v. Messina.	
Isole Eolie.	ivi		

PROVINCIA DI CATANIA.			
Acicastello.	pag. 49	Gagliano.	pag. 87
Aci-Reale.	» 47	Galleria, v. Gagliano.	» 46
Acquidotto.	» 64	Giarre.	» 56
Adernò.	» 80	Ginnasio.	» 87
Adranum, v. Adernò.		Granmichele.	» 87
Agira, v. S. Filippo d'Agirò.		Hybla Major, v. Paternò.	
Amaselum, v. Regalbuto.		Largo della Marina.	» 55
Ambre di Catania.	» 73	Leonforte.	» 87
Anfiteatro.	» 61	Leucate.	» ivi
Arco di Marcello.	» 57	Licodia.	» 80
Assaro.	» 84	Lognina.	» 50
Assorum, v. Assaro.		Maniace.	» 82
Bagno antico.	» 59	Mascali.	» 88
— Altro.	» 57	Menae, v. Mineo.	
— Altro nel bastione degli in-		Militello.	» 88
fetti	» 64	Mineo.	» ivi
— Altro, o terme sotto la Cat-		Misterbianco.	» 79
tedrale.	» 54	Monistero di S. Benedetto.	» 57
— Altro, o terme.	» 56	— de' PP. Benedettini.	» 59
Botte d'acqua.	» ivi	— della SS. Trinità.	» ivi
Bronte.	» 82	Motta S. Anastasia.	» 88
Calatabiano.	» 45	Musei e collezioni di storia natura-	
Caltagirone.	» 84	le, antichità, medaglie, e Biblio-	
Castiglione.	» 85	teche osservabili in Catania.	» 65
CATANIA.	» 51	— Museo del Principe di Biscari	» ivi
Centorbi.	» 85	— di Carlo Gemmellaro	» 67
Centuripe, v. Centorbi.		— di Rosario Scuderi	» ivi
Cerami.	» 86	— della Reale Università	» 68
Chiese osservabili in Catania.		— dell'Accademia Gioenia	» 69
Chiesa di S. Agata.	» 55	— del Canonico Alessi	» 70
— di S. Agostino.	» 59	— della Casa Comunale	» ivi
— del S. Carcere.	» 62	— di Carlo Gagliani	» ivi
— Cattedrale.	» 53	— del Cav. Ferrara.	» 71
— di S. Chiara.	» 56	— di Domenico Gagliani.	» ivi
— della Concezione.	» 61	— del Cav. Giacinto Ricupero	» ivi
— di S. Euplio.	» ivi	— de' PP. Benedettini	» ivi
— de' Francescani.	» ivi	— di Mariano Zuccarelli	» 72
— di S. Giacomo.	» 56	— di Carmelo Maravigna	» ivi
— di S. Girolamo della Mecca.	» 63	— di Aradas	» 73
— della Madonna dell'Ajuto.	» 56	— del Duca di Bruca	» ivi
— di S. M. ^a della Lettera.	» 57	— del Principe Valsavoja	» ivi
— de' Minori Osservanti.	» 63	— del giovine Piazza Ciantar	» ivi
— de' Minori Riformati.	» ivi	Naumachia.	» 56
Erbita, v. Nicosia.		Nicosia.	» 89
Erice.	» 86	Ninfeo.	» 60
Eubea, v. Licodia.		Nisetti.	» 49
Fonte marmorea, ossia dell'Ele-		Nissoria.	» 89
fante.	» 55	Odeo.	» 58
Fonte di S. Venere.	» 48	Ospizio grande	» 61
Foro.	» 59	Patìca.	» 89
		Paternò.	» 79
		Piazza di S. Filippo.	» 56

Piazza Stesicora	pag. 61	47. . . Casina di Mira	pag. 117
Piedimonte.	83	<i>Casmene</i> , v. Seicli.	
Raddusa	90	Cassaro.	123
Randazzo.	82	Cassibile.	128
Rammaca.	90	Castello della Bruca.	96
Regalbuto.	ivi	5. . . Castello Maniaci.	106
Riposto.	46	59. . . Castello Eurialo.	118
Santa M. ^a della Rotonda.	59	31. . . Catacombe di S. Giovanni	114
San Filippo d'Argirò.	90	74. . . Cava di S. Benagia.	119
<i>Tavi</i> , v. Leonforte.		78. . . Cisterna.	120
Teatro antico.	57	38. . . Collina intagliata.	115
Tempio di Cerere.	64	45.45. Collina.	117
<i>Tissa</i> , v. Randazzo.		9. . . Colonna a cinque basi.	108
Tre-Castagni nella contrada del		26. . . Edifici, piani.	113
Carpinello	46	43. . . Edificio, tracce.	117
Trezza.	49	49. . . Altro, pianta	ivi
<i>Trinacia</i>	91	54. . . Altro, <i>idem</i>	ivi
Troina.	92	68. . . Edifici, tracce.	119
Viaggio intorno le falde del Monte		70. . . Edificio, pianta.	119
Etna.	79	<i>Eloro</i>	130
Viaggio sul Monte Etna.	74	<i>Erbessa</i> , v. Pentalica.	
Vicini.	92	41. . . Fabbriche, antichi avanzi	117
Villa del Duca di Carcace.	64	44. . . Fabbricati, tracce.	ivi
<i>Xifonia</i> , v. Acireale.		Ferla.	122
Zaffarana.	92	Fonte Ciane.	116

PROVINCIA DI NOTO.

<i>Acre</i> , v. Palazzolo.		<i>Icana</i>	130
29. (1) Acquidotto antico	114	<i>Imacara</i>	ivi
51. . . Acquedotti, avanzi.	117	<i>Ipsica</i> , o Cava.	131
52.52. Altri, <i>idem</i>	ivi	Lago di Lentini.	94
10. . . Anfiteatro.	108	23.23. Latomia di S. Venere	113
11. . . Ara.	109	27. . . — della intagliatella	ivi
3 ^a . . . Aretusa, fonte.	106	28. . . — de' Cappuccini.	ivi
Agusta.	97	— de' Cordari.	112
Avola.	127	— del Paradiso.	ivi
Bagno antico della Regi-		56. . . Latomia.	117
na.	106	Lentini.	94
6. . . Altro	ivi	<i>Leontini</i> , v. Lentini.	
32. . . Altro	115	62.62. Linea di un muro.	119
33. . . Bagno Romano, avanzi.	ivi	Magnisi, penisola.	99
Biscari.	128	<i>Megara</i> , v. Agusta.	
Bucchieri.	ivi	Melilli.	98
Camerina.	134	Modica.	132
Capo Passaro, o Pachino	130	<i>Morgantium</i>	96
Carlentini.	96	55. . . Mura.	117
<i>Carsiro</i> , v. Cassaro.		58. . . Altre.	ivi
53. . . Casina di Tremiglia.	117	80.80. Mura, antichi avanzi.	120
		82. . . Muraglie.	ivi
		Museo, e collezioni.	106
		Biblioteca.	107

(1) Questi numeri corrispondono alla carta topografica di Siracusa.

Biblioteca dell'Abate Lenti-		14. . . Teatro. pag. 109
nelli. pag. 108		2. . . Tempio di Diana. 105
— di Alessandro Rizza. 2		39. . . — di Giove Olimpico . . . 115
NOTO. 1 126		1. . . — di Minerva. 105
4. . . Occhio della Zilica. 108		8. . . Torre avanzi. 108
21. . . Orecchio di Dionisio. 111		Trotolo. 97
Palazzolo. 123		40. . . Valle detta di Spagna . . . 116
34. . . Palude. 115		16. . . Via sepolcrale. 111
50. . . Passaggio coperto. 117		Viaggio da Siracusa a Noto 121
77-77. Passaggio. ivi		Vulcani estinti del Val di
Pentalica. 121		Noto 1 122
61.61. Piccole porte. 119		Xuthia, v. Sortino.
85. . . Piccolo seno. 120		
22. . . Piscina di S. Nicolò. 112		PROVINCIA DI CALTANISSETTA.
35. . . Ponte, e strada moderna 115		Acquaviva 2 142
35. . . Ponte antico, avanzi. ivi		Barrafranca 2 ivi
81. . . Porta, indizi. 120		Butera. 2 ivi
18. . . Porta antica, avanzi. 111		Calatacibetta 2 ivi
42. . . Portella del fulco. 117		CALTANISSETTA 2 140
Priolo. 98		Campofranco. 2 143
Ragusa. 132		Castrogiovanni 2 ivi
15. . . Rocca tagliata a picco. 111		Caulonia, v. Pietrapersia.
75.75.75. Rocca tagliata a picco,		Delia 1 150
76. . . che va a terminare al n.º 6. 119		Enna, v. Castrogiovanni.
48. . . Rotaje. 2 117		Gela, v. Terranova.
79-79. Rotaje che prendono varie		Grassugliato, v. Castello. . . . 1 150
direzioni, avanzi. 2 113		Hybla Galeota, v. Butera.
Rosolini. 1 131		Lago di Pergusa 1 148
Santa Croce 1 134		Mactorium, v. Mazzarino.
30. . . Santa Lucia. 2 114		Magella 2 149
San Giovanni, Chiesa 2 115		Manchi 2 150
19. . . Scala che portava dall'al-		Mazzarino 2 ivi
tura al teatro. 2 111		Montedoro 2 ivi
69. . . — Greca. 2 119		Mussumeli. 2 ivi
Scicli. 2 133		Nisa, v. Caltanissetta.
Scordia. 2 129		Petiliania, v. Caltanissetta.
24. . . Sepolcri. 2 113		Piazza. 2 151
66. . . Sepolcri. 2 119		Pietrapersia 2 152
SIRACUSA. 1 100		Platea, v. Piazza.
Sortino. 2 121		Riesi. 2 153
Spaccaforno. 2 131		Santa Caterina 2 ivi
12. . . Strada antica che portava		S. Cataldo 2 ivi
dall'anfiteatro al teatro. 109		Serradifalco 2 ivi
37. . . — antica. 1 115		Summatino 2 ivi
60. . . — antica. 2 118		Sutera 2 ivi
64. . . — antica. 2 ivi		Terranova 2 156
67. . . — antica. 2 119		Villarosa 2 153
71. . . — antica. 2 ivi		
17. . . — sepolcrale. 2 111		PROVINCIA DI GIRGENTI.
Tapso, v. Magnisi.		Adrano Visus, v. Sambuca.
		Aragante, v. Girgenti.

Alessandria.	pag. 169	Solterraneo.	pag. 166
Ancyra	2 173	3.	Tempio di Cerere, Pro-
Aragona.	2 169	serpina.	2 159
24. . (1) Bagno antico, avanzi. 2	166	2.	— di Giove Atabirio, e di
Bivona.	2 169	Minerva.	2 159
Caltabellotta	2 170	6.	— di Giunone <i>Lucina</i> . 2
Cammerata.	2 170	8.	— della Concordia . 2
Casteltermine.	2 171	10.	— di Ercole
Cattedrale.	2 167	15.	— di Giove Olimpico, 2
Cattolica	2 171	14.	— di Esculapio
Cianciana.	2 171	17.	— di Castore, e Polluce 2
19.19.19. <i>Condotti feaci</i>	2 163	12.	— di Vulcano.
Comitini	2 171	26.	— di Giove Polico . 2
<i>Crasto</i>	2 174	Viaggio da Girgenti a	
13. 13. . Edificii, avanzi	2 163	Trapani.	2 173
16. Edificio, avanzi.	2 163	Villafranca.	2 172
<i>Erbesus</i> v. Grotte.			
<i>Falarium</i> , v. Licata.			
<i>Finzia</i> , v. Terranova, e Licata			
GIRGENTI.	2 155	PROVINCIA DI TRAPANI.	
Grotte.	2 171	<i>Aegusa</i> , v. Isola Favignana.	
<i>Heraclea</i>	2 173	<i>Agitalus</i> , v. Vita.	
<i>Ipponia</i> , v. Bivona.		Alcamo.	2 198
Isola vulcanica	2 175	<i>Azone</i> , v. Mazzara.	
Licata.	2 154	Bagni Segestani.	2 197
Macaluba.	2 168	Calatafims.	2 194
Montallegro	2 173	Campobello.	2 184
Monterago.	2 171	Castellammare.	2 198
4. 4. . . Mura antiche	2 159	Castelvetrano.	2 183
<i>Noja</i> , v. Naro.		<i>Castrum Entellinum</i> , v.	
Naro	2 171	Castelvetrano.	
20. Oratorio di Falaride	2 165	<i>Citaria</i>	2 193
Palma.	2 154	<i>Drepanon</i> , v. Trapani.	
18. Piscina.	2 163	<i>Egesta</i> , v. Segesta.	
5. Porta antica, avanzi. 2	159	<i>Erice</i> , v. Monte S. Giuliano.	
II. Porta antica, tracce. 2	162	Isola Favignana.	2 187
Realmonite.	2 172	— Maretimo	2 171
Recalmuto.	2 172	— S. Pantaleone.	2 186
1.1.1. . Rupe Atenea.	2 159	— Pantelleria.	2 264
21. San Nicola.	2 165	— Lampedusa.	2 165
Sambuca	2 172	<i>Lilibeo</i> , v. Marsala.	
Sciacca.	2 174	Marsala.	2 184
Siculiana.	2 173	Mazzara.	2 171
7.7. . . . Sepolcri.	2 160	Monte S. Giuliano	2 191
9.9. . . . Sepolcri.	2 161	<i>Motya</i> , v. S. Pantaleone.	
25,25,25. <i>Sepolcri antichi</i>	2 166	Salemi.	2 193
12 Sepolcro di <i>Terone</i> . 2	162	Segesta.	2 194
		<i>Selinunte</i> , città	2 181
		<i>Selinunte</i> , storia.	2 176
		Teatro di Segesta.	2 196

(1) Questi numeri corrispondono alla carta topografica di Girgenti.

TRAPANI e ciò che v'ha d'osservabile.	pag. 188
1. . . (1) Tempio di Giove Olimpico.	2 177
2. . . — e melope.	2 178
3. . . — e melope.	2 ivi
5. . . Tempio.	2 181
6. . . Tempio.	2 ivi
7. . . — e melope.	2 ivi
8. . . Tempio.	2 183
— di Segesta.	2 196

PROVINCIA DI PALERMO.

Acqua Santa.	2 233
Albergo Reale de' Poveri.	2 228
Altavilla.	2 238
Arsenale.	2 233
Bisacquino.	2 238
Bocca di Falco.	2 230
Borghetto.	2 199
Caccamo.	2 249
Caltavuturo.	2 238
Capaci.	2 ivi
Cappella Palatina.	2 210
Cappuccini.	2 229
Carini.	2 238
Casa Reale de' Matti.	2 228
Casina del Duca di Serradifalco	2 232
— del Principe di Butera.	2 ivi
Castellammare.	2 222
Castronuovo.	2 239
Castrus, v. Castronuovo.	
Catacomba.	2 207
Cefalù.	2 250
Cephalædium, v. Cefalù.	

Chiese osservabili in Palermo, e ne' suoi dintorni.

Chiesa di Sant'Agostino.	2 209
— di Sant'Antonio.	2 220
— di Sant'Antonio di Padova.	2 227
— della Badia nuova.	2 208
— del Cancelliere.	2 209
— de' Carmelitani scalzi.	2 227
— di S. Cataldo.	2 218
— di S. Caterina.	2 219
— Cattedrale.	2 206

(1) Questi numeri corrispondono alla carta topografica di Solinante.

Chiesa di S. Chiara.	pag. 214
— de' PP. Crociferi.	2 215
— di S. Domenico.	2 222
— di S. Francesco d'Assisi.	2 216
— de' Gesuiti, e Casa.	2 212
— de' Gesuiti, e Collegio.	2 208
— di S. Giacomo la Mazzara.	2 205
— di S. Giacomo la marina.	2 223
— di S. Giorgio.	2 ivi
— di S. Giovanni degli Eremiti	2 211
— di S. Giovanni de' Lebbrosi.	2 226
— di S. Lorenzo.	2 217
— della Magione	2 ivi
— di S. Maria dell'Ammiraglio.	2 ivi
— di S. Maria degli Angeli	2 215
— di S. Maria dello Spasimo.	2 217
— di S. Matteo	2 221
— di S. Michele Arcangelo	2 212
— di Monte Oliveto.	2 ivi
— di Monte Santo	2 217
— di Monte Vergine	2 209
— di S. Niccolò Tolentino.	2 219
— di S. Ninfa	2 209
— dell'Olivella, e casa.	2 221
— dell'Origlione.	2 214
— della Pietà	2 215
— di S. Pietro Martire.	2 221
— del Rosario compagnia	2 222
— del SS. Salvatore	2 214
— di S. Spirito	2 227
— de' Teatini.	2 214
— di S. Teresa	2 215
— di Valverde	2 223
— di S. Vito.	2 209
— di S. Zita, e oratorio	2 223
Chiusa.	2 239
Cimina	2 ivi
Collesano	2 ivi
Collezioni osservabili in Palermo	2 224
— del Principe di Trabia	2 ivi
— del Barone Bivona	2 ivi
— del Testa	2 ivi
— del Calcara	2 ivi
— del Principe di Campofranco	2 ivi
— del Duca di Comia	2 225
— del Pojero	2 ivi
— del Gallo	2 ivi
Conservatorio di S. Spirito	2 220
Contessa	2 240
Contorni di Palermo	2 225
Corleone	2 240
Cuba	2 229

Diana di Cefalà	pag. 240	Regia Università.	pag. 213
Edificio del lotto.	215	Rione dell'Albergheria.	209
Entella	241	— del Capo	205
Fabbrica di Cotone, e monumento		— della Loggia	220
Arabo	229	— della Kalsa	215
Favorita	232	Santa Cristina	244
Fonderia	223	— Maria della Scala	231
Foro Borbonico	225	S. Giuseppe	244
Grotta de' Beati Paoli	208	S. Paolo de' Colli.	232
Grotta delle quattro arie.	230	Schaera, v. Corleone.	
Grotte di Mardolce	227	Sclafani.	243
Hyuara, v. Carini.		Solentinum o Solus.	244
Imera, v. Termine.		Specola Astronomica	210
Lercara.	241	Spedale grande	112
Libreria pubblica.	212	Teatro Real Carolina	217
Mare di Palermo.	237	— di S. Ferdinando.	216
Mardolce	226	— di Santa Cecilia	217
Mezzojuso.	241	Termine Imerese, e tutto ciò che	
Missilmeri.	ivi	vi è d'osservabile.	245
Molo	233	Torre detta Pizzuto	221
Monistero della Pietà	215	Trabia.	245
Monte Pellegrino.	233	Vallata della guadagna.	227
Morreale	199	Villa Giulia	225
Natura delle Montagne che com-		— Filippina	232
pongono Palermo.	234		
Naumachia.	227		
Olilus	245		
Olivuzza	232		
Orto Botanico.	226		
Palazzo Arcivescovile	206		
— de' Principi di Paternò.	217		
— Reale.	209		
— Senatorio	219		
— de' Tribunali.	216		
— della Zisa.	230		
PALERMO	202		
Panormo, v. Palermo.			
Papiretto	205		
Parco	242		
Partenico.	198		
Petralia Soprana.	242		
Piana de' Greci	ivi		
Piazza Bologna.	214		
— Pretoria, e fonte.	219		
— Villena	221		
Polizzi.	242		
Pollina.	251		
Ponte dell'Ammiraglio.	226		
Porta felice.	215		
Porta di Termine.	217		
Pubblico parterre	215		

INDICE DELL'APPENDICE.

Arnesi da pesca	269
Battelli a Vapore postali	362
— a Vapore del regno delle	
due Sicilie.	363
Battello a Vapore il Palermo	365
Catalogo degli alberi dell'Etna.	318
— di alcuni crostacei	333
— di alcuni pesci	331
— degli avanzi organici fos-	
sili	345
— delle conchiglie fossili di	
Calabria	354
— di Mineralogia semplice	
dell'Etna	321
— de' molluschi nudi e con-	
chigliferi	335
— degli uccelli	275
Fiere principali	359
Luoghi e tempi delle tonnare in Si-	
cilia.	270
Metodo da usare nella ricerca di	
oggetti terrestri di storia natu-	
rale.	267

Metodo di pescare gli animali marini	pag. 270	30.	Santa Lucia.
Nota di alcune piante	292	31.	Catacombe di S. Giovanni.
Partenze ed arrivi de' corrieri.	359	32.	Bagno antico.
Procacci	360	33.	Bagno Romano, avanzi.
Reggio	266	34.	Palude.
Statistica de' Boschi dell' Etna.	316	35.	Ponte, e strada moderna.
Tariffa de' cavalli di posta	359	36.	Ponte antico, tracce.
Tavola cronologica dell' eruzioni dell' Etna	328	37.	Strada antica, tracce.
Tavola di alcuni viaggi per la Sicilia.	367	38.	Collina intagliata.
Tavola sinottica	361	39.	Tempio di Giove Olimpico.
Valore delle monete.	357	40.	Valle detta di Spagna.
		41.	Fabbriche antiche, tracce.
		42.	Portella del Falco.
		43.	Edificio, tracce.
		44.	Fabbricati, tracce.
		45, 45.	Collina.
		46.	Fosco.
		47.	Casina di Mira.
		48.	Rotaje.
		49.	Edificio, pianta.
		50.	Passaggio coperto.
		51.	Acquidotti, avanzi.
		52, 52.	Acquidotti, avanzi.
		53.	Casina di Tremiglia.
		54.	Edificio, pianta.
		55.	Mura antiche.
		56.	Latomia.
		57.	Rotaje antiche.
		58.	Mura antiche.
		59.	Castello Eurialo.
		60.	Strada antica.
		61, 61.	Piccole porte.
		62, 62.	Linea di un muro.
		63.	Luogo detto Torgia.
		64.	Strada antica.
		65.	Rotaje antiche.
		66.	Sepolcri.
		67.	Strada antica.
		68, 68.	Edifici, tracce.
		69.	Scala Greca.
		70.	Edificio, pianta.
		71.	Strada antica.
		72, 72.	Rotaje antiche.
		73.	Punta detta stentino.
		74.	Cava di S. Benagia.
		75, 75, 75.	Rocca tagliata a picco che va a terminare al
		76.	numero settantasei.
		77, 77.	Passaggio.
		78.	Cisterna.
		79.	Rotaje che prendono varie direzioni.

SPIEGAZIONE

della carta topografica di Siracusa.

1.	Tempio (1) di Minerva.
2.	— di Diana.
3.	Aretusa.
4.	Occhio della Zilica.
5.	Castello Maniaci.
6.	Bagno antico.
7.	Fortificazioni.
8.	Torre, avanzi.
9.	Colonna, e 5 basi.
10.	Anfiteatro.
11.	Ara.
12.	Strada antica che porta al Teatro.
13.	Bagno della Falcona, avanzi.
14.	Teatro.
15.	Rocca tagliata a picco.
16.	Via sepolcrale.
17.	Strada sepolcrale.
18.	Porta antica, tracce.
19.	Scala che porta dall'altura al Teatro.
20, 20.	Rotaje e tracce di fabbriche.
21.	Orecchio di Dionisio.
22.	Piscina di S. Nicolò.
23, 23.	Latomia di S. Venere.
24.	Sepolcri.
25.	Rotaje antiche.
26.	Edifici, piani.
27.	Latomia della intagliatella.
28.	— de' Cappuccini.
29.	Acquidotto antico, tracce.

(1) V. l'indice della Provincia di Noto.

- 80,80,80 Mura antiche, avanzi.
 81. . . . Porta, indizi.
 82. . . . Muraglie antiche.
 83. . . . Piccolo seno.
 84. . . . Punta della Massa Oliva.

SPIEGAZIONE

della carta topografica di Agrigento.

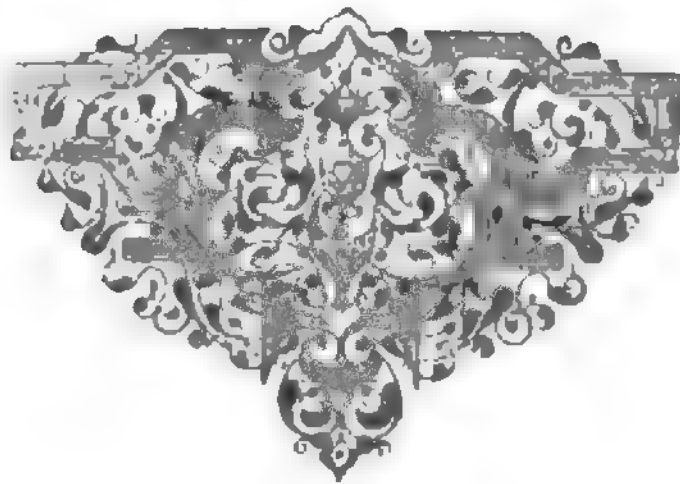
- 1,1,1. . . Rupe Atenea.
 2. . . . Tempio di Giove Atabirio e di Minerva.
 3. . . . Tempio di Cerere, e Proserpina.
 4,4. . . Muro antico.
 5. . . . Avanzi di una porta.
 6. . . . Tempio di Giunone Lucina.
 7,7. . . Sepolcri e mura antiche.
 8. . . . Tempio della Concordia.
 9,9. . . Stanze sepolcrali.
 10. . . . Tempio di Ercole.
 11. . . . Tracce di un'antica porta.
 12. . . . Sepolcro di Terone.
 13,13. . Avanzi di antichi edifici.
 14. . . . Tempio di Esculapio.
 15. . . . Tempio di Giove Olimpico.
 16. . . . Pianta di un gran monumento

17. . . . Tempio di Castore e Polluce.
 18. . . . Piscina.
 19,19,19. Avanzi de' Condotti Iseaci.
 20. . . . Oratorio di Falaride.
 21. . . . S. Nicola.
 22. . . . Tempio di Vulcano.
 23. . . . Strada vetturale che porta al molo.
 24. . . . Avanzi di antichi bagni.
 25,25,25. Sepolcri antichi.
 26. . . . Tempio di Giove Polico.

SPIEGAZIONE

della carta topografica di Selinunte.

1. . . . Tempio di Giove Olimpico.
 2. . . . — e Metope.
 3. . . . — e Metopo.
 4,4. . . Avanzi di antiche fabbriche.
 5. . . . Tempio.
 6. . . . Tempio.
 7. . . . — e metope.
 8. . . . Tempio.
 9. . . . Pozzo.
 10,10. . Mura della antica Selinunte.
 11. . . . Tracce di un edificio.
 12. . . . Avanzi di un edificio.
 13,13,13. Sepolcri.



ERRATA CORRIGE			
pag.	errore	correzione	
VII. 14.	utile	utile	
XII. 34.	altre lanciavan balistre	altre balistre	
28. 29.	greco	greco	
33. 34. 56.	m.	84. m.	
36.	4. ΟΔΑΜΤΣ . . .	ΟΔΑΜΟΣ	
37.	5. ΑΝΑΡΟΝΑ . . .	ΑΝΔΡΟΝΑ	
38.	5 ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΕ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΕ		
42.	15. met. 50 980 met. met. 51. 19. met. 178, 052.	178. 310	
43.	4. Mogiuff.	Mongiuffi	
44.	33. Aldrovandii . . .	Aldrovandii	
46.	4. Silicose	Silicose	
57.	18. e 19. met. 12. 126. met. 12. 126. met. met. 9, 288	9. 030	
63.	11. met. 9, 665. . . .	met. 9, 675.	
73.	11. Ciuntro.	Ciantar	
76.	15. met. 3300 959 . . .	met. 3301, 368.	
79.	38. medicori	medicori	
87.	19. Funus.	Fusus	
94.	3. l'anegius	l'ancylus	
105.	14. met. 56, 187. . . .	met. 56, 267	
107.	14. l'opera	la pera	
108.	23. met. 8, 524. . . .	met. 8, 514	
109.	18. met. 23, 48. . . .	met. 23, 306	
118.	4. met. 242, 420 . . .	met. 242, 520	
119.	32. met. 17, 28	met. 15, 480	
120.	8. met. 28.	met. 38	
120. 30.	Leurotoma.	Pleurotoma	
122.	17. Pectonculus. . . .	Pectonculus	
133.	3. met. 15.	met. 16	
134.	14 met. 12, 90. . . .	met. 12, 900	
140.	3. Nis.	Nisa.	
141.	7. metr. 10591. . . .	met. 12681	
164.	7. talso.	alato	
164.	8 e 26. met. 51. 536. met. 49, 213. met. met. 7, 625.	7, 675	
165.	17. met. 1, 162. . . .	met. 1, 182	
167.	3. e 17. druccioli erita.	sdruccioli, ferita	
168.	18. maetra.	maetra	
168.	22. Glescymeris. . . .	Glycimeris	
168.	24. Crapissquadma. . .	Crapisquadma	
168.	28. labiata.	radiata	
168.	29. Honig.	Koning	
177.	11. Curcio	Scorcio	
178.	5. met. 109, 673. . . .	met. 109, 693	
179.	6. met. 25, 714. . . .	met. 25, 656	
181.	17. 19 e 30. met. 39, 49. met. 38, 249. met. met. 27, 894. met. . . .	27, 864. e met. 5, 948.	
189.	16. Putonculus. . . .	Pectunculus	
217.	36. orma.	forma	
242.	23. Caxlas.	Cyclas	
243.	21. Matrice.	Madre Chiosa	
249.	38. Pagoso.	Sogoso	
250.	3. Convegono. . . .	rinvengono	
250.	6. Nilate.	Plato	
256.	27. met. 0, 301. . . .	met. 0, 516	
265.	31. paese.	pesco	
267.	23. mill. 354. mill. 311. mill. 387. mill. 322.		

ERRATA CORRIGE			
pag.	errore	correzione	
276.	13. Micula.	Miula	
277.	3, e 4. Stria.	Strix	
277.	13. Servani.	Selvani	
278.	3. monudula. . . .	monedula	
279.	21. Gerthia.	Certhia	
280.	20. Puludicole. . . .	Paludicole	
280.	25. Becca fico dimargi	Becca fieu di maja	
281.	11. Man.	Marm	
281.	13. Sterpassolino. . .	Strapassolina	
281.	21, 22, 23, e 24. Loh.	Lui	
282.	29. Pispia girua. . . .	Pispia giarna	
283.	25. Cicreini.	Ciceruni	
284.	14. Phyrula.	Pyrrula	
284.	32. Ptorocles.	Eterocles	
285.	26. migratorio. . . .	migratorio	
285.	13. Graller.	grallae	
285.	14 e 16. grarcola. . .	Glareola	
286.	11. Partana.	Pantana	
287.	5. Gambecchio. . . .	Gambecchio	
287.	19. Rariocchiaja. . . .	Ranocchieja	
288.	4. Russidetta.	Russidettu	
288.	14. Cucchiaruni. . . .	Cocchiaruni	
289.	22 e 14. Mormona. . .	Mormon	
289.	17. notturne.	notturno	
289.	24. niccri.	niuri	
290.	19. Genel.	Gemel.	
290.	22. ervatora.	ervalora	
290.	23. Fialione.	Fistione	
293.	15. mondanu.	montanu	
294.	48. Roeleria.	Koeleria	
295.	21. ALPSCURUS. . . .	ALOPSCURUS	
295.	33. arvensis.	arvensis	
296.	35. Haliotropium. . . .	Heliotropium	
297.	23. Sacameli.	Sucameli	
298.	26. tagghiuazzati. . . .	tagghiuazzati	
298.	42. Evonymus.	Evonymus.	
298.	47. Solana.	Solanu	
299.	10. Pinnagghi.	Pinnagghi	
299.	11. ERYTHRAEA. . . .	ERYTHRANA	
299.	21. e 23. TETRAN- DRIA.	PENTANDRIA	
301.	3. abulis.	abulus	
303.	16. EPITONUM.	EPILONUM	
303.	26. Halengi.	Kalengi	
305.	15. LICHUIS.	LYCHNIS	
305.	29. Puruddana.	Purciddana	
306.	18. smelancher. . . .	amelanchier	
306.	36. TRAGARIA.	FRAGARIA	
307.	22. Riv.	Biv.	
308.	4. Ayuga.	Ajuga	
308.	20. SATUREYA.	SATUREJA	
310.	39. ANABIX.	ANABIS	
312.	5. linifolium.	linifolius	
313.	5. L.	Ten.	
313.	35. dippiu.	doppiu	
316.	39. ericcio.	terriccio	
316.	21. BACO.	Besco	
316.	21. RAGABALDOO. . . .	RAGARADO	
317.	4. scendici.	pendici	
318.	16. Ghjae.	Ghiaje	
318.	14. Limitroso.	Limitroso	
320.	24. Nuscida.	Nuscida	







